

N U O V O
M E T O D O

Per apprendere agevolmente

L A

LINGUA LATINA

VOLUME II.



IN NAPOLI MDCCXLIV.

Nella Stamperia di Giovanni di Simone

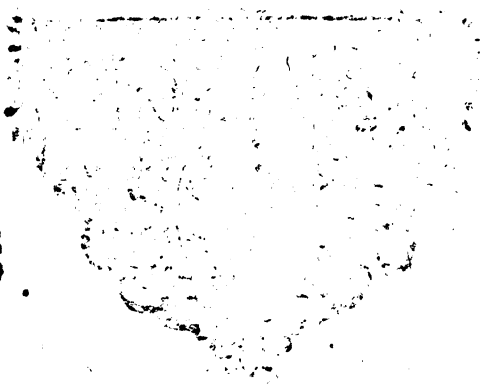
Con Licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

ANNALS OF PHYSICS

VOLUME 10



WILEY-INTERSCIENCE

Published by Interscience, Inc., New York, N.Y.

OSSERVAZIONI PARTICOLARI

Sopra tutte le Parti DELL'ORAZIONE.



PO aver data un'idea generale di tutta la Costruzione nell'Avvertimento da me posto al principio della Sintassi, ed averne dimostrata l'applicazione nelle Regole particolari; m'ho proposto d'allogare anche qui altre riflessioni sopra tutte le spezie delle parole, ch'entrano nel parlare, e quasi parti il compongono. Ond'io spero, che le persone altresì nell'intelligenza del Latino avanzate e diletto prender possano, e alleviamento, tra per discovrire le vere fondamenta della Favella, e per ben' intendere gli Autori, e Latinamente dettare. Ammonisco però chiunque dia i sinceri principj della Lingua compiutamente possedere, che non gli debba esser grave d'adder sovente a ciò, che se n'è diviso nella GRAMMATICA GENERALE; forse che avranno i più curiosi, s'io non sono abbagliato, di che poter gli animi loro soddisfare.

OSSERVAZIONI

Sopra i Nomi

C A P. I.

De' Nomi Comuni, Dubbj, ed Epiceni.

I. De' Comuni.

V'Ha di molti Nomi, che all'uno, ed all'altro sesso nella lor significazione convengono, ma però non mai apponni loro Aggettivo Femminino nella Costruzione. Tal'è *Homo*, perchè non si troverà unque detto *Hominem malum*, come il nota *Caristo*, *li Aued* è fatto di *Copito* in *Plauto*, *Gist. 4. 2.* dice il *Vossio*, quell'*Hominis miserum miseris*, nelle migliori stampe così amendato, *Homines miserum miseris*.

Ohè se *Sulpicio*, scrivendo a *Cicerone* di *Tullia* sua figliuola, disse: *Homo nata fuerat*, *lib. 4. Epist. 5.* è forte argomento; ch'egli sia Femminino; altramente dir dovremmo, che *Vir* sia pur Femminino, poichè in *Terenzio*, *Phorm. 5.* una Femmina dice, *Virum me natam vellem*. E dello stesso carato è quel di *Plauto*, *Pan. 5. 4.* *Fures est umbra*, cioè, *Vos umbra femina fures estis*. Perchè *Fur* da se non mai con Aggettive Femminino vedessi accozzato.

Or qui noi partiremo coti Nomî, in due Liste, e in una porre-
que' che l'Voffo crede effer folamente Comuni nella loro Signifi-
cazione; e nell'altra que' che fon Comuni anche nella loro Co-
struzione.

IF. Nomî Comuni folamente nella Significazione.

ADVENA; fempre Mafcolino
nella Coftruzione. E fimilmente

TRANSVENA, e CONVE-

NA (da cui vengono Convena,

quei di Cominge in Guafcogna)

perche gli Eloj terminando in A

i Nomî Mafcolini della prima

HE; come *Quarta Terce. Lise fo-*

mans Jupiter, per *supplicans*; i La-

tini, che han fempre affettato

d'imitarli, han fovenute lo iteffo

Genere dato a quefta medefima

terminazione; onde abbiamo tan-

ti Nomî Mafcolini in A.

AGRICOLA, COELICO-

LA, e RURICOLA.

ALIENIGENA, INDIGE-

NA, e fimili.

ASSECLA, Chi fiegue; e fi-

milmente molti Nomî, che di

loro natura fon Aggettivi.

AURIGA, Cocchiere, Car-

rettiere. Ma nel Volgare abbia-

mo anche la Carrettiera.

CAMELUS; benchè i Greci

dicano *καμηλος*, cio che molti

fodduce. Vedi i Generi, fac. 75.

CLIENS, Il Clientolo. Sidi-

ce CLIENTA al Femminino:

Jam Clientas reperit. Plauto, *Rud.*

q. 1.

Trabant honesta purpuras

Clientas. Oraz 2 lib. 2. qd. 17.

COCLUS, Lofco.

EQUUS, Cavaliere.

EXSUL; di che non fi dirà

punto, *Vaga Exsul*, ma *Vaga &*

Exsul: ne *Exilium Babilonem redu-*

erit; ma *Exilium in exilium ve-*

duerit.

FUR. Vedi il principio di

quefto Cap.

HOMICIDA; e PARRICI-

DA; e fimili.

HOMO. Vedi il principio di

quefto Cap. Ma NEMO è talora

Femminino; *Vicinam Neminem*

amo magis. Plaut. *Cafa*. 2. Perche

quefto Nome è divenuto come

Aggettivo; e (peffo prendefi per

Nullus; come in *Cic. Att. lib. 8.*

Epist. 2. Facio pluris omnium ho-

minum Neminem. La differenza;

che tra que' li s'avvifa, è, che

Nemo fi dice propriamente degli

Uomini, e *Nullus* di tutte le co-

te generalmente. Per tutto cio

non fol Virgilio ha detto, *Divum*

Nemo. *Æn. 9. 6.* Ma anche Cicerone

in *De Nat. Deor.* *Nemo nec ho-*

mo, ne Deus.

Hupēs; Comune nella Si-

gnificazione: *Hupēs, ymba*. *Staz.*

lib. 5. Sily i. Ma nella Coftruzione

Mafcolino. Nel Femminino di-

cefi *Hopita*. *Servilia Dionis Ho-*

spita. *Cic. in Verr. Act. 2.*

INDEX; benchè in fua signi-

ficazione fia Femminino: *Oratio-*

nis Indicem vocem. *Cic. i. Off.*

INTERPRES, *Interpres*

lingua. *Oraz. de Arte*.

JUVENIS è Comune nella

Significazione: *Cornelia Juvenis*

est, e *nabuc parere p. 105*. *Plin.*

lib. 7. cap. 35. Ma nella Coftruzio-

ne è fempre Mafcolino. E perciò

in quel luogo di Catullo *Car. 63.*

dee leggerli, per accorgimento

del Voffo, fra due linee: *Cerni-*

tis, innupte, *Juvenes*; cioè, *Vos*

innupte, *cernitis Juvenes*, Voi

zitelle, vedere i giovani, con-

tro a cio, che aveane creduto

l'Alvarez.

LANISTA Lo fchermidore.

LATRO, Ladrone.

LIXA, Galuppo, ribaldo.

OBSES, Ostaggio, Itatico.

Sensenti in Obsidem perpetua in

Remp. voluntatis. *Cic. 4. in Catil.*

OPIFEX, Facitore, fabbro.

Apes Opifices. *Var. 3. 3. R. R. cap. 19.*

PEDES, Pedone.

PINCERNA, Pincerna, me-

fcitore.

PRÆ.

PRÆSUL, Proposito. Prelato.
PRINCEPS, *Principes femi-*
ne. Plin lib. 8. cap. 32.
PUGIL, Lo tatore. *Si qua est*
habitor paulo, Pugilem esse ajunt

Ter. Eun. 2. 3.
RABULA, Charione .
SENEX, *Tua amica Senex,*
 Varr. apud Prijc. lib. 3.

Che se talun pretendesse esser tai Nomi del Genere Comune, nella Costruzione, perche alle volte de' due Sessi, o delle due Spezie intendonsi, ed egualmente col Sostantivo Femminino congiungonsi; dovrebbeasi altresì dire, che *Testis* sia di Genere Neutro, perche Orazio disse: *Testis Metaurum samen. lib. 4. Od. 4.* e che *Pecora, pecoris*, sia del Femminino, perche non men d'una spezie, che dell'altra s'intende; comeche Latina mente non si dica della *Pecora Lanigera Pecoris*.

III. *Comuni, che si adoperano nell'uno, e nell'altro Genere.*

E vi son d'altri Nomi, che di tutti e due i Generi si godono, de' quali ecco la maggior parte.

ADOLESCENS, *Optima Adolefcenti facere injuriam.* Ter. Andr. 3. 3.

AFFINIS, *Affinis tua.* Cic. *passi vel. in Sen.*

ANTISTES, *Perita Antistes.* Valer. Max. de Relig. cap. 1. Benchè si legga ancora, *Antistisa*, in Plauto, e Cicerone.

AUCTOR, *Auctor optima.* Ovv. *Fast. 5. 3.* è piu usato nel Mascolino. E Tertulliano ebbe detto, *Auctrix* per la Femminino. Ma Servio ne insegna, che' Nomi in **TOR** formano il lor Femminino in **TRIX**, sol quando vengono dal Verbo; come da *Leggo Lector*, e quindi *Lectrix*; gli altri però sotto una terminazione sono il piu del comune; come *Senator*, *Balnearior*, &c. Aggiungendo, che *Auctor* venendo da *Autoritas* è Comune; ma qualora vien da *Augeo*, dicefi *Auctor divitiarum*, ed *Auctrix patrimonii*.

AUGUR, *Augur casto futuri.* Staz. *Theb. lib. 9. 629* Piu usato nel Mascolino.

BOS, *Abstrahquo Boyes.* Virg. *Æn. 8. 293* Egli il piu è Femminino: se non se spressamente il Maschio s'adlita.

CANIS, *Vidique Canes ulu-*

l. ve. per umbram. Virg. *Æn. 6. 257.* come il riferisce Seneca, benchè gli altri leggono, *Vidique Canes*. Ma questo Nome è piu sovente Femminino, se s'intende alla rabbia, e alla foga di tal Animale, perocche a questo è piu inchinevole la Femmina.

CIVIS, *Civis Romana.* Cic. *pro Cornel.*

COMES, *Comis officio.* Ovv. *Ep. 18.* Ma il Mascolino è piu in piazza.

CONJUX, *Antiquus Conjux.* Virg. *Æn. 4. 458.* *Regia Conjux.* Idem *Æn. 2. 783.*

CONVIVA, *Delistatore,* convitato. *Convivas meas.* Pompon in *Austorato.*

CUSTOS, *Tu bona di Custos fuisse.* Plaut. *Truc. 4. 3.*

DUX, *Qua fidunt Duce nostrum Phœnices in alto.* Cic. *Academ. 2.*

HERES, *Si sua Heres abstineat se benis.* Tryphon. *Lult. de Doct. coll. 1.*

HOSTIS, *Studiorum perniciosissima Hostis.* Quintil. *lib. 11. cap. 11.*

INFANS, *Infantem suam reportavit.* Quintil. *lib. 6. cap. 1.*

IUDEX, *Sumus tam seva Iudice jontes.* Lucan. *lib. 10. 398.*
 Pec.

Pende però piu in Mascolino.

MILES. *Nova Miles erum*.
Ovvid. *Epist.* 11. Meglio sia del
Mascolino.

MUNICIPES. *Municipem*.
suam. Plin. *lib.* 35. *cap.* 11.

PARENSES. *Alma Parens*.
Virg. *Aen.* 2. 592. Pur Carisio, *lib.* 1.
attesta, che anticamente egli
fosse sol Mascolino; e che Medo
in Pacuvio cercando sua Madre
avella detto: *Us mihi potestatem*
quis inquirendi meae Parentis.

PATRUELIS. *Si mihi Pa-*
truelis nulla manet. Peri. *Sat.* 6.

SUS. *amice luto sus.* Oraz.
Epist. 2. *Immundi Sus.* Virg. *Ge-*
org. 1. 400.

TESTIS. *Intra Teffe in Sen-*
atum. Sueton. in *Clayd.* *cap.* 40.
Però nel Mascolino è sempre
migliore. Il Salviati nel secon-
do Volume degli Avvertimenti,
lib. 1. *cap.* 16. tiene, che Toscana-
mente si dica anche *Testimona*,
dappoiche appo il Boce. nell'in-
tro. Femmine così favellano:
Che se esser dovessimo Testimona di
quasi, &c.

VATES. *Tuque so sanctissima*
Vates. Virg. *Aen.* 6. 65.

VINDEX. *Tu saltem debis a*
Vindex. *Huc ades.* Staz. *Theb.* 1.
80. E anch'esso miglior nel Ma-
scolino.

Alquanti fra questi Nomi pajono di verità piu tosto Aggettivi,
come *Adolescens*; *Affinis*; co' quali a diritto parlare, si sotto 'nten-
do *Homio*; o *Mulier*. Ma questo non fa forza inquanto all'uso, poi-
che ne basterà di sapere, che dagli Antichi e nell'un Genere, e
nell'altro furon messi.

Avvertasi oltracciò, che vi sono certe parole particolari d'Au-
tori Ecclesiastici, che debbonfi adoperate secondo l'uso, che per
essi ne fu fatto; perche i Gentili in ciò non ne possono dar regola.
Tal'è *Martyr*, che spesso è Femminino ne' Padri, quantunque ne-
gli Autori profani sia sol Mascolino.

IV. De' Nomi Dubbj.

Dee rifovvenirci ancora di ciò, che per noi detto si è nel prin-
cipio de' Generi, *face.* 73 intorno alla differenza, che v'ha fra'l Co-
mune, e'l Dubbio; e che un Nome del Gener Dubbio, essendo sta-
to adoperato in un Genere, si può metter nel decoro del sermone
in un'altro. Così Ovvidio, *Rost.* 4. 5.

Est Specus exesi structura pumiois Asper,
Non hominis facilis, non Adeunda, ferè.

Dove *Specus* si congiunge con *Asper* nel primo verso, qual Mascoli-
no; e con *Adeunda* nel secondo, qual Femminino. Sembra però co-
si fatto parlare capriccioso, e bizzarro, anzi che no, e perciò piu
tosto ne' Poeti, che negli Oratori da tollerarsi.

V. Degli Epiceni.

Di tai Nomi abbiam noi già ragionato nella prima Regola de'
Generi, *face.* 76. e nell'ultima, *face.* 130. La parola EPICENO è Gre-
ca; nè si può con un Vocabolo in Latino traslatare, per modo che
malamente chiamansi sì fatti Nomi *Communia*; o *Revmi scù*; Per-
ciocche siccome gli Antichi han detto Κοινόν, *Commune*, il Nome,
che in se comprende i due Generi; così han chiamato *Επικοινόν*,
cioè, *Super commune*, il Nome, che ha qualche cosa di piu del Co-
mune; perche comprende le due spezie sotto un sol Genere.

Ed al principio usarono simil Termine, per significarè solo i
Nomi o di quegli Animali, ch'eran loro men conosciuti, o fra qua-

Osservazioni sopra i Nomi .

li non ben discernesi il Maschio dalla Femmina . Costi Varrone testimonia, che anticamente *Columba* era Epiceno, e comprendes tanto il Maschio, quanto la Femmina. Ma essendosi dappoi dimesticati i Colombi, si è chiamato il Maschio *Columbus*, e la Femmina *Columba*, Resto rapporto, che nelle leggi di Numa leggevasi, *Agnam Feminam*, in vece di *Agnam*. E tal confusione di Generi è ancor rimasta in molti Nomi, per altro bastantemente distinti per la loro specie; come *Vulpes*, e *Felis*, *Feminini*; *Elephas*, *Mascolino*, &c.

Ma quel ch'è più notevole, si è, che alle volte quello stesso, che gli Antichi avean distinto, come *Ruerus*, e *Puera*, si fu poi ridotto a un medesimo Genere; come *Puer*, che conviene e a' fanciulli, e a fanciulle, e che pure anticamente era Comune, come insegna *Carrifio*, e *Prisciano* altresì nel suo libro 6. e 11. *Santa Puer Saturni filia Regina*. *Livio in Odys. Prima incendit Cereris Proserpina Puer*. *Nevio 2 Bell Pun.* Sicchè, essendo finalmente tal Nome divenuto Epiceno, potrebbe un padre parlando delle sue figliuole, chiamarle *Pueros meos*, Miei figliuoli (se l'uso l'avesse permesso) non altramente, che *Liberos*, usato in questo senso nella Ragion Civile, e di cui *Gellio* ha trattato espressamente *lib 2. cap. 13. ove* aggi. ungc. aver gli Antichi usato la parola *Liberos* nel Plurale, favellando d'un uomo, che non avesse avuto più che un figliuolo, o una figliuola. Siccome parlando della Femmina, si dirà assai bene, *Egregium catulum*, O il bel Cagnuolo; senza che dopo sia dire *Egregiam*, se non si volesse in ispezialtà denotare il sesso. Per ciocche ordinariamente il Nome Epiceno siegue il Genere della sua Terminazione, e indeterminatamente le due specie sotto tal Genere, e tal Terminazione comprende.

Che se volessimo apertamente dimostrar la specie, vi s'aggiungerebbe *Masculus*, o *Femina*; come si legge in *Columella*, ed altrove: *Pavo Masculus*, *Pavo Femina* &c. Ove vi si supporrebb; come quando *Plauto Stich. 1. 3.* ha detto, *Elophantus grävida*, cioè, *grävida femina*, non potendosi riferir *grävida* ad *Elophantus* *Mascolino*, se non supponendo qualche cosa fra loro due.

E per si fatta Regola, secondo'l *Sanzio*, e *Quintiliano*, si devono spiegare i luoghi di *Virg. Timidi damo, Talpa oculis capiti*, dove probabilmente non s'è egli per altro lontano dal Genere della Terminazione, che supponendovi *Masculi*, per fare il rapporto al più degno. Sopra che si può risandare ciò, che abbiam riferito nella Lista degli Epiceni, *fac. 130. 131. e 132.*

Seguendo talora la Terminazione rapportavangli al *Mascolino*, tutto che parlassero delle Femmine; come quando *Plinio disse: Polypi pariunt ovà tanta fecunditate, ut multitudinem ovorum accipi non recipiant cavo capitis, quo gravidas tulere, lib. 9. cap. 74.* dove *Occisi* è da riferirsi a *Polypi*, benchè s'intenda delle Femmine. Il che è ancora piu franco fra' Greci, i quali niente badano alla Terminazione; si disse *Aristotele of òvov; vívov; Hí aves pariunt*, come altrove appella *d' avon*, La Lionessa. Ed *Omero, av ai pa*, La Capra, *ov; oia*, Le pecore, e somiglianti. Il che si può riferire alla *Sillefi*.

Addunque ridicola cosa è, dice il *Sanzio*, immaginar, che la parola *Epiceno* non possa convenir, che agli uccelli, o alle bestie quadrupedi: ella conviene anche agl'insetti, a' pesci, e agli uomini altresì, come s'è divisato nella parola *Puer*, e come tutti i Nomi Coprui solamente nella loro significazione il dimostrano; il che suf-

8 **Nuovo Metodo**
Scientemente si pruova dalla dichiarazione, ed Etimologia della
parola, che sopra ne demmo.

C A P. II.

Offervazioni sopra alcuni Casi particolari.

I. Del Vocativo.

IL Vocativo fra gli Attici era sempre lo stesso, che'l Nominativo ;
e ond'è, che questi due Casi sien quasi sempre simili in Latino, e
s'accoppino spesso insieme nel parlare, come: *Nate, mea vires, mea
magna potentia solus.* Virg. *Aen* 1. 668. *Salve primus omnium parens
patriæ appellate, primus in toga triumphum, linguaque lauream me-
rite,* Plinio parlando di Cicerone, *lib.7. cap.30.* E da ciò scorgeti, di-
ce il Sanzio, poterli ben dire, *Defende me amice mi,* o *Defende me
amicus meus.* Ma questa seconda maniera contiene due locuzioni,
delle quali l'ultima si spiegherà per *Tusqui es amicus meus.* Vedi lo
Declinazioni, *fac.141.* e più innanzi l'offervazioni de' Pronomi. *Cap.
1. num.6.*

II. Del Dativo, e dell' Ablativo.

L'Ablativo Greco è lo stesso, che'l Dativo, di che avviene, che
anche in Latino s'abbian sempre molta somiglianza. Così come i
Greci dicono τῷ Διῶνι, e i Dorici anche, τῷ Ἀρχίῳ τῷ Ἐπιτομῷ, τῷ
Μοῦσῳ o ΜΟΥΣΑΙ; i Latini ne han fatto primieramente *Hinc An-
cibiæ, hinc Epitomai, hinc Musai* (ch'è lo stesso, che *Musa*) E to-
gliendo la *I,* *Huc Ancibiæ, Huc Musa hac Epitoma,* &c Non altri-
mentè, che gli Eoli, dicono, τῷ Διῶνι, τῷ Μοῦσῳ, τῷ Δόῳ &c.
senza il jota. Intorno al che potranno v. angari le Declinazioni,
fac.171. 194. e 195.

Ma debbesi qui artatamente offervare, che' Latini sono stati sì
grandi imitatori degli Eoli, che per antico toglieano anche quell'*I,*
o *E.* così al Dativo, come all' Ablativo, nella prima Declinazione.
E nell'altre facean parimente questi due Casi sempre uniformi.
Quindi viene, dice lo Scioppio, quel di Propertio *lib.3. El.5.*

Si placet, insultet, Lygdame, Mortè Mæa.

in vece di *Mortè Mæa.* E di nuovo: *Pilaque Feminea turpiter apra
Manu.* *Id. lib.4. El.5.* in vece di *Feminea Manu.* E perciò prendendò
Me per *Mi,* fatto per contrazione da *Mibi;* e *Te,* per *Tibi,* secondo
che Donato, e Festo avvisano; Terenzio disse, *Eunuch.2.1.* *Nimis me
indulgeo lib.5.2.* *Te indulgebant.* Nè per altra cagion si truova, in *Col-
li sendentes pabula læta.* *Lucr. lib.2.317.* *Serva procul Capiti tantum
detapsa jacebant.* *Virg. Ecl.6.* per *procul Capite,* o a *Capite.* *Scriberis
Vario, Maonii carminis alite.* *Oraz. lib.1. Od.6.* per *aliti;* Perche, al
credere di Servio; è questa la medesima locuzione, che *Cernitur Ul-
li.* *Cum temere angustico creditur Ore manus.* *Propert. lib.3. El.8.* per
Ori. *Cum Capite Hoc fygia jam peterentur aqua.* *Idem lib.2. El.9.* per
Capiti Hinc. *Ut mihi non Ullo Pondere terra foret.* *Idem lib.1. El.17.*
per *Ulli Ponderi;* in quella guisa, che Lucrezio disse

*Ut sua cuique bononi Nullo, jux Pondere membra,
Nec caput est oneri collo.* *lib.5. 542.*

Dov'è aperto, che *jux Pondere,* ed *est Oneri,* sono nella medesima
Costruzione:

Aciesque Latine.

Con-

Osservazioni sopra i Nomi .

9 .

Concurrunt; baret Pede pes, dansusque vira vir. Virg. *Æn.* 10. 361. Dove *Pede* è in luogo di *pedi*, secondo il Linacro. *Cuius satisfactioe doli mali Exceptione locus erit.* Giuliano *L.* 39. §. 2. de *Nox. Act.* E più assai se ne potrebbero addurre, che danno a dividere, non poterli di leggieri si fatto principio recare in dubbio. Ma quest' Osservazione più ampia innanzi vedrassi ne' Pronomi .

C A P. III.

Osservazioni sopra i Nomi di Numero .

I. Di AMBO, e DUO .

A *Ambo*, e *Duo*, così ben dirsi nell' Accusativo Mascolino, come *Ambo*, e *Duos*, è ammaestramento di Carisio. Ed è questa Greca maniera, che tiene *τοὺς δύο*, *τοὺς ἀμφο* .

Si duo præterea tales laea subisset

Terra viros . Virg. *Æn.* 11. 285.

Verum ubi ductores acies revocaveris Ambo. Idem *Georg.* 4. 88.

Siccome legge oltre a Carisio, anche Servio, il quale altre simili autoritadi accumulata. E su la credenza del Votio il suddetto Accusativo fu assai costumato da Cicerone, ne' di cui Tetti antichi spesso occorrevano, e tuttora vi si leggerebbe, se' cattivi Correggitori non l' avessero indi sterminato .

Il Neutro è in Cicerone, che cita da Accio: *Video sepulcrum Duo duorum corporum.* In *Orat.* Dove lo Scioppio, il Grutero, ed altri leggono *Dua*. E si fattamente Quintiliano afferma, che si dicellesi, *Dua pondo*, e *Tre pondo*, e che Messala, esser ciò ben detto, fermamente mantenne .

Si truova ancor *Duo* all' Accusativo Femminino, come il riferisce Scipione Gentile: *Tritavia similitet numerata faciet per personas tringinta duo.* Paul J. C. *L.* 104. 17. *De grad. & adfn.* &c. E' il Conzio lo cita di Scevola al Genitivo, *Duo millium aurcorum*, per *Duorum*. Ma questo è radissimo: L' Accusativo però è bene in ulanza, siccome innanzi diremo, esservi stato gran novero di Nomi Plurali di cotai terminazione in *O* .

II. Degli altri Nomi di Numero .

Quantunque gli Antichi abbian detto *Quindecim*, *Sedecim*, e simigliante ne' Numeri di sotto a questi; tuttavìa in quei, ch' al di sopra sono, più di leggiero appo essi troviamo, *Decem & septem*, *Decem & octo*, *Decem & novem*; che *Septendecim*, *Oct. decim*, *Novendecim*, che quasi soli sono oggi comunemente in uso .

Prisciano similmente, *lib. 1. de Ponder.* insegna doverli dire, *Decimus*, & *tertius*, colla congiunzione, mettendo prima il Numero maggiore; ovvero *Tertius decimus*, senza congiunzione, mettendo all' ultimo luogo il Numero maggiore; *Decimus & quartus*, o *Quartus decimus*, e seguentemente fino a venti: avvegna che sien pur frequentissimi, *Decimus tertius*, *Decimus quartus*, &c. ne' buoni Autori. Ma poi questo ha potuto venir dalla bestaggine de' Copiatori, che hanno a lor piacere espresso quel, ch' era notato in cifra, e sembra più sicuro tenerli all' insegnamento di Prisciano: *Sententia septima decima* è in Cicerone, *pro Cluent.* *Nono decimo anno* è in Tacito *Annal.* 13. e altri, in altri. Si dice ancora, *Duodeviginti*, per *Dicotto*; *Undeviginti*, per *Diciaunove*. Ed anche, secondo il Linacro,

ero, lib.3. *Duodetriginta*, per *Ventotto*, *Undequadragesima*, per *Trentanove*; *Undequinquagesimo die* è in *Cicerone*, *pro lege Manil.* E così fatti.

Dopo venti fino a cento se si adopera la congiunzione fra' due Numeri il minore si pone prima. *Unus & viginti*, *Duo & triginta*, &c. Trattane la Congiunzione, si dice; *Viginti unus*, *Viginti duo*, &c. Sopra cento si siegue sempre l'ordine naturale, così colla Congiunzione, come senza: *Centum unus*, o *Centum & unus*: *Mille unus*, o *Mille & unus*, &c.

Ma per contar le migliaia, userem la Regola de' Numeri di sotto a cento; *Sex & viginti millia*, o *Viginti sex millia*.

E in cotal guisa dispongonsi i Numeri Ordinarii; *Vicesimus primus*, o *Primus & vicesimus*. Nel Distributivo: *Viceni singuli*, o *Singuli & viceni*. Negli Avverbiali; *Vicies*, o *Semel & vicies*.

MILLE è indeclinabile nel Singulare, benchè secondo *Macrobio*. lib.2. *Saturn. cap.5.* diceasi anticamente *Mille*, *Millis*. Nel Plurale si declina *Millia*, *millium*, *millibus*. Si dice indifferentemente nel Meno, *Mille homines*, o *mille hominum*. Ma nel più meglio direm, *Millia hominum*, col Genitivo. Non istimo per tutto ciò, che difettuosa sia quell'altra maniera, come a torto han giudicato *Lorenzo Valla*, e' *Linacro*:

Tot millia gentes Arma ferunt Itale. Virg. *Aen* 9.132. *XV. millia pedites.* Liv. *Dec* 4. lib.5. cap.17. *Triticis modios quinque millia.* Cic. in *Ver. Act* 3. Perchè *Millia* è ancora Aggettivo, come dimostreremo di sotto nel Cap. de' *Sesterzj*; il che riconosciuto non han questi Grammatici. E forse scusabili sono a cagion dell'incertezza de' Testi.

C A P. IV.

Del Movimento, o Variazion degli Aggettivi.

Il Movimento, o variazion degli Aggettivi, è di due ragioni: •
1. secondo i Generi; o secondo la Comparazione.

I. Della Variazione secondo i Generi.

Fra gli Aggettivi alcuni sono, che hanno una sola Terminazione per tutti e tre i Generi, come *Par*, *Concors*; e fra questi debbe esser compreso *Infans*, poichè *Orazio* disse, *Infantes stultas*, lib.2. *Sat* 5. *Ovvidio*, *Infantia guttura in Ibin*; e *Cicerone* spessissimo, *Infans puer*.

Gli altri han due Terminazioni, *IS*, ed *E*, per lo positivo; *OR*, ed *US*, per lo Comparativo. Ma anticamente la sola Terminazione in *OR*, era per gli tre Generi *Bellum Punicum posterior*. *Cassius Hemina*, *Ana* 4.

Hassi anche *Potis*, e *Pote* di pari per tutti i Generi:

Qui Potis est, inquis, quod amantem injuria talis

Cogit amare magis, sed bene velle minus? *Catullo*, *Carm* 73.

Dove veggiamo aver'egli messo *Potis*, per *Pote*, *dyariv*; come all'incontro egli ha messo *Pote*, per *Potis*, in quell'altro verso:

Quantum qui Pote plurimum perire. *Carm* 46.

Per l'ignoranza di questa Osservazione ha quasi parecchi luoghi degli Antichi; tutto che per noi non si disdice, che *Pote* sia più usato nel Neutro. Vedi innanzi al Cap.3. de' Verbi Irregolari, e' al Cap. degli Avverbj.

Ve n'ha ancora d'altri di due Variazioni differenti; *Hic Acer, hac acris, hoc acre*; oppure, *Hic, & hac Acris, & hac acre*: E similmente; *Saluber, Alacer*, ed altri: *Alacris*, dice Afconio, *sive Alacer, utrumque enim dicimus*. Quindi vien *Pauper* nel Femminino appo Terenzio, secondo che legge Donato:

Potius quam in patria honeste Pauper vivere. In *Adria. 4.6. Se ben Plauto ha pur detto, Paupera hac res est*. In fragm.

Celer ha per Femminino *celeris*, in *Ovvidio Metam. 8.1.* e per Neutro *celere*, in Terenzio, *Phorm. 1.4.* Ma *Celeris* è Mascolino ancora in Catone, appo Prisciano *lib. 7.* Perche siccome da *Celer* vien *celerissimus* al Superlativo; così da *Celeris* faceasi *celerissimus*, che usò Ennio negli Annali.

Sotto gli Aggettivi d'una sola Terminazione debbonfi anche comprendere *Dives, Hebet, Sospes, Teres, Memor, Uber*, ed alcuni altri, benchè sien poco usati nel Neutro. Ma tutta fiata è d'Ovvidio *Divitis ingenii*; di Virgilio *Teres flagellum, Memoris xvi, Pauperis ingenii*, ed altri di tal fatta.

I Nomi de' Paesi in *AS* terminavano anticamente in *IS*, e si dicea, secondo Prisciano, *Hic, & hac Arpinatis, & hoc Arpinate*. Ma poiche han congiato la lor Terminazione, hanno ancora mutato il Genere; servando la Terminazione in *AS* al Neutro egualmente, e agli altri due. *Aditer Arpinas sexus Cic. Att. lib. 16. Epist. 13. Bellum Capense Liv. Dec. 1. lib. 5. cap. 14. Bellum Priuernas. Id. Dec. 1. lib. 8. cap. 17.* Ne senza pecca si direbbe, se crediamo al Vossio, *Bellum Capense*; benchè Prisciano abbia stimato, che si dicesse, *Hic, & hac Arpinas, & hoc Arpinate*; e Donato, che s'aveva a dire *Cujate, Nostrate, Vestrate mancipium*; in vece di *Cujas, &c.*

I Sostantivi divengono alcune volte Aggettivi, ed allora ricevono la Variazione degli Aggettivi, come disse Virgilio, *Arcadium magistrum. Georg. 4. 283. Laticeumque Lyeum. En. 1. 690. per Arcadicum, & Lyeum. Populum late Regem. En. 1. 25. per Regentem*; e simili Impercioche non par di ragione il Sanzio avvisi, esser tanto impossibile, che l'Sostantivo diventi Aggettivo, o l'Aggettivo Sostantivo, quando che la Sostanza diventi Accidente. Come se non si vedessero esempj in contrario in tutte le Lingue; testimonianza ne renda l'Italiana; nella quale gli Aggettivi *Infelice, Cattivello, Tristanzuolo*: ed altri, si mettono per gli Sostantivi *Infelicitas, Cattivitas, Tristanzia*. *Quello infelice del tuo fratello. Il Cattivel d' Andreuccio. Quel Tristanzuolo di Messer Ricciardo.* Boccaccio. E i Sostantivi *Forca, Giustizia* si pigliano alle volte per *Mulvigi, degno delle Forches, e d'esser giustiziato*. E i Nomi *Caldo, Freddo, Bianco, Nero*, ed altri, che denotano Qualità, e Colore, sono egualmente Sostantivi, ed Aggettivi. Onde diciamo in forma di Sostantivo, *il Caldo, il Freddo, il Bianco, il Nero*; ed in forma d'Aggettivo, *Cosa Calda, Fredda, Bianca, Nera, &c.* Essendo cosa puramente accidentale, e indifferente a Nomi d'ogni fatta il pigliarsi per denotare o' la Sostanza, o l'Accidente. Vedi il Salviani nel 2. vol. degli Avvertimenti, *lib. 2. cap. 10.*

I Sostantivi, dimorando anche Sostantivi, hanno alle volte la loro Variazione; come *Rex, Regina, Tibicen, Tibicina, Coluber, Colubra, &c.*

II. Della Comparazione de' Nomi .

Abbiam già discorso de' Comparativi nel principio di questo lib. c.

Metodo, e nella Sintassi, Regola XXVII. facc. 460. e seguenti.

Il Comparativo rapportandosi propriamente alla qualità delle cose, di certo non può egli adattarsi a' Nomi Sostantivi. Che se si dice, *Neronior*, si fa per esprimere la crudeltà, ed è Aggettivo, siccome Plauto disse, *Penior*, per ispiegare una gran furberia.

Così quando il medesimo dicitte, *Assu. 3. Meritissimo ejus qua voles faciemus*. E Varrone, *lib. 1. R. R. cap. 3. Ville Pessimo publico adificata*. E Tito Livio, *Dec. 1. lib. 2. cap. 1. Pessimo publico aliquid facere*: non son'altro, che Aggettivi, i quali suppongono il Sostantivo per Ellissi; convenendo assai bene due, o più Aggettivi con un medesimo Sostantivo, come s'è dimostrato nella Sintassi, Reg. I. E nell'Italiano, particolarmente appo i Poeti, cotal'usanza di dare più Aggettivi ad un medesimo Sostantivo, la bellezza di questa lingua, e la leggiadria de' Poetici componimenti a meraviglia adorna:

Abi orbo Mondo ingrato.

Quell' antico mio dol. e empio Signore: Petr.

E ciò non sol ne' Poeti, ma ne' Profatori altresì osservollo il Salviati negli Avvertimenti, *vol. 2. lib. 1. cap. 9. Bocc. N. 10. le sono la misera sventurata Lincura*. E N. 100 in fin. *Continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere*. Altri Testi delle Prediche di F. Giordano possono vederli appo il medesimo.

Non tutti Aggettivi, che dinotano Qualità, il Comparativo ricevono, e assai meno quegli, che non ne esprimono alcuna. Così veggiamo, che *Opinus, Claudus, Canorus, Egenus, Balbus, Almus*, ed altri ancora, non hanno gradi di Comparazione, perciocchè l'uso gli ha loro negati.

A' Superlativi in *LIMUS*, che abbiám prodotti, alcuni aggiungono. *Agillimus, Gracillimus*; e 'l Valla vi annovera ancora *Docillimus*. Ma 'l Vossio il confuta, perchè non ha veruno appoggio di buono Autore. Carisio per lo contrario nel Cap. dell' Avverbio dice, che da *Agilis*, e *Docilis* si fa *Agilissimus*, e *Docilissimus*, da' quali veggono *agilissimo*, e *docilissimo*.

Rispetto ad *Imbecillimus*, vero è, che si legge in Seneca, non nella Consolazione a Marcia, dove le migliori Copie hanno *Corpus imbecillum*: ma nella lettera 85. *Quantulum autem sapienti damus, Imbecillimus fortior est?* Ma Celso autore purissimo ha similmente usato *Imbecillissimus*, *lib. 2. cap. 14.*

III. De' Difettuosi, o di quei, che son privi di qualche grado di Comparazione.

Fra gli Aggettivi sono alcuni

SENZA POSITIVO, come *Prior*, e *primus*, a cui suol giungetli; *Deterior*, *determinus*; e *Potior*, *potissimus*. Ma di costoro l'un viene da *Deter*, e l'altro da *Potis*. *Uterior*, *ultimus*, possono trarsi da *Uter* *Orior*, *ocissimus*, son dal Greco *οριος*, che fa *οριος* al Comparativo; diche *Orior* debbe scriversi colla *l*; e non con la *Y*.

SENZA COMPARATIVO; *Nuper*, e *nuperrimus*; *Novus*, e *novissimus*, il Serzajo; *Sacer*, e *sacerrimus*; *Invidus*, ed *invidissimus*. Sopra questi, *Diversus*, *Falsus*, *Fidus*, *Perjurasus*, *Invidus*, *Consultus*, *Meritus*, *Apricus*, *Bellus*, *Invictus*, *Inclutus*, e forse altri, benchè non ve ne sien tanti, quanti esservene si crede.

SENZA SUPERLATIVO; *Adolescens*, *adulescentior*, *Juvenis*, *Junior*, *Senex*, *Senior*. Ancora *Ingens*, *Satur*, *Dexter*, *Sinister*. Pe-

rocche *Dextrimus*, e *Sinistimus* son semplici Positivi. *Supinus* fa *junior* in Marziale, lib. 2. Ep. 6. *Infinitor*, e *Divitior* sono in Cicero-
ne, Plauto ed Ovidio.

Anterior non ha più nè Positivo, nè Superlativo; così come *Licentior*, *Ma Habitor*, ch'è in Terenzio, ha l'uno, e l'altro. *Equum frigosum*, & *male habitum*, sed *equitem ejus aberrimum*, & *Habitissimum uiderunt*. Gellio, lib. 4. cap. 20.

IV. Superlativi, che si paragonano.

Si fanno alle volte gradi di Comparazione dello stesso Superlativo: *Cum ad adolescentulis Postremus simis*. Apulejo, in *Apolog.* *Proximus*, significante *vicinus*, forma *Proximior*, in Seneca: e altri a questi simiglianti. Così anche i Toscani, *In prigione molto ojeurissima*. *Tanto gli pareva dolceissimo*. E in oppo *ottima cosa*. *Vino ottimoissimo*, disse il Bocca nell'Ameto: *Maggiorissimo* è nelle Decl. di Quint. Il più minimo, F. Giord. e altri: Vedi il Salvini, vol. 2 lib. 1. cap. 4.

V. Aggettivi, che non si paragonano.

Tutti Aggettivi da Paesi, come *Romanus*, *Sparsiata*. Possessivi *Patrius*, *Maternus*. Que' di Numero, *Primus*, *Decimus*. Di Materie, *Aureus*. Di Tempo; *Hesternus*. Quei, che finiscono in DUS; *Amandus*, *Erubundus*. In PLEX; *Duplex*: eccetto *Simplex*, e *Multiplex*. In IMUS; *Legitimus*. In IUS; *Fugitivus*. Quei, che son formati da Gero, e da Fero; *Armiger*, *Frugifer*. Ed ancora *Albus*, *Bulbus*, *Canorus*, *Canus*, *Cicur*, *Claudas*, *D. gener*, *D. par*, *Egenus*, *Magnanimus*, *Mediocris*, *Memor*, *Mirus*, *Vetusus*, *Unicus*, e torlo altri ancora, benchè pochissimi. Perchè *Crispus*, *Opimus*, e *Silvesfer*, che 'l' Vossio mette fra questi; hanno il lor Comparativo. Il primo è parecchi volte in Plinio: *Crispioris elegantia materies*, lib. 13. cap. 18. Il secondo in Gellio. *Membra Opimiora*, più grasse, lib. 5. cap. 14. E 'l terzo similmente in Plinio: *Silvesfiriora omnia*, lib. 16. cap. 50. Ma in quelli, che non ne hanno affatto, s' uia *Magis* per supplire il Comparativo, e *Maxime* per lo Superlativo.

I Grammatici aggiungono a questi tutti i Nomi in US, che hanno la Vocale avanti l' US: ed è vero, che spesso nè Comparativo, nè Superlativo ammettono, per vietar la troppa preta delle Vocali. Nulla dimanco pur ve ne sono assai, che hanno il Comparativo, de' quali ecco la Lista.

Lista de' Nomi, che avendo la Vocale avanti

l' US, possono con tutto ciò paragonarsi.

Ardeus, ed *Arduissimus*, *Codone* apud Prisc. lib. 3.

Affidujores, *Varr.* 2. R. R. cap. 9. ed

Affiduisimus, *Cic.* in *Bruto*.

Egregiissimus, *Pacuvio*, in *Medo*.

Egregius stesso, si dà per *Egregius*, in *Giovenale*. Sat. 11. 12. per intendimento di *Prisciano*:

Egregius cœnat, *meliusque miserimus horum*.

Exiguus. *Ulpiano*, L. 14. de *Leg.* 1.

Exiguissimus, *Ovidio*, *Epist.* 14. *Plinio*, lib. 7. *Epist.* 24.

Idoneior spesso nella *Ragion Civile*, come L. 14. §. ult. de in diem addit &c.

Idoneiva, *Tertulliano* de anima cap. 18.

Indutrior, *Plauto*, *Mostell.* 1. 2.

Injurius, *Idem*. *Nihil amore Injurius est*, *Cistell.* 1. 1. *Secondo*

che legge Duza, cioè *Injurius*; e In-

• Injuriousus .

Innoxius , o Innoxius . *Catone*
apud Priscianum, lib. 1.

Necessarius è Comparativa ag-
ora negli Autori de' Secoli meno
cotti ; Quibus utique Necessa-
rius, quæ Deus, & quidem me-
lior, quo necessarius, latere non
debit. *Terzull. lib. 1. contra*
Marc. e altrove. S. Ambrogio, ed
altri l'han similmente usato. Ed
in S. Paolo: Que videntur mem-
bra corporis infirmiora esse,
Necessariora sunt. 1. ad Cor. 12.

Piissimus è in *Seneca, Q. Curzio*
Quintiliano; T. Livio, Plinio,
Apulejo, S. Girolamo, ed altri:

benche *Cicerone il condanni nel-*
la Filipp. 3. Tu vero, dic' egli,
ne pios quidem, sed Piissimos
queris, & quodd verbum omni-
no nullum in lingua Latina
est, id propter tuam divissimam
pietatem novum inducis.

Perpetuior, e Perpetuissimus ;

Priso. lib. 1. ex Catone.

Strenuior. *Plauto Epid. 3. 4. e Lu-*
cilio.

Strenuissimus. *Salust' in Catil.*

Tenuior. *Cic. pro Murena, Te-*
nuissimus. Idem pro Cæcilia.

Vacuissimus, *Ovvi. 2. lib. 3. de Pon-*
to. El. 1.

Di *Plauto* potrebbonsene adunare assai più . Ma castui- ha so-
prammodo affectato il foggiarne de' nuovi, scorderda, come si dice,
la *Cavallina*, purchè gli venissero in concio per lo ridicolo; purchè
non posson da noi per altra guisa riceverli nel nostro Latino ; come
Verberabilissimus, per dire, Degno d'esser battuto di santa ragione,
come parla il *Bocc. Parisimus*, Simigliantissimo, *Spi. Sagra dissimus,*
Exclusivissimus, &c.

Altrettanto ne fa de' Comparativi, *Confessor, Tacitius*. De' Pro-
nomi, *Ippissimus*. De' Sostantivi, *Maximissimum*, per *maximum meri-*
tum; e così fatti, che non debbono imitarsi, se non con grande ac-
cortezza, e avvedimento .

G. A. P. V.

De' Diminutivi .

DOpo i Nomi , che accrescono la significazione , uopg è far pa-
role di quegli, che la diminuiscono, onde appellansi Diminuti-
vi .

Sono questi per l'ordinario terminati in LUS, LA, LUM; come
Filiolus, Adolescensculus, Pullus, Flosculus, Hamunculius, Pagella;
Sigillum, Oscillum, Boccuccia, o picciole immagini, che gli Anti-
chi offerivano a Saturno per gli loro peccati, quali appo noi sono le
immagini della cera, che' Votatori costumano appiccare a Santo,
per dimostranza di gratia ottenuta, significa anche un giuoco, di
cui sono usati i fanciulli, che sedendo sopra una tavola sospesa tra
due funi, lo fanno ondeggiare; Toscani dicono *Altalena*. E simili .
Ve ne ha pure de' terminati in IO; come *Senex, Senecio; Pusus,*
Pusio. Altri in EUS; *Equus, Equulic, Equuleus* .

I Nomi Greci escono anche in ISCUS ; *Syrus, Syriscus; Mas,*
Mariscus, &c.

ASER. Questa terminazione è pur Diminutiva, secondo lo
Scaligero: per lo contrario il Sanzio vuole, che accresca la signifi-
cazione ; mi per baste *Theologaster*, Gran Theologo detto per Iro-
nia. Che se *Terenzio disse, Parasitaster parvulus, in Adelph. 5. 2. o'*
risponde, che nulla monta, perocche parvulus è quivi messo per
mostrar solo l'età, il Vossio asserma, che di tutti Nomi, alcuni dan-
no

no feamamento, come *Surdaster*, *Recalvaster*; ed anche *Philosophaster*, *Poetaster*. Altri ad imitazione; come *Antoniasfer*. Ed altri nulla di ciò; come *Apiafer*, o *Apiastrum*, preso da *Apes*, Spezie d' erba gustevole alle Pecchie .

Tal volta da un Diminutivo se ne forma un' altro; come *Puer*, *Puerulus*, o *Puellus*, e da questo *Puclulus*, *Cistula*, *Cestella*, o picciol panier, *Cistella*, e da esso *Cistellula*, in Plauto, che *Cesterella* disse il Crescenzi .

Quindi ne accorgiamo, quanto sia uscito de' gangheri Lorenzo Valla, in facendosi a credere, che non si possa al Diminutivo far nuova diminuzione, come se altro che di Terenzio fosse; *Pisciculus minutus*. *Andr.* 2.2. Cicerone; *Minutis interrogatiunculis, de Amic. E, Pisciculi parvi, lib. 2. de Nat. Deor.* Cesare; *Naviculam parvulam lib. 3. B. C. Valerio Massimo; Cam. parvulis filiis, lib. 8. cap. 8.* Ed altri sì fattamente. E a quella guisa leggiam nel nostro Volgare: *Un poco sorbatetto. N. 19. Boccuccia piccolina N. 40. in f. Alquanto malizioso. N. 72. Pieni di piccoli alboricelli.* *Sal. Jug. Così da Vasello, Diminutivo di Vaso, si fa Vasetto. Da Canna, Cannella, quindi Cannellina; e in oltre Picciola Cannellina, nel Cresc. 4. 35.*

OSSERVAZIONE SOPRA I PRONOMI.

C A P. I.

Del numero de' Pronomi, e della Significazione, e Declinazione d' alcuni in particolare .

I. Che cosa sia Pronome .

I Pronomi, dice il Sanzio, di verità sono schiettissimi Nomi, che trattane la maniera di declinarli, niente hanno di particolare. Perciocchè il dire, che s' adoperano in vece del Nome, non è ciò cosa gran fatto propria, possendo anche un Nome per un' altro Nome prendersi .

Cheunque di ciò si sia, il numero de' Pronomi è forte incerto fra Gramatici; mettendovi alcuni *Uter*, *Qualis*, *Quantus*, &c. Altri; *Alius*, *Omnis*, *Totus*; e simili. Altri vj, comprendono eziandio *Ambo*, e *Duo*. Ed altri ve ne aggiungono più assai . Mio d'ivo fu, per render le cose più brevi, e più facili, di produrvene otto col Relativo negli Elementi messi nel principio di questo Metodo .

II. Differenza nella Significazione de' Pronomi.

Si è già negli Elementi qualche differenza fra *Ille*, ed *Iste* agnata; *fac. 15.* Oltretutto si fu avviso di Cornelio Frontone, che *Iste* ed *Ise* diconsi di chi è a noi vicino; *Ille* di colui, ch'è lontano, ma non già fuor della nostra veduta; ed *Is* di colui, ch'è assente. Altretale insegna Saturnio, tenendo essere: *Hic* per la prima Persona, *Istic* per la seconda, ed *Illic* per la terza. Fia bene avvertirle sì fatte differenze, come che non sian tuttora dagli Scrittori osservate; siccome nè pur da' Toscani si guardano, che *Questo* talor dicono di cosa altrui. *Boec. N. 91. Buona femmina, tu se' assai sollicita a Questo sud dimandare. Dante Purg. 2.*

Qual negligenza, quale stare è Questo?

Son Questi i capelli biondi, e l'aureo nodo. Petr. Canz. 47.

Vedi il Bartoli nel Testo n. 179.

Sono anche *Hic*, ed *Ille*, per l'ordinario differenziati, per ciò che *Hic* si rapporta al più vicino, *Ille* al più lontano: il che dee praticarsi, qualora vi può esser qualche ambiguità. Altrimenti veggiamo cotai diversità messa in non cale dagli Autori della Lingua:

Quicumque aspicio, nihil est nisi pontus, & aether.

Flyctibus Hic tumidus, nubibus Ille minor. Ov. id. *Trist. lib.*

1. *El. 2.* E in Cicerone *Quid est, quod negligenter scribamus ad verborum? Quid est, quod attigenter scribamus tabulas? Quis de causis? Quia Hec sunt mensurae hae aeternae. Hae detentur statim, illa servantur sanctae; Hae parvi temporis memoriam, illa perpetuae existimationis suam, & religionem amplectuntur; Hae sunt dejecta, illa in ordinem confecta.* Pro *Q. Roscio Comedo.*

La differenza che si mette fra *QUI*, e *QUIS*, è inutile. Perche il *Pierio* avverti, che negli antichi libri leggerli indifferentemente: *Nec Quis sim, quæris Alexi; o Nec Qui sim.* *Ecl. 2. 19.*

Que'la, che metton fra *OMNIS*, o *QUISQUE*, ed *UTERQUE*, non è ne più vera, ne più sicura, che l'altra fra *ALTER*, ed *ALIUS*. Per ciò che *Omnis*, e *Quique* si dicono ancora di due.

Ecce autem similia omnia, Omnes congruunt;

Unum cognovis, Omnes noris. *Ier. in Thorm. 1. 5.*

dov'egli parla d'Antifone, e di Fedria. E *Quintiliano*, *lib. 7. cap. 4.* *An cum duo fures pecuniam abstulerunt separatim, quadruplum Quisque, an duplum debeat?*

Si truova similmente *ALIUS* in favellandosi di due soli: *Duas leges promulgavit; unam, qua mercedes habitationum annuas conditoribus donavit; aliam tabularum.* *Cel. 3. B. C. cap. 9.* secondo il *Vossio de Anal. lib. 4. c. 2.* E per l'opposito troviam *ALTER*, per *Alius* in *Edro, fab. 39.* ed altri.

Fallace è l'avviso intorno ad *UTER*, e *QUIS*, che 'l primo di casi di due, il secondo di più; e conseguentemente, che quegli col Comparativo, questi col Superlativo s'accoppj. *Quaquam prestat honestas incolunitati; tamen Utri potissimum consulendum sit, delibetur.* *Cic. lib. 2. de Invent.* Egli non dice già *utri potius*, ma *utri potissimum* *QUIS* può anche dirsi parlando di due assolutamente, *Duo celeberrimi duces, Quis eorum prior vicisset.* *Liv. Dec. 3 lib. 7. cap. 33.*

UTER dice si sol di due. Ma il suo Avverbio *Utrum* si dice di più cose nelle interrogazioni: *Utrum impudentius a sociis abstulit, an turpius meretrici, an improbius Populo Rom. advenit, an audacius tabulas publicas commutavit?* *Cic. in Verr. act. 3.*

ALIQUIS, e *QUIDAM* si mettono spesso l'un per l'altro, benchè per proprietà di favella. *Quiddam* attienti a cosa determinata, *Aliquid* a cosa vaga, e indefinita, come chi dicesse *Aliud quid.*

III. Intorno a' Casi, ed alla Declinazion de' Pronomi.

I Pronomi, come abbiám detto negli Elementi, hanno il lor Vocativo. Ma perche sien ricreduti coloro, che 'l contrario sentono, bene a nostro uopo qui n'arrenderemo gli esempi.

Ego nunc Sol testis, & HEC mihi terra precanti. *Virg. Æn. 2. 176.* *IPSE meas Aether accipe summe preces.* *Ovvid. in Ibin.*

O non ILLA, que sepe aeternas huic urbi tenebras attulisti. *Cic. pro Flacco.* Solo *EGO* n'è privo, perche notando propriamente il Vocativo la persona, a cui si parla, la prima persona non può parlar mai

mai

mai a se stesso . Ma ne pur l'avrà SUL, polciach' egli non ha Nominativo, da cui dipende ognora il Vocativo .

MIS, e TIS sono antichi Genitivi per *Mei*, e *Tui*; benchè l' Alvarez abbia voluto alloggiarli fra' Dativi Plurali . Se ne possono veder le pruove nel Vossio *lib.4. de Analog. cap.4.*

ILLE. Anticamente dicevasi *Ollus*, oppure *Olle*, in vece di *Ille*, donde viene ancora *Olli* per *Ille*, in Virgilio, ed altrove .

IPSE. Si diceva anche *Ipsus*, per *Ipsè*, avvegnache *Ipsud* Neutro sia condannato come Barbarismo da Diomede . HÆ si diceva anticamente così il Neutro, come il Femminino; non altrimenti che *Que* val per amendue i Generi nel Plurale. Ma da *He* si è fatto *Hæce*, siccome *Hæce* al Singulare; o di poi per Apocope si è detto *Hæc*, usato anche nel Femminino: *Perire Hæc oppido ædes*. Plaut. *Mossell. 1.7. Hæc illa erant itiones*. Ter. *Pborn. 5.8.* Qual'è la lettura di Donato; o *Hæcine*, secondo che legge l'Entio .

IS faceva anticamente IM all'Accusativo (in guisa che 'l nonè Carisso) siccome *Sisis, sitim* .

Boni Im miserantur; illunc irrideat mali. Plaut. *in frag.* Dicevasi ancora *IBUS* per *Iis* nel Dativo, ed Ablativo Plurali.

Ibus dinumerem stipendium. Plauto *Mil. 1.1.*

EA faceva EÆ al Genitivo per *Ejus*. Ed EABUS al Dativo, ed Ablativo Plurali per *Iis* .

IV. Della Natura del Relativo .

Il Pronome Relativo *Qui, Que, Quod*, ha di comune con tutti gli altri il porsi in luogo del Nome; ma di particolare, e proprio, che dee sempre considerarsi, come fra due Casi del Sùstantivo, che rappresenta: ciò che si è dimostrato nella Sintassi, Reg. II. e serve qual' unione, a far che una proposizione incidente sia parte d' un' altra che di s' può principale . Intorno a che si può vedere il divisato nella Gramatica Generale, *par. 2. cap. 9.*

V. Di QUI, e QUIS .

QUI è usato da Plauto anche in domanda: *Qui cana possit? Acqui possit prandio?* Stich. 1. 3. *Qui me alter est aulacior homo?* Amph. 1.1. QUA vien riconosciuto per Femminino da Donato; e lo Scioppio il pruova col luogo di Propertio: *Fortunata meo si qua est celebrata libello*, *lib.3. El. 1.* benchè paja detto in vece di *Aliqua*, e perciò dal Vossio rigettato. Ma *Qua* nella sua significazion naturale può ben prendersi ancor in questo senso; *Si qua est*, Se alcuna è . Il Neutro QUID è in Plauto, *Quid nomen tibi est?* In Amph. 1.1.

QUIS anticamente era di tutti i Generi: *Quis illec est mulier, qua ipsa se miseratur?* Plaut. *Epid. 4.1. Harum Quisquam?* Ter. *Eun. 2.3. Nostrum Quisquam*, *Ibid. 4.4. Scortum extetum ne Quis in proscenio sedit.* Plaut. *Pæn. prol.* Ed in ciò è simile a *Potis, Magis, Satis, Nimis*, che di loro natura sono Aggettivi, e d'ogni Genere; benchè l'uso gli abbia annoverati tra gli Avverbj .

Gli antichi declinavano *Qui*, e *Quis* senza mutare la *Q* al Genitivo, nè al Dativo. Laonde per meglio distinguerli, diceano *QUOLUS*, e *QUOL*, perciocchè *Qui* sarebbe stato lo stesso, che 'l Nominativo: e se ne ritrovano oggidì in gran copia gli esempj negli antichi libri di Cicerone, e di Virgilio .

Quoi non dictus Hylas puer? 3. *Georg. 6.*
per osservazion di Pierio. *Quoi tu (video enim quid sentias) me cominsem*
Vol. II.

tempus debere esse. Ad Att. lib. 8. Epist. 7. Quoi tali in re libenter me ad pedes abjecissem. Ibidem. Epist. 9.

Di quindi togliendo via la I, secondo il detto nel Cap. II. delle Osservazioni sopra i Nomi, diceano QUO al Dativo, così come all' Ablativo, al parer dello Scioppio. Si Quo usui esse exercitus possit Liv. Decalib. 10. cap. 4. Ut id agam Quo missus hic sum Plaut. Pseud. 11. 2. 2. per Quoi negotio. Est certus locus, certa lex, certum Tribunal Quo hae reserventur. Cic. in Vert. 6. Quo mihi fortunae, si non conceditur uti? Orat. lib. 1. Epist. 5. per cui usui. E tomiglianti.

L'Accusativo era QUUM, QUOM, o QUUM, di cui finalmente si è fatto CUM, pigliando la C, per la Q, come nel Genitivo, e Dativo. Ed è di tutti i Generi, come vegnate da Quis, ch' è d' ogni Genere.

E ciò ha dato luogo a quei leggiadri parlari, ove Cicerone usa il Cum per unione dopo tutti i Nomi, e tutte espressioni, ch' additano il tempo. Ex eo tempore, Cum me pro vestra incolumitate devovi in vece di ad Quom, o Cum tempus, in luogo di ad Quod tempus. E così Tempus Cum. Hic dies sensus Cum. Jam multos annos est Cum. Jam ab illo tempore Cum. Pausis post diebus Cum. Multi anni sunt Cum. Nunc tempus est Cum. Dies nondum decem intercesserunt Cum. Illa tempora Cum. Nuper Cum. Triginta dies erant ipsi Cum, &c. Fuit tempus Cum, o fuit Cum. Prope adest Cum. Nunc illud est Cum. Nondum Cum. Tantum voveram Cum, &c. che a passo a passo nelle di lui opere s'incontrano.

QUI Ablativo è di tutti Generi, ed è pur' esso un' avanzo di Qui, (o Quoi) Dativo antico, per Cui. Pater, Qui Rex positare solitus. Plaut. Amph. 1. 1. per in qua: Ressem volo emere, Qui me faciam pensilem. Idem Pseud. 1. 1. Quicum parsiri curas. Virg. Aen. 11. 222.

Abs quodis domine cum est opus, beneficium accipere gaudeat. Ter. Adelph. 2. 3. E nel Prologo dell' Andria.

Nam in Prologis scribundis operam abutitur.

Non qui argumentum narret, sed qui malevoli Peteyit Poetae malevolis respondent.

È di vero Qui non è in questo luogo Nominativo, poichè Donato ha creduto esser' in vece di Ut: ma avrebbe meglio detto in vece di Quo, o Quo negotio, ed esser questo un' Ablativo di Modo. Come anche Terenzio ha detto, Ibid. 2. 3. Hanc silem sibi, me obscuravit, Quae se sires non deseriturum, ut darem. Dove il Qui sta per Quo modo: Mi prego, ch' io le datti la parola, acciocchè stesle ella sicura, ch' io non l'abbandonerei giammai.

E perciò tuttora noi diciamo, Qui igitur convenit. Cic. pro Cec. Qui fieri potest, per Quo modo, &c. E' il detto, Quae trovati anche nell' Ablativo del Più: Aut amates, aut coturnices dantur, Quicum sustinet. Plauto Capt. 5. 4. E' il Duza stimò essere Barbarissimo il dire Quibuscum, tuttocchè il leggiamo frequentemente in Cic. ed altrove: Quibus ortus sis, non Quibuscum vidas, considera. Philipp. 2. Eorum approbationem, Quibuscum vivimus. Offic. 1.

Il Plurale Quis era appo gli antichi QUIBUS, secondo Festo, e Carisio, da cui deriva il Dativo, ed Ablativo Quibus, come da Puppes, Puppibus, quando da Qui si fa Quis, o Quis come da Illi, Illis.

L'Accusativo Plurale Neutro non era solamente QUAE, ma ancora QUA, e QUO. Qua è lasciato in Quapropter, cioè propter quod, & quod, sup. tempera, o negotia.

Quo

Quo era dunque Accusativo plurale, come *Anho, Das, de'* quali abbiám parlato nel Capo de' Nomi di Numero; ed è simile in *Quocirca, Quousque, &c.* cioè circa quo, o usque quo, in luogo di ad quo, o ad que sup. tempora, negotia, o simil cosa. *Præpe arcem faciundæ umbracula, Quo succedant homines in æstu, tempore meridiano.* Varr. lib. 1. R. R. cap. 51. per ad que. *Dolia, Quo vinaceas condas decem.* Catone R. R. cap. 10. per in que.

Si diceva anche *Es*, all' Accusativo Plurale. *Es redactus sum,* cioè, ad es (per ea) negotia. *Ad Es-tes rediit.* Ter. *Heaut. 2. 1.* per ad ea loca. L' affare è giunto tale.

Illo, si diceva nel medesimo senso. *Nam ubi Illo adveni.* Plaut. Cap. 5. 4. cioè ad illo per ad illa loca.

Ma *Quo* si usava per tutti i Generi, come abbiám dianzi detto di *Duo*. *Dignissimi, Quo cruciatus consistunt.* Plaut. *Asin. 2. 2.* per ad quos. *Suscant fessas, Quo aqua pluvia detabatur.* Varr. lib. 1. R. R. c. 29. in vece di per quas. Sembra oltremisio, che siccome l' *Ablas* *Qui* vale se per tutti Generi, e tutti Numeri. *Quo* ancora sia stato adoperato per lo *Meno*, e per lo *Piu*: *Providendum, Quo se recipient, ne frigidus locus sit.* Varr. per ad quem locum. *Me ad eam partem esse venturum, Quo te maxime velle arbitrabar.* Cic. per in quam. *Nosti puncturum, Quo et venimus,* Cic. *Att. 5. 2. Nullum partum, Quo Classe decurrerent.* Hirzio de B. Afr. 3. *Hominem beatum, Quo ille pervenisse divitiæ.* Pomponio. Se non vogliamo dire collo Scioppio, che allora venga dal *Dativo Quo*, per *Cui*, detto in luogo di ad quem, come *le clamor Cælo, per ad Cælum.*

VI. Di MEUS, e SUUS.

Il *Vocativo* singulare *MI* farsi per Apocope da *MIE* (come *Virgili* da *Virgilio*: Vedi le Declinazioni, fact. 141.) vengente dall' antico *Nominativo MIUS*, secondo *Capto*, e *Diameda*. E *Valio Longo* de *Orthogr.* cita il Verso di *Terenzio*; *Heaut. 4. 3.*

At enim istoc nihil est magis, Syre, Miis Nuptiis adven sum. dove oggi leggesi *Meis*.

Ne' Secoli selvaggi si è detto ancora *MEUS* al *Vocativo*, non pure a guisa d' *Ellenfimo*, ove si prende il *Nominativo* per lo *Vocativo*, come abbiám detto sopra nel Cap. 2. come, *Deus Meus; ut quid dereliquisti me?* ma anche accoppiandolo con un vero *Vocativo* distinto dal *Nominativo*, come in *Sidonio*, *Vittore Vitenfis*, ed in altri. *Domine meus*, e simili: Cosa da schifarsi del tutto. Perciocchè ben ci sovviene d' essersi adoperato il *Nominativo* per lo *Vocativo*; come da *Tito Livio*, *Populus Albanus*. lib. 1. cap. 9. *Orazio*, *Pompius sanguis*. in *Arte*. Perchè, *Patricius sanguis*. *Sat. 1.* E *Virgili* ancora.

Profice tela manu, sanguis Mens. *Æn. 6. 835.* Tutti nel *Vocativo*.

Ma non ha vestigio negli Autori solenni della *Lingua*, d' essersi accoppiata la terminazion propria d' un *Caso* colla propria, e specifica d' un altro, qualora l' *Aggettivo*, e l' *Sustantivo* han ciascheduno suo finimento particolare per cotai *Caso*. Che per altro non faceva forza tanti foggiarne, e sì diversi. Così *Plauto* ha detto nel *Vocativo* in un medesimo Verso, *Meus ocellus*, ed *anime Mi*.

Da Meus ocellus, mea rosa, Mi anime. *Asin. 3. 3.*

Ma egli non ha unque attentato di dir *Mi ocellus*, nè *anime meus*. Così in una lettera d' *Augusto* a *Cuo Nipote* appo *Celtio*, *Jib. 15. c. 2.*

Ave mi Cai, Mens ocellus jucundissimus. Dove nel secondo membro non septiam punto *Mi ocellus*, ma *Mens ocellus*, come in Plauto. E se troviamo in Plinio, *Solus primus lauream merite*. Ed in Virg. *Æn.* 1. 608. *Nate mea magna potentia solus*; avviene perchè *Primus*, e *Solus*, non hanno altro Vocativo, che 'l finito in US.

Mi era di tutti Generi, *Mi sds*, Apulejo in *Apologia*. *Mi con- jux*, Idem, lib. 8. *Met.* E S. Girolamo, *Testor*, *Mi Paula*, *JESUM*, *Ad Paul. sup. Obitu Blesille*.

Mi falsiata è Vocativo Plurale, fatto per contrazione di *Mei*, *Mi homines*, Plaut. *Cistell.* 4. 2. *O mi bovpises*, Petronio.

Questa contrazione ordinaria anche in SUUS, come *Sis* per *Suis*, *Sdi* per *Suos*, *Sds* per *Suas*, &c. Ma stiamo attenti, perocchè ad ora ad ora i luoghi son viziosi, e di necessità si vuol' esplicare *Sani* per *Eam* e *Ses*, per *Eos*. Il che è avvenuto dal travolgimento della E nella F nelle lettere grandi, e seguentemente di poi la S si è presa per la F nelle lettere piccole.

VII. Pronomi finiti in C, o Composti da EN, e da ECCE.

I Pronomi finiti in C si declinano solamente ne' Casi, dov' è la C; come *hic*, *hac*, *hoc*, o *huc*, *hunc*, *hanc*, &c.

Que' che si compongono da EN, e *Ecce*, sono usitatissimi nell' Accusativo: *Ecceum*, *Ecceam*; *Ecceos*, *Ecceas*; *Ecceum*, *Ecceam*; *Ecceos*, *Ecceas*. E così *Ecceillum*, *Ecceistiam*, di che stranamente ribocca Plauto.

Ancora il di lor Nominativo alcuna fiata n'occorre, benchè piu rado. *Hercle ah se Ecce exis*. Plauto, *Menac.* 1. 2.

G A P. II.

Osservazioni intorno alla Costruzione del Pronome.

I. Della Costruzione d' IPSE.

Abbiamo ragionato della Costruzione de' Reciproci nella Sintassi, Reg. XXXVI. Di che toccheremo solamente qui ciò, che v' ha di notevole negli altri.

Il Pronome *ipse*, *ipsa*, *ipsum*, è di tutte le Persone, e per l'ordinario congiungesi co' Primitivi, *Ego ipse*, *Tu ipse*, *ille ipse*.

Ma in vece di metter questi due Pronomi nel medesimo Caso, come han fatto cotai rozzi Scrittori, dicendo per via d' esempio, *Mibi ipse placeo*; *Te ipsum laudas*; *Sibi ipse nocuit*: nella purità della Lingua, *ipse* è tuttora il Nominativo del Verbo, in qualunque caso l'altro Pronome sia messo: *Mibi ipse placeo*; *Te ipse laudas*; *Sibi ipse nocuit*. *Ut ipse me consolaretur*. Cic. *Att. lib. 15. Epist. 15. Resp. per eos regebatur, quibus se ipsa commiserat*. Idem *lib. 2. de Off.*

È 'l vero, che nell' *Epist. 1. del lib. 7.* hanno quasi tutte le Stampe: *Reliquas partes dei tu conjungebas iis delectationibus, quas tibi ipse ad arbitrium tuum compararas*. Nè 'l Manuzio il ripruova affatto. Ma il Lambino, e 'l Grutero quivi giustamente leggono *Tibi ipse*, e 'l Testi a penna, come il Manuzio il confessa, raffermano quell' ultima lezione.

Ipsa per altra sua particolare eleganza si prende ancora per dimostrare puntualmente o la cosa, o 'l tempo, *Triginta dies erant ipse, cum dabam has litteras*. Cic. *Att. lib. 7. Epist. 21. Cum ibi decem ipso.*

Ipsos dies fuiffem. Idem, *ibid.* lib. 5. *Epist.* 11. *Nunc jam Ipfum expedi-*
tus. Caffio a Cic. *lib.* 12. *Epist.* 12. In questo punto. *Nunc Ipfum ea te-*
go, ea feribo, ut ii, qui mecum funt, difficultus otium ferant, quam ego
laborem Idem *Att.* lib. 12. *Epist.* 39. E perciò Plauto non ha dubitato
 farne un Superlativo: *Ergo ipfa fne es? Ipfiffimus.* In *Trinum.* 4. 3. *Io*
fon quel daffo io: come il Bocc. nella Nov. 65. *So che tu fosti daffo tu.*
 Dappoiche nel volgar nostro v'ha quella fpezie di Superlativi, che
 falli colla replica della parola. N. 50. *Elle fi vorrebbon tutto vivo vivo*
metter nel fuoco. N. 85. *Imprima imprima.* N. 58. *Pari pari.* E così
Proffo proffo, Allato allato, Cheto cheto; Tutto tutto, onde fi fe poi
Tututto V. il Salviani, *vol.* 2. *lib.* 1. *cap.* 4.

II. Della Costrazione d' IDEM .

Il Voffio, e 'l Torfellino prima di lui, hanno offervato, che quel
 modo di parlare: *Idem cum illo*, non fia Latino, comeche Eraffmo,
 Giuseppe Scaligero, ed altri valenti Uomini l'abbiano ufato.

Gli Antichi difser così: *Idem qui, Idem ac, atque, & ut.* *Peripar-*
tetici Idem erant, qui Academici. Cic. *lib.* 3. *Off.* *Animus erga te Idem,*
ac fuit. Ter. *Heaut.* 2. 3. *Unum, & Idem videtur esse, atque id, quod, &c.*
 Cic. *pro Domo fua.* *Eadem fit utilitas uniuifcuiufque & uniuersorum.*
Idem ibid. *In eadem funt iniuftitia, ut fi in rem, quam aliena conuer-*
rant. Idem *Off.* lib. 3. Egli è ben vero, che di Gellio fi porta: *Ejusdem*
cum eo Mufa vir. lib. 9. *cap.* 10. Della medefima profefione di lui: ma
 è troppo ftrana cofa, e da fuggirfi affatto affatto; fonza che fi può
 dire, ch'è parli di due perfone differenti. Tal che, quando anche fi
 facei dire; *Virgilius est Ejusdem Mufa cum Homero*, e id non ne dà
 pruova, dice il Voffio, che fi polla dire; *Vates Andinut (Andes, Viba-*
la, dove nacque Virgilio) *Idem cum Virgilio.*

Idem fi mette anche col Dativo, ed è maniera Grecheffa:

Inuitum qui feruat, idem facis occidenti. *Orna. de Arift.*

III. Della Costrazione de' Poffeffivi MEIUS,

TUUS, &c. E de' Genitiui, MEI,

TUI, SUI, &c.

Il Poffeffivo in genere fignifica fempre la medefima cofa, che 'l
 Genitivo del Nome, ond'è formato; così *Domus paterna*, è la me-
 defima cofa, che *Domus patris*. Ed alle fiute il Genitivo è più ufa-
 to, che l'Aggettivo, *Hominum mores*, piu tofto, che *Humani: Homi-*
num genus, meglio, che *Humanum, &c.*

In fe dunque il Genitivo fi può prendere o Attivamente, o
 Paffivamente, fecondo l'anzidetto, *facc.* 417. e confequentemente
 anche il Poffeffivo. Di maniera che *Meus, Tuus, Suus, Naffer, Vaffer,*
di lor natura avranno il medefimo fenfo, e la medefima forza, che
Mei, Tui, Sui, Naffri, Vaffri, da quali fon formati. Ma egli è da por-
 cura, che quefti Genitivi non mai s'accoppino con altri Sufstantivi,
 nè pure sotto'ntefi, quando può nafcerne ambiguità: Onde fe dicia-
 mo, *Est Mei preceptoris*, *Mei* è Aggettivo, che vien da *Meus*, e non
 già da *Ego*, *Genit. Mei*, di me. E vuol dire, quefto s'appartiene al
 mio Maeftro; non già s'appartiene a me, che fon Maeftro.

Il che non fa, che quefti Genitivi non fi prendano, e Attivo-
 mente, e Paffivamente, contra la Regola ordinaria, che ne danno
 Grammatici, preceptrando; che *Mei, Tui, &c.* fi prendano fempre

cro, lib.3. *Duodetriginta*, per Ventotto, *Undequadráginta*, per Trentanove; *Undequinquagesimo die* è in Cicerone, *pro lege Manil.* E così fatti.

Ma dopo venti fino a cento se si adopera la congiunzione fra' due Numeri il minore si pone prima. *Unus & viginti*, *Duo & triginta*, &c. Trattane la Congiunzione, si dice; *Viginti unus*, *Viginti duo*, &c. Sopra cento si siegue sempre l'ordine naturale, così colla Congiunzione, come senza: *Centum unus*, o *Centum & unus*; *Mille unus*, o *Mille & unus*, &c.

Ma per contar le migliaja, userem la Regola de' Numeri di sotto a cento; *Sex & viginti millia*, o *Viginti sex millia*.

E in cotal guisa dispongonsi i Numeri Ordinarij *Vicesimus primus*, o *Primus & vicesimus*. Nel Distributivo: *Viceni singuli*, o *Singuli & viceni*. Negli Avverbiali; *Vicies*, o *Semel & vicies*.

MILLE è indeclinabile nel Singulare, benchè secondo Macrobio. lib.2. *Saturn. cap.5.* diceasi anticamente *Mille*, *Millis*. Nel Plurale si declina *Millia*, *millium*, *millibus*. Si dice indifferentemente nel Meno, *Mille homines*, o *mille hominum*. Ma nel più meglio direm, *Millia hominum*, col Genitivo. Non istimo per tutto ciò, che difettuosa sia quell'altra maniera, come a torto han giudicato Lorenzo Valla, e'l Linacro:

Tot millia gentes Arma ferunt Itala. Virg. *Æn.9.132.XV. millia pedes.* Liv. *Dec.4.lib.3. cap.17. Tritici modios quinque millia.* Cic. in *Ver. Act.3.* Perche *Millia* è ancora Aggettivo, come dimostreremo di sotto nel Cap. de' Sesterzj; il che riconosciuto non han questi Grammatici. E forse scusabili sono a cagion dell'incertezza de' Testi.

C A P. IV.

Del Movimento, o Variazion degli Aggettivi.

Il Movimento, o variazion degli Aggettivi, è di due ragioni: •
1. secondo i Generi; o secondo la Comparazione.

I. Della Variazione secondo i Generi.

Fra gli Aggettivi alcuni sono, che hanno una sola Terminazione per tutti e tre i Generi, come *Par*, *Concors*; e fra questi debbe esser compreso *Infans*, poiche Orazio disse, *Infantes statues*, lib.2. *Sat.5.* Ovvidio, *Infantia gurgura in Ibis*; e Cicerone spessissimo, *Infans puer*.

Gli altri han due Terminazioni, *IS*, ed *E*, per lo positivo; *OR*, ed *US*, per lo Comparativo. Ma anticamente la sola Terminazione in *OR*, era per gli tre Generi *Bellum Punicum posterior*. Cassius Hemina, *Anat.4.*

Hasi anche *Potis*, e *Pote* di pari per tutti i Generi:

Qui Potis est, inquis, quod amantem injuria talis

Cogit amare magis, sed bene velle minus? Catullo, *Carm.73.* Dove veggiamo aver'egli messo *Potis*, per *Pote*, *dyariv*; come all'incontro egli ha messo *Pote*, per *Potis*, in quell'altro verso:

Quantum qui Pote plurimum perire. *Carm.46.*

F l'ignoranza di questa Osservazione ha guasti parecchi luoghi degli Antichi; tutto che per noi non si disdice, che *Pote* sia più usato nel Neutro. Vedi innanzi al Cap.3. de' Verbi Irregolari, e'l Cap. de' gli Avverbj.

Ve n'ha ancora d'altri di due Variazioni differenti; *Hic Acer, hac acris, hoc acre*; oppure, *Hic, & hac Acris, & hac acre*: E similmente; *Saluber, Alacer, ed altri*: *Alacris, dice Alconio, sive Alacer, utrumque enim dicimus.* Quindi vien *Pauper* nel Femminino appo Terenzio, secondo che legge Donato:

Potius quam in patria honeste Pauper vivere. In *Adria. 4. 6.* Se ben Plauto ha pur detto, *Paupera hac res est.* In fragm.

Celer ha per Femminino *celeris*, in *Ovvidio Metam. 8. 1.* e per Neutro *celere*, in Terenzio, *Pborm. 1. 4.* Ma *Celeris* è Mascolino ancora in Catone, appo Prisciano *lib. 7.* Perche siccome da *Celer* vien *celerissimus* al Superlativo; così da *Celeris* faceasi *celerissimus*, che usò Ennio negli Annali.

Sotto gli Aggettivi d'una sola Terminazione debbonfi anche comprendere *Dives, Hebet, Sospes, Teres, Memor, Uber*, ed alcuni altri, benchè sien poco usati nel Neutro. Ma tutta fiata è d'Ovvidio *Divitis ingenii*; di Virgilio *Teres flagellum, Memoria xvi, Pauperis ingenii*, ed altri di tal fatta.

I Nomi de' Paesi in *AS* terminavano anticamente in *IS*, e si dicea, secondo Prisciano, *Hic, & hac Arpinatis, & hoc Arpinate.* Ma poiche han cangiato la lor Terminazione, hanno ancora mutato il Genere; servando la Terminazione in *AS* al Neutro egualmente, e agli altri due. *Aditer Arpinas sexus.* *Cic. Att. lib. 16. Epist. 13. Bellum Capenas.* *Liv. Dec. 1. lib. 5. cap. 14. Bellum Privernas.* *Id. Dec. 1. lib. 8. cap. 17.* Ne senza pecca si direbbe, se crediamo al Vossio, *Bellum Capenate*; benchè Prisciano abbia stimato, che si dicesse, *Hic, & hac Arpinas, & hoc Arpinate*; e Donato, che s'aveva a dire *Cujate, Nostrate, Vestrate mancipium*; in vece di *Cujas, &c.*

I Sostantivi divengono alcune volte Aggettivi, ed allora ricevono la Variazione degli Aggettivi, come disse Virgilio, *Arcadium magistrum.* *Georg. 4. 283. Laticeinque Lyeum.* *En. 1. 690. per Arcadicum, & Lyeum. Populum late Regem.* *En. 1. 25. per Regnarem;* e simili Impercioche non par di ragione il Sanzio avvvis, esser tanto impossibile, che l'Sostantivo diventi Aggettivo, o l'Aggettivo Sostantivo, quando che la Sostanza diventi Accidente. Come se non si vedessero esempj in contrario in tutte le Lingue; testimonianza ne renda l'Italiana, nella quale gli Aggettivi *In felice, Cattivello, Trisanzuolo*: ed altri, si mettono per gli Sostantivi *Infelicità, Cattività, Trisanzia*. *Quello infelice del tuo fratello. Il Cattivo d' Andreuccio. Quel Trisanzuolo di Messer Ricciardo.* *Boccaccio.* E i Sostantivi *Forca, Giustizia* si pigliano alle volte per *Mulvigi, degno delle Forche, e Messer giustiziato.* E i Nomi *Caldo, Freddo, Bianco, Nero*, ed altri, che denotano Qualità, e Colore, sono egualmente Sostantivi, ed Aggettivi. Onde diciamo in forma di Sostantivo, *il Caldo, il Freddo, il Bianco, il Nero*; ed in forma d'Aggettivo, *Cosa Calda, Fredda, Bianca, Nera, &c.* Essendo cosa puramente accidentale, e indifferente a Nomi d'ogni fatta il pigliarsi per denotare o la Sostanza, o l'Accidente. Vedi il Salvini nel 2. vol. degli Avvertimenti, *lib. 2. cap. 10.*

I Sostantivi, dimorando anche Sostantivi, hanno alle volte la loro Variazione; come *Rex, Regina, Tibicen, Tibicina, Coluber, Colubra, &c.*

II. Della Comparazione de' Nomi .

Abbiam già discorso de' Comparativi nel principio di questo

libro.

Metodo, e nella Sintassi, Regola XXVII. *faec. 460. e seguenti.*

Il Comparativo rapportandosi propriamente alla qualità delle cose, di certo non può egli adattarsi a' Nom. Sostantivi. Che se si dice, *Neronior*, si fa per esprimere la crudeltà, ed è Aggettivo, siccome Plauto disse, *Penior*, per spiegare una gran furberia.

Così quando il medesimo dicit, *Afin. 3. 3. Meritissimo ejus qua volet faciemus.* E Varone, *lib. 1. R. R. cap. 13. Vile Pessimo publico edificata.* E Tito Livio, *Dec. 1. lib. 2. cap. 1. Pessimo publico aliquid facerem:* non son' altro, che Aggettivi, i quali suppongono il Sostantivo per Ellissi; convenendo assai bene due, o più Aggettivi con un medesimo Sostantivo, come s'è dimostrato nella Sintassi, Reg. I. E nell'Italiano, particolarmente appo i Poeti, cotal'usanza dà dare più Aggettivi ad un medesimo Sostantivo, la bellezza di questa lingua, e la leggiadria de' Poetici componimenti a meraviglia adorna:

Abi orbo Mondo ingrato.

Quell' antico mio dolce empio Signore: Petr.

E ciò non sol ne' Poeti, ma ne' Profatori altresì osservollo il Salviati negli Avvertimenti, *vol. 2. lib. 1. cap. 9. Bocc. N. 19. Io sono la misera sventurata Zineura.* E N. 100 in fin. *Continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere.* Altri Testi delle Prediche di F. Giordano possono vedersi appo il medesimo.

Non tutti Aggettivi, che dinotano Qualità, il Comparativo ricevono, e assai meno quegli, che non ne esprimono alcuna. Così vediamo, che *Opimus, Claudus, Canorus, Egenus, Balbus, Almus,* ed altri ancora, non hanno gradi di Comparazione, perciocchè l'uso gli ha loro negati.

A' Superlativi in *LIMUS*, che abbiam prodotti, alcuni aggiungono. *Agillimus, Gracillimus;* e l' Valle vi annovera ancora *Docillimus.* Ma l' Vossio per la confuta, perchè non ha veruno appoggio di buono Autore. Carisio per lo contrario nel Cap. dell' Avverbio dice, che da *Agilis, e Docilis* si fa *Agilissimus, e Docilissimus,* da' quali vengono *agilissimo, e docilissimo.*

Rispetto ad *Imbecillimus*, vero è, che si legge in Seneca, non nella Consolazione a Marcia, dove le migliori Copie hanno *Corpus imbecillum:* ma nella lettera 85. *Quantulum autem sapienti damus. Imbecillimus fortior est?* Ma Celfo autore purissimo ha similmente usato *Imbecillissimus. lib. 2. cap. 14.*

III. De' Difettuosi, o di quei, che son privi di qualche grado di Comparazione.

Fra gli Aggettivi sono alcuni

SENZA POSITIVO, come *Prior, e primus*, a cui suol giungersi *Deterior, deterrimus;* e *Potior, potissimus.* Ma di costoro l'un viene da *Deter*, e l'altro da *Potis. Usterior, ultimus,* possono trarsi da *Uster Octor, occissimus*, son dal Greco *αὐτός*, che fa *αὐτός* al Comparativo; diche *Octor* debbe scriversi colla *I;* e non con la *Y.*

SENZA COMPARATIVO; *Nuper, e nuperrimus; Novus, e novissimus,* il Sezzajo; *Sacer, e sacerimus; Invidus, ed invidissimus.* Sopra questi, *Diversus, Falsus, Fidus, Perjurus, Invidus, Consultus, Meritus, Apricus, Bellus, Invidus, Inclytus,* e forse altri, benchè non ve ne sien tanti, quanti esservene si crede.

SENZA SUPERLATIVO; *Adolescens, adolescentior; Juvenis, Junior; Senex, Senior. Ancora Ingens, Sator, Dexter, Sinister. Pe-*

rocche *Dextrimus*, e *Sinistimus* son semplici Positivi. *Supinus* fa *superior* in Marziale, lib. 2. Ep. 6. *Infinitor*, e *Divitior* sono in Cicero-
ne; Plauto ed Ovidio .

Anterior non ha più nè Positivo, nè Superlativo; così come *Licentior*, Ma *Habitior*, ch'è in Terenzio, ha l'uno, e l'altro. *Equum strigunt, & male habitum, sed equitem ejus uberrimum, & Habitissimum viderunt.* Gellio, lib. 4. cap. 20.

IV. Superlativi , che si paragonano .

Si fanno alle volte gradi di Comparazione dello stesso Superlativo: *Cum adolescentulis Postremis*. Apulejo, in *Apolog.* *Proximius*, significante *vicinus*, forma *Proximior*, in Seneca: e altri a questi simiglianti. Così anche i Toscani, *In prigione molto oscuro* *oscurissimo*. Tanto gli parea *dosissimo*. E *in oppo ottima cosa* *Vino ottimissimo*, disse il Bocca nell'Ameto: *Maggiorissimo* è nelle Decl. di Quint. Il più minimo, F. Giord. e altri: Vedi il Salvini, vol. 2. lib. 1. cap. 4.

V. Aggettivi , che non si paragonano .

Tutti Aggettivi da Paesi, come *Romanus*, *Sparsiata* . Possessivi *Potius*, *Idonarius*. Que' di Numero, *Primus*, *Decimus*. Di Materia; *Aureus* . Di Tempo; *Hesternus* . Quei, che finiscono in *DUS*; *Amandus*, *Exatundus*, in *PLEX*; *Duplex*: eccetto *Simplex*, e *Multiplex*: in *MS*; *Legitimus*. In *VS*; *Fugitivus*. Quei, che son formati da *Gero*, o da *Fero*; *Armiger*, *Frugifer* . Ed ancora *Almus*, *Bulbus*, *Canorus*, *Canus*, *Cicur*, *Claudus*, *D. gener*, *Dyspar*, *Egenus*, *Magnanimus*, *Mediocris*, *Memor*, *Mirus*, *Vetusius*, *Unicus*, e forse altri ancora, benché pochissimi . Perchè *Crispus*, *Opimus*, e *Silvius*, che 'l' Vossio mette fra questi, hanno il lor Comparativo. Il primo è parecchi volte in Plinio: *Crispioribus jube leonibus* lib. 8. cap. 18. *Crispioris elegantia materies*, lib. 13. cap. 18. Il secondo in Gellio . *Membra Opimiora*, più grasse, lib. 5. cap. 14. E 'l terzo similmente in Plinio: *Silvestriora omnia*, lib. 16. cap. 50. Ma in quelli, che non ne hanno affatto, s'usa *Magis* per supplire il Comparativo, e *Maxima* per lo Superlativo .

I Grammatici aggiungono a questi tutti i Nomi in *US*, che hanno la Vocale avanti l' *US*: ed è vero, che spesso nè Comparativo, nè Superlativo ammettono, per vietar la troppa prella delle Vocali. Nulla dimanco pur ve ne sono assai, che hanno il Comparativo, de' quali ecco la Lista .

Lista de' Nomi , che avendo la Vocale avanti l' *US*, possono con tutto ciò paragonarsi .

- | | |
|--|---|
| <i>Arduus</i> , ed <i>Arduissimus</i> , Catone apud Prasc. lib. 3. | <i>Exiguissimus</i> , Ovidio, Epist. 14. Plinio, lib. 7. Epist. 24. |
| <i>Affidujores</i> , Varr. 2. R. R. cap. 9. ed <i>Affiduisime</i> , Cic. in Bruto. | <i>Idonior</i> spesso nella Ragion Civile, come L. 14. §. ult. de in diem addict &c. |
| <i>Egregissimus</i> , Pacuvio, in Medo. | <i>Idoneiva</i> , Tertulliano de anima cap. 18. |
| <i>Egregius</i> stesso, si è per <i>Egregius</i> , in Giovenale. Sat. 11. 12. per intendimento di Prisciano: | <i>Inaditrior</i> , Plauto, Mostell. 1. 2. |
| <i>Egregius cœnat, meliusque miserimus horum</i> . | <i>Injurius</i> , Idem. Nihil amore Injurius est, Cistell. 1. 1. Secondo che legge Daza, cioè <i>Injurius</i> ; |
| <i>Exiguus</i> , Ulpiano, L. 14. de Leg. 1. | |

Injuriolosus.
Innoxius, o **Innoxius**. *Catone*
 apud *Priscianum*, lib. 1.
Necessarius è *Comparativa* ag-
 ora negli *Autori de' Secoli meno*
colti: Quibus utique *Necessa-*
rius, quæ *Dæus*, & quidem me-
 lior, quo necessarius, latere non
 debuit. *Terull.* lib. 1. contra
Marc. e *altror.* *S. Ambrogio*, ed
 altri l'han similmente usato. Ed
 in *S. Paolo*: Que videntur mem-
 bra corporis infirmiora esse,
 Necessariora sunt. 1. ad *Cor.* 12.
Piissimus è in *Seneca*, *Q. Curzio*,
Quintiliano, *T. Livio*, *Plinio*,
Apulejo, *S. Girolamo*, ed altri:

benche *Cicerone* il condanni nel-
 la *Filip.* 13. Tu vero, dic' egli,
 ne pios quidem, sed Piissimos
 queris, & quod verbum omni-
 no nullum in lingua Latina
 est, id propter tuam divitiam
 pietatem novum inducis.
Perpetuior, e **Perpetuissimus**.
Prisc. lib. 1. ex *Catone*.
Strenuior. *Plauto* *Epid.* 3. 4. e *Lu-*
cilio.
Strenuissimus. *Salust.* in *Catil.*
Tenuior. *Cic.* pro *Murena*. *Te-*
nuissimus. *Idem* pro *Cecina*.
Vacuissimus. *Ovid.* lib. 3. de *Pon-*
to *El.* 1.

Di *Plauto* potrebbonsene adunare assai più. Ma castui ha so-
 prammodo affettato il foggiarne de' nuovi, scorrendo, come si dice,
 la *Cavallina*, purchè gli venissero in concio per lo ridicolo; purchè
 non possan da noi per altra guisa riceverli nel nostra Latino; come
Verberabilissimus, per dire, Degno d'esser battuto di santa ragione,
 come parla il *Bocc.* *Parissimus*, Simigliantissimo, *Spiaggia diissimus*,
Exclusissimus, &c.

Altrettanto ne fa de' *Comparativi*, *Confessor*, *Tacitius*. De' *Pro-*
nomi, *Ipissimus*. De' *Sustantivi*, *Maximissimus*, per *maximum meri-*
sym; e così fatti, che non debbono imitarsi, se non con grande ac-
 cortezza, e avvedimento.

G. A. P. V. De' Diminutivi.

DOpo i *Nomi*, che accrescono la significazione, uopg è far pa-
 rola di quegli, che la diminuiscono, onde appellansi *Diminu-*
tivi.

Sono questi per l'ordinario terminati in *LUS*, *LA*, *LUM*; come
Filiolus, *Adolescentulus*, *Pullus*, *Flosculus*, *Hamuulus*, *Pagella*;
Sigillum, *Oscillum*, *Boccuccia*, o *picciole* immagini, che gli *Anti-*
chi offerivano a *Saturno* per gli loro peccati, quali appo noi sono le
 immagini della *cera*, che' *Votatori* costumano appiccare a *Santo*,
 per dimostranza di *gratia operum*, significa anche un giuoco, di
 cui sono usati i fanciulli, che sedendo sopra una tavola sospesa tra
 due funi, lo fanno ondeggiare; *Tostani* dicono *Altalena*. E simili.
 Ve ne ha pure de' terminati in *IO*; come *Senex*, *Senecio*; *Pufus*,
Pusio. Altri in *EUS*; *Equus*, *Equulæ*, *Equuleus*.

I *Nomi Greci* escono anche in *ISCUS*; *Syrus*, *Syrius*; *Mas*,
Mariscus, &c.

ASTER. Questa terminazione è pur *Diminutiva*, secondo lo
Scaligero: per lo contrario il *Sanzio* vuole, che accresca la signifi-
 cazione; ma per baste *Theologaster*, *Gran Theologo* detto per *Iron-*
ia. Che se *Terenzio* disse, *Parastaster parvulus*, in *Adelp.* 5. 2. o
 risponde, che nulla monta, perocchè *parvulus* è quivi messo per
 mostrar solo *Iron.* Il *Vossio* afferma, che di tutti *Nomi* alcuni dan-
 no

no lessamento, come *Surdaster*, *Recalvaster*; ed anche *Philosophaster*, *Poetaster*. Altri ad imitazione; come *Antoniasfer*. Ed altri nulla di ciò; come *Apiafer*, o *Apiastrum*, preso da *Apes*, specie d' erba gustevole alle Pecchie.

Tal volta da un Diminutivo se ne forma un' altro; come *Puer*, *Puerulus*, o *Puellus*, e da questo *Paelulus*; *Cistula*, *Cestella*, o picciol paniere, *Cistella*, e da esso *Cistellula*, in Plauto, che *Cestrella* disse il Crescenzi.

Quindi ne accorgiamo, quanto sia uscito de' gangheri Lorenzo Valla, in facendosi a credere, che non si possa al Diminutivo far nuova diminuzione, come se altro che di Terenzio fosse; *Pisciculus minutus*. *Andr.* 2.2. Cicerone; *Minutis interrogativunculis*, de *Amic.* E, *Pisciculi parvi*, lib. 2. de *Nat. Deor.* Cesare; *Naviculam parvam* lib. 3. B. C. Valerio Massimo; *Campi parvulis filiis*, lib. 8. cap. 8. Ed altri si fattamente. E a quella guisa leggiam nel nostro Volgare: *Un poco sarabatesse*. N. 19. *Bocuccia piccolina* N. 40. in f. *Alquanto maliziosetto*. N. 72. *Pieni di piccoli alboricelli*. *Sal. Jug.* Così da *Vasello*, Diminutivo di *Vaso*, si fa *Vasetto*. Da *Canna*, *Cannella*, quindi *Cannellina*; e in oltre *Picciola Cannellina*, nel *Cresc.* 4.35.

OSSERVAZIONE SOPRA I PRONOMI.

C A P. I.

Del numero de' Pronomi, e della Significazione, e Declinazione d' alcuni in particolare.

I. Che cosa sia Pronome.

I Pronomi, dice il Sanzio, di verità sono schietti nomi, che trattane la maniera di declinarli, niente hanno di particolare. Perciocchè il dire, che s' adoperano in vece del Nome, non è ciò cosa gran fatto propria, possendo anche un Nome per un' altro Nome prendersi.

Cheunque di ciò siassi, il numero de' Pronomi è forte incerto fra Grammatici; mettendovi alcuni *Uter*, *Qualls*, *Quantus*, &c. Altri *Alius*, *Omnis*, *Totus*; e simili. Altri vj comprendono eziandio *Ambo*, e *Duo*. Ed altri ve ne aggiungono più assai. Mio divisio fu, per render le cose più brevi, e più facili, di produrvene otto col Relativo negli Elementi messi nel principio di questo Metodo.

II. Differenza nella Significazione de' Pronomi.

Si è già negli Elementi qualche differenza fra *Ille*, ed *Iste* assegnata; *fac.* 15. Otracciò si fu avviso di Cornelio Frontone, che *Iste* ed *Iste* dicono di chi è a noi vicino; *Ille* di colui, ch' è lontano; ma non già fuor della nostra veduta; ed *Is* di colui, ch' è assente. Altrettale insegna Saturnio, tenendo essere *Hic* per la prima Persona, *Istic* per la seconda, ed *Illic* per la terza. Fia bene avvertirle si fatte differenze, come che non sian tuttora dagli Scrittori osservate; siccome nè pur da' Toscani si guardano, che *Questo* talor dicono di cosa altrui. *Bocc. N. 93. Buona femmina, tu se' assai sollicita a Questo sud dimandare.* Dante *Purg.* 2.

Qual negligenza, quale stare è Questo?

Son Questi i capelli biondi, e l'aurto nudo. *Petr. Canz.* 47.

Vedi il Baxoli nel Testo n. 179.

Sono anche *Hic*, ed *Ille*, per l'ordinario differenziati, perciocchè *Hic* si rapporta al più vicino, *Ille* al più lontano: il che dee praticarli, qualora vi può esser qualche ambiguità. Altrimenti veggiamo cotai diversità messa in non cale dagli Autori della Lingua:

Quocumque spicio, nihil est nisi pontus, & ether.

Flyctibus Hic tumidus, nubibus Ille minor. Ov. id. *Trist. lib.*

1. *Et* 2. E in Cicerone *Quid est, quod negligenter scribamus adverteria? Quid est, quod aligentier scribamus tabulas? Quo de causa? Quia Hec sunt mensurae lile aeterna. Haec delentur statim, lile servantur saepe; Haec parvi temporis memoriam, lile perpetuae existimationis suam, & religionem amplectuntur; Haec sunt dejecta, lile in ordinem confecta.* Pro Q. Roscio Comodo.

La differenza che si mette fra *QUI*, e *QUIS*, è inutile. Perchè il Pierio avvertì, che negli antichi libri leggesi indifferentemente: *Nec Quis sim, quæris Alexi; o Nec Qui sim.* e. cl. 2. 19.

Quella, che metton fra *OMNIS*, o *QUISQUE*, ed *UTERQUE*, non è ne più vera, ne più sicura, che l'altra fra *ALTER*, ed *ALIUS*. Perciocchè *Omnis*, e *Quisque* si dicono ancora di due.

Ecce autem sim. lra omnia, Omnes congruunt;

Unum cognovis, Omnes noris. Jer. in *Thorm.* 1. 5.

dov'egli parla d'Antifone, e di Fedria. E Quintiliano, *lib. 7. cap. 4.* *An cum duo fures pecuniam abstulerunt separatim, quadruplum Quisque, an duplum debeat?*

Si truova similmente *ALIUS* in favellandosi di due soli: *Duas leges promulgavit; unam, qua mercedes habitationum annuas conductoribus donavit; aliam tabularum.* Cel. 3. *B. C. cap. 9.* secondo il Vossio de *Anat. lib. 4. c. 2.* E per l'opposito troviam *ALTER*, per *Alius* in Fedrio, *fab. 39.* ed altri.

Fallace è l'avviso intorno ad *UTER*, e *QUIS*, che 'l primo diceasi di due, il secondo di più; e conseguentemente, che quegli col Comparativo, questi col Superlativo s'accoppj. *Quamquam praeferat bonestas incolunitati; tamen Utri potissimum consulendum sit, delibebetur.* Cic. *lib. 2. de Invent.* Egli non dice già *utri potius*, ma *utri potissimum*. *QUIS* può anche dirsi parlando di due assolutamente, *Duo celeberrimi duces, Quis eorum prior visisset.* Liv. *Dec. 3 lib. 7. cap. 33.*

UTER diceasi tol di due. Ma il suo Avverbio *Utrum* si dice di più cose nelle interrogazioni: *Utrum impudentius a sociis abstulit, an turpius meretrici, an improbius Populo Rom. advenit, an audacius tabulas publicas commutabit?* Cic. in *Verr. act. 3.*

ALIIQUIS, e *QUIDAM* si mettono spesso l'un per l'altro, benchè per proprietà di favella. *Quiddam* attienti a cosa determinata, *Aliquid* a cosa vaga, e indifinita, come chi dicesse *Aliud quid.*

III. Intorno a' Casi, ed alla Declinazion de' Pronomi.

I Pronomi, come abbiain detto negli Elementi, hanno il lor Vocativo. Ma perchè sien ricreduti coloro, che 'l contrario sentono, bene a nostro uopo qui n'arrecheremo gli esempi.

Esto nunc Sol testis, & HÆC mihi terra precanti. Virg. *Æn. 2.*

176. *IPSE meas Æther accipe summe preces.* Ovid. in *lbin.* *O nox ILLA, quæ pene aeternas huic urbi tenebras attulisti.* Cic. pro *Flacco.* Solo *EGO* è privo, perchè notando propriamente il Vocativo la persona, a cui si parla, la prima persona non può parlar

mi a se stesso . Ma nè pur l'avrà SUL, polciach' egli non ha Nominativo, da cui dipende ognora il Vocativo .

MIS, e TIS sono antichi Genitivi per *Mei*, e *Tui*; benchè l'Alvarez abbia voluto allegargli fra' Dativi Plurali . Se ne possono veder le pruove nel Vossio *lib.4. de Analog. cap.4.*

ILLE. Anticamente dicevasi *Ollus*, oppure *Ollè*, in vece di *Ille*, donde viene ancora *Olli* per *Ille*, in Virgilio, ed altrove .

IPSE. Si diceva anche *Ipsus*, per *Ipsè*, avvegnache *Ipsud* Neutro sia condannato come Barbarismo da Diomede . HÆ si diceva anticamente così il Neutro, come il Femminino; non altrimenti che *Que* val per amendue i Generi nel Plurale. Ma da *He* si è fatto *Hæccè*, siccome *Hicce* al Singulare; o di poi per Apocope si è detto *Hæc*, usato anche nel Femminino: *Periere Hæc oppido ades.* Plaut. *Mossell. 1.7. Hæc illa erant iones.* Ter. *Pborn. 5.8.* Qual'è la lettura di Donato; o *Hæccine*, secondo che legge l'Ennio .

IS faceva anticamente IM all'Accusativo (in guisa che 'l nome Casivo) siccome *Sisis, stim.*

Boni Im miserantur; illunc irvideat mali. Plaut. *in frag.* Dicevasi ancora IBUS per *Iis* nel Dativo, ed Ablativo Plurali.

ibus dinumerem stipendium. Plauto *Mil. 1.1.*

EA faceva EÆ al Genitivo per *Ejus*. Ed EABUS al Dativo, ed Ablativo Plurali per *Iis* .

IV. Della Natura del Relativo .

Il Pronome Relativo *Qui, Que, Quod*, ha di comune con tutti gli altri il porsi in luogo del Nome; ma di particolare, e proprio, che dee sempre considerarsi, come fra due Casi del Sostantivo, che rappresentara: ciò che si è dimostrato nella Sintassi, Reg. II. e serve qual' unione, a far che una proposizione incidente sia parte d' un' altra, che di s' può principale. Intorno a che si può vedere il divisato nella Gramatica Generale, *par. 2. cap. 9.*

V. Di QUI, e QUIS.

QUI è usato da Plauto anche in domanda: *Qui cana poscit? Equi poscit prandio?* Stich. 1. 3. *Qui me alter est aulacior homo?* Amph. 1.1. QUA vien riconosciuto per Femminino da Donato; e lo Scioppio il pruova col luogo di Propertio: *Fortunata meo si qua est celebrata libello, lib. 3. El. 1.* benchè saja detto in vece di *Aliqua*, e perciò dal Vossio rigettato. Ma *Qua* nella sua significazion naturale può ben prendersi ancor in questo senso; *Si qua est, Se alcuna è.* Il Neutro QUID è in Plauto, *Quid nomen tibi est?* In Amph. 1.1.

QUIS anticamente era di tutti i Generi: *Quis illec est mulier, que ipsa se miseratur?* Plaut. *Epid. 4. 1. Illarum Quisquam, Ter. Euv. 2. 3. Nostrarum Quisquam, Ibid. 4. 4. Scortum ex letum ne Quis in praesentio jodeat.* Plaut. *Pæn. prol.* Ed in ciò è simile a *Potis, Magis, Satis, Nimis*, che di loro natura sono Aggettivi, e d'ogni Genere; benchè l'uso gli abbia annoverati tra gli Avverbi.

Gli antichi declinavano *Qui*, e *Quis* senza mutare la *Q* al Genitivo, nè al Dativo. Laonde per meglio distinguerli, diceano QUOIUS, e QUOI, perciocchè *Qui* sarebbe stato lo stesso, che 'l Nominativo; e se ne ritrovano oggidì in gran copia gli esempj negli antichi libri di Cicerone, e di Virgilio.

Quoi non dicitus Hylas puer? 3. Georg. 6.

per offervazioni di Pierio. *Quoi tu (video enim quid sentias) me comin-*

temporas debere esse. Ad Att. lib. 8. Epist. 7. *Quoi tali in re libenter me ad pedes abjecissem.* Ibidem. Epist. 9.

Di quindi togliendo via la I, secondo il detto nel Cap. II. delle Osservazioni sopra i Nomi, diceano QUO al Dativo, così come all' Ablativo, al parer dello Scioppio. *Si Quo ujui esse exercitus possit* Liv. Deculib. 10. cap. 4 *Ut id agam Quo missus hic sum* Plaut. Pseud. 1. 2. 2. per *Quoi negotio.* *Est certus locus, certa lex, certum Tribunal; Quo ha referrentur.* Cic. in Ver. 6. *Quo mihi fortunae, si non conceditur uti?* Orat. lib. 1. Epist. 5. per *coi ujui.* E somiglianti.

L'Accusativo era QUUM, QUOM, o QUUM, di cui finalmente si è fatto CUM, pigliando la C, per la Q, come nel Genitivo, e Dativo. Ed è di tutti i Generi, come vegnente da *Quis*, ch' è d' ogni Genere.

E ciò ha dato luogo a quei leggiadri parlari, ove Cicerone usa il *Cum* per unione dopo tutti i Nomi, e tutte spresioni, ch' additano il tempo. *Ex eo tempore, Cum me pro vestra incolumitate devovi;* in vece di *ad Quom*, o *Cum tempus*, in luogo di *ad Quod tempus*. E così *Tempus Cum.* *Hic dies sextus Cum.* *Jam multos annos est Cum.* *Jam ab illo tempore Cum.* *Pauis post diebus Cum.* *Multi anni sunt Cum.* *Nunc tempus est Cum.* *Dies nondum decem intercesserunt Cum.* *Ha tempora Cum.* *Nuper Cum.* *Triginta dies erant ipsi Cum,* &c. *Fuit tempus Cum,* o *fuit Cum.* *Prope adest Cum.* *Nunc illud est Cum.* *Nondum Cum.* *Tantum veneram Cum,* &c. che a passo a passo nello di lui opere s' incontrano.

QUI Ablativo è di tutti Generi, ed è pur' esso un' avanzo di *Qui*, (o *Quoi*) Dativo antico, per *Cui.* *Pateru, Qui Rex potitare solitus.* Plaut. Amph. 1. 1. per *in qua.* *Reflex volo emere, Qui me faciam pensilem.* Idem Pseud. 1. 1. *Quicum partiri curas.* Virg. Aen. 11. 222.

Ab quibus homine, cum est opus, beneficium accipere gaudeat. Ter. Adelph. 2. 3. E nel Prologo dell' Andria.

Nam in Prologis scribundis operam abutitur.

Non qui argumentum narret, sed qui malevoli referis Poeta malevolis respondens.

È di vero *Qui* non è in questo luogo Nominativo, poichè Donato ha ereditato esser' in vece di *Ut*: ma avrebbe meglio detto in vece di *Quo*, o *Quo negotio*, ed esser questo un' Ablativo di Modo. Come anche Terenzio ha detto, *Ibid.* 2. 3. *Hanc ridem sibi, me obscuravit, Qui se scires non deservitum, ut darem.* Dove il *Qui* sta per *Quo modo*: Mi pregò, ch' io le datti la parola, acciocchè stesle ella sicura, ch' io non l'abbandonerei giammai.

E perciò tuttora noi diciamo, *Qui igitur convenit.* Cic. pro Cac. *Qui fieri potest,* per *Quo modo*, &c. E' il detto, *Qui* truovasi anche nell' Ablativo del Più: *Aut anates, aut coturnices dantur, Quicum sustens.* Plauto Capt. 5. 4. E' il Duza stimò essere Barbarismo il dire *Quibuscum*, tuttocchè il leggiamo frequentemente in Cic. ed altrove: *Quibus ortus sis, non Quibuscum vidus, considera.* Philipp. 2. *Edram approbationem, Quibuscum vivimus.* Offic. 1.

Il Plurale *Quis* era appo gli antichi *QUIS*, secondo Festo, e Carisio, da cui deriva il Dativo, ed Ablativo *Quibus*, come da *Puppes*, *Puppibus*; quando da *Qui* si fa *Quis*, o *Quis* come da *Illi*, *Illis*.

L'Accusativo Plurale Neutro non era solamente *QUAE*, ma ancora *QUA*, e *QUO*. *Qua* è lasciato in *Quapropter*, cioè *propter quod*, *quod*, *sup. tempora*, o *negotia*.

Quo

Quo era dunque Accusativo plurale, come *Ambo, & Duo*, de' quali abbiam parlato nel Capo de' Nomi di Numero; ed è simile in *Quocirca, Quousque, &c.* cioè circa quo, o usque quo, in luogo di ad quo, o ad que sup. tempora, negotia, o simil cosa. *Præ arcam faciunda umbracula, Quo succedant homines in æstu, tempore meridiana* m. Varr. lib. 1. R. R. cap. 51. per ad que. *Dolia, Quo vinaceas condas dessem.* Catone R. R. cap. 10. per in que.

Si diceva anche *eo*, all' Accusativo Plurale. *Ro redactus sum, cioè, ad eo* (per ea) negotia. *Ad Eo-rea rediit.* Ter. Heaut. 1. 1. per ad ea loca. L'affare è giunto tale.

Illo, si diceva nel medesimo senso. *Nam ubi Illo adveni.* Plaut. Cap. 5. 4. cioè ad illo per ad illa loca.

Ma *Quo* si usava per tutti i Generi, come abbiam dianzi detto di *Duo*. *Dignissimi, Quo cruciatus constuunt.* Plaut. Asin. 2. 2. per ad quos. *Sulcant fessas, Quo aqua pluvia delabatur.* Varr. lib. 1. R. R. c. 29. in vece di per quas. Sembra oltracciò, che siccome l' *Abba*, *Qui* vale se per tutti Generi, e tutti Numeri. *Quo* ancora sia stato adoperato per lo Meno, e per lo Più: *Providendum, Quo se recipiant, ne frigidus locus sit.* Varr. per ad quem locum. *Me ad eam partem esse venturum, Quo te maxime velle arbitrabar.* Cic. per in quam. *Nosti punctum fundum, Quo ut venimus.* Cic. Att. 5. 1. *Nullum portum Quo Classes decurrerent.* Hirzio de B. Afr. 3. *Hominum beatum, Quo illa pervenirent divitia.* Pomponio. Se non vogliamo dire collo Scioppio, che allora venga dal Dativo *Quoi*, per *Cui*, detto in luogo di *ad quem*, come *le clamor Carlo*, per *ad Cælum*.

VI. Di MEUS, e SUUS.

Il Vocativo singulare *MI* fatti per Apocope da *MIE* (come *Virgili* da *Virgilie*: Vedi le Declinazioni, fact. 141.) vengente dall'antico Nominativo *MILUS*, secondo Capro, e *Diomedes*, E *Velio Longo de Orthogr.* cita il Verso di Terenzio; *Heaut. 4. 3.*

At enim istoc ntil et magis, Syre, Miis Nuptiis aduersum. dove oggi leggesi *Meis*.

Ne' Secoli selvaggi si è detto ancora *MBUS* al Vocativo, non pure a guisa d'Ellenismo, ove si prende il Nominativo per lo Vocativo, come abbiam detto sopra nel Cap. 2. come, *Deus Meus; ut quis dereliquisti me?* ma anche accoppiandolo con un vero Vocativo distinto dal Nominativo, come in *Sidonio*, *Vittore Vitense*, ed in altri, *Domine meus*, e simili: Cosa da schifarsi del tutto. Perciocchè ben ci sovviene d'essersi adoperato il Nominativo per lo Vocativo; come da *Tito Livio*, *Populus Albanus. lib. 1. cap. 9* *Orazio*, *Pomponius sanguis. in Arte*. Perfio, *Patricium sanguis. Sat. 1.* E *Virgiliis* ancora.

Profice tela manu, sanguis Meus. Æn. 6. 835. Tutti nel Vocativo.

Ma non ha vestigio negli Astori solenni della Lingua, d'essersi accoppiata la terminazione propria d'un Caso colta propria, e specifica d'un altro, qualora l'Aggettivo, e l'Sustantivo han ciascheduno suo finimento particolare per cotal Caso. Che per altro non faceva forza tanti foggiarne, e sì diversi. Così *Plauto* ha detto nel Vocativo in un medesimo Verso, *Meus ocellus, ed anime Mi.*

Da Meus ocellus, mea vasa, Mi anime. Æm. 3. 3.

Ma egli non ha unque attentato di dir *Mi ocellus*, nè *anime meus*. Così in una lettera d'*Augusto* a suo Nipote appo *Gellio*, lib. 25. c. 1.

Ave mi Cai, Meus ocellus jucundissimus. Dove nel secondo membro non sentiam punto *Mi ocellus*, ma *Mens ocellus*, come in Plauto. E se troviamo in Plinio, *Salve primus lauream merite*. Ed in Virg. *Æn.* 1. 668. *Nate mea magna potentia solus*; avviene perchè *Primus*, e *Solus*, non hanno altro Vocativo, che 'l finito in US.

Mi era di tutti Generi, *Mi fidus*, Apulejo in *Apologia*. *Mi conjan*, Idem, lib. 8. *Mat.* E S. Girolamo, *Tector*, *Mi Paula*, JESUM, *Ad Paul. sup. Obitu Blesilla*.

Mi tal fiata è Vocativo Plurale, fatto per contrazion di *Mei*, *Mi homines*, Plaut. *Cist.* 4. 2. *O mi bovises*, Petronio.

Coteſta contrazione ordinaria anche in SUUS, come *Sis* per *Suis*, *Sis* per *Suos*, *Sas* per *Suas*, &c. Ma ſtiamo attenti, perocchè ad ora ad ora i luoghi ſon viaſti, e di neceſſità ſi vuol' eſplicare *Sam* per *Eam*, e *Sos*, per *Eos*. Il che è avvenuto dal travolgimento della E nella F nelle lettere grandi, e ſequentemente di poi la S ſi è preſa per la F nelle lettere picciole.

VII. Pronomi finiti in C, o Compoſti da EN, e da ECCE.

I Pronomi finiti in C ſi declinano ſolamente ne' Caſi, dov' è la C; come *Iſic*, *Iſac*, *Iſoc*, o *Iſuc*, *Iſanc*, *Iſano*, &c.

Que' che ſi compongono da *Ecce*, o *Ecceſſum*, ſono uſitatiffimi nell' Accuſativo: *E cum*, *Eccum*; *Eccos*, *Eccas*; *Ellum*, *Ellam*; *Ellos*, *Ellas*. E uol' *Eccillum*, *Eccillam*, di che ſtramente ribocca Plauto.

Ancora il di lor Nominativo alcuna fiata n'occorre, benchè piu rado. *Hercle ab ſe Ecce eſt*. Plauto, *Menac.* 1. 2.

G A P. II.

Oſſervazioni intorno alla Coſtruzione del Pronome.

I. Della Coſtruzione d' IPSE.

Abbiamo ragionato della Coſtruzione de' *Reciproci* nella Sintassi, Reg. XXXVI. Di che toccheremo ſolamente qui cio, che v' ha di notabile negli altri.

Il Pronome *Ipſe*, *ipſa*, *ipſum*, è di tutte le Perſone, e per l'ordinario congiungeſi co' Primitivi, *Ego ipſe*, *Tu ipſe*, *ille ipſa*.

Ma in vece di metter queſti due Pronomi nel medefimo Caſo, come han fatto cotai rozzi Scrittori, dicendo per via d' eſempio, *Mibi ipſi placeo*; *Te ipſum laudas*; *Sibi ipſi nocuit*: nella purità della Lingua, *Ipſe* è tuttora il Nominativo del Verbo; in qualunque caſo l'altro Pronome ſia meſſo: *Mibi ipſe placeo*; *Te ipſe laudas*; *Sibi ipſe nocuit*. *Us ipſe me conſalaver*. Cic. *Att. lib. 15. Epist. 15. Reſp. per eos regebatur, quibus ſe ipſa commiſerat*. Idem *lib. 2. de Off.*

È 'l vero, che nell' *Epist. 1. del lib. 7.* hanno quaſimente tutte le Stampe: *Reliquas partes diſi tu conſumebas iis delectationibus, quas tibi ipſi ad arbitrium tuam compararas*. Nè 'l Manuzio il ripruova eſſatto. Ma il Lambino, e 'l Grutero quivi giuſtamente leggono *Tibi ipſa*, e 'l Teſti a penna, come il Manuzio il confeſſa, raſſermano queſt' ultima lezione.

Ipſe per altra ſua particolare eleganza ſi prende ancora per diſtegnere puntualmente o la coſa, o 'l tempo, *Triginta dies erant ipſi, cum dabam has litteras*. Cic. *Att. lib. 2. Epist. 15. Cum ibi decem ipſos*

Ipsos dies fuisset. Idem, *ibid.* lib. 5. *Epist.* 11. *Nunc jam ipsum expeditus.* Cassio a Cic. lib. 12. *Epist.* 12. In questo punto. *Nunc ipsum ea te go, ea scribo, ut ii, qui mecum sunt, difficultus otium ferant, quam ego laborem* Idem *Att.* lib. 12. *Epist.* 39. E perciò Plauto non ha dubitato farne un Superlativo: *Ergo ipsu sine es? Ipsissimus.* In *Trinum.* 4. 3. *Io son quel desso io:* come il Bocc. nella Nov. 65. *So che tu fosti desso tu.* Dappoiche nel volgar nostro v'ha quella spezie di Superlativi, che fatti colla replica della parola. N. 50. *Elle si vorrebbon tutto vivo vivere metter nel fuoco.* N. 85. *Imprima imprima.* N. 58. *Pari pari.* E così *Presso presso, Allato allato, Cheto cheto, Tutto tutto,* onde si fe poi *Tutto V.* il Salviani, *vpl. 2. lib. 1. cap. 4.*

H. Della Costrazione d' IDEM .

Il Voffio, e 'l Torfellino prima di lui, hanno osservato, che quel modo di parlare: *Idem cum illo,* non sia Latino, comeche Erasmo, Giuseppe Scaligero, ed altri valenti Uomini l'abbiano usato.

Gli Antichi disser così: *Idem qui, Idem ac, atque, & ut.* *Peripatetici Idem erant, qui Academici.* Cic. lib. 3. *Off. Animus erga se Idem, ac fuit.* Ter. *Heaut.* 2. 3. *Unum, & Idem videtur esse, atque id, quod, &c.* Cic. *pro Domo sua.* *Badem sit utilitas uniuscujusque & univerforum.* *Idem ibid.* *In eadem sunt injustitia, ut si in rem, quam aliena converzant.* Idem *Off.* lib. 3. Egli è ben vero, che di Gellio si porta: *Ejusdem cum eo Musa vir. lib. 9. cap. 10.* Della medesima professione di lui: ma è troppo strana cosa, e da fuggirsi affatto affatto; senza che si può dire, ch'è parli di due persone differenti. Tal che, quando anche si lasci dire; *Virgilius est Ejusdem Musa cum Homero,* eio non ne dà prova, dice il Voffio, che si possa dire; *Vates Andinut (Andes, Vibia, dove nacque Virgilio) Idem cum Virgilio.*

Idem si mette anche col Dativo, ed è maniera Grechesca:

Invitum qui servat, idem facit occidenti. Orna. *de Artib.*

III. Della Costrazion de' Possessivi MELIS,

TUUS, &c. E de' Genitivi, MEI,

TUI, SUI, &c.

Il Possessivo in genere significa sempre la medesima cosa, che 'l Genitivo del Nome, ond'è formato; così *Domus paterna,* è la medesima cosa, che *Domus patris.* Ed alle fiata il Genitivo è più usato, che l'Aggettivo, *Hominum mores,* piu tosto, che *Humani: Humanum genus,* meglio, che *Humanum, &c.*

In se dunque il Genitivo si può prenders o Attivamente, e Passivamente, secondo l'anzidetto, *fact.* 417. e conseguentemente anche il Possessivo. Di maniera che *Meus, Tuus, Suius, Noster, Vester,* di lor natura avranno il medesimo senso, e la medesima forza, che *Mei, Tui, Sui, Nostri, Vestri,* da quali son formati. Ma egli è da per cura, che questi Genitivi non mai s'accoppiano con altri Sostantivi, nè pure sotto'atesi, quando può nascerne ambiguità: Onde se diciamo, *Est Mei praeceptoris, Mei* è Aggettivo, che vien da *Meus,* e non già da *Ego, Genit. Mei,* di me. E vuol dire, questo s'appartiene al mio Maestro; non già s'appartiene a me, che son Maestro.

Il che non fa, che questi Genitivi non si prendano, e Attivamente, e Passivamente, contra la Regola ordinaria, che ne danno i Grammatici, preccettando, che *Mei, Tui, &c.* si prendano sempre nel

senso Passivo; o i Possessivi, *Meus Tuus*, &c. nel senso Attivo; tanta che, per via d'esempio, *Amor Meus*, dovrà sempre essere l'amore, che io porto ad altrui; ed *Amor Mei*, l'amore, che a me è portato.

Ma oltreche tai vocaboli d'*Attivo*, e *Passivo* non determinano a bastanza si fatte locuzioni, avendo di molte, in cui non puo quasi concepirsi Azione, o Passione, come negli Esempj seguenti spero vedrassi: Certo è, che gli Autori hanno spesso indifferentemente usato simili o Genitivi, o Aggettivi. Di fatto Cicerone il Genitivo Jovente ha messo, dove avrebbe potuto allogar l'Aggettivo: *Utique & pro Sui dignitate, & pro rerum magnitudine.* 4. in *Catil. U: Sui & Metrodri memoria colatur.* lib. 2. de *Fin. Nihil malo, quam & me Mei simile esse, illas Sui.* Att. lib. 9. *Epist. 19. Quis non intelligat tua salute contineri suam, & ex unius Tui vitam pendere omnium?* Pro *Marcello. Ita se ipse conjugione, & senio alebat Sui,* de *Univer. Inmutantes effectorem, & genitorem Sui.* Ibid. *Quintus misit filium non solum Sui deprecator emijed etiam accusatorem Mei.* Att. lib. 11. *Epist. 8. E' Ferenzio; Tetigine Tui quicquam?* &c. *Adelph. 3. 1.*

Per lo contrario si osserva, che' medesimi han posto i Possessivi *Meus, Tuus, Suus*, quando il Genitivo *Mei, Tui, Sui* avrebbero potuto usare, come: *Te abesse Mea causa, moleste fero*; *Tua, gaudeo.* lib. 15. *Epist. 18.* dove si ben potea dirsi, *Tui causa. Pro amicitia tua jure dolere soleo.* Phil. 10. Per l'amor, ch'io ti porto. *Invidia mea levanda causa.* Idem 2. in *Catil.* Per iscemar la invidia, che mi si porta. *Utilitatibus tuis possum carere: te valere tua causa primum volo, sum mea, mi Tiro.* lib. 16. *Epist. 3.* Dove altrettanto avrebbe avuto luogo, *Tui causa, e Mei causa.* Nam neque negligentia tua, neque odio ad fecit tuo. Ter. *Phorm. 5. 8.* Non ha egli cio adoperato, perche te non cura, o perche odio ti porta: qui *Tua, e Tuo* sono in senso Attivo.

Adunque la vera ragione, per cui non ci è permesso dire: *Hic liber est mei, o mei interest*; ma dir si debba a diritto, *Liber est meus; mea interest*, (sup. *caussa*), non è perche l'un sia piu Passivo, che l'altro, ma per torre, l'ambiguità, la quale lascerebbe l'animo in forse; poiche mal discernerebbe se fosse *Mei patris, o filii*, o altro, o pur *Mei ipsius*. Il che scanderà sempre, chiunque attienfi alla regola di non mai adoperare i Genitivi primitivi, qualor si debbe sotto intendere un Sostantivo, che puo fare ambiguità. Ma ove questa non sia, si possono indifferentemente usare; e perciò, essendovi altro Nome, non si teme di fallo; *Hic liber est mei soltus Tui unius, o Tua unius interest. Hujusce rei conjecturam de tuo ipsius studio facillime ceperis.* Cic. pro *Mur. Inq. is to nunc misere se at mei.* Ter. *Heaut. 5. 4. Miserere mei peccatoris, &c.* Intorno al che puo rindarsi quel, che addietro si è ragionato nell'Avvertimento della Regola XI. *fac. 425. 10. pr.*

O S S E R V A Z I O N I

Sopra i Verbi.

C A P. I.

Della Natura, e della Significazione de' Verbi.

LO Scaligero dividendo generalmente tutte le cose, in *Permanentes, & Fluentes*, Durevoli, e Discorrentio Intransitorie, e Transitorie; e volendo, che la natura del Nome sia di Significar le cose

cose Intransitive, e Permanenti, e quella del Verbo di notar le Transitive, e Passaggiere: ammette solamente due ragioni di Verbi, l'Attivo, e'l Passivo: i quali amendue riduconsi al Verbo Sustantivo, SVM, E. S. EST: *Quod est, dic'egli, utriusque radix & fundamentum.* Il Sanzio stabilisce la medesima cosa, e la pruova, perche fra l'Azione, e la Passione non puo aver mezzo. *Omnis motus, aut Actio, aut Passio est,* come i Filosofanti affermano.

Il ragioner di costoro, come per noi s'è dichiarato nella GRAMMATICA GENERALE, Cap. 12. si è tratto dal non aver' essi ben compresa la natura essenziale del Verbo, la quale altro non è, che significare *Affermazione*. Perocche v'ha di molte parole, che non son Verbi, e pur notano Azione, o Passione, ed anche cosa Transitoria; come *Cursum, Fluens*. E li danno Verbi, che nè Azione, nè Passione, nè cosa scorrevole significano; come *Existit, Quiescit, Friget, Albet, Claret, &c.*

Laonde per seguire un Metodo piu naturale, e piu facile, possiam dividere i Verbi in Sustantivi, ed Aggettivi. Verbi Sustantivi son quegli, che contengono semplicemente *Affermazione*, come *Sum, Fio*. Aggettivi quegli, che oltre all'*Affermazione* comune a tutt' i Verbi, contengono altresì una significazione loro propria, come *Amo*, che val tanto quanto *Sum amans; Curro, Sum currens &c.*

I Verbi Aggettivi sono o Attivi, o Passivi, o Neutri: della qual cosa trattato s'è nella Grammatica Generale, Cap. 17. Ma particolarmente è qui da ricordare, che due spezie ha di Verbi Neutri; una di quei, che non significano azione alcuna, come *Albet, Sedet, Viret, Adas, Quiescit, &c.* L'altra di quegli, che significano bene Azione, ma tale, che per lo piu non esce fuor del Subgetto; come *Prandere, Canere, Ambulare*: perche i Grammatici chiamangli *Intransitivi*. Diventano però alle volte *Transitivi*, ed all'ora niente distinguonsi dagli Attivi, e reggono il Subgetto, o Obbietto, in cui sulla la loro azione in Accusativo, come abbiain detto nella Regola XIV. E di questi produrremo assai esempj, nella Lista seguente.

I. Lista, De' Verbi Assoluti, ed Attivi.

O Intransitivi,

Abhorrere ab re aliqua. Cic.
 Memoria cladis nondum aboleverat. Liv. Non erasi ancora spenta.
 Abstinerè maledictis. Cic.
 Assuescere labori, Cic.
 Cachinnare risu tremulo. Lucr.
 Celerare, assolutamente. Cic.
 Siccome Accelerare. Cic.
 Clamare expro. Cic.
 Ut si inelamato, advoles. Cic.
 Coire in unum. Virg.
 Concionari de re aliqua. Cic.
 Constitit Romæ. Cic.

Delirare, assoluto. Cic.
 Desperare ab aliquo. Cic.

o Transitivi.

Abhorrere aliquem. Id.
 Abolere nomen. Suet. Cancellargli.
 Abstinerè manus. Idem.
 Assuescere bella animis. Virg.
 Cachinnat exitum meum. Apul.
 Celerare fugam, gradum. Virg.
 Accelerare iter. Cef.
 Morientè nomine clamat. Virg.
 Comitum suum inelamare. Cic.
 Coire societatem. Cic.
 Concionari aliquid. Liv.
 Consistere vitam. Luc. per Costituere.
 Quicquid delirant Reges. Orab.
 Desperare vitam; salutem. Idem.

- Definas . Ter.**
Differre nominibus . Cic.
Disputare de re aliqua . Cic.
Dubitare de fide . Cic.
Durare in ædibus . Plaut.
Ejulo, assoluto . Cic.
Emergere regno . Cic.
Fructare, semplicemente . Colum.
Erumpēbat vis . Cic.

Exhalant vapore ætaria . Lucr.
Exire domo . Cic.
**Festina lente , Adagium, Va cob
calmar del piombo .**
Flere de morte alicujus . Ovid.
Garrere alicui in aurem . Marz.
Gemit curtur . Virg.
Hiemat mare . Orazio. S' agita.

Illucescet illa dies . Cic.
Incipit ver . Cic.
Inolescit arbor . Virg.

Insanire, & furere . Cic.

Instant operi . Virg.
Insuscere alicui rei . Tacit.

Jurare in verba . Cic. Cef.

Lætari, & triumphas . Cic.
Latrare, & mordere possunt . Cic.
Luna luce lucet aliena . Cic.
Manere in officio . Cic.

Morari sub dio . Oraz.
Muffitare, assoluto . Liv.
**Nocet emta dolore voluptas .
Oraz.**
Offendere in arrogantiam . Cic.
Pascentes agni . Virg.
Penetrat ad aures . Ovid.
Pergere, semplicemente . Cic. Ter.
Perseverare in errore . Cic.
Plaudere sibi . Oraz. Cic.
Pergere, & Properare . Cic.

**Querebatur cum Deo, quod pa-
rum longe viveret . Cic.**
Remisit pestilentia . Liv.
Requiescere in sella . Cic.
Resultant colles . Virg.
Ridere intempestive . Quintil.

Definere artem . Cic.
Differre tempus . Cic. Oraz.
Disputare aliquid . Idem.
Dubitare aliquid . Cic. Virg.
Durare imperitosius æquor . Oraz.
Ejulabam fortunas meas . Apul.
Serpens se emergit . Idem.
Fructare cædem bonorum . Cic.
**Erumpere stomachum in ali-
quem . Cic.**
Exhalare crapulam . Cic.
Exire tota, vim . Virg per Vitare.
**Festinare iras . Oraz. Fugam .
Virg**
Funera alicujus flere . Ovid.
Garrere libellos . Oraz.
Gemere plagam acceptam . Cic.
**Hiemare aquas . Plin. Farle vive-
mir fredde .**
Dii illuxere diem . Plaut.
Incipere facinus . Plaut.
**Natura inolevit nobis amorem
nostri Gell.**
**Insanire errorem . Oraz. insa-
niam . Plaut.**
Instare currum . Plaut.
**Insuevit pater optimus hoc me,
Oraz.**
**Jurare morbum, Jovem . Cic. ma-
ria . Virg.**
Utrumque lætor . Cic.
Latrare aliquem . Oraz.
Lucere facem alicui . Plaut.
**Manere aliquem . Oraz. Virg.
Appettare .**
Nihil purpuram moror . Plaut.
Muffitabit timorem . Apul.
**Nocere aliquem . Oraz. Nihil
nocere . Cic.**
Offendere aliquid . Oraz. Ursare.
Pascerē capellas . Virg.
Penetrare Atlantem . Plin.
Pergere reliqua . Cic.
Perseverare aliquid . Idem.
Plaudere aliquem . Staz.
**Hoc opus, hoc studium parvi
properemus, & ampli . Oraz.**
**Queritur crudelitatem Regis .
Giust. Suum factum . Cef.**
Remittere animum . Cic.
Requiescunt suos curtus . Virg.
Resultant sonum . Apul.
**Ridere visum, hominem, & c. Cic.
Op. Virg.**

Ruit urbs, nov, dies. *Virg.*
Rutilant arma. *Virg.*

Ruerem ceteros. *Ter.*
Rutilant capillos cinere. *Val. Max.*

Sapit ei palatus. *Cic.*
Spirant aures. *Virg.*
Sistere, semplicemente. *Cic.*
Così anche Subsistere.

Si recta saperet Antonius. *Cic.*
Spirant naribus ignem. *Idem.*
Sistere gradum. *Virg.*
Romanum subsistere non poterant. *Liv.*

Sonat graviter. *Virg.*
Sufficit animus malis. *Ovuid.*
Superabat pecunia. *Cic.*
Superfedas hoc labore. *Cic.*

Nec vox hominem sonat. *Idem.*
Sufficere animos. *Virg.*
Superare aliquem. *Idem.*
Aliqua superfedenda. *Auctor ad Her.*

Suppeditant ad victum. *Cic.*
Transmittere, assolutamente. *Suet.*

Suppeditare cibos. *Cic.*
Transmittere maria. *Cic.*

Tardare, e Commorari, *Cic.*

Tardare impetum. *Ces. negotium. Cic.*

Tinniunt aures sonitu. *Caesul.*
Trepidat corde. *Cic.*

Ecquid Dolabella tinniat. *Cic.*
Mirantur, ac trepidant praesagia. *Apul.*

Variat fortuna. *Liv.*
Vergebat locus ab oppido. *Ces.*

Variare vicem. *Cic.*
Venentū vergere. *Lutr. Versare.*

Altrettanto è de' Composti: Rivulos evergunt; Invergant vino.

Virg.

Quindi viene quel dirsi anche nel Passivo: Vergimur in senium, Stazio.

Vertat bene res. *Plaut. Virg.*
Minitari, e Vociferari palam. *Cic.*
Urit calore. *Cic.*

Vertere terram aratro. *Oraz.*
Vociferans talia. *Virg. Aliquid. Cic.*
Utere aliquem, e aliquid. *Idem.*

II. Lista, De' Verbi Attivi, che si pigliano Assolutamente.

Molti sono altresì Verbi Attivi, che prendonsi come intransitivamente, e passivamente; o piu tosto che sotto'intendendo il Pronome Reciproco Se, riflettono in se la lor'azione; come.

AVERTO. Vedi Verto.
AUGEO. Auxerat potentia. *Tacit. Hist. lib. 3.* Auxit morbus. *Avanzossi. Voss. lib. 3. Anal. cap. 3.*
CAPERO. Quid est, quod illi caperat frons severitudine? *Plaut. Epid. 5. 1. per Caperatur, & rugis contrahitur, S' increpsa, si raggiunta.*

cul. 2. 5. S' affigono.
DECOQUO, Mancare, fallire. *Inertia Caesatum (Populus Rom.) quasi consenuit, atque decoxit: Flor. in Pral. Hist.*
EXPEDIO, Finire. Nequiter expeditit parasitatio. *Plaut. Amph. 1. 3.*

CONVERTO. Vedi Verto.
CRUCIO. Ut miserè sunt matres, cruciantque. *Plaut. Trup.*

EXSUDO. Exsudat inutilis humor. *Virg. Georg. 1. 88. per Exsudat se, dice Servio; S' ascensa, si disseca, svaposa.*

GR.

GESTO. Simul gestantem... vis, inquit, &c. Sueton. in Domit. cap. 12. Dove simul gestanti, significa, essendo portato nella medesima lettiga.

HABEO. Quis istic habet? Plautus, *Bacch.* 1. 2. per se habet, o habitat. Video jam quo invidia transeat, & ubi sit habitura. Cic. *Att. lib. 2. Epist. 10.* Dove ella posserà.

INGEMINO. Raddoppiarsi. Ingeminant curæ. Virg. *Æn.* 4. 531. Clamor ingeminat, Idem *Æn.* 5. 227.

INSINUO. Inrometterfi. Insinuat pavor. Virg. *Æn.* 2. 229. Ut penitus insinuet in causam, ut sit cura, & cogitatione intentus, diligentia est. Cic. 1. *de Orat.*

LAVO. Lavarsi. Lavanti Regi nunciatum dicitur. Liv. *Dec.* 5. *lib. 4. cap. 5.* Lavamus, & tondemus ex consuetudine. Quintil. *lib. 1. cap. 6.*

LENIO. Appiacarsi. Dum hæc confilescunt turbe, atque inter se leniunt. Plaut. *Milit.* 2. 6.

MOVEO. Muoversi. Terra movit. Suetonio, in *Claud. cap. 22.* E similmente **PROMOVEO.** Marcrob. in *Prolog. Saturn.*

MUTO. Mortis metu mutant. Salustio in *Jugurth. per Mutabatur, Si variavano. Affai sono stati, che questo passo non intendendo, brigato hanno di mutarlo. Ma nel medesimo senso Tacito scrisse: Vannius diuturnitate in superbiam mutans. Annal. 1. 12. E Tertulliano si fattamente usalo spesso. Altrettante avviene a **DEMUTO.** Aqua paululum demutabit liber. Apulejo, in *Florid. Cangerassi.**

PASCO. Si dice, Juventa pascit, & pascitur, ed è un sentimento, dice *Consenzio.* Si pasce, si nutrica.

PONO. Cum venti posuere. Virg. *Æn.* 7. 27. Posarono, acche saronsi.

PRECIPITO. Fibrenus statim precipitat in Lirim. Cic. 2. *de Legg. Mette.*

QUASSO. Letum gliqua quassante legumen. Virg. *Georg.* 1. 47. Sonante, iquassante. Vox Activa, ac significatio Passiva est, dice il Ramo. Subducunt lembum capitibus quassantibus. Plaut. *Bacch.* 2. 3. *Dimenandosi, jcroliando.*

RUGO. Incresparsi. Vide, palliolum ut rugat. Plaut. *Cas.* 2. 3.

SEDO. Accursarsi. Postquam tempestas sedavit, Gneo Vellejo, apud *Gellium lib. 18. cap. 12.*

TONDEO. Candidior postquam tondenti barba cadebat. Virg. *Ecl.* 1. 29. Incanaque menta Cinyphij tondent hirci. Idem *Georg.* 3. 312. *ciòd,* tondetur, Sono tonanti.

TURBO. Et septemgemini turbant trepida ostia Nili. Virg. *Æn.* 6. 800. *Si turbano. L'Italiano fusa anch' esso: Il Cielo cominciò a turbare.* Bocc. *Nov. ant.* 20. 2.

VARIO. Variantur. Properz. *lib. 2. El. 5.* per variantur.

VEHO. Adolescentia per medias laudes quasi quadrigis vehens. Cic. *de Clar. Orat.* Iriton natantibus inveniens belluis. Idem *lib. 1. de Nat. Deor. ciòd,* qui invehitur, Eportato.

VERTO. Libertatem aliorum in suam vertisse servitutum conquerebantur. Liv. *Dec. 1. lib. 2. cap. 2.* *Essersi cangiata.* Vertens annus. Cic. in *somn. per conversus, Inclinantis.* Inclinante il Marzo. *Crest.* 5. 27. Quod tum in motem veterat, Tacito, *Il che era venuto in costume.* Hist. *lib. 4.*

Così ancora **AVERTO.** Voltarsi. Tum prora avertit, & undis. *Dat laeus.* Virg. *Æn.* 1. 108. **CONVERTO.** Regium imperium in superbiam, dominationemque convertit. Sal. in *Catili Si rivolsse.*

VESTIO. Sic & in proximo lotor civitas vestiebat. Tertull. *lib. de Pall.* S' abbigliava della medesima foggia. *Parcius pascio, levius vestio.* Apul. *Apolo.* 1.

VOLVO. Olim' volventibus annis. Virg. *Æn.* 1. 238. *Volgendo gli anni.* Petr.

VOLUTO Genibusque volutans. Virg. *Æn.* 3. 602. *Gittatogli a' piedi.*

Di che s'argomenta doverli supporre in somiglianti Verbi l'Accusativo *Me, Se,* o altrettale, che spesso ancor ve loro allato: *Callidus assentator ne se infnuet, cavendum est. Cie in Latio.* Se però alcuno indrasse a dire, che in tali Casi son del tutto Passivi; consideri, dice il Vossio, se mai possano Passivi appellarsi Verbi, che non ricevono la Costruzione del Passivo; poiche non si puo in verum modo dire, nè pure in senso Passivo; *Ingeminat ab his clamor. Terra a ventis movet, &c.*

Quest' Osservazione, come la più parte di quelle, che qui noi abbiam tocche, è necessaria di pari ragione al Greco, ed al Latino, come nel Nuovo Metodo della Lingua Greca si è dimostrato.

III. Lista, De' Verbi Passivi presi Attivamente.

Hacci all'incontro di molti Verbi Passivi, che ad ora ad ora si prendono Attivamente, rivestendosi dalla natura del Verbo Comune, o Deponente.

AFFECTOR, per **AFFECTO**. Affectatus est Regnum. Var. apud Di. m. lib. 1. *Brigare.*

AVERTOR, per **AVERTO**. Quam turda miseris avertitur aure. Boezio, lib. 1. *Metra. Abominare.*

BELLOR, per **BELLO**. Pictis bellantur Amazones armis. Virg. *Æn.* 11. 660. *Guerreggiare.*

CENSEOR, per **CENSEO**. Stimmare. Martia censa est hanc inter Comites suas. Ovid. *De Ponto* 1. *El.* 2. Voluisti magnum agri modum censerì. Cic. *pro Flac.* Census est mancipia Amyntæ. *Ibid.* *Allibrare.*

COMMUNICOR, per **COMMUNICO**. Cum quibus spem integram communicati non sint. Liv. *lib. 6. cap. 24. Partecipare.*

COMPEIOR, per **COMPERIO**. *Trovare.* Salutem in Jugurth.

CONSILIOR, per **CONSILIO**, as. Consilietur amicis. Orz. *de Arte. Che consiglia.*

COPULOR, per **COPULO**, secondo *Brisciano*, e *Nonio*. Ad dentem, consistunt, copulantur dexteram. Plaut. *Aul.* 1. 2. *Congiungere.*

ERUMPOR, per **ERUMPO**.

Cum vis exagitata foras erumpitur Lucr. *lib. 6. 582.* E similmente **PERRUMPOR**, *Sboccare, uscir con empito.*

FABRICOR, per **FABRICO**. Capitolii fastigium necessitas fabricare est. Cic. 3. *de Orat. Fabricare.*

FLUCTUOR, per **FLUCTUO**. *Fiottare, Star' in dubbio.* Utrius populi victoriam mallet, fluctuatus animo fuerat. Liv. *Dec. 3. lib. 4. cap. 26.*

JURATUS SUM, per *Juravi.* Cic. *lib. 2 de Invent.*

MULTOR, per **MULTO**. Rebellantes multatus est poena. Suet. *in Augusto.* *Condannare in denari.*

MUNEROR, per **MUNERO**. Alexion me cupare muneratus est. Cic. *Art lib. 7. Epist. 2. Vedi Gellio, lib. 18 cap. 11 e Diomede. Così* **REMUNEROR**, per **REMUNERO**. *Guider donare*

MURMUROR, per **MURMUROR**, Apulejo, *lib. 3. Florid. Murmorare.*

NUTRICOR, per **NUTRICO**, o **NUTRIO**. Mundus omnia nutritur, & continet. Cic. *lib. 2 de Nat. Deor. Nutrire.*

PERAGROR, per **PERAGRO**. Peragratus est regionem. Velleo appo il Voss. *de Anal. lib. 2. cap. Scorrere, camminare.*

PERLINOR, per **PERLINO**. Ab imis unguibus sese totam ad usque summos capillos perlita. Apulejo 3. *Metam. Ungere.*

PIGNEROR, per **PIGNERO**. Gell. loco cit. Nonio, *Dare in pegno.*

PRÆVERTOR, per **PRÆVERTO**. Plauto, Livio, Curzio, Tacito. *Ma nel Preterito ha solo Præverti. Proporre, prevenire.*

PUNIOR, per **PUNIO**. Punitus es inimicum. Cic. *pro Mil. Castigare.*

QUIRITOR, per **QUIRITO**. Varr. appo Diom. *lib. 1. Gridare,*

cercar' ajuto.

RUMINOR, per **RUMINO**. Idem appo Nonio *cap. 7. Ruminare, ruginare.*

SACRIFICOR, per **SACRIFICO**. Gell. Varr. Nonio, *Sacrificare.*

SATUROR, per **SATURO**. Necdum antiquum saturata dolore. Virg. *Æn. 5. 608. per Cum nondum saturavisset, Sasollare.*

SPECTOR, per **SPECTO**. Spectatus est suem. Varr. appo il Vossio, loco citato. *Observare.*

SUPPEDITOR, per **SUPPEDITO**. Quod mihi suppeditatus es, gratissimum est. Cic. *Att. lib. 14. Epist. 21. Sumministrare.*

USURPOR, per **USURPO**. *Ujurrare. Mulier usurpata duplex cubile. Cic. lib. 9. Epist. 2.*

Altri, a cui piace, veggagli nel Vosso, e piu ancora in Nonio ne' luoghi recati; ma o niente, o poco dell'uso quegli essere avviserà.

IV. Lista, De' Verbi Deponenti, che si pigliano Passivamente.

Per l'opposto molti Verbi Deponenti passivamente si pigliano, ed in tal caso trovandosi in senso Attivo appo Cicerone, o altro rilevato Autore, possono chiamare Comuni, poiche hanno l'una, o l'altra significazione. Ma s'egli non altrove occorrono, che negli Antichi debbono piu tosto chiamar Deponenti, perche nell'uso piu ordinario han perduta una delle loro significazioni.

ABOMINOR. Ante omnia abominasti seminare. Liv. *Dec. 4. lib. 1. c. 13. parlando di' Mostri. Scvitiæque eorum abominaretur ab omnibus. Verrio Flacco appo Prisciano lib. 8. Effere inodiatum, mal veduto.*

ADIPISCOR. Amitti magis, quam adipisci. Fab. Mass. *ibid. Non etate, verum ingenio adipiscitur sapientia. Plaut. Trin. 2. Si acquisito.*

ADMIROR. Turpe est propter venustatem vestimentorum admirari. Canuzio appo Prisciano, *ibid. Effere riguardato.*

ADORIOR, *Effere assalito. AB* his Gallos adortos. Aurel. *ibid.*

ADULOR. *Effere adulato, Adulati erant ab amicis, & adhortati. Cassio ibid. Nec adulari nos sinamus. Cic. lib. 1. Off. Ma s' dice ancora Adulo. Vedi la Lista seguente.*

AGGREDIOR, *Effere assalito. Ut a te fictis aggrederer donis: Cic. appo Prisc. ibid. Aggressus labor, Patica impresa, Terentian. Maur.*

AMPLECTOR, *Effere abbracciato. Ego me non sinam amplectier. Lucil. appo Prisc. ibid. Animam nostro amplexam in pectore. Petron. ibid. Ristretta, conestuta.*

ANTESTOR. Impubes non po-

potest attestari . Liv. *ibid.* *Esfer* richieso di testimonianza .

ARBITROR . Arbitrata questio. *Gell. lib. 1. cap. 13* *Differenzia sopita per arbitraggio* . Ex scriptis eorum, qui veri arbitrantur. *Celso appo Prisciano ibid.* *Si reputano* .

ASPERNOR . Qui est pauper, asperratur. *Cic. ad Nepot. ibid.* *dispregiato* .

ASSECTOR . Affectari se omnes cupiunt . *Eun. ibid.* *Esfer corteggiato* .

ASSEQUOR . Nihil eorum investigari, nihil assequi potuerit. *Cic. Ad. 2. in Vero. Saperis, consequirsi* .

AUGUROR . Certaque res augurantur . L. Cesare appo Prisciano *ibid.* *Prevederis, cambietur arsi* . Anche *Virgilio ha ajato l'Attivo* . Si quid veri mens augurat. *Æn. 7. 273.*

BLANDIOR . *Esfer lusingato, careggiato* . Blanditus labor. *Verio appo Prisc. ibid.*

CAVILLOR . Lepido sermone cavillatus, *Paffoo. Apulejo lib. 1. Metam. Gavillato* .

COHORTOR . Vedi **HORTOR** .

COMITOR . Uno comitatus Achate. *Virg. Æn. 1. 316.* Jam salutantur, jam comitantur . *Giustian. lib. 30. cap. 2.* *Esfer acompagnato* .

COMPLECTOR . *Esfer compreso* . Quo uno maleficio scelera omnia complexa esse videantur. *Cic. pro Rosc. Amer.* Cupio, eum invidiosa fortuna complecti . *Cic. per comprehendi, seconda Prisc. ibid.*

CONSEQUOR , e **CONSECTOR** , *Consequirsi* . Que vix ab omnibus consecuti possunt. *Orbil. ibid.* A populo lapidibus consecrari. *Laver. ibid.* *Esfer pigliato a lassate, esfer ciottato, o ciottolato* . Vedi **Sector immani** .

CONSOLOR . Cum animum vestrum erga me video, vehementer consolor. *Q. Metello* ;

apud Gallium lib. 15. cap. 13. *Sap forte consolato* . Consolabor ob ea, que timei. *Asinio Poll. appo Prisc. ibid.*

CONSPICOR . Paupertas hæc non ita nutrita, ut nunc conspicitur, *Scorgeris. Varr. ibid.*

CRIMINOR . Criminor defendere res Syllanas. *Cic. 3. de Lege Agrar. Sono accagionato. Criminatorum Afinus. Apul. lib. 2. Mesam. Accusato* .

DÉMOLIOR, ed **IMMOLIOR** , Nusquam demolitur, nusquam exoneratur pecunia . *Curio appo Prisc. ibid.* *Non si leva dall'armagassa pecunia* . Immolitur, & inedicatum est in loca publica. *Liv. Dec. 4. lib. 9. cap. 44.* *Si è fabricato* .

DETESTOR , *Esfer asecrato, maledetto* . Bellaque matribus detestata. *Oraz. lib. 1. od. 1.* In honestissimo actu detestari. *Apul. in Apol. Esfer mal veduto* .

DIGNOR . Cultu quodam, & honore dignari . *Cic. Virg. Esfer reputato degno, &c.*

DOMINOR . O domus antiqua, heu quam dispari dominaris dominor! *Cic. 1. Off. Esfer dominato. Ma è Attivo in Virg. Æn. 2. 363.*

Urbs antiqua ruit multos dominata per annos.
Così il Vossio, benchè Ruberto Steffano, e l'Alvarez sensì appigliati al contrario .

ENITOR . Enixus puer. *Severo Sulp. lib. 1. Hist. Sacra, Partorito* .

EXPERIOR , *Sperimentarsi* . Virtus experta, atque perispecta. *Cic. pro Pal.* *Experienda ratio* . *P. Nigidio appo il Voss. loco citato* .

FARI . Fasti dies sunt, in quibus jus fatur, *ciòd*, dicitur. *Suet. appo Prisc. ibid.*

FATEOR . Hunc excipere, qui publicus esse fateatur . *Cic. 2. de Leg. Agrar. Si confessi* .

FRUSTOR . Frustratus e spe & devictus. *Fenestella appo Priscian. ibid.* *Fredato della speranza* .

NO. Frustratur, irridetur. La-
ver. *ibid.* Siano jberniti.

GLORIOR, *Essere umato.* Beata
vita gloriosa, & predicanda
est Cic. 5. *T. j.*

HORIOR, *Essere confortato,*
innuimato. Hortatus est in con-
vivio a scorto. Cic. *de Jene. 9. Ove*
altri leggino Exortatus. Ma An-
tonio *Terioca Iliad. 14. diff.* Ex-
hortatoque somno, ut cum mi-
teret in soporem, &c. E Gellio
loc. cit. in sepea dirsi; Hortor te,
ad Hortor abe te. Consulem in-
ducunt sententiam expromere,
qua hortaretur Claudius de-
spondere Octaviam Domitio.
Tacit. *Ann. 1. 12.*

IMITOR, *Essere imitato.* Imita-
ta, & efficta simulacra. Cic. *de*
Univer. Captati.

IMMOLIOR *Vedi MOLIOR.*

INSIDIOR, *Essere insidiato.* In
legatis insidiandis, vel in servis
solicitantis. Cic. *pro Caelio.*

INTERPRETOR, *Essere in-*
terpretato. In testamentis volun-
tates testantium interpretantur
Pablo Giurisco consulto. L. 12. *de*
Reg. Jur. S. Agolino. S. Girola-
mo *l'asato in simil. senso.* Ita il-
lud Ioviniani interpretatum est.
Cic. *lib. 1. de Divin.* Per questo
Gellio *lib. 15. cap. 13. it' idem per*
Comune.

MACHINOR, *Machinata fa-*
mer. Sal. *appo Prisc. ibid.* Mac-
obinarfi.

MEDITOR, *Meditata mihi*
sunt omnia mea incommoda.
Ter. *Pborm. 1. 5. Tractiarfi.* Et
que meditata, & preparata infe-
runtur. Cic. *lib. 1. Off. Tractantur*
lenocinia, adulteria meditantur.
Minuzio Felice *in Octavio.*

METIOR, *Misurarfi.* Orbe si
Sol amplior, an pedis unius lat-
tudine metiatur. Arnob. *lib. 2.*

MODEROR, *Temperarfi.* O-
mnes virtutes mediocritatis esse
moderatas. Cic. *pro Mor.*

MODULOR, *Lingua modesta,*
& modulata. Gell. *lib. 1. cap. 4.*
Moderata.

MOLIOR, *Apparecchiarfi.*
Pompa moliebatur. Apul. 11. *Me-*
tum. Vedi Demolior.

NANGISCOR, *Aversfi, conse-*
guirfi. Nacta libertate. Apul. *lib.*
7. ibid.

OBLIVISCOR. Nunc oblita
mihi tot carmina. Virg. *Ecl. 9. 53.*
Consuetudo scribendi, que ovliv-
isci non potest. Scholiast. Juven.
in Sat. 7.

ORDIOR, *Cominciarfi di sporsfi.*
Ordita lectio. Diom. *Præfat. 1.*
Cum fuerint orsa fundamenta.
Colum. *lib. 1. cap. 5.* Bone res a ra-
ro initio exortit. Vitel. *appo Pri-*
sciano ibid. E quindi tolse. Dante
quel Latinismo. Ma Nino, ond' o-
gni storia umana è ordinata.
Purg. 33.

OSCULOR, *Che piu de' Grama-*
tici recan per esempio di Verbo
Comune, non mai forse troverassi
ne' solenni Autori, se non in signi-
ficazione Attiva, per avo: so del
Vassio. Ma quegli, che l' usano
altrimente, potranno appoggiarfi
alla testimonianza di Victorino,
Prisciano, Gledonio, ed altri anti-
chi Gramatici, li quali probabil-
mente non l'avrebbero tra Co-
muni ann. verato, se non si fossero
gecontrati in autorità idnea, di
cui per altro ombra non ne adda-
cono. Ma il meglio per avventura
sua guardar jene. Si è però anti-
camente detto Osculo (come se
manifesto nella Lista seguente)
onde credo have stato soggiato il
Passivo Osculor.

PACISCOR, *Filia alii peita.*
Tacit. *Annal. 1. Plin. Liv. Pro-*
messa per moglie.

PERCONTOR, *Porcontatum*
petitum. Apul. *lib. 1. Motam. Ad-*
domandato.

PERICLITOR, *Periclitari o-*
mnia jura, si similitudines acci-
piantur. Cic. *lib. 2. de Inv. Soggia-*
cerebbono a periculo. Non est sa-
pius in uno homine salus peri-
clitanda Reip. Idem 1. *in Casil.*
Non è da mettersi a ripensaglio.

POLLICEOR. Ut aliis statum
pol-

polliceantur . Metello Numid. appo Prisci. *ibidem*. *Sian patteggiate*

POPULOR, *Esser saccheggiato*. Qui nunc populati, atque vexati, Cic. 1. *in Veri*. *Ma dicefi ancora* Populo . Vedi *la Lista seguente*

POTIOR, *Ne potiretur mali* . Ter. *in Phor.* 3. 1. *in voce di* Ne a malo opprimeretur, secondo *Giano Guglielmò* ; *Acciocche non li cogliesse alcuna sciagura* . Potiri hostium. Plaut. *in piu luoghi*. *Esser catturato da nemici* . Potiri Heroum. *id.* *Asin.* 3. 2. *Esser menato prigione dagli Eroi*, secondo *Palmerio*.

PRÆDOR, *Esser predato* , *andare a ruba* .

PRECOR. Deus precandus est mihi. Aufon. *in Ephem.* *Pregato esser dee* .

SECTOR. Qui vellet se a cane sectari. Varr. *lib.* 1. *RR.* *cap.* 9. *E similmente Confector*. *Vedi sopra Consequor* .

STIPULOR, *Obbligarsi per parola, stipulare*. Secondo *Prisciano* si piglia in significazione *Attiva*, e *Passiva* , e si congiunge ancora nell' *un senso*, e nell' *altro coll' Ablativo retto dalla Preposizione*. *Perocche Stipulor a te, il predia mo per Interrogo te, ed Interrogor a te: non altrimenti, che* *Qua-*

ro a te in senso Attivo . Minz, quas abs te est stipulatus Pseudolus. Plaut. *Pseud.* 4. 6. *in senso Attivo* . Ni dolo stipulatus sis . Idem *Ruden.* 5. 3 *in Passivo*. Cicero ne abresì *Passivamente ha detto*, Stipulata pecunia, pro *Q. Roscio*. *Com*

TESTOR . Hæc, quæ testata sunt, & Illustra Cic. *lib.* 11. *Epist.* 27. *Cose accerrate, e chiare* .

TUEOR, *Esser difeso*. Quod a rusticis Romani aiebantur, & tuebantur. Varr. *lib.* 3. *RR.* *cap.* 1.

TUOR. Tutus ab hostibus. Pustus a calore, & frigore. Cic. *ed. altri m. lti.* *Securo, ripurato* .

VENEROR, *Esser venerato*. Curulque dabit venerata secundos. Virg. *Æn.* 3. 460.

VEREOR . E' vien collocato *Avv.* *Comuni appo Gellio* *lib.* 15. *cap.* 13. *dove afferma dirsi al pari*, Vereor te, o Vereor abs te. *Esser temuto* .

ULCISCOR. Quidquid ulcisci nequitur. Dal. *in Jagurib.* *Esser vendico* .

UTOR. Supplex, quæ non utitur. Gell. *ibid.* *Che non è usata*. Illa ætas magis ad hæc utenda est idonea. Ter. *Heauton.* 1. 1. *Cost*

ancora **ABUTOR**. Abulis jam omnibus locis. *Q. Ortenzio appo Prisciano nel medesimo lib. 8.*

Altri simili Verbi potranossi ricercate ne' libri di Prisciano, e del Vossio, onde afferma costui avervi piu Verbi Comuni, ch' altri crede; comeche necessario non sia farne un genere a parte, da' Deponenti distinto, avendo la piu parte di essi nell' uso ordinario una delle loro significazioni lasciata: nè i medesimi Deponenti distinguonsi in due Classi diverse; una di quegli, che hanno la significazione Attiva; come *Precor*, io prego; *Fascor*, io confesso: l'altra di que' che l'hanno Passiva; come *Pascor*, io mi pasco, o sono pasciato. Quello però, che dee maggiormente notarsi in tai Verbi Deponenti, o Comuni, si è l' Participio Preterito, il quale sempre è più nelle due significazioni usato, quando gli altri Tempi del Verbo più di rado adoperati vi sono. Degli esempj qui non ne manca, o più altri nelle Osservazioni su' Participj se ne daranno.

V. *Lista, De' Deponenti, che finiscono in O, ed in OR.*

Parecchi Deponenti nella medesima significazione si trovano terminati in O; ma il piu in Autori antichissimi. Di loro alcuni, che sono stati dal buon Secolo graditi, potranno scorgersi dalla seguente Lista.

ADULO, Cic. *Tusc. lib. 2. Vol. Mass. lib. 4. cap. 3. secondo il Pignorio.* **ADULOR**, Cic. *ed altri. Più usato. Lusingare.*

ALTERCO, per **ALTERCOR**. Scio, cum patre altercasti dudum Ter. *Andr. 4. 1. Contendere.*

ASSENTIO, ed **ASSENTIOR**. *Acconsentire, erano in uso, secondo Gellio, Nonio, e Dionede. Il Vossio Anal. lib. 3. cap. 7. dice, che'l primo è piu frequente ne' libri a penna, il secondo negli stampati.*

AMPECTO, per **AMPECTOR**, ed anche **AMPLEXO**, ed **AMPLEXOR**, secondo *Prisc.* Ed in *Ci. crone pro Cluent.* Auctoritate censorum amplexato. *Abbracciare.*

AUCUPO, per **AUCUPOR**, *Ascoltare, osservare. Metafora presa dall'accorgimento degli uccellatori. Aucupemus ex nudis clanculum, quam rem gerant. Plaut. Afn. 5. 2. Aucupans è in Cicerone lib. 1. de Orat.*

AUGURO, per **AUGUROR**, *Præsentit animus, & augurat. Cic. appo Nonio cap. 7. Augurare.*

AUSPICO, per **AUSPICOR**, *Prisc. Non. Felto. Prender'augurio; incominciare.*

CACHINNO. *Lucr. lib. 1. 918. per CACHINNOR.* Cic. *Sghignazzare.*

COMITO, per **COMITOR**, *Accompagnare. Stygias comitavit ad undas. Ovvid. 2. de Pons. El. 3.*

CUNCI O. *Nonio ibidem* **CUNCTOR**. Cic. *Attendere, indulgiare.*

DEPASCO. *Oleam si capra lingua contingerit, depaveritque. Plin. lib. 15. cap. 8. DEPA-*

SCOR. *Bellus depascuntur sata. Idem 9. cap. 3. Febris depascitur artus. Virg. Georg. 3. 458. Consumar pascendo.*

DIGNO, per **DIGNOR**. *Prisc. ibid Diom. lib. 1. Stimar degno.*

EJULO, per **EJULOR**. *Prisc. ibid. Guajolare.*

ELUCUBRO, ed **ELUCUBROR**. *Scrivere al lume della candela. Quicquid istud est, quod elucubravimus. Colum. in præf. lib. 10. Epistolam, quam eram elucubratus. Cic. ad Att. lib. 7. Epist. 18.*

EXPERGISCO, per **EXPERGISCOR**. *Nonio loco citato. Esfer deffo.*

FABRICO. Cic. *lib. 1. Offic. e FABRICOR.* Idem. *Fabbricare.*

FRUSTRO, per **FRUSTROR**. *Non frustrabo vos, milites. Celsura in Fragm. Ingannare.*

FRUITICO. *Colum. Plin. per FRUTICOR, usato da Cicerone. Germogliare.*

IMITO, per **IMITOR** *Varr. appo Nonio loco citato. Imitare.*

IMPERTIO, ed **IMPERTIOR**. *Cic. passim. Far partecipe.*

INSIDIO, per **INSIDIOR**. *L. 28. §. 11 de Panis. Aguntare.*

JURGO, per **JURGOR**. *Cic. appo Nonio loco citato ex XII. Tabulis. Piattire, contendere.*

LACRYMO. *Ter. Ovvid. per LACRYMOR.* Cic. *appo Diom. lib. 1. Piangere.*

LÆTO, per **LÆTOR**. *Prisc. loco citato. Rallegrarsi.*

LARGIO, per **LARGIOR**. *Prisc. ibid ex Sallust. Donare; Dispensare.*

LUDIFICO, per **LUDIFICOR**. *Plaut. Mæst. 5. 2. Bessere, Schernire.* LU-

LUXURIO. Nonio loco citato, ex Virg. **LUXURIOR.** Colum. Plin. Verdeggiare.
MEDICO. Medicare, seminare, Virg. Georg. 1. 193. Ma **MEDICOR** è Attivo; e Passivo. Medicata fruges. Virg. *Æn.* 6. 420. Medicare.
MEREO, per **MEREOR.** Cic. pro Rosc. Amer. Illis fructum, quem meruerunt, retribuam. Meritare.
METO, as, Virg. in *Culice.* **METOR**, aris, piu usato. Metari Castra Liv. Salust. *Attendit se, post à campo*, app. ulghionar. Ma ecotolo Passivo in Livio *Dec. 5. lib. 4. cap. 33.* Paulus post quam metata castra animadvertit.
MISERO, e **MISEROR.** E stimilmente **MISEREO**, e **MISEREOR**; donde vien **MISERET**, e **MISERETUR**, con **MISEREISCO**, e **COMMISERESCO**, Aver compassione. Misere scimus ultro. Virg. *Æn.* 2. 145. Per fidem Myrmidonum, commiserescite. Nonio loco citato, ex Ennio
MODERO, per **MODEROR.** Nonio *ibid.* Ordinem edictorum, vel compendium moderare. Ulpian. *L. 72. de Juliciis, &c. Regere.*
MOLIO, per **MOLIOR.** Prisc. *ibid.* Ma. *chiare* E così **DEMOLIO.** Demolavit tecum. Varr. app. Diom. *lib. 1.*
MUNERO, per **MUNEROR.** Nonio *ibid.* Donare.
OPINO, per **OPINOR.** Prisciano e Nonio ne luoghi citati, ex *Plauto & Cecilio.* Opinare
OPTULO, per **OPTIFULOR.** Nonio *ibid.* Ajutare.
OSCULO, per **OSCULOR.** Laudor, quod osculavi privignæ caput Titium. app. Non. *Baciare.*
PALPO, per **PALPOR.** Juven. *Sat. 1. Palpare, careggia, e.*
PARTIO, per **PARTIOR.**

Non. *ibid.* e *Plaut. & aliis.* Distribuire.
PATIO, per **PATIOR.** Nevio appo Diom. *ibid.* Patire.
POLLICEO, per **POLLICEOR.** Ne darme, ne polliceres. Varr. appo Nonio *ibid.* Impromettere.
POPULO, per **POPULOR.** Formicæ farris acervum Cum populant. Virg. *Æn.* 4. 403. *Mulmenare, predare.*
PRELIO, per **PRELIOR.** Nonio appo Nonio *ibid.* Bastagliare.
REMINISCO, per **REMINISCOR.** S. Agostino, *Epist. 55. seconda.* il *V. sso* Risovvenire.
REVERTO, per **REVERTOR.** Si reverti formidas. Cic. *Att. lib. 8. Epist. 1.* *Cosui però non l'usa, se non ne Tempi formati dal Preterito.* Risovvenire.
RIXO, per **RIXOR.** Varr. appo Nonio *ibid.* Rostare.
RUMINO. Ruminat herbas Virg. *Ecl. 6. 54.*
RUMINOR. Colum. *Ruminare.*
STIPULO non si ha dagli Antichi, a creder del Vosso; ma solamente **STIPULOR.** Vedi la Lista precedente.
VAGO, per **VAGOR.** Liber vaget per aures. Prudenzio, *Hymno 6. Carbum.* Divagare.
VELIFICO. Plin. *lib. 9. cap. 33.* E di quindi si è detto, *Vellificatus Athos, da Giovinale, Sat. 10.* Ma Cicerone non ha che *Velifigor nel senso Attivo.* Navigare, o Asscondare.
VENERO, per **VENEROR.** *Plaut. Truc. 2. 5.* Ut veneram *Ludiam.* Venerare.
VOCIFERO. Si hoc vociferare velim. Cic. 4. *In Veir.* Guidare.
VOCIFEROR. Quid vociferabare, decem milia talenta *Sabinò esse promissa?* Idem pro *Rab Posth.*

Potrèbbono ben trarsene altri assai dagli antichi Gramatici, ma e' si vuol fare scelta degli Autori, per quel, che all'uso da farne, s'appartiene.

Della diversità de' Tempi , e de' Modi .

L. De' Tempi .

E Gli non fu senza alcun prò per avventurata investigar presentemente la varia forza, e la significazion naturale di ciaschedun Tempo. Imperocchè, oltre il potere assai volte occorrere difficoltà considerabili su ciò, ed avere i piu savj Romani, quali da Gellio appellansi, tempo fu quistionato, se *Surreptum erit*, si dovette intendere del tempo Passato, o del Futuro; siccome nel medesimo, *lib. 18. cap. 2. in fine*, scorgiamo, una delle quistioni, ch'è si proposerò, essere stata; se *Scripterim, Legerim, Venerim*, fossero del Passato, o del Futuro, o d'amendue: è certo ancora, che in molti luoghi non s'intende la forza della locuzione, nè si discorre del tutto, per qual cagione fusino certi modi di parlare, nè la maniera di svilupparli si rinviene, se la natura di tai cose compiutamente non si conoscea.

Ma per cio fare con chiarezza, penso non doverfi attenere ad altra division de' Tempi, nè altra esservene, che così a destro ne venga, come quella, che abbiám proposta ne' primi Insegnamenti, *facc. 23. e 24.* Perché non veggiamo se non tre soli Tempi nella natura, il Presente, il Passato, e 'l Futuro. Tuttavia una sola voce del Verbo puo significare o semplicemente uno di questi tre Tempi, o due insieme per riguardo a due cose diverse; il perchè i Tempi de' Verbi possono in quanto al senso chiamarsi o **SEMPLICI**, o **COMPOSTI**, di che puo rivedersi la Gramatica Generale, *Cap. 14.*

Deesi parimente notare per la terminazione Latina, che anticamente i Futuri delle due ultime Conjugazioni terminavano anch'essi in **BO**; come *Expedibo, Aperibo, Dormibo; Reperibitur; Reddibitur* per *Reddetur*, ed altri, che leggiamo in Plauto. Ma lo Scioppio sostiene, che nella Terza finivano in **ERO**, non già in **IBO**, come altresì nella Quarta, e che debba leggerfi, *Reddebo; reddebitur*, com'anche *Fugebo* per *Fugiam; Fidebo* per *Fidam, &c.*

II. De' Modi .

Ho ridutti negli Elementi a quattro i Modi, o sien Modificazioni del Verbo, per le ragioni da me nel medesimo luogo recate, e nell'Avviso al Lettore; intorno alla qual cosa si puo ricercar la Gramatica Generale *Cap. 15. e 16.* Aggiungo qui solamente, che si fatto avviso non dee reputarsi per novità, conciosia cosa che Palemone piu antico di Quintiliano non ne ammetta altri, nè in maggior numero.

Il Sanzio, e lo Scioppio s'innoltrano ben piu, togliendoli affatto, come fa anche il Ramo; nè ammettendo altre Modificazioni nel Verbo, se non quelle, che vengono dagli Avverbj, de' quali l'ufficio principale si è determinare la significazione del Verbo; come *Bene, Male, Fortiter, Multum, Parum, &c.*

Quindi si sono argomentati d'ammettere un'altra distinzione di Tempi, dividendoli tutti in *Primi*, e *Secondi*; e chiamandoli, per esempio, *Præsens primum AMO; Præsens Secundum AMEM; Imperfectum primum AMABAM; Imperfectum secundum, AMAREM, &c.* E in quanto al Futuro, e' ne ammettono tre, ibertendo l'Imperativo per terzo Futuro. Nè la loro credenza è fuor di ragione; perciocchè,

che, come innanzi vedremo, i Tempi del Soggiuntivo, e que' dell' Indicativo, spesso si prendono indifferentemente l' un per l' altro. Con tutto ciò perche questa disposizione nulla rileva, ed o nell' una, o nell' altra maniera tanti Tempi differenti son di necessità d' appararsi; ho creduto per lo migliore dover seguirte quanto per me si potesse, l' usanza comune, perche nelle cose ricevute, non debbesi far mutazione senza gran ragione, e grave necessità.

III. Del Soggiuntivo.

Il Soggiuntivo denota sempre una certa significazion dependente, e come d' alcuna certa cosa seguente, e perciò in tutt' i suoi Tempi partecipa del Futuro.

Nel Presente; come *Est mihi precipua causa manendi, de qua animus aliquando tecum loquar* Cic. *Att. 4. b. 8. Ep. 8. Si quanto sileat ambitus*. Idem 3. *de Legg. E* Quintiliano osserva, ch' ove Virgilio disse, *hoc Itachus vult. Ann. 2. 104. cotal velit* sente del Futuro. Ond' è che spesso siate lo stesso sia dire; *Si amem*, che *Si amibo*, *Si leges*, che *Si leges*. E quindi forse alcuni Autori Ecclesiastici hanno talora l' un per l' altro adoperato; *Taceam per la ebo; Indulgeam per Indulgebo*, Sidonio. *Adimpleam per Adimplebo. Mandem per Mandabo*. Gregorio Turonense, te pure non vogliamo dire, che costoro i Futuri delle due prime Coniugazioni abbiano barattati terminando in AM quegli in BO, come in BO quegli in AM; e com' è il motto. *Cbi baratta imbratta*, dappoiche l' Antichità vestigio alcuno non ne serba.

L' Imperfetto però di questo modo, oltre la significazion sua propria, talora anche al Presente, ed al Futuro inclina, di che ha tre significazioni differenti. Del Presente, *Cum Titius studia multum amaret*. Del Preterito, *Cum studia magis amaret, quam nunc facit*. Del Futuro, *Si operam dedisses, quam debebas, magis te amaram potuisses*.

Il Perfetto in RIM si prende anche per lo Futuro. *Ne mora sit, si inuenerim, quin pugnus continuo in mala herent*. Terenz. *Adelph. 2. 1. Fusu tuo, Imperator, ex ra ordinem nunquam pugnauerim; non sic certam victoriam videam* Liv. *Decad. 1. lib. 7. cap. 5. Aufugerim potius, quam videam* Ter. *Hecyr. 3. 4. Videor prope debere, si te viderim, & ea, que premant, & ea, que impendeant, me facile transurum*. Cic. *lib. 9. Ep. 8. 1. Se posso vederti, o quando potrò vederti; non altrimenti, che Si te videro*. E così diremo, *Roma si cras fuerim, per fuero*; come *Roma si heri fuerim*. Ma il futuro in RO è sempre mischiato (come abbiamo detto) di Preterito; e di Futuro; tal che mal si direbbe, *Roma si heri fuero*.

Il Sanzio aggiunge a questi il Più che perfetto, e vuol, ch' abbia ancor' esso del Futuro; come *Nonnulli etiam Cesari renuntiabant, quum castra moueri, ac signa ferri iussisset, non fore d. C. audientes milites*. 1. B. G. cap. 19. *Furavit se illum statim interfectorum, nisi jusjurandum sibi dedisset, se patrem missum esse facturum*. Cic. 3. *Off.*

Verum ancipis fuerat belli fortuna; fuisset. Virg. *Æn. 4. 603.*

Oltre alle terminazioni particolari, il Soggiuntivo ebbene un' altra per antico in IM, *Auxim, Faxim*, di che veggonsi oggidì *Duim, Perduim, Creduim* ne' Comici. Altri v'aggiungono anche quella in XO, come *Faxo, Axo*; e simili. Ma di questi appresso nel Capitolo De' difettivi ragioneremo.

IV. Che si possono spesso usare l' Indicativo, o l' Soggiuntivo, l' un per l' altro.

Hanno i più degni Autori con grandissima libertà fatto uso dell' Indicativo, o del Soggiuntivo, l' un per l' altro adoperando. Ed accione gli esempj tratti la più parte dal Budeo, e dallo Scioppio, appo i quali assai più possono vederlene.

Per lo Presente.

Quid tu? agis ut velis? Plaut.

Epid. 1. 1. per te vis.

Eloquerè quid tibi est, & quid nostram velis operam, Idem

Cist. 1. 1.

Nunc, cujus iussu venio, & quam obrem venerim, dicam. Idem *Ampb. Prob. Egli potea altresì dire, Cujus iussu veniam, & quam obrem veni.*

Debetis velle, quæ velimus

Idem *ibid per volumus.*

Quid id est, quod te scis? Idem

Cass. 2. 3. Cio che nel Truc. 2. 2.

diffe, Quid id est, obsecro, quod scias?

Video quam rem agis. Idem *Me. na. b. 4. 3.*

Scio quam rem agat. Idem *Aut. Jul. 3. 6.*

Quid est negotii, quod tu tam subito abeas? *per abis.* Idem *Ampb. 1. 3.*

Si est bellum Civile futurum, quid nobis faciendum sit, ignoro. Cic. *Att. lib. 14. Epist. 13. per si sit.*

Per l' Imperfetto.

Non dici potest, quam cupidam huc redeundi. Ter. *He-cyr. 1. 2. per essem.*

Auctoritas tanta plane me movebat, nisi tu opposuisses non minorem tuam. Cic. *Academ. 4. per moveret.*

Num P. Decius, cum te devoveret, & equo admissio in mediam aciem irruebat, aliquid de voluptatibus cogitabat? Idem *2. de Fin. per irrueret.*

Sævola quotidie, simul atque

luceret, faciebat omnibus sui conveniendi potentatem. Idem *Phil. 8. per lucebat.*

Per lo Perfetto.

Per tua obsecro genus, ut mihi ignoscas, quod animi improbitate vitio fecerim. Plaut. *Truc. 4. 3. per feci.*

Chrysalus mihi usquequaque loquitur, nec recte, pater, Quia tibi aurum reddidi, & quia non te defraudaverim. Idem *Bacc. 4. 4.*

Me habere honorem ejus ingenio decet, cum me adit. Idem *Affn. 1. 1. per adierit.*

Tu humanissime feceristi, qui me certiores feceris. Cic. *Att. lib. 13. Epist. 4. 1.*

Stulte feci, qui hunc amisi. Plaut. *Mil. 4. 8.*

Abi, atque, illa si jam laverit; mihi nuncia. Ter. *Heaut. 4. 1. per javit.*

Non potest dici, quam indignum facinus fecisti. Plaut. *Mossell. 2. 2. per feceris.*

Quem enim receptum in gratiam summo studio defendendum, hunc afflictum violare non debeo. Cic. *pro Rab. Posthum. per defendi.*

Per lo più che per fesso.

Expectationem nobis non parvam attuleras, cum scripseras. Idem *Att. lib. 3. Epist. 18. per scripseras.*

Cætera, quæ ad te Vibullius scripserat, erant in his literis, quas tu ad Lentulum misisses. Idem *Att. lib. 8. Epist. 1. per misseras.*
Qui

Qui fuisset egentissimus in re sua, erat, ut sit, insolens in aliena. Idem pro Sex. Rosc. per fuerat fortuna; fuisset. Virg. *Æn.* 4. *Mi si dirà forse, che l' successo della battaglia sarebbe stato incerto; e' falso. Dove fuerat è lo stesso, che fuisset, che gli viene appresso .*

iuverit hodie. *Plaut.* *Rud.* 2. 1. per adjuvet .

Illuc sursum ascendere : inde optime cispellam virum . Idem, *Amph.* 3. 4. per ascendam. Ne tu linguam comprimes posthac: etiam illud, quod scies, nesciveris. Idem, *Mil.* 2. 6. per nescies .

Te rogo, ut advoles; respiraro si te videro. Cic. *Att.* lib. 2. *Epist.* 24. per respirabo .

Per lo Futuro .

Venerem veneremur, ut nos ad-

Questo sembra favoreggiar l'opinione del Ramo, e del Senzìo, che non han voluto per alcun patto ricevere la diversità de' Modi; benchè colle Congiuazioni vi sieno certe differenze da osservarsi, come non molto stante dimostreremo..

V. Dell' Imperativo .

L'Imperativo, come accennammo, si è sovente preso per un terzo Futuro. Al che senza alcun fallo han dato esempio gli Ebrei, che quel chiamano *Futuro primo*, e' l' Futuro comune, *Futuro secondo*; e' realmente altre cose non possono comandarsi, se non quelle, che si hanno a fare, e però Future, come avvedutamente avvertillo il Gramatico Apollonio, *lib. 1. de Syntaxi, cap. 30.* Quando l' Autor delle Regole per domande, attribuite a S. Basilio, da questa massima, come un principio per ben' intender la Scrittura; per esempio, quando ella dice, *Fiant filii ejus orphani.* *Psal.* 108 in vece di *fient.*

Così noi veggiamo, che l' Futuro è spesso adoperato per l' Imperativo, non solamente de' Comandamenti Divini, *Non occides, Non furaberis, &c.* ma ancora negli Autori profani: *Tu hec flebis,* Cic. *Att.* lib. 2. *Epist.* 18. *Ciceronem puerum curabis, & amabis,* Idem, *Att.* lib. 4. *Epist.* 7. per *cura, & ama. Sed valebis, meque, Diis juvantibus, ante brumam expectabis.* Idem, *ad Trebatium lib. 7. Epist.* 20. in vece di *vale, expecta;* e simiglianti .

Ond'è, che l' Sanzìo fatti beffe di coloro, che fan differenza fra *Amato*, ed *Amato*, come se uno riguardasse il Presente, e l'altro il Futuro, e come se non si trovasser mai congiunti nel medesimo senso, e ne' medesimi luoghi :

Aut si es dura, nega; sin es non dura, venito. *Properz lib. 2. El.* 22. *Hi potum pastas age, Tityra, & inter agendum*

Occurfare capro (cornu ferit ille) caveto. Virg. *Ecl.* 9. 24.

E in quella guisa, che nel *lib. 1. 299.* delle Georgiche scrisse: *Nudus pra, fere nudus,* disse nel *lib. 2. 408.* *Primus bumum fodito .*

Le persone del Più in NTO, non son usate, se non nelle Leggi, *Sunto, Caveto, &c.* *Ad Divos adeunto caste.* Cic. *3. de Legg.*

E quelle finite in MINOR, che io le ho del tutto cacciate via, non si troveran forse in alcun buono Autore .

Che se si domanda, come vi possa esser l' Imperativo nel Verbo Passivo, quando ciò, che a noi vien da altri, sembra di non depender punto da noi, per poterlisi comandare: dico, ciò intervenire, perchè la disposizione, e la cagione è spesso in nostra balia . Così dirassi *Amator ab hero. Docetor a preceptore &c.* *Faça si,* che l' *to*

padrone ti voglia bene; Renditi abile ad esser' insegnato, &c.

VI. Dell' Infinito .

L' Infinito, come mostreremo nel Capo degl' Impersonali *num. 1.* è propriamente quel, che dir si dovrebbe Impersonale, perche egli non ha nè Numero, nè Persona. Ma'l Sanzio appreso a Consenzio vuole, ch' egli sie ancora indistinto in quanto a' l' Empi: e la medesima cosa par voglia Gellio, *lib. 5. c. 7.* Perciocche siccome si dice *Vola legere*, si dice ancora *Volui legere.* Perciò il Sanzio contende, che nè pure egli faccia un Modo da per se: e puo dirsi Modo non in atto, ma solo in potenza, perche si puo risolver' in tutti gli altri Modi.

Questo ci ajuta ad esplicar molti luoghi, in cui la Costruzione strana esser ne pare; perciò si rimandano all' *Analoge*, la quale non è Figura punto necessaria, come a tempo il chiariremo. Così nel passo di Terenzio, *Phorm. 3. 2. Argentum dare dixit cras mihi*, il Sanzio vuole, che *dare* non è qui per *daturum*, ma solamente suppon per se stesso; perche *dare* puo esser Futuro, essendo da se indeterminato, e indifferente a tutti i Tempi. Lo stesso è in quel di Virgilio: *Æn. 1. 23.*

Progeniem sed enim Trojana à sanguine duci

Audierat, Tyrias olim qua verteret arcem.

Ove *duci* ita messo per vero Futuro, come quello, che da se è indifferente a ogni tempo. Così anche in Cicerone, *lib. 3. Epist. 6. Qui brevi tempore sibi succedi putarent*; Li quali credevano, che di corto si darebbe loro il successore: qui *succedi* nota il Futuro. Adunque in tal guisa, secondo costui debbon si spiegarè infiniti luoghi, ne' quali veggiam l' Infinito ar per un Tempo, or per un altro, come: *Eo die multa verba fecimus; in ximeque visi sumus Senatam commovere.* Idem, *lib. 1. Epist. 2. dove commovere* nota il passato. *Sed ego idem, qui in illo sermone nostro, qui est expositus in Bruto, multum tribuerim Latinis, recorder longe omnibus unum anteferre Demosthenem* Idem, *in Orat. anteferre* è lo stesso che *antetulisse.* Memini Pamphilum *bræ spiritum meum mihi narrare* Idem, *4 in Ver. Mi ricorda avermi narrato, &c. Ego illam vidi virginem: formâ bonâ memini videre.* Ter. *Andr. 2. 5. per vidiſſe*, Mi ricorda aver veduto.

Dixit & Amphion Theapa conditbr arcis

Saxa movere sono testudinis, & prece blandâ

Ducere quo vellet — Orazio de Arc. movere per movisse.

Cetera spero prolixa esse his dumtaxat urbânis competitoribus. Cic. *Att. 1. Ep. 1. esse* nel Futuro; Spero che agevole farà il rimanente, &c. E così, Spero *amicitiam nostram non egeve testibus* Idem, *lib. 2. ep. 2. lo spero*, che la nostra amicizia non arà bisogno di testimoni. *Nec illo interimist affirmare sine morâ venire.* Idem, *lib. 10. Epist. 24. Magna me spes tenet, Judices, bene mihi evenire, quod mittat ad mortem.* Idem *lib. 1. Pusc. E signifi.* Perciocche quantunque noi non neghiamo, che quando vi son diversi Verbi, non si possano contondere, ed aggiugnare diversi tempi d' un' azione rispetto a' altra, il che arrebbe senza fallo commesso Cicerone, se per esempio, ne' Verbi *Tenet*, ed *Evenire*, notanti, com' è chiaro; due azioni una presente, e l' altra futura, avesse l' una, e l' altra per lo presente espressi: Avvegnache, dico, cio vero sia, e' però sembra, che spesso non ben si scerna coral distinzione di tempi, e che i due Verbi noino determinatamente so' uno, a cui di necessità l' azione è spressa per l' Infinito dar dobbiamo. Onde poiche Cicerone dice, *Me spes tenet, lo spero*, che di sua

natura nota il Futuro, benché sembri notare il Presente; debbesi nel Futuro altresì prendere l'altro Verbo, cioè *Evenire*. Qual ch'è fiasi; pur questo è il sentimento del Sanzio, il qual si pare autorizzato dagli esempi precedenti, e dagli altri, che per noi recheranno. Perché

Quinci si mostra, quanto sconcia sia la credenza d'Agrezio, e di Lorenzo Valla, che non si possa congiungere *Memini* col Preterito dell'Infinito; e che dir si debbia, *Memini me facere, e non fecisse*; perciocché, dicono essi, bastando *Memini* alla significazion del Passato, ogni altro Preterito giuntogli è di superchio. Sconcia, dicono: imperocché supponendo *Fecisse*, non men che *Facere*, per tutti tempi, si vede che Cicerone, e gli altri hanno spello usate simili espressioni, *Meministi, me ita distribuisse quosdam*. Cic. pro Sex. Rosc. *Libi ne permisisse memini*. Idem. *Att. lib. 1. Epist. 8. Memini summo fasce in nostra civitate viros*. Idem. *1. de Legibus*. Ed altri allai.

Ma non è buonamente questa singularità di *Memini*, egli è ben chiaro da altri luoghi, che questo Tempo in ISSE si adopera indeterminatamente per gli altri. Virg.

Magnum si potare possit

Excussisse Deum. *En. 6. 79.*

Dove avvisa Servio, *excussisse* star' in luogo di *excitare*.

Prates quo tendentes opaco

Pelion impofuisse Olympo. Oraz. lib. 3. Od. 4.

Valerio Mass. *Equorum turba duos retulisse abunde erit. lib. 6. cap. 2.* Basterà produrrene due; cia rapportando al Futuro. E Seneca: *Intra coloniam meam me continui, alioquin potuissem eum audire in illo atriolo, in quo duos grandes precectatos, ait, secum declamare iulios.* In Prefat. Controv. E Gellio lib. 3. cap. 3. *Vel unus, berete, hic versus, Plauti esse hanc fabulam, satis potest fidei, fecisse*. E lo stesso lib. 10. cap. 3. *Caleni, ubi id audierunt, edixerunt, ne quis in balneis lavasse vellet, cum Magistratus Romanus ibi esset*. E simili. Avvegna- dioche s'adopri cotidianamente piu tolto *Amare*, verbigratia, per lo Presente, e *Amavisse* per lo Passato. Laonde le cose prossimamente dette non fan contrasto a cia, che s'è diviso addietro negli Elementi.

Oltracciò pretende il Voffio, che *Amare* non sia Imperfetto, com'è paruto alla schiera de' Gramatici, perciocché, a parer di lui, dicendosi, per esempio, *Gaudeo quod amas*, si puo ben render per *Gaudeo te amare*: quando dico, *Gaudeo, quod jam tu amabas*, mal si rende per *Te jam tum amare*, ma si bene *amavisse*; ed in tal guisa distinguere colui le tre differenze del Preterito. Ma il principio del Voffio falla, e l'esempio, ch'egli reca, non pruova miga esser la cosa generale. Perché quando Cicerone a Varrone scrisse, *lib. 9. Epist. 6. Vidi enim (nam tu aberas) nostros amicos cupere bellum, &c.* ciascun s'avvede, che quivi *cupere* è Imperfetto, e che converrebbe risolverlo per *quod tum cupiebant*, perché la medesima differenza di tempo dinota, che *Aberas*, da colui espresso. Così ancora in Virg.

Sepe ego longos

Cantando puerum memini me condero soles. Ecl. 9. 52.

se vorrem risolverlo, e' bisognerà dire: *Memini, quod cum puerum eram, condebant longos soles cantando*. Laonde *quod amabas*, puo farsi o *te amare*, come negli esempi di Cicerone, e di Virgilio, o *te amavisse*, come in quello del Voffio. Il che anche dimostra, che tutt' i Tempi dell'infinito sono il piu molto indeterminati.

VII. Di FORE.

I Gramatici ragionevolmente insegnano, che l'Infinito non ha Futuro, ma n'ecceitvano *Sum*, che credono aver *Fore*.

In che, a ben dritto giudicare, e' vanno errati. *Sum* n'è privo, come gli altri. Perche *Fore* non ha sua origine da esso, ma da *Fuo*, che faces nell'Infinito *Fore*, o *Furr*, per contrazion di *Fuere*, come *Suo*, *Suere*: Tanto che si può prendere indifferente per tutti tempi, come *Esse*, *Amare*, *Legere*; e gli infiniti, siccome abbiamo detto. *Ex qua conperitur, ut certas animo re. teneat Auditor, quibus dictis, intelligat fore peroratum. Cic. de Invent lib. 1. Quanto robore animis semper existerit, qui vitam sibi integram fore intelligit, difficile dictu est. Idem, appo il Sanzio lib. 1. cap. 14.*

Di che si vede, quanto inconsideratamente abbia detto Lorenzo Valla, che *Fore* non si può congiungere con altro Futuro, come farebbe *Fore venturum*, *Faciendum fore*, &c. poiche *Fore* non è più Futuro, che *Esse*. Ecco Latini, che lo dimentono. *Deinde addis, si quid fecus, te ad me fore venturum. Cic. Atte lib. 5. Epist. ult. Deorum immortalium causa libenter passuros fore. Liv. Dec. 1. lib. 62. cap. ult. come il Vossio ce l'avea ed al Passivo: Credo unversam vim juventutis hodierno Gutiline supplicio conficiendam fore. Declam. in Cusib. Aut sub pellibus habendos milites fore. Liv. Dec. 5. lib. 7. c. p. 27.*

Ho già di sopra recati gli esempi del Preterito; ond' apparisce, che *Fore* si può congiungere con qualunque Tempo.

Ma egli ha di mestiere in ciò por mente, che questo Verbo contiene sempre in se alcuna cosa del Futuro, non altrimenti che *quello* appresso Greci, e *Debo* nel Volgar nostro: In guisa che non avendo in Latino bastanti Tempi nell'Infinito, s'usa spesso per lo Futuro, quando bastanti distinguer diversi tempi, come: *Scriptis ad me Cesar perhumaniter, nondum te sibi fasis esse familiarum, sed certis fore. Cic. lib. 7. Ep. 8. Sequitur illud, ut te existimare velim, mihi magna cura fore, atque esse jam. Idem, lib. 3. p. 5. E perciò non ho voluto da Regoluzze de' fanciulli caociar via tal Futuro, per accomodarmi, quanto per me si potesse, ad una prescritta usanza.*

VIII. Modo d' esprimere il Futuro dell' Infinito negli altri Verbi.

I Participj in *RUS* vagliono ancora ad esprimere il Futuro dell' Infinito, tanto se con *esse*, quanto se con *fu. esse* s' accoppiano; come *Amaturum esse*, Che amerà. *Amaturum fuisse*, Che avrebbe amato. Ma quest'ultimo sembra aver del Pallato, e del Futuro insieme. E lo stesso accade nel Passivo, *Amandum esse*, o *Amandum fuisse*.

Questi Futuri si declinano, e s' accordano come Aggettivi col loro Sostantivo: *Videor enim jam te ausurus esse appellus e Cic. in Bruto. Vere mihi hoc videor esse dicturus. Idem 1. de Orat. Ut perspicuum sit omnibus: nunquam Lampjænos in eum locum profecturos fuisse. Idem Act. 1. in Verr.*

Ma anticamente non si declinavan punto, come può vedersi in *A. Gellio lib. 1. cap. 7.* Perche si dicea, per esempio: *Credo inimicos meos hoc dicturum*, Cajo Gracco. *Hanc sibi rem praesidio sperant futurum. Cic. Act. 5. in Verr.* Siccome coll' autorità anche di Tirone librato di M. Tullio, lo stesso Gellio, che degno se perciò d' esser letto

gagliardamente il sostiene nel citato luogo, ove le seguenti autorità produce: *Hostium copias ibi occupatas futurum. Quadrigario. Est quod speremus, Deos bonis benefacturum. Id. Si res divina rite facta essent, omnia ex sententia processurum. Val. Antias. Illi polliciti sese facturum omnia. Cato. Ad summam perniciem Kemp. perventurum esse. Silta. Non putari, hoc eam facturum. Laber. — Etiamne habes & nunc Casina.*

Gladium? PA. Habes, sed duo. ST. Quid duos? PA. Altero te occisurum ais,

Altero villicum hodie. Plaut. Casin. 3. g.

e simili, che coloro, qui bonos violant libros, dice A. Gellio, hanno ardito a correggere, ed altri della Lingua poco addottrinati hanno rapportato alla Sillesfi; ma tutto a calo: perche cio viene sol dall' antichità della Lingua, la quale considerava queste parole non come Nomi, ma come Verbi, e come Tempi dell' Infinito, il quale non ha nè Generi, nè Numeri. Il che faceasi ad imitazione de' Greci, che danno tutti Tempi all' Infinito, sì il Futuro, come gli altri, *veritatem, veritatem, &c.* Nè si dee guardare, se abbia la terminazione di Nome, o altro; poiche l'uso è di tutto cio maestro, e donno. Di che allora bisogna risolvere *Futurum* come *Fore*, e *Dicturum* come *Dicere*: *Credo inimicos meos hoc dicere*, lo mi credo, che' miei nemici dican questo. *Credo eas hoc dicturum*, Credo che cio diranno. *Hanc sibi rem sperant praesidio futurum*, come se diceste, *Sperant praesidio fore, &c.*

IX. Altra maniera di supplire il Futuro dell' Infinito, sopra tutto quando i Verbi non han Supino.

Se accaderà, che il Verbo non abbia Supino, da cui si possa formare il Participio, useremo con molta vaghezza o *Fore*, o 'l Participio *Futurum*, aggiungendo *UT*, come avviene particolarmente dopo i Verbi *Spero*, *Puto*, *Suspicio*, *Dico*, *Affermo*; e simili: *Spero fore, ut contingat id nobis. Cic. lib. 1. Tuscul.* Ma quando col *Futurum* si congiunge il Perfetto *Fuisse*, questo modo è ancor di quegli, che qualche cosa insieme han del Preterito, e del Futuro; e dà non picciola grazia al parlare: *Videmur enim quieturi fuisse, nisi essemus lacessiti. Cic. lib. 2. de Orat.*

E tai due modi di favellare son così leggiadri, che spesso s'usano 'Verbi, in cui si potrebbe formar l'altro Futuro dal Participio. *Nis seo ipso tempore nuntii de Caesaris victoria essent alibi, existimabant plerique futurum fuisse, ut amitteretur (oppidum). Cels. lib. 3. B. C. cap. 31. In vece di existimabant, oppidum amittendum fore. Valde suspicor fore, ut infringatur hominum improbitas. Cic. lib. 1. Epist. 8.*

X. Che l' Infinito spesse volte ha forza di Nome Sostantivo.

Era l'infinito chiamato dagli Antichi *Nomen Verbi*; e quantunque volte egli lascia l'affermazione propria del Verbo, diventa Nome, come abbiamo detto nella Gramatica generale. Or essendo cotai Nome indeclinabile, egli è sempre Neutro, ma sta in diversi Casi.

Del

Del Nominativo. *Cum vivere ipsum turpe sit nobis.* Cic. Att. lib. 13. Epist. 28.

*Virtus est vitium fugere, & sapientia prima
Stultitia caruisse.* Oraz. lib. 1. Epist. 1.

Del Vocativo. *O vivere nostrum!*

Del Genitivo. *Tempus est nos de illa perpetua jam, non de hac exigua vita cogitare, per cogitandi.* Cic. Att. lib. 10. Epist. 7. *Tempus est jam tibi abire me.* Idem lib. 1. Tusc. *Consilium capit omnem a se equitatum nostrum dimittere.* Cel. lib. 7. B. G. cap. 26. Dove si avvisa, la medesima cosa essere *consilium dimittere, che dimittere, o dimissionis,*

Del Dativo. *Ætas mollis, & apta regi.* Ovvid. lib. 1. de Arte. per *apta regimini, o rectioni, preso Passivamente.*

Dell'Accusativo. *Scrpsit se cupere, per quam cupiditatem.* Da *mihi bibere, per da potum. Hæbeo dicere, per dicendum. Amas ludere, per ludum.*

Dell'Ablativo. *Dignus amari, puniri, per am re, pæna.*

L'Infinito vien' anche retto dalla Preposizione sotto'ntesa; e si puo ben risolvere colla Congiunzione *Quod, o Quia, come:*

Gratulor ingenium non latuisse tuum. Ovvid. lib. 1. Trist. El. 1. per *ob non latuisse, cioè a dire, quia non latuerit.* Così anche Terenzio, *Andr. 1. 1.*

Quod plerique omnes faciunt adolescentuli,

Ut animum ad aliquod studium adjungant, aut equos

Alere, aut canes ad venandum, aut ad Philosophos

ciò *ad alere; della medesima maniera, che ha detto, ad aliquod studium, aut ad Philosophos.* Cicerone Att. lib. 6. Epist. 1. *Si equites deductos moleste feret, accipiam equilem dolorem, mihi illum irasci se multo majorem, cum non esse talem, qualem putassem.* cioè, *ob illum irasci, ob non esse talem.*

Ma cio accade particolarmente, quando l'Infinito è accoppiato coll'aggettivo all'uso de' Greci, del che Orazio è pieno, così all'Attivo, come al Passivo. *Durus componere versus, per ad componendum, Celer irasci, per ad irascendum. Indocilis pauperem pati, per ad patiendum;* e simili. Benchè alle volte essendo l'Infinito dopo qualche Aggettivo, tien luogo d'un'altro Reggimento. Vedi la Sintassi Reg. XVIII. nell'Avvertimento, face. 437.

A questo medesimo Reggimento della Preposizione bisogna rimetter l'Infinito, quando si trova dopo i Verbi di Moto, come nella Scrittura, *Matth. 5. 17. Non veni solvere Legem, sed adimplere, cioè, non ad solvere, o ad solutionem, &c.* E se bene alcuni hanno osato riprender total. parlare, egli è nulladimeno comunissimo fra gli Scrittori Latini: *It visere ad eam.* Ter. Hecyr. 1. 2. *Non ego te frangere persequor.* Orazio, lib. 1. Od. 23.

Non nos aut, ferro Libycos populare Penates,

Venimus, auraptas ad litora vertere prædas. Virg. Æn. 2.

531.

Ma coloro, che han condannato quelle Ipressioni della Bibia, han forse ignorato, che allora che s'adopera il Supino, come *eo visum*, il nerbo del reggimento è nella Preposizione, *eo ad visum*, come diremo appresso, ed in tal maniera la medesima cosa è, che *ad videre*; non essendo quivi altro *videre, e visum*, che Nomi Sostantivi, e fra loro Sinonimi. Ecco che si leva penetrare alle fondamenta, e alle ragioni della Costruzione, e del Reggimento.

De' Verbi Irregolari .

Abbiamo di già tocco alcuna cosa di sì fatti Verbi ne' Rudimenta-
ri, succ. 54. Ma ora fa d'uopo piu ampiamente trattarne, e daro
a di vedere, onde venga quello svariamento, ed in che consista ;
perche porrassi in aperto, non esser sì grande, come altri crede.

I. DI SUM, e de' suoi Composti .

Gli antichi, dice Varrone al cap. 8. della L. L. conjugavano
Esum, es, est: Esumus, esis, esunt; come *Erant, eras, eratis; Eras, eris, erit;*
Ec. Percio Cicerone nel 3. lib. delle Leggi ha adoperato *Esumto* per
Sunto. *Asi quando duellum gravius, discordia civium, esunto ne am-*
plius sex menses si Senatus creverit. E così vuol' il Vossio, che si leg-
ga in quel passo, che s' piu valenti uomini dette grandissima briga.

Esum addunque, secondo lui, vien dal Greco *εσμαι*, di cui git-
tato via il Dittongo, si fe primamente *Esom*, dappoi, *Ejum*, e al de-
sezzo *Sum*. Ma Giulio Scaligero, e l' Camargo il deducen dal Pre-
sente *sui*. Il che chiunque leggiermente abbia studiato nel cambia-
mento delle lettere, di che non daremo appresso un Trattato, non lo
avrà per istrano: avvegnadioche certi si siano ingegnati su cotall
materia mettere in novelle questi due Savj: Perciocche primo, e
facile il far vedere, che la *I* finale alcune volte si perde, come da
μειδ si fa *mel*. Secondo, che il Dittongo *ei* perde spesso la Soggiuncti-
va, come *Διείας, Aeneas*. Terzo, che la *S* non di rado s'aggiunge,
non solamente in cambio dello Spirito dento, come *εσω, sequor,*
εμυς, semi; ma ancora del tenue; *ει, si, εσω, sero; εσω, servo*. Quar-
to, che la *s* si cangia spesso in *u*; come *επερθεω, Brundugum*, che
dal Villani, e dal Boccaccio si chiama *Brandizio*. N. 14. comun-
mente *Brindisi*. Donde si puo conchiudere, che da *sui*, si è fatto
prima *sui*, dappoi *su, usu*, e finalmente *Sum*. Nè si puo tal conghiet-
tura per lieve incolpare, poiche noi portiamo le autorità della mu-
tazione di tutte le suddette lettere; e somigliante Analogia s'offer-
va ancor nell'altre Persone. Perche *es* vien da *eis*, seconda Perso-
na, che si legge piu di quindici volte in Omero; come *est* vien da
esti, e *sunt* da *tyri*, secondo i dorici, in vece d'*isoi*.

Che che sia di cio, si puo ben'anche formar da *εσωμαι*, non es-
sendo gran fatto stravagante, il vedere i Futuri formar da loro stessi
altri Verbi; come da *ερω*, Futuro *ερω*, si fa *ερω, ερωσο*, onde vien
ερω, ερωσο; Fac. Da *εω*, Futuro *εω*, si fa anche *εω, Fero*, da cui
vien l'imperfetto *εωον*, l'Imperativo *εωε, εωε*. E non essendo piu
inconvenevole il veder formato da questo Futuro Greco il Presente,
che l'imperfetto *Erant*, il quale chiaramente da quel deriva, accom-
me il Futuro *Ero*, per la mutazione della *S* in *R*, ch' è molto ordi-
naria, come diremo appresso.

Ma diceasi pure anticamente al Futuro *Escit* per *Brit*, donde
abbiamo ancor *Escant* nel luogo delle dodici Tavole citato da Cice-
rone nel 2. delle Leggi: **QUOI AURO DENTES VINCTI ES-**
CUNT. Ed in Gellio, che lo allega dalle medesime: **SI MORBUS**
A VITASVE VITIUM ESCIT, lib. 20. cap. 1. secondo che legge il
Vossio, ed Arrigo Stellano; benchè altri leggano *Est*. Ma *Escit* ha-
lo ben Lucrezio, lib. 1. 6. 13.

Ergo rerum inter summam, min. manque quid Escit?

ove se si legge *Esst*, in cui la prima è breve, come in *Erit*, il Verbo sarà fieramente difformato, ed il legger' *Esset*, come si truova in alcuni Stampati, fa guasto il senso.

Il Preterito *Fui*, e l' Participio *Futurus*, vengon dall'antico *Fao* preso dal Greco *ποιω*. Virgilio non l'ha schifato nella grand'opera, *lib. 10. 108. Troas Rutulusve Fuit*, &c. Di quindi si deriva *Forem* per *Essem*, fatto da *Fuerem*, o *Furem*; ed anche *Fore* per *Fure*, o *Fuera*, come profinamente s'è detto, Cap. 2. num 7.

Il Soggiuntivo *Sim, sis, sit*, è contratto *Siem, ses, set*, che seguiva l' Analogia degli altri Soggiuntivi in EM; come *Amem, ames, amet*. Il che si Cicerone l'attesta nel lib. dell' Oratore: *Siet, plenum est: Sis, imminutum*. Il quale antico Soggiuntivo spelleggia alai in Terenzio, e negli altri Comici.

Questo Verbo non ha nè Gerondio, nè Supino. Il Participio del Presente esser dovrebbe *Ens*, che ancor si vede in alcuni libri a penna d' Apulejo, e Cesare avealo usato nelli libri dell' Analogia, secondo Prisciano. Ma ora tutti l'han rigettato, se non Filosofi: come che da lui sien formati *Absens, Praesens, Potens*, i quali però son piu tosto Nomi Aggettivi, che Participij, perche non additano Tempo alcuno nella loro significazione.

I Nomi suddetti vengon da *Absum, Praesum, Possum*, che si conjugano secondo il lor Semplice, com'anche tutti gli altri Compolti.

Ma **PROSUM** piglia la *D*, quando al *Pro* gli vien dietro Vocale, e cio per dar grazia alla pronunzia, *pròdes, prodess, &c.* Vedi i Rudimenti, *facc. 51.*

E POSSUM, vegnendo da *Potis*, o *Pote*, e da *Sum*, come da Plauto si chiarisce.

Animum advertite, si potissimum hoc inter vos componere. In Curcul. 5. 3.

Tute homo & alteri sapienter potis es consulere, & tibi. In Milite 3. 1.

egli ritien la *T*, quandoque le venga appresso Vocale; e per dolcezza muta questa *T* in *S*, qualora le stà appresso un'altra *S*. Perche gli Antichi diceano, *Potessem, Potesse*, quel che noi diciamo *Posssem, Possse*. Ma *Potis*, e *Pote* il troviamo in tutt' i Generi. *Ergone sine Dei voluntate quidquam potis est fieri?* Arnobio. *Sed quantum fieri pote est.* Idem. *Qui fieri potis est, ut.* Idem. Interno al che si puo rivedere cio, che si disse nel Cap. 4. num. 1. e l' Vossio, *de Anal. lib. 2. cap. 21.* che dal Carrione, *lib. 2. Emendat. cap. 17.* allega gli sopraddetti luoghi d' Arnobio.

Potesur è in Plauto, Lucrezio, Pacuvio, Ennio, ed altri. Ma non bene a Virgilio s'attribuisce, perciocche nell' 8. dell' Eneide vien leggero,

Liquidoque potest electro. vers. 402.

e non *potesur*, perocche la prima d' *electro* è lunga, essendo *n*. Il che sostengono Vossio, e l' Poliziano, appoggiati all' autorità d' eccellenti Testi a penna, come potrà vederli nel Vossio lib. 3. dell' Analogia, cap. 36.

II. Di EDO, QUEO, e FIO,

Quanto da noi si è detto ne Rudimenti, *facc. 54.* e seguenti puo bastare per gli altri Irregolari. Aggiungerò solamente qui qualche cosa di alcuni.

EDO fa all'Infinito *Esse*, o *Edere*. Il primo è in Cicerone: *Clau-
ditus mergi pullos in aquam iussit, ut biberent, quia Esse nolent.* 2. de
Nat. *Quid astinuit relinquere hanc urbem, quasi bona Comesse Roma
non liceret?* Pro Flacco.

Da *Est* si fa *Estur*, come da *Potest* *Potestur*, la qual voce non
solo in Plauto si legge, ma in Ovidio altresì:

Estur at occulta vitata seredine navis;

Aequoreos scopulos ut cavas unda salis. 1. de Pont. El. 1.

Edim anticamente si dicea per *Edam*, che con molti testi Nonio
rafferma: non altrimenti, che *Quint* per *Dant*, e *Perdunt* per *Per-
dant*, usano i Comici. Plaut. *Aulul.* 3. 2. — *Quid tu malum curas,*

Urum et udam, an tulum Edim, nisi tu mihi es duxor?

Ed Orazio ancor'ello disse nell'Epodo *Od.* 3. secondo legge il Lam-
bino:

Edit tucitis allium nocentius;

QUEO è della Quarta. *Si non Quibo impetrare.* Plauto. *Mil.* 4.
6. Licere, tu Quiver conuenire amantibus. Idem, *ibid.* in *Arg.* *Trabere,
exaudire me quod Quirem, ab se domo.* Idem, *Merc. Prof.*

Ritrouasi anche Passivo, come *Quitus*, e *Queuntur*, in Accio:
Queatur in Lucrezio *lib.* 1. 1044. *Quitus* è in Apulejo, in *Apol.* E Te-
renzio disse:

Forma in tenebris nosci non Quita est. In Hecyra 4. 1.

Usasi eziandio *Nequeor*; *Nequeor comprehendere, cognosci, &c.* Il
pruoua Festo. *Us nequisur comprimi.* Plauto, *Rud.* 4. 4. *Edpsi nequitur.*
Apol. *ibid.*

Fio, secondo Brisciano, aues' anticamente nel Preterito *Fii*, e
nell'Imperativo *Fi*, e *Fite*. Plaut. in *Curcul.* 1. 1.

PH. *Sequero hac, Palinure, me ad fores. Fi mi obsequens.*

PA. *Ita faciam. PH. Agite, bibite, festiva fores;*

Potute, Fite, mihi uolentes propitia.

Il primo è ancor' in Orazio *lib.* 2. *Sat.* 5. giusta la lettura del Vossio:
Fi cognitor ipse; comeche altri leggano, *Sis cognitor*. E cio dimostra
pienamente quel, che abbiam detto ne' Preteriti, *fact.* 380. che *Fio*
è Verbo Sullantivo, come *Sum*.

L'Infinito era *Firi*, come d' *Audire*, *audiri*. Ma perche gli Anti-
chi scriveano la *I* lunga con *ei*, *Fieri*, o *Feirei*, per tramutanza si è
fatto *Fieri*: non altramente che *Fierem* per *Feirom*, o *Firem*, come
Audirem, &c.

III. Di FERRO . ed EO co' suoi composti.

FERO è Irregolare, sol perche toglie la VoCALE dopo la R in
certi Tempi, come nel presente *fers*, *fert*, per *feris*, *ferit*, &c. Che
Prisciano credette esserli fatto per distinguarlo da *Ferio*, *feris*, *ferit*.

Nell'Imperativo ha similmente *Fer* per *Fere*. Nel Soggiuntivo
Ferrem per *Fererem*, &c. Negli altri Tempi è Regolare: Imperfetto
Ferebam, *as*, *at*; come *Leggam*. Futuro, *Feram*; *es*, *et*; come *Legam*,
es, &c.

* Egli prende il suo Preterito da *Tollo*, o *Tolo*, *solui* (come *Fale-
lo*, *sefell*) ond' è rimasto *Tuli*. Ma *Tolo* sembra venir dall'antico
Verbo *talaw*, o *Taldw*, *Fero*, ai cui trarremo anche il Supino *latum*
per *telatum*; se non vogliam dir semplicemente, che *Tolo* facer *tal-
tuli*, *tolatum*, *olatum*, e quindi poscia siel' fatto *latum* Vossio.

EO dovrebbe tare *eis*, *est*, &c. ed all'Infinito *eire*. Ma per con-
trazione si è fatto prima *ess*, *est*. Onde poi tolta la *E* dinanzi, si è
det.

detta *it, it*; Leonrandosi quasi sempre il dittongo *EI*, e la *I* lunga (come abbiain sovente avvertito) l'una per l'altro.

I suoi composti per lo più hanno *IBO* al Futuro, siccom'egli ha, *Transibo, Præteribo*; ma veggonsi alcuna volta in *IAM* (come *Audiam, Transiam, Præteriam, Inietur, ratio. Cic. contra Rullum, &c.*

Alquanti di tai Composti hanno il lor Passivo, benchè il Sem-
plice non l'abbia, se non nella terza Persona tol del Meno. Poichè
leggiamo *Ador, Ambior, Ineor, Obeor, Subeor, &c.* Ed anchè *Itur ad*
me. Ter. And. 1. 5.

Ambio si conjuga regolarmente come *Audio*; ma tal fiata usato
si è *Ambibam* da Tito Livio, ed altri, della medesima guisa, che dis-
sono gli Antichi, *Audibam* per *Audiebam*, come altrove si è avver-
tito.

Circumeo lascia alcuna volta la *M*; tanto che si dice, *Circumis*,
D. Circuis, Circumire, o Circuire, &c.

IV. Di VOLO, e suoi Composti.

Volo dovrebbe aver *volis, volit, &c.* come *Legō, legis, legit*; ma
scortatili da prima, dissero *vis, vult, vultis, &c.* (come si serbano an-
cor negli Antichi) di *poi, vultis, e vultis*, per la mutazion della *O* in
U molto ordinaria.

Il Soggiuntivo prende la *E* nella prima Sillaba, *Velim* in luogo
di *Volim*; com'anche l'Infinito *Velle*: il che non avviene ne' Tempi
formati dal Preterito, che ritengon la *O* dell'Indicativo, *volui, vo-*
luissē, voluissē.

Nolo vien da *Ne*, per *Non*; e da *Volo*; di che ancor ne resta *novis*,
novis, per novis, novis. L'Imperativo *Noli* è in Cicerone. *Nolite*
in Lucilio.

Malo vien da *Magis*, e da *Volo*; laonde anticamente si dicea
mavelim, e maveltem, da' quali si son fatti *malim, e mallem.*

C A P. IV.

De' Verbi Difettuosi.

SÌ è ragionato di questi Verbi ne' Rudimenti, *face. 64.* dove quei
Tempi sol n'abbiam recati, che sono più comuni, e ricevuti da
tutti. Ma poichè altri pur se ne veggono, oltre a quegli, che usata-
mente i Gramatici ne apportano; ho disposto quei favellarne più
partitamente, accortomi, che spesso spesso tale ha depravati luoghi
d' Autori, che non ha posatamente considerato, quali Tempi di que-
sti Verbi fossero in uso.

**L. Di ODI, e MEMINI, ed altri, che credonfi
non aver' altri Tempi, che 'l Preterito,
e que', che da lui dependono.**

ODI. Anticamente diceano anch' *Odio*. Apulejo lib. 3. *791*
Orationis variae species sunt, ut imperandi, nariandi, monendi,
ascendendi, Odienti. Ed in Petronio, come altri seguitando, avverti
al Vossio, lib. 3. de *Anal. cap. 39.* dee leggerli *Odiens*; lo dove per co-
mune avvisò si legge *Audientes*, che non fa senso alcuno. L'antico
Interpretò lo usa anch'esso in cotal guisa e nel vecchio, e nel nuo-
vo Testamento, come *Odiens, Odient, Odivi, odiviti; Odite, odientes, &c.*
Ne.

Ne' Proverbi *cap. 11. Usquequo imprudentes Odibunt scientiam?*

Il Passivo si trova non meno in alcuni Autori, come *Odiatur* in Tertulliano, *adversus Gent. Odiaris* in Seneca, secondo il pensato del Gruterò, d'Arrig. Stefano, e del Voisio, *Anat. lib. 3. cap. 39. Nece se est aut imiteris, aut Odiaris.*

Il Preterito era *Odi*, ed *Ojus*: siccome *Soleo* facea *solui, & solutus sum*,

Inimicos semper Osa sum obtuerier. Plauto, *Amph. 3. 2.*

Hunc non probabat, Ojusque eum morum causa fuit. Gellio *lib. 4. c. 2.*

Del quale ci son rimasti ancora i Composti, *Exosus, & Perosus.*

COEPI, come abbiam detto ne' Preteriti, *succ. 288.* vien dall'antico Verbo *Capio*:

Neque ego insanio, neque pugno, neque lites Capio. Plauto,

Men. 5. 5.

Indi si dirama *Capiat* nel medesimo Autore, *Truc. 2. 1. Capere, Pers. 1. 3.* Il Futuro *Capiam* in Catone, secondo Festo. *Caperet* in Terenzio, *Adelph. 3. 3.*

Annon sex totis mensibus Prius olfecissem, quam ille quidquam Caperet?

Il Voisio allega ancor COEPTUS al Preterito. MA COEPTUS è Passivo, siccome puo vederli in Cicerone. *Celeriter ad majores causas adhiberi Coeptus est.* De Clar. Orat. *Minor triberi est Coeptus possessa.* Ibidem. Ne di cio possiam dubitare; agramente, così come diciamo *Hec capisti*, a nostro agio diremo, *Hoc coeptus es*, Hai tu cominciato; che moltiplicosa cosa è sentite.

MEMINI discende da *Meno*, come *Capi* da *Capio*. E simil Preterito è formato per raddoppiamento, come da *Fallo*, *seselli*; da *Pago*, *pepigi*, &c.

Da *Meno* vien'altresi *Mentio*, che si forma dal Supino *Mentum*, usato a un modo dagli Antichi in cambio di *Commentum*, secondo Festo.

E dal medesimo procede *Meniscor*, di cui ne sono rimasti *Commiscor*, e *Romiscor*. E'l Voisio ne deduce anche *Moneo*, mutandosi *l.* E in *O*; come in *Bonus* per *Benus*; *Forceps* per *Ferriceps*, ed altri, de'quali nel Trattato delle lettere ragioneremo.

Meno dunque significa propriamente aver nell'animo alcuna cosa, dal N. me Greco *μῆνο, τὸ, vis animi*. Ma al'èder del Voisio, si fu detto per antico, anche *Memino*, da cui vien *Meminens*, in Prisciano, Donato, Plauto, Ausonio, e frequente in Sidenio Apollinare.

A questi aggiungasi NOVI da *Nasco*, che non per altro fu stimato aver la significazion del Presente, se non perche adoperandosi per usanza il Presente nelle Narrazioni, si è le piu volte in total Tempo tradotto.

II. Di FARI, ed altri Difettuosi della medesima significazione.

Agli antideetti Verbi fassi giunta d'altri quattro, o cinque Difettuosi della medesima significazione, *Fari, Inquam, Aio, Insit, Cedo*.

FOR non è usato; dice Diomede, benchè il nuovo Effor; ma dirassi *Paris*, e *Fatur*, secondo che dicessi *Davis*, e *Datur*, ancorche non mai si dica *Dor*: comunque *Addor*, e *Reddor* sieno in uso.

Fans è in Plauto, *Pers. 2. 1.*

Cum interim tu meum ingenium Fans non edidicisti, atque Insans.

INQUIO è difusato anch'esso secondo **Diomede**, ed altri antichi; ma **Prisciano** pretende, che si usi quantunque corrotto sia l'autorità di **Cicerone**, ch'egli apporta, *Accupari verba oportebit, Inquio. 2. de Orat.* Dove secondo il **Lambino**, ed altri, debbesi leggere, *in quo*.

E' potrebbe arrecarsene altra pruova da quel pazzo di **Cautillo**, *car. 10.*

Volo ad Serapim

Defert mane, Inquio puella.

modo che legge il **Mureto**.

Inquam par che sia Imperfetto, per *Inquiebam*.

Inquimus è in **Orazio** *lib. 1. Sat. 3.*

Communi sensu plane caret, Inquimus.

Inquis è in **Arnobio**. *Inquiebam*, ed *Inquisti* sono spesso in **Cicerone**, com'anche *Inquies*, ed *Inquiet*. *Inque* è in **Plauto**, ed in **Tenzio**. *Inquito* è in **Plauto** ancora.

AJO ha quei **Tempi**, che si posson vedere ne' **Rudimenti** *facc. 66.* L'Imperativo, del quale alcuni han dubitato, per testimonianza di **Diomede**, si pruova da quel di **Nevio**. *Vel Ai, vel nega.*

Aibant è in **Accoio**, per *Aiebant*, come si dice nella seconda **Persona** *Ais*, per *Aiss*.

Prisciano nega esservi prima **Persona** nel **Preterito**, e noi l'abbiam seguito nella **Regola** **LXIII.** *facc. 367.* Probo però gli dà *Ai*, *Aissi*, *Ait*, &c. **Tertulliano** l'ha usato nel **Plurale**; *Asque ita omnes Aierunt: Fiat voluntas Dumini. lib. de Fuga. Alas* è in **Cicerone**: *Quasi ego curem, quid Aiant, aut negat 2. de Fin.* e l' **Participio** *Aiens: Negantia Aientibus contraria. in Top.*

INFIT vien da *Infis*, usato da **Varrone**, secondo **Prisciano**. Perché come da *Capit*, si fa *Incipit*, così da *Fit*, *Infis*, che significa lo stesso, che *Incipit*. Si dice ancora *Desit*, da cui vien *Desiet*, *Desiat*, *Desieri*.

Spiegasi alla rinfusa *Infis*, per *Egli dice*, come *Ait*; ma, come **Noi** con **Petto** dividiamo, è lo stesso, che *Incipit*.

Homo ad Praetorem deplor abundus venit:

Infis tibi populare, plorans, ejulans. Plaut. Aulul. 2. 4.

Ita furier, Infis. Virg. Aen. 11. 242.

Ma la cagion di quell'abbagliamento è stata senza fallo l'**Infinito** dell'altro **Verbo** sott'inteso. *Tum ita Tullus Infis: Romani, si unquam ante alias ullo in bello fuit, quod, &c. Liv. lib. 1. Dec. 1. cap. 11. sup. loqui, o fari.* Ciò che confermano fortemente le **Chiose** di **Filosseno**, *Infis, ἄρχου, λέγειν.*

CEDO propriamente significa *Cedere*, e *Permettere*. Ma spesso addiviene, che per lungo uso passino le parole da un significato in un'altro, che da prima non ebbero, giusta il saggio avvedimento di **Agricola** nelle sue **Note** in **Seneca**. Ciò si vede anche in **Presso**, in **Amabo**, in **Liceo**, **Vapulo**, e **Veneo**, de' quali abbiamo parlato ne' **Preteriti**, *facc. 380.* ed altrove. Perciocchè siccome chiamandosi alcuno, quel risponde *Presso*, o *Sto pre*, *Eccomi*: così quando s'è voluto significar aver una cosa a mano, esser pronta, si è detto, *Presso est*, pigliando questa parola come **Avverbio**. E similmente perché profferendosi uno a fare una tal cosa, e domandandone licenzia si risponde a lui, *Cedo*, cioè, *Te'l permetto, te'l concedo*, o che fosse di fase, o di dire, o di dare, &c. si cominciò poi a dire anche *Cedo manum*, *Dammi la mano*; *Cedo cantaberium*, *Prestitami il Cavallo*: o semplicemente *Cedo*, *Dimmi*.

Da

Da *Cedo* per accorciamento s'è fatto *Cette*, per *Cedite* :

Cette manus vestras, meaque accipite. Ennio in *Medea*, apud Non.

III. Di FAXO, AUSIM, FOREM, e QUÆSO.

Ora è tempo di questi quattro Difettivi alcuna cosetta diciferrare .

FAXO sembra venir da *Facio*. Perche come i Greci han detto *ἄγω, ἄξω* : *τίτω* o *τένω* *τέξω* : così i Latini da *Facio*, *Fulto*, *Faxo*; *Ago*, *actō*, *Axo*. Donde viene *Adaxint* in Plauto, ed *Axistosi*, cioè *Fuisti*, secondo Festo, piu insieme, che a fare una cosa mettenti.

Da *Facio*, *Facto*, vien potera *Faxo*; e da *Injicio*, *Injecto*, *Injexo*.

Ubi quadruplator quempiam Injexit manum,

Tantidem ille illi rurjux injiciat manum. Plaut. *Perj.* 1. 2.

Altri però credono, che *Faxo*, *Axo*, *Injexo*, &c. sien i empî del Futuro Perfetto, cioè quello del Soggiuntivo, in luogo di *Fecero*, *Egero*, *Injecero*. Leggesi anche in Virgilio :

Ego fadera Faxo Firma manu. ——— *Æn.* 12. 316.

FAXIM similmente sembra detto in vece di *Facerim* (perche anticamente i Preteriti serbavano la Vocale del Presente) o *Fecerim*; ed in effetto la significazione vi s'accorda : *Et tibi lubent bene Faxim.* Ter. *Adelpb.* 5. 5. Così da *Egerim* si è detto *Ausim*, o *Axim*, ch'è in Accio. Ed in Plauto si truova .

Utinam me Divi Adaxint ad suspendium. In *Aulul.* 1. 1.

Faximus è pur di Plauto, come anche *Faxem*, per *Fecissem*. Ma *Faxint* è spesso in Cic. *Dii Faxint.* *Att.* lib. 16. *Epist.* 1. ed altrove. *Faxit*, lib. 2. de Legg. *Qui secus Faxit, Deus ipse vindex esto.*

Or siccome si dice *Faxim* per *Fecerim*, così si dice *Ausim* per *Auferim*; cioè *Aujus fuerim* :

De grege non Ausim quicquam deponere tecum. Virg. *Ecl.* 3. 32.

Io non ardirei , giudicando teco a metter su coia della greggia .

Ausim vel tenui visem commistere sulco. Idem *Georg.* 2. 289.

FOREM non è altro, che una Sincope per *Fuerem*, e *Fore* per *Fuere*, dall'antico Verbo *Fuo*, come abbiam detto di sopra *facc.* 44.

QUÆSO, secondo il Vossio , *lib. 3. de Anal. cap.* 41. è lo stesso di *Quero*, non altrimenti che *Afa*, ed *Ara*, avendo gli Antichi sovente usato la S per la R, come diremo nel Trattato delle Lettere . Quindi è appresso Ennio *Quærentibus*, 2. *Annal.* e *Quærendum*, in *Cremphonte*, per *Quarentibus*, e *Querendum*; essendo la medesima cosa *Dumandare*, o *Pregare*, per *Cercare*, poiche in amendue il *Defteria* contiensi . Tal che il Preterito *Quæsiui* vien propriamente da questo antico Verbo, seguendo l'Analogia addietro moitrata, *facc.* 389.

C A P. V.

De' Verbi chiamati Impersonali , e della loro Natura .

GL'Impersonali mettonsi fra' Difettuosi da Foca, Donato, te Servio; il che ci ha mosso a trattarne in questa parte: ove due cose esamineremo. La prima, che sia il Verbo Impersonale. La seconda

da, se questi Verbi non han piu persone di quelle, che danno loro i Gramatici.

I. *Che cosa sia Impersonale, e che non ve n' ha' altro vero, che l' Infinito.*

Giulio Scaligero, e l' Sanzio dopo lui non riconoscono altri Impersonali, che gl' Infiniti, nel qual pensiero ha lor renduto lume Costanzo Romano. La ragione si è, perche in qualunque Verbo l' Infinito è sempre di Numero, e di Persona privo; quando gli altri chiamati Impersonali non istanno del tutto senza persona alcuna, avendo almeno la terza, e potendo anche spesso averne dell' altre. Questo sentimento è sostenuto dalla ragione stessa, la quale non ci permette di affermar nulla, o formar discorso, che non sia composto di Nome, e Verbo.

La qual cosa per meglio intendere, e far piu chiaramente conoscere la natura degli Impersonali, risovvengaci di cio, che abbiamo detto di sopra cap. 1. che tre fatte vi ha di Verbi Aggettivi, cioè *Attivi*, o *Transitivi*; *Neutri*, o *Intransitivi*; e *Passivi*.

Se dunque tai Verbi son Transitivi, e notano un'azione, che passa in alcun soggetto, egli hanno ancora ordinariamente il lor Nominativo preso dall'estrinseco, che forma quell'azione; come *Hoc me juvat*, Cio mi piace; *Illud te decet*, Quel ti conviene: dove quel che piace, e quel che giova sono a me di fuori.

Se sono Assoluti, ed Intransitivi, allora il Nominativo è rinchiuso in loro stessi. Perche *Libet mihi hoc facere*, *Licet tibi tacere*, *Oportet illud agere*, è lo stesso, che *Libido est mihi hoc facere*, *Licentia o licitum est tibi tacere*, *Opus est illud agere*. Oppure l' Infinito che vien dopo questi Verbi, farà (come Nome Verbale) il di lor Nominativo, il perche *Licet tibi tacere*, è lo stesso, che *tu tacere licet tibi*; ovvero, *est res licita tibi*: *Libet mihi hoc facere*, cioè *tu facere hanc rem libet mihi*, il far quest'azione mi piace: *Oportet illud agere*, cioè, *agere illud est opus*; Il far quello è la bisogna. Nè importa, che ci manchino alle volte i Nomi Latini per risolvere queste spressioni, perciocche la cosa è sempre nel senso, e sussiste da se stessa.

Ma se questi Verbi son Passivi, come *Statutur*, *Curritur*, *Concurritur*, sic *Vivitur*, *Regnatum est*, debbonsi allora risolvere per lo Verbo Sostantivo *Est*, o *Fit*, e per lo Nome Verbale preso da loro stessi, *Fit statio*, *curjus*, o *concurjus fit*, sic *est vita*, o *sic vita fit*, *regnum fuit*, *amor fuit*, &c.

Onde si scorge, che a propriamente parlare, cotesti Verbi non sono piu Impersonali, che gli altri, ma solamente difettosi, e manchevoli (almeno le piu volte) delle due prime Persone.

Or quel, ch'è piu notevole in così fatti Verbi, è, che siccome dicendo *Amo*, io racchiudo in una parola un'intera proposizione, facendo che'l Verbo comprenda il soggetto, l'affermazione, e l'attributo; valendo questa parola *Amo* tanto, quanto *Ego sum Amans*. Così quando si dice, *Pudet*, *Oportet*, *Itur*, *Statutur*, &c. in simiglianti parole un'intera proposizione si comprende, contenendo il Verbo in se stesso il soggetto, l'affermazione, e l'attributo; il che si dice risolvere, come sopra dicemmo. Si può vedere intorno a cio la Gramatica Generale, cap. 18.

Ed in tutte le Lingue le particelle generali ne' sensi Impersonali

uali tengon luogo di Nominativo; come in Italiano il *Si*, che se bene generalmente denota Passione, in certi Verbi stà per Nominativo indeterminato: verbigratia, *Si corre, Si dice*, val lo stesso, che *Uom corre, Uom dice*; cio che usano leggiadramente i Toscani: *Come uom fa tal volta*. Bocc. cioè, come tal volta si fa.

Il jonno è veramente, qual'uom dice,

Parente della morte. Petr.

Cioè, *Come si dice.*

Da' quali forse hanno i Francesi fatto il lor *ON* (se non vogliamo dire, che' Provenzali l'han dato a Noi) il quale, dice M. Vaugelas nelle Offervazioni sopra la Lingua Francese, è fatto da *Homme*. E quegl'Impersonali *On cuort, On parle*, vaglion lo stesso, che *Hon court, Hom parle*. E lo stesso *Si* in Tedesco dicesi *Man*, che significa *Uomo*. In vece della particella, i Greci hanno usato l' *τις* indefinito, *aliquis*; come *Touto té τις άρραγίαν άρ, ναί μάδραγ σίζιρωε*. Si potrebbe ciò assai giustamente rispondere. In vece del quale indefinito *Τίς*, che nel volgare voltasi in *Cbi*, hannq i nostri usato anche la parola *Uomo*; ed in vece di *Come cbi*, han detto *Come uomo*.

l' come uom, ch'erra, e poi piu dritto estima.

Com'uom, ch'a nuocer luogo, e tempo aspetta. Petr.

Che è quanto a dire, *Come chi aspetta, come chi erra.*

Dal che si vede, che in niuna Lingua son senza Persona gl'Impersonali.

Or questi Impersonali Passivi non si pigliano già sempre in una significazion generale, ed indeterminata, come avviso Diomede (che è proprio del solo Infinito) poiche Cicerone *pro domo sua*, disse: *Ab universo Senatu reclamatum est*; Fu contradetto da tutto il Senato: e Seneca; *Insanitur a patre*, ed altri si fattamente.

Ma sia bene anche avvertire, che posto che questi Verbi sian privi di qualche Persona, cio avviene non tanto dalla parte del Verbo, quanto dalla mancanza della cosa, che si possa a quel rapportare, come ha osservato eziandio lo Scaligero. Perche se dicesi il piu *Decet, Pudet*, avviene, perche le cose, che si uniscono in tal senso, appartengono le piu volte alla terza Persona: con tutto cio ha pur detto Stazio, *Theb. 10. 333. Si non dedecui tua iussa*. E Plauto *Caf. 5. 2. Ita nunc pudeo, atque ita paveo*. Ed Ennio: *Miserere mei anui, date ferrum, qui me anima privem*; in *Hecuba* appo Nonto *cap. 7.* E l' medesimo Plauto *Meneb. 5. 9. Adolescens loquere, nist piget, &c.* avvegna che altri qui leggano *piget*. Il che fu anticamente piu usato, che ora non è; perciocchè probabilmente dissono anche *Paniteo*, in luogo di *Panitet me*, avendosi da Giustino, *lib. 11. cap. 2. Primi panitere caperunt*, in vece di *Primos panitere capis*; ed in Apulejo *Metam. 5. Quum ceperis jero panitere*, in vece di *Quum ceperis jero te panitere*.

II. Che' Verbi chiamati Impersonali, anche nel fior della Lingua, non furono affatto privi di tutte quelle Persons, che si crede.

Il primo errore è di coloro, che credono, questi Verbi non aver terza Persona nel Piu, e pur'ella si truova: *Parvum parva decens*. Orazio *lib. 1. Epist. 7. Quae assilent, quae iue oportent signa. Tet.*

Andr. 3.2. Non te hæc pudent; Idem Adcl. 4.7. Quam se aliena deceant. Cic. Off. lib. 1. Hæc facta ab illo oportebant. Ter. Heaut. 3.2. Semper metuet, quem se va pudebunt. Lucano lib. 3. 493.

E nel Passivo. *Quo in genere multa peccantur. Cic. 1. Off. Nostes vigilantur amare. Ovid. Epist. Modæ. In ceteris gentibus, que repugnantur. Tacit. 1. Hist.*

Sacris piscibus hæ natantur unde. Marz. lib. 4. 29.

Non è men falso, che gl' Imperfonali non oltrepassino l'Indicativo, come immaginò Diomede, ed altri Antichi. Perche, oltre il dar loro Varrone tutt'i modi, ne troviamo non poche autorità di Testi. *Oporteto, si avea nelle Leggi di Numa, secondo lo Scali- gero, ad Fest. in Occisum. Oportuerit è in Cecilio appresso Priscia- no. lib. 8. Cicerone ha detto: Nec velle experiri quam se aliena deceant Off. 1. E Gellio: Verbisque ejus defatigati perteduisent. lib. 1. cap. 2.*

Della stessa forma nel Passivo. *Cum male pugnatum esset. Cic. Off. 3. Cum jam amplius horis sex continenter pugnaretur. Cel. lib. 3. E. G. cap. 4.*

Ponite jam gladios hebetes, pugnetur acutis. Ovid. 3. de Arte. In Terenzio è l'Infinito.

Trepitari sentio, cursari rursum prorsum. In Hec. 3. 1. Ed in Cic. Hic maneri diutius non potest. ad Att lib. 11 Epist. 15.

Di *Licet, Piger, Placer*, ed altri, che han doppio Preterito. ab-
biam discorso nelle Regole de' Preteriti, *face. 381.*

A V V E R T I M E N T O .

SI dovrebbe ancora trattar qui de' Verbi Derivati, e Composti; ma perche giudichiamo innanzi appartenersi alle Conjugazio- ni, che ad altro luogo, gli abbiam posti perciò nella fine delle Re- gole de' Preteriti, *face. 383. e seguenti.*

O S S E R V A Z I O N I

Intorno a' Gerondj, Supini, e Participj.

C A P I.

Intorno a' Gerondj.

I. Quello, che gli antichi, e moderni Gramatici han creduto de' Gerondj.

NON ha cosa, di cui abbiàn tanto quistionato i Gramatici, nè do- ve siensi cotanto involuppati, quanto intorno a' Gerondj. Il Sanzio, lo Scioppio, e l' Vessio vogliono, che sian Nomi Verbalì Aggettivi, o Participj.

Certo è, ch'è non son Verbi, nè fanno un Modo a parte, come un mondo di Gramatici si han fatto a credere. Primo, perche non notano il giudizio della mente, e l'affermazione, il che è proprio del Verbo. Secondo, perche hanno i Casi, che' Verbi non gli hanno.

On-

Onde diciamo, per efempio, al Nominativo, *Dicendum est*. Al Genitivo, *Dicendi cauffa*. Al Dativo, *Dicendo apia*. All'Accufativo, *Ad dicendum*. All'Ablativo, *Dicendo confequi* :

Sono adunque Nomi Verbali, e fcrbano per ufanza il Reggimento del Verbo loro. *Caufa videndi Romam*. Virg. *Ecl. 1. 27. Utendum est etate*. Ovid. *de Arfe lib. 3. Canes paucos, & acres habendum*. Varr. *de R. R. lib. 1. cap. 21*. Ma qui viene in concio efaminare, quei Nomi Verbali egli fieno, e qual di cotefto Reggimento fia la cagione.

Que'che avvifano quefti Nomi effer Aggettivi, e come tali dover' avere di neceffità il loro Sufantivo, fon tenuti affermare, che ficcome noi veggiamo buona parte de' Verbi governare li Nomi, onde fon tratti, come *Vivere vitam, Pugnare pugnam*; così quefti Gerondj, effendo Neutri, fuppongono per Sufantivo l'Infinito del Verbo fteffo, il quale in tal calo è confiderato come Nome Verbale, effendofi dagli Antichi chiamato l'Infinito, *Nomen Verbi*. Onde dicendofi, per efempio *Pugnandum est*, vogliono, che vi fi sotto'ntenda *re pugnare*; e che *Pugnandum est pugnare* fia la medefima Coftruzione, che *Pugnanda est pugna*. E dicendofi *Pugnandum est pugnam*, vogliono, che fempre vi fi sotto'ntenda *pugnare*, e che allora la Coftruzione fia doppia; cioè quella del Sufantivo, e dell'Aggettivo, *Pugnandum est pugnare*; e quella del Nome Verbale governante il Calo del fuo Verbo *pugnare* (per *pugnatio*) *pugnam*; non altrimenti, che *tactio hanc rem*.

Per quefta medefima Coftruzione e' rendon ragione di quefta locuzioni, che fembrano strane, *Tempus videndi Luna*; *Tempus legendi librorum*, e fimili. Perche dicon'effi *videndi* fupporrà fempre *re videre*, come fe dicelfe *Tempus vifionis*, e *videre* come Sufantivo reggerà il Genitivo *Luna*; *Tempus videndi videre Luna*, quali dicelfe, *Tempus videndi vifionis Luna*. E tal fentimento avea lo legitato co' l Sanzio, Scioppio, e Voffio ne' ftampati dianzi.

Ma poi riandando il tutto, cotal giro, e fuppoftione, o sotto'ntendenza, fembrano poco neceffarie, come fi è già notato nella Gramatica Generale; imperocche primieramente, cio ch' effi dicono sotto'ntenderfi l'Infinito, qual Nome Verbale governante il Genitivo, oppure l'Accufativo è fuor d'ogni probabilità, non potendofi dalla ragion fofternere, fott'intendervili un Nome, che unquam non vi fi truova, e che nè anche efprimer fi potrebbe fenza parere una fconcezza; come farebbe il dire, *Legendum est legere*; *Tempus est videndi videre*; *Pugnandum est pugnare*, &c.

2. Se *Legendum* Gerondio, foife Nome Aggettivo, non farebbe diftinto da *Legendus*, *a*, *um*, Participio; e non farebbe ftato mi ga ragione vol cofa inventar quefta nuova fpezie di parole.

3. Siccome effi dicono, che tal'Infinito in qualità di Nome Verbale regge il Calo, che lui fiegue; così è a noi facile il dire, che *Legendum*, effendo Nome Sufantivo prefo dal Verbo, farà quefto medefimo effetto da fe fteffo, fenza neceffità di fott'interdervi altra cofa.

II. Che i Gerondj son Nomi Sostantivi ,
e qual sia la vera cagione del loro
Reggimento.

Dico dunque, che 'l Gerondio è un Nome Verbale Sostantivo, preso dall'Aggettivo, o dal Participio della medesima terminazione; ma che spesso aggiunge alla significazion dell'azione del Verbo una spezie di necessità, e di dovere, come chi dicesse, *L'azione, che si dee fare*: quel che pare siasi voluto significare per questa parola GERONDIO, ch'è prodotta da GERÒ, *Fare*. Onde *Pugnandum est* è quasi lo stesso, che *Pugnare oportet*, E' necessario combattere, è tempo di combattere. Ma tuttravia, poiche le parole non conservano sempre tutta la forza della significazione, per la quale sono state inventate, questo Gerondio perde anche quella di *Dovere*, o *Necessità*, e serba sol quella dell'azion del suo Verbo *Cantando rumpitur anguis*. Virg. *Ecl* 8.71.

Nè l'esser Sostantivo il Gerondio sembrar debbe altrui strano, perche non v'è cosa più ordinaria, che 'l vedere in tutte le Lingue il Neutro degli Aggettivi cangiarsi in Sostantivo, qualora prendesi assolutamente, e 'n qualità di Sostantivo; come τὸ ἀγαθόν, *Bonum*, il buono, e simili.

Posto cio, farà egli agevolissima cosa render ragione di tutt' i parlari formati col Gerondio, perche quando si dice, *Pugnandum est*, *Legendum est*, è lo stesso appunto, che se si dicesse, *Pugna est*, *Lectio est*, colla giunta di *Necessità*, di *Dovere*, o di *Prossimità* dell'azione, che noi abbiam detto esser propria, e particolar del Gerondio.

E se si dice, *Legendum est libros*, egli è 'l medesimo Reggimento, che *Lectio libros*, come Plauto ha detto, *Curc. 5.2. Quid istum tibi ta'tio est?* E Cesare *B.G. lib. 1. cap. 3. Reditio domum*, &c. Vedi sopra *fac. 416.*

Quando poi uom dice, *Tempus est videndi Luna*, è lo stesso, che *Tempus visionis Luna*. E questa assai trivial cosa, che un Nome retto nel Genitivo, regga un'altro Nome nel medesimo Caso; come *Jam sentis, bella, que sit hominum querela frontis tue*. Cic. in *Pison. Consul es designatus maxima orbitate Reip. virorum talium*. Idem *lib. 10. Epist. 3. Omnium temporum injurias inimicorum in se commemorat*. Cesare *lib. 1. B.G. cap. 5. Cujus rei magnam partem laudis, atque existimationis ad Libonem perventuram*. Idem, *ibidem cap. 13.* E questa è la ragione di tutte queste forme di parlare. *Fuit exemplorum legendi potestas*. Cic. *2. de Invent. Antonio facultas detur Agricorum suis latronibus condonandi*. Idem *Phil. 5. Doleo tandem Stolicos nostros Epicureis irridendi sui facultatem dedisse*. Idem *lib. 2. de Divin. Reliquorum siderum, que causa collocandi fuerit*. Idem *de Univers. Omnium rerum non est definitio comprehendendi*. Idem *4. Acad. Aut eorum, que secundum naturam sunt, adipiscendi*. Idem *lib. 5. de Fin. Nominandi tibi istorum magis erit, quam edundi copia*. Plaut. *Capt. 4. 1. Pugnandi sui causa ad eum Legatos mittunt*. Ces. *lib. 6. B.G. cap. 4.* E simiglianti.

Quindi anche intendiamo, perche parlandosi o di Femmina, o d'Uomo, si dice uniformemente, *Cupidus sum videndi tui*, e non già *vidende*; perciocche, come abbiam detto sopra nelle Osservazio-

zioni de' Pronomi, questi Genitivi *Mei, Tui, Sui, Nostri, Vestri*, non ricevon punto Aggettivo, ond' è giusto, come se dicesse, *Cupidus sum vissonis tui ipsius*: ed è questa la medesima Costruzione, che *Tempus videndi Luna*. In sì fatta maniera ha detto Terenzio, parlando di Femmina: *Ego ejus videndi cupidus recta consequor*. *Hecyr. 3.3.* E nel *Phor. 1.3.* *Ut neque mihi ejus sit amittendi, nec retinendi copia*. Ed Ovid. *Trist. lib. 2.1.*

Et spem placandi dant, adimuntque tui.
Ed oltracciò, *Olim placandi spem mihi tolle tui.* Ibid.

Di che non senza fallo nella lettera d'Aconzio si fa dire al medesimo Poeta: *Copia placande sit modo parva tui.* Ibid.

Dovendosi leggere, *placandi*.

E quindi similmente si comprende, perche sie piu latino usare li Participj, *Amandi sunt boni*, e sì fatti, che dire, *Amandum est bonos*. Perciocche i Nomi Sostantivi Verbali nella purità della Lingua non hanno guari conservato il Reggimento de' loro Verbi; benché non ne manchino esempj.

Conosciamo altresì, perche soventi volte s'adopri francamente o il Supino, o l'Infinito, oppure il Nome Verbale in IO (contro all'insegnamento di Lorenzo Valla) in luogo del Gerondio, come diremo nel Capitolo seguente; come *Audiendo jucunda, Audis jucunda, Audire jucunda, Auditione jucunda*. Perciocche è naturalissimo il mettere un Sostantivo del medesimo senso in luogo d'un' altro, tratto dal medesimo Verbo. E così l'ha usato Cicerone, *de Amic. Si quis ineunte etate venandi, aut pile studiosi fuerint, &c.* Se scupi nella loro fanciullezza avran preso diletto nelle cacce, o nel giocare alla palla. Dove la voce *venandi*, essendo nel medesimo Reggimento che *Pile*, allai natural cosa sie prenderlo per nome Sostantivo come *Pila*, e dire, che quivi stà in luogo di *venationis*. E probabilmente se tal'idea non avesse avuta Cicerone, non l'arebbe in tal guisa usato.

Nè da altro argomento, per mio avviso, mossi gl'Interpetri costumano traslatate in Gerondj que' parlari, ch' in altra Lingua scontrano col Nome Verbale, o coll'Infinito; come in S. Paolo, *ad Reg. 1. sic utraque visus*, che l'antico Interprete ha traslatato, *Ad obediendum Fidei*, Per l'ubbidienza della Fede, cioè per predicare l'ubbidienza, che vien dalla Fede, e nel Capo seguente, *ὁ κηρύττων μὴ κλέπτειν: Qui predicat non furandum*: Tu, che annunzi non doverli rubare.

La qual norma fissamente da noi guardata, ci ajuterà assai a spiegare alcuni passi d'Autori, che pajon forte intrigati; come quel di Tito Livio, *Dec. 1. lib. 2. cap. 26. Neque immemor ejus, quod initio Consulatus inbiberat, reconciliandi animos plebis*, Ben ricordevole di quel riconciliamento degli animi della plebe, ch' avessi nel principio del suo Consolato proposto. Poiche *ejus reconciliandi* stà ivi in luogo di *ejus reconciliationis*, e *reconciliationis animos* è come *castio istum* di Plauto.

III. Se' Gerondj si prendano Attivamente, o Passivamente.

Da quanto si è finora disaminato, può facilmente soddisfarsi all'inchiesta, che soglion fare, se questi Gerondj Attivamente, o Passivamente si prendano. Perciocche tenendo la vece dell'Infinito del Verbo, o d'altro Sostantivo Verbale, se tal' Infinito, o tal' al-

tro Nome Verbale, per cui possono risolversi, è Attivo, saranno Attivi; le Passivo, Passivi. Verbigrazia, *Quis talia fando Temperet & lacrymis?* Virg. *Æn* 2.5. *fando* essendo in luogo di *fari*, *in fando*, o *in, fari talia*, cioè *dum dicit talia*, sarà Attivo. Allo 'ncontro:

Fando aliquid si forte tuas pervenit ad aures. Ibidem 81. significa *dum dicitur*, e per conseguenza è Passivo.

Ed in quel passo di Cicerone, *pro Lege Man.* *Hic locus ad agendum amplissimus, ad dicendum ornatissimus. Agendum, e dicendum,* facendo quivi l'ufficio d'*actio*, e *dictio*, cioè, *us actio habeatur*, e sembrano Passivi, come alcuna volta siavi poca differenza fra l'Azione, e la Passione, sicche basta il sol riguardarle in diversa veduta, per prenderle o nell'un senso, o nell'altro. Il che pochissimo importa, nè dee reputarsi soggetto degno di lunga tenzone.

Il Principio da noi stabilito attissimo ancor sarà per risolvere agevolmente molti luoghi difficili; come -- *Uritque videndo Fœmina.* Virg. *Georg.* 3.215. cioè, *in videri*, o *in visu ipsius*, per *dum videtur*. Ed in Lucrezio, *lib.* 1.313.

Annulus in digito subter tenuatur habendo, per *dum habetur*. E quelle parole di Salustio, *Bel. Jugurth.* in cui tanti intendenti, e valorosi uomini si sono imbrigati, ove parlando di Giugurta scrisse: *Cum ipse ad imperandum Tisidum vocaretur*; non mostrano altra significanza, che *ad imperari*, oppure, *ut ei imperaretur*, come l'esplica Servio, e dopo lui il Manuzio, Alciato, Gentile, e Sanzio. Onde con troppo lieve argomento alcuni ardirono a correggere il Testo, e leggere, *ad imperatorem*. Cicerone stesso non fu schifo di simile parlare, *lib.* 9. *Epist.* 25. e lo ha spiegato, scrivendo a Peto: *Nunc ades ad imperandum, vel parendum potius*; SIC ENIM ANTIQUI LOQUEBANTUR: cioè, *ad imperari*, oppure, *ut tibi imperetur*, & *tu pareas*, dove soggiungendo egli, che questa locuzione è vetusta, dà chiaramente a divedere, che l'uso de' Gerondj anticamente era altro da quel, ch'è dappoi stato; e che la lor natura è diversa da quel, ch' uom pensa.

C A P. II.

Offervazioni sopra de' Supini.

I. Che' Supini ancora son Nomi Sostantivi.

I Supini, così come i Gerondj, son' anch'essi Nomi Verbali, e Principiano stesso il riconosce, se bene altri Gramatici più antichi di lui furono in tal bisogna per modo inviluppati, che alcuni, come si vede appo Carito, vollero annoverargli tra gli Avverbj.

Siccome dunque dimostrato abbiam nel Capo precedente, che'l Gerondio è nome Sostantivo preso dal Neutro del Participio in DUS; così il Supino è un'altro Sostantivo, che puo formarsi anch'esso dal Neutro del Participio in US; *Veniendum est*; Gerondio, Bisogna venire; *Ventum fuit*, Supino, Si venne.

La differenza, che vi ha, si è, che'l Gerondio è più regolato nella sua Declinazione, avendo il Genitivo, *Amandi*, D'amare, e seguendo costantemente la Seconda: al contrario il Supino è più irregolare, non avendo il Genitivo, e seguendo la Seconda nel Retto, e la Quarta negli altri Casi, *Auditui*, *Auditu*, &c.

Nè ciò sembrarne dee strano, poiche abbiam fatto chiaro negli Eteroclitj, spessamente addivenire, che'l medesimo Nome parte Terminazione, e Declinazione. Ed oltracciò, che la più parte de' No-

de' Nomi in US cangiasi anche in UM, perche diceasi *Pannus, i*, e *Pannus, i*; *Pratextum, i*, e *Pratextus, us*; *Portum, i*, e *Portus, us*; *Carrum, i*, e *Carrus, us*; *Effectum, i*, ed *Effectus, us*; *Evensum, i*, ed *Eventus, us*, che da Cicerone lovente s'usa anche nel Plurale, *Eventa*.

Ma cio, che, siccome io credo, deesi qui artatamente notare, si è, che' Supini sieno così detti, quasi voci già difusate, e parlari negletti nella purità della Lingua; di che, quando cominciò il buon' uso a distinguere i Supini dagli altri Nomi Verbali, lasciossi loro la terminazione in UM, e la in US agli altri; onde *Auditum*, per esempio, pigliasi per lo Supino del Verbo *Audire*; e *Auditus* per lo suo Nome Verbale: benchè propriamente parlando sieno la medesima cosa. Simigliantemente si è lalciata l'antica terminazione del Dativo in U alla parola piu antica, cioè al Supino, e l'altra terminazione piu fresca, e piu pura al Nome Verbale, benchè in sostanza sia la medesima parola e' l medesimo Caso, dicendosi, per esempio, *Audisu jucunda*, Grate agli orecchi; e *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam, &c.* Psal. 50.

Altri han voluto ancora, che trouandosi la terminazione in UM nel Nominativo, non sia Supino, ma Participio-Neutro, ch'ei fan venire dal Verbo Imperfonale; come *Amatum est*, preso da *Amatur*. Ma cio poco rileva, non essendo strana cosa, che la medesima parola possa da parti differenti venire; come *Amare*, Infinito Attivo; *Amare*, Imperativo Passivo; ed *Amare*, seconda Persona dell'Indicativo Passivo: e simili.

Oltracciò Prisciano, e Diomede han per fermo, che *Letum est*, verbigratia, sia vero Supino; e molti luoghi piu facilmente si spiegano, pigliando queste voci per Supini, che per Participj, come in Tito Livio, *Dec. lib. 7. cap. 5. Diu non perlitatum tenuerat Dictatorem, ne, &c.* come se si dicesse, *Diu non facta perlitatio*; Il non aver dato gran pezza felici segni le vittime, &c. E nel medesimo libro cap. 15. *Tentatum domi per Dictatorem, ut ambo Consules crearentur, rem ad interregnum perduxit*; cioè *tentatio facta domi rem perduxit, &c.* Dov'è palese, che *tentatum* sia vero Nome, o Supino, ch'è il Nominativo di *perduxit*. E similmente in Plauto, *Ampo. Prol. Justam rem, & facilem a vobis oratum volo*. Dove la parola *oratum* dee pigliarsi Sultantivamente, come se si dicesse, *orationem*, che possa reggere *justam rem*; come *tallio istum* nel medesimo Autore.

Ma quest'ultimo esempio mi fa credere, che tutti que' Nomi, che gli Antichi indifferentemente chiamarono Gerondi, o Supini, o Participali, *Participalia verba*, ebbero sul principio un sol Genere; onde diceano ancora, *Credo inimicos meos hoc disturum*, e simili, de' quali abbiamo ragionato di sopra, Cap. 2. num. 8. Di che con altrettanta probabilità possono dirsi i Participj essere stati formati di tai Gerondi, e Supini, che questi da quelli non solamente, perchè si fatta idea ci porgono tutt'i Gramatici antichi, e moderni, formando il Participio in US dal Supino; ma ancora perche veggiamo, essersi cotai Nomi dal principio fatti Neutri, e di poi perfezionandosi la Lingua, si son dati loro tutti e tre i Generi.

Ed hanno in cio per avventura tutte le Lingue qualche cosa di somigliante; e ben lo veggiamo nella nostra Italiana, giusta l'avvisamento del Bembo, e del Pergamino, lasciando star per ora gli arzigogoli del Castelvetro, dicendo noi egualmente: *Io ho veduto questa cosa*; *Ho detto una parola*, ed *Ho detta una parola*. *Ho saputo piu cose*, ed *Ho sapute piu cose*, e simili, come si vede nel Petrarca:

*Io l' ho piu volte (or chi sia , che me'l creda ?)
Nell' acqua chiara , e sopra l' erba verde
Veduta viva , e nel troncon d' un faggio .*

Ed altrove :

Or l' ho veduta sopra l' erba fresca .

Intorno al che si puo vedere la Gramatica generale, Cap. 22.

Dico dunque , che' Supini altro non sono , che No'ni Verbali Sstantivi, poco usati da alcuni casi in fuora: si puo dar loro però

Il Nominativo, *Amatum est, Ventum fuit, Puditum erat.*

Il Dativo, *Horrendum auditu*, in vece di *auditui*. *Mirabile visu*. Virg. *Æn.* 7. 78. in vece di *visui*. Non altrimenti, ch'egli altrove disse, *Oculus mirabile monstrum*. *Æn.* 8. 81. *Rebus auditu asperis*. *Valler. Masf. lib. 6. cap. 3. Ista lepida sunt memoratu*. *Plaut. Bacch. 1. 1.* ove altri leggono, *memoratu Collocare nuptui*, *Colum. lib. 4. cap. 3.*

L' Accusativo, *Amatum esse, Ventum fuisse; Eo spectatum.*

Venimus huc lapsis questum oracula rebus. *Virg. Georg. 4. 449.*

L' Ablativo , *Diclu opus est*. *Ter. Heaut. 5. 1. Migratu difficilia*. *Liv. Dec. 1. lib. 10. cap. 20. Senatus frequens vocatu Drusi*. *Cic. 3. de Orat. Parvum dictu, sed immensum estimatione*. *Plin. lib. 7. cap. 1.* Nel qual luogo nulla giova allo Scioppio dopo 'l Sanzio il dire ; *Si dictu Supinum est , etiam estimatione Supinum eris* . Poiche ho dimostrato essere i Supini Nomi antichi, onde potrebbonfi cotali Autori di tal moneta pagare, quali son le derrate vendute: *Si estimatione nomen est, etiam dictu nomen erit*, ma un Nome invecchiato, e però chiamato Supino; avendo riconosciuto l'uso anzi *Diclu, i, o*, che *Diclus, us, ui*; al contrario *Æstimatio* s'è sempre mantenuto nel fior della Lingua. E del vero, ove Catone disse , *Primus cubitu surgat , postremus cubitum eat*. *R. R. cap. 5.* non è chi non avvisi, *Cubitum ire* essere un vero Supino; poiche l'idea, che del Supino ci dan tutti i Gramatici si è, ch'è si alloga dopo i Verbi di Moto: e per conseguenza, se *Cubitum* è Supino in questa locuzione, farà Supino anche *Cubitu*, essendo due Casi d'un medesimo Nome , il che val di prova per tutti gli altri .

Questi Supini , o Nomi antichi hanno ancora tal volta il lor Plurale , secondo il Vossio ; come *Supini cubitus oculis conducunt*. *Plin. lib. 28. cap. 4. O nunquam frustrata vocatus Hasta meos*. *Virg. Æn. 12. 95.* Al che si puo ridurre anche il Plurale *Eventa* di Cicerone, perche viene dal Neutro *Eventum*. Ma che o Supino, o Nome Verbale s'appelli, è voler far quistion di parole; *Trattando l'ombra, come cosa calda* .

Quel ch' è più notevole si è , che essendo i Supini Sstantivi mai non mutano Genere. *Vitam ire perditum*, e non *perditam*. *Liv. Dec. 4. lib. 9. cap. 8. Ea traditum iri*. *Plin. lib. 2. Epist. 5. Gladiatorum datum iri*. *Ter. Hecyr. Prol. Nutricem arcessitum iri*. *Ter. Eun. 5. 2. Audierat non datum iri filio uxorem suo*. *Idem, Andr. 1. 2. Vaticinatus est madefactum iri Graciam sanguine*. *Cic. de Divin. lib. 1.* E simili. E son quei , che' l Sanzio, e lo Scioppio chiaman propriamente Supini, altri non volendo annetterne .

Ma perche sono Sstantivi, ricevon tai Supini anche l' Aggettivo in Ablativo; come *Migno natu*. *Liv. Dec. 1. lib. 1. cap. 13. In so olfactu*. *Plin. lib. 20. cap. 5. Di tu, prefatuque in so*. *Gell. lib. 18. cap. 11.*

Quei, che sono in Accusativo, contengon sempre spezie di moto, benchè alle volte sia occulto; come *Dave nuptum filiam*, *Maritar la figliuola*, il che nota la mutazion della figlia. Se però non vi si sot-

si sotto'ntende moto veruno , allora sarà piu tosto Accusativo del Participio ; come *Inventum tibi curabo* , & *mecum adductum* . Ter. Andr. 4.1. Perche parlando di Femmina, bisognerebbe mutar Genere, e dire *inventam* , & *adductam* , &c.

II. Se' Supini sieno Attivi , o Passivi ; e qual Tempo noti la lor circumlocuzione per Ire ; o Iri .

I Supini in UM sono per lo piu Attivi , benche se ne trovino ancor Passivi; come *Mulier, que ante diem quartum usurpatum esset* . Gellio lib. 3. cap. 2. cioè, *ad usurpatum* , o *ad usurpari* , per *usurpata fuisset* .

Quegl'in U sono allo'ncontro per lo piu Passivi , benche se ne trovino ancora Attivi; come *Forenses uve celeres proventu* . Plin. lib. 14. cap. 3.

La circumlocuzione per IRE di per se non denota Tempo alcuno , si puo congiunger con tutti : *Gaudes cœnatum ire* . *Gaudebis cœnatum ire* . *Gavisus fuis cœnatum ire* .

Quella, che si fa per l'Infinito IRI, tiene spesse volte alcuna cosa del Futuro: *Brutum, ut scribis, vijum iri a me puto* . Cic. Att. lib. 15. Epist. 24. *Dederam equidem Saufeio literas, &c sed has tibi redditum iri putabam prius* . Idem Att. lib. 7. Epist. 1. *Et sine opera tua illam iri deductum domum?* Ter. Adel. 4. 5. Ma non è permesso usar cotale aggiramento per l'Infinito Ire, dice il Vossio, quando non si puo similmente fare per l'Indicativo. Il perche non si dee punto dire. *Putate eum locum intellectum ire* , perche mal si direbbe, *Eo intellectum* . Il che non fa , che non si dica al Passivo, *Puto eum locum intellectum iri* , come Cesare disse, lib. 5. B. G. cap. 15. *Ipsi n hil nocitum iri respondit* . Onde si vede, che la locuzione Passiva è molto piu usata dell' Attiva .

III. Qual Caso regga l' Accusativo de' Supini . Da che esso stesso retto sia . E di alcune espressioni difficili a risolvere su questa materia .

I Supini, come Nomi Verbali, reggono i Casi de' loro Verbi: *Me altro accusatum advenit* . Ter. Phor. 2. 2. *Scitatum oracula Phœbi Mittimus* . Virg. Æn. 2. 114. *Gratis servitum matribus ibo* . Idem Æn. 2. 789. Il che abbiám fatto vedere essere stato anticamente comune a tutt'i Nomi, ancorche Sstantivi derivati da' Verbi. *Quid tibi curatio est hanc rem?* Plaut. Amph. 1. 3. *Quid tibi hanc additio est?* *Quid tibi hanc notio est?* Plaut. Truc. 2. 7. Della medesima maniera , che dicesi ancora *Reditio domum* . Cef. B. G. lib. 1. cap. 3. *Traditio alteri* . Cic. in Topic.

Ma si fatti Supini messi in Accusativo , e' sono allora retti da una Preposizione sotto'ntesa : perche, come si dice, *Eo Romam* , per *Eo ad Romam* ; così *Ducitur immolatum* è lo stesso , che *ad immolationem* , o *ad immolationem* ; *Eo perditum* , cioè *Eo ad perditum* , o *ad perditionem* . Che se dopo *perditum* s'aggiunge il Caso del Verbo, *Vitam tuam perditum ire properat* . Liv. Dec. 4 lib. 9. cap. 8. lo stesso *perditum* reggerà *vitam* , non altramente, che *Perditio* , *Tactio* , *Curatio* ; ed altri

altri di sopra mentovati reggevano anticamente l'Accusativo del loro Verbo. E così *Iustum rem a vobis oratum volo*; di che appresso ragioneremo.

Debbesi però avvertire, che negli Autori certe locuzioni occorrono, che sembran lontane da tal principio, come quella di Catone autorizzata da Gellio, *lib. 10. cap. 14. Contumelia, que mihi factum itur*. Quella di Quintiliano, *lib. 9. cap. 2. Reus damnatum iri videbatur*. Quella di Plauto, *Rud. 4. 7. Mibi ista: videtur prada praedatum irier*. E simili, che lo Scioppio, e Mariangelo credertero esser viziate, contra l'autorità di tutt'i libri, e di Gellio stesso; contendendo costoro, poiche il Reggimento dipende dalla Preposizione, ed il Supino regge il Caso del suo Verbo, esser' uopo leggere, *Contumeliam, quam mihi factum itur: Reum damnatum iri videbatur*; come se fosse, *Itur ad factum (o factionem) contumeliam*: e così degl'altri. Al che'l Vossio risponde, ch'in questi Casi la Circonferzione rientra nel senso della locuzione semplice, e che *Contumelia, que mihi factum itur*, non è altro, che *Que mihi fit*. E così dell'altre, perciocche in effetto il Verbo *Et* non significa quì moto locale.

Ma senza travalicare il nostro principio, non è difficile di simiglianti parlar render ragione. Perche quando dicesi, per esempio: *Reus damnatum iri videbatur*; è leggier cosa lo spiegarlo così, *Reus videbatur iri ad damnatum*, per *ad damnationem*; imperocche *iri* in tal Caso farà la medesima Costruzione, che *duci*, potendosi agevolmente dimostrare, che *Et* può esser' Attivo, e per conseguenza in certi casi può il suo Passivo avere; come *Itur, Iri, &c.* Il che tanto più deesi contro lo Scioppio ammettere, quanto ch'egli stesso pruova, poterli molto ben dire *Eor* nella prima Persona. Così quando si dice, *Contumelia, que mihi factum itur*; è chiaro, che *Contumelia* è'l Nominativo di *itur*, e conseguentemente si può risolver tale locuzione, dicendo, *Contumelia, que itur ad factum* (come *ad factionem*) *se, o sui*. Non essendo niente più disconco il dire, *Factio se, o sui*, che *Curatio hanc rem, o hujus rei*. E così dell'altre.

È del pari può il medesimo farci comprender la ragione del parlar di Pompeo, che sì fattamente a Domizio scrisse: *Cohortes, que ex Piceno venerunt ad me, in sum facias*, appo Cic. *ad Att. lib. 3. Ep. 18.* Perche lo stesso è che dire, *faciat missum, o missionem cohortes*, nella medesima Costruzione, che *Tactio hanc rem*. E similmente dell'altre.

IV. De' Supini in U. Da che sono retti. E che si possono esporre per l'Infinito, per lo Gerondio, o per gli Nomi Verbali in IO.

I Supini in U sono talora Dativi: come *Auditu jucunda*, per *auditus*; *Pulcrum visu*, per *visui*, Bello a vedere. E talora Ablativi, retti anche dalla Preposizione; come in quel di Catone: *Primus cubitu surgat, postremus cubitum eat. De R.R. cap. 5.* Cioè, *Primus a cubitu surgat, postremus ad cubitum eat*.

Spesse fiate in luogo di sì fatto Supino in U, mettesi l'Infinito solo, o'l Gerondio colla Preposizione, come:

Tradidit fessis leviora tolli,
Pergama Grajis. Oraz. lib. 2. Od. 4.

cioè

cioè *sublatu . Cibus ad coquendum facillimus . Cic. lib. 2. de Fin. cioè coactu .*

E si esprime ancor tal Supino per lo Nome Verbale in IO, che ne fenta Lorenzo Valla . Perciocche siccome Quintiliano , *lib. 10. cap. 1.* ha detto: *Lyriceorum Horatius fere jolus legi dignus, per lectu;* così Gellio *lib. 12. cap. 2. Dignus sane Seneca videatur lectione.* E Cicerone similmente: *Cognitione dignum lib. 1. Off. Causam tenuem, & inopem. lib. 1. Epist. 12.*

S'usa eziandio il Gerundio in DO , in luogo di questo Supino, o del Nome Verbale in IO , contro al parere del medesimo Valla. *Iidem iradusti a disputando ad dicendum inopes reperiantur. Cic. in Bruto, in vece di a disputatione, &c.* La ragione si è, come abbiam detto, ch'essendo i Gerondj, i Supini, ed alle volte anche l'Infinito, Nomi Sulfantivi Verbalj , è cosa assai feriale l'usar' un Nome per altro , tratto dalla medesima origine . Onde apprendiamo quanto profittevole sia l' intender la vera natura delle cose , per non ingannarsi, com'è spesso al Valla addivenuto .

Offervazioni sopra i Participj .

I. Differenza del Participio , e del Nome Aggettivo .

I Participj son tutti Nomi Aggettivi derivati dal Verbo, e denotan qualche tempo: onde *Pretus, Praditus, Pregnans, Guleatus, Pileatus,* e simili, non debbonsi reputar Participj, non essendo derivati da Verbi: come allo'ncontro, *Solens* in Plauto vien da *Soleo* ; ed *Iratus* da *Iraior*; *Mæsus* da *Mæreo*, i quali nè anche possono Participj stimarsi , poiche nella lor significazione tempo alcuno non contengono ; perche

Quando il Participio lascia di notar tempo , diventa semplice Aggettivo . E cio avviene . 1. Quando e' si prende puramente qual Sulfantivo; come *Sapiens, Serpens, Sp. nja, &c.*

2. Quando muta il Reggimento del suo Verbo; come *Amans pecunie,* e simili, de' quali abbiam ragionato, *facc. 419.*

Il Sulfantivo inoltre aggiunge, che'l Participio diventa ancor Nome, qualora è Composto ; come *Doctus, Indoctus* , o stà in Comparazione; come *Doctus, Doctior, &c.* Ma'l Vossio contrariandogli sostiene, che in Terenzio, *Andr. 3. 4. In sperante Pamphilo* ; in Cicerone, *lib. 16. Epist. 21. Inscientibus vobis* , comeche questi , e simili sieno Composti ; son tuttavia veri Participj, non altrimenti , che quando dico , *Me sperante , me sciente.* Lo stesso è del Participio Preterito , come quando Orazio disse , *lib. 3. Od. 25. Dicam indictum ore alieno.* Ed in rispetto alla Comparazione, si trova in Cicerone, *lib. 12. Epist. 16. Habeas eos a me commendatissimos* : ed a Q. F. *lib. 1. Epist. ult. Tu sic habeto , me a causis nunquam districtiorem fuisse* : e gran numero d'altri, che'l Vossio sostiene esser Participj , poichè notan tempo al pari de' Positivi.

II. Se ogni Participio puo esser di tutt' i Tempi : E prima di quello in NS.

Avvegnachè i Participj sembrano destinati specialmente a certi Tempi, secondo la loro terminazione, il Senzio nientemeno difen-

disfende poterfi tutti prendere in ogni Tempo. Per moda che quando io dico, *Pompejus discedens erat juos adhortatus*, è lo stesso, che cum *dixeret* al presente: ma se io dico, *Veniens judicans*, è Futuro; perche è lo stesso, che dire, *Venies, & judicabis*: e così degli altri.

E perciò nella Scrittura i Participj Greci del Preterito, e dell' Aoristo sono spesso tradotti per lo Participio Presente in Latino; come in S. Luca, c. 9. v. 27. *Sunt aliqui hic stantes*, per *οἱ τινες τοῦ ὧδε ἐστηκότων* nel cap. 1. 63. *Postulans pugillarem scripsit*, per *αἰτήσας, cum postulasset*. Ed in S. Marco, cap. 15. 24. *Et crucifigentes eum, & viderunt vestimenta ejus*, per *σαυρώσαντες αὐτὸν*, o come si dice in S. Giovanni, cap. 19. 23. *ὅτε ἐσαυρώσαν*, *Cum crucifixus esset*. Questa eil'è una di quelle forme di parlare, che in questo antico Interpetro sono state da certi presuntuosamente bialimate, poiche i piu sommi Latini han similmente parlato: *Offendi adveniens, ut volebam, collocatam filiam*. Ter. *Pvovm. 5. 1.* per *cum advenissem*. *Credo hercle adveniens nomen mutabit mihi*. Plaut. *Bacc. 2. 3.* per *cum adveneris*. *tu c ipso Panja mihi nuntium perferente, concessos fasces laureatos tenui, quoad tenendos posuavi*. Cic. *pro Ligur*. Avendomi Panja dato avv. o, &c. *Apri inter se dimicant indurantes attritu arborum costas*. Plin. *lib. 8. cap. 52.* cioè, *postquam induraverè.*

Fracti bello, fatigue repulsi

Ductores Danaum, tot jam lambentibus annis Æn. 2. 14.

Dopo passati tanti anni, per lo spazio di tanti anni scorsi.

Ma tal Participio nota ancora un Futuro prossimo, come il μέλλω Greco--- *Et terruit Auster euntes*. Virg. Æn. 2. 111. cioè *ire conantes*, Apparecchiate a partire--- *Nec nos via fallat euntes*. Idem Æn. 9. 243. per *ire conantes*, o *cum ibimus*. E similmente in Orazio:

Formidare malos fures, incendia, servos,

Ne te compilent, fugientes, lib. 1. Sat. 1.

cioè, che non ti rubino, e sen fuggano. Ed in Greco il Participio del Futuro primo, s'esplica spesso per questo Presente in Latino, come in S. Matteo cap. 27. 49. *Αφες ἰδομεν εἰ ἔρχεται Ἡλίας σώσω αὐτὸν*. *Sine videamus, an veniat Elias liberans eum*.

E spesso ancora avvenuto, che' Latini non avendo il Presente al Participio Passivo, hanno per spiegarlo ufato l'Attivo, come in Virgilio, Æn. 3. 607. *Genibusque volutans Herebat*, cioè, *κλιόμενος dice Diomede, volutans se*. E lo stesso nel libro 6. 351. *Præcipitans traxi mecum*, cioè, *κατακρημνίζόμενος, præcipitans me*. Siccome nel Primo 238. *Olivi volventius annis*, che Omero disse, *περιπλομένων ὄν. αὐτῶν*.

E cio sia detto del Participio, che dicefi del Presente, cioè finito in NS. Or'è uopo investigar la stessa verità negli altri.

III. Del finito in US.

Per fermo abbiamo, anche il Participio in US esser di tutti Tempi; perciocche siccome *Amato* in nostra favella è d'ogni Tempo, e noi ne formiamo tutt' i Tempi del Passivo per una cotal circuzione, lo sono *amato*, *io era amato*, *io fui*, *sono stato amato*, *ero stato amato*, *farò amato*: Così Latinamente dirassi *Amatus sum, eram, fui, ero, &c.* facendone di ciascun Tempo materia. Gli etempj son comuni: *Ego sic cum Antonio locutus ero*. Cic. *Att. lib. 10. Epist. 10.* *Paratos fore*. Liv. *Dec. 4. lib. 7.* *Utinam aut hic surdus, aut hec muta facta sit*. Ter. *Andr. 3. 1.* cioè, *fiat* al Presente.

Quam quibus in patriam vento ja per æquora veclis

Pon-

Pontus, & efriferi fauces tentantur Abydi. Virg. 1. Georg. 206. dove *velis* si dice di quei, che attualmente vanno per mare, o *non naviganti*, come anche dicono i Toscani .

Victis jam spes bona partibus esto. Lucano *lib.* 2. 713. per *vincendis*,

Laonde cio, che Greci sprimevan per lo Participio Passivo del Presente, spesso si traduce in Latino per sì fatto Participio. in US, come in S. Paolo *ad Hebr.* 1. 14. *Omnes sunt administratores spiritus missi, &c.* Per *ἀνοσιλόγητα πνεύματα*, *qui mittuntur*. Ed altri.

Il medesimo Participio in US dovrà talora splicarsi o per lo Presente, o per lo Futuro in DUS. Cicerone parlando del dovere d'un Oratore, dice: *tuus est in dando consilio de maximis rebus cum dignitate explicata sententia.* 2. *de Orat.* ed è lo stesso, che *Explicanda*. Virg. nel primo dell'Eneide 73. *Submergas obrue puppes*, cioè, *submergendas*; Aggravale, perche attondino. E nel Terzo 4.

Diverja exstia, & desertas querere terras

Auguris agimur Divum.

cioè *dejerenaas*, secondo il Sanzio; Ricoveri, che dobbiamo ben tosto abbandonare. E similmente nel Primo 400. parlando de' Cigni, che voleano afferrare a terra,

Aut capere, aut captas jam despectare videntur.

cioè *Captendas*; come in Lucano *lib.* 5. 201.

Casoque Duces, & funera Regnum, per cadendo, &c.

Ma la ragione, per la quale tal Participio in US meglio s'adatta al Passato, che al Presente, quella verisimilmente si è, che come nelle Narrazioni usiam le piu volte il Presente per mostrar le cose passate, per piu vivamente rappresentarle; come appresso Terenzio: *Ubi te non invenio, ibi ascenao in quendam excelsum locum Circumspicio, nusquam.* *Andr.* 2. 2. Così fu creduto, che questo Participio essendo spesso adoperato in simili occasioni, fosse Preterito, come preterite son le cose, che mostra: ma gli altri Verbi del tempo Presente, col quale suol congiungersi cot'al Participio, notano assai, che sia Presente, come: *Funus interim, Procedit: sequimur; ad sepulcrum venimus; In ignem imposita est: fietur.* *Ter. ibid.* 1. 1. E per conseguente quando dice il medesimo *Adelph.* 3. 4. *Ignotum est, tacitum est, creditum est*, è altresì Presente (o si pigli come Supino, o come Participio) anche sembri per la ragion da me recata, che sì fatto Participio dal tempo de' Romani stimato siesi piu tosto del Preterito.

Perche Cicerone nell'aringa fatta a' Pontefici per lo ricoveramento della sua Casa, tratta comeignoranti i suoi Avversarj, che in procurando con istanzia il suo sbandimento, avean messo nel tenor dell'inchiesta: *Velitis, jubentis, ut M. Tullio aqua, & igni interdictum sit*, in vece d'*interdicatur*, Presente. Che puo farci credere, che quest'ultimo fosse all'uso di quell'età piu conforme; quantunque, non se ne potrebbe conchiudere, che l'altro gli fosse totalmente contrario. Poiche, non ha faccia di verisimite, che persone di condizione, e che non debbeno contarsi per istanzieri nella lor Lingua, lo avrebbon giamai adoperato, s'e' fusse stata cosa tanto sconcia, quanto Cicerone, tratto dalla collera, ed ardoendo di caricarli di villanie, quanto quivi a dismilitura ne scocca, s'ingegna di rappresentarla.

E chi non vede, che *Velitis, ut interdictum sit*, puo ancor' il Presente altrettanto ben'espri mere, quanto fa questa locuzione di Terenzio: *Utinam aut hic iurdus, aut hac muta facta sit*, per *fat*, e gli altri,

altri, che io ho prodotti? Ma bisogna attendere qui, che'l giudizio di Cicerone non dee esser tenuto sempre massima irrepugnabile, quando imprende di far il Critico su la lingua: non men che ne' improveri, che fa sì spello a' Greci; come nel 2. delle Tuscolane, dove si fatica di mostrare, che quegli confondono *Laborem* e *Dolorem*, e che' Latini troppo ben gli distinguono. Ove non solamente hanno i Greci diverse parole per significar ciascheduno di que' due termini; ma lo stesso Cicerone li confonde ad ora ad ora nelle sue Opere, come ne certifica Budeo ne' suoi Comentarj, *facc. 750.* della stampa di Roberto Stefano. Il che fè dire al suddetto Commentatore, che sovente in simili casi Cicerone non secundo che sente, ragiona: *Hujusmodi autem interpretationes interdum calumniosas fuisse magis, quam ex sententia animi dictas, ex ea conjicere licet, quod Cicero eas ipse non observavit; facc. 571.*

IV. Del finito in DUS.

Per lo Participio in DUS non vi è difficoltà veruna, perocchè egli si di rado al Futuro s'apprende, che Manovello, e'l Saturnio ebbero creduto, che fosse innanzi semplice Nome, che Participio, poichè non specifica quasi mai alcun tempo. E benchè non si debba affatto escluder da quest'ordine, è tuttavia certo, che per lo più e' sembra esser semplice Aggettivo, formato dal Sostantivo in DUM, di cui si è ragionato nel Capo I. E del vero il divenire i Sostantivi Aggettivi, e gli Aggettivi Sostantivi, è cosa assai triviale in qualunque Lingua. Ma cotale Aggettivo nota solo quel, ch'è dovere, ed uopo farsi, come in Cicerone *lib. 4. Ep. 8. 2. Gratiam quoque nos inire ab eo, defendenda pace, arbitramur.* Lorenzo Valla fa mostra d'aver ciò osservato, quando dice, che'l Gerondio in DUS reputar si debba come un Participio Presente. Il Linacro è del medesimo sentimento, e Donato dice, che quel di Terenzio *Andr. 5. 4. Mirando hoc tanto repentino bono,* è Presente, in vece di *cum miror.*

E così l'hanno utato i Latini in mille luoghi. *His enim legendis vdeo in memoriam mortuorum.* Cic. *de senect.* Leggendo queste cose. *Exercenda est etiam memoria ediscendis ad verbum quamplurimis.* Idem *lib. 1. de Orat. Volvendi dies en attulis ultro,* in vece di *qui volvitur.* Virg. *Æn. 9. 7. Quod in opere faciundo opera consumis tue.* Ter. *Heaut. 1. 1. Nec vero superstitione tollenda religio tollitur.* Cic. *de Divin. lib. 2.*

V. Del finito in RUS.

In somma la maggior difficoltà è del Participio in RUS. Perciocchè quantunque lo Scioppio, dopo il Sanzio, pretenda la medesima cosa in questo, che negli altri: è tutta fiata certissimo, ch'egli nota spezialmente il Futuro; e'l Sanzio stesso da ciò non si discorda, quando quel truovasi congiunto con un Presente, o con un Futuro, come *Facturus sum,* o *Facturus ero.* Nè fa luogo assentire a Lorenzo Valla, che non potersi col Futuro congiungere a torto estima; perciocchè nulla è, che si ben s'adatti al Futuro, come il Futuro stesso: *Disturi erimus.* Cic. *lib. 1. de Inven. Erit acturus.* Idem *lib. 1. de Orat.*

— *Hercule si quis Forte Deo doliturus erit.* Ovvid. *Met. lib. 9. fab. 4.*

Mergite me, fluat, cum rediturus ero. Marz. *lib. 14. 181.*

E simili.

Ma poichè nel vero egli nota il Futuro congiunto col Presente, come

come il Sanzio mantiene, e bisogna conchiudere, che l'noti anche congiunto col Preterito; e che non vi si possa considerar' altro di piu, che una comparazione, ed union di tempi differenti, de' quali uno denoti una cosa, come futura a riguardo dell'altra, che si considera come passata: non altramente che in Q. Curzio, lib. 4. c. 23. *Mazeus qui, si transeuntibus flumen supervenisset, haud dubio oppressurus fuit incompósitos, &c* Egli era per rovinarli, ed opprimerli: perciocchè se coll'unir diversi tempi le ne cangiassè la natura, a buon concio dir si potrebbe contra il Sanzio, non già che *oppressurus* in questo luogo di Curzio sia Preterito, perchè stà unito con *fuit*, ma che *fuit* sia Futuro, perchè stà unito con *oppressurus*. Ciò che si parrebbe anche piu aggiustato per la traduzione: *Egli avrebbe rovinati, o dovea rovinarli*. In oltre, dice Gellio, lib. 17. cap. 7. che Nigidio qualificato da lui, il piu Savio della città di Roma; e che da Cicerone appellasi il piu dotto, e' il piu dabbene del suo tempo, e nella Lingua eipertissimo, afferma, che piu tosto il Verbo *Sum* prende il tempo del Participio, al quale si congiunge, che il Participio il tempo del Verbo *Sum*.

Ma simili locuzioni debbonfi spiegar tutte per la sola comparazione de' tempi differenti, cioè che era per farsi, o si sarebbe fatta una cosa in altro tempo già passato. *Vos viros fuisse*, Cic. pro Mil. *Eam magis communiem benjemus in victoria futurum fuisse, quam incertis in rebus fuisse*. Idem lib. 4. Ep. st. 9. *Sed id erit per brevi, nec dubito quin, te legense has literas, confessa jam res futura sit*. Idem lib. 6. Ep. st. 13. &c. Altramente avrebbe a dirli. *Venturo Cesare Roma trepidabit*, esset la medesima cosa, che *Veniente Cesare Roma trepidabit*; il che è totalmente falso, imperocchè *veniente* nota la venuta di Cesare qual'oggetto presente del timore, e *venturo* solamente come a venire.

VI. Significazione del Participio ne' Verbi Comuni, o Deponenti.

I Participj in NS, ed in RUS de' Verbi Comuni, siegion la significazione Attiva, come *luens*, e *Tuiturus*. Gl'in DUS la Passiva, come *Tuendus*; *Tuenda tibi dignitas*. Cic. contra Rull. E gl'in US l'hanno amenduni, come *Tuitus*, chi guarda, o è guardato.

Quanto a' Deponenti, i soli in DUS han propriamente la significazione Passiva; *Sequendus*, da esser seguitato: *Hec ego mercanda vita puto*. Cic. Att. lib. 9. Ep. st. 4. Che tai cose debbanfi comperare a pregio della vita. I loro Preteriti, e' Futuri in RUS hanno la significazione Attiva; *Secutus*, chi siegue, o chi ha seguitato; *Secutus*, chi seguirà.

Non per tanto i Participj in US hanno spessissimamente l'una, e l'altra significazione, come vengenti da' Verbi, che anticamente eran Comuni; siccome potrà vederfi nella seguente Lista, la quale dipende da altra, posta di sopra in parlando de' Verbi Deponenti, che si pigliano Passivamente, facc. 28.

Deponenti, de' quali il Participio in US si piglia alle volte Passivamente.

ADEPTUS. *Senectutem ut adipiscantur, omnes optant, eadem accusant adeptam*. Cic. de senect. Secondo il Vossio, e le anti-
 Vol. II. E che

che stampe, ove le moderne hanno Adepti. Il che Arrigo Steffano nella Prefazion del suo libro de Latinitate tallo suspecta, cugiona d'ignoranza.

Ne cedat, & multas palmas inhonettet adeptas, Ovvid. 4. *Triff. El.8.*

ADORTUS. Ab his Gallos adortos. Aurel. appo Prisc.

AGGRESSUS. Facillimis quibusque aggressis. Giust. lib. 7. cap. 6.

ANTEGRESSUS *è in Cicero- ne.* Causas antegressas, & Causis antegressis. *lib. de Fato.*

ARBITRATUS. Arbitrata questio. Gell. lib. 1. cap. 13.

ASSENSUS. Sapiens multa sequitur probabilia, non comprehensa, non percepta, neque assensa, sed similia veri. Cic. lib. 4. *Academ.*

De religione Bibulo assensum est. Id. lib. 1. *Epist. 2.*

AUXILIATUS. A me auxiliatus si est. Lucil. appo Prisc. lib. 8.

BLANDITUS. Blanditus labor. Verrio appo Prisc.

COMITATUS. Uno comitatus Achate. Virg. *Æn. 1. 316.* Quod ex urbe parum comitatus exegit. Cic. 2. *Catil.*

COMMENTATUS. Diu, & multis lucubratiunculis commentata oratione. Q. Cic. lib. 16. *Epist. 26.*

COMPLEXUS. Quo uno maleficio scelera omnia complexa esse videntur. Cic. *pro Sex. Rosc.*

CONATUS. Ne literæ interceptæ conata palam facerent. Liv. *Dec. 4. lib. 4. cap. 32.*

CONFESSUS. Confessa res, & manifesta. Cic. *Ad. 5. in Verr.*

CONSOLATUS. Sic consolatis militibus, &c. Giust. lib. 22. cap. 6.

CUNCTATUS. Fides cunctata. Stazio *Theb. 9. 37.* Indugiata la credenza.

DEPASTUS. Depastam arborem relinquant. Plin. lib. 17. cap.

24. Depasta Altaria liquit. Virg. *Æn. 5. 93.*

DEPRECATUS. Depræcati belli promissio. Giustin. lib. 8. cap. 5.

DESPICATUS. Quæ nos, nostramque adolescentiam habent despiciatam. Ter. *Eun. 2. 3.*

DETESTATUS. Bella matribus detestata. Oraz. lib. 1. *Od. 1.*

DIGNATUS. Tali honore dignati sunt. Cic. lib. 2. *de Invent.* Conjugio dignate superbo. Vig. *Æn. 3. 475.*

DILARGITUS. Dilargitis proscriptorum bonis. Sault. appo Gell. lib. 15. cap. 13.

DIMENSUS. *Vedi MENSUS.* EBLANDITUS. Eblanditas preces. Plin. *in Paneg.* Eblandita iustitia. Cic. *pro Planc.*

EFFATUS. Interpretari Vatum effata incognita. Cic. lib. 2. *de Legg.* Le preghiere segrete degli Auguratori dette dopo press gli Augurj. Agros, & Tempia effata habento. Idem *ibidem.* Abbiamo i campi, e' templi consagrati colle preghiere degli Auguratori.

EMENTITUS. *Vedi MENTITUS.*

EXECRATUS. Eamus omnis execrata civitas. Oraz. *Epod. 16.*

EXSECUTUS. Exsecuto Regis imperio. Giust. lib. 8. cap. 3.

EXORSUS. Sua cuique exorsa laborem, Fortunamque ferent. Virg. *Æn. 10. 111.*

EXPERTUS. Multa inventa, expertaque in hoc sunt bona. Accio appo Prisc. lib. 8. Fortunam sæpius clade Romana expertam. Tacit. *Annal. lib. 13.*

FABRICATUS. Manibus fabricata Cyclopum. Ovvid. lib. 1. *Metam. 8.*

IMITATUS. *Vedi IMITOR.* INOPINATUS. *Vedi OPI-*

NATUS. INTERPRETATUS. Interpretatum nomen Græcum tenemus. Cic. lib. *de Leg.*

INTUTUS. Intutam urbem. Liv. *Dec. 1. lib. 9. cap. 30.* Mal disse.

LAMENTATUS, Fata per urbem Lamentata diu, Sil. Ital. lib. 13. 711.

MACHINATUS, Prisc. lib. 8. citato da Salust. Et Lucillum Regis cura machinata fames. fastigabat. Il che fa vedere, ch'è stato anticamente Passivo.

MENSUS. Spatia mensa, quia conficiuntur cursus Lunæ, Menses vocantur Cic. lib. 2. de Nat. Deor. Così Dimensus; Mirari se diligentiam ejus, a quo essent ista dimensa. Idem de Senect.

MENTITUS. Mentita, & falsa, plenaque erroris. Cic. lib. 2. de Nat. Deor. Ed anche Ementitis auspiciis. Id. Philipp. 2.

MERGATUS. Trullam unam mercatam a matre familias. Plin. lib. 37. cap. 2.

MERITUS. Quæ Cannis corona merita? Plin. lib. 7. cap. 28.

METATUS. Metato in agello. Oraz. lib. 1. sat. 2. Così Immetata jugera. Idem lib. 3. Ol. 14.

MORATUS. Sæpe similitates

ira morata facit. Ovid. Amor. lib. 1. Epist. 8.

OBLITUS. Nunc oblita mihi tot carmina. Virg. Ecl. 9. 53.

OPINATUS. Improvisa nec opinata nobis. Cic. lib. 1. Academ. E così il composto Inopinatus non mai si prende altramente.

PACTUS. Ex quo desituit Deos mercede pacta Laomedon. Oraz. lib. 3. Od. 3. Così si truova, Pacta conuenta, senza Congiunzione, in Cic. 2. de Orat. Et pacti, & conventi formula. Idem pro Cecina.

PARTITUS. Partitis copiis. Cæs. lib. 6. B. G. cap. 2.

POLLICITUS. Pollicitis dives quilibet esse potest. Ovid. lib. 1. de Arte.

PROFESSUS. Solaque deformem culpa professa facit. Ovid. Amor. lib. 3. El. 3.

STIPULATUS. Stipulata pecunia. Cic. pro Q. Roscio.

TESTATUS. Res ita notas, ita testatas. Cic. Ag. 1. in Verr.

Egli è però da avvertire, che'l Semplice si piglia alle volte Attivamente, e'l Composto s'attiene alla significazion Passiva. Perchè *Ultus*, ed *Aufus* sono Attivi; ma *Inultus*, ed *Inausus* son Passivi.

E qui fa luogo menzionare quella vaga forma di parlar de' Latini, qualora mettono il Participio in US dopo questi, e simiglianti Verbi, *Curo, Cupio, Volo, Oportet, Habeo*, in luogo dell' Infinito. *Scilicet etiam est, paucis vos quod monitos voluerim*. Plaut. Capt. Prolog. *Adolescenti morem gestum oportuit*. Teren. Adelph. 3. 2. *De Cesare satis di-ctum habeo*. Cic. Philipp. 2. Ed altri.

VII. Osservazioni particolari sopra il Participio in DUS.

Si è già poco dianzi mostrato, che'l Participio in DUS abbia sempre la significazion Passiva; tanto se da Verbo Comune, o Deponente, quanto se da Passivo procede. Per tutto ciò non è mancato chi contendesse, che ne' libri della Ragion Civile si truovi talora in significazion quasi Attiva. *Diminutio ex banis fieri debet vescendi pupilli causa*, pex alendi. Ulpiano. L. 33. de Reb. auct. jud. pass. Ma piu tosto da ciò potremmo inferire, che *Vescor* avesse cambiata significazione, e che nello inchinamento della Lingua si fosse preso talvolta per *Alo*, siccome negli Autori antichi pigliavasi per *Uxor*, all'avviso di Nonio.

Abbiamo ancor dimostrato, che d'affai piu elegante è l'uso di accordare il Participio col Sostantivo espresso, che fargli reggere,

qual Gerondio, l'Accusativo; così diremo *Discenda est lectio*, anzi che *Discendum est lectioem*. E similmente: *Mibi quidem explicanda Philosophiæ causam attulit casus gravis civitatis*. Cic. 2. de *Divin. Prin. eps vestra libertatis defendenda fui*. Idem *Philipp.* 4. Ed altri. Ma dee attendersi, che quest'uso è solo elegante ne Verbi, che reggono per l'ordinario l'Accusativo; perche negli altri, come ragiona il Vives, la diritta è, sempre serbar la Costruzione del Gerondio. Per esemplo, non direm noi unquemai, *Veni huc tui servienti di causa*, o *ad carendam voluptatem*: ma sì bene, *tui observandi*, o *tibi servienti causa*, *ad carendum voluptate*, &c. Che se leggiamo, *Iustitiæ fruenda causa*. Cic. *Off. lib. 11. Beata vita glorianda*, & *prædicanda est*. Idem *Tuscul.* 5. e sì fatti; avviene, perche *Fruor, Glorior*, e simili, reggean l'Accusativo. E non v'ha dubbio, che anticamente la piu parte de' Verbi non sol Deponenti, ma Neutri ancora, o Assoluti, governando questo Caso, secondo che abbiam sopra dimostrato, si potevano somiglianti parlari piu spesso usare, che ora non si lascia; e che allora uom facendolo, non avria fallito. In tal guisa Cello scrisse, *Abstinendus est æger*, Al malato vuol farsi dieta. Ma dobbiamo sempre seguire il buon'uso, ed ove inusitata cosa sia, non abbracciarla, se non parcamente, e scorti da buone autoritadi.

Or sia ben lo avvertire, che in vece di metter l'Ablativo colla Preposizione A, o AB dopo sì fatti Participij, usato con piu leggiadria farà il Dativo: *Non paranda nobis solum, sed fruenda etiam sapientia*. Cic. *lib. 1. de Fin non già a nobis. Tibi ipsi pro te erit causa dicenda*. Idem *Tuscul. lib. 1. non a te ipso*. Benche ve n'abbia coll' Ablativo: *Quid tandem a Socrate, & Platone faciendum putes?* Cic. *Neque enim hac a te non ulciscenda sunt, etiam si non sint dolenda*. Idem *lib. 12. Epist. 23.*

Havvi un'altra vaga, ed elegante forma di parlare usata assai da Cicerone, ch'è di mettere il Participio in DUS in Ablativo Assoluto, in vece del Gerondio coll' Accusativo: *His enim ipsis legendis redeo in memoriam mortuorum*. Cic. *de Senect. in vece di hæc legendo. Exercenda est etiam memoria, ediscendis ad verbum quamplurimis & nostris scriptis, & alienis*. 1. de *Orat. Hæc vel jumma laus est verbis transferendis, ut sensum feriat id, quod translatus est*. 3. de *Orat. Hoc eo sapius testificor, ut Auctoribus laudandis ineptiarum crimen effugiam*. Ibidem. Così ancora in Tito Livio, *Dec. 1. lib. 7. cap. 14. Prolatandis igitur Comitibus, quum Dictator magistratu abiisset, res ad interregnum rediit*. E altri assai.

VIII. Del Participio de' Verbi chiamati Impersonali.

Hanno anche gl'Impersonali (così chiamati da' Gramatici) di quando in quando i loro Participij.

In NS. come da *Pœnitens si sã Pœnitens*, frequentissimo. Da *Pudet, pudens*; in Orazio, e Terenzio.

In RUM. Cic. *lib. 2. ad Att. Epist. 1. Nihil magis licitum esse plebesi, quam, &c. Plin. lib. 36. Cum puderet vivos, tamquam pudurum esse extinctos*. Quintil. *lib. 9. cap. 3. par che ne voglia persuadere, che Salustio avesse detto, Non pœniturum per non pœnitentiam acturum*; quando l'Analogia richiederebbe, che si dicesse *pœnititurum*, come il Vossio crede, che Salustio, e Quintiliano lo abbiano scritto.

In

In UM, che possono riferirsi a' Supini, come dicemmo sopra, Cap. 2. e questi vengono o dall'Attivo; come *Mijertum, Persejsum, Libitum, Licitum, &c.* o dal Passivo, come da *Pugnatur, Pugnatum est*; da *Curritur, Cursum est*, e sono li piu ordinarij; o da' Deponenti; *Quos non est veritum in voluptate summum bonum ponere*, Cic. lib. 2. de Fin. il che radissimo si vede.

In DUS. *Sub haud paenitendo magistro*. Liv. Dec. 1. lib. 1. cap. 14. *Induci ad pudendum, & pigendum*. Cic. de Clar. Orat. come ancora *Dormiendus da Dormitur*. *Regnandus da Regnatur*. *Regnanda Alba*. Virg. *Aen. lib. 6. 765. Jurandus da Juratur*; *Vigilandus da Vigilatur*; e simili.

Egli v'ha pur di molti Participj, ch'altri crede venir da' Verbi Personali, benchè realmente vengano da' Impersonali, cioè da' Verbi, che non sono usati in tutte le persone: tali sono, *Cessatus, Erratus, Conspiratus*, i quali non possono tirarsi da *Cessor, Error, Conspiror*, che mai usati non furono; ma vengono da *Cessatur, Erratur, Conspiratur*. Onde nasce che la Circonfcrizione del Preterito si faccia sempre per lo Neutro; *Cessatum est, Erratum fuit, Conspiratum fuerat, &c.*

Talora si veggono formati da certi Verbi, che usati non sono per alcun modo: così avvegnache non si dica, *Obsolejcor*, nè *Obsolejctur*, pur si truova *Obsolectus*, ed anche *Occasus*, comunque non si dica nè *Occidor*, nè *Occiditur*, traendolo da *Cado*.

Ed eccome qui un'altra, in cui dovrà notarsi, come spesso questi Participj divengono Nomi, perchè non significano piu tempo; e parecchi volte si pigliano in senso, che s'appressa all' Attivo.

Nomi, o Participj in US, i di cui Verbi sono o rari, o inusitati.

ADLUTUS. Adultis inter pastores, &c. Giustin. lib. 43. cap. 2. Adulta Virgo. Cic. de Cl. Orat.

ANTECESSUS. In antecessum dabo. Seneca. Epist. 119. Innanzi tratto, per anticipazione.

CESSATUS. Largaque proventus cessatis messis in arvis. Ovid. Fast. 4. 6. Che sono stati un' anno in riposanza. Maggese, Novale, Cresc. 2. 19.

CIRCUITUS. Circuitis hostium castris. Cels. B. G. lib. 3. cap. 16.

COENATUS. Vedi il titolo seguente.

COEPTUS. Ante petitam esse pecuniam, quam esset caepa deberi. Cic. 1. de Orat.

COMMENTATUS. Commentata oratione. Q. Cic. lib. 16. Epist. 26.

CONCRETUS. Cujus ex sanguine concretus homo, & coaliatus sit. Gell. lib. 12. c. 3.

CONSPIRATUS. Affidentem conspirati specie officii circumsteterunt. Suet. in Jul. cap. 82.

DECESSUS. Custodibus decessis multi interficiuntur, Alontanate si le guardie. Cecilio appo Prisciano, lib. 9. o piu tosto Celio.

DECRETUS, com' anche **CONCRETUS.** Nocte, dieque decretum, & auctum. Livio, come truovasi appo Prisciano, ibid. o piu tosto Levio, secondo il Vossio. Onde costui avvisa, che si sarebbe senza alcun risegno potuto dire Luna decreta. Luna scema. Passav. Oltreis decretis. Ma egli è ben rado, come abbiam detto parlando di Cresco, facc. 301.

DECURUS. **DECURSO** spatio, a calce ad carceres revocari. Cic. de Senect. Compiuta la carriera. Decurso lumine vitae. Lucrez. lib. 3. 1055. Jam Leone E 3 decur-

decurso. Solino *cap. 46. Trajcor-
jogiu il segno del Leone.*

DEFLAGRATUS. Fana flamma desflagrata. Ennio *appo Cic. lib. 3. Turc.*

DESITUS. Non esset desitum. Cic. *lib. 2. de Divin.* Papius est Locari desitus. Idem *lib. 9. Epist. 21.*

EMERITUS. Emeritus miles. Lucano *lib. 1. Emeritam puppim.* Marziale *lib. 10. Epigr. 85. Lungamente usata, e per vecchiezza, francheggiata.*

EMERSUS. E ceno emersus homo. Cic. *in Vatin.*

ERRATUS. Pererratis finibus. Virg. *Eclog. 1. 82.*

EVASUS. Exercitum cesum, evasumque se esse. Liv. *come appo il Sanzio lib. 3. cap. 3.*

EXCRETUS, Grandicello. Excretos prohibent a matribus hedos. Virg. *Georg. 3. 398.* Nomen, vel Participium absque Verbi origine, dice il Calepino, neque enim dicitur Exrescor.

EXOLETUS. Difusato. Exoletis Annalium vetustate exemplis stare jus volebat. Liv. *Dec. 3. lib. 7. cap. 10.*

FESTINATUS. Mors festinata. Tacit. *in Vita Agric.* Festinatis honoribus. Plin. *in Paneg. Accelerati.*

INSERVITUS. Nihil a me inservitum temporis causa. Cic. *lib. 6. Epist. 13. In niuna cosa si è da me temporeggiato.*

INSESSUS. In saltum ab hoste inessum. Livio, *Dec. 1. lib. 7. cap. 23. Occupato da nemici.*

INTERITUS. Interitis multis. Quadrigario *appo Prisc. loca citato.*

INVETERATUS. Inveterata querela. Cic. *de Amic.* Inveterata amicitia. Idem. *lib. 3. Epist. 9.*

JURATUS. Qui mihi juratus est se se hodie argentum dare. Plauto *Pers. 3. 2. Non sum jurata Turpilio appo Diom. lib. 2. Malim jurato suam, quam injurato aliorum tabellas committere.* Cic. 1.

in Verrem. Ne ciò sembra deo strano, poiche si diceva ancora Juror, da cui viene juratur in Luciano jurabere appresso Stazio.

LABORATUS. Arte laborata vestes. Virg. *Æn. lib. 1. 643.*

NUPTUS. Nova nupta. Ter. *Adel. 4. 7. Novus nuptus.* Plaut. *Ces. 5. 1.*

OBITUS. Morte obita. Cic. Virg. Tacit.

OBSOLETUS. Obsoleta verba. Cic. *3. de Orat.* Obsoleto amicum. Q. Curzio *lib. 6. cap. 16. Cioè panno frusto, cui abbiam lungamente usato. Onde pare, che si pruovi, che questo Verbo venga piu tosto da Soleo, che da Oleo, come l'abbiam notato, facc. 272. tom. 1.*

OCCASUS, *δ δύρα.* Ante Solem occasum. Plaut. *Epid. 1. 2. E percid Gello lib. 17. cap. 2. dice. Sole occaso, non insuavi venustate est, si quis autem habeat non fordidam, nec proculcaram.*

PLACITUS. Ubi sunt cognitæ, placitæ sunt. Ter. *Hecyr. Prolog.* Placita disciplina. Colum. *in Pref. lib. 1.*

PRANSUS, POTUS. Vedi il titolo seguente.

PRÆBITUS. Urbi quoque Romæ ingens terror præbitus. Liv. *Dec. 1. lib. 3. cap. 3.*

PROPERATUS. Carmina properata. Ovid. *Ma oltracciò Plinio, in Paneg. ha detto: Delubra occulta celeritate, properantur, Ervi ancora l'altro Participio. Properandus in Virgilio, e Valerio Flacco.*

REDUNDATUS. Redundatas flumine cogit aquas. Ovid. *Trist. lib. 3. Eleg. 10.*

REGNATUS. Regnata per arva. Virg. *Æn. 6. 788. Ma Tacito ha detto ancora: In cæteris gentibus, quæ regnantur. lib. 1. Histor.*

REQUIETUS. Requietum volunt arum. Colum. *lib. 2. cap. 9. Animi meliores requietur surgent. Seneca de Tranquill. anim. cap. 15.*

SENECTUS, a, um, ὁ γηραιός.
Senectò corpore. Salust. in *Histor.*
SUCCESSUS. Cum omnia
mea causa mihi velles successa,
cum etiam tua. Cic. Fil. ad *Tir.*
lib. 16. ep. 21. Lambino n' ha tolto
mihi successa. Vossio però di lui si
richiama, perché di far tai scom-
pigli troppo s'attenta. Bonis suc-
cessis. Plauto in *Proh. Pseud.*
TITUBATUS. Vestigia situ-

bata. solo. Virg. *Æn.* 5. 332.
TRIMPHATUS. Trium-
phatis Medis. Oraz. *Car. lib.* 3. Od.
3. Triumphata Corintho. Virg.
Æn. 6. 825.
VIGILATUS. Vigilatæ no-
ctes. Ovid. *lib.* 1. de *Art.* Si trova
ancora Vigilandæ noctes. *Quin-*
til. lib. 11. cap. 3. Da EVIGILO,
altresi, Evigilata consilia. Cice-
rone, ad *Att. lib.* 9. *Epist.* 14.

VIII. Di COENATUS, PRANSUS,
e POTUS:

Il Ramo, e la piu folta schiera de' Gramatici vogliono, che *Coenatus*, *Pransus*, e *Potus* sien Preteriti Attivi di *Ceno*, *Prandeo*, e *Poto*, non altrimenti, che *Cenavi*, e *Potavi*. E molti l'adoperan tutto'l giorno in tal sentimento, a cui e Varrone appresso Gellio *lib.* 2. cap. 25. e Quintiliano *lib.* 1. cap. 4. inchinar sembrano. Il Vossio per lo contrario afferma, che *Pransus*, *Cenatus*, e *Potus*, sien puri, e pretti Aggettivi; e che dir non si possa *Pransus*, o *Cenatus sum apud te*, in vece di *Prandi*, o *Cenavi apud te*; comeche possa dirittamente dirsi, *Pransus*, o *Cenatus te accedam*. Intorno a che due cose esaminar dobbiamo. La prima, se *Pransus*, e *Senatus*, sono Preteriti Attivi di *Prandeo*, e *Ceno*. La seconda, se son Participj, e Preteriti Passivi, oppure semplici Nomi Aggettivi: e se così fatta locuzione Latina, condannata dal Vossio, *Cenatus sum apud te*, si debba totalmente riprovare.

1. Quanto è al primo punto, chiara cosa è, che *Pransus*, e gli altri non son punto Preteriti Attivi di *Prandeo*, &c. Anche Prisciano, non dà loro altro Preterito, che *prandi*, *cenavi*, *potavi*. E nel lib. 9. parlando de' Verbi, che han per Preterito il Participio, conta sol *Gaudeo*, *Audeo*, *Soleo*, *Fido*, e *Fio*; assegnatamente, *Sunt autem hæc SOLA*.

2. Quanto è al secondo, sembra, che'l Vossio non dovette assolutamente rigettare simigliante locuzione; *Cenatus sum apud te*; poiche ella apertamente si ha in Tito Livio: *Cum cenati apud Vitellios essent. Dec. 1. lib. 2. cap. 2.* Avendo cenato in casa de i Vitellj. E benche in altre Impressioni leggasi, *Cum Cenatum esset*; cio non fa, che *Cenatum* non possa sempre esser Participio, poiche nota Tempo, e che non venga da *Cenatus*, a, um; non altrimenti, che nel luogo dal Vossio allegato di Cornelio Nepote, in *Artico cap. 14.* *Neque unquam sine aliqua lectione apud eum cenatum est*: dove, secondo lui, fa d'uopo necessariamente con *cenatum est* intender *ta coenare* per suo Sultantivo. Ma egli fu senza dubbio errato, per non aver ben considerato, che a propriamente parlare, niuno di questi Verbi è Imperfonale. Onde se *cenatum est* vien da *coenatur*, com'egli pensa, *coenatus* vien da *Cenor*; quantunque tal Presente non sia forse al Mondo. E Cicerone chiaramente uolse come Participio Passivo, quando disse: *Cenato mihi, & jam dormitanti epistola est illa reddita. Ad Att. lib. 2. Epist. 16.* dove *cenato* mostra il Passato, come *dormitanti* il Presente.

Giustamente dunque divider possiamo; che *Cenatus*, *Pransus*, e

Potus, non essendo Preteriti Attivi, fallo farebbe il dire *Cenatus sum hanc rem*: ma essendo Preteriti Passivi si puo ben dire, *Cenatus sum apud te*. Il che non fa, che non si possa anche dire, *Cenatus sum apud te*, benchè in senso diverso d'Attivo, e di Passivo, essendo quest' ultimo sempre piu Latino, e piu ordinario. E la cagion dell'inganno in cio suol'essere la poca differenza, che tal volta è fra'l senso Attivo, e'l Passivo; e'l costume che abbiamo di traslatare l'uno per l'altro. Cio che ha fatto altresì credere al Vossio, che *Cepus sum* fosse Attivo, come quando Cicerone disse nel Bruto: *Literis Oratio est cepta mandari*, in vece di *cepit*: Avrebbe però meglio detto, che in tal caso e *cepit sum*, e *cepit*, usare egualmente si possono, benchè in diversi sensi, non essendovi cosa piu facile, che voltare il senso Passivo in Attivo. Onde forse venuti sono tanti Verbi in OR comuni alle due significazioni, come si puo veder sopra, *facc.* 27. e seguenti: e sonosi spesso per Passivi presi i Verbi assolutamente adoperati, come si puo vedere *facc.* 26. e 27.

IX. Se ADVENTUS puo essere alle volte
Aggettivo.

Tal si fu l'opinione del Palmerio, che di forza studiosi di ripararla con qualche autorità disadatta, e mal'intesa, come quella del Formone di Terenzio, 2. 3.

Pbedria, parrem ut extimescam, ubi in mentem ejus adventi venit?

Ove dagli orbi in fuori, ciascun vede, che *adventi* è Sostantivo, *della di lui venuta*. Puo simile errore confutato leggerfi nel Vossio, *lib. 4. de Analogia cap. 13.* ove pruova gagliardemente, che *Adventus* è sempre Sostantivo.

OSSERVAZIONI

Sopra le Particelle Indeclinabili.

C A P. I.

Osservazioni sopra gli Avverbj.

I. Che gli Avverbj si paragonano, ma non ricevono Numero.

Abbiamo alcuni Avverbj, che si paragonano, come *Satis, Satisque, Secus, Secius, Diu, Diutius, Diutissime*; ed alcuni altri: benchè di questi ve ne sieno pochissimi, secondo l'osservazione di Probo; perche la maggior parte come *Melius, Doctius*, ed altri di certo son Nomi, il che farem chiaro appresso.

Non mai però gli Avverbj ammettono Numero, contro a cio che avviso Prisciano. Perciocche, se vuoi parlar proprio, *Age, ed Agite* son verissimi Imperativi, come *Lege, e Legite. Age porro. Cic. Att. 5. in Verr. Quare agite o juvenes. Virg. En. 8. 273.* Ma cio che fa travedere e in questi, ed in molti altri luoghi, si è, che li trasportia-

tiamo per l'Avverbio Italiano, *Or via, Or su, Or bene, Pure, Age, ut ista divina studia omittamus. Cic. de Senect.* Or via, posto che cotai divini studj intralasciamo. *Age, dicat, sino Ter. Andr. 5. 3.* Dica pure. E questo sè, che noi gli lasciammo tra gli Avverbj negli Elementi.

II. Che molte volte non è Avverbio quel, che per Avverbio si prende.

E' vi sono ancora luoghi, ne' quali i Gramatici pongon la divisa d'Avverbj a quei, che non lo sono, come quando diciamo, *Tanti, Quanti, Magni*: o quando rispondiamo alle domande locali: *Est Roma; Abit Romam; Venit Roma*; ed ancor *Domi, Militia, Belli*, che son meri Nomi, e ch'eglino han presi per Avverbj, perchè in Greco si risponde a queste domande con Avverbj.

E ancor piu ferale questo errore, comeche forse piu scusabile ne' Nomi usati sol nell' Ablativo. Perche additando spesso si fatto Caso il Modo, come fa l'Avverbio, quindi è venuto, che sovente abbian preso l'un per l'altro. Tal'è *Sponde*, che secondo Prisciano, scorgesi esser Nome dell' Aggettivo, con cui spesso giugnesi, *Sponde sua*. Tali sono *Forte*, e *Fortuito*. *Forte fortuna*. Ter. Cic. *Fors* è ancora Nominativo in Orazio. Ed a *Fortuito* si sott'ntende *casu*.

Lo stesso avviene in *Alternis*, che pure Prisciano fra gli Avverbj alloga, come:

Alternis dicetis, amant alterna Camene. Virg. Ecl. 3. 59.

Perciocche quivi *Alternis* così è Avverbio, come *Alterna*, non essendo altro, che Aggettivo, al quale si sotto'ntende *vicibus*.

Così *Repente* è Ablativo da *Repens*, di cui esempio ne dà *Cicerone Tusc. 3. Hostiam repens adventus*. Perciocche, come si dice *Libens* per *Libenter*; *Recens* per *Recenter*: dicesi ancora *Repens* per *Repente*, qual se dicesse *Repeniter*; avvegnache questo sia fuori dell' uso. *Repente* dunque si dee pigliar come *Repentino*, sup. *tempore*.

Lo stesso ha luogo in *Fo, Quo, Primo, Secundo, Postremo, &c.* Siccome il ricorderemo appresso nella Ellissi.

AMABO, *quod pecus Grammaticum fecit Adverbium, medià, si musis placet, correpta*, dice lo Scioppio *lib. 1. p. 2. cap. 13.* egli è sempre Verbo. Nè di cio da senno può dubitarsi, posciache nel senso stesso, in cui da costoro vuolsi per Avverbio, egli regge l'Accusativo: *Amabo te*; Ti priego.

Ma quando si dice: *Commigravit huc vicinia*. Ter. *Anar. 1. 1. Huc dementia pervenit*, e simili: si piglia *Huc* per *Hoc*, e vi si sotto'ntende *genus, negotium, o locum*: ed è lo stesso, che *Ad hoc genus dementia*; *Ad hoc locum vicinia*, &c. perchè anticamente dicesi *Hoc locum*, come *Hec loca*.

Ideo son due parole, tutto che l'usanza n'abbia fatto una, foggjandola a modo d'Avverbio. Il simile s'avvisa in *Quomodo, Postea, Interea, Siquidem*.

Magis, Nimis, Satis, o *Sat*, son Nomi antichi. Perche anticamente si dicea *Magis*, e *Mage*, e *Sate*: come *Potis*, e *Pote*, per tutt' i Generi, e tutt' i Numeri. Vedi le Osservazioni sopra i Nomi, *Cap. 4. num. 1. facc. 10.* e sopra i Verbi, *Cap. 3. num. 1. facc. 44.* E perciò reggono ancora il Genitivo: *Nimis insularum*. Cic. *in Orat.*
e si-

e simili. Vedi la Sintassi, Regola VII. *facc. 419. to. 1.*

Ed alcune volte si fatti Nom. son retti dalla Preposizione sotto 'ntesa, come abbiam detto di PLUS nella Sintassi, *facc. 459.* Così ancora *Nimium*, *Plurimum*, *Multum*; così *Tantum*, *Quantum*, da' quali per contrazion si è fatto *Tam*, e *Quam*. Sicche quando sono in Accusativo, vi sotto 'ntende KATA, *Ad, Per, &c.* Ter. *Kun. 5.9.* *Quin me omnes amarent plurimum*, cioè, *per plurimum*, *sup. tempus.* *Nimium vixit*, cioè, *per nimium tempus*. Ma te sono in Ablativo, vi si sotto 'ntende *In: Vixisse nimio jasiu' s, quam vivere.* Plaut. *Bacc. 1.3.* per *in nimio tempore*.

Laonde in S. Giovanni *cap. 8. 25.* *Tu quis es? Principium, qui & loquor vobis*: è la medesima cosa, che se detto avesse, *A principio tot' a' xpi*, dice il Greco, *sup. xara*, e vale lo stesso, che *nunc primum*: Questa è la prima volta, ch'io con ello voi parlo? Afranio ancora appresso Carisio disse: *Principium hoc oro, in animo ut sic statuas tuo, &c.* Primieramente ti priego, &c.

Da cio lo Scioppio pruova, che puo ciascun dire a suo fenno, *Tertium Consul, o Tertio Consul*: se bene i Romani anticamente furono in cio si dubitosi, che Gellio *lib. 11 cap. 1.* attesta, aver Pompeo domandato parere a' piu Savj di Roma, che scriver dovesse nella dedicazion del Tempio della Vittoria; e divitisi le opinioni, Cicerone, che non volle mettersi in briga, aver dato consiglio di lasciarlo si smozzicato, TERT. Varrone altresì ammise alcun divario fra quelle due maniere, e credette, che *Quarto*, per esempio, significasse piu tosto l'ordine, e il luogo; e *Quartum* il Tempo. Il che rapporta anche S. Agostino nella sua Gramatica, benchè l'uso il piu le confonda.

Ma la ragione del Reggimento piu è malagevole disingnerla, che raffigurarla; poiche con alcuni la Preposizione va anch'espresa: *Soluto volatu in multum (columba) velociore.* Plin. *lib. 10. c. 36.* dove avrebbe potuto dire, *multum* solamente per *in multum*, che suppone anche *negotium*.

Nec parv' Iliaca quisquam de gente Latinos

In tantum spe tollet avos: nec Romula quondam

Ullo se tantum tollis jactabit alumno. Virg. *Aen. lib. 6. 870.*

Dove usato veggiamo indifferentemente *tantum*, ed *in tantum*: com' anche Giovenale, *Sat. 14. 318.*

In quantum sitis atque fames, frigora poscunt.

E Tito Liv. *Dec. 3. lib. 2. c. 17.* *In tantum suam virtutem emituisse.* E *Dec. 1. lib. 3. c. 6.* *Quantum juniores Patrum plebi se magis insnuabant, eo acrius Tribuni contra tendebant.* Idem *Dec. 1. lib. 3. cap. 6.* E simili.

E puossi sobbrevità dire col Linsarco, che tutte le voci, che ferbano qualche forma, o sembianza di Nome, non sono Avverbj, o almeno lo sono abusivamente, e sol quando in si fatta guisa s'adoperano: e che per intenderne bene la forza, e'l reggimento, e per comprenderne le diverse accostature, e passatempj, che aver possono nel Discorso, è necessario considerarli sempre nella loro significazion naturale, e nella loro origine. Il che dimostreremo anche nel *Quod*, ed in una Lista d'alcune parole particolari, che appresso avrà luogo.

III. Che il QUOD è sempre Relativo.

Il *Quod*, che spesso si dà a divedere esser' Avverbio, o Congiun-

zione, non è altro propriamente, che il Neutro del Relativo, *Qui, quæ, quod*. Il che si può considerare qui in due casi particolari: uno quando il *Quod* contiene ordinariamente la ragion della cosa; l'altro, quando si adopera dopo il Verbo, in luogo dell' Infinito.

1. Il *Quod* Razionale, o che la ragion della cosa contiene, è Pronome Relativo, retto dalla Preposizione sotto 'ntesa. Così quando Orazio disse, per esempio: *Inculmis lætor, quod vivit in urbe. lib. 1. Sat. 4.* cioè, *lætor ob id*, oppure, *propter id negotium, quod est, vivit in urbe*, prendendolo assolutamente, ovvero, *Quod est rō vivere in urbe*. Similmente in Terenzio. *Lun. 4. 7. Sane, quod tibi nunc videntur esse, hic nebulo magnus est*: dove *Quod* si mette per *ad id quod*. Per ciocche, in quanto che, &c. Questo è così vero, che alcune volte lo *Id* col *Quod* palestamente si mostra: *Lætæ exclamant, venit id quod me repente appexerant. Id. Hec. 3. 3.* il medesimo, secondo Donato, che *propter id quod, &c.* E così l'ha usato Cicerone: *Teneo ab accusando vix me, hercule; sed tamen teneo: vel id quod nolo cum Pompeo pugnare, vel id quod iudices nullos habemus. Ad Q. Frat. lib. 3. Epist. 2.* Dove scorgiamo, che l'aver posto *id quod* nel primo membro, e *quod* solo nel secondo, è bastevole a farci conoscere, che qualora cotesto *id* non è spresso, vi si dee sotto 'ntendere. Vero è, che l' Lambino ne ha tolto lo *Id*, come molte altre cose, a cui non ha ben penetrato, ma e' si legge ne' libri antichi, come testifica il Vossio. Lo stesso insegna il Manuzio nel Comento su questa Pistola, aggiugnendo; che tai troncamenti, alla scapestrata fatti negli Scrittori, son venuti dalla tracotanza di coloro: **QUORUM AURES IMPERITE ANTIQUAM NON TAMEN SATIS USU, PERVULGATAM, LOQUENDI RATIONEM NON FERRENT**. Il che egli conferma con altre autorità; di Terenzio: *Id quod est consimilis moribus, facile conviñces ex te natum. Heaur. 5. 3.* Di Tito Livio: *Id quod erat vetusta conjunctio cum Macedonibus. Dec. 5. lib. 1. cap. 23.* E duolsi oltrae ciò di quei, che si son faticati a compilare il Gran Tesoro della lingua Latina, d'aver'intralasciato gran copia di simil cose, che possono sovente dubbiosa, e oscura renderci la lezione degli Autori.

2. Il *Quod*, che si mette in vece dell' Infinito dopo il Verbo, è similmente Relativo. Ma egli è spesso privo dell'uso suo di Pronome, e quasi solo ritien quello d'unir la Preposizione, dov'è stà, con altra; come s'è mostro nella Gramatica Generale, Cap. 9. quantunque ciò non faccia, ch'egli anche in tal caso non abbia il suo Antecedente o espresso, o sotto 'nteso. Dice, per esempio, Cicerone: *Cato mirari se ajebnt, quod non rideret Aruspex, Aruspicem cum vidisset. lib. 2. de Divin.* E Plauto, *Afn. 1. 1. Scio jam, plius quod amat meus*, per *Scio filium meum amare*. Or qui è chiaro, che l' *Quod* ha riguardo alla cosa, che si fa, ed al Verbo *Scio*; e che la medesima cosa, che si dicasse, *Hoc, o illud scio, nempe, quod, &c.* dove apertamente il *Quod* riguarderebbe cotesto *Hoc* (sup. *negotium*) come suo Antecedente. Sogliono però alla finta i Latini si fatto Antecedente esprimere, come Marziale *lib. 11. Epig. 64.*

Hoc scio, quod scribit nulla puella tibi.

Dove avrebbe potuto dire, *Scio, quod nulla puella scribit tibi*, in vece di *Nullam puellam scribere tibi*: benchè allora il *Quod* non avrebbe cangiato natura. Del che posson recare infiniti esempi, come appresso Seneca, *Contr. lib. 1. contr. 2. Probabo, quod non sis pudicæ*. Ed Orazio *lib. 2. Epist. 2.*

Quod

Quod quanto plura parasti,

Tanto plura cupis, nulline fuerier audes?

E l' *Declamatore contra Saluttio: Credo, quod non omnes sui similes incolumes in hac urbe vixissent.* E *Claudio lib. 3. de Rapsu:*

Nec credit, quod bruma rojas innoxia jervet.

Ed *Ulpiano, L. 1. §. 3. de liber. agnosc. Sufficit mulieri notum facere, quod sit pregnans.* E *Cicerone, lib. 1. de Legib. Illud extremum est, quod recte vivendi ratio meliores efficit.* Dove il *Quod* è sempre Relativo, benchè si fatti modi di parlare si possono esprimere sempre per l' *Infinito*.

IV. Se il *QUOD* possa mettersi come l' *ὅτι* de' Greci dopo il Verbo.

Per decidere cotesta *Quistione*, quel, che innanzi recato abbiamo, bastar potrebbe, comeche l' *Sanzio* abbia voluto assolutamente negarlo; allegando per ragione, e con infiniti esempj parlando, che il *Quod* è sempre Relativo. Ma poiche si è dimostrato poc'anzi, che anche quando il *Quod* stà dopo il Verbo in luogo dell' *Infinito*, dove senza fallo stà in vece dell' *ὅτι*, vi stà, come Relativo; questa ragione del *Sanzio* non può mettere in dubbio tal'uso. Noi esamineremo piu partitamente altrove la natura dell' *ὅτι*, e farem chiaro, che assai piu spesso è egli Pronome, che il *Quod* Latino, benchè cio non divieti l'un per l' altro soventi fiate adoperarsi. Onde il *Linaro* riprende gl' *Interpetti*, che per ischifare di sfadurre quest' *ὅτι* per lo *Quod*, hanno usato certi parlari improptj, ed intrigati. E l' *Vossio* nel suo lib. de *Costruzione*, osserva, che *Cicerone*, *Plinio*, ed *Ovvidio*, *Plauto*, *Seneca*, *Orazio*, ed altri solenni Autori, non han dubitato usar sì fatto *Quod*; benchè nella Gramatica breve dica esser poco Latino, e non doversi facilmente imitare. Ma l' *Manuzio* in diversi luoghi; e particolarmente nell' *Epist. ult. del lib. 9. ad Att.* e nella 28. del 7. libro *ad Familiares*, stabilisce quest' uso del *Quod*, come una verità fermissima. E se *Arrigo Stefano* nel Tesoro alla voce *ὅτι*, ne ha dubitato, nel libro de *Latinitate falso suspecta*, il qual fece dipoi, e 'n cui espresso, e sottilmente questo punto discute, egli l'approva con gran numero di autoritadi. Tal che farebbe fuor di ragione mettere in contesa quest' uso, avvegnache concediamo di grado l' espression per l' *Infinito* essere assai sovente piu leggiadra, e piu Latina; poiche traslatando *Cicerone* nell' *Operè* sue moltissimi luoghi di *Platone*; ne' quali era espresso l' *ὅτι*, ha piu spesso usato la maniera dell' *Infinito*, che l' altra.

• Or la ragione, per la quale coteste espressioni per l' *Infinito*, o per lo *Quod*, sono nel senso d' ugal valore, e la quale niuno, che io il sappia, ha infino ad ora avvertito, si è, che l' *Infinito* è fra' *Modi* del Verbo, cio che il *Quod* è fra' *Pronomi*; e ch' è proprio officio loro di congiungere le *Proposizioni*, ove da una in altra si passa. Per esempio, nel passo di *Cicerone* poco davanti addotto, sono due *Proposizioni*, cioè, *Illud extremum est, e Re-Te vivendi ratio meliores efficit*; il *Quod* l'unisce, e fa, che l'una dependa dall' altra, il che farebbe anche l' *Infinito*, com' è manifesto, e come può vedersi piu distintamente nella *Gramatica Generale*, Parte 2. Cap. 9e 11

Significazioni notabili d'alcuni Avverbj, dove fi fa vedere l' origine di molte parole .

ABHINC significa propriamente *Av bac die*, talche denota folo il termine; e'l Nome del tempo fi mette appreffo in Acc. o Ablat. *Abhinc annis*, e *annos quindecim*, &c!

Il che ha fatto credere ad Erasmo, ed allo Scioppio, ch'egli potefse rapportarfi ed al Pallato, ed al Futuro; e che la determinazione fol dependefse dal Verbo, a cui fi congiunge. E di vero in Pacuvio fi legge, (*in Armor. Jud.*) *Seque ad ludos jam inde abhinc exerceant*.

Ma falvo quefto, in ogn'altro luogo fi riferifce al Preterito. Ed è un ghiribizzo del Pafferazio nel fuo Galepino dire, che Sofipatro l' approvi per amenduni i tempi, quando colui non ne fa motto. Bene egli allega l'autorità fopraddetta di Pacuvio, ma parla foltanto de' due Cafì, che quel puo reggere.

E vero che HINC fi riferife agli altri due tempi, ma non già *Abhinc: Me nemo magis respiciet, quam fi hinc ducentos annos fuerim mortuus*. Plaut. *Truc. 2. 3. Aliquid convafafsem, atque hinc me conjeciffem protinus in pedes*, Terenz. *Phorm. 1. A.*

ADAMUSSIM. Vedi appreffo. *Partim*.

ADHUC. Vedi appreffo, *Hactenus*.

ADMODUM. Siccome la parola *Modus* prendefi Latinamente o per la quantità, o per la Qualità; così l'Avverbio *Admodum*, che n' è compofto; alcuna volta significa *Molto*, ed alcuna *Quaff*, *Circa*. *Non admodum grandis natus*. Cic. *de Senect.* D'età non troppo grande. *Curio literarum admodum nihil sciebat*. Idem *in Bruto*; Curione non fapeva lettera poco, o nulla, *Exacto admodum mense Februario*. Liv. ficcome

noi diciamo, Poco men che andato Febbrajo. *Sex millia boſtium caesa, quinque admodum Romanorum*. Idem *Dec. 3. lib. 2. cap. 16*. Vi perirono fei milia de' nimici, de' Romani preffo a cinque milia. Alla fiata ifpecifica l'Italiano, *Alquanto, un pochetto*, che bene altresì fpiegati per lo diminutivo, come *Admodum debilis*, Deboletto; *Admodum elegans*, Affettatuzzo; *Admodum decens*, Traconvenevole.

ANTEHAC, giode *Ante haec tempora*, Per addietro. Perche gli Antichi diceano *Hac*, per *Hec*.

COMINUS non folamente prendefi per lo luogo, ma ancor per lo tempo, come nota Servio, nè fignifica folo *Ex propinquo*, Dappreffo, uipreffo; ma ancora *Statim*, Incontante, di prefente, di botto.

Facto qui semine cominus arva

Insequitur. Virg. *1. Georg. 104.*

Alcuni han dubitato, fe poſſa egli ſtar ſenza Caſo veruno, e per conſeguento ſtimarſi non eſſer Prepoſizione, come in Properzio:

Aut celer agrestes cominus ire sues. lib. 2. El. 19. E lib. 2. El. 1.

Fluminaque Amonio cominus iſſe viro?

Ma divero che nò. Percioche nel primo eſempio vi è l' Ellifſi della prepoſizione *Ad*, non altrimenti, che in quel verſo di Virgilio, *Ecl. 1. 65.*

Sitientes ibimus Afros; per ad *Afros*.

E nel ſecondo, il Dativo egli è di rapporto, il quale s' inſramette per tutto, come, Virg. *Aen. 11. 192.*

It. Caelo clamor. E ſimili. **CUM**, o **QUUM** è l' Accuſativo, antico di *Qui, quae, quod*. Vedi

di sopra *succ.* 18.

CUR è parola mozza per *Curre*; & *Cure* per *Cui rei*. Plauto l'ha messo stesamente;

*Viscum legioni dedi,
Fundasque praesternebant so-
lia faxferi.*

LY. *Quoi rei?* **AN.** *Ne ad fundas
viscus adhaeresceres.* *Pen. Act.*
2.

Ma in quanto s'è dimostrato nelle Declinazioni, e sopra, *succ.* 8. che anticamente il Dativo essendo sempre simile all' Ablativo, se n'è dipoi tolta la *I. Musa* per *Musai*. così ancor si è detto *Cui*, o più tosto *Quor*, secondo l'antica forma, per *Cure*, o *Quare*. Tanto che *Cur* e *Quare*, che nella loro origine, che nel senso son la medesima cosa. Or quando si dice *Quare*, ordinariamente è Ablativo, ove si sotto 'ntende la Preposizione **DE**, o **IN**, che tal fiata vi si lascia pare: *Deosque detestor.* **SE.** *Qua de re, aut quosque rei rerum omnium?* Plauto *Meneob.* 5. 2. *In ea re maximas Diis gratias agere.* Corn. Nep. in *Timoleone cap.* 4. Il che non fa, che *Cur* non possa anche stare per lo Dativo *cui rei*, come s'è dianzi veduto nel luogo di Plauto.

Quindi apparisce, perche sia tutto uno dire, per esempio: *Mirabar quid esset, cur mihi nihil scriberes; quare nihil scriberes,* oppure, *quod mihi nihil scriberes*, di Cicerone: facendosi ne' due primi modi la Costruzione per l'Accusativo, essendo ivi il *Quod* in vece di *propter quod*.

DEIN è lo stesso, che **DEINDE** accorcio. Or *Inde*, così come *Hinc*, si dice del tempo, e del luogo; ond' è che *Dein*, o *Deinde*, si prende per *Postea*: quando si riferisce al tempo o Passato sia, o Futuro; val' anche quel, che è *Consequenter*, quando si riferisce al luogo: *Accipis conditionem; dein quastum accipis.* Teren. *Andr.* 1. 1. *Factum hic esse id non*

negat, Neque se id pigere, & deinde facturum autumat. Idem *Heaut. Prolog.*

Questi due Avverbj significano due termini, l' uno presente, e l' altro lontano, così di tempo, come di luogo; ovvero uno della prima Persona, l' altro della terza, da' quali s'è fatto il *Quinci*, e *Quindi* Italiano, di qua, e di là ant. *Linci.* Da *Quinci* innanzi. *Bocc.* N. 88. Da ora in avvenire. *Poscia che io mi partii quindi.* N. 47. Mi partì di qui. *E quindi gli disse.* N. 98. *ciò, Di poi.* E' l' *Petrarca*:

*Stanco già di mirar, non faccio
ancora,*

*Or quindi, or quindi mi volgea
guardando*

*Così, che a ricordarle è breve
l'ora.*

DEINCEPS vien da *Dein*, o da *Captio*. E' mostra la successione, e continuazione delle cose.

DUDUM, fassi da *Diu Dum*; Egli è gran pezza, *Bocc.* N. 15. Niente però di meno egli s'adatta alle volte al Preterito prossimo, come *Incertior sum multo quam dudum Ter.* *Phorm.* 2. 3. Sto via pur ora sospeso, che dianzi non istava.

HACTENUS si dice del luogo, perche è formato da *Hac* (sup. *jine*) e da *Tenus*.

*Hac Trojana tenus fuerit
fortuna secusa.* *Virg. Aen.*
6. 62.

Fin qui

Hactenus fuis, quod caute a me scribi passet. *Cic. Att. lib.* 11. *Epist.* 4. Questo è quanto, &c. *Sed hac haecenus.* *Id. lib.* 6. *Epist.* 2. Ma ciò basti aver detto fin qui.

ADHUC, per l'opposto, si dà al tempo, in vece di *Ad hoc* (sup. *tempus*) o nel Plurale, *Ad hac* (sup. *tempora*) come s'avvisa in diverse copie di Cicerone. E questo Avverbio è del Presente egualmente, e del Passato. *Est adhuc non Verres, sed Mutius.* *Cic. Act.* 1. in *Verr.* *Adhuc haerant.*

vant. Idem lib. 2. de Divin. Adouc id non feci . Idem lib. 6. Epist. 14. Unam adhuc a te epistolam acceperam. Idem Att. lib. 7. Ep. 12.

EDEPOL, o EPOL. Vedi appresso la Figura Ellissi, Lista 2.

ETIAM è un composto d' *Et jam*, ed ha spesso il medesimo senso, che le due parti separate: non in altra guisa, che *Quoniam* è il mero *Quo jam*; nè per altro vi si è frammessa la N, se non per empierre l' apertura della pronunzia, essendosi pronunziata la J consonante piu mollemente dagli Antichi, che oggi non facciam noi. In guisa che 'l *Quo* in sì fatto Avverbio nota propriamente l' Ablativo di Modo, o di Cagione.

EXAMUSSIM. Vedi *Partim*, appresso.

EXTEMPLO, come ELOCO, significa, Tantoosto, incontanente, subito, perciocchè *Templum* intendesi d' ogni luogo scoperto. *Alii gerendum (bellum) extemplo; alii consulendum prius Senatium censebant.* Liv. Dec. 5. lib. cap. 1. Ma da *Eluco* han fatto *Illico*; e *Illico*: benchè Plauto a suo talento ha anche schiettamente usato *e loco*, o *ex hoc loco*.

JAMDUDUM, Buona pezza fa, nota un pu lungo spazio di tempo, che *Dudum*; e *Jam pridem*, che *Pridem*; e *Jamdiu*, che *Diu*: e si dicono tanto del Presente, quanto del Passato. *Jam dudum expectant.* Cic. lib. 2. de Orat. *Ea, quam jam dudum tractabamus, stabilitus.* Id. in *Lelio*. Ma Seneca l' ha usato per *jam jam* nel Presente: *Monstrum jam dudum avehe*, in *Medea* 2. 2. Porta via or' ora coresto mostro. *Jam dudum sumite penas.* Virg. *A. n.* 2. 103. Gastigatemi in questo stante.

MAGNOPERE è un composto di due Ablativi, *magno opere*, Gran fatto.

MANE è un' antico Ablativo, come *Sero*, *Tempori*, &c. perchè diceasi *Manis*, Buono, giovativo,

contrario del quale è *Immanis*, Crudele, malvagio, ch' è ancora nell' uso. Quindi diceansi *Dii manes*, gl' Iddii sotterranei, che dannevoli non erano agli uomini: e 'l tempo, che succede alla notte, chiamossi *Mane*, come quello, ch' è alai piu, che le tenebre, dilettevole.

E però troviamo ancora *Mulio mane*, Cic. Att. lib. 5. Epist. 4. *Bene mane*. Idem, *ibid.* lib. 4. Epist. 9. *Ben mattino*. Vedi sopra vol. 1. f. acc. 246. colonna 2.

MECASIOR, MEHERCULES, MEDIUS FIDIUS. Vedi l' Ellissi Lista 2.

NIMIRUM è composto da *Ne*, e *Mirum*, come se si dicesse, *Non mirum*.

OLIM prendesi per ogni tempo. Per lo Passato indeterminatamente: *Sic olim loquebantur*. Cic. lib. 2. de Orat. Pezza fa. Per Molto tempo prima: *Olim non situm sumi*. Plin. Jun. *Gran pezza fa*, che non ho scritto. Per poco prima, testè: *Alium esse censes nunc me atque olim, cum dabam*. Ter. *Andr.* 3. 3. Altro da quel, che testè io mi era Per lo Presente: *Ut tandem percipias gaudium, quod ego olim pro te non temere praesumo*. Plin. Jun. lib. 2. Ep. 10. cioè, Ora, presentemente, secondo Ruberto Sestiano. Per lo Futuro: *For san, & hac olim meminisse juvabit*. Virg. *Æn.* lib. 1. 207. Sarà dilettevole quando che sia il rammentarle. Per lo tempo indeterminato: *Ut pueris olim dant crustula blandi Doctores*; Talora alle volte: *Orazio lib. 1. sat. 1.* Per Sempre: *Hic tibi prevalidas olim, multoque fluentes Sufficiet Baccò vites*. Virg. *Georg.* 2. 190. In ogni tempo.

PARTIM è un' Accusativo antico, come *Navim*, *Puppim*, il quale è retto da *vata*, e perciò dicesi, *Partim eorum*, non altrimenti, che *Parti eorum*. Cic. *Sed eorum partim in pompa, partim in acie illustres esse voluerunt*. 2. de Ora-

Oratore, parlando de' discepoli d'Ilocrate; Ma di essi qual volle esser chiaro nelle Scuole (*in pompa*) e qual nel Foro (*in acie.*)

Il medesimo debbe dirsi di *Adamus*, che ha in Varr. 1. de R. R. e di *Exanussim*, ch'è in Plauto, *Amph.* 2.2. ed altrove.

PARUM è anche Nome, come *Paulum*, che suppone *Ad*, o *παύς*. Vengono da *παύς*, *Pausus*, o *παύς*, da cui tolto l'u, si fa *Parum*; e mutando il p in λ, *Paulum*, *Parvum* ha la stessa origine, trasportandosi solamente la R.

Veggonsi in oltre i Nomi anzidetti in diversi Casi. Nel Nominativo: *Parum est, quod homines sefellisti.* Cic. pro *Sextio*, sup. *negotium.* Cum *parum* memineras quid concesseris. Idem *lib.* 2. de *Invent.* per *ad parum.* E similmente, *Parum multi*, per dir Molti pochi. *Parum sapi.* Di rado. *Paulum humanior.* &c. *Geh-tiletto* anzi che nò.

PEDETENTIM vien da *pede* *tendendo*, Pian piano, lemme lemme (modo basso) dolcemente. Passo passo, *Petr.* Adagio a ma' Passi. *Prov.*

PEREGRE si prende per diversi luoghi, o sia quello, in cui si stà; *Peregre absum:* o quel, dove si va; *Peregre abeo:* o quello, onde vien si; *Peregre domum redeo.*

PERENDIE, Posdomani, *quasi perempta die*, come osservo *Carrifio*.

PERINDE nota la somiglianza: *Omnès res perinde sunt, ut agas, ut eas magni facias.* Plaut. *Pj.* 2.1. Tutte le cose son tali, qual'è l'opinione, che di loro abbiamo. *Mithridates corpore ingenti perinde armatus.* Proporzionalmente. *Salust.* appo *Quintil.* *lib.* 8. *cap.* 3.

PESSUM dicesi in vece di *Pensum*: Vedi i *Preteriti*, *facc.* 362.1.1.

PRÆQUAM, PRÆUT.
PROQUAM, PROUT. Vedi

il Cap. delle Congiunzioni piu innanzi.

PROTINUS componsi da *Porro*, e *Tenus*; talche denota la continuazion di luogo, e di tempo. *Protinus aëris mellis caelestia dona exsequar*, Seguentemente *Virg. Georg.* 4.1. *En ipse capellas Protinus eger ago.* Idem *Ecl.* 1. 12. Le meno lontano. *Cum protinus utraque tellus Una foret.* Idem *Æn.* 3. 416. toccando, che la *Cicilia* antichissimamente era all' *Italia* congiunta.

QUAM. Vedi il Cap. delle Congiunzioni appresso.

QUANDOQUE è una parola raccorciata, per *Quandocumque*. *Indignor, quandoque bonus dormitat Homerus.* Orazio in *Arte*; cioè *Quandocumque*. *Quandoque arabitur.* Colum. Qualora, *Quando* *tunque* volte si lavorerà. E sempre si riduce a tal senso, come avvertisce il *Sanzio*, eccetto se debbe risolversi in due parole: *O rus quando ego te aspiciam? quandoque licebit,* &c. Orazio *lib.* 2. *jat.* 6. per *Et quando*.

QUIN alle volte addimanda, alle volte accresce, ed ampia la significazione, ed alle volte esorta, ed innanimisce a far' alcuna cosa.

In tutti sì fatti sensi s' usa in vece di *Qui*, e *Ne*, o *Non*; e' *Qui* è l' *Ablativo* del *Relativo*, in vece di *Quo* (sup. modo). *Quin vocasti hominem ad cenam?* Plaut. *Sich.* 4.1. cioè, *Què non*, o *Quomodo non*; Come non l'hai tu convitato a mangiare? *Quid stas lapis? quin accipis?* Ter. *Hoaut.* 4. 7. *Quin tu hoc audi.* Idem *Andr.* 2.2. *Quin morere.* Virg. *Æn.* 4. 547.

Si trova alcune volte sciolto, e disteso. *Efficite, qui (uxor) detur tibi: Ego id agam, mihi qui ne detur.* Ter. *Andr.* 2. 1. Dove anche secondo *Donato*, *Qui* stà per *Quemadmodum*, e *Ne*, per *Non*. *Quid nunc agimus? GN. Quin recamus.* Idem, *Eun.* 47. cioè, *ino-*

redeamus, o quid ni . Hic non est locus, quin in alium queras, quod centones sarcias, Plaut. Epid. 3. 4.

QUO è sempre Relativo, e si puo prendere o per lo Dativo, o per l' Ablativo Singulare, o per l' Accusativo Plurale . Vedi il Capo de' Pronomi, facc. 17.

QUOAD, Il Torfellino dice, che Quoad hoc, o Quoad illud non è Latino, è Latino ben l' altro, Quod ad hoc spectat, ovvero, Quod ad illud pertinet. Altri però ammettono il Quoad in significato di Quantum ad, e si l' pruovano con un luogo di Cajo L. 3. §. 1. de acq. rer. dom. Nec interest (quoad feras bestias, & volucres utrum) in suo quisque fundo capiat, an in alieno . Il Gran Tesoro della Lingua Latina stampato a Lione nel 1573. ch'è stimato il migliore, e tutt' i Vocabolarj dello Stefano, e anche l'ultimo, ch'è dell' impression d'Onorato, tengono spresamente il Quoad nel sudetto senso, autorizzato per la mentovata legge di Cajo. E nel vero si legge così in alcune stampe della Ragion Civile, come quella della Vedova Chevalon del 1552.

Ma è assai verisimigliante, ch' egli sia un' errore, e che debba leggerli Quod ad, com' è nelle Pandette Fiorentine, stampate su quel famoso original di Firenze, che forse è il piu eccellente, e l' piu antico Testo a penna, che sia in tutta Europa, in cui leggesi alla recata Legge, Quod ad feras vestias &c. Così ancora nelle stampe di Cristo. fano Plantino del 1567. ed' in tutte le piu famose, come in quella di Conzio, di Merlino, di Nivello, di Dionigi Gottifredo, ed altri. Se non che queste han Bestias, le precedenti Vestias colla V: intorno a che si puo vedere il trattato delle Lettere qui appresso .

Ma se con tutto cio si volesse autorizzare il Quoad, usato già

Volume II.

da parecchi valenti Uomini, in vece di Quantum ad, ne' tempi a noi vicini, come dallo Scioppio, dal Sanzio, ed altri; potrebbe farsi coll' autorità anche di Cicerone, in cui si ha spessamente Quoad ejus facere poteris . Quoad ejus fieri possit, &c. dove Quoad è per Quantum ad; e Facere, o Fieri per un Nome retto dall' Ad all' Accus. che regge il Genit. Ejus, sup. Rei, o Negatii: per modo che Quoad ejus facere poteris (per esempio) val lo stesso, che Quantum ad factum ejus rei poteris .

Così nel lib. 3. Epist. 2. scrivendo ad Appio dice: Vides ex S. C. Provinciaam esse habendam: si eam, quoad ejus facere poteris, quam expeditissimam mihi traderis, facilius erit mihi quasi decursus mei temporis. E nel lib. 5. Ep. 8. Ut quoad ejus fieri possit, praesentia tua desiderium meo labore minuatur. E ad Att. lib. 11. Epist. 12. Nec intermittas, quoad ejus rei facere poteris, scribere ad me . E così degli altri . Né il poter' avere il Quoad la medesima forza, che Quantum ad, si puo in dubbio recare; perciocchè siccome Quantum è Accusativo retto da xara, o In sotto 'nteso, come abbiam detto sopra novi. 2. così Quo è un' antico Accusativo Plurale, come Ambo, retto similmente da xara, (di che si possono vedere le Osservazioni de' Pronomi, num. 4.) qual' è altresì nel libro de senectute: laddove Cicerone disse: Quoad potuit resistit, e' o' d'or: Quanto piu ha patuto, ha resistito . Tanto basta a dimostrare, che forse non si debba mai di leggieri condannare il Quoad hoc, Quo ad illud, per Quantum ad: benchè piu sicuro sarebbe il Quod ad .

QUOD è sempre Relativo..

Vedi num. 3. facc. 74.

QUUM. Vedi CUM.

SCILICET, si è detto in vece

F di

di *scire licet*; non altrimenti che *Videlicet* per *videre licet*; ed *Ilicet* per *ire licet*.

VENUM, che si prende per

Avverbio, e per lo Supino di *Veneo*, è un mero Nome Sostantivo. Vedi i Preteriti, *fac.* 362. 10.1.

C A P. II.

Offervazioni sopra le Preposizioni.

LE Preposizioni prive del loro Caso non sono Avverbj, dice il Sanzio, perciocche suppongono ad ognora il Caso loro; come *Longo post tempore venit*; cioè, *Longo tempore post id tempus*; Ma si è da noi dimostrato nella Reg. XIX. che ve n'ha di molte, che credonfi Preposizioni, e non miga lo sono.

Le Preposizioni, come il Nome stesso il dichiara, debbon sempre al lor Caso precedere nella Costruzion naturale. E se adivvene, che si trovino posposte, si fa Figura detta Anastrofe, come *Glandem, atque cubilia propter pugnabant*. Orazio *lib. 1. Sat. 3.* così *Quamobrem* si è detto in vece di *Ob quam rem*; *Quapropter* in vece di *Propter que*, o *qua*; *Quocirca* per *Circa quod*, &c.

Le Preposizioni o dell'un Caso, o dell'altro congiungonfi nella Composizione, non solamente coll' altre parti dell'Orazione, ma ancora colle Preposizioni stesse; come *Inante diem vi. Cal. Sextiles dilata sunt*. Cic. *Att. lib. 1. Epist. 13.* *Exante diem Nonas Jun. Idem, ibid. lib. 3. Ep. 17.* *Montes insuper altos*. Virg. *Æn. 1. 65.* *Insuper alieni rogorum*. Lucr. *lib. 6. 1281.* Si truova similmente *Postante* in Varr. *lib. 5. L. L. Circumjocus* in Apul *lib. 2. Metam. Incircum* in Macro Giug. consulto, *L. 37. de Relig. & jume. funer.* E tai Preposizioni composte possono congiungerfi eziandio col Verbo; come *Insuper habere*, in Gellio, in Apulejo, ed in Papiniano. *L. 17. de bis, qua ut indignis, &c.* Per *avere a vile*, o *non tener conto di qualche cosa*. Per lo Reggimento dunque di sì fatte Preposizioni innestate, è bisogno dire o che reggano il medesimo Caso, che la Semplice, la quale è l'ultima nella Composta; come *Exante diem quintum Idus Ofobris*. Liv. *Dec. 5. lib. 5. cap. 1.* o che in tal caso vi sian due parlari in uno, per modo che significhi, *Ex die ante diem quintum*, &c.

Derivanfi talora anche dal Nome; come *Circum* da *Circus*, *Secundum* da *Secundus* perche cio, ch' è vicino ad alcuna cosa, vien dopo quella. Onde alcuni han creduto, che trovandosi, *Presente se sibus*; *Absente nobis*, & simili; *Absente*, e *Presente* divengan Preposizioni, ed abbiano la medesima forza, che *Clam nobis*; *coram testibus*, &c. E 'l Vossio par che questa opinion favoreggi, come che tai parlari si possan rapportare alla Sillessi, come direm nelle Figure.

C A P. III.

Offervazioni sopra le Congiunzioni.

- I. Che le Congiunzioni non han sempre il medesimo Caso avanti, che dopo.

LE Congiunzioni nella Sintassi figurata, non tanto congiungon le parole, quanto i sensi, il perche non hanno sempre il medesimo Caso innanzi, che appresso. Se però si risolve il parlare per la Costruzion semplice, si troverà, che sempre eguali Casi aranno, perche

Emi

Emi centum aureis, & pluris, è lo stesso, che *Emi centum aureis, & pretio pluris aris*. *Est domus fratris, & mea*, è lo stesso che *Est domus fratris, & domus mea*. E similmente quando dicesi, *Mulo esse Roma, quam Athenis*, cioè, *Mulo esse in urbe Roma, quam in Athenis*. Ma quando Boezio disse nella Consolazione *lib. 1. Mulier reverendi admodum vultus, & oculis ardentibus*, uopo è supporvi la particella *Cum*, cioè, *Et mulier cum oculis ardentibus*. E simiglianti.

Altrettanto nell'Interrogazioni accade, perche intendendovisi il medesimo Verbo; dovrà per lo medesimo Caso risponderli, come appo Terenzio, *Eun. 2. 2. GNATHO. Ecquid beo te? PARMENO. Men' papa!* Ma potendo il Verbo reggere altro Caso, potrà bene in altro Caso darsi la risposta; come appo lo stesso: *Pborm. 5. 3. DEMIPHO. Quid istuc nostra? CHREMES. Magni; cioè, interest*. E simili.

Non han sempre le Congiunzioni il medesimo grado di Comparazione avanti di esse, che dopo: *Homo, & mei observantissimus, & sui juris, dignitatisque retinens*. *Cic. ad Q. F. lib. 1. Epist. 2.* Nè il medesimo Tempo, nè il medesimo Modo: *Nisi me lacrimas amantem, & falsa spe produceres*. *Ter. Andr. 4. 1. Confidebam, ac mihi per sua seram fore, &c. Cic. Att. lib. 1. Epist. 14.*

II. Quali Congiunzioni vogliono piu tosto l'Indicativo, o piu tosto il Soggiuntivo.

Veduto abbiamo innanzi, *fac. 36. e 37.* che si fatti due Modi l'un per l'altro sovente vagliano: nulla però di meno le Congiunzioni alle volte li determinano.

Quamquam, Et si, Tunc est congiungonfi il piu coll' Indicativo; benche anche col Soggiuntivo s' accoppino: *Quamquam aperte Volcatio assentirentur*. *Cic. lib. 1. Epist. 2. Et si illis plane orbatu essem*. *Idem in Lelio. Et si pars aliqua circumventa ceciderit*. *Ces. lib. 6. B. G. cap. 11.*

Quamvis, Licet, Etiam si, Quando, o Cum (per Poiche) *Quando, quidem*, si congiungono le piu volte col Soggiuntivo; e pur non aborriscono l' Indicativo: *Me quamvis Lamia pietas, & cura moratur*; *Orazio lib. 1. Epist. 14. Che coltui lo ha assai a mano. Nam ista veritas, etiam si jucanda non est mihi, tamen grata est*. *Cic. Att. lib. 3. Epist. 24. Quando te id video desiderare*. *Idem in Somnio. Poiche vedo, che, &c. Quandoquidem tu nunquam mihi defuisti*. *Idem in Verr. act. 3.*

Quandoquidem ipse est ingenio bono, Cumque huic veritus est optima adolescenti facere injuriam. *Ter. Andr. 3. 2.*

Così la regola da' nostri Volgari stabilita, che le Particelle *Benche, Avvegnache, Comeche, &c.* s' accompagnino sempre col Soggiuntivo, esser fallace s' avvide il Bartoli, e con varj Testi mostrolo nel Torto, n. 112.

QUOD, o che vaglia a render ragione, come s' è veduto nel Cap. degli Avverbj num. 3. *fac. 74. o* che s' adoperi dopo il Verbo in vece dell' Infinito, come nel numero seguente, si congiunge e coll' Indicativo, e col Soggiuntivo; perciocche in tutti questi casi egli è Relativo. Vedi i luoghi riferiti.

UT in significato di *Che*, accoppiasi per lo piu col Presente del Soggiuntivo, se innanzi a se ha alcuna Verbo di tempo Presente, o

Puturo: *In eo vis maxima est, ut finis ii, qui haberi velimus.* Cic. lib. 2. Off. *Ut in perpetua pace esse possitis; providebo.* Idem 3. Catil.

Se v'ha Preterito, s'adopera l' Imperfetto del Soggiuntivo dopo l'UT: *Tantum cepi dolorem, ut consolatione ipse egerem.* Cic. lib. 5. Epist. 16.

Se però l'azione notata dal Preterito durasse tuttavia, potremmo usare il Presente dopo l'UT: *Orare iussit, ad se us venias.* Ter. Andr. 4.2. Perciocchè l'ha ella desiderato, e'l desidera ancora.

UT in significato di *Postquam*, vuole l' Indicativo:

Ut sumus in Ponto, ter frigore constitit Ister.

Da che stiamo in Ponto. Ovid. *Trist. lib. 5. El. 10.*

Così ancora DONEC per *Quandiu*:

Donec eris felix, multos numerabis amicos. Idem, *ibid. lib. 1.*

El. 8.

DUM similmente, qualor denota il Presente: *Dum apparatur Virgo,* Ter. *Eunuch. 3. 5.* Mentre si veste, si para la Spola.

Ma DUM significando *Purche*, *posto che*, o *sin tanto che*, vuole il Soggiuntivo, *Dum prosum tibi.* Ter. Andr. 4.1.

Tertia dum Latio regnantem viderit estas. Virg. *Æn. 1. 269.*

JAMDUDUM. e JAMPRIDEM s'aggiungon meglio coll'indicativo, quando notano un' azione, che tutta nata duri: *Jamdudum animus est in patinis.* Ter. *Eun. 4. 7.*

Così JAM OLIM: *Olim jam Imperator, inter fulgentes virtutes tuas, livor locum querit.* Quintil. in *Milite Mariano.*

QUASI, e CEU VERO per *Quasi vero*, si metton col Soggiuntivo: *Quasi nunc non norimus nos inter nos.* Ter. *Adelph. 2. 4.* *Ceu vero nesciam.* Plin. *Nat. Hist. lib. 1.* Come se no 'l sapessi, &c.

E somigliantemente TANQUAM per *Quasi*. *Tanquam nesciamus.* Plin. *lib. 2. cap. 63.* E *Tanquam si: Suadeo videas, tanquam si tua res agatur.* Cic. *lib. 2. Epist. 16.* Ma TANQUAM, per *Sicut* regge l'Indicativo: *Tanquam Philosophorum habent discipline ex ipsis vocabula,* &c. Ter. *Eun. 2. 2.*

PERINDE solo ha fonte l'Indicativo: *Hec ipsa omnia perinde sunt, ut aguntur.* Cic. *de Orat. lib. 3.* Ma unito ad altre Particelle, come *Perinde ac si*, si congiunge sempre col Soggiuntivo: *Perinde estimans, ac si usus esset.* Cel. *lib. 3. B. C. cap. 1.*

NE, qualora per divieto s'adopera, s'accoppia coll'Imperativo, o col Soggiuntivo: *Ne crucia te.* Ter. *Eun. 2. 2.* Non ti crucciare. *Dant. Ne post conferas culpam in me.* Idem, *ibid. 2. 3.*

Ma per domandare, come *An*, e *Num*, meglio coll' Indicativo s' accompagna:

Quid puer Africanus? superatne, & vescitur aura? *Æn. 3. 339.*

Per denotar semplicemente alcun dubbio, ha il Soggiuntivo: *Honestumne factu sit, an turpe, dubitant.* Cic. *1. de Offic.*

Si puo aggiugnere qui *Ne* per *Ut ne*, che ricerca sempre il Soggiuntivo, per l'UT sotto 'nteso. Ne vedremo gli esempi nel cap. seguente.

L'altre Congiunzioni sieguono ordinariamente la natura del parlare, come in Italiano altresì ora un Modo, ora un'altro ricevono, secondo che richiede la continuazione, e le Particelle, che fannovisi entrare:

Ma io perche s'attuffi in mezzo l'onde.

Ma perche hen morendo onor s'acquista. Petr.

Ed altri simili: il che si puo meglio coll'esercitazione, e coll'uso, che co' precetti apprendere.

III. Del-

III. Delle Congiunzioni negative.

Ognun fa, che in Latino, quando nel parlare vi sono due negazioni, scambievolmente l'una l'altra distrugge, e per conseguente vaglion lo stesso, che l'affermazione. Deesi non per tanto qui pormente, che spesso il contrario adiviene, come appo Plauto, *Ep. id. 4.1. Neque nescio, per nescio.* E Terenzio, *Bun. 5.9. Nec nemo, per Et nemo.* E nell' *Andria 1.2. Ne temere facias, Neque tu haud dicas tibi non praedictam.* E Virgilio:

*At non infelix animi Phenissa, neque unquam
Solvitur in somnos, oculisque, aut pectore noctem
Accipit* *Aen. 4. 529.*

E Cic. *Negabunt, id, nisi sapienti, non posse concedi. in Lelio.* E pro *Corn. Neminem unquam non re, non verbo, non vultu denique offendit.* E Tit. Liv. *Dec. 1. lib. 3. c. 5. Ut nemo non lingua, non manu promptior in civitate haberetur.* Ma cio piu spesso, e con maggior eleganza si fa, quando la negativa si mette per la disgiuntiva *Vel: Nullam esse artem nec dicendi, nec differendi putant.* Cic. *Academ. lib. 1. Non me carminibus vincet, nec Thracius Orpheus, Nec Linus.* Virg. 4. 55. *Nulla neque turpi questu, neq. odioso.* Cic. *lib. 1. Off. Non pra lacrymis passum reliqua nec cogitare, nec scribere.* Idem *Att. lib. 9. Ep. 1. 4.* Non altramente ufano la particella *Ne* anche i Toscani: *Io non cercai nè con vergogna, nè con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà, ed all a chiarezza del vostro sangue.* Bocc. N. 37. E cio perche appo loro la negazione accoppiata è piu intensa N. 2. *Altramenti mai non ne farò nulla.* N. 97. *A voi non costerà niente.* Ed anche il *Non nemo* de' Latini si è ufato per *Nulla.* N. 97. in fine: *Alla qual cosa oggi pochi, o non niuno ha l' arco teso dello 'ntelletto.* Come legge l' *Alunno.* E bene il vero, che i Poeti hanno ufato alle volte la *Ne*, alla Provenzale, in vece della *O* disgiuntiva: *Se gli occhi suoi ti fur dolci, nè cari.* E piu fiate nel Petrarca. Estima però il detto *Alunno* cio dal Latino aver dirivo, comeche rado si offervi. *Aen. 3. 201.*

*Ipsè diem, noctemque negat discernere Caelo,
Nec meminisse via media Palinurus in unda.*

E così fatta maniera è piu solenne nella lingua Greca, nella quale ad ora ad ora si veggon tre negazioni l' una appresso all' altra, le quali altro non fanno, se non negare piu che piu.

La congiunzione *Nec* si prende per *Et non.* Ma ella alle volte congiunge una cosa, e rimanda insieme la negazione sovra un' altra, come in Virgilio, parlando d' un cavallo vecchio, che conviensi far riposare:

Abde domo, nec turpi ignosce senectæ. Virg. 3. *Georg. 95.* cioè, *Abde domo, & ignosce senectæ non turpi.* A che non avendo alcuni penetrato, han creduto scioccamente esservi contraddizione.

Dopo il *Non modo*, vi si sotto 'ntende alcuna volta un' altro *Non.* Vedi appresso la Figura *Elissi, num. 11.*

IV. Altre Offervazioni sopra certe Congiunzioni particolari.

LICET è propriamente Verbo; come *Per me licet, sup. tibi, o vobis, &c.* S'usa ancora nelle concessioni, che se alcun dica, *Veniam ad te; altri risponda, Licet; Vieni a tua posta: Stea pure a voi* Bocc. N. 74. Vedi i *Preteriti, facc. 381. to. 1.* F 3 Di

Di che possiamo adoperare tal Verbo in tutti questi Tempi, *Licet facias; Licebit repotia celebres.* Orazio *lib.2. jst.2. Licebit curras.* Idem *lib.1. od.28. Licuit faceres &c.* Ove scorgesi, che la cagion vera, per la cui regge il Soggiuntivo si è, perchè vi si sotto 'ntende l'UT. E veracemente non si legge negli Autori approvati, se non col Soggiuntivo. Ciò che ha fatto credere al Sanzio, e all' Alvarez, che la regola non soffera eccezione, e quantunque abbiamo nella legge, *Licet subjecta transactio est.* Ulpiano *leg.8. de transact. licet non, fuit damnatio sequuta.* Modestino. *L.20. de accus.*

NI SI sovente adoperasi per *Sed*, come il Manuzio, e lo Stevachio hanno avvertito: *Eodem modo anferes aliso, nisi prius dato bibere bis in die, & bis escam.* Catone, *R.R. cap.89. in vece di sed prius. Nisi ut periculum pat, visam quid velit.* Plaut. *Stich.1.3. Et liberorum, nisi divitiae, nihil erat.* Idem, *Menach. Prob. Quamobrem? PA. Nescio, nisi mihi Deos satis scio fuisse iratos, qui auscultaverim.* Ter. *And. 4. 1. Nisi pol. filium multis modis jam exspecto, ut redeat domum.* Idem *Hecyr.2.3. Nihil mihi gratius facere potes, nisi tamen id erit mihi grat. Jimum, si, quae tibi mandavi, conseceris.* Cic. *Att. lib.5. Epist.14. Tuas literas exspectabam: nisi illud quidem mutari, si aliter est, atque oportet, non video posse.* Idem *Att. lib.11. Epist.20. Omnino hac eodem modo ex hac parte junr; nisi illud erat infinitum.* Idem *Att. lib.11. Epist.6. Nec cur ille tantopere contendat, video, nec cur tu repugnes: nisi tamen multo minus tibi concedi potest, quam illi, laborare sine causa.* Idem *lib.13. Epist. 1. Cohortibus armatis circumseptus Senatus, nihil aliud vere potest decernere, nisi timere.* Idem *Oclavio Epist. ultima lib. ad Brut. Alia, quae ceteri miseriae vocant, voluptati habuisset; nisi tamen Rep. bene atque decore gesta.* Sal. *in Jugurth.* E nello Spagnuolo niuna cosa è tanto frequente, quanto il loro *Sino* (che corrisponde propriamente al Latino *Nisi*) posto per *Sed*.

Or cotesta Osservazione non solamente giova ad intender molti luoghi difficili negli Autori profani, ma negli Ecclesiastici ancora. Come in quella sentenza tanto famosa di Stefano Papa a S. Cipriano. *Nihil innovetur; nisi quod traditum est:* la quale alcuni scienziati han data per viziata, e voglion doverli leggere, *in id, quod traditum est.* Ma nè piu chiara, nè piu meglio detta esser puo la sentenza, se si considera esser qui il *Nisi*, in vece di *Sed. Nihil innovetur; sed quod traditum est:* Non si faccia novità alcuna; ma si osservi la Tradizione.

E 'l simigliante nella Scrittura; come quando Naaman dopo guerito disse al Profeta: *Non enim faciet ultra servus tuus holocaustum, atque victimam Diis alienis, nisi Domino.* *lib. 4. Reg. cap.5.17. per sed Domino.* E nell' Evangelio. *Quos dedisti mihi, custodi mi: & nemo ex iis perit, nisi filius perditionis.* Joann. *cap.17. 12. cioè, sed filius perditionis.* Perche Giesù Cristo parla qui degli Eletti suoi, de' quali non era quel Figlio di perdizione. Ed in S. Paolo: *Miror quod sic tam cito transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium, quod non est aliud; nisi sunt aliqui, qui vos conturbant.* Gal. *1.6. Cioè, sed sunt aliqui, &c. Scientes, quod non justificatur; homo ex operibus Legis; nisi per Fidem JESU CHRISTI.* *Ibid.2.16. cioè, sed per fidem Je, u Christi.* Cosi ancora, *Panes propositionis comedis, quos non licebat ei edere, neque iis, qui cum eo erant: nisi solis Sacerdotibus.* Matth. *12.4. Et preceptum est illis, ne ledereint fenum terrae, neque omne viride, neque omnem arborem, nisi*

tan-

santum homines, qui non habent signum in frontibus suis. Apocal. 9.4. Non intrabit in eam aliquod comquiatatum, aut abominationem faciens, & mendacium: nisi qui scripti sunt in libro vite Agni. Ibi- dem 21. 27. Unde enim scis mulier, si virum iulvum facies? & unde scis vir, si mulierem iulvam facies? Nisi unicuique sicut divisi Dominus, &c. ita ambulet. 1. Cor. 7. 16. e 17. in vece di Sed unusquisque ita ambulet, sicut illi divisi Dominus: Ma ciascheduno cammini secondo il dono, che da Dio ha ricevuto.

Nè potranno sembrarci strani così fatti parlari, se consideriamo il rapporto grande, che han fra loro queste due particelle Sed, e Nisi. Onde gli Ebrei l' esprimon colla medesima voce **DN כי**

Chi, im, o **כי DN** Im lo, le quali talora si traducono per *etiam* *non*, Nisi; come nel Genesi cap. 32. 26. talora per *etiam*, Sed, come nel medesimo libro c. 24. 38. e talora per *etiam* *non*, come nel secondo libro de' Re. cap. 5. 17. S. Paolo allora disse. *Τίς ἐν ἐστὶ Παῦλος; τίς ἢ Ἀπολλῶς; ἀλλ' ἢ διάκονος, δι' ὧν ἐπίσκοποι.* Cor. 2. 5. Quis igitur est Paulus? quis vero Apollo? nisi ministri per quos credidistis. E così degli altri.

QUAMVIS, dice il Sanzio vien da *Quantumvis*; da che si può conoscere (soggiugne egli) ove dobbiam' adoperar si fatta Particella; perciocche ella contiene in te sempre un modo di permissione, e non s' userà mai, dove non possa usarsi anche *Quantumvis*. *Quamvis multa meis exiret victima sepiis.* Virg. Ecl. 1. 34. cioè *Quantumvis multa*. *Ut quantumvis avido parerent arva colono.* Idem *Æn.* 1. 3. *Quamvis parvis Italia latebris contentus essem.* Cic. lib. 2. Epist. 16. *Quasi vero mihi difficile sit quamvis multos nominatim proferre.* Idem pro Rosc. Amer. *Quamvis sublimes debent bumiles metuere.* Fedro, Fab. 28. Gli uomini, per grandi che siano, debbono de' più abbietti aver paura.

Veggonsi spesso queste due Congiunzioni insieme unite. Ed è bene ordinario si fattamente congiunte incontrare due Particelle, che han la medesima forza, o la significazione simigliante; come *Ergo igitur*, *Post hoc dein*. *Dein postea*, *Tandem denique*, *Quia enim*, *Quidem certe*, *Exemplo simul*, *En ecce*. *Quippe quia*, *Olus quondam*. *Tandem itaque*, *Quia nam*, *Nam cur*, *Mox deinde*, &c. Gli esempli occorrono a passo in Plauto, Terenzio, Lucano, eziandio in Cicerone, e Cesare. *Itaque ergo amantur*. Ter. Eur. e simili. Il che può ogni volta attribuirsi al Pleonasma, non altramente, che quando vi son due negazioni per una; come *Nemo nullus*, *Neque nescio*, *Nulla neque*, ed altri; delle quali abbiamo dianzi ragionato.

Ma quando si dice *Est quamvis*, *Quamvis licet*, non è propriamente Pleonasma, poiche la significazion di tali parole è differente, come si fa chiaro, mettendo *Quantumvis* in luogo di *Quamvis*: oltre che come abbiamo detto; *Licet* è verbo. Così in Cicerone: *Est quamvis non fueris suavor, approbator certe fuisti.* Att. lib. 6. Epist. 7. *Quamvis licet excelleas.* in Lelio. *Quamvis enumeres multos licet.* lib. 3. de Leg. E simili, che non son mica Pleonasmi, se non in quella guisa, che disse contra Verre, Act. 2. *Quamvis callide, quamvis audacter, quamvis impudenter facere.*

La Congiunzione **QUAM** viene anche da *Quantum*; e *Quantum*, (nota il Sanzio) è Accusativo, in vece di *quantum quantum*; e *Tantum*, di *santum quantum*; come *Tam deest avaro, quod habet, quam quod non habet*, appo Quintil. lib. 8. cap. 5. cioè, *santum deest,*

quantum non habet, in vece d' *in tantum*, &c. secondo le cose già dette, *facc. 73.* Perciò Tito Livio ancor disse: *Quam non suarum virium ea dimicatio esset, cernebant.* Dec. 1. lib. 7. cap. 13. Quanto le loro forze di soverchio avanzasse.

Quindi avviene, che spesso *Quam* s'adopera in un membro, e *Tantum* nell'altro: *Quam magis extendat (vincula,) tanto adstringunt artius.* Plaut. *Menecb. 1. 1.*

QUAM si sottointende sovente nelle Particelle Comparative *Plus*, ed *Amplius*: *Plus duo millia hostium eo die caesa traduntur.* Liv. Dec. 3. lib. 4. cap. 7. *Plus quingentos colaphos infregit mihi.* Ter. *Adelp. 2. 1.* *Amplius quadraginta dies mansit.* Celio a Cic. lib. 8. *Epist. 13.* *Plus millies jam audivi.* Ter. *Eun. 3. 1.* *Jam calesces plus satis.* Idem *Eun. 1. 2.* Ma la ragion del Reggimento è nella Preposizione, perchè son due Nomi; *Ad plus calesces, quam ad satis.* Vedi cio, che abbiám divisato nella Regola de' Comparativi, *facc. 465. Vol. I.* e nel Cap. degli Avverbj num. 2. *facc. 73.* e 74.

PER, PERQUAM, ed **IMPRIMIS** congiungonsi spesso col Comparativo; e talora col Superlativo altresì, contro all' avvilo d' Arrigo Steffano nel suo Tesoro, alla Particella *vs Perpaucissimi agricolae.* Colum. lib. 3. cap. 20. *Homo imprimis improbissimus,* Cic. 3. in *Verr. Perquam maximo exercitu.* Curzio lib. 3. cap. 18. Vedi la Regola de' Superlativi, *facc. 461. Vol. I.*

PERQUAM s'accoppia anche col Verbo: *Perquam velim scire.* Plin. lib. 7. Ep. 77. E così *Sane quam, Admodum quam, Valde quam, Oppido quam*, ed *Oppido perquam*, si giungono similmente a' Verbi, ed a' Positivi, e talora, benchè piu di rado, a' Superlativi: *Sane quam refrixit.* Cic. lib. 2. ad *Q. F. Epist. 7.* *Sane quam graviter tuli.* Idem lib. 4. *Epist. 5.* *Valde quam paucos.* Bruto, ad eundem lib. 11. Ep. 13. *Oppido quam parva.* Liv. *Oppido perquam pauci.* Hirzio de *B. Afr. cap. 19.*

QUAM allogasi con molta grazia ancora fra due Comparativi: *Pesilentia coorta minacior tamen, quam perniciosior.* Liv. Dec. 2. lib. 2. cap. 29. *Salubrior studiis, quam dulcior.* Quintil. lib. 3. cap. 1. Vedi la Regola de' Comparativi, *facc. 461.*

Siccome dunque in ogni Comparazione dee si supporre il *Præ*, come abbiám dimostrato nella Regola XXVII. per modo che *Dolior Cicerone* è lo stesso, che *Præ Cicerone*; così dee ancora sotto' n. tenderli col *Quam*; e quando dicessi, *Limatior quam Sallustius*, è lo stesso, che dire, *Præquam*, o *Præ eo quantum*, come Plauto favellò. Così quando si dice, *Bona est mulier tacens, quam loquens*, secondo lo Scioppio, è lo stesso, che dire, *Præquam loquens*; oppure vi si suppon *Magis*, come appresso diremo.

Da ciò si conosce, che **PRÆQUAM** fa sempre Comparazione: *Jam minoris omnia facio, præquam quibus modis me ludificatus est.* Plaut. *Muscell. 5. 2.* lo poco curo di tutto l' altro a riguardo de' modi, &c. *Hoc etiam pulchrum est, præquam ubi sumptus petant.* Plaut. *Aul. 2. 5.* Cioè assai piu bello, ch' ove venga con dispendio. *Nec pot profecto quisquam sine grandi malo, præquam res patitur, studuit elegantie.* Idem, *Merc. Prol.* Niuno mai senza gran male, all' attillatura sovra il tuo valente intese.

PROQUAM mostra la proporzion tra una cosa, ed altra:

Igitur parvissima corpora proquam,

E levissima sunt, ita mobilitate feruntur. Lucr. lib. 3. 200.

A proporzion che son piccipli, e lisci, si muovono

PRÆUT è quasi la medesima cosa, che **PRÆQUAM**: *Nihil ber-*

hercle quidem hoc, prout alia dicam. Plaut. *Mil.* 1.1. Questo è niente al paragon di quel, che dirò. *Molestior est, prout dudum fuit.* Idem *Menach.* 5.5. Egli è piu nojoso di cio, ch' egli gran tempo davanti è stato.

PROUT niente quasi divarias *Tuas literas, prout res postulat, exspecto.* Cic. *Att.* lib. 11. *Epist.* 8. *Prout hominis facultates, ferebant.* Idem *Att.* 4. in *Verr.* In quanto comportavano, &c.

Le Congiunzioni Copulative vagliono anch' esse a far paragone. *Amicior mihi nullus vivit, atque is est.* Plaut. *Merc.* 5. 2. *pen quam is, o Prequam is.* Non *Apollinis magi verum, atque hoc, responsum est.* Ter. *Andr.* 4.2. in vece di *Pre atque.* Così ancora: *Et nescio quid tibi sum oblitus hodie, ac volui dicere.* Idem *Andr.* 5. 1. cioè *Pre, o Proac,* come *Prout volui, &c.* Se non vogliam dire, esser questa una Ellissi di *Æque* sotto'nteso. Perche pare, che il parlare intero esser dovrebbe *Æque ac, Æque atque,* che spessissime volte si adoperano. *Te mihi fidelem esse æque, atque egomet sum mihi scibam.* Ter. *Phorm.* 4.1. *Me certe habebis, cui carus æque sis, & perjucundus, ac fuisti patri.* Cic. *lib.* 2. *Epist.* 2. Così quando Plauto disse, *Bacch.* 3. 6. *Sicut est hic, quem esse amicum ratus sum, atque ipus sum mihi;* è chiaro che significa lo stesso, che *Æque atque ipus sum mihi;* Perche nel detto di Terenzio dianzi recato: *Non Apollinis magi verum, atque hoc, responsum est,* è lo stesso, che *non magis æque verum est, atque hoc responsum.* E in quell' altro: *Nescio quid tibi sum oblitus hodie, ac volui, dicere,* è lo stesso, che *æque dicere, ac volui.* Laonde poiche il solo uso ha introdotto, che sovente tra lascisi si fatta Particella *Æque,* la quale si riferisce all' *Atque;* così l' uso medesimo in altri luoghi tace *Atque,* esprimendo; l' *Æque;* come *Tamen erat nemo, quicum essem libentius, quam tecum, & pauci, quibuscum æque libenter.* Cic. *lib.* 5. *Epist.* 21. dove si scorge doverfi supporre *Æque libenter, atque tecum.* E così degli altri.

TAMEN ricerca sempre un' altro membro nel parlare, o un' altra Particella contrapposta, dice il Sanzio, che li corrisponda, ed a cui si riferisca: *Qui nondum libera civitate, tamen Pop. Romani comitiis liberatus est.* Cic. *pro Mil.* in vece di *Qui, quamvis nondum libera civitate, tamen, &c.* E perciò qualora non vi sia, uopo è sotto'ntenderla, e prenderla nel senso medesimo; come quando Cicerone comincia così la 19. lettera del lib. 9. *Tamen a malitia non discedis:* cioè, *Tuttavia* (supponendo qualche cosa della lettera scritta tagli dall' altro) *non lasci la tua pravità.*

OSSERVAZIONI

Sopra alcuni speziali parlari.

C A P O I.

Di VEREOR UT, e VEREOR NE.

Terenzio nell' *Andria* 2. 2. sprime assai bene la differenza, che v' ha fra questi due modi di parlare, *Vereor us,* e *Vereor ne:* dove il Servo Davo parlando a' due Giovani, de' quali uno temeva di sposare una Donzella, che egli non amava punto, e l' altro, che l' amava, di non isposarla; egli dice al primo, *Tu paves, ne illam*

lam ducas, Tu temi di doverla sposare : ed all' altro, *Tu autem, ut ducas*, E tu di non isposarla.

Malagevole cosa è render ragione di tai parlari. Conciossiacosa che quel, ch' in Latino s' esprime per affermazione; *Paves, Ut ducas*, in Italiano debbesi tradurre per negazione; *Temi di NON isposarla*. Ed allo 'ncontro, quel ch' in Latino ita espresso per la negazione; *Paves NE ducas*, voltar si dee per affermazione; *Temi DI isposarla*.

Quindi molti Saccenti fecersi a credere, *Vereor ut*, e *Vereor ut non*; esser sovente la medesima cosa; e 'l Sanzio ancora sembra a tal sentimento inchinare: come al contrario *Metuo ne*, prenderfi talor per *Metuo ne non*; della medesima guisa, che *Non modo*, si piglia per *Non modo non*; e 'l Linacro formalmente l' insegna nel suo libro 6. *de Construct. figur.*

Per isviluppare dunque tutto cio con chiarezza fa mestier considerare, che tutte simili espressioni contengon sempre in se stesse la Particella *Ut*, espressa, o sotto 'ntesa. Per modo che anche quando si dice, per via d' esempio, *Vereor ne*, o *ne non id fiat*, è lo stesso, che *Vereor, ut ne*, o *ut ne non id fiat*, non potendo il Soggiuntivo *fiat* d' altronde reggerfi, che dall' *Ut* sotto 'nteso, perciocche il *Ne*, come ha molto ben' avvisato il Vossio, qual' Avverbio negativo, non può sì fatta forza da se medesimo avere. E non altramente quì adiviene, che quando Cicerone *lib. 1. Academ.* disse: *Vide, ne illarum quoque rerum pulcherrimarum a temetipso imminuatur auctoritas*; cioè, *ut ne*, o *ut non imminuatur*. Trovandosi talvolta anche esprese queste due particelle insieme; come, *Peto a te, ut socrus adolescentis rea ne fiat.* *Cic. lib. 13. Epist. 54.* E Terenzio, *Andr. 2. 1. Per amicitiam obsecro, ut ne ducas*.

Essendo così, non possono spiegarfi somiglianti parlari, senza considerar la forza della Particella *Ut*. Ha dunque ella due usi principali, che propriamente riguardano ciò, che trattiamo; e secondo i quali si può render ragione di queste espressioni. Il primo si è, di pigliarsi per *Quomodo*, o *Quomodo*, nel medesimo senso, dice il Sanzio, che si truova in *Cic. lib. 11. Ep. 10. Timeo, quemadmodum hac explicari possint.* E nell' Autore *ad Her. lib. 4. Tametsi vereor, quomodo accepturi sitis.* L' altro si è, di notar propriamente l' intenzione, e la cagion finale, come quando *Cic. lib. 1. de Orat.* disse: *Est igitur Oratori diligenter providendum, non uti illis satisfaciat, quibus necesse est; sed ut iis admirabilis videatur, quibus libere liceat judicare.* Ed anche con il *NE*: *Ita velim, ut ne quid properes.* *Id. lib. 14. Ep. 9.* E Ter. *Eun. 5. 5. Itaque, ut ne viderem, misera hinc effugi foras.*

E perciò quando dicesi, *Paves, ut ducas*, se prendiamo l' *Ut* per *Quomodo*, come doverfi mai sempre pigliare contende il Sanzio, significherà, *Tu se' in affanno, come la sposerai, o come farai per isposarla*, che fa il medesimo senso, che quello, in cui si prende ordinariamente per negazione, *Hai timore di non isposarla*.

Ed al contrario, *Paves ne ducas*, supponendo, come abbiam detto, che il Soggiuntivo *ducas* non può esser retto, se non dall' *Ut* sotto 'nteso, si prenderà per *Paves, ut ne*, o *ut non ducas*, cioè, *quomodo non*; e si potrà tradurre in Italiano, *Tu s' affanni, come farai per non isposarla*, ch' è il medesimo senso, che quando diciamo per affermazione. *Temi di sposarla*; E tal' è la prima spozizione, che a cio può darfi.

L'al-

L' altra dipende dalla seconda significazion della Particella *Ut*, che abbiám detto significare l'intenzione, e la cagion finale .

Ma per bene intendere questa sposizione, fa d'uopo sapere, ch' essendo sempre tutte le passioni, come fra due termini di cose contrarie, uno di quella, che si desidera, l' altro di quella, che si cerca schifare; è certo che il timor d'una cosa suppon sempre l' amore, o 'l desiderio della cosa contraria . Così si teme la morte , perche si desidera la vita ; si teme di sposare una femmina , perche si desidera di non isposarla : come al contrario , si teme di non isposarla, perche si desidera di sposarla .

Posto cio , e' si pare, che la ragion , che differenzia questi due modi di parlare in Latino, ed in Italiano, *Paves, ut ducas*, Temi di non isposarla, *Paves ne* (per *ut ne*) *ducas* , Tu temi di sposarla, si è , perche in Italiano si nota solo l'oggetto del timore , quando in Latino dopo aver notato il timore per lo Verbo , si nota insieme il desiderio del contrario per l'*Ut* . E così *Paves, ut ducas*, vuol dire parola per parola, *Paves*, T'affliggi, *ut ducas* , per isposarla ; cioè, Tu sei agitato dal timore nel desiderio , che tu hai d'isposarla . E *Paves ne ducas* (dove bisogna sempre sotto 'ntendere *Ut*) si puo così spiegare. *Paves*, Tu t'affliggi, *ut ne ducas* , per non isposarla ; cioè, Se' agitato dal timore nel desiderio, ch'hai d'esserne libero , e temi, che non vi sii indotto .

Par che si fatta ragione sia più naturale dell' altra , benchè niuno, ch'io sappia, siesene finora avvisato . Ma si scorderà di leggieri tal' essere il vero senso, e' l'fondamento di questi parlari, se si considera, che la brevità, di cui soprafframmodo eran vaghi i Romani, ha fatto, che sovente simili espressioni usassero , quando di due cose opposte, o relative, ne hanno una significata col Verbo, e l'altra con la Particella. Così han detto, *Adesse ex Africa*. Cic. *Att. lib. 11. Epist. 15. Quem ex Hyperboreis Delphos ferunt advenisse*. Id. *lib. 3. de Nat. Deor. Aliquem ad nequitiam abducere*. Ter. *Adelph. 3. Non abeo ad vulgi opinionem*. Cic. *lib. 3. Off. Propius abesse*. Idem *lib. 1. Tuscul. e simili*; Il che manifestamente, s'io ben ravviso, dimostra, che questi parlari, *Paves ut ducas*; *Vereor ne fiat*; *Vereor ut fiat*, e simili son venuti da sì fatta studiata brevità, colla quale han voluto nel medesimo tempo il timore d'una cosa, e' l' desiderio del contrario significare. Ed a ben prendere cotal principio, niun quasi passo s'incontrerà negli Autori , in cui tutti i parlari , che da' mentovati due nascer possono , e che pajono alcune volte intrigati , non si comprendano. Noi li ridurremo tutti a sei, secondo il Manuzio , 1. *Vereor ut*. 2. *Vereor ne*. 3. *Vereor ut ne*. 4. *Vereor ne non* . 5. *Non vereor ut*. 6. *Non vereor ne*: e li tradurremo sempre co' modi di parlare ordinarij della nostra Lingua , rimettendo al Lettore il ridurgli al principio , ed a rendergli parola per parola , come abbiám dianzi fatto, quand' egli voglia concepirne piu in particolare la forza , e la natura .

I. VEREOR UT.

Da cio , che detto abbiám , si puo ben conoscere , che questo parlare, *Vereor ut*, nota il timore delle cose, che si desiderano; cioè la paura, che non riuscissero secondo la nostra pensata. Eccone gli esempj : *Hoc, fadus veretur Hiempsal , ut satis firmum sit, & ratum* . Cic. *r. de Lege Agraria* . Egli teme, che questa leganza non sia ben ferma, e salda . *Sin homo amens diripiendam urbem daturus est, vereor,*

veor, ut Dolabella ipse vobis satis prodesse possit. Idem lib. 14. *Epist.* 14. Se quel furioso (Cesare) porrà la città a saccomanno, io temo, che lo stesso Dolabella non vi possa assai aiutare. *Non dubitabam, quin eas, (litteras) libenter lecturus esses; verebar, ut redderentur.* Idem lib. 12. *Epist.* 19. Io non dubitava miga, che quelle lettere non si leggessero da te volentieri; ma temea, che non ti fossero contegnate. *Videris vereri, ut epistolas tuas acceperim.* Idem *Att. lib.* 11. *ep.* 25. E par che tu temi, che io non abbia ricevute quelle lettere: *At vereor, ut placari possit.* Ter. *Phorm.* 5. 7. Temo, che non si possa rammorbidare. *Perii! metuo, ut substat hospes.* Idem *Andr.* 5. 4. Io son disertò! forte temo, che'l mio oste non istia fermo. Ed in quantità simili, ne' quali vedrai, che poiche in Volgare si rendono cotai modi di parlare sempre per negazione, vi si mette la particella *Miga, punto, &c.* o almeno sopponvisi: *Io temo, ch' egli non possa, o non possa miga quietarlo: ma nel Vereor ne non vi si puo sotto intendere, perche si rende per affermazione, come abbiam dimostrato.*

II. VEREOR NE.

Questo modo di parlare essendo contrario al precedente, nota timore nelle cose, che in modo alcuno non si desiderano: *Vereor ne turpe sit pro fortissimo viro dicere incipientem timere.* Cic. *pro Mil.* Temo, che vergognosa cosa sia a chi comincia ad aringare a pro d'un' uomo fortissimo il paventare. *Metuebat scilicet, ne indicaretur.* Id. *ibid.* Ma forse temea di essere scoperto. *Vereor, ne desideres officium meum.* Cic. *lib. 6. ep. 6.* Temo di mancarti in ciò, che devo. *Timet, ne deserat se.* Ter. *Andr.* 1. 5. Teme, che l'abbandoni. *Nimis pavebam, ne peccaret.* Plaut. *Perf.* 4. 4. Io temea forte, ch'egli fallasse. E si potrebbero portare infiniti altri esempj, per dimostrare, che questi due modi di parlare, *Vereor us,* e *Vereor ne,* che sono il fondamento de' seguenti, son fra di loro opposti.

Io sò ben' io esservi state alcune persone ragguardevoli, che han creduto non essersi dagli Autori sempre osservata sì fatta differenza, e si sono ingegnate d'adducere luoghi di Cicerone per provare il contrario. Ma noi di certo chiaramente mostreremo, che tutti que' luoghi son guasti, e fuor del senso loro naturale. Basti ora ammonir solo in generale col Vossio, e lo Stevechio, che tale errore di porre l' *Us* in vece del *Ne*, o l' *Ne* in vece dell' *Us*, è troppo spesseggiato ne' libri, eziandio altri da quegli, che sono incontro da costoro apportati. Perche queste due Particelle hanno cotanta somiglianza ne' libri a penna, che spesse fiate, se non si discernono dal senso, è quasi impossibile il distinguerle.

Perciò in un de' principali luoghi di Cicerone, che per autorizzare questa loro credenza arrecano, *Vereor ne satis diligenter actum in Senatu sit de literis meis.* *Att. lib. 6. Epist. 4.* dove prendono il *Ne* in luogo di *Ne non*, lo Stevechio vuole, che si legga, *Vereor ut satis, &c.* cui il Vossio, *de Arte Grammat. cap. 67. in fin.* s' acconsente. Laonde torna presentemente al senso da noi notato.

III. VEREOR UT NE, o VEREOR UT NON.

Puo somigliante parlare due nù avere, un vero, e naturale; l'altro falso, e viziato.

L'uso vero farebbe di significar la medesima cosa, che *Vereor, ne,* dice il Manuzio, perciocchè *Us ne* spessissimo s' adopera per *Ne,*
ed

ed abbiám noi dimostrato , che anche in *Vereor ne l' Ut* si suppone sempre . Perche lo stesso sia dire, *Paves, ut ne ducas*, che *Paves ne ducas* ; *Pavebam, ut ne peccares*, e *Pavebam ne peccares* . Che dee essere fuor d'ogni dubitanza per la sposizione già data .

Da ciò siegue, che l'altr' uso , in cui prendesi sì fatto parlare , *Vereor ut ne*, o *Vereor ut non per Vereor ut*, è falso, come assai bene afferma il Vossio, *ibidem*; e'l Torsellino medesimo ne ha dubitato. E se si considera la bisogna di presso, avviverà ciascheduno non altro aver dato luogo a tal' errore , se non perche molti non avendo potuto o ben' intender le cifere ne' libri , o comprender come *Vereor ut id fiat*, ch' è affermativo, potesse significare, *Temo che ciò non si faccia*, ch' è negativo; v'hanno aggiunta un' altra negazione contro all'uso della lingua Latina, dicendo *Vereor ut id non fiat*, per esprimere quello stesso, che senza negazione significa, *Vereor ut id fiat* . E questa ignoranza è stata la cagione , che varj luoghi di Cicerone ora guasti si veggano in molte Stampe; com' è quel dell' aringa *pro Marcello*, dove la maggior parte leggono : *Vereor ut hoc , quod dicam, non perinde intelligi auditu possit , atque ego ipse cogitans sentio*. Error manifesto, come il Manuzio l'ha molto bene avvertito, e corretto su l' autorità d' eccellentissimi Testi a penna . E si rende ciò anche chiaro per la testimonianza indubitata del favio Asconio, che cita questo luogo nelle sue note sopra l' Orazione *de Div. in Verr.* senza la *Non*. Laonde possiamo a ragione maravigliarci , che l' Impressione del Grutero, e quella dell' Elzevirio, che sono state con tanta diligenza rivedute , vi han pur lasciato sì fatto errore .

Così va negli altri luoghi ancora , ch' apportano i difenditori del *Non*, qual si è quello *pro Plancio*, dove leggono : *Sed quam tempestatem nos vobiscum non tulissemus , metuit , ut eam ipse non posset opibus suis sustinere* : ove le Copie migliori hanno , *metuit , ut eam ipse posset*, &c. e fra l'altre quelle del Freigio, del Grutero, e dell' Elzevirio . E'l Lambino ben vide , che non vi era alcun senso in leggendo coll' *Ut*, seguito dalla negazione; poiche egli vi pose , *ne non posset*, che, fa il medesimo senso, che *ut posset* .

E però strana cosa, che 'l luogo di Cesare *lib. 5. B. G. cap. 19.* dove di Labieno ragiona: *Veritus, si ex hibernis fugae similem profectioem fecisset, ut hostium impetum sustinere non posset*, in tal guisa leggasi quasi per tutti gli Stampati ; quantunque lo Stevichio abbia osservato, esser ciò venuto dalla trascuranza de' Copisti : che han posto l'*Ut* per lo *Ne*, e che prima di lui Aldo, e Michele Bruto nelle sue Note in Cesare, abbiano procurato emendarlo .

In quanto al luogo del libro dell' Amicizia , che il P. Monet cita nel suo *Schorus digestus*, o *Delectus Latinitatis* (ch' è il libro medesimo, del quale egli ha nelle ultime Stampe tolto il nome del suo primo Autore, Scoro) *Vereor , ut idem sit interitus animorum , & corporum*, egli pruova sì poco a suo vantaggio, che nè pur senso v'ha , in tal guisa prendendolo . Perciocche bisognerebbe almeno unir queste parole colle precedenti , e appuntarle così : *Sin autem illa vereor ; ut idem sit interitus, &c.* come si legge in Lambino , e negli altri; cioè, *nempe ut: Ma se io temo, come il piu fasto, che le anime mujano co' corpi, &c.* o pur leggere, come appo l'Elzevirio : *Sin autem illa veriora , ut idem sit &c.* dove il senso è similmente chiaro, percioche l'intendimento è di Cicerone , che se Scipione è in Cielo, sarebbe un' invidioso chi s'attristasse della di lui morte:

e se dall'altro canto piu vero paga, che l'anima si muoja eol corpo, come immaginavano alcuni, non debbe piangerfi un morto, piu che uomo non ancor nato.

Nè piu nè meno accade negli altri Testi, che apportano, i quali dimostrerei esser tutti depravati, se non richiedessero troppo lungo ragionamento.

IV. VEREOR NE NON.

Poiche al *Vereor ne* bisogna supporre l'*ut*, e prenderlo per *Vereor ut ne*, seguita di necessità, che a *Vereor ne* non debba similmente supporvili l'*ut*; e pigliarlo, come se dicesse, *Vereor ut ne non*: dove chiaramente le due negazioni distruggendosi l'una l'altra *Vereor ne non* è lo stesso, che *Vereor ut*; e s'intende ancora piu facilmente, poiche ha piu similitudine all' uso della lingua Italiana: *Vereor, ne exercitum firmum habere non possit*. Cic. *Att. lib. 7. Epist. 2*. Temo, che non possa avere un forte essercito. *Intellexi te vereri, ne superiores (litera) mihi redāta non essent*. Idem. *lib. 14. Epist. 5*. Ho scorto, che tu sospetti, che non mi siano state arretrate l'ultime lettere. *Timeo, ne non impetrem*. Idem *Att. lib. 9. Epist. 4*. Temo di non ottenerlo. Ed infiniti altri, ne' quali bitogna sempre tradurre il *Ne non*, come l'*Ut*, e prender l'uno per l'altro.

V. NON VEREOR UT, o NON VEREOR NE NON.

Avendo sempre in Latino la negazione forza di distruggere tutto cio, che le vien dietro; quando s'adopera avanti il Verbo di *Temere*, toglie necessariamente ogni timore, che si potesse avere, o che la cosa, che si desidera, non avvenga (come quando le siegue l'*ut*, o l'*ne non*) o che seguisca la cosa temuta (come quando le siegue *ne*, o *ut ne*). Perciò, *Non vereor, ut id fiat, o non vereor ne non id fiat* (ch'è lo stesso) significano, che s'iam sicuri, che la cosa desiderata avverrà, conseguentemente non si teme, ch'ella non avvenga. Ed in tal senso Cicerone, *Philip. 5*. disse parlando d' Ottavio; *Ne verendum quidem est, ut tenere se possit, ut moderari, ne honoribus nostris, &c.* Non è nè pur da dubitare, che non possa tenerli, e rattertemperarsi, &c. Della medesima maniera disse: *Non quo verear, ne tua virtus opinioni hominum non respondeat; sed, &c. lib. 2. Ep. 5*. Io non temo già, che la tua virtù non corrisponda alla opinione degli uomini. *Non vereor, ne hoc officium meum P. Servilii Iudicii non probem. 6. Vers.* Non ho dubbio, che non s'avvegga Servilio, essergli stata l'opera mia di vantaggio. *Non vereor, ne non scribenlo te expleam. lib. 2. Ep. 1*. Io son sicuro di soddisfare in iscrivere, o non dubito di non soddisfare. *Neque sum veritus, ne sustinere tua (beneficia) in me non possem. lib. 2. Epist. 6*. Non ho mai temuto di non poter reggerè i tuoi beneficj.

Ma s'incontrano alle volte queste due negazioni *ne non* l' una dopo l'altra, e debbonsi attribuire a due diversi membri, che tuttavia fra loro non hanno comunicazione alcuna. Il che deesi posatamente considerare, per trarre il loro senso, e ben distinguerle. Così nella 1. Catilinaria. *Credo, erit verendum mihi, ut non hoc potius omnes boni serius a me, quam quisquam crudelis factum esse dicat; è lo stesso che dire, An est verendum mihi, ne quisquam hoc crudelius a me factum esse dicat, & non potius, ne omnes boni serius factum esse*

di-

dicant? Tal che il non cade solamente sopra il *potius* (non *potius*) e non ha rapporto alcuno al *ne*. Laonde non si dee rendere per *Vereor ne non*; ma per *Vereor ne* solo, traducendol così: *Io mi credo anzi dover temere, che gli uomini tutti dabbene non dicano, aver' io operato con troppa lentezza, che altri con troppa crudeltà.*

VI. NON VEREOR NE, o NON VEREOR UT NE.

Se *Non vereor ut* significa esser noi sicuri, che la cosa desiderata avverrà, ed in conseguenza non temersi, ch' ella non avvenga. *Non vereor ne*, per lo contrario, nota esser noi certi, che la cosa temuta non avverrà, e seguentemente non temersi, ch'ella avvenga. Ed in tal senso Cicerone disse, *lib.2. Epist.7. Non vereor, ne quid timide, ne quid sulte facias*: Io non temo, che tu voglia far cosa alcuna da infingardo, e da stolto. *Non vereor, ne assentatiuncula quadam aucupari tuam gratiam videar*. Idem *lib.5. Ep.12.* Non temo, ch'io paja di volere accattar tua benevolenza con qualche lusingheria.

E questo è quantunque ho giudicato dover dire intorno a' Verbi di *Temere*, ne' quali mi sono alquanto spaziato, perche finora non mi sono abbattuto in alcuno, che avesse di ciò trattato per suoi principj; e perche le persone anche provate nella Lingua confessano avervi trovato degl' impacci.

Evvi ancora un' altro modo di parlare, nel quale, l'affermazione, e la negazione non ben distinguendosi, apportano spesso difficoltà. Di che ne diremo alcuna cosa nel seguente Capo.

C A P. II.

Di quel parlare HAUD SCIO AN.

SI fatta espressione s'è già trattata nelle Note alla Traduzione di Terenzio; tuttavia la rapporteremo qui, come a suo proprio luogo.

Cotal parlare e' non è propriamente negativo, ma dubbio, o condizionale, per la forza della particella *An*. Da che nasce, che sovente ella ha senso di *Forsasse*, ed hassi da prendere come se si dicesse, *Haud scio an non* (non altrimenti che *non modo*, si piglia spesso per *non modo non*). Così nel libro de *Senectute*, riprendendo Cicerone un motto di Solone, questi mostrava, che mal sofferebbe, che la sua morte fosse stata priva delle lagrime degli amici, opponendogliene un'altro d'Ennio, dice: *Sed haud scio an melius Ennius: Nemo me lacrymis decoret, &c.* che traendolo in Greco Gaza, dice: *ΑΑ' ἰσως Ἐννιος ἀμεινως, Sed forte Ennius melius*. E Cicerone è pieno di simili espressioni: *Aristoteles, quem, excepto Platone, haud scio an recte dixerim Principem Philosophorum. lib.5. de Fin.* Aristotile, il quale, eccetto Platone, forse chiamerò giustamente il principe de' Filosofi. *Tibi non minus, haud scio an magis etiam hoc faciendum est*. Cio non meno se' tu obbligato a farlo forse piu maggiormente. *Caepesentibus autem Remp. nihil minus, quam Philosophis, haud scio, an magis etiam & magnificentia, & despicientia adhibenda sit*

rerum humanarum lib. 1. Off. Que' che governano la Repubblica, non meno che' Filosofi, e forse piu sono obbligati di adoperar magnificenza, e mostrar dispregio delle umane cose. *Est id quidem magnum, atque haud scio, an maximum lib. 9. Epist. 15.* Questa è una gran cosa, e non so se mi debba dir grandissima.

Così in Terenzio, *Andr. 3. 2. Atque haud scio, an qua dixit, sint vera omnia*; non vuol dire *Io non so, se tutto cio, che ha detto, è vero*, come se non ne credesse nulla: ma per lo contrario dimostra esser già mezzo persuaso, e vuol dire: *E forse è tutto vero cio, che ha detto.* *Adelp. 4. 5. Qui infelix haud scio, an illam misere nunc amat*; cio non vuol dire, *Non so se ora l'ama*; ma per l'opposito, *Io non so se egli non l'ama*. Così Cicerone, *pro Marcello*, volendo dire, che ne' tempi appresso piu sinceramente si sarebbe giudicato della virtù di Cesare, che nel suo, dice: *Servi iis etiam iudicibus, qui multis post seculis de te iudicabunt: & quidem haud scio, an incorruptius, quam nos*. Quando non comprendendosi bene cotal parlare, e pensando all'Italiana, potrebbesi credere, che dir volesse. *Est haud scio, an non incorruptius, quam nos, &c.* Si posson vedere infiniti esempj simili in Cicerone, per cui si fa chiaro, che *Haud scio an si dee sempre risolvere per Fortasse*. E' vero però, che tal luogo è, che ne farebbe dubitare; come nel libro *de Senectute*, dove si parla della vita camperaccia: *Haud scio, bac an ulla vita beator esse possit*. Ma piu credevole si è, che cotessto passo, e similmente alcun' altro ne' libri *de Orat.* e nell' *Aringa, de Arusp. Respon.* sieno stati viziatì da chi non ha bene inteso simil parlare, e che debbasi leggere: *Haud scio, bac, an nulla vita beator esse possit*; in tutto contenente con quello del 3. *de Off.* ove volendo persuadere al giovane Cicerone, niuna cosa tanto poter valere, quanto lo studio della Filosofia, si gli favella: *Quod cum omnibus est faciendum, qui vitam honestam ingredi cogitant; tam haud scio an nemini potius, quam tibi*. Dove non dice *an ulli*, come dovrebbe dire, se l' altro esempio non fosse guasto; ma *an nemini*. E nel libro *de Amicitia*, dopo aver parlato conero a coloro, che pongon tutto 'l pregio dell' amicizia nell' utile, soggiugne: *Atque haud scio, an opus sit quidem nihil unquam omnino deesse amicis*; Ma forse non è quello il vantaggio, e non è sempre il meglio dell' amicizia, che agli amici non manchi affatto niente. Dove avrebbe avuto dire, *an opus sit*, se l'esempio del libro *de Senectute* fosse accettevole, e senza magagna.

DELLE FIGURE DI COSTRUZIONE.

Che cosa sia Figura nella Costruzione. Loro utilità; e che si possono ridurre a quattro.

DIVISATA abbiám sopra la Sintassi in due parti, cioè in Semplice, e Figurata; e detto, la Figurata esser quella, che dalle Regole ordinarie, e naturali si diparte, per seguir certe forme, e maniere singolari, autorizzate però dall' uso de' Savj; e coeste chiamansi qui FIGURE.

La cognizione di queste Figure è così necessaria, che senza d' essa è quasi impossibile intendere in menoma parte con chiarezza gli Autori, o scrivere cos' alcuna, che a quella purità, e natis bellezza, che negli Antichi s' osserva, rassebrissi.

Le ridurremo tutte a quattro spezie, seguendo il sentimento del dotto Santus, il qual dice, che tutte l' altre sono chimere: *Monstrosi partus Grammaticorum. In Miner. lib. 4. cap. 1.*

Perciocche per tal Nome di Figura si nota solamente o il difetto, e la mancanza di alcuna parte nel discorso; e questa Figura chiamasi generalmente ELLISSI.

O superfluità, e sovrabbondanza di qualche cosa; e questa si chiama PLEONASMO.

O qualche improporzione, e discordanzia fra le parti, facendosi la Costruzione piu tosto secondo il senso; che secondo le parole; chiameremo questa SILLESSI. Benche certi Gramatici moderni SINTESI l' appellino.

O alcuno stravolgimento dell' ordine legittimo, e naturale nel parlare; e diceasi IPERBATO.

Ma s'aggiunge a queste Figure anche lo ELLENISMO, o LOCUZIONE GRECA, che fassi qualora Latinamente scrivendo alcuna cosa ad imitazione della Greca Costruzione s'esprime, che sembri alla Latina ripugnare.

In quanto all' ANTIPTOSI, o ENALLAGE, dimostreremo nel fine, ch' ella è poco necessaria, non men che l' altre, che noi traslasciamo; e che non v' ha cosa, la quale alle quattro suddette ridurre non si possa.

C A P. I.

Della prima Figura detta ELLISSI.

LA prima Figura si chiama ELLISSI, cioè Difetto o Mancamento; ed è di due ragioni. Perche alcuna volta si dee intendere una cosa la quale affatto non è nel discorso; ed altre volte suppon-

Volume II.

visti un Nome, o un Verbo, che v'è già stato espresso, o che si prenda nella medesima maniera, che posto si è, o in altra; il che chiamasi *Zengma*.

La prima sorta dunque d'Ellissi ha sup' particolar fondamento su quel, che ritrovasi negli Antichi, li quali esprimendo i loro pensieri più alla distesa, e con maggior semplicità, ci han fatto conoscere, qual sarebbe il Reggimento naturale, e quel, che dovrebbe supponersi nel parlare figurato, ed accorcio, a cui si è di poi studievolemente atteso. Le regole più generali, che debbonsi in ciò considerare, o che si sono in parte nelle Osservazioni precedenti, e nella Sintassi toccate, possono ridursi a nove, o dieci Capi, che stimerannosi quali Massime ben salde per iscorgere la tessitura del Discorso, e per intendere a dritto i pregiati Scrittori.

I. Verbo tacito.

I. MASSIMA GENERALE. Non è Orazione, che non sia composta di Nome, e di Verbo; laonde, dove il Verbo non ista espresso, uopo è, che vi sia sotto inteso.

Il perchè questa, che si chiama APPOSIZIONE, come *Anna soror*. Virg. *Æn.* 4. 6. *Urbs Athene*, altro propriamente non è, che un' Ellissi del Verbo Sostantivo, in vece di *Anna est*, o (perche tal Participio non è più in uso) *que est soror*. *Urbs, que est*, o *que dicitur Athene*. Della stessa maniera, che Cesare disse, *Carmonenjes, que longe est firmissima totius Provincia civitas*. lib. 2. B. C. cap. 6. Quindi è, che in Italiano non mai s' usa Apposizione fra' soli Sostantivi, perciocche nostra favella schifa l'Ellissi; ma o si adopera uno de' due Sostantivi in Genitivo, *La Città di Roma*, non, *Roma città*; *Anna mia sorella*, non, *Anna sorella*: o vi s'aggiunge il Verbo, *La città chiamata Roma*; oppure s'accoppia l'Aggettivo con un de' due Sostantivi, *In Napoli città antichissima*. Bocc. N. 16. *Rinaldo nostro compare*. N. 63.

Or l'Apposizione non si fa solamente d'una parola, ma anche di più *Donarem tripodas, premia fortium*. Orazio lib. 4. Od. 8. cioè *qui sunt premia fortium*. *Vicina coegi, Us quamvis avido parerent arva colono, Gratum opus agricolis*. Virg. al principio dell' *Eniade*. E simile Apposizione non hanno ischifata i Poeti Toscani altresì. Petrarca, p. 2. canz. 8.

Raccomandami al tuo Figliuol, verace

Homo, e verace Dio.

Ma s'attribuisce sovente all' Apposizione quel, che ha più tosto la natura d'Aggettivo; come *Homo servus; Victor exercitus, Nemo homo*, &c.

Avvi eziandio di moltissimi luoghi, ne' quali supponsi il Verbo, e sopra tutti il Verbo Sostantivo: *Sed vos, qui tandem sup. estis*. *Æn.* 1. 373. Ed altri Verbi ancora; come *In Pompejanum statim cogito*, sup. *ite*, Cic. lib. 7. *Epist.* 4: *Dii meliora, sup. faciant*. Virg. 3. *Georg.* 513.

Quando si parla per Proverbi: *Fortuna fortes*. Cic. lib. 3. *de Fin.* sup. *adjuvat*. Per Figura Rettorica; *Quos ego*. Virg. *Æn.* 1. 139. sup. *castigare*; ed altri luoghi, che l'uso c'insegnerà, o si potranno vedere appresso nella Lista 2.

II. Nominativo tacito avanti il Verbo.

II. MASSIMA GENERALE. Ogni Verbo ha l' suo Nominativo

tivo espresso, o sotto'nteso. Ma il Nominativo il più si tace in tre maniere.

1. Nella prima, e nella seconda Persona: *Dilexi te, quo die congnovi.* Cic. lib. 11. Ep. 17. sup. ego. *Quid facis?* sup. tu, &c.

2. Ne' Verbi, che riguardano il comune degli uomini, *Ajunt, Ferunt, Predicant,* sup. *homines.* Si dice, e *Uom dice,* è lo stesso, come abbiamo dimostrato sopra; *fact.* 29. e 50.

3. Ne' Verbi, che chiamansi Impersonali, *Vivitur,* sup. *vita.* Perciocchè se ben dicesti, *Vivere vitam,* dirassi altresì bene, *Vivitur vita,* potendo sempre l'Accusativo dell'Attivo rendersi Nominativo nel Passivo. Così quando dicesti *Peccatur,* debbe supporvisi *peccatum,* come ha detto Cicerone, lib. 1. Off. *Quo in genere multa peccantur.* *Vigilatur,* sup. *nox,* come Ovid. in *Epist. Medea* ha detto, *Non est vigilatur amare.* *Festinat, properatur,* sup. *res,* o *fuga,* come disse Virg. *Festinare fugam.* *Æn.* 4. 575. e così degli altri. E la ragione di ciò si è, che tai Verbi malamente appellansi Impersonali, come l'abbiam provato di sopra, *fact.* 51. e seguenti, e possono il Nominativo, e le loro Persone, non men che gli altri, avere.

A' detti possono ridursi i Verbi, che l' Scazio chiama VERBA NATURÆ, esprimenti un' effetto naturale; come *Pluit, Ningit, Fulgurat, Lucefcit, Tonat,* ne' quali si sotto'ntende *Deus, Cælum, Natura;* oppure *Pluvia, Nix, Lux,* &c. Poichè noi veggiamo, che le lingue Volgari ve l'esprimon sovente: *Piove una picciol' acqua.* Gio: Vill. 12. 86. *Piovendo acqua dal Cielo.* Lo stesso 3. 37. E per leggiadrissimo translate:

Piovommi amare lagrime dal viso. Petr. p. 1. 15.

Vedi ben quanta in lei dolcezza piove. Lo stesso p. 1. 159.

Come anche il Verbo *Calenare* ha suoi Casi appo Dante:

La terra lagrimosa diede vento,

Che balenò una luce vermiglia.

Così anche disse i Latini: *Saxa pluuat.* Stazio, *Theb. lib. 3. 413.* *Tantum pluit ilice glandis.* Virg. 4. *Geor.* 81.

L'infinito tien non di rado il luogo del Nominativo, e dee come tale supporvisi nel parlare, perciocchè è considerato, come Nome Verbale, secondo il detto sopra, *fact.* 42.

III. Accusativo taciuto dopo il Verbo.

III. MASSIMA GENERALE. Ogni Verbo, che nota azione, ha 'l suo Accusativo espresso, o sotto'nteso: ma spesso tacesi, e sopra tutto avanti al Relativo, *Qui, quæ, quod,* come: *Facilius reperias* (sup. *homines*) *qui Romam proficiscantur, quam ego, qui Athenas.* Cic. *Att. lib. 1. epist. 7.* Vedi ancora ciò, che abbiam detto sopra, Reg. XIV. e nelle Osservazioni sopra i Verbi *Cap. 1.*

Fa però mestiere anche avvertire, che l'Infinito come Nome Verbale, puo non rade supporvisi in luogo del Caso del suo Verbo medesimo, come abbiam dimostrato in piu luoghi. Così quando io dico *Currit,* bisogna intendervi *cursum,* o *vd currere,* ch'è lo stesso; *Pergit,* si dee sotto'ntender *pergere:* e così degli altri. Il che parrebbe forse nella prima giunta strano, se noi non vedessimo, che gli Antichi l'han praticato: *Pergin' pergere?* Plauto, *Pæn. 1. 3.* *Pergam ire domum.* Ter. *Phorm. 1. 4.* Lo stesso dicono i Greci, *ἐπι πάρις δις dicere;* che di Platone, e Demostens reca il Budeo ne' Comentarj della Lingua Greca, col. 468. ove del medesimo Platone nel Simonia portia altresì: *Καὶ ὁ ἐπι τὴν ἰσθμὸν ἵστατο;* E costui disse, mai.

ad; Quasi dicas, inste dicere, loggiunge il medesimo Budes,

IV. *Infinito solo. Il Verbo, che l' regge, taciuto.*

IV. MASSIMA GENERALE. Sempre che l' Infinito stà solo, vi si dee sotto'ntender Verbo che l' regge; come *Capit; Solebat*, o altri: *Ego illud jedulo negare factum*. Ter. *Andr. 1. r. sup. capi. Facile omnes perferre, ac pati. Idem id. sup. solebat*. Il che è piu in uso appo i Poeti, e gli Storici, benchè si truovi ancora in Cicerone, lib. 1. de Orat. *Galba autem multas similitudines afferre, multaque pro equitate dicere*: dove si dee sempre sotto'ntendere il Verbo; senza incaponirsi, che l' Infinito stea qui per l' Imperfetto, per certa Figura da uomini fantastici figurata.

Supponvisi talora il Participio, come in Cefare, lib. 1. de B. G. cap. 12. *Divitiacus multis cum lacrymis Cefarem complexus obsecrare capit, ne quid gravius in fratrem statueret: scire se illa esse verè nec quemquam ex eo plusquam se doloris capere: in vece di dicens se scire, &c.*

V. *Aggettivo solo. Alcuni Sufstantivi taciuti; ove si parla del Nome NEGOTIUM,*

V. MASSIMA GENERALE. Ogni Aggettivo suppon suo Sufstantivo espresso, o sotto'nteso. Perche essendo Aggettivi *Juvenis, Servus, &c.* suppongono *Homo*; e poiche tali sono ancora *Babula, Suilla, &c.* suppongon *Caro*. Acci di parecchi si fatti, de' quali ne daremo appresso una Lista.

Ma quando l' Aggettivo è Neutro, si sotto'ntende per lo piu *NEGOTIUM* per di lui Sufstantivo, che dagli Antichi pigliavasi per *RES*, come il *IPAUMA* Greco, ovvero *χρημα*, o l' *VERBUM* degli Ebrei.

Cicerone stesso l' ha posto in questo senso, quando si favella di C. Antonio, che non pagava mai: *Teucris illa, lentum sane negotium*, Ad Art. lib. 1. Epist. 10. Quella Trojana (così chiamando egli Cajo Antonio con finto nome Femminino) ella è cosa veramente indugevole, cioè, che indugia il pagamento, come la morte. *Quibus presidii munitas ad tanti belli opinionem miseritis, non astis ignari. Quod ego negotium, &c. lib. 15. Epist. 1.* E si fattamente l' ha usato Ulpiano ancora, ove dice esser piu in natura cose; che parole: *Ut plura sint negotia, quam vocabula. L. 4. de praeser. verb.*

Veggiam lovente, che Cicerone, altresì piglia *Res, Negotium* per una cosa: *Ejus NEGOTIUM sic vetim suscipias, ut si esset RES tua. lib. 2. epist. 14.* A che deesi star bene attento, per comprender la forza di varie locuzioni; e di vaghe, e leggiadre particelle dall' altro Primpilo della Lingua usate, come: *Reram autem omnium, nec aptius est quidquam ad opes tuendas, quam diligi; nec alienius, quam timeri. Offic. 2.* dove si vede, che *aptius*, e *alienius* Neutri suppongono *Negotium* per loro Sufstantivo, il quale però si riferisce alla parola *Res*, ch' egli ha messa innanzi, qual Sinonimo. E similmentei *Sed ego uno utor argumento, quamobrem me ex animo, verèque diligere arbitrer. lib. 9. epist. 16.* è perche *quamobrem*, che si piglia per *Avverbio*, è composto di tre parole, e *res* ha qui rapporto ad *argumentum*, che ha posto avanti; così come se detto avesse, *ob quod argumentum*, ovvero, *ob quod negotium*, Per la qual cosa.

Così contra Verre, lib. 4. ove dice: *Receperunt & usum accusa-*

Seneca in quo mea longissime ratio, voluntasque abhorrebat; cioè, e quo negotio accusationis, secondo Alconio. E quando Ter. *Adelphi* 3. 4. dicit: *Usinam hoc sic modo defunctum, debbei intender Negotium*, secondo Donato.

Esponde quando si dice: *Triste lupus fabulis*. Virg. *Ecolg.* 3. 80. *Varium, & mutabile semper Femina*. Idem *En.* 4. 569. vi si dea sotto 'ntender tuttora *Negotium*, senza andar sofisticando altri giri per mezzo del Femminino; e dir con Gramatici, ch' è lo stesso, che *res tristes, res mutabilis*; come se *Negotium* non potesse tener lo stesso luogo, che *Res*.

Ostracciò i Nomi delle Arti, e delle Discipline le piu volte Cicerone gli ha in Neutro usati, perche vi si suppone cotesto Sostantivo: *Musorum perstudiosus*. Cic. *lib.* 5. *Tuscul. Nisi in Physicis plumbi jumentis*. Idem 1. *Tuscul. Physica ista ipsa, & Mathematica, que posuisti*. Idem *lib.* 1. *de Orat. sup. Negotia*.

Dobbiamo ancora tal Sostantivo intendere, quando il Relativo è Neutro, come: *Non est, quod gratias agas*, cioè, *Non est negotium, o nullum est negotium, propter quod gratias agas, o agere debeas*. Ovid. *Epist. Laodamia*.

Cesse, virisque potens; per que fera bella geruntur.

E similmente, *Lunam, & stellas, que confundunt*. *Psal.* 8. 4. cioè, *que negotia*.

Di che s' appunta il corto avvedimento de' Gramatici in nominando questa Sillessi; o dicendo che 'l Genere Neutro è piu nobile degli altri due, e perciò quegli amendue in se contiene: nel che han preso due granchi a un tratto; l' uno, che non han sufficientemente inteso, che cosa sia il Neutro, il quale si chiama Genere sol tanto per negazione; e per conseguente non puo essere piu nobile degli altri due, nè contenerli amendue: l' altro, che non han mica inteso la cagion di questa Costruzione per mezzo del Neutro, che non è altro, che l' Ellissi della parola *Negotium*: Donde han creduto, che non si potesse usare, che nelle cose inanimata, quando delle animate s'hanno a stormo gli esempli, come abbiam dimostrato nella Sintassi Reg. IV. *facc.* 410. e 411. E possiamo ancor qui altre autorità giugnere, come di Tacito *lib.* 5. *Histor. Parentes, liberos, fratres vilia habere*; Avergli a vile, tenergli poco a capitale, Bocc. N. 98. E di Lucrezio:

Ductores Danaum Heloëi, prima virorum. *lib.* 1. 87.

E 'l sotto 'ntendere cotal parola NEGOTIA è maniera coranto di mestica de' Latini, che Cicerone in mille luoghi, ove potrebbe altramenti fare, d' altra non s' appaga. Così nel libro *de Seneca*: *Sape enim inter sui querelis meorum equalium, que C. Salinator, que Sp. Albinus deplorare solebant*; non ha egli potuto dire *querelis que*, se non sotto 'ntendendovi *Negotia*, essando chiaro, che *que* si riferisce a *querelis*, come apparisce ancora dal Greco di Gaza, *καὶ δὲν γὰρ τὰ κερήτων ὀδυρμοῖς, οὐκ ἐπιδραὶ κερήτων*. E così avrebbe potuto metter *quas*, se non avesse guardato a *Negotia*, ch' è Neutro: intorno a che veggasi ciò, che direm poco appresso nella Sillessi.

Che se altri contrapponga a questa Massima, ch' in Ebreo l' Aggettivo Femminino si piglia spollo assolutamente, come *Unam petii a Domino*. *Psal.* 26. 7. cioè *unam rem*, benchè non vi si possa sotto 'ntendere il Sostantivo Femminino, da che tutti que', che significano *Rem*, o *Negotium* sono in quella Lingua Mascolini.

Io rispondo, che non vi sia luogo alcuno nella Sacra Scrittura, in cui l' Aggettivo Femminino si truovi solo, dove non si debba sotto 'ntendere il Sostantivo, tutto che questo non sia nè *Res*, nè *Negotium*, che appo gli Ebrei son Mascolini. Addunque nell' opposto esemplo vi si dee sotto 'ntendere *חַוָּה* *Sebeeta*, *Petitionem*, come altrove s'è espresso: *Petitionem unam ego peto etc.* 3. Reg. 2. 16.

VI. Antecedente tagliato col Relativo.

VI. MASSIMA GENERALE. Ogni Relativo rapportasi ad Antecedente, ch' egli rappresenta. Addunque sarà ella un' Ellissi, qualor l' Antecedente, il quale sempre dee intendersi avanti, o dopo il Relativo, non si truova che davanti; come *Est pater quem amo*, in vece di *quem patrem amo*. E questa Ellissi è doppia, quando egli non si trova nè avanti, nè dopo, come *Sunt, quos arma delectant*; e simili. Ma abbiain sufficientemente parlato dell' una, e dell' altra nella Regola del Relativo, *fac.* 405. e seguenti.

VII. Che si debba sotto 'ntendere, quando il Genitivo s'è dopo l' Aggettivo, o dopo il Verbo.

VII. MASSIMA GENERALE. Quantunque volte vedrassi un Genitivo dopo alcun Nome Aggettivo, o dopo Verbo; o sarà ella locuzion Greca, che dipende da Pteposizione; o dovrà supporvisi un Nome generale, che 'l regga. Ed è questa una verità saldissima, che nè in Greco, nè in Latino si troverà mai Verbo, o Aggettivo, che da se possa reggere il Genitivo: ne abbiain noi dimostrata la pratica in ciascheduna Regola particolare; il che si può qui ridurre a cinque punti principali.

1. Quando si dice, che l' Aggettivo è pigliato Sostantivamente, si fa moster sempre intendere il Sostantivo, *Negotium, Tempus*, o altro nome particolare: *Ultimum dimicationis*. Liv. sup. *tempus. Amara curarum*. Orazio, lib. 4. Od. 12. sup. *negotia*. Il qual parlare affettano assegnatamente Lucetio, Tacito, ed Apulejo.

2. Quando si tace uno de' Nomi detti Correlativi: *Sophia Septimi*. Cic. sup. *filia. Hectoris Andromache*. Virg. *Aen.* 3. 319. sup. *uxor. Palinurus Phedromi*. Plaut. *Car.* 2. 1. sup. *servus*.

3. Quando vi si figura *Causa, Ergo*, come i Greci v' intendono *ἰνα*, o *ὅτι*, in que' parlari, *Damnatus, reus voti*; *Præfatus feriarum Latinarum*, ed altri, sup. *causa*.

4. Quando ne' Nomi di luogo allogasi il Genitivo dopo la Preposizione; *Ad Castoris*. Cic. *In Veneris*. Plaut. sup. *adem*. Così ancora, *Per Varronis*, sup. *fundum*. *Ex Apollodori*. Cic. *Att.* lib. 12. ep. 24. sup. *Chronicis*. *Ex feminini sexus descendentes*, sup. *stirpe*, &c.

5. Quando si posta il Genitivo dopo il Verbo. *Est Regis*, sup. *estitium*. *A stimare litis*. Celio a Cic. lib. 8. *Epist.* 7. sup. *causa*. *Abeſſe bidui*. Cic. *Att.* lib. 5. *Epist.* 17. sup. *itinere*. *Accusare furti*, sup. *crimine*. *Est Rome*, sup. *in oppido*. Ed altri simili da noi mentovati nelle Regole.

Ma quando il Genitivo Plurale non si truova nel medesimo Genere, o nel medesimo Caso, che 'l suo Aggettivo, deesi sotto 'ntendere un' altra volta il Nome; come *Corruptus canis verum*. Oraz.

Oraz. lib. 2. Sat. 2. cioè, *Corruptus vanis rebus rerum*: Sicche questo Genitivo è il Genitivo della Partizione; così come in Tito Livio: *Neque earum rerum esse ullam rem.* Dec. 4. lib. 9. cap. 11. Il che fa a vedere con quanta lieve cagione chiamasi così fatto parlare *Antiptosi*.

VIII. Qual cosa dobbiam supporre, quando
l' Accusativo stà solo.

VIII. MASSIMA GENERALE. Sempre che nell' Orazione v' è l' Accusativo, è retto dal Verbo Attivo, o dalla Preposizione (se pur non s' accoppia coll' Infinito, come *me amare.*) Perché non trovandosi una di queste cose, bisogna supplirla; come *Eheu me miserum!* sup. *sensio.* Terenz. *Phorm.* l. 4.

Ma molto piu spesso vi s' intende la preposizione, come *Espectatum iudos*, per *ad spectatum*. Vedi sopra il Capo de' Supini, facc. 56. *Pridie Calendas*, per *ante Calendas*: e simili, de' quali ne daremo una Lista poco appresso.

IX. Qual cosa si dee sotto 'ntendere, quando
l' Ablativo stà solo.

IX. MASSIMA GENERALE. Giammai non si truova nell' Orazione Ablativo, che non sia retto da qualche Preposizione, benche spesso volte sotto 'ntela. Ne abbiamo recati gli esempi in tutte le Regole particolari, e ne daremo ancora una Lista appresso per maggior agio de' Scolari.

X. Due altre spezie d' Ellissi molto notabili,
una quando si dee supporre il Nominativo del Verbo; l' altra quando
si dee supplire il Verbo
col solo senso.

1. Spesse fiate avviene, che 'l Nominativo del Verbo si taccia, la qual cosa per bene intenderla, dal sentimento stesso del parlare trarla conviene, come: *Cujus belli, cum ei jumma esset data, eoque cum exercitu profectus esset, &c.* Corn. Nep. in *Pelopida* cap. 5. in vece di *eoque is cum exercitu profectus esset*. *Id cum factum multi indignarentur, magneque esset invidie Tyranno, &c.* Idem in *Dione*, cap. 4. in luogo di *magneque id factum esset invidie, &c.* *Aia' tu, te illius invenisse filiam?* Ep. *Inveni, & domi est.* Plaut. *Epid.* 5. 2. per *illa domi est*. *Dum eo modo equites praeliantur, Bocchus cum peditibus, quos Volux filius ejus adduxerat, neque in priorum pugna in itinere morati, adfuerant, postremam Romanorum aciem invadunt.* Salust. *B. Jugurth.* per *neque ii adfuerant*, oppure, *quique non adfuerant*. Cesare, e Tito Livio abbondano di simili parlari.

2. Talora dobbiam supplire il Verbo altresì in un de' membri dell' Orazione, non già quello stesso, ch' è nell' altra, ma totalmente diverso, e tal quale il vero senso, e la continuazione cel far giudicare; come in Virg.

*Disce puer virtutem ex me, verumque laborem,
Fortunam ex aliis.* — *Æn.* 12. 435.

Dove, come dice Servio, con *fortunam* s' intende *opta*, *pete*, o *accipe*, non già *disce*, che stà avanti, perciocche *Fortuna non dicitur*. Ed altrove:

*Sacra manu, viscosque Deos, parvumque nepotem
Ipse trahit.* — *Æn.* 2. 320.

Dove *trahit* si riferisce solo a *nepotem*, e per *Sacra*, e *Deos*, dobbiam supporre *portas*. Così ancora nel 1. delle *Georg.* 92.

*Næ tenues pluvia, rapidive potentia solis
Acriter, & Borea penetrabile frigus adurat.*

Non perche il Verbo *adurat* non si convenga così bene al Sole, come al freddo, per avviso di Servio; ma rispetto a *tenues pluvia*, bisogna intendervi *noceant*, o altro simile, come osservarono il Linacro, e 'l Ramo. Non altramente, in Cicerone, *Att. lib.* 10. *Epist.* 4. *Fortuna, qua illi florentissima, nos duriore consistati videntur*; dove *consistati* convien solamente al secondo membro, e nel primo si dee supplire *est*, dice lo Scioppio. Ed in Fedro *lib.* 4. *Fab.* 16. *Non veto dimitti, verum cruciari fume*, nel secondo membro si dee sotto 'ntendere *Jubeo*, *Volo*, o altra cosa da *Veto* in fuori. Tutto ciò è tanto maggiormente degno d' attenzione, quanto è piu lontano dalla chiarezza, e delicatezza della lingua Italiana, nella quale non è permesso usare un Verbo, che rapportandosi a due cose, da due membri, non possa star così nell' uno, come nell' altro di per se. Quindi Annibal Caro nella sua Traduzione in Verso del luogo di Virgilio recato sopra del 2. dell' *Æneide*, togliendo via la parola *Manu*, che potea in Italiano far diversità dell' azioni di portare il picciol Nepote, dal portare i saggi arredi, e gl' Iddii, ha compreso il tutto sotto un Verso:

Isacri arredi, e i santi simulaori

Degli Dei vinti, e 'l suo picciol nipote. Si traea seco.

Per si fatta spezie d' Ellissi debbonsi ancora spiegar molti luoghi della Scrittura; come quel di S. Giacomo *cap.* 1. 9. e 10. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua; dives autem in humilitate sua*: dove secondo la miglior sentenza seguitata dall' Estio, si dee intendere *confundatur* nel secondo membro, e non *glorietur*, ch' è nel primo. Per la medesima, spiega lo stesso Estio, quel luogo di S. Paolo, 1. *Tim.* 4. 3. *Prohibentium nubere, abstinere a cibis, ove dee supporli precipientium*. E quell' altro, 2. *ad Cor.* 7. 7. *Per fidem enim ambulamus, non per speciem*, dov' è uopo intendere *stamus*; perciocche la parola *ambulare* convien bene a quei, che' Teologi chiamano *Viatori*, ma non già a' *Comprehensori*, se non per mostrar semplicemente la felicità, che avranno d' essere in ogni luogo con GESU' CRISTO: *Ambulabunt mecum in albis*. *Apo.* 3. 4. Lo stesso è in quest' altro luogo del Salmo 120. 6. *Per diem Sol non uret te, neque Luna per noctem*. E nell' altro della Genesi, *cap.* 31. 40. *Die, nocteque estu urebar*: perciocche nè la Luna, nè la notte han si fatto caldo, che possa altrui far noia; onde Dante, *Purg.* 19. *pr.* contrappone il calor diurno al freddo della Luna: perche bisogna intendervi altro Verbo. Così ancora, 1. *ad Cor.* 3. 2. *Cac vobis potum dedi, non escam*. *Γάλα υἱοῦ ἐπιότου, καὶ ἰσθμια*; come in Omero, *Odyss.* π. 110. *Οἶνον, καὶ σίτην ἐδούρεν* *Vinum, & frumentum edentes*. Dove si vede chiaro, che vi deb-

bia-

biamo intendere alcuna cosa. Perciocchè nè a S. Paolo è caduta nell' animo dire, che si bea quel che si mangia; nè ad Omero, che si mangi ciò che si bee.

Ma deesi avvertire, dice il Linacro, che tal volta è quasi impossibile il determinare, qual Verbo si debba intendere per compiere il senso; come in *Quintil. lib. 3. cap. 10. Si furem nocturnum occidere licet, quid latronem?*

XI. D' altre Particelle piu notabili, che si tacciono.

Debbesi talora supporre **MAGIS**, o **POTIUS**; come *Facita bona si mulier semper, quam loquens. Plaut. Rud. 4. 4.* cioè, *magis bona. Oratio fuit precibus, quam jurgio similis. Liv. Dec. 1. lib. 3. cap. 18.* cioè, *magis similibus.* E similmente appo i Greci non di rado vi s' intende *πᾶλλον*. E nel Volgar nostro il Bocc. N. 98. *Parrendoti il tuo amarta onesto, Io d' altri mi fosse stata, che mia.* Così *Psal. 117. 8. Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine.* Ed in Ter. *Run. Prof. Si quisquam est, qui placere se studeat bonis, quam plurimis; cioè, bonis potius, quam plurimis.*

Con **SIMUL** s' intende **AC**, o **ATQUE**; come in *Virg. Ecl. 4. 28.*

At simul Heronum laudes, & facta parentis

Jam legere, & quae sit poteris cognoscere virtus.

In *Cic. Itaque simul experrecti sumus, visa illa contemnimus. Academ. lib. 1.*

Si suppone la condizionale **SI**, quando dictamo:

Tu quoque magnam

Partem opere in tanto inveni dolor, Icare haberes. Virg. Aen. 6. 30.

Decies centena dedisses

Huic parco paucis contento, quinque diebus

Nil erat in loculis. Oraz. lib. 1. Sat. 3. cioè, *Si dedisses.*

UT non s' adopera per *Quamvis*, come si crede; ma in tal senso vi s' intende *Esse*, o *Fac*, come in *Ovvid. Epist. Penel.*

Protinus ut redeas, facta videbor anus;

ciò, *Esse ut statim redeas, tamen, &c.*

Nè anche si prende **UT** per *Usinam*; come in *Ter. Adelp. 4. 6. Ut, Syre, te magnus perdat Jupiter; ma supponvisi oro, oportet ut, &c.*

Dicendosi, *Cave cadas, faxis, &c.* deo figuravisi **NE**; come in *Cicerone lib. 4. Academ. ha espresso, Nonne cavendam, ne scelus faciam.* E similmente col **Ne** bisogna immaginar l' **Ut**, secondo l' *Vossio*, e lo *Scioppio*; perciochè altrimenti coral **Ne** non reggerebbe il Soggiuntivo. Vedi quel che si è detto sopra nella spozizione di *Vereor ne, facc. 92.*

Il **Modo**, che chiamano *Potenziale*, o *Concessivo*, si può anche risolvere per questa Figura; come *Frangas potius, quam corrigas; cioè, fiet potius, ut frangas, &c. Vicerit, cioè esto, ut vicerit. Obst, praest, nihil curant, per an obst: com' anche quando si dice, Bono animo sis; cioè, fac ut sis, &c. Amis, legas, cioè, moneo te ut, &c. oppure: fac ut ames, legas, &c.*

Dopo **Non modo**, *Non solum*, *Non tantum* (pure che ciò non ripugni il senso) si dee sotto intendere **NON**; come *Alexander non modo parvus, sed etiam liberalis; cioè, non modo non parvus, &c. Ita ut non modo Civitas, sed ne vicini quidem proximi sentiant.*

Cic. 2. Cantil. Non modo illi invidetur exuti, sed etiam favetur

Idem Off. 2. Perciò alle volte s' esprime il Non: *Quia non modo vituperatio nulla, sed etiam summa laus senectutis est, &c.* Idem de Senect. Si puo intorno a ciò vedere il Mureto nelle sue varie lezioni.

La Particella NEMPE spesse fiate è necessaria per risolvere con chiarezza molti parlari assoluti: *Sic video Philosophis placuisse, nihil esse sapientis, prestare, nisi culpam.* Cic. lib. 9. Epist. 16. cioè; *nempe nihil esse, &c.* Hoc vero ex quo suspicio nata est, me exquisisse aliquid, in quo te offenderem; translaticium est. Idem lib. 3. Epist. 8. cioè; *nempe me exquisisse, &c.*

E ciò ste per avventura il piu necessario da considerarsi intorno all' Ellissi; e dalle cose dette potrà ciascun da per se far giudizio del rimanente. Perciocche la regola la piu generale, che in cotal materia puo darsi, si è, d' osservar la natura del parlare, e l' espressione piu semplice, secondo l' idea, che ce ne porgono le lingue Volgari, che spesso ci fan condicere ciò, che a ragione si debba sotto'ntendere.

Tuttavia, perche le parole ci posson mancare in simili occasioni, qualora non siamo per lunga pruova sperimentati nella Lingua; io aggiugnerò pur qui tre Litte. La prima sarà de' Nomi. La seconda de' Verbi: dove però io non penso tutti quegli comprendere, che sotto'ntender si possono, che troppo lungo, e noioso farebbe; ma solamente i principali. La terza sarà delle Preposizioni, che fanno sempre la piu gran parte de' reggimenti, e delle commessure del ragionare in tutte le Lingue.

XII. PRIM A L I S T A.

Di molti Nomi sotto'ntesi negli Autori Latini.

ÆDES, quando si dice, *Est domus*, nella domanda dell' *Uli*. Vedi la Sintassi Reg. XXV. facc. 451. e seguenti.

ÆS, ove hassi *Ratio*, o *tabula precepti*, & *expansi*, come abbiamo dimostrato, che sotto'ntendesi in *Parvi pendo*, *Non sum solvendo*, &c.

AMBO, qualor dicesi, *Mars, & Venus capti dulcis*. Ovid. 2. de Arte. *Cassor, & Pollux aternis orientes, & occidentes*: e simili. Parche quivi è una tal sorta d'Ellissi, secondo lo Scioppio; se tuttavia dir piu semplicemente non vogliamo, che in tal caso due Singolari richieggano il Plurale, e riferirlo alla Sillessi qui appresso.

AMNIS, se diciamo, *Confluens, Profuens, Torrent, Flu-*

vius. Vedi i Generi, facc. 76.

ANIMI, dicendosi, *Rogo te, ut boni consulas*; cioè, *ut statuas banc rem esse boni animi*; Ella vien da buon cuore. Benche noi l' traduciamo per la persona, che riceve, *Cbe tu la prenda in buona parte*.

ARS, o **SCIENTIA** in que' Nomi, *Medicina, Musica, Dialectica, Rbtorica, Fabrica, &c.*

ARVUM in *Novale*. *Culta novalia*. Virg. Ecl. 1. 71. Ma quando dice il medesimo. *Tonsus novales*, deesi intender *terras*, dette così a *novando*, dice Varrone, perche si rinnovano, lasciandosi sodo un' anno, o perche si muta semenza.

BONÆ in quel modo di dire, *Homo frugi*; perche gli Antichi diceano, *bona frugis*, di poi s'è detto.

Betto, *boni frugi*, e finalmente *frugi* solo, come nota il Sanzio.

CAMPUM in quell' altro, *Per apertum ire.*

CARCER, essendo stato anticamente Neutro, si dee supporre, quando si dice, *Pistrinum, Tullianum* &c.

CARO in *Bubula, Vervicina, Suilla, Ferina*, &c.

CASTRA, quando si dice, *Stativa, Hiberna*, Vedi gli Etroclitici, *faec. 239.col. 2.*

CAUSSA in que' parlari, *Exercitum opprimende libertatis habet.* Salust. 1. *Histor. Successorum Minerve indoluit.* Ovvid. 2. *Metam. 12. Integer vixit, scelerisque purus.* Orazi. *lib. 1. Od. 22.* Vedi la Sintassi, *faec. 419.*

CENTENA, quando si dice. *Debet decies, o decies festerium.* Vedi appresso il Capo de' Sesterzi nelle Osservazioni partecolari.

CLITELLAS, qualor diciamo, *Imponere alicui*, che' Toscani dicono, *Assaccarla ad uno*, o *Accoccarla*, ove anche per Ellissi intendevansi la coda: come allor che dicesi, *Appiccargliete*, s' intende, *de' sonagli*, o *della sonagliera*; il che veracemente vuol dire, *Trattarlo come un' Asino.*

COELUM, tegli Aggettivi, *Serenus, Sudum*, &c.

CONSILIUM in quegli altri, *Arcanum, Secretum; Propositum.* *Perstat in proposito*, &c.

COPIA, dicendosi, *Egès medicina; Abundans pecuniarum.*

CORONA, quando dicesi, *Civica donatus; Muralem, Obfidionalèm adeptus*, &c. E similmente in *Serta*, siccome *Sertum* si riferisce a *coronamentum*, che si truova in *Catonè*, e *Plinio.*

CRIMINE, o **ACTIONE**, ove diciamo, *Furti damnatus; Repetundarum postulatus.* Vedi la Regola XXVIII. della Sintassi.

DATUM in quel di *Virgilio. Georg. 4. 446. Neque est se fallere curquam.*

DIES, quando si dice, *Illuxit; o Meus est natalis*, &c.

DII, quando leggiamo, *Inferi, Superi, Manes.*

DOMUS con gli Aggettivi, *Regia, Basilica.*

DOMUM in quel parlare, *Uxorem duxit.*

EXTRA in *Cassa*, & *porretta*; come appo *Cicerone, Att. lib. 4. Epist. 18. Ne quid inter cessa, & porretta, ut ajunt, oneris nobis addatur, aut temporis:* In su' l' fine del mio tempo, non mi si proponga dilazione di nuovo affare. La Metafora prendesi dal rito, per cui dopo tagliate, e cacciate le interiora del ventre della vittima, cio che diceano **CÆSA**, il Sacrificatore le riteneva; e l' osservava per qualche tempo prima d' offerirle su l' Altare; il che diceano *Porricere.*

FACULTAS, o **POTESTAS** in quella locuzione, *Gernere erat.* Virg. *Æn. 6. 596.*

FESTA ove ha *Bacchanalia, Strurnalia, Agonalia.*

FINIS, quando si dice, *Haftenus, Quatenus*: perche' è lo stesso, che *Hac fine tenus.*

FRUMENTA in *Suta*; come **FRUGES** in *Sate.*

FUNERA, quando si dice, *Iusta persolvere.*

HOMO in *Adolescens, Juvenis, Amicus, Familiaris*: ad ogni volta che l' Aggettivo del Maschio pigliasi assolutamente; *Miser sum, Salvus sum*: e similmente in *Optimatus, Magnates, Mortales, Germani, Galli*, &c.

IDEM come *Egna fere, qui homini morbi.* *Plin. per fere iidem, qui*, &c.

INGENIUM, o **INSTITUTUM**, o **MOREM** in quel di *Plauto: Antiquum hoc obtinetum, tardus ut sis.* *Moffet. 3. 2. E di*

2. E di Ter. *Non cognosco vestrum sam superbam. Eun. 5. 9.*

IS per *talis, o rantis*; è spessamente sotto 'nteso; come *Homino improbus, sed cui paucos ingenio pares invenias*; in vece di *is, cui*.

ITER, quando si dice, *Quo pergis? quo tendis?* Virgilio l'ha anche esprello: *Tendit iter velis, portumque relinquit. Ene. 7. 7.*

JUDICES, quando si dice, *Mittere in consilium*, Dal che, secondo Alconio, tal modo si dire pigliasi per *Perorare*; perciocchè finito il dir dell' Oratore, gli Giudici andavano a partito, e diliberavano: *Testibus editis, ita mittam in consilium, ut, &c. Cic. 3. in Verr.*

JUDICIO, o JURE in *Falso, Merito, Immerito*, che tutti sono meri Nomi Aggettivi.

LAPIS in *Molaris*.

LAUDEM qualor diciamo, *Cur mihi detrahitis?*

LIBER in *Annalis, Diurnus*. E

LIBRI Plurale in *Pugillares*, o in *Pandecte*; parola Greca, da Tirone; Afrancato di Cicerone, adoperata per titolo a libri da se composti sopra diverse quistioni: *Quos Græco titulo, dice Gellio lib. 13. cap. 9. Pandectas libros inscripsit, tanquam omne rerum, atque doctrinarum genus continentes*: il qual di poi s'è dato alla Raccolta, che s'è fare Giustiniano delle Leggi, con altro nome detta, *Digesta, orum*. Molti han dubitato del Genere di tal Nome *Pandecte*; perciocchè, come Varrone, e Prisciano han savitamente divisato, i Nomi in HZ della Prima, Mascolini appo i Greci, mutandosi in A da' Latini, divengon Femminini; come è *χέδρῆς, hæc Charta*. Perchè il Budeo disse, *Pandectas Pisanas* in Femminino. Ma 'l Vossio avvi fa, si fatta re-

gola di Prisciana non esser bugia per gli Nomi, che rapportansi ad un' altro Nome piu generale sotto 'nteso, com' è qua *Libri*; ond' egli asserma *Cometa, e Planeta* offer Mascolini, perchè si sotto 'ntende *æstivæ*. Antonio Agostino, Arrigo Stefano, Mekerco, Andrea Scotto, ed altri altri son di questo parere. E Cujacio ha similmente tal' errore riconosciuto, perchè nell' ultime opere il fa sempre Mascolino.

LIBRÆ, o LIBRARUM (Genitivo Singulare, o Plurale di *Libra*, la libbra) quando si dice, *Corona aurea fuit pondi viginti quinque*. Liv. Dec. 1. lib. 7. cap. 24. e simill; cioè, *pondo*, o *pondere librarum viginti quinque*; conciosiacosache *pondo* è Ablativo, come *mundo*. Vedi i Generi Reg. VIII. e luo Avvertimento.

LINEAS, ove dicesi, *Ad incitas redactus*. Ridutto all' estremo, (*Condotta al verde*, disse il Petrarca, *Son. 26.*) Perciocchè que' che giocano a Scacchi, essendo spinti sino agli ultimi luoghi, o case, non si possono piu muovere. Onde le loro Pedine diconsi allora *inciti* (sup. *calculi*), cioè *immobiles*, vegnendo tal Nome da Ciceo per *Movedo*. Che se Lucilio ha detto, *Ad incita*, egli ha inteso *loca*. E perciò, dice S. Isidoro, chiamavan *inciti* coloro, che avean perduta ogni speranza di uscire di miserie.

LITERAS, ove Cicerone disse, *Triduo abs te nullas acceperam*. E Plauto; *Men. 2. 2. Hodie in ludum accipi ire literarium, ternas scio jam*; A, M, O: dovè è cosa stempiata affatto, dicono lo Scioppio, è 'l Vossio; prender cotal parola *ternas* per le tre Conjugazioni de' Verbi, com'è l' ha intesa l' Alvarez, quasi potesse un fanciullo nel primo giorno, che

Scuola, tre Conjugazioni
apparare.

LOCUS, come *Hic senex de proximo*; *Ab humili* (sup. loco); *Ad summum* (sup. locum); *In medium*; *Conveniunt in unum*; &c. Primo, secundo, tertio, &c. (sup. loco.)

LOCA, Plurale, in *Astiva*, *Hiberna*; *Stativa*; *Pomaria*, *Rosaria*, *Supera*; *Infera*, &c. **LUDI** in quegli Aggettivi, *Circenses*, *Megalesi*, *Seculares*, *Funebres* &c.

MALUM, qualor si dice, *Caveo tibi*; *Timco tibi*; *Metuo a te*, *de te*, *pro te*, &c. Ma in quell' altro, *Cavere malo*, bisogna sotto intendere *se a malo*.

MARE negli Aggettivi, *Profundum*, *Altum*, *Tranquillum*.

MENSIS in *Januarius*, *Aprilis*, *October*, &c.

MILLE, o piuttosto **MILLIA**, il quale suppone ancora *negotia*, quando si dice, *Decem*, o *centum sestertia*, o *dena*. Vedi appresso il Cap. de' *Sestertij*.

MODIA, ove dicefi, *Millia frumenti*.

MODO in *Perpetuo*, *Certo*, &c.

MORTEM, quando si dice, *Obiit*. L'uso ha ritenuto il dirsi ancora *Occumbere mortem*.

NAVIM ne' Verbi *Solvit*, *Conscendit*, *Appuht*:

NEGOTIUM, ne' abbiain parlato poc' anzi, come d' una delle massime piu generali. Si puo qui parimente notare, che il medesimo Nome si sotto intende negli Ablativi presi per *Avverbj*, *Tanto*; *quanto*; *aliquanto*, *hoc*; *eo*; *quo*; *multo paulo*, *nimio*; perche *Multo doctior* è lo stesso, che *multo negotio doctior*; o se meglio torra, *multa re*, *multis partibus doctior*. E similmente qualor si dice, *Qui fieri potest*? *Qui è Ablativo per quo modo*, o *quo negotio*.

Adoperandosi *Id*, *Quid*, *Ali-*

quid. s' intende *Negotium*, essendo tai Nomi da se stessi Aggettivi, come scorgesi in *Tenenzio*, *Andr.* 1. 1. *Id erat illud nomen*. Ed in *Plauto*: *Quid tibi nomen est?* *Menecb.* 3. 2. *Nisi occupo aliquid mihi constium*, *Idem ibid.* 5. 2.

E reggendo il *Quid* il Genitivo *Negotii*, pur suppone un' altra fiata *Negotium* per suo Sostantivo, come: *Viden' egestas quid negotii dat homini misero mali!* *Plaut Trin.* 4. 2. che val quanto: *Quid negotium mali negotii dat egestas homini misero*: dove *quid negotium negotii* è la medesima cosa, che *que rei rei*, o *rerum*; come nel medesimo Autore, *Menecb.* 5. 2. *Summum Jovem*, *Deosque Deorum*, diceva *Menecmo*, *SEI Qua de re aut cui rei rerum omnium?* risponde il Vecchio. E si fattamente l' espon lo *Scioppio*.

Supponsi ancora tal Nome, qualor si dice, *Mille*, o *Millia* sup. *negotia*, perch' essendo *Mille* Aggettivo, non altramente, che gli altri Nomi di numero, dee necessariamente avere il suo Sostantivo: intendo al che si puo veder cio che dirassi nel Cap. de' *Sestertij*.

NUMUS, o **NUMERUS** ne' Nomi *Denarius*; *Quinarius*, &c. E similmente in *Quadrans* a *Quincunx*, *Sestertius*, &c.

NUNTIUM, quando si dice, *Obviat illi missus*.

NUX, trovandosi, *Avellana*; *Juglans*, *Pinea*, *Persica*, *Cassanea*, &c.

OFFICIUM, se dicefi, *Nomen est meum*; o *Regium est beneficere*; ed in quel parlare, *Es Regis*, &c.

OPERA, dove sian gli Aggettivi *Bucolica*, *Georgica*, *Rithorica*, *orum*, &c.

Opus in quello, *Hoc non solum laboris*, *terrum etiam ingenii fuit*.

ORATIO col nome *Prosa*, che vien da *Prosa*, per *recta*, a cui si è opposto *Verſa*. Perche *Proſus* anticamente ſignificava *rectus*, donde viene *Proſſimites* in Feſto; *Proſa Dea*, che ſopraſtava a' parti.

OSTIUM coll' Aggettivo *Poſticum*, La porta diretta.

OVES con *Bidentes*; onde il più coeſto Nome è Femminino in tal ſenſo. Se poi congiungeli con *Verres*, ſarà Malcolino; come appo Nonio, *Bidenti veri*.

PARS in ben molti, come *Antica*, *Poſtica*, *Decima*, *Quadrageſima*, *Primas*, *Secundas*, &c. *Non poſteriores feram*. Ter. *Adeph. 5.4. ſi ſecundas deſerat*. Quintil. *lib. 10. cap. 1. ſup. partes*. È ſimilmente, *Pro rata*, *Pro virili*, ſup. parte.

PASSUS, ovi trovafi, *In duo millia*; Marziale *lib. 2. Epi-gr. 15. Longitudo ſeptingentorum millium*. Cel. *lib. 5. B. G. cap. 8.*

PRÆDIUM in *Suburbanum*, *Tuſculanum*, &c.

PUER, o **PUELLA** col Nome *Infans*, eſſendo queſto Aggettivo; perche abbiamo ſpeſſo in Cicerone, *Puerum infanſem*; che non puo ſcior la lingua.

RASTER, ſe vi ha *Bidens*, *Tridens*, &c.

RATIO con Nomi *Expensæ*, *Impenſæ*, *Summæ*; appunto come dicendoli *Conſurbare*, vi s'intende *Rationes*, Imbroglia ſua ragione, frodare o l'padrone, o i creditori; ovvero far loro perdere il grado, e pagar prima gli ultimi, e finalmente i primi.

REM DIVINAM, quando ſi dice, *Facere vitula*, &c.

REM FAMILIAREM, quando ſi dice *Decoquere*, *Divorar* tutto il ſuo, fallire: donde vien *Decoctor*, *Pallico*.

SERMO in que' modi fami-

gliari a Cicerone, *Brevi dicuntur*, *Compleſſi brevi*; *Brevi reſpondere*; *Circumſcribi*, & *deſinit brevi*, ſup. *ſermone*, E quando dice, *Brevibus agere*; *Brevibus aliquid dicere*, ſup. *ſermonibus*, o *verbis*, In brieve diſcorſo; in poche parole.

SERVUS, o **MINISTER**, quando ſi dice, *Eſt illi a pedibus*, o *circum pedes*; *a manu*, o *ad manum*; *a ſecretis*, & *bellis*, &c.

SESTERTIUM (in vece di *Sestertiarum*) in *Cenſum millia*. Ed amenduni ſono ſotto. nteſi, contandoli per l' Avverbio: come *Debat mihi decies*, e ſimili. Vedi nel Cap. de' Sestertzi.

SIGNUM, qualor dicafi *Baſilicum*, o *Clauſicum canere*.

SINGULI, quando ſi dice, *In naues*, *In annos*, *In horas*, &c.

SOLUM, com' in Virgilio. *Georg. 2. 290. Terra deſigitur arbor*, ſup. *in ſolo*. È perciò haſſi in *Saluſtio*, in *Jugurthæ Arbores*, *que humi arida*, *atque arenoſo naſcuntur*; cioè, *in ſolo huius arido*, &c.

TABELLÆ ſe ſi dice *In Eboris*, *Laureatis*, &c. Perche anticamente le piſtole, che ſcriveanſi in tavolette, prendeano il loro nome dalla materia, o dal numero de' fogli; come *eborea*, *citræ*, *duplices*, *triplices*, &c. *Laureata erant* quelle, che gl' Imperadori mandavano al Senato dopo aver' avuta qualche vittoria.

TABERNA in que' Nomi *Medicina*, *Sutrina*, *Textrina*, *Tonſtrina*, *Fabrica*, *Salina*, *Lanicæ*, &c. che ſon tutti Aggettivi. Vedi *Piſtrinum* negli *Ereoclitici*, *ſacc. 202. col. 6. vol. 1.*

TABULIS, qualor trovafi *In duodecim*. Perche le dodici Tavole erano le leggi fondamentali della Repubblica Romana.

TEMPUS, dicendoli *Ex eo*,
Et

Ex qua, Ex illo & Ex illo suere spes Danonim. Virg. *Aen.* 2. 169.

Tertio, Quarto, Extremo, &c.

Optato, Breui, Sero, &c. Tertium Consul Postremum ad me venit, &c. Hoc natis, Id atatis, &c. Antebac, Postbac (perche bac qui adoperati per bac.)

Antea, Postea, Præterea. Post illa, sup. tempora. Cicerone medesimo ye l'ha espresso: Post illa tempora quicumque Remp. agitare, &c. in Catil. Haud licebat nisi praesumo loqui. Ter. Hecyr. 1. 2. sup. tempore. Prope adest, cum alienc more vivendam est mihi. Id. Andr. 1. 1. sup. tempus. Erit cum fecisse nolles, sup. tempus. Ed infiniti altri simili.

TERRA negli Aggettivi, *Patris, Continens*. Ed oltracciò in *facet humi*, per in terra humi; perche la terra è divisa in *aquam, & humum*, secondo Varrone. E similmente dicendosi, *Natus est Aegypti, sup. in terra*. Vedi la Reg. XXV. *fact. 451. e seguenti.*

VADA coll' Aggettivo *Brevia*, Le secche, ove i navij zerenano.

VASA con *Fibilia, Vitrea, Crystallina*. Così ancora:

Vas con *Atramentarium, Satinum*.

VERBA; *Docere paucis*. Virg. *Aen.* 4. 116. *sup. verbis. Responsum paucis reddere. Idem Aen. 6. 672. Pro re pauca loquar. Idem Aen. 4. 337. Paucis te volo. Ter. Andr. 1. 1. sup. verbis alloqui*. E così anche, *Paucis est quod te volo*; per *Est negotium, propter quod paucis te verbis alloqui volo. Dicere pauca, sup. verba. Respondere pauca*, Orazio, *Gr. lib. 1. Sat. 6.*

ca., Orazio, *Gr. lib. 1. Sat. 6.*

VIA negli Ablativi *Huc, Illic, Istac, Qua, Ea, Recla, &c. Appia, Aurelia, &c.* E similmente.

VIAM co' Verbi *Ire, Ingre-di*. Virgilio l'ha anche espresso: *Itque, reitque viam, &c. Aen. 6. 122.*

VINUM, ove sia *Mustum, Merum, Falernum, Majicum, &c.* che son nomi Aggettivi.

VIR, o **UXOR**, o **FEMINA**, in *Conjux, Maritus, o Marita*. E nel Plurale, *Oprimates, Magnates, Primates, Majores, &c.* *sup. viri, o femine.*

VIRGA, quando si dice, *Rudem accipere*, cioè, Esser licenzia'o, o esenzionato dal mestier di Campione, o sia Duellante: perciocchè gli Accoltellatori; che' Latini diceano *Gladiatores*, oltre i coltelli, duellar solcano co' bastoni rozzi, ed impuliti; e qualora dichiaravansi esenti da tal mestiere, davasi loro un di que' bastoni, e diceansi *Rude donati, o Rudiarii*: e Marziale disse altresì, *Mereve Rudem. lib. 3. Epigr. 36.* Ciò concedevasi a' vecchi; e comeche a' pubbtici che spese si sustentassero, non per tanto non poteano a duellare esser costretti. Quindi s'è dilatata la significazione a chiunque venga esenzionato da che che sia.

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

TERRA negli Aggettivi, *Patris, Continens*. Ed oltracciò in *facet humi*, per in terra humi; perche la terra è divisa in *aquam, & humum*, secondo Varrone. E similmente dicendosi, *Natus est Aegypti, sup. in terra*. Vedi la Reg. XXV. *fact. 451. e seguenti.*

VADA coll' Aggettivo *Brevia*, Le secche, ove i navij zerenano.

VASA con *Fibilia, Vitrea, Crystallina*. Così ancora:

Vas con *Atramentarium, Satinum*.

VERBA; *Docere paucis*. Virg. *Aen.* 4. 116. *sup. verbis. Responsum paucis reddere. Idem Aen. 6. 672. Pro re pauca loquar. Idem Aen. 4. 337. Paucis te volo. Ter. Andr. 1. 1. sup. verbis alloqui*. E così anche, *Paucis est quod te volo*; per *Est negotium, propter quod paucis te verbis alloqui volo. Dicere pauca, sup. verba. Respondere pauca*, Orazio, *Gr. lib. 1. Sat. 6.*

VIA negli Ablativi *Huc, Illic, Istac, Qua, Ea, Recla, &c. Appia, Aurelia, &c.* E similmente.

VIAM co' Verbi *Ire, Ingre-di*. Virgilio l'ha anche espresso: *Itque, reitque viam, &c. Aen. 6. 122.*

VINUM, ove sia *Mustum, Merum, Falernum, Majicum, &c.* che son nomi Aggettivi.

VIR, o **UXOR**, o **FEMINA**, in *Conjux, Maritus, o Marita*. E nel Plurale, *Oprimates, Magnates, Primates, Majores, &c.* *sup. viri, o femine.*

VIRGA, quando si dice, *Rudem accipere*, cioè, Esser licenzia'o, o esenzionato dal mestier di Campione, o sia Duellante: perciocchè gli Accoltellatori; che' Latini diceano *Gladiatores*, oltre i coltelli, duellar solcano co' bastoni rozzi, ed impuliti; e qualora dichiaravansi esenti da tal mestiere, davasi loro un di que' bastoni, e diceansi *Rude donati, o Rudiarii*: e Marziale disse altresì, *Mereve Rudem. lib. 3. Epigr. 36.* Ciò concedevasi a' vecchi; e comeche a' pubbtici che spese si sustentassero, non per tanto non poteano a duellare esser costretti. Quindi s'è dilatata la significazione a chiunque venga esenzionato da che che sia.

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

UTILE, o **COMMODUM** in que' parlari, *Consulo tibi, Prospicio mihi, &c.*

URBS, se dicesi, *Natus Roma*, in vece di dire *in urbe Roma*. Vedi la Regola XXV. *fact. 451. e seguenti.*

Puossi eziandio qui notare, ch' è similmente una spezie d' *Ellissi*, secondo l' avviso del Sanzio, e dello Scioppio, e qualora ne' Nomi particolari non già il Genere della Terminazione, ma quel della Significazione per rapporto alla parola comune, e generate seguiamo, come

Ne' Nomi d' Alberi: *Delphica laurus, Patula fagus; Tardus morus, &c. sup. arbor.*

Ne' Nomi d' Alberi: *Delphica laurus, Patula fagus; Tardus morus, &c. sup. arbor.*

Ne' Nomi d' Alberi: *Delphica laurus, Patula fagus; Tardus morus, &c. sup. arbor.*

Ne' Nomi d' Alberi: *Delphica laurus, Patula fagus; Tardus morus, &c. sup. arbor.*

Ne' Nomi d' Erbe : *DiScamnum pota sagittas pellit*. Min. lib. 28. cap. 14. *Centaureus trita in aceto*, (sup. *herbu*) Idem *ibid.* cap. 11.

Ne' Nomi di Provincie, d' Isole, di Città, ed altri; di che si puo veder quanto s'è detto ne' Generi Reg. 111. IV. V. VI.

Ma in questi insieme coll' *Ellissi* è anche giunta la *Sillessi*, come diremo appresso.

.XIII. SECONDA LISTA.

Di molti Verbi sotto 'ntesi nel parlare.

ADSPICIO, o **VIDEO**, in que' modi di dire, *En quatuor avis*; *Ecce duas tibi*, *Daphni*. Virg. *Ecl.* 5. 65. *Ecce hominem*; *En Priamum*. Così come nell' Italiano di pari, si usa *Ecco*, o *Ve'* per *Vedi*. Petr. *Ve' l' altra*, *eh' in un punto ama*, e *dijama*; da *Vei*, che usò Danse: *D'aver notizia di ciò, che tu vei*, fatto per troncamento. Che se vi si adopera il Nominativo; *Ecce homo*, *En Priamus*, s' intende *adest*, o *venit*, è simile.

AMET, o **ADJUVET** in *Mehercule*, *Mecassor*, *Mediutidius*. (che son modi di giuramento, o d' affermar de' Gentili; che debbono da' Cristiani abominarsi) perchè è lo stesso che dire, *Me Hercules*; *Me Cassor*; *Me Deus Fidius amet*, o *adjuvet*. E Cicerone nell' Oratore c' insegna, che *Me Hercules* diceasi per *Me Hercules*.

Adepol parimente è composto di tre parole, cioè, da *E* in vece di *Me*, *DE* in vece di *Deus*, *POLL* in vece di *Pollux*, sup. *adjuvet*. Ma diceasi ancora *Epoh*, cioè *me Pollux*, sup. *adjuvet*; per modo che falla chi scrive *Adepol* con dittongo; sotto coloro che venga detto, *quasi per adem Pollucis*; ch' è un fallone.

GANERE, quando si dice, *Scit fidibus*.

COEPI; come *fre prior Pallas*, Virg. *Æn.* 10. 458. e simili. Vedi la *Sintassi*, *fact.* 433. E le *Figure*, *fact.* 98.

DICI in quel parlare, *Male audit*, Si parla di colui. Perché è lo stesso che dire, *Male audit de se*, o *in se*, o *sibi dici*: tanto che *male* non si riferisce già ad *audit*, ma a *Dici* sottointeso.

E similmente dicendosi, *Audit dit bonus*, *audit doctus*, cioè, *Audit dici esse bonus*, secondo la costruzione Greca da noi spiegata nella Regola V. *succ.* 413.

DICO in quegli usati parlari, *Bona verba, quæso*, sup. *dic*. *Nugas!* sup. *dicitis*. *Sed hæc baculenus*, *de his hactenus*, sup. *dixerimus*; o *dictum sit*. *Quid multa?* sup. *dico verba*.

ESSE, o **FUISSE**, o **FORE**, in quegli altri. *Factum illi volo*; *Ne dicas non prædictum*, *Promisit ultorem*, sup. *me fore*, &c.

ESTO, o **FAC**, **DA**, o **PO**NE, se dirassi, *Hæc negotia, ut ego absum, confici possunt*; cioè, *Posto ut ego absum*, o *Esto ut, Fac ut, &c.* *Bono sis animo*; cioè, *Fac ut bono sis animo*, o *in animo*.

FACIO in parecchi; come *Dii meliora*. Virg. 3. *Georg.* 513. sup. *factant*. *Studes? an piscaris? an venaris? an simul omnia?* sup. *facis*. Plin. *ep.* 8. *lib.* 2. *Illam nocte nihil, præterquam vigiliatum est in urbe*; cioè, *nihil factum est; præterquam*, &c. Liv. *Dec.* 1. *lib.* 3. *cap.* 11.

IRE in quei di moto, *In Pompe-*

pejanum cogito, Rhodum volo, inde Athenas Cic. *Att. lib. 6. Epist. 7.*

LOQUI; come *Scit Latine, Græce, &c.* Vedi *facc. 432.*

MONEO UT, o FAC UT ne' comandamenti; *Ames, legas; ametis, legatis; Istud ne dicas; Istud cogites tecum; nihil mihi rescribas.*

OBSECO, IMPLORO, o NUNCUPO, dicendosi, *Prob Deum, atque hominum fidem!* Vedi la Sintassi Reg. XXXV. *facc. 482.*

ORO UT, o PRECOR UT, ove si truova, *Dii meliora ferant. Ut te perdat Jupiter. Qui illi Dii irati sint,* dove qui significa *ut*, o piu tosto *quo*, sup. modo. Vedi le Osservazioni sopra i Pronomi *Cap. 1. n. 5. facc. 17.*

È le Osservazioni sopra gli Av. verbi *n. 2. facc. 73.*

PARO, INVENIO, o simile, in quegli, *Unde mihi lapidem?* Oraz. *lib. 2. Sat. 7. Martis signum, quo mihi pacis auctori?* Cic. *lib. 7. Ep. 23.*

SUM, ES, EST, è spessissimo inteso nel parlare: *Quid mihi tecum? sup. est. Haud mora: (sup. est) festinant iussi.* Virg. *Æn. 7. 156. Hei mihi; Va tibi, sup. est.* Vedi sopra Reg. XXXV. *482. Quenam, malum, ista voluntaria servitus? sup. est.* Cic. *Philipp. 1.*

TIMEO, Cave, Vide, o simile; come *Ab te ne frigora ledant.* Virg. *Ecl. 10. 48. At ut satis contemplata sis,* Ter. *Heaut. 4. 1. Ne quid illa titubet,* &c. *Plaut. Pseud. 2. 4.*

XIV. T E R Z A L I S T A.

Delle Preposizioni, che suppor dobbiamo nel parlare.

A, AB, AD, IN deonfi supporre ne' Nomi di luoghi, o di Provincie: ove non siano espresse: come *Ægypto remeans.* Tac. *Annal. lib. 2. sup. Ab. Degit Carthagine,* sup. *In.* Vedi la Sintassi Reg. XXV. *facc. 451.* e seguenti.

A, AB vengon parimente intese ne' Nomi di cagione, di strumento, di pena, &c. come, *Culpa palle scere; Ense perforatus, Plectere capite,* &c. Vedi la Sintassi Regola XXXII. *facc. 477.*

Ne' Nomi di tempo, dove si significano Dopo; come *Redit hoste superato*; Dopo vinto il nemico; cio che dicesi ABLATIVO ASSOLUTO, Vedi la Regola XXXIV. *facc. 480.*

Nella differenza, o lontananza, o distanza; come *Sulto intelligens quid interest! Absq. virtute deserti Messala.* Oraz. *de Arte.* Vedi Reg. XXX. *facc. 473.*

Vol. II.

Quando si vuol' additar la parte; *Animo otiosus,* per *ab animo*, In quanto all' animo. *Multis rebus melior,* per *a multis rebus.* Vedi Reg. XXXII. *facc. 477.*

AD supponsi, quando notasi spazio, o misura. *Latus quinque pedes.* Vedi Reg. XXVI. *facc. 358.*

Quando si nota il fine, che taluno proponsi: *Quid frustra laboramus?* per *ad quid.* *Hamus visum,* o *visere,* per *ad visum,* o *visere.* Vedi le Osservazioni sopra i Supini, *num. 3. facc. 62.*

È similmente in *Cætera letus,* per *quoad cætera,* e simili. Vedi l' Avvertimento della Reg. XXIV. *facc. 448.*

ANTE ne' Nomi di tempo *Pridie, Calendas,* sup. *ante,* *Multos ab hinc annos,* sup. *ante.* Vedi la Reg. XXVI. *facc. 458.* e seguenti.

CIRCA nel tempo; come *Tu*

H

homo id atatis; cioè, circa *id atatis*.

CUM ne' Nomi di strumenti; *Sagitta Saucius*. Vedi la Regola XXXII. *facc. 477*. E in quelle tanto usitate maniere, *officio, honore, odio profequi*; e simili. Perché hanno il medesimo senso, che quel di Cicerone, *ad Q. F. lib. 2. Epist. 12. Quod eum essent cum equis profecuti*.

Per notare il tempo: *Cras prima luce*; in vece di cui Terenzio disse, *Cras cum primo luce*. *Adel. 5. 3*. Ma col tempo si puo ancora intendere *In*. Vedi Reg. XXVI. *facc. 458*.

DE, EX ne' Nomi, che notano l'abbondanza o la mancanza, la materia, o l'oggetto, come *Plenus vino. Equus ligno fabrefactus. Sacrificare sauro, vel agno, &c.* Vedi la Reg. XXVIII. *facc. 468*. E Cicerone nel 1. *de Orat.* vi ha la Preposizione espressa. *De hujusmodi nugis referti eorum libri*.

Ne' Nomi di luogo, che denotano partenza: *Exire Roma; Italia cedere*. Vedi Reg. XXV. *facc. 451*.

Ne' Nomi di tempo; come *Noctu, o nocte; Hora prima; Tertia vigilia*. Vedi Reg. XXVI. *facc. 458*.

In quegli, che notan la causa, o'l modo. *Flere alicujus obitu; Visitare lolio. Quare*, per *qua de re*, &c. Vedi la Reg. XXXII. *facc. 477*.

Così ancora in *Laboro dolore, per e dolore. Amoris abundantia hoc feci, Virtute clarus, &c.* E non altramente in *Legge agere cum aliquo. Vocare aliquem nomine, &c.*

IN ne' Nomi di luogo, così in Ablativo, come in Accusativo: *Doma me contineo. Cic. pro Domo sua. Sardiniam venit. Idem pro Legge Man.* Vedi la Regola XXV. *facc. 451*. e seguenti.

Ne' Nomi, che notano il sog-

getto, o l'oggetto; come *Opus est mihi libris, per in libris*. Vedi la Reg. XXVIII. nell'Avvertimento, *facc. 468*.

In que' che notan la causa; *Accusat me eo, quod, &c.* per *in eo, quod*.

In que' che notan lo stato, o la condizioe: *Sum magno timore*, per *in magno timore. Magna est apud omnes gloria. De pace nec nulla, nec magna spe sumus, &c.*

In que' ch' esprimono il modo, per cui viensi alla fine; come *Libris me oblecto. Ludis delectari, &c.*

In quegli per cui dinotasi l'ordine, e la disposizione; come *Ordine aliquid facere, o collocare*.

In que' ch' additano una cosa particolare: *Non armis praestantior, quam toga*.

OB, o PROPTER s' intende spesso, quando l' infinito stà in luogo dell' Accusativo, che nota la cagione, o'l fine; come *Accipio dolorem mihi illum irasci*; cioè *ob irasci*. Vedi le Osservazioni sopra i Verbi, *Cap. 2. num. 10. facc. 41*.

Quod è retto spesso dalle medesime Preposizioni; come quando diceli. *Quod ego se per banc dextram oro. Ter. Andr. 1. 5. cioè, propter quod. Quod utinam minus vita cupidus fuisset. Cic. lib. 14. Epist. 4. in vece di quamobrem*. Vedi le Osservazioni degli Avverbj *num. 3. facc. 74*.

PER sovente si suppone ne' Nomi di tempo, e di distanza: *Vixit centum annos. Distat quinque miliaria*. Vedi Reg. XXVI. *facc. 458*.

Ed ancor quando si nota la parte; *Hirsutus brachia*, in vece di *per brachia*, e simili, de' quali abbiamo parlato Reg. XXIV. nell'Avvertimento, *facc. 449*. ne farem parola anche appresso nello ELLENISMO,
PRÆ

PRÆ nelle Comparazioni; *Dofior ceteris*, in vece di *præ ceteris*, &c. Vedi la Reg. XXVII. *facc. 461.* e seguenti.

Per significar la ragione: *Homini lacruma cadunt gaudio*. Ter. *Adel. 4. 1.* cioè, *præ gaudio*.

PRO ne' Nomi di prezzo: *Emi magno*, cioè, *pro magno pretio*. *Aureus unus valet decem*

argenteis, cioè, *pro decem*. Vedi la Regola XXIX. *facc. 472.* e 473.

SUB nell' Ablativo, che dicefi Assoluto; sopra tutto te trattasi d' alcuna carica, condizione, dignità, o preminenza; come *Te Consule. Ipso teste. Ari. stotele autore. Sole ardente*, &c. Vedi la Reg. XXXIV. *facc. 489.*

C A P. I I.

Seconda Spezie d' Ellissi appellata ZEUGMA.

R Agionato s' è finora della prima specie, cioè di quella, in cui suppor si dee qualche parola, che in modo alcuno non è nel parlare. La seconda spezie si ha, qualor la parola si truova già nel discorso, ma si sotto 'ntende una, o piu altre volte: e cio nonasi ZEUGMA, parola Greca, che significa, *Connessione*, o *Unione*, perche si racchiudono sotto una sola voce diversi Nomi, che da lei dipendono; E ve n' ha di tre fatte.

I. Parola sotto 'ntesa, come stà espressa.

La prima, quando; si ripete il Nome, o 'l Verbo, com' e' stà già spresso nell' Orazione. Donato quest' esemplo ne reca del 3. dell' Eneide, 360.

*Trojugena interpres Divum, qui numina Phabi,
Qui tripodas, Clarii lauros, qui sidera sentis,
Et volucrum linguas, & præpetis omina penna.*

Perciocche *sentis*, che una volta sola stà espresso, si dee cinque volte supporre.

Ricordiamo però, che non ripigliandosi il medesimo Nome, che stà spresso, ma supponendovene un' altro nuovo, non è già semplice Zeugma, ma Ellissi, come abbiamo avvertito sopra *facc. 95.*

II. Parola sotto 'ntesa diversa da quella, che stà espressa.

La seconda spezie di Zeugma è quando la parola, che stà spressa, non si puo ripetere senza ricevere qualche mutazione.

1. O sia nel Genere: *Et genus, & virtus, nisi cum re, vilior alga est*. Orazio *lib. 2. Sat. 5. Utinam aut hic surdus, aut hec muta facta sit*. Ter. *Andr. 3. 1.*

2. O sia nel Calo. *Quid ille fecerit? quem neque pudet Quidquam: nec metuit quemquam: neque legem putat Tenere se ullum*. Ter. *Adelph. 1. 2.* in vece di *qui nec metuit*, &c.

3. O sia nel Numero: *Sociis, & Rege recepta*. Virg. *Æn. 1. 557. Hic illius arma, Hic currus fuit*. Idem *ibid. 20. Turatur favor Euryalum, lacrymeque decore*. Idem *Æn. 5. 372.*

4. O sia nelle Persone: *Ille timore, ego risu corruì*. Cic. lib. 2. ad Q. F. Epist. 9. *Quamvis ille niger, quamvis tu candidus esses*. Virg. Æt. 2. 16.

III. Parola sotto 'ntesa nella numerazion delle Parti.

La terza, quando dopo una parola, che comprende tutto, si fa distribuzione di parti, senza ripetere il Verbo; come se diciamo, *Aquila volarunt, hæc ab Oriente, illa ab Occidente*, senza ripetere, *hæc volavit ab Oriente, illa volavit ab Occidente*. Così dalle Livio: *Consules profecti, Valerius in Campaniam, Cornetius in Samnium*, Dec. 1. lib. 7. c. 22. E Cicerone: *Bestia alia mares, alia femine*. lib. 2. de Nat. Deor. In cui ravvilar puo ciascuno quanto fallamente si affermi doverfi metter sempre il Genitivo della partizione, come sarebbe, *Bestiarum alie, &c.*

Aggiugne talora vaghezza al dettato il supporre la medesima parola anche in diversa significazione; come *Tu colis barbam, ille patrem*. Nero *fustulit matrem, Æneas patrem, &c.*

C A P. III.

Della seconda Figura detta PLEONASMO.

IL PLEONASMO si ha, qualora qualche parola è di soverchio; come *Magis majores nugas agere*. Plaut. *Menech. Prol.* dove *magis* è superfluo. *Se ab omnibus desertos potius, quam abs te defensos esse malunt*. Cic. *Divin. in Verr. dove potius* è superfluo per la forza di *malò*. Similmente, *Omnia quæcunque*, dello stesso, lib. 2. *de Orat. Exhibil quidquam*, di Terenzio, *Andr. 1. 1. ne' quali omnia, e quidquam* son soverchi.

E parimente ove il Nome è congiunto col Pronome nel medesimo periodo: *Sed urbana plebes, ea vero præceptis ierat multis de causis*. Salust; in *Catib. Postumus autem, de quo nominatim Senatus decrevit, ut statim in Siciliam irer, Fusanoque succederes, is negat, & se iturum sine Catone*. Cic. *ad Att. lib. 7. Epist. 15.* Perche *is* è qui superfluo, se non che dà maggior grazia, e chiarezza. Perciò veggonsi anche nella lingua Italiana sì spesso nel parlare le particelle Riempitive; *Egli, e', già, pure, bene, ora, sì, ci*. N. 12. *Egli era in questo C stello una Donna vedova* N: 12. e 77. *Egli non sono ancora molti anni passati*. *Introd. n. 45. Fossero essi pur già disposti a venire*. N. 15. *La cosa andò pur così*. N. 8. *Io ve ne insegnerò bene una*. N: 79. *Deh or t'avevono essi affogato*. N. 99. *E sì non se' tu oggimai fanciullo*. N. 69. *Noi ci seggiamo*. Del Ripieno vedi il Buonmattei, lib. ult.

Oltracciò quando son nel parlare due particelle, c'hanno una medesima forza; come *Oportuit præcisse me ante*. Ter. *Andr. 1. 5. Nosmetipsos: Nullam esse alteram; Quis alter; Quis quisquam, &c.* Che trovansi in Cicerone, Plauto, ed altri. Ovvero due negazioni, ch' una sola vagliono, come *Neque nescio*, ed altri, di cui parlato abbiamo avanti *facc. 83.*

In somma, tutto ciò ch' entra nel parlare stratto dal reggimento, e dal senso, chiamasi Pleonasma; nel che ogni Lingua naturale puo sola a ciascheduno valer di Regola. Ma

Ma fa mestiere avvertire, che talora ciò, che sembra superfluo nel parlare, si è dagli antichi, non solamente per maggior grazia dargli, adoperato, ma per renderlo altresì vie più forte, e più chiaro; perche non dovrà superfluo reputarsi.

Deesi ancora por mente alla scipitezza de' Gramatici, che non avendo sovente ben conosciute le vere cagioni del Reggimento, ci dan per Pleonafmo ciò, che sia espressione la più semplice, e naturale; come ove 'l Linacro dice, che *Venit ad Messanam*, di Cicerone, *Ab Roma abire*, di Salustio, e simili, sono Pleonafmi: quando la Costruzione ha per sua sussistenza la Preposizione stessa; ciò che abbiam dimostrato nella Reg. XXV. e seguenti; talche non vi si trovando la Preposizione, sarà Ellissi.

Così *Vivere vitam; Gaudere gaudium; Furere furorem; Servire servitatem*, e simili, possono ben chiamarsi Pleonafmi, in quanto all' uso, e in quanto al senso, perche il sol Verbo significa lo stesso, che congiunto a tal nome: benche in quanto alla Costruzione, e più tosto Ellissi non esprimendosi, come abbiam detto *Cap. 1. num. 3. facc. 99.* Ma congiungendosi un' Aggettivo, come *Longam vivere vitam, duram servire servitatem*, nè pure secondo il senso è Pleonafmo, perche i Verbi soli di *Vivere*, e *Servire* simigliante senso non hanno.

Inoltre i Pronomi, *Mibi, Tibi, Sibi*, sovente prendonsi per Pleonafmo, e sono il vero Dativo del rapportamento; come *Me, Te, Se*, il vero Accusativo, necessario nella Costruzione: *Qui mibisum junt senes.* Ter. *Phorm. 5.8. Mibi, cioè, a mio riguardo, rispetto. Atque ego me, id facere studeo.* Plaut. *Asin. 1.1. Me facere*, altro non è, che la vera Costruzione dell' Infinito: e se dicesse semplicemente *Studeo facere*, sarebbe Ellissi, dove uopo sarebbe supporre *Me*: e similmente degli altri.

C A P. IV.

Della terza Figura detta SILLESSI :

LA SILLESSI, o CONGIUNZIONE si ha, qualora si concepe il senso altramente di quello, che portano le parole; di che formasi la Costruzione, secondo il senso, e non secondo le parole. Ella è tal Figura assai considerabile per intender bene gli Autori; e può dividerli in due spezie, secondo lo Scioppio, una Semplice, o Assoluta; l'altra Relativa.

I. Sillessi semplice .

La Sillessi semplice è quando le parole, che sono allagate nel parlare, differiscono in Genere, o in Numero, o in amendue .

1. NÉL GENERE; come quando Tito Livio disse, *Capita conjugationis virgis casti.* Dec. 1. lib. 10. cap. 1. non già *caste*, perche il riferisce ad *homines*. *Duo millia crucibus affixi.* Curzio lib. 4. cap. 15. *Duo millia electi, qui mori juberentur.* Floro lib. 3. cap. 21. e simili. Onde si raccoglie la dapocaggine di Lorenzo Valla in biasimare quel parlar della Scrittura: *Duodecim millia signati*: ed altri. Di tal foggia è quel del Boccaccio N. 64. *Perciocche quella bestia (Tofano) era pur disposto a volere, che tutti gli Aretini sapessero la loro vergogna, là dove niun la sapeva.*

Ed ove Orazio disse: *Daret ut catenis fatale monstrum, que ges*

nercius perire querens, &c. lib. 1. Od. 37. egli pose qua, poichè per fatale monstrum, intendeva Cleopatra. Per tal cagione leggesi ancora: Dño importuna prodigia, quos egestas, &c. Cic. pro Sext. Hera, quam istam a me operam impetres, quod postulas. Plaut. Casin. 2. 5. Ibi illic scelus est, qui me perdidit? Ter. Andr. 3. 5. Ed in uno degl' Inni dell' Avvento.

VERBUM supernum prodiens ,

A patre olim exiens ,

QUI natus orbi subvenis ,

Cursu declivi temporis .

Verbum qui, perchè *Verbum* è lo stesso, che *Filius Dei*, particolarmente dopo aver notato il Padre. Quindi Urbano VIII. nella correzion degl' Inni non volle mutarlo, avendo solamente corretto il secondo verso, in cui non serbavasi la misura, aggiustandol così: *B Patris aeterni finis*. Come sono ingannate le persone! E' vi fu chi ebbe a male, che siess qui lasciato un Solecismo. Tanto è periglioso a' faccentini sopra la loro facultà presumere, non avendo apparsi i veri principj del Latino!

A questo modo il Boccaccio, ch'è ito sempre alla peita de' Latini, scrive nella N. 16. *Che voi alcuna persona mandaste in Sicilia, il quale pienamente s'informi, &c. N. 57. Voi la quale, egli dice, che ha con altro uomo, &c. N. 80. E il vero, che egli ci è alcuna persona, al quale l'altrieri mi servì, &c. Vedi il Bartoli nel Torto num. 238.*

In somma dal solo anzidetto ragionamento potrem noi chiarirci di certi parlari, che nel nostro Volgare pajon del tutto bizzarri, e fregolati, e di quegli render ragione. N. 13. *Tu vedi, che ogni cosa è pieno. N. 41. Subitamente fu ogni cosa di romore, e di pianto ripieno*: che alcuni fantasticamente immaginano esser' il Neutro Italiano. Certo è, che *Cosa* è Femminino N. 77. *Ogni cosa di neve era coperta*: addunque non accordando con essa l' Aggettivo ne' primi esempj, ne fa credere, che altro andasse per la mente al Boccaccio, che deess sotto'ntendersi, verbigrizia *Luogo*, quasi dicesse, *Ogni cosa è luogo pieno; Ogni cosa fu luogo ripieno di romore, e di pianto*. Così quando leggiamo in G. Vill. *Salvo la rocca, l. 14. cap. 25. Salvo le persone, l. 9. c. 186.* è vanità il dire, che *Salvo* è quivi Avverbio, quando è mero Aggettivo, onde l. 11. cap. 6. dice, *Salvo le persone*. Ne' primi testi dunque alcuna cosa è da supporre, che non istà espressa, verbigrizia *questo*; e farebbe lo stesso, che *Salvo questo*, cioè, *la rocca; Salvo questo*, cioè, *le persone*. Ma quando si dice, *Ho girato per tutto Roma; Ho cerco per tutto la casa*; allora tutto non è Aggettivo, come qualor si dice, *Per tutta la contrada. N. 39. Per tutta Europa.* Dante Purg. Canto 8. Ma farà come dire, *Ho girato Roma; Ho cerco la casa per tutto*, cioè per tutte le parti. Che tal fiata una sola voce *Tutto* l'esprime N. 15. *Il quale tutto postosi mente. E N. 42. parlando di femmina: Al vento tutto si commise*. Ma in quel passo della N. 54. dove parlando delle Grù, che son di Genere Femminile, dice: *Io il vi farò veder ne' vivi*; non fa forza dir col Panigarola, che intendimento del Boccaccio fosse, cioè negli animali stessi vivi. Perchè ben si dice il Grù. così come la Grù. Dan. Inf. 5. *E come i Grù van cantando lor lai.* Vedi il Castelvetro nella giunta al Bembo, e 'l Salviasi vol. 1. lib. 3. c. 1. particella 1.

2. NEL NUMERO. Si truova convenienza anche nel Numero; come appo Livio, Dec. 1. lib. 1. cap. 16. *Clamor, concursusque populi mirantium*: perchè la parola *Populus*, benchè Singulare, contien mol-

moltitudine . E similmente : *Alterum in alterius mactatos sanguine cernam* . Virg. *Æn.* 2. 667. *Ut alter alterum nec opinato videremus* . Cic. *lib. 3. de Fin. Missi magnis de rebus uterque Legati* . Oraz. *lib. 1. Sat. 5.* Pocc. N. 1. *Il popolo di questa terra, il quale sì per lo mestier nostro, il quale loro pare iniquissimo, e tutto 'l giorno ne dicono male; e sì per volontà, che hanno di rubarci, &c.* N. 98. *E non guardino qualunque si è l' uno di questi.* N. 28. *Poiche la gente videro, ch'egli era vivo . E N. 2. ed altreve .*

Propterea quod, in vece di Propter id quod. Siccome Plauto ha detto: *Amor amara dat tibi satis, quod agre fit, Trinum.* 2. 1. E Cic. *Si tempus est illum jure hominis necandi, qua multa sunt.* pro Mil. *Quid enim fuit in illis (litteris) prater querelam temporum, que non animum meum magis sollicitum haberent, quam tuum?* Cic. *lib. 2. Ep. 16.* *que per quod, riferendolo a quid.* *Servitia repudiabat, cujus initio ad eum magne copia concurrebant.* Sal. *in Catil.* cioè, *cujus servitii;* prendendosi qui *servitium* per gli Schiavi, come l'ha usato Cicerone, *Aff. 5. in Verr. Captum esse in Sicilia moveri servitium.*

Per questa Figura similmente Plauto disse, *Menecb.* 4. 2. *Aperite, atque Evotium, aliquis vocate ante ostium.* Nè per altro, secondo il Ramo, e lo Scioppio, adoperò Terenzio, *Absente nobis Eun.* 4. 3. E lo stesso Plauto, *Nobis presente.* *Amph.* 2. 2.

3. NEL GENERE, E NEL NUMERO; come *Paris in crucem acti, pars bestium objecti.* Sal. *in Jugurth.* *Juniores, id maxime, quod Casonis sodalium fuit, auxere iras in plebem.* Liv. *Dec. 1. lib. 3. cap. 6.* *Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi.* Virg. *Æn.* 6. 660.

Ma quella, che si fa colla Preposizione *Cum*, sembra alquanto licenziosa, e piu a' Poeti, che agli Oratori permessa: *Ilia cum Laufo de Numitore sati.* Ovv. *lib. 4. Fast. 1.* *Syrus cum illo vestro susurrant.* Ter. *Heaut.* 3. 1. *Divellimur inde, Iphitus, & Pelias mecum.* Virg. *Æn.* 2. 434. *Remo cum fratre Quirinus, Jura dabunt.* *Æn.* 1. 296. Cicerone però se n'è servito, *lib. 1. Tuscul.* *Dicearchum vero cum Aristoxeno equali, & condiscipulo suo, doctos sane homines, relinquit.* E Q. Curzio *lib. 4. cap. 17.* *Pharnabazus cum Apollonide, & Asthenagora vincti traduntur.* Il Minturno eccellente Scrittore nel 4. lib. della Poetica Toscana, trattando di questa Figura, seca il luogo del 2. dell' Eneide leggiadramente traslatato in Italiano .

Quindi poi ci partimmo

Iphito, e Pelia meco .

E quella del Petrarca, p. 2. canz. 9.

Nè mai stato giojoso .

Amor con la volubile fortuna .

Diedero a cui piu fur nel mondo amici .

II. Sillessi Relativa .

LA SILLESSI Relativa si ha, quando noi rapportiamo il Relativo all' Antecedente, che non è mica espresso, ma il concepimento per lo senso di tutto il periodo: *Inter alia prodigia & carne pluit, quem imbrem ingens numerus avium intervolutantium rapuisse fertur.* Liv. *Dec. lib. 3. 4. c. 4.* il rapportamento si fa qui ad *imber*, che non è espresso, ma contiensi nella parola *pluit*, come se detto avesse, *carne imber pluit.* Così ancora: *Ut ipse per literas consolaret, quem librum ad te missam.* Cic. *Ast lib. 12. Epist. 15.* ove per *litteras* si

piglia per la composizione di quel libro, e di quell' opera, che promette mandargli. *Mitbridaticum vero bellum magnum, atque difficile, & in multa varietate, terra, marique versatum, totum ab hoc expressum est: qui libri non modo L. Lucullum, fortissimum & clarissimum virum; verum etiam Populi Romani nomen illustrant.* Cic. pro Arch. ove qui libri si riferisce a quel libro; che vien compreso sotto tal termine, *bellum expressum est.*

De hereditate Pretiana, qua quidem mihi magno dolori est (valde enim illum amavi) hoc velim cures. Cic. lib. 14. Epist. 5. ove illum si riferisce a Prezzo suo amico, ch' egli non ha espresso, ma contiene in questa parola *Pretiana hereditate*. *Sed antea item conjuravere pauci, in quibus Catilina, de quo, quam verissime potero, dicam.* Salust. B. Catil. cioè, *de qua conjuratione*, dice il Sanzio:

Et laudare fortunas meas,

Qui gnatum haberem tali ingenio pradtum. Ter. Andr. 1. 1. cioè *meas hominis, qui, &c.*

Nam Sextianus dum volo esse conviva,

Orationem in Accium petitozem,

Plenam veneni, & pestilentia legit. Catul. Carm. 45.

Ove dee supposti ille; cioè *Sextius*, per Nominativo di *legit*, perche tal Nominativo è contenuto nell' Aggettivo *Sextianus*; ed è lo stesso, che se detto avesse, *Nam Sextii ipse dum volo esse conviva, &c.* Deinde *Phileon are: quem locum habuere Carthaginenses.* Salust. B. Jugurth. ove intender si dee *locus* per apposizione; come se dicesse, *Ara locus, quem locum, &c.* Ed in Virgilio ancora, *Æn. 11. 22.*

Interea socios inhumataque corpora terre

Mandemus, qui solus bonos Acheronte sub imo est.

Ove *benos* è apposizion di *mandare corpora terre*. Ed altrove:

Hortamur fari, quo sanguine tectus;

Quidve ferat, memoret; que sit fiducia capto. *Æn. 2. 74.*

cioè, *que hortatio sit fiducia capto*, affincbe per tal motivo liberamente parlasse. Ed in Cicerone: *Atque in hoc genere illa quoque est infinita silva; quod Oratori plerique duo genera ad dicendum dederunt. 2. de Orat. ove quod suppone negotium, cioè, quod negotium, nempe silvam illam infinitam plerique dederunt Oratori, tanquam duo genera ad dicendum.*

A tal Relativa Silleffi riferir debbonsi altresì que' parlari interrotti da picciole Parentesi, tanto leggiadri in Latino, e che contengono il Relativo, di cui l' Antecedente è la cosa medesima, che si è espressa avanti; come *Quare, quoniam hoc a me sic petis, ut (que tua potestas est) ea neget, te, me invito, usurum.* Cic. ad Antonio, *Att. lib. 14. epist. 15. Tamen (que tua suavitas est, quique in me amor) nolles a me hoc tempore estimationem accipere.* Idem lib. 5. Epist. 22. cioè *rd nolles accipere, que tua suavitas est, &c.* ove scorgesi, ch' essendo il Relativo fra due Nomi di Genere differente, s'accorda qui coll' ultimo secondo il detto nella Regola del Relativo, *facc. 405.*

A questa medesima Figura recarsi debbono parecchi luoghi difficili della Scrittura, ne' quali i pronomi Relativi non si riferiscono già al Nome piu vicino, ma ad alcun' altro piu lontano, o supposto; come *JESUS precipiens duodecim discipulis suis, transit inde, ut doceret, & predicaret in civitatibus eorum.* Matth. 11. 1. ove eorum si riferisce a *Judeorum*, non già agli Appostoli, che stanno immediatamente avanti nominati. *Cum loquitur mendacium: (Diabolus) ex propriis loquitur, quia mendax est, & pater ejus; sup. men.*

*daei. Joann. 8. 44. Et erant Pharisei, & Legis Doctores, &c. & vir-
tus Domini erat ad sanandum eos. Luc. 5. 17. cioè, le Turbe, di cui
parlato avea prima, e non già i Farisei. Si puo osservare simil-
mente S. Matteo cap. 12. 9. S. Luca, 4. 15. Il Salmo 98. 8.*

L' Avverbio Relativo si risolve alle volte per la medesima Fi-
gura, come in quel luogo di Giobbe 1. *Nudus egressus sum de utero
matris mee, & nudus revertar illuc*: ove *illuc* non si riferisce alla
parola precedente, che è *uterus*, ma ad un' altra immaginata, ch'
è la terra, o la polvere.

C A P. V.

*Che la Sillessi spesso è unita con altra Figura:
e di alcuni luoghi difficili, che debbono
rapporlarsele.*

E Uopo eziandio avvisare, che la Sillessi va spesso con altre Fi-
gure congiunta, come collo Zeugma, coll' Ellissi, e coll' Iper-
bato: e quindi piu difficile, e piu strana si rende. Potrebbonfi a tal
ridurre alcuni degli esempj da me nel Cap. precedente recati; sia
però bene con altri piu particolari qui dimostrarlo.

I. Sillessi collo Zeugma.

Ella è congiunta collo Zeugma, qualora l' Aggettivo, o'l Rela-
tivo si riferisce non al Genere del Sustainivo, che lè stà piu vicino;
ma ad altro precedente; come *Amor tuus, ac judicium de me, utrum
mibi plus dignitatis in perpetuum, an voluptatis quotidie sit allaturus,
non facile dixerim. Planco a Cic. lib. 10. Epist. 24. ove allaturus
si riferisce solamente ad amor tuus; per modo che dobbiam sempre
supporre un' altra volta allaturum con judicium. E così: Gens est,
cui natura corpora, animosque magna magis, quam firma dederit.
Liv. Dec. 1. lib. 5. cap. 24. Caput ejus, & pedes preciosos, & manus in ci-
sta cblamyde operios pro munere natalitio matri misit. Valer. Mass.
lib. 9. cap. 2. de Crudel. Nefando quidem auditum est, Crocodilum, aut
Ibim, aut Felem violatum ab Aegypto. Cic. 1. de Nat. in cui la cor-
rispondenza fassi col Mascolino, avvegnacche *Feles*, ch' è l'ultimo
sia Femmino; come abbiam provato negli Eterochiti, *facc. 214. vol. 1.
e 2. Quin etiam vites a caulibus, brassicisque si prope sati sint, ut a
pestiferis, & nocentibus refugere dicuntur, nec eos ulla ex parte con-
tingere. Idem 2. de Nat. Deor. dov' egli fa col Mascolino la concor-
danza per lo Nome *Caulis* del Maschio, benchè *Brassica*, ch' è l'ul-
timo sia Femminino. *Cælum ac Terra ardere visum. Giulio Ose-
quente de Prodigis, Philippi vim, atque arma toti Grecia caven-
dam, mesuandamque. Gell. lib. 9. cap. 3. come legge Arrigo Stefano,
& come il citano Saturnio, e l' Sauzio. Ed in Virgilio *Æn. 4. 354.****

Me puer Ascanius, capitisque injuria cari,

Quem Regno Hesperia fraudo

dove egli mette *quem*, comeche l' ultimo sia *caput* del Nentro.

Similmente avendo forse riguardo alla medesima Figura Cice-
rone nel 1. de Nat. Deor. ebbe detto: *Ex aethere igitur innumerabiles
FLAMMÆ siderum existant, quorum est princeps Sol, &c. Deinde
reli-*

reliqua SIDERA magnitudinibus immensis. Atque hi tanti IGNES, tamque multi non modo nihil nocent terris, vebuſque terreſtribus, ut ſi MOTA loco ſint, conflagrare terras neceſſe ſit a tantis ardoribus: ove mota, che ſi ravviſa in tutte le Copie piu pregiate, ſi riferiſce a ſidera, e non ad ignes, ch'è l'ultimo Che ſe ſi legge mota Femminino, ſecondo il Lambino: dovraſſi neceſſariamente riferire a flamma, che ſtà nel principio del periodo precedente: in che vie piu notabil farà cotal Figura.

La ſteſſa Figura ſi adopera altresi riſpetto a' Verbi, quando dopo due Nomi differenti non ſi fa il Verbo Plurale, ſeguendo la Perſona piu nobile; nè men ſi fa coll'ultima Perſona accordare, quantunque facciaſi Singulare: come *Ego, & Populus Rom. bellum indico, facioque. Liv. Dec. 1. lib. 1. c. 13. non già indicit, nè indicimus. E ſimili.*

II. Con una Elliſſi intera.

E benchè ſi fatte Coſtruzioni molto ſtrane aſſembrino, ve n'ha però d'altre vie piu ſtravaganti, qualora cotal Figura con una Elliſſi intera ſie giunta, cioè, dovendoviſi ſupporre una parola, la quale non iſtā aſtatto eſpreſſa nel parlare: il che in due caſi particolarmente adiviene.

1. Il primo, facendoli la Coſtruzione, e l' rapporto al Genere piu degno, ſecondo che ſpiegato abbiamo nella Reg. IV. *ſacc. 410.* benchè ſi diparta interamente dal Genere del Nome, che ſtā eſpreſſo, come quando Virg. diſſe, *Georg. 3. 539. Timidi dame. E Geor. 1. 183. Talpe oculis capti:* il che non ha egli potuto dire con tali Epiceni del Femminile, ſe non ſupponendovi *maſculi.*

Perciò diſſe Ciceron pariamente: *Quod ſi hoc apparet in beſtiis, volucris, agreſtibus, natantibus, cicuribus, feris, primum ut ſe ipſi diligant, &c. de Amic.* Dove è notabile, che Cicerone ha poſto ipſi del Maſchile, benchè non vi ſia nel diſcorſo, a cui riferir ſi poſſa, ſe non a *beſtie;* poichè tutti gli altri Nomi vi ſi riferiſcono o come Aggettivi, o come Suſtantivi del Genere Comune, poſti per Appoſizione. E Virgilio, *Georg. 4. 223.*

Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum,

QUEMQUE ſibi tenues naſcentem acceſſere vitas.

E ſe ne potrebbero annoverar' altri: come ſi puo dire altresi, che qualor prendeſi il Nome comune, e generale, per far piu toſto a lui il rapporto, che al Nome particolare eſpreſſo, ella è ſimilmente Silleſſi unita all' Elliſſi; come Ter. *Prof. Eun. In ſuam Eunuchum, ſup. fabulam* E Virg. *Æn. 5. 122. Centauro invehitur magna, ſup. na. vi, &c.* Il che baſti per far conoſcere, che la lingua Latina, non men che la Greca, ha le ſue ſtravaganze, o per dir meglio le ſue Figure nel Genere, e nella Coſtruzione; e che, tanto nell' una, quanto nell' altra, niuna coſa ſi dice a caſo, e di cui render non ſi poſſa ragione.

2. Il ſecondo caſo, in cui la Silleſſi truovaſi congiunta all' Elliſſi, ſi è, dice lo Scioppio, quando ſupponendo o l' Attributo, o l' Suggetto d' una Propoſizione, pigliamo il Genere d'una parola eſpreſſa per in Genere d' un'altra parola immaginata, alla quale però ſi riferiſce: come ſe tenendo in mano un diamante, io diceſſi, *Hec eſt gemma,* ove l' *hec* ſenza dubbio ſi riferirebbe ad *Adamas*, benchè Maſchile. E tal Coſtruzione ſi truova diſteſa nell' eſpreſſion del Poeta, ove diſſe:

Facilis

— *Facilis descensus Averni :*

*Sed revocare gradum , superaſque evadere ad auras ,
Hoc opus , hic labor eſt .* *Æn.* 6. 126.

Ove *hic labor*, come ancora *hoc opus*, ſi riferiſcono a *revocare*, e *revadere*. E Ciceron ſimilmente nel Sogno di Scipione adopera il ſoſtanzivo: *Solum igitur , quod ſe ſe movet Hic ſons , hoc principium eſt movendi .* Dove *quod ſe movet* (quel che da ſe ſi muove) è il Suggetto, al quale ſi riferiſce *hic ſons*, ed *hoc principium*. Coſì diceſi leggiadramente, *Hic error eſt , non ſcelus*; cioè *Hoc negotium eſt error , & non eſt ſcelus*. Diceſi: *Hic eſt panis , qui de Cæto deſcendit*; cioè, *Hæc res eſt panis , qui , &c.* Coſì ancora, aggiunge lo Scioppio: *Hic eſt Sanguis meus ; Hoc eſt Corpus meum*; in vece di *Hæc res eſt Sanguis meus ; Hæc res eſt Corpus meum , &c.*

Ma cotteſta Silleſſi Relativa occorre altresì in riſpetto dell' Attributo, quando chiaramente è ſuppoſto, ſenza però che ſi faccia a lui rapporto; come quando diceſi, *Leo eſt animalium fortiſſimus ; Homo animalium diviniſſimus*, ſembra che debbaſi ſotto 'n- tendere neceſſariamente *animal*; *Leo*, ovvero *homo eſt animal*; &c. tal che ſi concepe il Genere Neutro, che richiederebbe *fortiſſimum , diviniſſimum , &c.* comeche ſ'adopere più ſpeſſo il Maſchile, cioè il Genere del Suſtantivo eſpreſſo, ſecondo il diviſato nella Regola del Partitivo ſacc. 460.

III. Coll' Iperbato .

La Silleſſi ſi congiunge ancor coll' Iperbato (di cui parleremo poco appreſſo) quando nel ſenſo ſimile a quello teſtè ſpiegato, mutaſi l'ordine ancor delle parole; come in quel luogo di Tertulliano, *lib. 4. contra Marc. cap. 40.* che gli Eretici del preſente ſecolo hanno tortamente allegato: *Acceptum panem , & diſtributum diſcipulis , Corpus ſuum illum effecit , Hoc eſt Corpus meum dicendo , ideſt figura Corporis mei . Figura autem , &c.* ove chiaramente *figura Corporis mei* altro non è, che la Spiegazion del Suggetto della Propoſizione, come il pruova mirabilmente il Cardinal Perron nel ſuo libro dell' Eucariftia . Perche è lo ſteſſo, che dire, *Hoc , o hæc res , ideſt figura Corporis mei .* (Queſta coſa , la quale è la figura legale del mio Corpo) *eſt Corpus meum*, è il mio Corpo: eſſendo certo, che altramenti nella continuzion di ſi fatte parole nè ſenſo alcuno, nè coſtruzion vi farebbe .

C A P. VI.

Della quarta Figura chiamata IPERBATO.

L' IPERBATO è meſcolanza, e confuſione, che truovaſi, nell' ordine delle parole, che dovrebbe eſſere a tutte le Lingue comune, ſecondo l'idea naturale, che della Coſtruzione abbiamo. Ma i Romani hanno in maniera affettato il parlar figurato, ch'egli non fanno quaſi mai altramente; ed Orazio ſopra tutti ſi è perciò ſentuto oſcuriſſimo .

Queſta Figura ha cinque ſpezie.

1. L' ANASTROFE, ch'è il traſporto delle parole; come *Mercurum*, in vece di *cum me*; *Quamobrem*, per *ob quam rem*; *Quædere*, per *de qua re*. *His accenſa ſuper .* *Virg. Æn.* 1. 33. *Ore pedes , ſetiſque cura*. Orazio *carm. liv. 2. Od. 19.* E ſimilmente *Quam po-*
tius

ius per Potius quam; Quam prius per Priusquam :
Illum sepe ius decedens, fovit in ulnis ,

Quam prius abjunctos sedula lavit equos. Properz. lib.2.
 El.18.

Il che, dice lo Scaligero, si è preso dagli Attici, che dicono $\tau\epsilon\iota\nu$, in vece di $\tau\epsilon\iota\nu\iota$.

2. LA TMESI, quando si divide una parola in due; come, *Septem subjecta trioni. Virg. Georg. 3. 381.* in vece di *Septentrioni. Garrulus hunc quando consumet cunque. Oraz. Sat. 9. lib. 1. per quodocunque, &c. Quo me cunque rapit tempestas. Idem lib. 1. Epist. 1. e simili.*

3. LA PARENTESI, quando s'interrompe il senso per un'altro frapposto; come

Tityre, dum redo (brevis est via) pasce capellas. Virg. Ecl. 9. 23.

4. LA SINCHISI, quando ne' Periodi tutto l'ordine della Costruzione confondesi; come

Saxa vocant Itali, mediis que in fluctibus, aras. Virg. Æn. 1. 113.

cioè, *Itali vocant aras saxa illa, que sunt in mediis fluctibus.*

Donec Regina Sacerdos,

Marte gravis, geminam partu dabit Ilia prolem: Idem Æn. 1. 278.

cioè, *Donec Ilia Sacerdos Regina, gravis Marte, dabit partu prolem geminam:*

Si mala condiderit in quem quis carmina, jus est,

Judiciumque; esto, si quis mala: sed bona si quis

Judice condiderit, laudatur Cesare. Orazio lib. 2. Sat. 1.

cioè, *Si quis bona carmina condiderit, laudatur iudice Cesare.*

Es male laxus In pede calceus heret. Idem lib. 1. Sat. 3. per male heret.

Contra Levinum, Valerj genus, unde Superbus

Tarquinius regno pulsus fuit, unius assis

Non unquam pretio pluris licuisse, notante

Judice, quem nosti, populo, &c. Idem lib. 1. Sat. 6.

cioè, *Levinum, qui est genus Valerii, & a quo Tarquinius Superbus pulsus fuit regno suo, aliquando licuisse non pluris pretio unius assis, iudice populo notante, quem tu nosti.*

A questa medesima Figura il Linacro vuole, che si rechino i seguenti parlari, in cui s'usa la Costruzione in un senso, che sembra totalmente stravolto; come in Virg. *Ibant obscuri sola sub nocte. Æn. 6. 268.* in vece di *soli sub obscura nocte. Sceleratam in orserit hastam. Æn. 2. 231.* in vece di *ipse sceleratus. Dare classibus Austros. Æn. 3. 61.* per *dare Austris, o committere Austris classes, Abbandonarle a' venti: e tale per lo piu dicesi HYPALLAGE. A ver dire però, si fatte locuzioni non son Figure Gramaticali; perocchè o elle nella semplice, e natural Costruzione sussistono, come l'ultimo esempio, *Dare classibus Austros*; niente differente essendo in quanto alla Costruzione il dire, *Dare classibus Austros, o classes Austris*, Spiegare, dar le vele a' venti, o far loro pigliar' il vento: oppure son Tropi, e Figure di Rettorica; come *Sola sub nocte*, sì la notte si dirà *sola*, come la morte *pallida*, perchè di pallidior ne tinge.*

Posson' all' Iperbato ridurre altresì que' tanto eleganti parlari,

Iari ; frequentati assai da Cicerone , in cui il Relativo stà sempre avanti al Dimostrativo, che lui serve d'Antecedente , come : *Sed hoc non concedo, ut quibus rebus gloriemini in vobis, easdem in aliis reprehendatis*. Cic. pro Lig. *Quarum enim tu rerum cogitatione nos levare egritudine voluisti, earum etiam commemoratione lenimur*. Idem lib. 5. Epist. 13. in vece di *earum rerum, quarum, &c.*

Debbonli parimente a quel ridurre altri, in cui stando in primo luogo il Relativo, se gli fa seguirare un Periodo intero, che vaglia per Antecedente: come in Tito Livio, Dec. 1. lib. 1. cap. 7. *Quod bonum, faustum, felixque sit, Quirites, Regem create: e simili.*

5. L'ANACOLUTHON, quando le cose non han quasi accostatura, nè stanno sul suo filo di Costruzione; come in Terenzio, *Hecyr. 3. 1. Nam nos omnes, quibus alicunde aliquis objectus est labor: Omne, quod est interea tempus, priusquam id rescitum est, lucro est.* E similmente in Cicerone: *Prator interea, ne pulcrum se, ac beatum putaret, atque aliquid ipse sua sponte loqueretur, ei quoque carmen compositum est.* Pro Mur. *Etenim si orationes, quas nos multitudinis iudicio probari volebamus (popularis est enim illa facultas, & effectus eloquentia est audientium approbatio) sed si reperiebantur nonnulli, qui nihil laudarent, nisi quod se imitari posse confiderent.* Idem 2. Tuscul. *Que qui in utranque partem excelso animo magnoque despiciunt; cumque aliqua his ampla, & honesta res objecta est, totos ad se convertit, & rapit: tum quis non admiretur splendorem, pulchritudinemque virtutis?* Id. Offic. 2. Dove non s'avvisa esser tessitura, nè ordinamento alcuno. Ma simil Figura di buona fede: non è altro, che un pretesto colorato da scagionar gli Scrittori di cio, che nelle loro Opere piu da stracuranza, che da ragion procedè. Così nel Boccaccio N. 76. *Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima.* Ed in brieve, di tai luoghi ve ne ha almeno diciassette, o diciotto nel Decamerone, sospetti di sconcezza, ma che son fatti a diletto, e per recar maraviglia, al parer del Panigarola sopra Demetrio Falereo, *par. sic. 36.*

C A P. VII.

Dell' ELLENISMO, ovvero, Locuzion Greca .

Oltre le Figure già dette, occorronci altri parlati assai, la cui Costruzione a somiglianza della Greca si è fatta, il che viene sotto cotai Nome Generale di ELLENISMO compreso.

Il Linsacro distende quest' Ellenismo ad infinite espressioni, solamente perche sono piu usitate fra' Greci, che fra' Latini: ma noi ci contenteremo di riferire sol tanto, che specialmente riguardi la lingua Greca, averlo trattate l'altre cose co' principj, a che posson' esser comuni ad amendue le Lingue .

I. *Ellenismo per ATTRAIMENTO.*

Addunqe per ben' intendere le locuzioni tratte dal Greco, e gli Scrittori in quello idioma acconciamente spiegare, fa mestieri distinguere nel parlar Greco l'ATTRAIMENTO (detto da' Latini *Attrahio*) dal Reggimento, cioè, quando i Casi, come tratti da un' altro Caso, che loro stà avanti, non sono da' Verbi, a cui riferiscono, retti. Il che ha transitoriamente notato il Budeo in piu

piu luoghi de' suoi Comentarj; e 'l Sanzio *lib.4. de Hellenismo, sive Antiprosi*, ne ha fatto un principio molto rilevato: *Græci, dic'egli, non raro e duobus Casibus (sæpe mutuo respiciant) alterum tantum regunt, alterum illi adjungunt, ita ut alter ab altero trahatur; ut περὶ λόγων, ὃν ἔνεκα, idest, De verbis, quibus dixi, pro, que.*

Lo stesso truovasi in S. Paolo: *Τὸ σῶμα ὑμῶν, γὰρ τοῦ ἐν ὑμῖν αἰνῶν πνεύματος ἐστίν, οὗ ἔχετε ἀπὸ Θεοῦ. 1. Cor. 6.19. Corpus vestrum, templum est Spiritus Sancti, in vobis existentis, cujus (per quem) habetis a Deo. Ed in Demostene: Ἐκ τῆς ἐπιστολῶν τῆς ἐκείνου μυσίασεθε, ὡς εἰς Πελοπόννησον ἴκαμψι. Ex epistolis ejus cognoscetis, quibus (per quas) in Peloponnesum misit. Ed hanno cio sovente imitato i Latini; come Lucejo a Cicerone scrivendo, *lib.5. Epist. 14. Quum scribas, & aliquid agas eorum, quorum consuevisti, gaudeo; in vece di que consuevisti. Sed istum, quem queris, ego sum. Plaut. Curc. Act. 3. per ego sum iste, quem queris. Occurrunt anime, quales neque candidiores Terra tulit. Orazio lib.1. Sat.5. per quilibus. Il che sembra non aver bene inteso il Lambino.**

Per questa medesima Figura ha detto: *Non licet mihi esse securo, Cupio esse clemens. Uxor invicti Jovis esse nescis? Orazio, Car. lib.3. Od. 27. Sensit medios delapsus in hostes. Virg. Æn. 2. 377. Al che pochi han posto cura. Si puo vedere il detto intorno a cio nella Regola V. succ. 413.*

Quindi similmente ritrovandosi un Caso fra due Verbi, sarà talora da quello a se tratto, a cui non s' appartiene in modo alcuno: *Illum, ut vivat, optant. Ter. Adelph. 5. 4. Hec me, ut confidam, faciunt. Cic. Ad Qu. Fr. lib. 2. Epist. 14. dove l' Accusativo sta in scambio del Nominativo. Optant, ut ille vivat; ed ancora, Metuo lenonem, ne quid suo suat capiti, per metuo ne leno, &c. Ter. Phorm. 3. 2. Atque istud, quidquid est, fac me ut sciam. Idem Heaut. 1. 1. in vece di fac, ut ego sciam.*

E medesimamente per tal Figura alle volte un Genere vien tratto da un' altro Genere come:

Saxum antiquum, ingens, campo qui forte jacebat

Limes agro positus. — Virg. Æn. 12. 897.

Al che dovranno rapportar le cose da noi divise intorno al Relativo fra' due Nomi di Genere differente, succ. 410.

II. Ellenismo della Preposizione KATA.

Ma in niuna cosa i Latini hanno le pedate de' Greci tanto seguitato, quanto in quel modo di dire, in cui supponendo quegli la loro Preposizione *κατά*, o *περὶ*, hannovi allegato un' Accusativo, che 'l Budeo chiama ASSOLUTO; come in Teognide:

Οὐδὲὶς δ' ἀνθρώπων αὐτὸς ἀπαντα σοφός.

Mortalis sapiens omnia nemo datur.

ciò *κατὰ ἀπαντα, secundum omnia. Ed in Ilocrate, ad Dæmonicum: Περὶ τὸ μὲν σῶμα εἶναι φιλόπονος, τῆ δὲ ψυχῆν φιλόσοφος. Stude corpus quidem esse amans laboris, animum autem amans sapientie, cioè, secundum corpus, secundum animam, κατὰ σῶμα, κατὰ ψυχῆν; come sta in un' antico Epigramma:*

Ὅς κατὰ σῶμα καλός, κατὰ νοῦν δ' αὖ εἰν ἄμορφος,

Ἄισχρός δὲ πλείον μοι δοκεῖ, ἢ καλός.

Si quis erit turpi ingenia, sed corpore pulcro,

Hic mihi non pulcher, sed magis turpis erit.

Parimente Aristofane disse, *γνώμη ἐμὴν*, in vece di che dice

ἴψη.

Ipesso Platone, κατὰ τὸν ἐμὸν, *juxta meam*, sup. *sententiam*. Per ciò diceano ancora, τὸν πρῶτον, *primo*, τὸν ἀρχὸν, *principio*; τὸ τέλος *tandem*. Perche i Latini a loro imitazione han detto: *Fractus membra. Doceo te artes. Expleri mentem nequit.* Virg. *Æn.* 1. 717. *Similis Deo os, bumerosque.* Id. *ibid.* 573. *Pacem te postcinus.* Id. *Æn.* 11. 362. ed altri, che posson vederli nell'Avvertimento della Regola XXIV. *facc.* 448. Ed hanno indifferentemente altresì detto, *Primum* per *primo*; *tertium* per *tertio*, ed anche *Tantum*, *Quantum*, *Nimum*, *Principium*: intorno al che si puo riandare il Cap. degli Avverbj, *facc.* 72.

I Poeti Italiani non hanno schifata questa Figura, la quale non meno che appresso i Latini, dà grazia, e leggiadria al parlare: così disse il Petrarca nel primo Trionfo *cap.* 1. *in fin.*

— E con lei Marte

Cigno di ferro i piè, le braccia, e 'l collo .

Pien di Filosofia la lingua, e 'l petto . nello stesso cap. 1.

E di doppia pietate ornata il ciglio . p. 2. Son. 17.

III. Ellenismo della Preposizione EK .

Intendon così soventemente i Greci questa Preposizione ancora, o qualche altra, quale appo essi regga similmente il Genitivo, che ha portò motivo a' Gramatici di credere esservi molti Verbi, che reggono il Genitivo; quando dal già detto di sopra comprendesi, che tutta la forza del Reggimento nella Preposizione raciuta contiensì. E da ciò i Latini han preso, *Abstineto irarum.* Oraz. *Carm.* lib. 3. *Od.* 27. *Define querelarum.* Idem *Carm.* lib. 2. *Od.* 9. *Regnavit populorum.* Idem *Carm.* lib. 3. *Od.* 30. ed altri. Vedi la Regola IX. e X.

E medesimamente, *Imperti me divitiarum; Arripuit illum pedis; Gustavit mellis; Audivit musca:* ed infiniti altri. Laonde Vitruvio *lib.* 8. *cap.* ult. ha posto in simil Reggimento anche l'Ex Latino; *Descriptio ex duodecim signorum caelestium*, &c. che ben sia sapere, ma non che debba torlene esempio.

IV. Altre espressioni piu particolari, che dependon da Ellenismo .

Ad Ellenismo dovrannoosi parimente que' parlari ridurre, in cui il Nominativo per lo Vocativo s'adopera, come abbiam dimostrato di sopra, *facc.* 8. e 19. *Da meus ocellus, mea rosa, mi anime, &c.* Plaut. *Asin.* 3. 3. Il che fassi alla maniera degli Attici, oppur degli Eolj, cui han procurato imitar sempre i Latini.

A ufanza anche de' Greci disse Ovvid. *Fast.* lib. 6. 10.

Seu genus Adrasti, seu furtis aptus Ulysses,

Seu pius Aeneas eripuisse ferunt .

Perciocche potean quegli porre a lor senno o 'l Nominativo, o l'Accusativo avanti all'Infinito, come l'abbiam dimostrato nel Nuovo Metodo Greco; quando la Costruzione Latina solamente l'Accusativo comporta.

Per tal Figura similmente si è messo l'Infinito dopo il Nominativo, intendendovi alcuna particella, che possa reggerlo, e che corrisponda al Greco *ὄσι*: come in Persio, *Sat.* 2.

Et pectore levo

Excitias guttas, letari pretrepidam cor .
cioè usque ad letari . Ed in Virg. *Georg.* 3. 419.

Pessis

Pestis acerba boum, pecorique aspergere virus.
cioè, *acerba usque ad aspergere.*

Quindi è, che' Latini vi han messo talora l'*Ut*; come Orazio
lib. 1. Od. 21.

Nec Babylonios.

Tentaris numeros, ut melius quicquid erit, pati.
cioè, *esse oportet, ut melius patiaris*, secondo che spiegano Surfino,
e' l' Vossio. E la medesima forma di dire ha usato Ulpiano, *L. 62. ad
leg. Falcid.* come avviso Scipion Gentile: *In lege Falcidia hoc esse
servandam, Julianus ait: UT si duo rei promittendi fuerint, vel duo
rei stipulandi, siquidem socii sint, in ea re DIVIDI inter eos DEBE-
RE obligationem.* ove secondo costui seguito in ciò dal Vossio, quel-
l'ut dee riferirsi a *dividi debere*, come se si dicesse, *ut dividi debeat.*
Etc.

C A P. VIII.

Dell' ANTIPTOSI, e dell' ENALLAGE.

- I. *Se debbesi giungere alle Figure precedenti l' An-
tiptosi, e l' Enallage: e che cosa i Gramma-
tici abbiano per queste voci inteso.*

Oltre alle già mentovate Figure della Costruzione, contendono
alcuni dovervisi ancora annoverare l' ANTIPTOSI almeno,
e l' ENALLAGE.

Chiamano essi *Enallage* qualunque mutamento, che loro paga
cader nel parlare, e di cui nè motivo, nè ragione alcuna recar si
possa; verbigratia d'un Modo, o d'un Tempo, o d'un Genere per
un'altro, &c. *Antiptosi* poi appellano il cambiamento d'uno in al-
tro Caso, ch'è afferma il Despauterio, in tante guise, quanti i Casi
sono, poter' avvenire; perciocche, secondo lui, per virtù di questa
bella Figura ciascun caso si può per qualunque atto adoperare.

Ma chi non s'accorge, che posto che tali mutazioni fossero del
tutto arbitrarie, e senza ragione, tutte le Regole diverrebbero in
un tratto casse, e inutili; o almeno niuno avrebbe unquemai di-
ritto di riprendere altrui di qualunque errore. Addunque somi-
gliante Figura, dice il Sanzio, è la più grossolana cosa, che immagi-
nar mai uom potesse: *Antiptosi Grammaticorum nihil imperitius,*
&c. *Quod figmentum si esset verum, frustra quereremus, quem Casum
Verba regerent; lib. 4. cap. 12.*

E mente uscendo dagli esempj principali per lo Despauterio
recati, egli è lieve il dimostrare, aver quegli ben diverso fonda-
mento da quel, ch'egli immagina; e niuna cosa dalla Grammatica
stabilirsi, che a buona ragione appoggiata non sia: comeche nel
gran numero delle cose, ch'ella proponci, accortezza, e discerni-
mento usar debbiamo, per eleger solamente ciò, ch'è più leggier-
dro, più puro, e più bello; che a favellare in sul sodo, è quel, ch'è
più ricevuto, e più frequentemente usato da' solenni Autori. Per-
ciocche quantunque si possono alle volte adoperar senza errore
alcune maniere di favellare, tuttavia sempre vera sarà la parola
di Quintiliano, *ALIUD EST GRAMMATICÆ, ALIUD LATI-
NE LOQUI. lib. 1. cap. 3.*

II. *Esempj*

II. Esempj dell' Antiptosi, specialmente presi dal Despauterio.

Così quando il Despauterio dice, che nell'esempio di Tito Livio, Dec. 5. lib. 1. cap. 18. Quando duo ordinarii Consules ejus anni, alter morbo, alter ferro periisset, &c. il Nominativo stà per lo Genitivo, duo Consules, per duorum Consulium; e s'inganna a partito, non essendo quivi altro, che l'Ellissi, o piu tosto il Zeugma, ove il Verbo espresso una volta, debbe intendersi per tre: Duo Consules periissent, alter morbo periisset, & alter ferro periisset. Pari a questo è quel del Boccaccio N. 10. ove del Porro favellando, dice: Il quale voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi. Onde nello stampato da' Giunti si legge, del quale: contro la quale emendazione disputarono a sofficienza i Deputati. E N. 75. E cio fu un pajo di brache, le quali vide, che il fondo loro infino a mezza gamba gli aggiugnea.

Ove egli afferma che Fortiora horum ha il Genitivo per l'Ablativo, horum per his, questa è pura Partizione, in virtù della quale il Genitivo si puo alligare dopo il Comparativo, ed anche dopo il Positivo, come abbiain detto, facc. 463.

Ancora in quel passo di Sisenna appo Nonio cap. 9. in fin. Saltui, & velocitati certare, avvisa egli, secondo il medesimo Nonio, che l'Dativo stea per l'Ablativo. Ma io fo conto, che in questo luogo siano Ablativi, perciocche anticamente il Dativo era in tutto simile all'Ablativo; per quanto altrove dimostrato abbiaino: oppure si puo difendere, che bene stea la Costruzione in Dativo, essendo tal Caso quel di rapportamento, il quale puo mettersi in ogni parte, secondo il detto, facc. 429. e l' medesimo si puo dire d'altri esempj, ch'egli ci arreca: Vino modo cupida estis. Plaut. Pseud. 1. 2. Moderari orationi. Cic. pro Caelio. Alienis rebus curas. Plaut. Truc. 1. 2. ne' quali non v'è altro, che il semplice Reggimento del Dativo. Vedi la Regola XII: facc. 426.

Quando egli dice, che Ferax oleo, in Virg. Georg. 2. 222. stà in vece d'olei, questo puo essere Ablativo di Modo, fertile in ulive, non altramente che disse Ovidio lib. 2. Amor. come si reca da Ruberto Stefano:

Terra ferax Cerere, multoque feracior uvis.

Ma se cio non aggrada, si puo aggiungere, che la piu parte degli Stampati, come que' d'Olanda, Ascenzio, Eritreo, Farnabjo, ed altri, hanno Ferax olea: comeche il Pierio testimonia d'aver veduto oleo in alcuni testi a penna.

E medesimamente volendo egli, che nell'esempio di Pomponio riferito da Nonio cap. 9. Quot letitias insperatas modo mihi irrepsero in sinum, l'Accusativo sia in vece del Nominativo, lo dico o che il luogo è guasto, avendo dimostrato altrove, che Nonio ebbe troppo alle mani di libri difettuosi negli esempj, che allega; o che Pomponio quivi ha pigliato irrepsero come Verbo Attivo, che ha'l suo Nominativo supposto, e regge letitias regolarmente, essendo cosa assai ordinaria (come abbiain veduto sopra nella Lista de' Verbi Assoluti, ed Attivi, facc. 23. e di vantaggio rassermerassi nella seguente Lista con molti esempj de' Verbi di diverso Reggimento) che' Verbi chiamati Neutri, reggan l'accusativo quali meri Attivi. Ma quando altri non si paga di ragione, lo dirò francamente letitias irrepsero, in vece di letitie, essere un pretto So-

Iecismo; nè l'Antiptosi, nè Nonio, nè l' Despauterio poter mai si fatto parlar' iscusare. Senza ch' egli è chiarissimo, che Nonio in arrecando simile esemplo, non l'ha mica inteso, riducendo alla medesima Figura, *Urbem quam statuo, vestra est*: la qual forma di dire è affatto differente, e Costruzione allai legittima, e usata da' Poeti, come si è dimostrato nell'Avvertimento della Reg.II. *facc. 405. e 406.*

Egli contende, che in Nevio, *Quot res hunc vis privari pulcras quas uti joles*, il *quas* sia Accusativo per Ablativo. Ma qui va di gran lunga errato, dappoiche 'l Reggimento è naturalissimo, e l'Accusativo è del Suggetto, in cui passa l'azion del Verbo; perche *Utor* regge alle volte l'Accusativo, benchè il piu s' accoppj coll'Ablativo. E, *privari res pulcras* è un Ellenismo, che suppone *zard*, non altramente, che *utor hanc rem*: e simili, de' quali si è fatta parola avanti, *facc. 23.* e nella Regola XXIV. *facc. 448. e 449.*

Pretende oltracciò, che in Virg.... *Heret pede pes, densusque viro vir.* *Æn. 10. 361.* stà l'Ablativo per lo Dativo. Io però avviso esser questo un vero Dativo, il quale, e l'Ablativo da prima fu tutt'uno, comel'abbiam dimostrato nel *Cap. 2. delle Osservazioni sopra i Nomi num. 2. facc. 8.* ed altrove:

Aggiungesi dal Despauterio, che nello stesso Poeta, *ibid. 653.*

Forte ratis, celsi conjuncta crepidine jaxi,

Expositis stabat scalis, & ponte parato.

crepidine sia parimente Ablativo, in vece del Dativo *crepidini*: ma lo affermo, la Costruzione dell'Ablativo col Verbo *Conjuncto* esse qui ugualmente naturale, che quella del Dativo; che che, ne dica Servio, da cui medesimamente qui si riconosce l'Antiptosi. Il che puossi dimostrare con istuolo d'esempi, infino a Cicerone: *Declarat enim summam benevolentiam conjunctam pari prudentia.* *lib. 5. Epist. 13.* *Ha est summa miseria, summo dedecore conjuncta.* *Philipp. 3.* *Fannii aetate conjunctus Antipater.* *1. de Legg.* E la ragione si è, ch' essendo tal Verbo composto dalla Preposizione *Cum*, ne serba anche il Reggimento; tal che lo stesso è, che dire, *Cum summo dolore conjuncta*; *Cum aetate conjunctus*, &c. Cio tanto è vero, che sovente cotal Preposizione si ripete: *Varro cum Sicinio aetate conjunctus.* *Idem in Bruto.* Tanto basti per far conoscere una volta, che si gli antichi Gramatici, come i moderni l'hanno spessamente saltata, per non aver sempre dirittamente le vere cagioni della Costruzione, e del Reggimento comprese.

III. Altri esempj presi da coloro, ch' hanno studiato nel Despauterio..

Beurto, e gli altri, che han travagliato su 'l Despauterio, hanno ampliato a lor senno l'uso di questa Figura. Perciocche in Orazio *lib. 3. Od. 27.*

Uxor invidi Jovis esse nescis?

stà, dicono, il primo Caso per lo quarto, *uxor* per *uxorem*. Quando è pur questo un' Ellenismo; come abbiam nel *Cap. precedente* disputato.

Vogliono, che in Virgilio, *Æn. 6. 833.*

Projice tela manu, sanguis meus.

il Nominativo stia in luogo del Vocativo, Ellenismo è ancor questo, come di sopra è provato.

Af.

Affermano, che in Plinio *lib. 11. cap. 50. Canum degeneres*, il Genitivo prendesi per lo Retto *canes*; quando questa è Partizione, potendo ogni Nome, in quanto è Partitivo, reggere il Genitivo, come abbiám mostrato nella Reg. XXVII. *facc. 450.*

Divisano, che in *Abstineto irarum* di Orazio, sie il Genitivo in vece dell' Ablativo. Ma questo è parlar Greco, come coglier si può dal Cap. precedente.

Credono, che *Quod mihi latere valeat* da Cicerone dicasi in vece di *me latere*, il Dativo per l' Accusativo. Il che è una inagratitudine, poichè 'l Verbo *Latet* regge solamente il Dativo nella Costruzione Latina, nè mai altramenti s'adopera da Cicerone, come s'è fatto chiaro nella Regola XV. *facc. 433.*

Contendono alla fine, che il Plauto, *Curatio banc rem*, l' Accusativo sia in luogo del Genitivo *hujus rei*. Ma noi abbiám provato, che simigliante parlare era consueto al tempo di Plauto; e ch' ella è una Costruzione naturale, perciocchè notando per lo più il Nome Verbale l'azione del Verbo, ne può ben ritenere il Reggimento altresì; poichè anche il Verbo per virtù di tale azione prende l' Accusativo.

IV. Esempj dell' Enallage.

Ma i Maestri s'innoltrano a gran fatto: poichè mentovando il Despauterio la sola Antiptosi, o mutazion de' Casi, come si vede nelle Stampe di Ruberto Stefano, cui ho io avute à mano; egli han fatto una mala giunta a quella malvagia derrata, con andar tracciando altre mutazioni nel Genere, nelle Persone, ne' Tempi, ne' Modi, e ne' Numeri.

1. IN QUANTO AL GENERE, presumono, che ciò avvenga ne' Nomi, e ne' Verbi. Ne' Nomi, come:

*Tamen vel virtus tua me, vel vicinitas,
Quod ego in propinqua parte amicitiae puto,
Facit.* Terenzio, *Heaut. 1.1.*

Ove il *quod*, dicono essi, stà in vece di *quae*. Ma quel *quod*, a dir vero, suppone *negotium* per suo Sultantivo, cioè *che, o la qual cosa*. Ed è modo di parlare da riferirsi alla Sillessi da noi spiegata di sopra, *facc. 117.*

Ne' Verbi, come *Bellantur*, in vece di *bellant*:

Et pibis bellantur Amazones armis. Virg. *Æn. 11. 660.*

Ma si possono vedere altri esempi a quelli somiglianti nella Lista de' Verbi Deponenti, *facc. 28.* Il che avviene, da che anticamente v' erano assai più Verbi Comuni, ch' ora non sono.

2. NELLE PERSONE; come in Terenzio, *Phorm. 1.2.*

G. E. T. *Si quis me queret rufus.* DAV. *Præsto est, desine.* Ove *Præsto est* vogliono, che stia in luogo di *præsto sum*, perchè Davo parla di se stesso. Ma se in ciò, v' ha Figura alcuna, ella è più tosto Figura di Rettorica, che di Gramatica; imperocchè egli risponde a ciò, che l'altro avea detto in terza Persona, parlando di lui, *Si quis me queret rufus.* Ed è la medesima Figura, che nella Scena 4. *ibid.* parlando Geta di se stesso in seconda Persona.

Nullus es, Geta, nisi jam aliquod tibi consilium celere reppereris. Il qual modo di parlare d'una persona introdotta, in vece d'un' altra, è comunissimo in tutte le Lingue.

3. NE' TEMPI, *Vicimus per Vincemus*; come, *Cui si esse in urbe tuo licebit, vicimus.* Cic. *ad Att. lib. 14. Epist. 23.* Qui parimente se

Figura è, ella è Rettorica, non Gramaticale; come spesso intervienne, che nelle Narrazioni si adoperi l' Presente in raccontar le cose passate. Perche l'anticipazione, o'l congiugnimento de' Tempi è cosa assai feriale in Eloquenza, che però non appartiene alla Gramatica, la quale si nell'una, come nell'altra maniera, del continuo trova l'uo Reggimento.

4. NE' MODI; come *Valebis* in vece di *Vale*. Cic. Ma noi abiam dimostrato sopra, *facc. 37*. l'Imperativo esser verissimo Furor; addunque non sie maraviglia, se spesso l'un per l'altro s' adopera.

Romani festinare, parare, &c. in vece di *festinabant, parabant*, dicono i medesimi. Ma questa è una Ellissi del Verbo supposto, come *ceperunt*, o altro, che regge tale Infinito, secondo che si è dimostrato, *facc. 437*.

5. NE' NUMERI. Ma quivi parimente non sarà altra Figura, che Rettorica; come quando disse Cicerone, *Dedimus operam, in Brut.* in vece di *dedi*, cio che è ordinario: o dovranno si parlari alle precedenti Figure attribuire; come *Nominandi istorum tibi erit magis, quam edundi copia*. Plaut. *Capr. 4.2.* dove gli Avversarij vogliono, che questo *edundi* sia il Singulare per lo Plurale *edundorum*; quando cio altro non è, che l'Ellissi di *edere* sotto 'n-telo, come già fu da noi diviso nel Cap. de' Gerondj, *facc. 52*. *Si tempus est ullum jure hominis necandi, que multa sunt*, Cic. *pro Mil.* dove altro non è, che la Silleffi, di cui abiam parlato poc' anzi *facc. 117*. è similmente degli altri. Di che si puo conchiudere, che quanto si fantastica delle Figure Gramaticali, puo ben ridursi alle quattro per noi proposte, o all'Ellenismo.

In somma io mi credo, che se uom voglia sofferir tanto di pena, e di travaglio, ch' e' risegga intendevolmente cio, che si è detto nella Sintassi, ed in queste Osservazioni, poche cose occorreranno nel Reggimento, di cui non possa fermamente assicurarli; e troveransi pochissimi luoghi negli Autori, de' quali non ne renda ragione. Ma perche il principal fondamento delle Lingue e' si fu sempremai l'uso, io sonmi qui studiato in raccorre un gran fascio di Verbi di vario Reggimento, che forse tanto più a' studiosi verrà in grado, quanto che ve n' ha d'alcuni, che nè pur ne' Vocabolarj piu ampli ritrovansi. Io l'ho raunati nella Lista seguente, ch'è un compendio d'un'Opera piu grande, in cui mia pensata era d'assemblare quanto si ha di piu vago, ed ornato intorno alla Lingua, per alleviamento di coloro, che intendono a scriver nettamente Latino; e potrà forse, quando che sia, farsene un libro di parte, per utilità della gioventude, sol che l'esperienza non ci ricreda, facendo per ventura trovare, quanto fin' ora si è detto, esser cosa vana, ed infruttuosa.

133

LISTA DI VERBI

DI

VARIO REGGIMENTO.

A

ALIENARE aliquid. Cic. *Alienare, vendere. Aliquem ab altero, se ab alio. Straniarsi, alienarsi da alcuno. Alium a se, voluntatem alicujus ab aliquo. Cic. Conducere in mala voglia. Vedi i Preteriti, facc. 258.*

ABDERE se literis, ed in literas. *Dare opera, appigliarsi. Se in tenebris. Cic. Nascondersi.*

ABDICARE simplicemente, o magistratum, o se magistratu, *Rifutare, deporre la carica. Abdicare aliquid. Tac. Diredarlo. Vedi i Preteriti, facc. 258.*

ABDUCERE a consuetudine. Cic. *Disufare, divizzare. Ab omni Reip. cura. Cic. Ritirarsi da ogni affare pubblico. Vi, e per vim. Cic. Menar via a forza. In aliquem locum. Id. Portare. Ex acie, Far ritirare dalla battaglia. Id. A fide, Disobbligarsi. Id. Ad nequitiam. Ter. Corrompere, portare a male.*

Me convivam abducebat sibi. Id. Eunuch. 3. 1. Mi menava a desinar seco.

EQUITATUM ad se abducere. Cic. *Tirar la cavalleria dalla parte sua.*

ABERRARE proposito, ed a proposito. Cic. *Uscir del tema. Uscir del proposito. Bocc. N. 32. Smagarsi di proponimento. Dant. Purg. 10.*

Nihil quidem levor, sed tamen aberro, Cic. Att. lib. 12. Epist. 37. Ma passo il tempo almeno. Bocc. Conclus.

ABERRATIO a dolore. Cic. *Lo svagamento, o distrazion dal dolore.*

Aberrat ad alia oratio. Va va-

gando, trascorre in altre cose impertinenti.

ABERRANT inter se orationes; Liv. *Dec. 4. lib. 8. c. 35. Discordano, non si convengono. Altri legono abhorrent.*

ARTIFICEM ne in melius quidem finas aberrare. Plin. *lib. 4. Epist. 28. Non lasciar, che travii dal modello, anche s' e' volesti far meglio.*

ABESSE urbe, domo, ed ab urbe, ab domo. Cic. *Star fuori. Alicui abesse. Id. Venir meno altrui, abbandonarlo. In altercationibus, abesse. Cic. Non trovarsi nelle contese.*

ABHORRET facinus ab eo. Cic. *pro Cluent. Egli non è uomo da farlo.*

PARUM abhorrens famam. Liv. *Dec. 1. lib. 4. cap. 24. Poco stimando l'infamia.*

ILLUD abhorret a fide. Id. *Dec. 1. lib. 9. cap. 25. Non è credibile.*

A DUCENDA uxore abhorret. Cic. *Att. lib. 14. Ep. 13. Non ha vaghezza alcuna di prender moglie Bocc. N. 50.*

ABJICERE se alicui ad pedes, ed ad pedes alicujus. Cic. *Prosterneri. Gli si lasciò cadere a' piedi. Bocc. N. 18.*

ABJICERE se, e prosternere. Cic. *Consilium edificandi abjicere. Id. Lasciar l'intendimento di fabbricare.*

ABJICERE ad terram, in herbam. Id. *Humi. Plin. Gittar in terra.*

COGITATIONES in rem humilem abjicere. Cic. *Metter l'animo, l'amore, il pensiero in cosa bassa, e vile.*

ABJICERE animum. Cic. *Perdere il coraggio.*

ABIRE magistratu. Cic. *Uscir della civita*. Ab' emtione. Id. *Uscir del patto*. Non tener patto. Dant. *Inf. 21*. Ad vulgi opinionem. Id. *Sequir l'opinione della volgar gente*.

Abire, a, ab, de, e, ex loco. Cic. *Uscire, andarsene da*, &c. Non hoc tibi sic abibit. Cic. *1. in Catil.* Non te la passerai così. Non te n'uscirai tu pe'l rozzo della cuffia. Prov.

Abi in malam crucem. Terrenz. *Phorm. 2. 2.* Vattenne nella tua mal'ora.

ABJUDICARE sibi libertatem. Cic. *Spogliarsi la liberta*. Se vita. Plaut. *Reputarsi indegno di vivere*.

ABNUERE aliquid alicui. Cic. *Alicui de re aliqua*. Salust. *Ricusar cosa ad alcuno*.

ABROGARE legem, o legi. Liv. *Il primo è piu usato*. *Cassare, annulare una legge*.

ABSTINERE se dedecore. Cic. *Tenersi lontano del vizuzero*. Animum a scelere. Id. *Ritenersi delle malvagità*. Ignem ab æte. Liv. *Tenersi lungi il fuoco*. Ægrum a cibo. Celfo. *Farli far dieta*.

Abstinere jus belli ab aliquo. Liv. *Francarlo dalla ragion della guerra*.

Abstinere maledictis, ed a maledictis. Cic. *Tenersi di m'fdire*.

Abstinere irarum. Oraz. *Raffrenar l'impeto dell'ira*. Bocc. N. 68. *Placitis bonis*. Ovvid. *Tenersi de' piaceri*.

Abstine istac tu manum. Plaut. *Truc. 5.* Non la toccare.

ABSTRUDERE in fundo, in silvam. *Nascondere, cacciare*.

ABUTI studiis. Cic. *Trarne vantaggio, farne tutto quell'uso, che si puo*. Operam abutitur. Ter. *Andr. Prolog.* Perde la fatica. *Pesca pel-Proconsole*. Prov. Fior.

ACCEDERE alicui proxime, Cic. *Virg. Deo ad similitudinem*. Cic. *Rafformigliarsi*. Ad aliquem. Cic. *Acconsentire*. Alicui ad auxilium. *Accostarsi*.

Quos accedam? Salust. *in Jugurth. sup. ad.* Da chi andrò io? Quas vento accesserit oras. Virgil. *Æn. 1. 311. sup.* in. *Dove sia stato spinto da' venti*.

ACCIDERE. Omnia enim fecundissima nobis, adversissima illis accidisse. Cic. *Att. lib. 10.* *Epist. 9.* *Effer' avvenute*. Dove scorgefi, tal Verbo prendersi per la buona, e per la rea fortuna.

ACCIPERE ab aliquo. Ter. de aliquo. Cic. *Ex aliquo*. Plaut. *Ricevere, Sapere, imparare da uno*.

Accipere aliquid in contumeliam. Ter. *Prendersi onta d'alcuna cosa*. Bocc. N. 26.

Acceptum plebi. Cef. *Apud plebem*. Plaut. *In plebem*. Tac. *Gradito alla plebe*.

Acceptum, o in acceptum referre. Cic. *Far buono, mettere in credito*.

ACQUIESCERE lecto. Catul. *Riposarvi su*. Alicui rei. Sen. *Contentarsi di cosa*.

In tuo vultu acquiesco. Cic. *pro Dejot.* La tua vista m'acquiesca.

ADÆQUARE cum virtute fortunam. Cic. *Effer di pari valoroso, e felice*. Aliquem sibi. Id. *Pareggiarlo*.

Urna Equitum adæquavit. Cic. *ad Q. F. lib. 2.* *Epist. 7.* Le sentenze de' Cavalieri furono pari.

ADDICERE bona alicujus. Cic. *Vendere all'incanto*.

Antonius regna addixit pecunia. Id. *Philip. 7.* Vendette per denaro.

Addicere morti. Cic. *In servitutum*. Liv. *Condannare*.

Addicere liberum. Cic. *Dichiarar libero*.

Nisi aves addixissent. Liv. *Dec. 1. lib. 1. cap. 15.* Se gli uccelli non avessero dati segni di buono agurio. Il contrario è **ABDICERE**.

ADESSE omnibus pugnis. Cic. *Trovarsi in tutte le battaglie*. Ad exercitum. Plaut. *Ad portam*. Cic. *In causa, in aliquo loco*.

co. Trovarsi presente . Ad tempus. Id. Opportunamente.

ADESSE alicui. Cic. Favoreggiarlo, assistergli.

ADHÆRERE castris. Apul. In re aliqua. Ovvid. Ad rem aliquam. Plaut. In rem aliquam. Esser' attaccato, unito, vicino.

ADHIBERE severitatem in aliquo, o in aliquem. Cic. Usar rigidezza. Reverentiam adversus, o erga aliquem. Id. Rendere altrui riverenza.

Adhibere vinum ægrotis. Cic. Dar loro a ber vino.

ADIGERE jusjurandum, o aliquem ad jusjurandum. Liv. Per jusjurandum. Cef. Obligare sotto Sacramento.

ADIRE aliquem, ad aliquem. Cic. Andare a ritrovare. In jus. Id. Comparire. Illa pericula adeunt in præliis. Id. 2. Tuscul. Que' perigli ne' combattimenti s' incontrano.

ADJUNGERE aliquem alteri, o ad amicitiam alterius. Cic. Farlo amico. In societatem adjungere. Liv. Collegarfi.

ADMISCERE aliquid in aliud. Plin. Alicui, o cum aliquo. Cic. Mescolare con.

Admisceri ad aliquod Concilium. Cic. Esservi ammeso.

ADMONERE. Vedi Monere. ADOLESCIT ætas, ratio, cupiditas. Cic. Virg. Cresce, invigorisce.

Adolescere ad aliquam ætatem. Crescere fino ad una certa età. Plin. Annos ter senos. Ovvid. In partum. Colum. Fino che partoriscafi. Adolefcunt ignibus aræ. Virg. Georg. 4. 379. Sono abbruciati.

Flammis adolere Penates. Id. Æn. 1. 708. Venerare gl' Iddii dimestichi.

ADOPTARE sibi filium. Cic. Aliquem pro filio. Plaut. Adottare. Aliquem in divitias. Plin. Farlo erede. Aliquem ab aliquo. Cic. Adottarfi uno in figliuolo da

un' altro. Se alicui ordina. Plin. Ascriverfi nel numero.

ADSCRIBERE civitati, in civitate, o in civitate. Cic. Far cittadino. Dare il cittadinatico. V. ant.

ADVERSARI alicui. Cic. Aliquem. Liv. Contra, o adversus aliquem. Plaut. Resistere, contrariare.

Ambitionem scriptoris adversari. Tac. lib. 1. Histor. Abborrire la piagenteria dello Storico.

Adversari quominus aliquid fiat. Cic. Attraversarfi.

ADVERTERE, assoluto. Ter. Animum. Liv. Animo. Plin. Avvertire, por mente.

Advertere urbi agmen. Virg. Opporlo a fronte della città.

Scythicas adverterat oras. Ovvid. lib. 5. Metam. 11. Era giunto, venuto a riva.

Advertere in aliquem. Tac. Gasfigarlo.

ADULARE. Pinnata cauda nostrum adulat sanguinem. Cic. Ex veteri Poeta, 2. Tuscul.

Si Dionysium adulare velles. Valer. Max. lib. 4. cap. 3. Se volessi adular Dionigi.

Quindi viene ADULOR, Passivo. Vedi la Lista de' Verbi Deponenti fatti Passivi, facc. 28.

ADULARI Deponente. Adulari aliquem. Cic. Alicui. Quint. al cui parere meglio è il primo. Adulare, lusingare.

ÆMULARI alicui. Cic. Aliquem. Id. Gareggiare.

Æmulari instituta alicujus. Cic. Agguagliare gli altrui andamenti.

Æmulari cum aliquo. Liv. Aver gara con uno.

Invicem æmulari. Quint. Tenzonar' insieme, ch' or si dice, Aver competenza.

ÆSTIMARE aliquem. Plaut. De aliquo. Cic. Stimarlo.

Æstimare magni, o magno. Cic. Pregiar molto.

Estimare litem. Cic. Tassar le spese. Litem capitis. Id. Giudicare uno degno di capital pena.

AGGREDI aliquem dictis .
Virg. Aliquem de re aliqua .
Plaut. *Parlato a tal uno di qualche cosa.* Aliquid. Cic. *Imprendere. Ad injuriam faciendam. Id. Darfi a far'oltraggio, e gravezza.*

AGERE rem, o de re . Cic. *Cum populo. Id. Fare, o trattare Aliquem, o partes alicujus. Id. Rappresentare, o contraffare. Legge, o ex lege. Id. Litigare, o giudicare, o eseguir la sentenza.*

Agere, se pro Equite . Suet. Portarsi da cavaliere . Agere gratias de re, in re, pro re, in res singulas. Cic. Render grazie.

AGITARE animo . Liv. *Cum animo. Sal. Mente. Id. in mente . Cic. Secum. Ter. Rivolger tra se. Bocc. N. 35.*

ALLATRARE magnitudinem alicujus . Liv. *Dec. 4. lib. 8. cap. 34. Vanamente sparlare della grandezza d'alcuno .*

Allatrare maria oram maritimam. Plin. lib. 4. c. 5. Fan risonar le rive .

Allatrare alicui non è del buon' uso. Se ne reca un' autorità dal libro de Viris Illustribus, attribuito a Plinio: In Capitolium intempesta nocte eunti canes allatraverunt. Ma oltreche si potrebbe leggere, notte eunte; il Vossio nota altresì, che tal libro non è di Plinio, ma di Sesto Aurelio Vittore, che visse piu di dugento anni appresso, quando la Lingua era già scaduta.

ALLEGARE alicui, o ad aliquem . Cic. *Mandare. Hominem alicui rei . Plaut. Mandarlo a trattar qualche cosa .*

Allegare senem. Ter. Diputare un vecchio .

AMBULARE pedibus . Cic. *Andar a piede. Foro transverso. Id. Passeggiare per la piazza. dall'un lato all'altro. In jus. Cic. Venire in giudizio. In litore. Id.*

Spasseggiar per lo lido .

Ambulat hoc caput per omnes leges. Plin. lib. 10. cap. 50. Si spazia, si distende per tutte le leggi. Ambulare maria. Cic. 2. Fin. parlando di Serse .

Ambulantur stadia bina. Plin. lib. 23. cap. 1.

Questi ultimi esempj fanno vedere, che cotal Verbo può essere Attivo; e che a torto dice Quintil. lib. 1. cap. 5. che *Ambulare viam* sia un Solecismo, poichè al piu non è altro, che Pleonasmio; ed ogni Verbo, come abbiam provato nella Sintassi, Reg. XIV. facc. 431. e nelle Osservazioni, facc. 23. può reggere l'Accusativo del Nome tratto da se medesimo, o di simi. le significato .

ANGERE sese animi . Plaut. *Aliquem incommodis . Id. Angit animum quotidiana cura . Ter. Pborm. 1. 3. Mi cruccia .*

ANGI animo . Cic. *Re aliqua, o de re. Id. Affiggerfi .*

ANHELARE icelus. Cic. *Averbrama di malvage cose .*

Annem anhelantem vapore . Plin. lib. 5. cap. 9. Arzente .

Verba inflata, & quasi anhelata. Cic. de Orat. lib. 3. Dette con gran forza, ed ambascia .

ANIMADVERTERE aliquid . Cic. *Considera bene . In aliquem. Id. Punire .*

ANNUERE ceptis . Virg. *Affecundare . Victoriam. Id. Promettere. Aliquos . Cic. Notare, mostrare accennando .*

ANQUIRERE aliquid . Cic. *Inchiedere contro da alcuno, formare inquisizione . Capitis, o de capite. Liv.*

ANTECEDERE alteri, o alterum etate. Cic. *Avanzarlo d'età, esser più atteso .*

ANTECELLO tibi hac re . Cic. *illum hac re . Id. Aliis in re aliqua. Id. Prevalere, esser da piu. Qui ceteris omnibus hic rebus antecelluntur. lib. 2. ad Heren.*

AN-

ANTEIRE alicui. Plaut. Aliquem. Sal. *Andare innanzi, avanzare.*

ANTESTARE alicui, o aliquem. Gell. *Avanzare.*

ANTEVENIRE alicui, Plaut. *Farsegli incontro.* Aliquem. Id. *Prevenire. Furar le mosse ad alcuno. Rompergli l'uovo in bocca.* Prov. Omnibus rebus. Id. *Avanzare in tutto.* Notabilmente. Sal. *Antevenir la Nobiltà.*

ANTEVERTERE alicui. Ter. *Torre altrui la vita.* Fannius id ipsum antevexit. Cic. *de Amicitia. M' ha prevenuto.*

APPELLARE aliquem sapientem. Cic. *Chiamarlo savio.* Suo nomine. Cic. *Chiamarlo per nome.* Appellare Tribunos. Cic. ad Tribunos. Id. *Appellare a' Tribuni.*

Appellari pecunia. Quintil. *De pecunia.* Cic. *Esfer richiesto, citato.*

Cæsar appellatus ab Æduis. Cef. *B. G. lib. 7. cap. 21.* cioè, *Chiesto dal suo ajuto.* Ed è tal Verbo assai notevole in sì fatto significato.

APPELLARE ad aliquem. Cic. *Accostarsi ad uno.* Aliquem alicui loco. Id. *Animus ad Philosophiam.* Cic. Ter. *Dare opera, studiare in Filosofia.*

Appellere classe in Italiam. Virg. *Appellere classem.* Cic. *Cum ad villam nostram navis appelleretur.* Id. *Ad Att. lib. 13. Epist. 21. Approdando.*

Dicesi dunque *Navis*, o *classis appellitur*, come *Navem*, o *classem appelles*; ma non già *Navis*, o *classis appellit*, dice Scoro. Si legge però *Navis appulit* appo Suetonio nella vita di Galba, che forse lasciarlo sarà il meglio.

APPROPINQUARE portas, o ad portas. Hirz. *Britanniæ.* Cef. *Avvicinarsi.*

ARDERE, o **FLAGRARE** **ODIO**, diconsi Attivamente, per l'odio, che noi portiamo al-

trui; e Passivamente, per l'odio, che si porta a noi. Gli esempj son comunali.

Ardebat Sirius Indos. Virg. *Georg. 4. 425. in vece di Adurebat.* Ardebat Alexin. Id. *Ecl. 2. 1. Lamava.*

Ardeo te videre. Plin. Jun. *Ardo di vederti.*

Ardere in arma. Virg. *Avartia Amore.* Cic.

ARRIDERE alicui. Cic. Oraz. *Aggradire, piacere ad alcuno.*

Arridebant ædes. Plaut. *Asin.* *Mi piaceva la casa.* Flavius id arrisit. Gell. *lib. 6. cap. 9. Mostrò sapergliene grado.*

Arrideri Passivo, il contrario di Derideri. Cic. *de Ops. Gen. Orat.*

ASPERGERE labem alicui, o dignitati alicujus. Cic. *Dargli saccia.* Maculis vitam aspergere. Id. *Macchiare.*

ASPIRARE in Curiam. Cic. Ad aliquem. Id. *Aspirare.*

Aspirat primo fortuna labori. Virg. *Æn. 2. 385. Favoreggia. Arride.* Petr.

Ventisque aspirat eunti. Virg. *Æn. 5. 607. Et modicis fenestellis Aquilonibus aspirentur.* Colum. *lib. 1. cap. 1. per Inspirentur. Sieno ventilate.*

ASSENTIRE, o **ASSENTIRI** alicui, assoluto; oppure, alicui aliquid, o de re aliqua, o in re aliqua. *Concedergli alcuna cosa.* Gli esempj sono ordinarij.

Ma non dee già cotai Verbo confonderli con **CONSENTIO**, che significa piu tosto *Convenire, avere i medesimi sentimenti*, quando **ASSENTIO** significa *Sottometterli, ed arrendersi al giudicio d'alcuno nelle conteste.*

ASSERVARE in carcerem. Liv. *Guardare in prigione.* Boc. *N. 16. Domi suæ.* Cic. *Tenere in custodia.*

ASSUEFACERE, ed **ASSUESCERE** ad aliquid, o in aliquo, lo Scoro afferma non esser

esser dell' uso Latino. Ed è vero, ch'egli è raro; nulladimeno si truova quest' ultimo in Quintil. *lib. 2. cap. 4.*

Ma Scoro l' ha fallita vie piu nel credere, che tal Verbo possa solamente coll' Ablativo accoppiarsi, *Affuescere aliquare*. Quando la sua vera Costruzione è di darglisi il Dativo, come avvisa Ruberto Stefano. Perciò il Mureto, e quei c' hanno scritto con maggiore accorgimento, ripongono il dativo, ovunque leggevali l' Ablativo; come nella 2. Catilinaria: *Affuescibus frigori, & fami, & siti, & vigiliis perferendis*. Avvezzo soffrire, &c.

E' vi sono ancora testi, in cui non puote uom dubitare di tal Reggimento: *Caritas ipsius soli, cui longo tempore affuescitur*. Liv. *Dec. 1. lib. 2. cap. 1.* Per modo che, se alla fiata vi si truova l' Ablativo, altro esser non puo, che Ablativo di Modo.

ASSERERE aliquid. Cic. *Affermare*. Aliquem manu. Liv. *Farlo franco*. Bocc. N. 47. *Far libero*. Petr. *Son. 159.* In libertatem. Id. *Afferere se*. Ovid. *Liberarsi, metterse in liberta*. Aliquem celo. Id. *Canonizzare*. Se a mortalitate. Plin. Jun. *Farsi immortale*. Se studiis. Id. *Impiegarsi*. Sibi aliquid. Plin. *Arrogarsi*.

ASSURGERE ex morbo. Liv. *Ricoverarsi, riaversi*. Alicui. Cic. *Inclinare a uno*. Volg. Liv. *Dec. 3.* In arborem. Plin. *Diventar albero*.

Affurgi, Passivo. Cic. *Farsi la reverenza*.

ASTARE in conspectu. Cic. *Presentarsi*. In tumultum. Id. *Starsi da presso alla tomba*.

ATTENDERE aliquem. Cic. *Dargli orecchi*. Bocc. N. 27. *Primum verbum legis*. Id. *Considerare*. Animum o animum ad aliquid. Id. *Attendere*. Alicui rei. Id. *Per cura, per mente*.

ATTINERE aliquem. Tac. *Trattenere*. Ad aliquid, o ad alquem. Cic. *Appartenersi*. Nunc jam cultros attinet. Plaut. *Capt. 2. 2.* E' tien già i coltelli.

Attineri studis. Tac. *Essere inteso allo studio*.

AUSCULTARE alicui. Plaut. Cic. *Ubbidirgli*. Aliquem. Plaut. *Ajcoltarlo*.

B

BELLARE alicui. Staz. Cum aliquo. Cic. *Fare altrui guerra*.

Nota, che tutt' i Verbi di Combattere, di Querelare, di Resistere, di Contrastare, e simili, congiungonsi piu adornamente coll' Ablativo colla Preposizione *Cum*, che col Dativo.

C

CADERE alte, o ab alto. Cic. In plano. Ovid. In terram. Lucr. In unius potestatem. Cic. *Cadere*.

Cadere formula. Quintil. *Non ammettersi, esser scavallato*.

Non cadit in virum bonum mentiri. Cic. *de Offi. lib. 3.* *Non cade nell' animo d' uomo dabbene di dir le bugie*.

Nihil est, quod in ejusmodi mulierem non cadere videatur. Cic. *pro Celio*. *Nulla casa è, di cui non sia capevole tal femmina*.

Honesta, & jucunda ceciderunt mihi a te. Cic. *Ad Q. Fr. lib. 1. Ep. 3.* *Mi son venute da te*.

CÆLARE argentum, argento, ed in argento. Cic. *Intagliare, incidere*.

Cælare flumina, & bestias, in vasis. Ovid. *Intagliare*. Opus cælatum novem Musis. Oraz. *lib. 2. Epist. 2.* *Lavorato da tutte le Muse; cioè, in cui s' è impiegato l' arte, e lo 'ngegno*.

CALERE. Ture calent aræ. Virg. *Æn. 1. 421.* *Fumano, vaporano*. Aures nostræ calent illius criminibus. In Sall. *Le nostre*

orec-

orecchie sono oggimai rifulche delle colui ribalderie.

Cum caletur maxime. Plaut. *Trucul.* 1. 1. *sup. calor.* Nel cuor della state. Perche in tal luogo è Passivo, onde si raccoglie, ch'egli ha similmente il suo Attivo. Perciò il Sanzio sostiene poterfi dire: Calere rem aliquam, o aliqua re. *Bramar con troppo ardore una cosa.* Ed in sì fatto senso, secondo lui, dicesi, Illius sensum pulcre calleo. Ter. *Adelph.* 4. 1. lo l'intendo bene. Callere jura. Cic. *pro Balbo.* Sapere.

Mi è ben noto, che tutt' i Vocabolarj distinguon questi due Verbi, *Calco*, e *Calleo*, e che Cic. par, che tragga l'ultimo da *Callum*. Ma e' sembra allo'incontro, che *Callum* piu tosto venga da *Calco*; perche i calli produconsi da spesso fregamento, onde prima si genera Calore, e quindi il Callo. Ed in effetto, *Callere ad suum questum*, in Plauto, *Trucul.* 5. nota piu tosto fin' ansia nel cuore, ed una forte application d'animo, che un'abito, e costume invecchiato.

CANERE aliquem. Cic. *Super aliquo.* Id. *Cantar le lodi d'alcuno.* Sibi intus Canere. Id. *Attendere a se stesso, al piacere.*

CARERE commodis. Cic. *Esser dijagiato.*

Præterquam tui carendum quod erat. Ter. *Heaut.* 2. 4. *Oltre che dovea privo di te rimanere.*

Caruit te febris. Id. *ibid.* 11. *T' ha lasciato la febbre.*

CAVERE aliquid. Cic. *Oraz.* *Scbifare alcuna cosa.* Alicui. Cic. *Guardare, e servire.* Rb aliquo. Id. *Guardar sene.* Malo, *in vece di a malo.* Petron. *De verbis alicujus.* Plaut. *Cavere obsidibus de pecunia.* Cef. *Dar lo statico per la sicuranza del denaro.* Sibi obsidibus ab aliquo, Id. *Chieder' ad alcuno gli ostaggi per sua sicurtà.*

Quod nihil de iis Augustus testamento cavisset. Suet. *Nov.*

avea niente di tali cose ordinato, o provveduto.

Si dice. Cavere aliquo, o per aliquem. Cic. *Afficurarsi per mezzo d'alcuno.*

Cætera, quæ quidem consilio provideri poterunt, cavebuntur. Cic. *Ad Att.* lib. 10. *Ep.* 18. *Schiferannosi.*

CEDERE locum. Staz. *Far luogo* Bocc N. 11. *Loco.* Cic. *Cef.* *Partirsi.* Ad locum Liv. *Andarsene.* Avita. Cic. *Morirsi.* Exitio. Ovid. *Ridondare in rovina.* In Proverbium. Plaut. *Venire in Proverbio.* Intra finem juris, Liv. *Star ne' termini del suo diritto.*

Cedere alicui. Virg. *Uniformarsi.*

Cessit mihi. Id. *M' è accaduto.* Honori non cedere. Id. *Æn.* 3. 484. *Non mancare al dovuto dovere.*

Hereditas alicui cedit. Ex eodem, *ibid.* 333. *Viene, tocca ad uno la rendita.*

Pro pulmentario cedit. Colum. *lib.* 12. *Ufasi per vivanda.*

Cedit dies. Ulpian. *L.* 213. *de Verb. Signif.* Si dice, quando comincia a correre il tempo destinato al pagamento.

CELARE. Vedi la Sintassi, *Reg.* XXI V. *fac.* 448.

CERTARE laudibus alicujus. Virg. *Opporsi.* Cum aliquo, Cic. *Combattere.* Bello de re aliqua. Liv. *Secum.* Cic. *Studiarsi di so-prastare a se medesimo.* Bocc. N. 96.

Certo vincere. Virg. *Æn.* 5. 194. *M' ingegno di vincere.*

Certare aliquid. Oraz. *Sforzarsi di fare una cosa.*

Si res certabitur. Id. *lib.* 2. *Sat.* 5. *Se la cosa si metterà in briga.*

Questi ultimi esempj danno a vedere, che tal Verbo è veramente Attivo; e che perciò a torto il Regio biasima quel d'Ovid. *Metam.* lib. 13. 7.

Cersatam lite Deorum Ambraciam.

CIRCUNDARE oppidum castris. Cef. *Affediare*. Oppido *monia*. Cic. *Murare*.

COGITARE animo. Cic. In animo. Ter. Cum animo. Plaut. *Secum*. Ter. *Pensare*.

Aliquid, o de re aliqua. Cic. **COIRE** in unum. Virg. *Assembrarsi, unirsi*.

Societatem cum aliquo. Cic. *Far conforseria, crier' una ragione*.

Societas coitur. Cic. *pro Rosc Amer*.

Immitia placidis coeant. Oraz. *in Arte, Si mescolino*.

Milites coeunt inter se. Cef. *B. C. lib. 1. cap. 33. Si raumano*.

COLLOQUI alicui, ed aliquem Plaut. Cum aliquo. Cic. *Parlare*.

Inter se colloqui. Cic. Cef. *Ragionare insieme*.

COMMITTERE se alicui. Cic. *Se in fidem alicujus*. Ter.

Ridarsi in uno, commetterfi a lui. Aliquem cum alio. Marz. Inter se omnes. Suet. *Metter tutti in batraglia*. Lacum flumini. Plin. Jun. *Congiugnere*.

COMMODORE aurum. Cic. *Prestare*. Alicui, *semplicemente, oppure, se alicui*. Cic. *Aju. rarlo*. In rebus alicui. Cic. *Ne' bisogni*. De loco, & tempore alicui. Id. *lib. 13. ep. 75. Dar luogo comodo, e tempo sufficiente*.

Quidquid ei commodaveris. Id. *ibid. Epist. 16*.

COMPLERE armato milite. Virg. *Complectus mercatorum carcer*. Cic. *Pieno*.

COMPONERE aliquid alicui, o cum aliquo. Virg. *Comparare, paragonare*.

Componere se ad exemplum. Quint. *lib. 1. cap. 6. Adattarsi all'empio*.

CONCEDERE fato. Plauto. *Morirsi*. Petitioni alicujus. Cic. *Condiscendere*. De jure suo. Cic. *Rimettere di sue ragioni*. Iniurias Reip. Cic. *Far buone, rimetter l'ingiurie per rispetto del pubblico*.

CONCILIARE aliquem ad alterum. Plaut. aliquem alteri. Cicer. Cef. *Homines inter se*. Cic. *Animos aliquorum ad benevolentiam erga alios*. Id. *Conjunctionem cum aliquo*. Id. *Pacem ab aliquo*. Plaut. *in vece di cum aliquo*. *Appaciare*.

CONCLUDERE se in cellam. Ter. *In cavea*. Plaut. *Rinchiuderfi*. Res multas in unum. Ter. *Ammassarle*;

CONCURRERE cum aliquo. Sil. *Alicui*. Virg. *Combattere*. *Vedi BELLARE sopra*.

CONDEMNARE crimine, criminis, o de crimine. Cic. *Condannare di*. Omnes de Confilii sententia. Id. *Co' voti di tutto il Consiglio*.

Condemnari alicui. Scæv. *Esser condannato di dare ad alcuno*.

CONDERE in sepulcro. Cic. *Humo, ed in humo*. Ovvid. *Sotterrare*. In furnum. Plaut. *Infornare*. Mœnia. Virg. *Fabbricare*.

CONDICERE cœnam alicui. Suet. *Condicere alicui, semplicemente*. Cic. *Invitarsi a cena ad alcuno*. Ad cœnam aliquo condicam foras. Plaut. *Menach. 1. 2. Andrà a cenare in alcun luogo fuora*.

Condicere aliquid, in Legge significa, *Richiedere in giudicio*.

Condicere alicui rerum. Liv. *Dec. 1. lib. 1. cap. 13. Ridomandar le cose*.

Condicere locum, & tempus. Giust. *Determinare*.

CONDUCERE. Virgines in unum locum. Cic. *Unirle*. Aliquem. Plaut. *Prezzolare uno, condocere la di lui opera a prezzo*. De Censoribus. Cic. *Pigliare a fitto da' Censori*.

Conducit hoc tuè audi. Cic. *lib. 13. Ep. 48. Conferisce alla tua lode*. In rem. Plaut. *Ad rem aliquam*. Cic. *Egiovativo a qualche*

Concedere in aliquem locum, *Vedi CEDERE*.

CONCILIARE aliquem ad alterum. Plaut. aliquem alteri. Cicer. Cef. *Homines inter se*.

Cic. *Animos aliquorum ad benevolentiam erga alios*. Id. *Conjunctionem cum aliquo*. Id. *Pacem ab aliquo*. Plaut. *in vece di cum aliquo*. *Appaciare*.

CONCLUDERE se in cellam. Ter. *In cavea*. Plaut. *Rinchiuderfi*. Res multas in unum. Ter. *Ammassarle*;

CONCURRERE cum aliquo. Sil. *Alicui*. Virg. *Combattere*. *Vedi BELLARE sopra*.

CONDEMNARE crimine, criminis, o de crimine. Cic. *Condannare di*. Omnes de Confilii sententia. Id. *Co' voti di tutto il Consiglio*.

Condemnari alicui. Scæv. *Esser condannato di dare ad alcuno*.

CONDERE in sepulcro. Cic. *Humo, ed in humo*. Ovvid. *Sotterrare*. In furnum. Plaut. *Infornare*. Mœnia. Virg. *Fabbricare*.

CONDICERE cœnam alicui. Suet. *Condicere alicui, semplicemente*. Cic. *Invitarsi a cena ad alcuno*. Ad cœnam aliquo condicam foras. Plaut. *Menach. 1. 2. Andrà a cenare in alcun luogo fuora*.

Condicere aliquid, in Legge significa, *Richiedere in giudicio*.

Condicere alicui rerum. Liv. *Dec. 1. lib. 1. cap. 13. Ridomandar le cose*.

Condicere locum, & tempus. Giust. *Determinare*.

CONDUCERE. Virgines in unum locum. Cic. *Unirle*. Aliquem. Plaut. *Prezzolare uno, condocere la di lui opera a prezzo*. De Censoribus. Cic. *Pigliare a fitto da' Censori*.

Conducit hoc tuè audi. Cic. *lib. 13. Ep. 48. Conferisce alla tua lode*. In rem. Plaut. *Ad rem aliquam*. Cic. *Egiovativo a qualche*

Concedere in aliquem locum, *Vedi CEDERE*.

CONCILIARE aliquem ad alterum. Plaut. aliquem alteri. Cicer. Cef. *Homines inter se*.

Cic. *Animos aliquorum ad benevolentiam erga alios*. Id. *Conjunctionem cum aliquo*. Id. *Pacem ab aliquo*. Plaut. *in vece di cum aliquo*. *Appaciare*.

CONCLUDERE se in cellam. Ter. *In cavea*. Plaut. *Rinchiuderfi*. Res multas in unum. Ter. *Ammassarle*;

CONCURRERE cum aliquo. Sil. *Alicui*. Virg. *Combattere*. *Vedi BELLARE sopra*.

CONDEMNARE crimine, criminis, o de crimine. Cic. *Condannare di*. Omnes de Confilii sententia. Id. *Co' voti di tutto il Consiglio*.

Condemnari alicui. Scæv. *Esser condannato di dare ad alcuno*.

CONDERE in sepulcro. Cic. *Humo, ed in humo*. Ovvid. *Sotterrare*. In furnum. Plaut. *Infornare*. Mœnia. Virg. *Fabbricare*.

CONDICERE cœnam alicui. Suet. *Condicere alicui, semplicemente*. Cic. *Invitarsi a cena ad alcuno*. Ad cœnam aliquo condicam foras. Plaut. *Menach. 1. 2. Andrà a cenare in alcun luogo fuora*.

Condicere aliquid, in Legge significa, *Richiedere in giudicio*.

Condicere alicui rerum. Liv. *Dec. 1. lib. 1. cap. 13. Ridomandar le cose*.

Condicere locum, & tempus. Giust. *Determinare*.

CONDUCERE. Virgines in unum locum. Cic. *Unirle*. Aliquem. Plaut. *Prezzolare uno, condocere la di lui opera a prezzo*. De Censoribus. Cic. *Pigliare a fitto da' Censori*.

Conducit hoc tuè audi. Cic. *lib. 13. Ep. 48. Conferisce alla tua lode*. In rem. Plaut. *Ad rem aliquam*. Cic. *Egiovativo a qualche*

che cosa , approda.

CONFERRE tributa . Cicer. *Pagare , Novissima primis , pacem cum bello . Id. Paragonare . Se in , o ad urbem . Id. Portarsi .* Onde studium ad rem aliquam . *Esser tutto inteso . Crimen . Id. Imputare .* Seria cum aliquo . *Ovvid. Conferire . Capitata . Cic. Parlar' a faccia , a faccia , abboccarsi , consultare .*

Pestem hominibus conferunt . *Colum. 1^o lib. 1. cap. 5. Apportan loro la peste .* Cœlestia nihil ab bene vivendum conferre . *Cic. lib. 1. Academ. Che niente i corpi Cœlestiali al ben vivere conferiscono .* Hæc oratori futuro conferunt . *Quintil. Sono utili .*

CONFIDERE virtuti . *Cef. Fidarsi nelle sue forze . Animo , & spe . Id. In aliquo . Hirz. Aliqua re .* Multum natura loci confidebant . *Cef. lib. 3. B. G. cap. 6.*

CONFITERI crimen . *Cic. Confessare .* De maleficio . *Id. Ut de me confitear . Id. 2. in Verr.*

CONFLICTARE , e **CONFLICTARI** . *Confictari tempestatibus , & sentina vitii . Cef. lib. 3. B. C. c. 12. Malmenati , malconci .*

Qui cum ingeniis confictatur ejusmodi . *Ter. Andr. 1. 1. Chi ha a fare con cosesti cervelli .*

Republicam consistare . *Tac. Annal. lib. 5. Condur male .*

CONGERERE titulos alicui , *Sen. Dar molti titoli .* Crimen in aliquem . *Cic. Incolpare .*

CONGREDI alicui . *Cef. Aliquem . Plaut. Avvicinarsi .* Cum hoste , e contra hostem . *Cic. As saltarlo .*

CONGRUERE . *Quibus literis congruentes fuerunt alie multorum . Cic. lib. 9. Epist. 24. Sono fase conformi .*

Congruunt inter se . *Ter. Heaut. 3. 1. S' intendono infieme .* Congruit sermo tibi cum illa . *Plaut. Mil. 4. 3 Tu di lo stesso , che colei .*

CONJUNGERE . *Conjuncta virtuti fortuna . Cic. De Senect. Accompanasa , unita .*

CONJUNCTA , & sociata cum altera . *Id. in Lelio .*

CONJUNCTA , mihi cura de Republica cum illo . *Id. de Amic.*

Conjungi hospitio , & amicitia . *Id. Intrinsicarsi per ospitalità , ed amicitia .*

CONQUERI rem aliquam , e de re aliqua . *Cic. Ob rem aliquam . Suer. Lagnarsi , lamentarsi .* Cum aliquo . *Cic. Pro aliquo . Id.*

CONQUIESCERE a re aliqua . *Cic. riposarsi .* In re aliqua . *Id. Contentarsi .*

Hieme bella conquiescunt . *Cic. Pro Rabir. Postum. Cessano .* Nisi perfecta re , de me non conquiesci . *Id. lib. 1. ep. 1.*

CONSCENDERE navem . *Cic. In navem . Dentolo Cic. Imbarcarsi .*

CONSENTIRE sibi , e secum . *Cic. Accordarsi seco medesimo .* Alicui , o cum aliquo . *Id. Aliquid , o de aliquo , o ad aliquid . Id. Acconsentire .* In aliquem . *Ulpian. Rimetterfi in uno , farlo arbitro .*

In eum omnes illud consentiunt elogium . *Cic. de Senect. Per comune consentimento dagli tal lode .*

Astrum nostrum consentit incredibili modo . *Oraz. lib. 2. Od. 17. Abbiamo il medesimo ascendente .*

CONSEQUI aliquem itinere , o in itinere . *Cic. Raggiugnere .*

Aliquid consequi . *Id. Conseguire .*

CONSERERE manum , o manu cum hoste . *Cic. Il primo piu usitato . Combattere .* Diem nocti . *Ovvid. Continuar la notte , e 'l giorno .* Artes belli inter se . *Liv. Esercisare , far pruova fra esso loro delle arti di guerreggiare .* Baccho aliquem locum . *Virg. Far' un vigneto .*

CONSIDERE aliquo loco , o in aliquo loco . *Cic. Fermarsi .*

CONSTARE per se ipsum . *Cic. Dependere da se solo .* Sibi . *Cicer. Oraz. Non disdirsi , non*

variare, esser uniforme. Ex variis rebus. Cic. Esser composto.

Agri constant campis, vineis, silvis. Plin. lib. 3. Epist. 19. I campi sono o imbiadati, o vignati, o selvosi.

Constat gratis tibi navis. Cic. Ad. 5. in Verr. Non ti costa cosa del mondo. Auri ratio. Id. pro Flacco. Va bene il conto.

Non constat ei color, neque vultus, Liv. Dec. lib. 9. cap. 22. Canzia colore, e sembianza.

Mente vix conitat. Cic. Tuscul. lib. 4. Egli non è in buon senso. Bocc. N. 65.

Hoc conitat, o constat inter omnes. Cic. lib. 7. Epist. 16. Communemente si dice per tutto. Bocc. N. 10.

Constat hac de re. Quint. Plin. Egli è certo.

Constat hoc mihi tecum. Ad Heren. lib. 1. Siam d' accordo intorno a cio.

CONSUESCERE alicui rei. Ter. Avezzarsi. Cum aliquo. Plaut. Praticare, usar con uno.

Consuescere pronunciare. Cic. Addestrarsi a pronunziare. Adeo in teneris consuescere multum est Virg. Georg. 2. 172. Plauastro, & aratro iuvenum consuescere. Colum. lib. 6. cap. 2. Omnia pericula. A pueritia consueta habeo. Sal. in Jugurth.

CONSULERE boni. Quint. Plaut. Pigliare in buona parte. Alicui Cic. Provvedere al bene d' alcuno. Alicui. Cic. Consigliarsi. Consuli quidem te a Cæsare scribis; sed ego tibi ab illo consuli malle. Cic. lib. 7. Ep. 11. Ma quando ti vuol dire, lo ti consiglio, si dice piu tolto, Auctor tibi sum.

Consulo te hanc rem, e de hac re. Cic.

Consulo in te. Ter. Heaut. 3. 1. Io vo pensando ad alcuna cosa a suo pro, o contro di te.

Consulere in commune. Id. Andr. 3. 3. Riguardare al bene comune.

CONTENDERE alicui. Oraz. Cum aliquo. Cic. Contra aliquem. Id. Constare, o mantenere una cosa contra alcuno.

Contendere aliquid ab aliquo Cic. Sforzarsi d' ottenere.

Contendere animum. Ovid. Animo. Cic. Fare ogni sforzo, attendere daddoverso. Cursum. Virg. Plaut. Avacciare il corso. In aliquem locum. Cic. Andare in fretta in qualche luogo.

Contendere rem cum alia re. Ex Cic. Paragonare.

CONTINGERE se inter se. Plin. Contingere inter sese. Colum. Toccarsi l' un l' altro. Aliquam rem, o alicui rei. Cef. Coniungere, stare attaccato. Nullo gradu contingens Cæsarum domum. Suet. in Galb. Non congiunto per parentado.

Id in magnis ingeniis plerumque contingit. Cic. Offic. 1. Spesso avviene.

Contigit mihi. Id. M' è accaduto.

CONVENIRE cum aliquo. Cic. Accordarsi. Sibi. Id. Servare il medesimo tenore. Ad aliquem. Id. Andar da uno. Aliquem. Plaut. In jus. Id. Citare, appellare in giudicio.

Convenit inter utrumque. Oraz. Sat. 7. S' accordano. Ad eum hæc contumelia. Cic. pro Sylla. Offende colui quest' onta.

Hæc fratri mecum non conveniunt. Ter. Adelph. 1. 1. Non è mio intendimento quel di fratello.

Te pretio conveni. Quint. lib. 4. cap. 2. Convenni del prezzo.

Hoc maledictum in illam gratem non convenit. Cic. pro Dejot. Non ista bene a quella età.

Id convenerat signum. Liv. Dec. 1 lib. 9. cap. 14. Cotai segno s' aveva proposto.

In eas conditiones cum pax convenisset. Liv. Dec. 3. lib. 9. cap. 19. Essendosi fatto l' accordo della pace con queste condizioni.

CUPERE alicui. Cic. Cef. Ali.

Alicujus cōussa. Cic. *Voler bene, favoreggiare alcuno.*

Aliquem. I. er. Cic. *Desiderarlo. Cupit te videre. Plaut. Qui te conventum cupit. Id. Curc. 2.3. Cbi desidero parlarti.*

D.

DAMNARE sceleris , o nomine sceleris aliquem . Cic. De vi , de majestate . Id. *Condannare . Ad pœnam, in opus, in metallum. Plin. Jun.*

DARE literas alicui . Cic. *Dargli nelle mani la lettera. Literas ad aliquem . Id. Scrivervla, inviavla.*

Dare Se fugæ , ed in fugam . Id. *Fuggirsi . Se ad lenitatem. Id. Rendere piacevole . Gemitum, e se gemitui . Cic. Virg. Mettersi a piangere. Operam, ut ed operam alicui rei, in rem aliquam, ad rem aliquam faciendam . Cicer. Attendere, a qualche cosa . Mandata alicui . Id. Aliquid in mandatis. Plaut. *Commettere . Se in viam. Cic. Mettersi in viaggio . In manum. Ter. Dar sottomanò . Dare in potere . Tacit. In manu. Cic. Metter nelle mani.**

Dederat comas diffundere ventis. Virg. *Æn. 1. 323. Sparsa avea la chioma al vento . Dare manum alicui. Plaut. Porger la mano. Dare manus Cic. Arrendersi. Cibo dare. Plin. Dar mangiare. Dare vitio . Cic. Attribuire a colpa.*

Da , Tityre , nobis. Virg. *Ecl. 1. 19. Dicci.*

Dare oblivioni . Liv. *Dimenticare . Il contrario si è MANDARE MEMORIÆ . Cic. Lasciare alla posterità, o imparare a mente . Ma OBLIVIONI MANDARE . Veggio tutto 'l giorno usato, non è Latino, e forse non si troverà in buono Scrittore .*

DEBERE amorem , & omnia in aliquem . Cic. *Tibi debemus.*

Id. lib. 1. *Epist. 1. il tegnamo da te.*

Itaque Oratio juventui nostra deberi non poterit Cic. *Att. lib. 4. Ep. 2. Non puo ulla nostra Gioventude negarsi questa mia aringa.*

DECEDERE alicui *Fargli luogo . Plaut. Allontanarsene per abborrimento. Cel.*

Decedere, Cic. (*sup. e vita*) *Morire. De suo jure, o jure tuo. Rimetter di sue ragioni.*

De summa nihil decedet. *Ter. Adelph. 5.3. Della somma non si diminuirà nulla.*

DECERNERE aliquid , o de re aliqua . Cic. *Ordinare. Armis. Id. Combattere . Pugnam. Liv. Pugna. Valer. Mass. Cic. Mettersi a rischio della vita.*

DECERE. Vedi la Sintassi , Reg. XV.

DECEDERE (da Cado) a spe, o de spe. Liv. Spe. Ter. *Perdere la speranza . In laqueos . Ovvid. Allacciarsi, dar nell'aragna.*

DECIDERE (da Cædo) caput. Vell. *Mozgar la testa. Questionem. Papin. Decidere. Damnum . Ulpian. Porre in chiara. Cum aliquo. Cic. De aliquo. Id. Strigare, stralciare . Prælio cum aliquo. Cic. Distinguir la questione per battaglia . Vit. Plut.*

Pro se. Cic. *Pro libertate. Sen. Far compositione per mansener sua libertà.*

Decidere jugera singula terrenis medimnis. Id. *Atl. 5. 10. Verr. Tassare. Decisa negotia . Orata lib. 1. Ep. 7. Terminati.*

DECLINARE loco, a loco, o de loco. Cic. *Partirsi, ritirarsi da un luogo . Se extra viam . Plaut. Ictum. Liv. Schifare. Agmen aliquo. Id. Muovere il campo verso, &c. Nomina, & verba. Quint. Declinare, e conjugare.*

DEDERE se hostibus. Cic. *In ditionem, & arbitrium hostium. Plaut. Arrendersi . Aliquem in pistrinum . Ter. Condannarlo a volgere il mulino .*

Ad

Ad scribendum se dedere. Cic. *Metterfi a scrivere*. Dedita opera. Cic. *Appostatamente, a bello studio*.

DEFENDERE aliquem contra iniquos. Cic. Aliquem ab injuria. Id. *Injuriam alicujus*. Id. *Vendicare il torto, che se gli è fatto*. Injuriam alicui. Plaut. *Procurare, che non se li noccia*.

Defendere, & obistere injuriæ. Cic.

Defendere, ac propulsare injuriam. Id.

Defendere civem a periculo. Id. *Salvarlo, trarlo di periglio*. Myrtos a frigore. Virg. *Guardarli*.

Æstatem capellis. Oraz. lib. 1. Od. 17. *Solstitium pecori*. Virg. Ecl. 7. 47. *Preservar dal caldo della stase*.

DEFERRE studium suum, & laborem ad aliquem. Cic. *Offerire*. Opes ad aliquod negotium deferre alicui. Id. *Deferre aliquid in beneficii loco*. Id. *Donare altrui qualche cosa per obbligarlo*. In beneficiis ad ærarium delatus. Id. *pro Arch. Chi s'è agiato de' beni pubblici, chi ha pensione dal pubblico*.

Deferre aliquem. Id. *Accusarlo*.

DEFICERE ab aliquo. Cic. Liv. *Apostatare, lasciar' unaparse, rubellarsi*. Animo, vel animis. Id. Animum. Varr. *Venir manco, abbandonarsi, misvenire*. *Le fuggì l'animo*. Bocc. N. 77.

Me dies, vox, latera. Cic. *AS. in Verr. Mi verrà meno il tempo, la voce, la lena*.

Cum deficerent nostris vites, & tela. Cef. B. G. lib. 3. cap. 4. *Mancando a' nostri le forze, e l'armi*. Animus si te non deficit equus. Oraz. lib. 1. Ep. st. 11. *Se dall'animo tuo non è l'equisade sbandita*.

Si memoria deficitur. Colum. lib. 7. cap. 6. *Se si dimentica*.

Deficio a te ad hunc. Suet. in Vitell. *Da te mi parto, e rifuggo a cestui*.

Mulier abundat audacia; consilio, & ratione deficitur. Cic. *Pro Cluent. Ha di temeritate assai, di prudenza e giudicio nulla*. Deficior prudens artis ab arte mea. Ovid. Ep. Oenones. *Mi abbandona*.

DEFIGERE oculos in rem aliquam. Cic. Mentem in aliquo. Id. *Mirar jssò alcuna cosa. Porvimente*.

Defigere furta alicujus in oculis Populi. Cic. *Mettergli avanti agli occhi*.

DEFINIRE aliquid alicui. Cic. *Prescrivere*. Imperium terminis. Id. *Terminare, limitare*. Magnitudinem alicujus rei. Id. *Stabilir la grandezza d'una cosa*.

Certus, & definitus locus. Id. *de Sonn. Scip. Stabilito, e determinato*.

DEFLECTERE iter. Lucan. *Ex itinere*. Plin. Cic. *Volger cammino*.

Declinare proposito, & deflectere sententiam. Cic. *Uscir del proposito*.

Amnes in alium cursum deflectere. Id. *Divertire, derivare*.

DEGENERARE a gravitate paterna. Id. *Degenerare*.

A familia superbissima. Liv. *Tralignare*. In feritate. Plin.

Hoc animus degenerat. Colum. lib. 7. cap. 12. *Snerua, indebolisce*.

DELINQUERE aliquid, ed in aliqua re. Cic. In aliquam rem. Ovid. *Fallire, forfarsè*.

DEPELLERE loco. Cef. De loco. Cic. *Cacciar via*.

Suspicionem a se. Cic. *Rimuovertè, tor da se'l sospetto*.

DEPERIRE aliquem, o aliquem amore. Plaut. o amore alicujus. Id. *Amar focosamente, perdatamente*.

Naves depetierant. Cef. B. G. lib. 5. cap. 12. *Perirono*.

DEPLORARE vitam. Cic. *Compiagnere*.

De suis miseriis. Id. *Dolersi di sue sciagure*

DE-

DEPONERE in gremio. Plin. Cic. Stratis. Ovid. Sub ramis. Virg. In terram. Colum. in silvas. Cef. Porre, allogare.

Deponere ædificationem. Cic. *Rivolger l'animo dal fabbricare.* Ægrum. Cic. *Disperarlo, o fidarlo.* Salviat. *Granch.* Aliquid. Virg. *Metter contro, ingaggiare.*

Deponere aliquid in alicujus fide. Cic. In fideim. Liv. Apud fidem. Trajano a Plin. *Fidarghiele.*

DEPRECARI aliquid ab altero. Cic. *Pregarlo d'alcuna cosa.* Aliquem pro te aliqua. Id. Alicui, ne vapulet. Plaut. *Intercedere per lui.*

Calamitatem ab sese. Cic. *Pregare, che la sventura stia da se lungi.*

DEROGARE fidem alicui, a de fide alicujus. Cic. *Scemare il credito.*

Sibi derogare. Id. *Far torto afa sua riputazione.*

DESINERE artem. Cic. *Lasciar il mestiero.*

DESISTERE a sententia, a de sententia. Cic. *Rivocar l'opinione, mutar consiglio.*

DESPERARE salutem, salutem, a de salute. Cic. *Disperare.* Ab aliquo. Id. *Non sperarne cosa alcuna.* Sibi. Cef. de se. Plaut. Cic. *Esser diffidato di suo stato.*

Non despero ista esse vera. Cic. lib. 2. de Nat. Deor. Sive restitui mur, sive desperamus. Passivo. Id. *Ad Q. Fr. lib. 1. Epist. 3. O che siamo reintegrati, o abbandonati.*

DESPONDERE filiam alicui. Cic. *Impromettere.* Sibi domum alicujus. Id. *Prometterseba, averla in mano.*

Despondere animis. Liv. *Di liberare, proporre.* Animum. Id. *Sgomentarsi, scorarsi.*

DETRAHERE alicui. Ovid. De aliquo. Cic. *Dir male.* Aliquid alteri. Id. *Levar per forza,* Laudem, a de laudibus. Id. Vol. II.

Scemar la lode. In judicium. Id. *Trarre, addurre in giudicio.*

DETURBARI spe, de spe, vel ex spe. Cic. *Perdere la speranza,*

DIFFERRE famam alicui. Plaut. Rumorem. Ter. Aliquid rumoribus. Tacit. *Sparger fama, grida, romore.*

Differre aliquem. Marz. *Dare altrui seccaggine con payole, con indugio,* &c. Bocc. N. 21. *Orationem sperat invenisse se, qua differat te.* Ter. *Andr. 2. 4. Disturbarti, e distoglierti.*

Differri doloribus. Ter. *Esser crociato da dolori.* Amore, cupiditate, latitia, &c. Plaut. *Esser fuor di se per l'amore,* &c. *Gangolare.* Bocc. N. 50.

Differre vestitu ab aliquo. Cic. In candore. Plin. *Differunt ab hoc.* Cic. Huic. Oraz. *Differunt inter se.* Cic. 4. *Tusc. Son differenti.*

Ad aliquod tempus aliquid differre. Cic. In annum. Oraz. *Prolungare, differire.*

DIMIGARE de re. Cic. Pro re. Plin. *Battagliare, disputare di, o per alcuna cosa.*

Dimicant inter se. Plin. lib. 8. cap. 22.

Dimicandum omni ratione, ut, &c. Cic. *Divin. in Verr. Bisogna tentare ogni via,* &c. *Dare il suo maggiore.* Prov. Fior.

DISCEPTARE aliquid iuste. Cic. *Giudicare, decidere.* Damni. Callistr. *Piatire per cagion di danno ricevuto.* Eodem foro. Plaut. *Litigare nello stesso Tribunale, esser fatto la medesima giurisdizione.*

Disceptant inter se de negotiis. Salust. *In Jugurth. Tengono ragionamento.*

In uno prælio omnis fortuna. Reip. *disceptat.* Cic. lib. 10. *Epist. 10. Pende da un combattimento.*

DISCREPARE rei alicui. Oraz. A re aliqua. Cic. (L'ultimo piu ordinario) *Dissonarsi, esser lontano.* Sibi. Id. *Rivolgersi*

mutarsi. In re aliqua. Id.

Discrepant inter se. Id. lib. 2. de Invent.

DISCRUCIOR animi. Plaut. *Aulul.* 1. 2. *Affiggerfi*. Animo, ed animum; è di Diomede, da cui non recassi autorità.

DISPUTARE aliquid, o de aliquo. Plaut. Cic. Circa aliquid. Quintil. *Trattar d'alcuna cosa*. Multa disputat, quam obrem is, qui torqueatur, beatus esse non possit Cic.

DISSENTIRE de veritate ab aliquo. Cic. In re aliqua ab altero. Id. Cum aliquo de re aliqua. Id. Alicui opinioni, Quintil. Colum. *Non esser d' accordo intorno, &c.*

Ne orationi vita dissentiat. Sen. *Epist.* 20. *Non fia il rivero diffomigliante al parlare.*

Dissentire inter se. Cic. lib. 2. de Fin.

DISSIDERE capitali odio ab aliquo. Cic. *Esser male di alcuno, averlo in mortal' odio*. Dissidens a se ipso, secumque discordans. Cic. lib. 1. de Fin. *Essendo a se stesso discordante.*

Inter se dissident, atque discordant. Id. lib. 1. de Fin. *Dissordare.*

Si toga dissidet impar. Orat. lib. 1. *Epist.* 1. *Se la toga non gli stà bene, li torna sconciamente in dosso.*

DIVIDERE nummos viris. Cic. In viros. Plaut. *Distribuire, dispensare*. Factum cum aliquo. Plaut. *Participare.*

Dividere sententiam. Cic. *Dividere il voto, quando contiene più parti, acciocche se ne possa seguir' una, senza esser tenuto all' altra.*

DOCERE de re aliqua. Cic. *Darne avviso*. Rem aliquam aliquem. Ter. *Insegnare.*

DOLERE ab animo, ex animo. Plaut. Successu alicujus. Ovid. *Dolore alicujus*. Virg. *Affiggerfi, tristarfi per l'afflizione.*

Dolere mihi cor. Plaut. *Mobell.* 1. 2. *Hoc cordi meo*. Id. *Amph.* 5. 2. *Caput a sole*. Plin. lib. 24. cap. 5.

Hæc ego doleo. Plaut *Trin.* 2. 2. *Vicem alterius*. Cic. *Della disgrazia, sciagura*. Casum aliorum. Id. *Propter aliquem*. Quint. de aliquo. Ovid.

DOMINARI alicui. Cic. in aliquem. Ovid. In re aliqua. Sal. Cic. *Inter aliquos*. Cef. *Dominare, signoreggiare.*

Omne pecus indomitum curari, ac dominari potest. Nigid. *appo Prisc. Puo reggerfi, e regularfi.*

O domus antiqua, heu quam dispari dominare domino! Cic. 1. *Offic. da cerfo antico Poeta.*

DONARE aliquem re, vel rem alicui. Cic. *Donare ad alcuno una cosa.*

DUBITARE de fide alicujus. Ad Heren. *Dubitar della sua sede.*

Hæc dum dubitas. Ter. *Adelph.* 4. 5. *Mentre di cid stai in forse.*

DUCERE agmen. Cic. *Guidare, esser capo*. Sibi aliam gravem. Fedr. *Darsi una gran cuffata*. Iliad. *Oraz. Batter gli fianchi, come ad un cavallo bolfo, che con difficultà respira*. Æra. Id. *Fondere*. Aliquem ex ære. Plin. *Foggiarlo di bronzo*. Rationem salutis. Cic. *Aver cura*. Versum. Ovid. *Far Versi*. Uxorem. Cic. *Anmogliarsi*. Usuras. Id. *Seguitar di pagare le usure.*

Ducere laudi. Ter. *Recarsi a lode*. In gloria. Plin. *In hostium numero*. Cic. *Stimar nemico*. Infra se. Id. *Riputare, stimar di meno*. Pro nihilo. Id. *Aver per niente.*

Duci despiciatui. Id. *Esser disprezzato.*

E

EFFERRERE pedem domo, vel porta. Cic. *Uscir fuori*. Pedem aliquo. Id. *Andare: De nave in ter-*

terram . Liv. Dec. 3. lib. 9. cap. 12. Scaricare .

Efferre laudibus . Cic. Lodar *Souvanamente* .

Efferre fruges . Id. *Prodacere le biade* .

Efferri funere , o cum funere . Id. *Effer portato , accompagna- to alla sepoltura* . Efferri pedibus . Plin.

Studio in re aliqua . Cic. *Effer tratto dal disco* .

Auctoritas gemmarum in tantum amorem elata . Plin. lib. 37. cap. 2. *Il pregio delle gemme venuto in tanta stima* .

EGERE consilij , o consilio . Cic. *Aver bisogno* .

Egere multa . *Attivo* . Censorino apud Gellium . Perche Plauto ha detto *Egestar* nel Passivo . E quindi il Sanzio dimostra , che con eleganza dir si possa , *Turpem egere egestatem* .

Nihil indigere . Varr. V. di INDIGEO .

EGREDI ab aliquo . Ter. *Uscir di Casa altrui* . Ex provincia . Cic. Extra fines , & terminos . Id. Urbe . Id. Offic. Id. A proposito . Id.

ELABI de , e , ex manibus . Cic. *Scappar delle mani* . Inter tela , & gladios . Liv. *Campare dalle coltella* . Pugnam , aut vincula . Tacit.

Paulatim elapsus Bacchidi . Ter. *Hecyr. 1. 2. Alienatasi a poco a poco dalla Bacchide* .

ELABORARE in literis . Cic. in aliquid . Quint. Aliquid . Plin. Orationem , eamque instruere . Cic. Ad iudicium alterius . Id. *Sforzarsi di compiacergli , e riceverne approvamento* .

EMERGERE ex malis . Cic. Ter. Incommoda valetudine . Cic. Extra terram . Plin. Super terram . Colum. *Uscire* ,

Se emergere . Cic. Cornel. Nep. *Venir fuora* :

Unde emergi non potest . Ter. *Adelpb. 3. 2. Non si puo uscire* .

EMINERE inter omnes . Cic. In novo populo . Liv. *Sopraffare* .

Eminebat ex ore crudelitas . Cic. *Att. 5. in Verr.* In voce iceleris atrocitas . Curz lib. 8. cap. 3. *Mostrando nel jembiante , e nella voce , &c.*

Moles aquam eminebat . Id. lib. 4. cap. 8. *Spurgeasi fuor dell' acqua* .

EMUNGERE aliquem argento . Ter. *Pelare uno , premerlo infino al jangue* . Alicui oculos . Plaut. *Cacciar gli occhi* . Bocc. N. 81.

ENUNTIARE consilia amicorum adversariis . Cic. Apud homines , quod tacitum erat . Id. *Appalesare* .

ERIPERE a morte aliquem . Id. *Camparlo dalla morte* . Morti aliquem . Virg. *Mortem alicui* . Sen. Ex periculo aliquem . Cic.

ERUBESCERE in re aliqua . Cic. alicujus . Declam. *in Salt. Vergognarsi di sforgli davanti* . Preces . Claud. Loqui . Cic. Fortuna . Q. Curt. *Arrossar del suo stato* .

Epistola non erubescit . Cic. lib. 5. *Epist. 12. Non si vergogna* .

Malis alterius erubescere . Ovid. *Prender si onta delle altrui sventure* .

RUMPERE ex tenebris . Cic. *Palesarsi* . In aliquam regionem . Id. *Inondare , allagare* . In hoc tempus . Id. *In tal tempo scoppia- re* . In actum . Cic. *Venire all' opera , far capo* . In voluntatis affectum . Quint. *Trajcorrere in affetto* .

Loco aliquo . Cef. *Subito clamore* . Virg.

Erumpunt sese radii . Virg. *Georg. 1. 446. Sese portis foras* . Cef. *Stomachum in aliquem* . Cic. *Rovejciar la bile* . Gaudium . Ter. *Sfogare* .

Vereor , ne istac fortitudo in nervum erumpat denique . Ter. *Phorm. 2. 1. Temo , che si fatta forza in tender l' arco non rompa finalmente la corda* . Ovvero: *Temo , che simil bravura non faccia fine a' vincigli , a ceppi* .

EVADERE manus alicujus. Virg. *E manibus*. Liv. *Pugna*. Virg. *Scampare*. Omnem viam. Id. *Fare tutta quanto è luna a la via*. Ante oculos. Id. *Venire davanti*. In muros. Liv. *Ad fummi fastigia culminis*. Virg. *Æn.* 2. 458. *Montare*.

In aliquod magnum malum evadet. Ter. *Adelpb.* 34. *Riusciorà ad un grandissimo male*.

EXARDERE, ed **EXARDESCERE** ira, indignatione. Liv. In iras. Marz. *Accenderfi*.

Dolor exarsit imis ossibus. Virg. *Æn.* 5. 172.

Exarsit in id, quod nunquam viderat. Cic. *Att.* 2. in *Verr.* *Fu preso*.

Exarsere ignes animo. Virg. *Æn.* 2. 575. *Si adird, si accese di sdegno*.

EXCELLERE super alios. Liv. *Longe aliis*. Cic. *Inter alios*. Id. *Præter cæteros*. Id. *Esser da piu*.

EXCUSARE se alicui, ed apud aliquem. ic. *Scagionarsi*. *Valetudinem alicui*. Plin. *Ad durre la malassia per ifcusa*.

Ille Philippo Excusare laborem, & mercenaria vincla. Oraz. *lib.* 1. *Epist.* 7. *Far sue jcuise colle faccende, e colle obbligazioni*.

Excusare se de re aliqua. Cef.

EXIGERE aliquem e civitate. Cic. *Sbandirlo*. Honoribus. Plin. *Privare*. Aliquid acerbius. Cic. *Richiedere con minacce*. Columnas ad perpendicularum. Id. *Aggiustarle a piombo, dirizzare a perpendicolo*. Ævum in silvis. Virg. *Menar la vita*. Vitam cum aliquo. Id. *Ensem per medium juvenem*. Id. *Trapassar uno per mezzo*. *Passarlo inqn dall' altra parte*. Bocc. N. 17. *Sues pastum*. Varr. *Menargli al pasco*. Petr. *Canz.* 22.

Exigere de re aliqua. Plin. Jun. *Esaminare, discutere*.

EXIMERE e vinculis. Cic. *Vinculis*. Plaut. *Metu*. Id. *Libe-*

rare. In libertatem. Liv. *Porre in liberità*. Aliquid de dolio. Cato. *Assignere, cavar dalla botte*.

Eximere diem concilio. Liv. *Dec.* 3. *lib.* 5. c. p. 3. *Differire il dì assegnato alla rauxanza*. Dicendi. Cic. *Far pausare il termine della causa*. Di che si vede essere il contrario del *Diem dicere*, ch'è, *Assegnar la giornata*.

Eximi noxæ. Liv. *Essere assoluto*.

EXORARE, expetere, ed exposcere aliqui Deos, o a Diis. Cic. *ed altri*. Vedt la Reg. XXIV. *facc.* 448.

EXPECTARE alicujus adventum in aliquem locum, ed in aliquo loco. Cef. *Attendere*.

EXPELLERE, expedire, ejicere, exterminare, extrudere, exturbare urbe, o ex urbe. Cic. *Scacciare, sterminare, sbandire*.

EXPLERE aliquem. Cic. *Ter.* *Animum alicujus*. Liv. *Animum alicui*. *Ter.* *Soddisfare, cõtensare*.

EXPLICARE rem aliquam, vel de re aliqua. Cic. *Sporre, far chiara una cosa*.

EXPOSTULARE cum altero injuriam. Cic. *De injuria*. Ter. *Lagnarsi*.

EXPRIMERE vocem alicujus. Cef. *Trarne parola*. *Farlo uscire, dicono d'Fiorentini*. *Risum alicui*. Plin. Jun. *Farlo ridere*. *Pecuniam ab aliquo*. Cic. *Trar danajo*.

Exprimere effigiem. Cic. *Effigiare, ritrarre dal naturale*. Verbum, verbo, verbum de, o e verbo. Id. *Esporre parola per parola*. Amm. ant.

Exprimere ad verbum de Græcis. Cic. *Vim Græcorum Poetarum*. Id. *Traslatar puntualmente dal Greco*.

EXPROBRARE. Vitia adversariis, vel in adversarios. Cic. *Rinfacciare*.

EXUERE jugum, e se jugo. Liv. *Scuotere il giogo*. *Vestem alicui*. Sen. *Spogliarlo*. *Hominem*

nem ex homine . Cic. *Spgliarss d' ogni umanità* .

EXSULARE Romæ . Cic. *Star' esiliato in Roma* . Domo . Ter. A Patria . Plaut. *Ejere sbandeggiato di sua patria* .

Sæpe per æternas profugus pater exulat oras . Ovvid. *Trist. lib. 3. El. 14 Va fuggiasco frustando lontani paesi* .

Reip. dilectus alicujus exulat . Cic. *in Parad.*

Exultatum abiit res patris . Plaut. *Merc. Prot. La roba del padre capid male . Si convertit in fummo* . M. Vill.

F

FACERE ab aliquo . Cic. *Cum aliquo* . Id. *Parteggiare, esser di parte d' alcuno* . Bona alicui, ed in aliquem . Plaut. *Beneficare, comunemente, Beneficare* .

Consilio alicujus, o de consilio . Plin. Cic. *Operas per consiglio altrui* .

Cum pro populo fieret . Cic. *Sacrificandosi per lo Popolo* .

Floci non facere . Cic. *Flocum facere* . Plaut. *Non aver per niente, non essimar punto* .

Facis ex tua dignitate . Cic. *in Brut. Operi secondo la tua dignità* .

Hoc facit ad difficultatem urinae . Plin. *lib. 22. cap. 18. Giova alla difficoltà dell' orina* .

Non facere ad Forensium pulverem . Quintil. *Mal s' adatta alle conteste del Foro* .

Ma *Facere alicui rei*, per dire, *Giova alla tal cosa*, non è Latino . Alcuni l' han voluto autorizzare con quel luogo di Plinio *lib. 23. cap. 1. Mustum capitis doloribus facit* . Il che non è meno contrario alle regole della Medicina, che della Lingua . Perche i Testi a penna, e tutte le migliori Stampe ritengono, *Capitis dolores facit* . Cagiona dolor di capo .

Facite, hoc meum consilium,

legiones novas non improbare . Cic. *Pbilipp. 13. Posto che . Non faciam, ut enumerem miseras omnes, in quas incidi* . Id. *Att. lib. 3. Epist. 7. Tral. scerd di novare* .

Facere si adopera similmente coll' Accusativo in infiniti modi, che corrispondono perfettamente alla lingua Italiana; come

Nos magnum fecissemus . Cic. *in Orat. Avremmo fatta una grande impresa, un colpo di Maestro* .

Facere gratiam alicui . Liv. *Far merce* .

Facere pausam . Plaut. *Far punto* . Bocc. *Pausare* . Dant. *Far pausa* . Ariott.

Facere itipendium . Liv. *Stare a soldo* .

Facere nomina . Cic. *Farss debitori, dar denari in prestanza* .

Facere rebellionem . Cel. *Ribellarss* . E simili .

FASTIDIRE aliquem . Cic. *Virg. Oráz. Nauseare, venire sebio* . Dant.

Alicujus . Plaut. *Disprezzarlo, averlo a vile* .

A me fastidit amari . Ovvid. *in Remed.*

FATERI scelus, e de-scelere . Cic. *Oráz. Confessare* .

FENERARI aliquid alicui . Cic. *Usureggiare, prestare ad usura* .

FENERARE (non già Fenerari) ab aliquo . Apul. e' Leggisti. *Prendere ad usura* .

Hæc lapit, hæc omnes fonterat una Deos, Marz. *Questa sola (cioè, il mestiere d' Avvocato, che dal Poeta dicev' Arca Mineræ) fa senno, questa sola dispensa, e dà tutti i beni: Deos. Per gli doni degl' Iddii, come spiega Gronovio* .

FIDERE nostri . Virg. *Terra. Id. Eidorss* .

Moliri jam testa videt, jam fideret terra . *En. 7. 290. Star scuri* .

FORMIDARE alicui. Plaut. *Temere, che non gli venga male.* Ab aliquo, o aliquem. Cic. *Temere alcuno.*

FRAUDARE aliquem pecunia. Cic. *Defraudarlo, truffare.* Militum stipendium. Cef. *Frodarla paga.* Genium suum. Plaut. *Privarsi de' diletti, far vita misera.*

FUGERE conspectum alicujus. Cic. *E conspectu.* Ter. *Oppido.* Cef. *De civitate.* Quintil. *Fuggi, fene.* De Dionysio fugit me ad te scribere. Cic. *Att. lib. 7. Epist. 17. Mi sono sdimenticato.*

FUNGI officio. Cic. *Ter. Officium.* Ter. *Far suo dovere.* Vice. Orsz. *Vicem alterius.* Liv. Sueton. *Prendere, o tener l' altrui vece, stare in luogo d' un altro.* Fungi munere. *Amministrare una carica.* Cic. Cef. *Orsz.* Ed alcune volte significa ancora. *Far presente; come in Cic. lib. 2. Off.* Neque vero verbis auger suum munus, si quo forte fungitur, sed extenuat.

G

GAUDERE gaudio. Plaut. *Gaudium.* Ter. *Godere.* De aliquo propter aliquem. Cic.

Furit, homines gavisos suum dolorem. Cic. *lib. 8. Epist. 14. Smania, perche gli uomini si son rallegrati della sua affizione.* Mihi gaudeo. Id. *Godò con esso meco.*

GIGNI capite, vel in caput. Plin. *Nascere col capo avanti:* Ritu naturæ capite hominem gigni mos, pedibus efferri, *lib. 7. cap. 8. come ammenda l' Arduino.*

GLACIARE. Audis, positas ut glaciatur nives Jupiter? Or. *lib. 3. Od. 10. Indurare, agghiacciare.* Humor glaciatur in gemmas. Plin. *lib. 8. cap. 38.*

GLORIARI aliquid, de re aliqua, in re aliqua, ob rem aliquam. Cic. *Gloriarsi, vantarsi.*

GRATULARI adventu, de adventu. Cic. *Rallegrarsi dell' arrivo.*

Gratulari victoriam alicui. Cic. *Congratularsi della vittoria con alcuno.*

Gratulari alicui in, o de, o pro aliqua re. Cic.

GRAVARE, e GRAVARI. Attu fortunam parce gravare meam. Ovvid. *Trist. lib. 5. El. 11. Non voler piu aggravare la mia avversa fortuna.*

Gravari dominos. Lucan. *lib. 5. 258. Non poter sofferire padroni.*

Cætera tanquam supervacua gravari solet. Quintil. *lib. 4. cap. 5. Di tutt' altro, come di operchio, s' annoja.*

Ne gravere exædificare id opus, quod instituiti. Cic. *lib. 1. de Orat.*

Gravatus somno. Ovvid. *Metam. lib. 5. 11.*

Pluvia cum forte gravantur. Virg. *Æn. 9. 437.*

H

HABERE rem certam, vel pro certo. Cic. *Aver di certo.* Bocce. *N. 69. Aliquid certi.* Id.

Habere quædam dubia. Id. *In dubiis.* Quintil. *Pro dubio.* Liv. *Dubitare.*

Habere aliquem despiciatui. Plaut. *Aliquem despiciatum.* Ter. *Dispregiare, riputar' a vile.*

Habere aliquem præcipuo honore. Cef. *In honore.* Cic. *Honores alicui.* Id. *De aliquo.* Tacit. *Onorare, lodare.*

Habere aliquem loco patris. Brut. *ad Att.* *In loco patris.* Cic. *pro patre.* Liv. *Stimarlo qual padre.*

Pro stercore habere. Plaut. *Reputare sterco.*

Habere aliquid odio. Plaut. *In odium.* Cic. *Inodiare.*

Habere in numero, ed in numero sapientum. Cic.

Habere orationem apud aliquem.

quem. Quintil. Ad aliquem. Cic. Cum aliquo. Cef. Parlare nel cospetto di alcuno, o ad alcuno.

Habere in potestate, o in potestatem. Cef. Avere in sua balia.

Belle habere, o belle se habere. Cic. Star bene.

Habere usum alicujus rei. Cic. Cef. Ex re aliqua. Cic. In re aliqua. Cef. Ader' esperienza d'alcuna cosa.

Quæ modo erga ædes habet. Plaut. Truc. 2. 4. Abita dirimpetto.

HABITARE in platea. Ter. Vallibus imis. Virg. Silvas. Id.

HÆRERE. Hæret peccatum illi, ed in illo. Cic. Stà in lui, cade sopra lui.

Obtutu hæret defixus in uno. Virg. Æn. 1. 499. Stà fermo, guarda fiso. In multis nominibus hæreticis. Cic. lib. 3. de Nat. Deor. In molti nomi non saprete che dire.

Si hic terminus hæret. Virg. Æn. 4. 614. Se cio stà così ordinato.

Hæret aqua. Cic. lib. 3. Off. Mancano le parole, rimane in secco.

HORRERE Divinum nomen. Cic. Temere, rispottare. Omnium conspectum. Cic. Auer' in orrore, parer' alla vista degli uomini.

Frigoribus hiemis intolerabiliter horrent. Colum. lib. 1. cap. 4. Agghiacciano, tremano di freddo.

Horruerunt comæ. Ovvid. Fast. lib. 2. 15. Raccapricciosi.

Horrebant densis aspera crura pilis. Ovvid. ibid. 12.

I

JACTARE se in reliqua, e de re aliqua. Cic. Ob rem aliquam, Millantare, vanagloriarfi.

Jactare rem aliquam. Virg.

ILLABI. Habitat urbi. Virg. Æn. 1. 240. S' introduce nella città.

Animis illabere nostris. Id. Æn. 3. 89. Entra nel petto mio, e spira sue. Dant. Parad. 1.

Pernicies illapsa civium animos. Cic. 2. de Legg. Penetrata negli animi.

Medios illapsus in hostes, o delapsus. Virg. Æn. 2. 377. Incappaso.

Voluptas ad sensus cum suavitate illabitur. Cic. 1. de Fin. Penetra, oavemente ne' sensi.

ILLUDERE alicui, aliquem, in aliquem, in aliquo. Virg. Ter. Cic. Dileggiare, dar la quadra, accellare.

Vestis auro illusæ. Virg. Georg. 2. 464. Broccate d'oro, arricchiate.

IMMINERE in occasionem opprimendi ducis. Liv. Dec. 3. lib. 5. cap. 16. Andar cercando l'occasione.

Imminent duo Reges toti Asiæ. Cic. pro Lege Manil. Sen presti ad usurpare.

Homo ad cædem imminens. Id. pro Dom. sua. Pronto ad uccidere.

Imminenti avaritia esse. Ad. B' non lascerebbe accendere un cencio al suo fuoco. Prov. Fior. Siete piu scarfi, che l'istolo. Bocc. N. 72.

Gestu imminenti. Id. Pronstandosi nell' atteggiamento.

IMPENDERE. Mons altissimus impendebat. Cef. lib. 1. B. G. cap. 3. Sopra stava an' altissima montagna.

Impendet nobis malum. Cic. lib. 1. de Fin. Nos mala. Ter. Phor. 1. 4. Ci sopra stanno.

IMPERTIRE, ed RI. Impertire alicui salutem. Cic. Aliquem salute. Ter. Salutare.

Fortunas aliis impertiri. Cic. Far partecipi.

Alteri de re aliqua impertire. Id. Lo stesso.

Collegæ meo laus impertitur. Id. in Casil. 3.

IMPLERE veteris Bacchi. Virg. Mero pateram. Id. De re ali-

aliqua. Marz. *Empiere.*

IMPLICARE Offibus ignem .
Virg. *Mettergli fuoco fino all' ossa.*

Implicari morbo, ed in morbum. Liv. *Infermare, ammalare.*

Viam suam cum naturis hominum implicant Dii. Cic. 1. *de Dipin. Frammisciano il poter loro colla natura.*

Implicat ad speculum caput. Plaut. *Ella s'acconcia la testa.*

IMPONERE arces montibus. Virg. *Fabbricare.* Super palma lignum pondera. Gell. *Caricare.* In collum, in manum, in navim; Plaut. Liv. *Metter dentro, caricare.*

Summam manum alicui operi. Plin. In aliqua re. Quintil. *Dare all' opera compimento.* Bocc. N 23.

Imponere alicui. Cic. *Gabbare, ingannare.* Vedi CLITELAS nella prima Lista dell' Elissi, sopra *Facc.* 107.

Imponere vim alicui. Cic. *Costringerlo.* Vulnera. Id. *Ferire.* Nomen. Id. *Nominarlo.* Regem regioni. Id. *Dare un Re.* Partes alicui. Id. *Assegnar l'ufficio.* Improbam personam alicui. - Id. *Rappresentarlo da uomo malvagio.* Leges alicui. Id. *Dar legge.* Exercitum Brundusii. Id. *Metter guernigione.* Così lo Steffano.

Imponere onus alicui. Id. In aliquem. Plaut. *Addossare.*

Fruentum imponere. Cic. *Impor la tassa del frumento.*

Imponere servitutem fundo. Id. *Sottomettere il podere a servitù.*

Cujus amicitia me paulatim in hanc perditam causam imposuit. Celio a Cic. *lib. 8. Epist. ult. M'ha a poco a poco a tal partito recato.*

IMPRIMERE aliquid animo. Plin. Jun. In animo, ed in animo. Cic.

INCESSERE hostes jaculis, faxis, aut pilis. Liv. *Avventar contra.* &c. *Incessere aliquem*

dolis. Plaut. *Trappollare uno.* Incessit eum cupid. Liv. *Curz. Li venne voglia.* Illi. Salust. Liv. *Curz. Val. Mass. In te religio nova.* Ter. *T'è venuto un nuovo scrupolo.* Morbus in Castra Liv. *Cominciò una grandissima infermeria, e mortalità.* Bocc. N. 99.

INCIDERE (preso da Cædere) faxis. Plin. Jun. *Segnare.* In æs. Liv. in ære. Cic. Plin. in *Paneg. Scolpire, intagliare.* Ludum incidere. Oraz. *Interrompere il giuoco.*

INCLINARE omnem culpam in aliquem. Liv. *Accagionarne altrui.*

Ut arbitrer inclinatus sumus. Id. *Dec. 1. lib. 7. cap. 6. L'animo mi dice, che sia da giudicare.*

Inclinat acies, o inclinatur. Liv. *La schiera comincia a dar piega.*

Se fortuna inclinaverat. Cef. *lib. 1. B. C. cap. 23. La fortuna aveva cangiato faccia.*

INCLUDERE in carcerem, ed in carcere. Cic. *Orationi sue.* Id. *Racchiudere nella sua aringa.*

Vocem includit dolor. Id. *pro Rab. Postum.*

INCUBARE ova, ed ovis. Colum. *Covare.*

Aut si una natura omnes incubaret. Plin. *lib. 2. cap. 1. O se una natura produceffe susti.*

INGUMBERE gladio. Ad Heren. *Leato, aratro, toro.* Virg. *Ovvid. In gladium.* Cic. *Appoggiarsi sopra.* In aliquem. Id. *Avventar segli sopra.*

In, o ad aliquid. Cic. Cef. *Allicui rei.* Sil. Plin. *Attendere ad alcuna cosa.*

Venti incubuere mari. Virg. *Æn. 1. 88. In mare.* Quintil. *lib. 5. cap. 9. Cominciarono y sempre farlo.*

Incumbit in ejus perniciem. Cic. *pro Muren. Soprasta alla di lui rovina.*

Incumbit illi spes successio- nis. Suet. *In Tib. In lui s'appoggia*

gia la speranza. Petr. Son. 10.

INCURSARE aliquem pugnis, calcibus, &c. Plaut. *Dar delle pugna, de' calci, &c.*

Incurfare in aliquem . Liv. *Andargli addosso, affrontarlo.*

Lana, cui nullus color incurfaverit. Plin. lib. 28. cap. 8. *Che non è stata tinta. Santa tintura.* Mor. S. Greg.

INDICARE conjurationem . Cic. de conjuratione. Sal. *Scoprir la congiura ;*

Indicare in vulgus . Cic. *Divolgare .* Se alicui. Id. *Manifestarfigli .*

Postulabat, ut sibi fundus indicaretur. Cic. lib. 3. Off. *Che se gli stimasse la possessione .*

INDUCERE animum ad aliquid o aliquid in animum . Ter. *Invogliarsi di alcuna cosa.*

Inducere aliquid . Cic. *Introdurre, ed oltracciò, Caffare.* Aliquem. Id. *Gabbarlo, uccellarlo, indurlo a qualche cosa.*

Inducere animum, semplicemente, o animum, ut, o ne, o ut ne. Ter. *Porfi in cuore.* Bocc. N. 1.

Inducere scuta pellibus . Cef. *Coprir di pelli .* Inducere colorem picturæ. Plin. *Ritoccare (termine di pittura).* Parietes inducere . Sen. *Intonacarli .*

INDULGERE alicui . Cef. In aliquem . Liv. *Far la voglia altrui .*

Nimis me indulgeo . Ter. Eun. 2. 1. *Troppo in me stesso compiaciomi, mi fo troppe carezze.* Indulgent parentiam flagello . Marz. lib. 1. *Epigr. 105. Si lasciano volontariamente bastere.*

Qui malis moribus nomen oratoris indulgent. Quintil. lib. 2. cap. 17. *Che danno il nome d' oratore a' scostumati .*

Jus trium liberorum mihi Princeps indulsit. Plin. Jon. lib. 10. Ep. 2. *M'ha concesso il diritto de' tre figliuoli, cioè, Que' privilegj, ed esenzioni, che godevano gli uomini, e le femmine, che di legittimo matrimonio tre fi-*

gliuoli avessero . Vedi la Legge ad S. C. Tertull. in princ. & L. 1. C. de Legatis .

Quando animus eorum laxari, indulgerique potuisset. Gell. in *Præf. lib. 1. Ristorarsi, ricrearsi.*

INDUERE se veste . Ter. Sibi vestem. Plaut. *Vestirsi.*

Cum in nubem se induerint anhelitus terræ. Cic. lib. 2. de *Divin. Conversi in nuvole i vapori .*

Induere se in laqueos . Cic. *Allacciarsi.* Induit se in florem . Virg. *Georg. 1. 188. Produca e fiori.*

INFERRE litem capitis in aliquem . Cic. *Periculum capitis alicui.* Id. *Accusar di delitto capitale.*

In periculum capite se inferre . Id. *Metterfi a ripentaglio della vita.*

Inferre rationibus . Id. *Mettere conto.*

INFUNDERE in naribus, e per nares. Col. In aures. Cic. *Cribrato.* Sen. *Metter nel yaglio.*

Infundere venenam alicui . Cic. *Porgere, dar bere.* Bocc. N. 33.

Ceris opus infundite . Fedr. *Fab. 52. Lavorate in su la cera.*

INGERERE convicia alicui . Oraz. In aliquem. Plaut. *Avillameggiare, caricar d'ingiurie.*

Pugnos in ventrem ingerere . Ter.

INGREDI orationem, ed in orationem . Cic. *Cominciare a ragionare.*

Vestigiis patris ingredi . Id. *Seguitar la professione.*

INGURGITARE se cibis . Cic. *Ingorgiare, emularsi di mangiare.* Se in flagitia. Id. *Attuffarsi nelle brutture .*

INHIARE hereditatem . Plaut. *Desiderare avidamente, golarè .* Uberibus. Sueti *Cercar famelico le poppe .* Il Dativo è piu usitato .

INIRE gratiam ab aliquo, e cum aliquo . Cic. *Acquistarsi la benevolenza d'alcuno .*

INSANIRE amore . Plin. Amo .

Amoribus. Oraz. *Impazzarsi d'amore. Di lei s'imburdo*. Bocc. N.85.

Hilarem insaniam. Plaut. Sen. *Entrare in una frenesia allegra*.

INSCENDERE currum. Plaut. *In arborem*. Id. *Supra pilam*. Caton. *Salire*.

INSERVIRE suis commodis. Cic. *Riguardare alla propria utilità*. Bocc. N.98. Honoribus. Cic. *Brigarfi di venire a onore*.

Matronæ est, unum intervire amantem. Plaut. *Musell*. l.3. *Nihil est a me inservitum temporis causa*. Cic. *lib.6. Ep. st.12. Io non ho lasciato di far mio dovere per riguardo alcuno del tempo*.

INSILIRE defessos. Suet. *Scagliarsi addosso*. In equum. Liv. *Montare a cavallo*. In scapham. Plaut. *Dyscender nel paliscalmo*. Bocc. N.17.

INSISTERE viis. Cic. *Viam, iter*. Virg. *Camminare*. Hæte. Plin. Jun. *Appoggiarsi*. Ignibus. Cic. *Fermarsi nella region del fuoco*. In rem aliquam. Plaut. *Cef. In re aliqua*. Quintil.

Alicui rei. Plin. *Tibul. Intendere ad alcuna cosa*. Bocc. N.18.

Insistebat in manu dextra Cereris, simulacrum Victoræ. Cic. *Att. 4. in Verr. V'avea nella destra di Cerere un simulacro della Vittoria*.

INSTITIO, onis. *Quis errantium Stellarum cursus, progressus, institutiones notavit?* Cic. *Tusc. lib.1. Il corso, il processo, e le flazioni delle stelle*. Dove in alcune Stampe per errore si legge, *Institutiones*.

INSPUTARE aliquem, o alicui. Plaut. *Spasacchiare in viso*, &c.

INSTARE aliquem. Plaut. *Sollecitarlo a tale*. *Curru, in vece di e curru*. Virg. *Incalzare dal cocchio*. *Operi*. Virg. *Soprafiare alla bisogna*.

INSERNERE. *Pelle leonis in internor*. Virg. *En. 2.722. Mi om-*

manta. Dant. *Parad. 2.*

Tabulæque super instravit. Liv. *Dec.3. lib.10. cap 7.*

Terra inferni. Staz. *Tori intrati super pelle leonis*. Sil. *lib.7.244. Coverti*.

INSULTARE, semplicemente. Virg. *Solo. Id. Saltar su la terra*. *Alicui, ed in aliquem*. Virg. *Cic. Insultare, far superchierie*. *Multos*. Sålüt. *app. Servio*.

Insultare vires calceis. Ter. *Dar de' calci alla porta*.

INTENDERE arcum. Plin. *Testar l'arco, caricarlo*.

Animum studis. Oraz. *Volger il pensiero*. *Animum in, o ad rem aliquam*. Liv.

Intendere alicui rei, o curam alicui rei. Plin. *Aver cura*.

Intendi ani no in aliquid. Liv. *Essere inteso, far' intento*. Bocc. *Intr.*

Pergin', scelette, intendere? Plaut. *M. l.2 4. E pur mi guati tu, tr. st.?*

Repudio consilium, quod primum intuleram. Ter. *Andr. 4. 4. Tralascio il partito, ch'avea già preso*.

INTERCLUDERE aditus ad aliquem. Cic. *Chiuder l'entrata*. *Commeatum inimicis*. Plaut. *Inimicos commeatibus*. Plaut. *Cef. Impedir lo vittuaglie, o foraggi dell'oste*.

INTERDICERE histrionibus scenam. Suet. *Feminis usum purpuræ*. Liv. *Proibire*.

Omni Gallia Romanis interdixisset. Cef. *lib.1. B.G. cap. 22. Aveffe loro vietato il dimorare in alcun luogo della Francia*.

Male rem gerentibus patriis bonis interdicti solet. Cic. *de Senect. Suolfi lor porre l'amministrazione*.

Dicesi dunque *Interdico tibi banc rem* (cio che è piu rado) o *tibi hac re*, (cio che è ordinario) ma non truovasi in modo alcuno. *Interdico te hac re*, dice il Voffio. Potrebbebess tuttavia dire, poiche si truova in Pas-

Passivo , *Interdici aqua ; & igni ; come ancora Ignis , & aqua mihi interdiciuntur . Cic. pro Dom. sua , e Suet. in Claud. Mi si vieta, vengo privato dell' acqua , e del fuoco.*

Cui nemo interdiciere possit. Cic. 2. in Verr. *A cui niuno possa contraddire.*

Interdicere vestigiis . Plin. lib. 17. cap. 5. *Proibir di camminare per alcuna parte.*

Interdico , ne hoc facias (Sub. tibi) ex Ter. *Heeyr. 4. 1.*

Prætor interdixit de vi hominibus armatis . Cic. pro Cæcina . *Il Pretore con divieto ordinò , che chiunque avesse armatamento usurpato l' altrui, restituisse.*

INTERESSE convivis , ed in convivio. Cic. In eodem. *Id. Trovarsi presente, intervenire.*

Inter belluam , & hominem hoc maxime interest , quod Cic. lib. 1. Tuscul. *In questu piu, che altra cosa l' uom dalla bestia differisce .*

Morari victoriam , quod interest amnis . Liv. Dec. 3. lib. 1. cap. 1. *V'era per lo mezzo.*

Hoc pater , ac dominus interest . Ter. Adelpb. 1. 1. *In cio differisce il padre dal padrone.*

Stulto intelligens quid interest ! Ter. Eun. 2. 2. *Quando l' uomo accorto dal goffo si disaggualia !*

Quoniam videtur interest tot & dovè . Cic. Att. lib. 5. Epist. 29. *Poiche altro è lo sdegnarsi , altro lo 'nvidiare.*

Mundi externa indagare , nec interest hominum , nec capit humane conjectura mentis . Plin. lib. 2. cap. 1. *Lo 'nvestigare le cose, che son fuori del Mondo nè appartien agli uomini , nè la capacità dell' umano intelletto il soffrisce.*

Magni autem illi sua interesse arbitrantur . Cic. pro Cluent. *Giovar grandemente.*

Ad nostram laudem non multum interesse video . Id. lib. 5.

Ep 12 Non molto rilevare ;

INTERJACERE . Planities Capuam, Tiphathamque interjacet. Liv. Dec. 1. lib. 7. cap. 21. *E tramezzo.*

Spatium, quod sulcis interjacet. Colum. lib. 11 cap. 3. *Ch' è tra solco , e solco . Porca dicefi dal Crescenzi.*

Interjacet hæc inter eam , & Rhodum. Plin. lib. 4. cap. 12. *Sta posta fra questa , e Rodi.*

INTUERI aliquem, est in aliquem. Cic. Guatarlo.

INVADERE aliquem , ed in aliquem, urbem , ed in urbem. Cic. Virg. *Sorprendere , q sep prendere .*

In pecunias alienissimorum hominum invasit. Cic. Philipp. 2.

Invasit cupiditas plerisque , e plerisque. Tarr. Salust. *Parocchi sono invasati nella cupidigia. Furor invasat improbos. Cic. lib. 16. Epist. 12. A'ribaldi era venuta la mania.*

Lassitudine invaserunt misero in genua flegmina . Plaut. Epid. 5. 2. *Se gli sono gonfiate le ginocchia per la lassezza.*

INVEHERE per mare . Plin. *Trasportare . Invehi ex alto in portum . Cic. Portum , urbem. Portarsi dentro. In aliquem. Cic. Commuoversi contro d'alcuno.*

INVIDERE laudes alicui . Cic. Liv. Oraz. *Laudibus alicujus. Cic. Invidiar la lode d'alcuno .*

Invidere alicui. Ter. Aliquem. Ovvid. *Portargli invidia. Alicujus. Plaut. In hac re tibi invidio. Cic. 2. de Orat.*

Invidere Hermogenes , quod ego canto. Oraz. lib. 1. far. 9.

L' Accusativo solo , senza il Dativo di rapportamento , è più raro con tal Verbo . Cicerone però nel 3. delle Tuscul. afferma , che siccome dicefi . *Videre florem, così Invidere florem , sarebbe me' detto, che fiori , se l' uso non avesse fatto altramenti. Quint. ancora nel lib. 9. cap. 3. fra me-*

modi di parlare da lui ripresi, ed a suo tempo usati, mette, **HUIC REI INVIDERE**; Non, soggiunge egli, *ut omnes veteres, & Cicero precipue*, **HANC REM**: di che scorgeli, che l'uso ha variato.

Ma l'Accusativo col Dativo è molto ordinario.

Ut nobis optimam naturam invidisse videantur, qui, &c. Cic. *Tuscul. lib. 3.*

Jampridem nobis Cæli te regia, Cæsar. Invidet. Virg. *Georg. 1. 503.*

INVITARE hospitio, ed in hospitium. Liv. Cic. Ad legendum. Cic. Domum. Liv. Festo, ac domo. Cid. *Invitare.*

INVOCARE subsidium. Cic. *Addimandare ajuto, soccorjo.* In auxilium aliquem. Quintil.

IRE viam. Virg. *Camminare.* Itineribus alicujus. Ter. *Fenergli destro.* Dant. *Subsidio.* Cef. In subsidium. Cic. *In soccorjo.*

Profus ibat res. Cic. *Att. lib. 14. Epist. 23. Andava prospera.* It dies. Plaut. *Pseud. 1. 3. Senpaga.* I præ. Id. *ibid. Va avanti.* Arcessitum. Ter. *Andar'a chiamare.* Si porro ire pergant. Liv. *Se vogliono passar' oltre.*

Eamus visere. Ter. *Phorm.*

L. 2.

JUBERE. Vedi la Regola XII. nell' Avvertimento.

JUNGERE prudentiam cum eloquentia. Cic. *Accoppiare.* Dextram dextræ. Virg. *Leones ad currum.* Virg. *Appiccar lioni al carro.*

Rhedam equis. Cic. *Res inter se.* Id.

JURARE alicui. Plin. Jun. *Dare altrui sramento.* Per sidera. Virg. In leges. Cic. In verba. Cef. *Giurar secondo il dettato.* Ciò che Plauto disse, *Conceptis verbis.*

Maria aspera. Virg. *Pulcherrimum jusjurandam.* Cic.

Qui denegat, & juravit morbum. Cic. *Att. lib. 1. Ep. 1. Ha*

giurato, che si sente male. Bellum ingens juratur. Staz. *lib. 1. Aëbil. 459. Si giura di far la guerra.*

Jurandasque tuum per nomen ponimus aras. Oraz.

Quelli ultimi esempi fanno ben chiaro, che possa cotal Verbo da se reggere l'Accusativo; e che troppo leggiermente il Voſtro avviso non poterlo reggere, se non che per forza della Preposizione. Per Imperciocche oltre ch' egli è troppo strano il dire, che *Jurare jusjurandum, o morbum, sia jurare jusjurandum, per morbum,* è pur chiarissimo, che dicendo Orazio *jurandas aras,* in senso Passivo, potrebbesi parimente dire *jurare aras,* in vero senso Attivo. Ed aggiungendovi egli, *Per suum nomen,* fa ben vedere la forza del Verbo, e della Preposizione, esser due cose differenti, da distinguersi sempre. Tanto che qualora trovavansi, *Per sidera juro,* sarà uopo supporvi *juramentum per sidera;* come *jurandas aras per suum nomen, &c.*

L

LABORARE invidia, o ex invidia. Cic. *Essere odiato, e mal veduto.*

Ex pedibus. Id. *Effer gottoso,* Bocc. *N. 63. cioè, inferno di podagre.* De verbo, non de re. Cic. *Effer sollecito de' termini, non delle cose.* A veritate laborare. Liv. *Mancar di pruova.*

Laborare arma. Staz. *Lavorare, fabbricare armi.* Ad rem aliquam. Cic. *Ambitiose circa aliquid.* Quint. *Affaticarsi per, o intorno ad alcuna cosa.*

Ad quid laboramus, res Romanas? Cic. *Att. lib. 4. Epist. 15.*

Laboratur vehementer. Id. *Stassi in gran sollecitudine.*

LATÈRE alicui. Cic. Aliquem. Virg. *Vedi la Sintassi Rego-*

gola XV. *facc.* 431. T. 1.

LEGARE ad aliquem. *Man-
dare ad alcuno: Alicui. Id. Far-
gli un lascio. Ab aliquo. Id.*

Sibi aliquem legare. *Id. Far-
lo suo Vicario, Luogotenente.*

LEVARE metum alicui, o
aliquem metu. *Cic. Torre altrui
il pavento, rincorare.*

LIBERARE aliquem metu.
Ter. Aliquem culpæ. *Liv. Assol-
verlo. Fidem suam. Cic. D. job-
bligarsi, adempier la promessa.
Aliquem a creditoribus. Senec.
Levare il debito altrui.*

LOQUI alicui. Ter. De ali-
quo. *Cic. Apud aliquem. Id. Cum
aliquo. Id. Favellar con alcuno.*

LUDERE pila. *Cic. Ludum.
Ter. Alea, ed aleam. Suet. In
numerum. Virg. Carolare, balla-
re a tempo di fuono.*

LUERE æs alienum. *Curz.
Pagare i debiti. Pœnas. Cic. Effer
gasigato. Se. Ulp. Riscattarsi,
ricomperarsi.*

Oblatum stuprum voluntaria
morte luit Lucretia. *Cic. lib. 5.
de Fimib. Cancellò con voluntaria
morte il fallo involontario.*

M

MALEDICERE alicui. *Cic.
ed altri. Aliquem. Tertull. Pe-
tron.*

MANARE. Mella manant ex
silice. *Oraz. Epod. 16. I lecci
grondansi di mele.*

Arbores manantes picem, res-
sinamque. *Plin. lib. 14. cap. 20.
Che versano pece, e ragia.*

Manans cruore culter. *Liv.
Dec. 1. lib. 1. cap. 22. Goccianse
sangue.*

MANERE ad urbem, ad exer-
citum. *Liv. In urbem, exercitu.
Cic. Dimorare. Aliquem. Plaur.
Oraz. Virg. Aspettarlo.*

In proposito. *Cic. Statu suo. Id.
Star fermo.*

Sententia manet, o in sen-
tentia maneo. *Id. Durare. Ma-
nere promissis. Virg. Attener la
promessa.*

Manent ingenia senibus. *Cic.
de Senect. Non si sminuisce l' in-
gegno ne' Vecchi. At re pœna
manet. Tibul. lib. 1. Eleg. 9. Ti
sà, verbata, t' a pietra.*

Maneat illud. *Cic. pro Rab.
Post. Così conchiuso rimanga.*

Maneat nostros ea cui ne-
potes. *Virg. Æn. 3. 505. Lascia-
mo cotai pensiero alba posterità.*

MEDERI alicui re. *Cic. Ri-
mediare. Quas paulo mederi
possis. Ter. Andr. 5.4. Che tu pos-
sa in parte rimediarmi.*

Contra serpentium ictus me-
dentur. *Plin. lib. 9. cap. 31.*

MEDICARE capillos. *Ovvid.
Semina. Virg. Moltipcare. Ali-
cui. Ter. Cupidis ictum. Virg.
Curar la ferita.*

MEDITARI rem aliquam, o
de re aliqua. *Cic. Considerarla.*

MEM. Ni me videre, o vidit-
se. *Cic. Vedit le Osservazioni,
fa. c. 46.*

Rem aliquam, e rei alicujus
id.

De alicujus periculo. *Id. Ri-
cordarsi.*

Ciceronis, e Ciceronem. *Ve-
di Reg. XVII. nell' Avverti-
mento.*

MEMOROR, che 'l Valla
niega averli negli Autori pro-
vati col Genitivo, si trova in
Cic. Sui oblitus, alii memoretur,
in vece di *alius*, 4. in *Catil.* Il
che dimente il folle ardire di
tal Gramatico, in biasimar la
locuzione della Scrittura. *Me-
morari testamenti sui sancti.
Luc. 1.*

MERERE, e **MERERI** bene,
o male de aliquo. *Cic. Meritar
d'alcuno, o malmenarlo. Apud
aliquem. Liv. Militare a' servi-
gi d'alcuno. Sub aliquo. Id. Lo
fesso.*

Stipendium in aliquo bello.
*Cic. Lo fesso. Equo, pedibus. Liv.
Militare a cavallo, o a piedi.
Alicui. Staz. Luc. Favoreggiare.*

Mereri laudem. *Ces. Ripor-
tar lode. Offensam. Quintil. Ve-
nire in disgrazia. Unum*

Unum hoc scio, meritam esse, ut memor esses tui. Ter. *Andr.* 1. 9. *Ha meritato, che ti ricordassi di lei.*

Sæpe, quod vellem, meritam scio. Id. *Phorm.* 3. 5. *Che ha fatto spesso ogni mio piacere.*

MERGERE aliquem equore, o sub equore. Virg. *Unda, o in undis.* Ovid. *Annegarlo.*

METUERE alicui. Plaut. Pro aliquibus. Cels. Propter aliquos. Plaut. Aliquem. Cic. Ab aliquo. Id. De vita. Id. Insidias ab aliquo. Id. *Temere.*

Metuo ut, e Metuo ne. Vedi *facc.* 89. e seguenti.

MINISTRARE vires alicui. Cic. *Dar forza, e potere.* Furor arma ministrat. Virg. *Æn.* 1. 154.

MIRARI aliquem. Cic. De aliquo. Id. in aliquo. Id. *Justitiæ ne prius mirer, belline laborum.* Virg. *Æn.* 11. 126. *Annirarsi.*

Mirari se. Marz. *Vagheggiarsi, affbbiarsi la giornoa.*

MISCERE vinum aqua, e æquam vino. Plin. *Miscolare.*

Miscere in aciem. Liv. *Mistos in sanguine dentes.* Virg. *Æn.* 5. 470. *Miscere ad Colum.* Cum Cic. Colum.

Miscere sacra profanis. Oraz. *lib.* 2. *Epist.* 16. *Par d' ogni lana un peso, far fascio d' ogni erba.*

MISERERE, e MISERERI, o MISERESCERE. Laborum misereri. Virg. *Æn.* 2. 140. *Aver compassione.* Miserebat homines *poenæ.* Liv. *Dec.* 1. *lib.* 2. *cap.* 2. *Do-leansi gli uomini.*

Menedemi vicem, miseret me. Ter. *Heaur.* 4. 5. *Duolmi della sciagura di Menedemo.*

Miseret me tui. Id. *Eun.* 4. 7. *Atque inopis nunc te miserescat mei.* Id. *Heaur.* 5. 4.

Il Sanzio, contende, che si fatti Verbi reggano assai bene il Dativo altresì. Ed è vero, che haccene degli esempj negli Autori de' Secoli corrotti, come in Boezio *lib.* 4. *de Consol.* *cap.* 4.

Dilige jure bonos, & misere-re jce malis.

Ma nel fior della Lingua non ve n'è vestigia, se crediamo al Vostro. Perlocche in Seneca, *lib.* 1. *Controv.* 4. dove alcuni leg-gono. *Ego misereor tibi puella,* se migliori Stampe hanno tui. E quanto al luogo dal Linacro prodotto del 2. delle Tuscolane, deesi avvertire, che que' son versi di Sofocle tradotti, e deb-bansi in tal guisa puntare.

Perge, aude, nato, illacry-ma patris pefibus:

Miserere, gentes nostras febunt miserias.

Perciocche troviamo anche altrove, Cicerone ha congiunto il Dativo con *Illacrymo*: *Quid dicam de Socrate? cujus morti illacrymari soleo,* Platonem *legen*: 3. *de Nat. Deor.* E Tito Li-vio ancora: *Meo infelici errori unus illacrimasti.* *Dec.* 4. *lib.* 10. *cap.* 30.

MODERARI animo, orationi. Cic. *Cantus, numerosque.* Id. *Dar la battuta, regular la Mu-sica.*

MOERERE mortem filii. Cic. *Incommodo suo.* Id. *Doleressi.*

MONERE aliquem rem. Cic. Ter. *Alicui rem.* Plaut. *Terentiam de testamento.* Cic. *Aliquem alicujus rei.* Salust. *Am-monire uno di alcuna cosa.* Vedi la *Reg.* XXIV. *facc.* 448.

MORARI in re confessa. Plin. *Intertenersi in una cosa chiara.* Circa aliquid. Oraz. *Baloccare.* Apud aliquem. Cels. *Cum aliquo.* Pompon. *In urbe.* Ovid. *Dimo-vare.* Sub dio. Oraz. *Allo scopperto.*

Iter alicujus morari. Cic. *Ri-tardare il cammino.* Quid moror? Virg. *Æn.* 4. 325. *Che attendo io piu?*

Purpuram nihil moror. Plaut. *Aulul.* 2. 1. *Poco mi curo.*

MOVERE se loco, o ex loco. Cels. *De convivio.* Cic. *Ab urbe.* Liv. *Partire, diloggiare.*

Movere aliquem. Senatu, de

Se-

Senatu. Cic. Cacciarlo, mandarlo via. A se moram Plaut. Avacciar. si. Rufum, & jocum movere alicui. Oraz. *Furlo ridere, trasfultare.*

Ego istec moveo, aut curo. Ter. *Andr.* 54. *Si, questo è proprio tutto mio intendimento. E Ironia.*

MUTARE rem alia re. Oraz. Bellum pro pace. Salust. Al quid cum al quo. Ter. *Cambiare, barattare.*

Mutare locum. Cic. *Mutarsi.* Qui vi mutata si. Bocc. N. 27. Mutata i civitate. Id. *Farsi cittadino d'altra città.*

MUTUARI auxilia ad rem aliquam. Cef. *Accattar joccorfi.* In sumptum. Cic. *Prendere in prestanza per le spese.*

A viris virtus nomen est mutuata. Cic. lib. 3. *Tuscul.* *E stata nominata.*

N

NARRARE aliquid, o de te aliqua Cic. *Raccontare.*

NATARE aquas. Marz. Unda natatur piscibus. Ovid. lib. 5. *Trist.* El. 2. Id. Pars multa notat. Oraz. lib. 2. *Sat.* 7. *La piu parte degli uomini barcolla Nstab ant pavimenta vino.* Cic. *Philipp* 2. *Lo spazzo era allagato di vino.*

NITTI sub pondere. Virg. In adversum. Ovid. Ad sidera. Virg. *Sforzarsi di giugnere alle stelle.* Gradibus. Id. *Salire.* Hastâ. Id. *Appoggiarsi.* Humi. Id. *Camminare per terra.* Contra honorem alicujus. Cic. *Essergli incontro;* Pro aliquo. Liv. De æquitate Cic. *Difendere, e mantenere.*

Cujus in vita nitentur salus civitatis. Cic. *pro Mil.* *Si appoggiava, dependeva.*

Alternos longa nitentem cuspe gressus. Virg. *A n.* 12. 386. *Che con lunga asta i lenti passi reggea.*

Tantum, quantum quisque potest nitatur. Cic. *de Senect.*

Quanto puo il piu, s'ingegni ciascuno.

NOCERE alicui. Cic. Aliquom Plaut. *Nocere.* Qui Deorum quemquam nocuerit. Liv. *Dec.* 1. lib. 3. cap. 26. *Offenderà,* secondo il Sanzio; benchè in molte Stampe si legga. *Qui eorum cuiquam nocuerit:* il che nota, che sia da schitare tal reggimento.

NUBERE alicui, o cum aliquo. Cic. il primo piu comunale. Il secondo si truova nell' *Epist.* 3. del lib. 15. *Quicum esset nupta Regis Armeniorum soror.* Ed in *Verr.* *act.* 4. *Virorum, quibuscum illa nupte erant.*

Nubere addunque, come abiam detto *fac.* 432. significa propriamente *Velare,* Coprirsi: *Mulier nubuit,* dice Capro nella sua Ortografia, *quia pallio obnubit caput juum, & genas.* Onde *Nubere alicui* significa. *Celarsi, e serbarsi ver colui.* *E nubere cum aliquo* significa, *Tegere, & operare se uno cubiculo cum illo,* secondo l'avvito di Donato nell' *Ecira* di Terenzio. Per modo che l' Accusativo supponvisi mai sempre.

Dicesi coral Verbo sol della Femmina, di che nel Participio ha solo *Nupta sum.* Che se Plauto. *Cy.* 5. 1. disse *Novum nuptum,* il disse per buffoneria da Teatro, in cui si fa comparire un' uomo vestito da femmina.

Appresso Plinio, *Nubere* dicesi altresì degli alberi, e delle viti, qualora s'aggiungono insieme.

O

OBAMBULARE muris. Liv. *Passeggiare intorno.* Ante portas. Id.

OBQUITARE stationibus hostium. Id. *Agmen.* Curz. *Cavalcare intorno.*

OBJICERE feris. Cic. *Metter davanti.* Ad omnes casus. Id. *Se in impetus hominum.* Id.

Ali-

Aliquid crimini. Plin. *Loco criminis.* Cic. e Plin. *Opporre, incolpare.*

OBLIVISCI aliquem. Virg. *Sue dignitatis.* Cic. *Scordarsi.*

Artificium obliviscatur licet. Id. *pro Sext.* Rosc. *Potrà dimenticare il suo mestiere.*

OBREPERE ad magistratum. Cic. *Intrammettersi d'una carica, ostenerla con frode.* Adolefcentia senectus obrepit. Id. *de senect.* *Le vien tosto dietro.* Nullae imagines obrepunt in animos dormientium extrinsecus. Id. *lib. 2. de Divin.* *Nell'animo di chi dorme niuna immaginazione entra dal di fuori.*

Tacitum te obrepet fames. Plaut. *Pan. Prob.* *Ti verrà la fame.*

OBRUERE telis. Cic. *Coprir di dardi.* Terra. Cato. *In terra.* Ovvid. *Interrare.* Se vino. Cic. *Ubbriacarsi, avvinazzarsi.*

Nox terram obruit umbris. Lucr. *lib. 2. 854.* *La cuopre, l'ingombra.*

OBSTREPERE portis. Liv. *Far romore.* Literis alicui. Cic. *Importunarlo per lettere.* (*Importunare, dicono i Testi, per Chiedere importunamente.*)

Hinc illi geminas avium vox obtrepit aures. Virg. *in Culice.* Clamore obstrepi. Cic. *Essere affordato dalle grida.*

OBTRECTARE laudibus, e laudes alicujus. Liv. *Sparlare.*

Obrectare legi. Cic. *Opporfi.*

OBVERSARI oculis. Liv. *Ante oculos.* Cic. *In somnis.* Liv. *Pararsi davanti.* Bocc. *N. 14.*

OBVERTERE signa in hostem. Liv. *Volgersi contro'l nemico.* Terga alicui. Virg. *Dare, o volger le spalle.* Petr.

OBUMBARE. Oleaster obumbrat vestibulum. Virg. *Georg. 4. 20.* *Fa ombra, aduggia,* Dant. *Adugge,* Petr.

Sibi ipsa non obumbrat. Plin. *lib. 17. cap. 21.* *Non fa a se stessa ombra.* Petr.

OCCUMBERE morti. Virg. *Morte.* Cic. *Mortem.* Liv. *Suet. Morire.*

Ferrio occumbere. Ovvid. *Esferre ucciso.*

OCCUPARE aliquem. Cic. *Curz.* *Prevenire, sopprimere.* Se in aliquo negotio. Cic. *Ter.* *Ad aliquod negotium.* Plaut. *Mettersi a far qualche cosa.* Occupare pecuniam alicui, o apud aliquem. Cic. *Dare ad interesse, ujureggiare.*

Quorum magna res aguntur, in vestris vestigalibus occupa. Cic. *pro L. Manil.* *Impiegare.*

OFFENDERE aliquem. Cic. *Offendere uno.* Apud aliquem. Id. *Esger male di lui.* G. Vill. *In aliquo.* Id. *Errare.*

At credo, si Caesarem probatis, in me offenditis. Cels. *lib. 2. B. C. cap. 11.* *Ma se voi vi lodate di Cesare, forse vi dorrete di me.* Offendere in arrogantiam. Cic. *Incorrere nell'arroganza.*

Sin quid offenderit, sibi totum, nihil tibi offenderit. Cic. *lib. 2. Epist. 18.* *Se farà male, tornerà sopra lui.*

Cecidisse ex equo, & latus offendisse. Cic. *pro Cluent.* *Dal cavallo in terra gittato, ed ammaccatosf le coste.* Si in me aliquid offenderis. Id. *pro Mil.* *Se avete in me trovata coja da riprendere, se io vi ho fatto alcun torto.*

Cum offendisset populum Atheniensem prope jam desipientem senectute. Id. *lib. 1. Epist. 9.* *Avendo trovato.*

Offendere in seopulis. Ovvid. *Ad stipitem.* Colum. *Urtare.*

Naves sin redeundo offendunt. Cels. *lib. 3. B. C. cap. 3.* *Capisaron male.* Offendere alicujus existimationem. Cic. *Offender l'onore.* Alicui animam. Id. *Dargli noja, fargli dispiacere.*

OLERE. Olet unguenta. Ter. *Adelph. 1. 2.* *Va pieno d'odori, e di profumo.* Aurum huic olet. Plaut. *Aulul. 2. 2.* *A costui gli è venuto odo-*

odore della mia pecunia.

Olent illa supercilia malitiam. Cic. *pro Rusc. Com.* Fanno mostra di niquitate.

Olientia sulfure. Ovid. *Met.* 5. 6. Che jentono di jolfo. Redolentque thymo. Virg. *Georg.* 4. 169.

OPPONERE periculis. Cic. *Esporre.* Ad omne periculum. Id.

Opponere pignori. Ter. *Plaut.* Dare in pegno.

Opponere manum fronti. o ante oculos. Ovid. *Mettere avanti.*

OPPUGNARE aliquem clandestinis consiliis. Cic. *Cercare di rovinarlo con segreti intendimenti.* Oppugnare consilia alicujus. Plaut. *Opporsi alle deliberazioni.*

P

PALLERE argenti amore Oraz. *Impallidire.* Pindarici fontis qui non expalluit haustus. Id. *lib. 1. Epist. 3.* Non s' è scomentato bere in quel fonte, ove Pindaro bevve.

PALPARE, e PALPARI. *Tastare, palpare.* Palpare aliquem munere. Gioven. *Allettare, lusingare.*

Gui, male si palpere, recalcitrat. Oraz. *lib. 2. Sat. 1.* Se non lo lasci bene, ricalcitra.

PARCERE labori. Terenz. *Risparmiare la fatica.* Aliquid alicui. Ter. *Perdonare.* Parcite oves nimium procedere. Virg. *Ecl. 3. 93.* Non v' inoltrate superchio.

Precantes, ut a cædibus, & incendio parceretur. Liv. *Dec. 3. lib. 5. cap. 19.* Che si tenessero.

PARTICIPARE servum consiliis. Plaut. *Comunicargli i segreti.*

Suas laudes cum aliquo. Liv. *Rem aliquam.* Cic. *Farnelo partecipe.*

PASCERE pratum, ed in

Vol. II.

prato. Ovid. *Pascolare.*

Cibo pasto pascat. Ovid. *Raminare quel, che s' è mangiato.* Lo due ruguma quello medesimo, ond' egli è pu'ciuto. Albertano *cap. 1.*

Beltias pascere. Cic. *Pasurare.* Animum pictura pascat inani. Virg. *A. n. 1. 468.* E quindi par, che i loro uocchio si pasca. Dant. *Part. 1.*

Hic pascor bibliotheca Fausti. Cic. *Att. lib. 4. Epist. 9. cioè Delector.*

PASCI Deponente. Apes pascentur arbuta. Virg. *Georg. 4. 181.* Armenta pascentur per herbas. Virg. Ovid.

Pellere testis. Ovid. *A foribus.* Plaut. *E Foro.* Cic. *Ex aliqua regione.* Plin. *Domo, regno, civitate, agro, sedibus,* &c. Cic. *Caccia. via.*

PENDERE alicujus promissis. Cic. *Ad Q. F. lib. 3. Epist. 5.* Dependet dalle promesse, o badare, ed attendere alle promesse d' alcuno. Animi, ed animi. Id. *Star sospeso.* Pendet animus, vel animus tibi pendet. Ter. *Stai intra due.* Cujus ipes omnia, ex fortuna pendet. Cic. *in Parad.* De te pendentis, te respicientis amici. Oraz. *lib. 1. Epist. 1.* Pendet opera interrupta. Virg. *Æn. 4. 88.* Sono rim. je imperfette. Casu pendemus ab una. *Lucan. lib. 5. 769.* Pendiamo da un sol avvenimento. Ad sua vota pendentes. Sen. *de Tranquill. vite,* Ch' ansj secondino i propri desiderj; In sententis civium fortunam nostram pendere. Cic. *in Pison. Sta ripasta.*

Dumola pendere de rupe. Virg. *Ecl. 1. 77.* Star penzoloni da greppi d' una rupe.

Hic tummo in fluctu pendet. Id. *Æn. 1. 110.*

Illisque prora pendit. Id. *Æn. 5. 206.* Fiaccati resid sospesa in ju lo scoglio.

Scopuli pendentes. Id. *Æn. 1. 170.* La pendente roccia. Dant.

L

Inf.

Inf. 23. Dum nubila pendent.
Id. Georg. lib. 1. 214. Qualor non piove.

PENDERE pœnas temeritat-
 tis. Cic. Pœnas pro scelere, Lu-
 crez. *Pagar la pena.*

Pater is nihili pendit. Te-
 renz. *Adelpb.* 3.4. Non se dà cu-
 ra: Magni pendit. Lucr. *Essere*
womo creduto, in reputazione.
*Molto creduto da' juoi cittadi-
 ni.* G. Vill.

PENETRARE in cœlum Cic.
Penetrare. Atlantem; Plin. *Pas-
 sar' oltre.* Sub terras. Cic. Se in
 jugum. Plaut. *Calcagnare, met-
 tersi in fuga.* Intra portam pe-
 netravì pedem. *Id. Menach.* 2.3.
Sono entrato. Ad Romanos. Plin.
Giugnere.

PENSAT una laude crimina.
 Plin. *lib. 9. cap. 25.* Ricompensa i
 i mali con una sola cosa lo levo-
 le. Laudem cum crimine. Plaut.
*Fare agguaglio dal male, abbe-
 me.* Pist. di S. Girol.

Pensari eadem trutina. Oraz.
Esser pesato colla stessa bilancia.

PERCUNCTARI aliquem.
 Quintil. Oraz. Ab aliquo. Cic.
 Aliquid aliquem. Plaut. Aliquid
 ex alio. *Id. e.* Cic. Aliquem de re
 aliqua. *Stic. Richiedete, doman-
 dare.*

PERGO præterita. Cic. *Att.*
lib. 3. Epist. 15. Passo sotto silen-
 zio.

Perge facere. Ter. *Andr.* 3.2.
Attendi a fare.

PERMITTERE se in fidem,
 o fidei alicujus. Cels. *Metterfi*
sotto la protezione.

Equum in hostem. Liv. *Spro-
 nare addosso a nemici.* Vela ven-
 tis. Quintil. *Far vela.* Dar le
 vele a' venti. Bocc. N. 17.

PERSEQUI vestigia alicujus.
 Cic. Aliquem vestigis ipsius. *Id.*
Seguitar lo me desime pedate. Ar-
 tem aliquam. *Id.* Attendere ad
 alcuna arte. Bocc. N. 24. Fu da-
 so all' arte di. Petr.

PERSONARE. Dum perso-
 nat æquora concha. Virg. *Æn.*

6.171. *Fa rimbombare la marina.*

Est, mihi purgatam crebro
 qui personet aurem. Oraz. *lib.*
1. Epist. 1. M'introna gli orecchi.
 Dant. *Inf.* 17. Ut quotidiano
 cantu vocum, nocturnilque con-
 vicis tota vicinitas personet.
 Cic. *pro Sext. Rosc.* Rimbomba il
 vicinato. Ululatus per tonant
 tota urbe. Liv. *Dec. 4. lib. 9. c. 10.*
Gli urli fanno tutta la città
rifentire.

PERTÆDERE thalami. Virg.
 Ignaviam suam. Cic. Morum
 perversitatem. Suet. *Essere sto-
 macato, o fluco, riucrejcorfi.*

PERVADERE. Pervasit mur-
 mur totam concionem. Liv. *Dec.*
3. lib. 6. cap. 11. Si levò un bisbi-
 glio. Incendium per agros. Cic.
Ad. 3. in Verr. Pars belli in Ita-
 liam. *Id. ibid. ad. 5.* Præsidium
 Romanum ad castra pervadit.
 Liv. *Dec. 1. lib. 7. cap. 23.* *Pervada.*

PEIERE ab aliquo. Cic. *Do-
 mandare.* Aliquem. Virg. *Sup-
 plicare.* Auxilium sibi ab aliquo
 per aliquem. Cic. Pœnas ab ali-
 quo. *Id.* *Gastigare, punire.* Ven-
 niam errati, ed errato. *Id.* *Chie-
 der perdono.* Aliquem gladio,
 lapide, telis, &c. Ovvid. Liv.
Percuotere. Locum. Cic. *Andare.*

**PIGNERARE, e PIGNERA-
 RI.** Ex aure matris detractum
 unionem pigneravit ad itineris
 impensas. Suet. *in Vitell.* Im-
 pugnolla.

Mars ipse ex acie fortissimum
 quemque pignerari solet. Cic.
Pbil. 14. Suol tor solo in pegno.

PLAUDERE aliquem. Staz.
Applaudere. Sibi. Oraz. *Compia-
 cersi di se, applaudersi.* Gonfia-
 re il cappuccio, disse Dante,
Par. 29. cioè il capo per la vana-
 gloria, come interpreta il Lan-
 dino. Pedem supplodere. Cic.
lib. 3. de Orat. Battere i piedi,
segno di dispiacimento, e di
scherna.

Propter malum vicinum, nec
 victoriæ quidem plauditur. Cic.
Att. lib. 23. Epist. 42. Non si fa
 fe.

festa, o fald. G. Vill.

POLLERE moderatione, & constantia. Cic. *Aver gran moderanza, e fermezza*. Pollebat ejus auctoritas: Sal. *in Jugurs. Valea assai.*

PONERE coronam in caput, o in capite. Gell. *Curam in re aliqua.* Cic. *Por cura.* Dies multos in rem aliquam, Id. *Logorar molti giorni.* Fidem pignori. Plaut. *Dar parola.* Custodias portis. Hirtz. *Insidias alicui, o contra aliquem.* Cic. *Insidiare.* Officium apud aliquem. Id. *Far beneficio.* Sibi aliquid in spe optima. Id. *Aver'ottima speranza.* Spem in armis. Id.

Ponere in beneficii loco. Id. *Avere in cortesia recarsi a merce.*

Ponere de manibus. Id. *Lasciare.* Por *giu.* Bocc. N.62.

Ponuntque ferocia Pœni..... Corda, volente Deo Virg. *Æn.* 1, 306. *Lasciano la ferocia.*

Poscere munus ab aliquo. Cic. Aliquem causam differendi. Id. *Filiam alicujus sibi uxorem.* Plaut. *Addimandarla per moglie.*

Poscere majoribus poculis. Cic. *Att.* 2. *in Verr. Volev, che se gli fuccia ragione, o si rispondesse a' brindisi con bicchieri piu grandi, sfidarsi a bere.*

POSTULARE aliquem de ambitu. Cic. *Accusarlo d'ambizione.* Servos in quaestionem. Id. *Far' istanzia, che l'accusatore rappresenti gli schiavi, per fargli collare, o martoriare.*

Postulabatur injuriam. Suet. *in Augusto. Era accusato.*

POTIRI presentibus. Cic. *Gaudia.* Ter. *Voluptatum.* Cic. *Godere.*

Potiri hostium. *Aver vittoria de' nemici,* Ed alcune volte (come in Plauto *Capt.* 1.1. e 2.) *Cader velle loro mani.* Il che avviene, perche gli Antichi, per ischifare il mal' augurio, usavano spesso alcuna forma di dire prosperevole, per significare

una cosa avversa. Quindi è, che *Sacer* prendesi per *Esecrabile.* E nella Scrittura, *Benedicere* per *Maledire*: e simili. Di che, son nate fra' Latini tante locuzioni per significar la morte senza nominarla.

PRÆBERE strenuum hominem. Ter. *Far da bravo.* Se æquum Cic. *Mostrarsi discreto, ragionevole.*

PRÆCAVERE ab insidiis. Liv. *Sottrarsi da' guati.* Peccata. Cic. *Raffrenarsi.*

PRÆCEDERE. Ut vestra fortuna meis præcedunt. Plaut. *Asin.* 3. 3. *Avanzano.* Vinum aliud alterum germanitate præcedit. Colum. *lib.* 3. *cap.* 2. *Sono i vini uno piu pretto, o schietto d' un' altro.*

Præcedere in re aliqua. Plin.

PRÆCURRERE aliquem, ead alicui. Cic. *Precorrere.*

PRÆIRE verbis. Plaut. *Verba.* Liv. *Destar le parole.* Descripto. Plin. *Dar leggendo cio, ch' altri dee dire.*

Prætere discipulis præceptores. Quintil. *lib.* 2. *cap.* 5. *Destano.* Ma *Præire aliquem,* per significare, *Excellere,* non è dell' uso.

PRÆSTARE, PRÆCELLERE, PRÆCEDERE, PRÆVERTERE alicui, o aliquem (ma *Præire* sol col Dativo, dice il Vossio) *Excedere, maggior reggiare.*

Homo cæteris animantibus præstat. Cic. *lib.* 2. *de Fin.*

Virtus præstat cæteris rebus. Id. *ibid.* *lib.* 4.

Quantum Galli virtute cæteros mortales præstarent. Liv. *Dec.* 1. *lib.* 5. *cap.* 20. *Præstat tamen ingenio alius alium.* Quint. *lib.* 1. *cap.* 1.

Vel magnum præstet Achillem Virg. *Æn.* 11. 438. *Sies piu prode d' Achille,* oppure, *Sies un' altro Achille.*

Præstare alicui scientia, etate, &c. Cic. *Inter suos aequales*

longe præstare. Id. *Essere da troppo piu che' suoi pari.*

Præstare benevolentiam alicui. Cic. *Mostrare, dichiarare la benivoglienza.*

Nihil esse sapientis præstare, nisi culpam. Id. *lib. 9. Epist. 16. Che il savio non dee d' altra cosa esser tenuto, che di sua colpa.*

Sed motos præstat componere fustus. Virg. *A n. 1. 239. Ma convitarmi imprima.*

Præstare Rempublicam. Cic. *Mantenerla, serbarla salva, ed intera.* Se, & ministros sociis Reipublicæ. Id. *Obbligarsi per se, e per gli Ufficiali agli Allegati.* Factum alicujus. Id. *Render ragione de' fatti altrui.*

Aliquem ante ædes. Plaut. *Condurlo; presentarlo avanti la casa.*

Eos finibus his præstabis, quos ante præscripsi. Cic. *Ad Q. F. lib. 1. Ep. 1. Per quegli sarai tenuto fra que' termini, che ti ho prima prescritti.*

Principem præstare. Suet., *Far l' ufficio di Principe.*

Præsto hæc. Cecil. *Apporto arreco.*

Præstare vitium. Cic. *Fidare, obbligarsi per lo difetto d' alcuna cosa.*

PRÆSTOLARI aliquem. Ter. *Alicui.* Cic. *Attenderlo.*

PRÆVERTERE aliquem præ Republica. Plaut. *Aver piu à cura.* Aliquid alicui rei. Cic. Plaut. *Antiporre.*

Huic rei prævertendum existimavit. Cef. *lib. 7. B. G. cap. 14. Credette dovervi ovviare.*

Illuc prævertamur. Oraz. *lib. 1. Sat. 2. Veggiamo cio prima.*

PROCEDERE in virtute, ad virtutem, ad virtutis aditum. Cic. *Avanzarsi.*

Ætate processit. Id. *de Senect. Egli è in età provetta.*

Ut omnia (ut spero) prospere procedant. Cic. *lib. 12. Epist. 9. Acciocche tutte le cose tie, ch'ino q' lieto fine.*

PROCUMBERE genibus. Ovvid. *Ad genus. Liv. Ante pedes alicujus. Ovvid. Umiliarsi a piè.* Pastav. *Ad arborem. Marz. Appoggiarsi ad un' albero*

Procumbit humi bos. Virg. *A n. 5. 481. Cade stramazzone in terra.*

Procumbere in armos. Marz. *In caput. Ovvid. Cader col capo in giu.*

PRODERE memoriæ. Cic. *Memoria. Cef. Render chiaro, manifesto, ricorderlo. Monumentis. Cic. Mettere per iscritto.*

Prodere memoriæ alicujus festi. Id. *Render memorabile.* Prodit memoria. Colum. *lib. 1. cap. 4. Secondo che raccontano.* Bocc. *N. 39.*

PROHIBERE vim hostium ab oppidis. Cef. *Ributtare indietro.* Aditum alicui, vel aliquem aditu. Cic. *Chiudergli l'entrata.* Petr. *Dolorem dentium.* Plin. *Acquetare.* Aliquem ab iniuria. Sal. *Guarentirlo.* Parente meos mihi prohibeas? Plaut. *Curc. 5. 2. Mi colerai anche i miei genitori?*

PROPERARE in campum. Cic. *Ad exitum. Brut. ad Att. Propetare proficisci. Cesar. Avacciar la partenza.*

Pecuniam indigno heredi properare. Oraz. *Sollecitamente amassare.*

Hoc opus, hoc studium parvi properemus, & ampli. Id. *lib. 1. Epist. 3. Affaticiamci in questo.* Vellera lana cui properabantur? Id. *Epod. Od. 12. Per cui si lavoravano in fretta?*

PROPUGNARE commoda patriæ. Cic. *Disfender le ragioni della patria.* Pro salute alicujus. Id. *Combattere per, &c.*

Propugnati nugis armatus. Oraz. *lib. 1. Epist. 18. cioè, pro nugis. Combattere armato per jue frasche, o bagastelle.*

PROSPICERE sibi, salutem suam, &c. Ter. Cic. *Guardare alla*

la sua salute. Bocc. N. 22. In posterum. Cic. Futura. Id. Antivedere. Senectutem. Sen. Effer proximo alla vecchiezza.

Nisi parum prospiciunt oculi. Ter. Phorm. 5. 1. Se io non ho le travoggole.

Neque orulis prospicio satis. Plaut. Amph. 5. 1. Non veggo bene.

Villa, quæ prospicit Tuscum mare. Fedr. Fab. 36. Sopra il mare riguardante. Bocc. N. 14.

PROVIDERE in posterum. Cic. Providere. Alicui contra aliquem. Id. Proteggerlo. Rei frumentariæ, o rei frumentariam, o de re frumentaria. Cef. Vettovagliare, provveder di vettovaglia (i Tetti hanno Vittuaglia).

Quæ si non astu providentur, me, aut herum pessundabunt. Ter. Andr. 1. 3. Se non vi si provvede con qualche ingegno.

Provisum est rationibus multis, &c. Cic. Att. 1. in Verr. In molte guise si è provveduto. A Diis immortalibus, &c. Id.

PUGNARE pugnam, Plaut. Prælia. Oraz. Dar battaglia. Cum hoste. Cic. Contra pedites. Plin. Adversus latrones. Id. Com. batter contra. Illud video pugnare te, ut, &c. Cic. lib. 1. de Nat. Deor. Veggo, che tu di cio contendi, &c.

Pugnare de re aliqua. Cic. Ter. Pro aliquo. Cic. In aliquo loco. Id. Pugnata pugna cum Rege. Liv. Pugnata bella sub Ilio. Oraz.

Quod a vobis hoc pugnari video. Cic. pro Sext. Rosc. Si contrasta.

PURGARE se apud aliquem, o alicui de re aliqua. Ter. Scursari si, giustificare sue ragioni.

Purgare crimen. Cic.

Mores tuos mihi purgatos, ac probatos esse voluisti. Cic. Att. lib. 1. Ep. 14. Et morbi miror purgatum te illius. Oraz. lib. 2. Sat. 3.

PUTARE nihil. Ter. Pro nihilo. Cic. Aliquid minimi. Id. Te-

ner per nulla. Rem ipsam putemus. Ter. Adelp. 5. 3. Benjaminio l' affare. Volentieri farei un poco ragione con esso te. Bocc. N. 50.

Putare rationem cum aliquo. Cic. Far la sua ragione. Bocc. N. 21.

Putatur prudens. Id. Savio è tenuto.

Q

QUADRARE arvom. Oraz. Quadrarlo, farlo quadro.

Omnia in istam quadrare apte videntur. Cic. pro Celio, parlando di Clodia. Le si adattano, le calzan bene.

Visum est hoc mihi ad multa quadrare. Id. Att. lib. 4. Epist. 17. A me è sembrato poterli cio appropriar giusto a molte cose.

Quare quoniam tibi ira quadrat. Id. in Bruto. Poiche tal' è tuo avviso.

QUERERE aliquid ab aliquo. Cic. Cef. De aliquo. Liv. Cic. Ex aliquo. Id. Spiarè da alcuno. In aliquem. Id. Inchiedere, formare inquisizione contro a uno.

Querere omnes ad unum exemplum. Declam. in Sallust. Voler tutti aggiustare ad un modello.

Querere rei tormentis, e per tormenta. Cic. Investigare il fatto co' tormenti.

Querere rem mercaturis faciendis. Id. Cercar, di far denaro col mercatare.

QUERI. Multa da mea sententis questus est Cesar. Cic. lib. 1. Ep. 9. Lungamente Cesar si è doluto.

Acceperam, Milonem meum queri per literas injuriam meam. Cic. Att. lib. 5. Epist. 8.

Is mihi queritur, quod. Id. Att. 1. in Verr. Meo si duote. Petr.

Queris super hoc etiam, quod. Oraz. lib. 2. Ep. 2.

Apud populum questus est. Plin. Jun. de Vir. illustr.

QUIESCERE tota nocte. Cic. Viginti dies. Id. *Posarſſi*. Somnum humanum. Apul. *Dormir da uomo*.

Quibus quidem nuptiis quam facile poterat quiesci, si, &c. Ter. *Andr.* 4. 2. *Dalle quali nozze potevamo di leggieri esser Viberi*. Nunquam per Marcum Antonium quietus fui. Cic. lib. 20. *Epist.* 1.

Quiescas cætera. Plaut. *Mil.* 3. *Stà sicuro del rimanente*. Quiescas, o Quiesce, assoluto. Id. *Contentati, lascia, quietati*.

R

RECIPERE alicui. Cic. *Pro-mittere, accettare*, Aliquem. Id. *Ricettarlo*: Urbem Id. *Prenderla*, o *riceverla*. In se omnia Id. *Addossarſſi*. *Venga sopra di me*. Bocc. *Fiam.* 2. Se ad, o in locum. Id. *Condurſſi*. Se ex loco. Idem. *Ritornare*. Se ad aliquem. Cef. *Molto alla sua casa si riparava*. Bocc. N. 1. Se ad frugem bonam. Cic. *Ammendarſſi*. Se proximo castello. Hirz. *Rifuggirſi*. *Ricoverò in casa, e ferroſſi dentro*. Bocc. N. 64.

Recipere testis. Cic. *Albergare*. In navem. Id. *Farlo imbarcar nel suo navilio*.

Recipitur in cibum hæc herba. Plin. lib. 22. cap. 8. *E buona a mangiare*.

RECORDARI alicujus rei, aliquam rem, de aliqua re. Cic. Cum animo suo vitam alicujus. Id. *Ricordarſſi*, *rimembrare*.

REDDERE colori aliquid, o colorem alicui rei. Plin. *Colorare*. Vitam pro Repub. Cic. *Morire in servizio*. Spiritum alicui Liv. *Metter la vita per uno*.

REFERRE alicui. Ovvid. *Riferire, avvisare*. Ad Senatum. Cic. *Dar parte*. Omnia ad aliquem finem. Id. *Indirizzare*.

Qui te tantum ore referret. Virg. *En.* 4. 329. *Si rassomigliasse a s'rassembrasse*.

In acceptum referre. *Dichiararsi debitore, scrivere a partita di debito*.

Referre mandata ad aliquem. Cef. *Alicui*. Virg. *Manifestare le confessioni*. In, o inter reos referre. Cic. *Accusare*.

Referre alicui salutem. Id. *Rendere il saluto, o render salute*. Petr.

Acceptam salutem alicujus benevolentia referre. Id. *Conoscere la vita dall' altrui benevolenza*.

Referre ensem vaginae. Sil. *Riparla nel fodero*. Aliquid in commentarium. Cic. *Mettere in registro, scrivere nel libro di memoria*. Se in gregem suum. Id. *Riprender' il suo costume*. *Tornare alle medesime, dicono i Fiorent.*

Cave ad me retuleris pedem. Plaut. *Epid.* 3. 4. *Guardati di ritornar' a me*. Me referunt pedes in Tusculanum. Cic. *Att.* lib. 15. *Epid.* 16. *Io men ritorno nella mia villa Tuscolana, o de Frascati*.

Quæ ad rem referunt. Plaut. *Perſ.* 4. 4. *Che s' appartengono all' affare*.

Par pari referre. Cic. *Render pariglia*. Fiorent. *Render campo*. Passav.

Hæc ego illorum defensionis retuli. Cic. *pro Cæcina*. *Ho detto cio per rispondere a quel, che potrebbe addurre in difesa loro*.

Referre cum aliquo. Cic. *Conferir con alcuno*.

RENUNCIARE alicui, o ad aliquem Cic. *Avvisare*. Aliquid, Id. De re aliqua. Plaut. *Far parola*.

Renunciare Consullem. Cic. *Dichiarare*.

Renunciare alicui amicitiam. Suet. *Hospitium*. Cic. *Rinunziare all' amicizia, all' ospitalità*. Repudium. Ter. *Far divorzio*.

Renunciare vitæ. Suet. *Societari*. Paolo Giurisc. *Matrimonio*. Liciu. *Giurisc.* *Muneri, officio*.

ficio. Quint. Rinunziare, rifiutare.

Prætor renunciatus sum. Cic. pro L. Manil. Fui creato Prætor.

REPONERE in numero, ed in numerum. Cic. Metter' in conto; annoverare tra gli altri. Omnia suo loco. Id. Allogare, affettare il tutto.

REPOSCERE aliquid alterum, ed ab altero. Cic. Domandare. ritchiedere.

Ad poenas aliquem. Virg. Domandar vendetta contra taluno, gastigarlo.

REPUGNARE alicui rei. Cic. Contra veritatem. Id. Circa aliqua. Quintil. Opporsi, resistere, ripugnare.

REQUIESCERE lecto. Tibull. Humo. Ovvid. In sella. Cic. Riposarvisi. In miseris. Id. Fra le miserie. A malis. Id. Aver' alcuno alleviamento.

Et mutata suos requierunt flumina cursus. Virg. Ecl. 8. 4. Fermarono. Stettero. Petr.

RESCRIBERE literis. Cic. Ad litetas. Brut. a Cic. Rispondere. Argentum alicui. Ter. Rendergliete. Legionem ad equum. Cef. Della fanteria far cavalleria.

RESIDERE humo. Ovvid. Sedere in terra.

Si quid residet in te amoris erga me. Cic. lib. 5. Epist. 5. Se pure alcuna scintilledda dell' amor mio in te rimane.

Culpa residet in te. Cic. Ad Brut. Epist. 16. Penes te. Alf. L. 52. §. 1. ad L. Aquiliam. In colpa se' tu.

Pecunia publica apud eum re, sedit. Marzian. L. 4. ad L. Juliani pecul. E rimasa in poter di lui.

Residet ipes reliquis. Cic. Ante exsil. Rimano ancora che sperare agli altri.

Cum tumor animi resedisset. Cic. lib. 3. Tuscul. Essendo st' attutata la rabbia. Venter, gutturque resident esuriales ferias. Plaut. Caps. 3. 1. cioè, Sedendo agunt, dice il Sanzio.

Residentur mortui. Cic. 2. de

Legg. Farsi per tre di il Corrotto a' morti; quei giorni diceansi, Denicales Feriæ.

RESPICERE aliquem, e ad aliquem. Ter. Guardare. Por l'occhia addosso a uno. Bocc. N. 8c.

Ad hunc summa imperii respiciebat. Cef. lib. 3. B. C. cap. 2. Sopra di lui riposava.

RESPONDERE alicui. Cic. Virg. Ad aliquem. Plin. Rispondere, oppure, Corrispondere.

Contra elata mari respondet Gnosia tellus. Virg. Æn. 6. 23. Di rincontro è Cresti.

RESTITUERE sanitatem alicui, ed aliquem sanitati. Plin. Render sano. Che Tobia risecce sano. Dant. Par. 4.

In possessionem restituere. Cic. Rimetter nella possessione.

RETINERE, memoriam alicujus rei, e memoria retinere liberos. Cic. Ricordarsi, tener' a mente. Pudore, & liberalitate retinere liberos. Ter. Adelp. 11. Fargli stare a segno col rosso, e colla cortesia.

RIDERE aliquem. Cic. Ter. Farsi beffe d' alcuno. De te aliqua. Cic. Ridere risum. Id.

Domus ridet argento. Oraz. lib. 4. Od. 11. Riluce, risplende.

RORARE, Rorat, semplicemente. Colum. Cade la ruggiada.

Si roraverit quantumcunque imbrem. Plin. lib. 17. cap. 10. Se pioverà un poco, se piovigine a' rd almeno.

Rorantem faxe cruore. Sil. lib. 10. 262. Spruzzante di sangue.

Lacrymis oculi rorantur obortis. Ovvid. Epist. Sapph.

Rorate rosæ. Id. de Pont. lib. 2. Eleg. 1. Rugiado se.

RURRE ad interitum voluntarium. Cic. pro Marcell. Precipitarsi. In ferrum pro libertate.

Vir. Æn. 8. 648. Correre all' armi.

Ruere illa non possunt. Cic. pro Leg. Manil. Non possono discendere.

Vide sis, ne quid imprudens rus. Ter. Heaur. 2. 3. Guarda, che

tu per disavvedimento non facci alcun guasto. Spumas salis ære ruebant. Virg. *Æn.* 1. 39. Cæteros ruerem, agerem, raperem, tunderem, & prosterderem. Ter. *Adel.* 3. 2. Urterei, spingerei, raptirei, pesterei, abatterei.

S

SALTARE laudes alicujus. Plin. Jun. *Danzare al canto delle altrui lodi.*

Pastorem, saltaret uti Cyclopa, rogabit. Oraz. *lib.* 1. *Sat.* 5. *Pregava il pastore, che contraffacesse Polifemo in danzando.* Nemo fere saltat sobrius. Cic. *prò Muren.*

SAPERE. Nec enim scitur, ut cui cor sapiat, ei non sapiat palatus. Cic. *lib.* 2. *de Fin.* *Nò quindi segue, che 'l savio non ha sano il palato.*

Mare sapit. Plin. *lib.* 14. c. 7. *Ha sapor di mare, d' acqua salata.*

Si recta saperet. Cic. *Att.* *lib.* 14.

Epist. 5. *Se fosse savio.* Bocc. N. 65.

Ego meam rem sapio. Plaut.

Pseud. 1. 5. *So ben'io il fatto mio.*

SATISFACERE alicui de

visceribus. Cic. *Att.* *Q. F.* *lib.* 1.

Epist. 3. *Pagarlo di proprio denajo.* Alicui de re aliqua. Cef. Alicui in pecunia. Celio a Cic.

lib. 8. *Epist.* 12. *In contanti.*

Donicum pecuniam. satisfecerit. Car. *de R. R.* *Fin'* a tanto

che non sarà pagato.

Satisfactum est promisso nostro. Cic. *Att.* 6. *in Ver.*

SATURARE. Hæ res vitæ me saturant. Plaut. *Stich.* 1. 1. *Mi fanno la vita noiosa.*

Pabulo se satutare. Varr.

SCATERE molestiarum. Gell.

Ferarium. Lucr. *Esser pieno.*

Ponrus scatens belluis. Oraz.

lib. 3. *Od.* 27.

SEDERE in equo. Cic. *Fquo.*

Liv. *Marz.* *Sedera a Cavallo.* Post

equitem. Oraz. *In sù la groppa.*

Supra leonem. Plin. *Ad tatus*

alicujus. Cic. *Sedere allato.*

Dum apud hostes sedimus.

Plaut. *Ampb.* 2. 1. *Per quel tempò*

che stemmo fra' nemici.

Si fedet hoc animo. Virg. *Æn.*

2. 650. *Se così avvishi.*

Memor illius esca. quæ tibi

federit. Oraz. *lib.* 2. *Sat.* 2. *Che ti*

ha piaciuta a pju.

Vestis fedet. Quintil. *lib.* 11.

cap. ult. *Stà bene.*

Omnes confurrexisse, & fe-

nem illum sessum recepisse Cic.

de Senec. *Si lev irono ju, e secer*

luogo a quel vecch o.

SEQUI vestigiis aliquem. Liv.

Tenerli dietro. Sententiam ali-

cujus. Cic. *Appigliarsi al senti-*

mento. Ciascuno comm'ndò il di-

vijo della Reina. Bocc. N. 10.

SERPERE homi Orz. *Per hu-*

mum. Plin. *Serpeggiar per terra.*

Serpis draco subter, supraque

revolens sese. Cic. 2. *de Nat. Deor.*

SERVIRE temporì. Cic. *Tem-*

poreggiare. Val. studini, rei fa-

miliari, &c. Id. *Aver cura Servi-*

tutem. Cic. *Plaut.* *Liv.* *Servire.*

Eternum servire. Oraz. *Apud*

aliquem. Plaut. *Liber.* *servibo tibi.*

Plaut. *Menach.* 5. 9. *Marris ser-*

vibo commodis. Ter. *Hecyr.* 3. 5.

Ut communi utilitati serviat.

Cic. 1. *Offic.* *Perche s' intenda*

all' utilità pubblica.

Non bene, crede mihi, servo

servitur amico. Marz. *lib.* 2. *Epi-*

gr. 32.

SITIRE sanguinem. Cic. *Aver*

feta di sangue. Sitiunt agri. id.

In locis sitientibus Plin. *In luo-*

ghi seachi, ed aridi.

Quo plus sunt potæ, plus si-

tiuntur aquæ. Ovvid. *Fast.* 1.

SOLVERE crimine. Staz. *As-*

solvere. Fidem. Ter. *Mancar del-*

la sua fede. Bocc. N. 39. *Fidem*

voti. Ovvid. *Compiet' il voto.* Ar-

gumentum. Quint. *Sciogliere.* Pe-

cuniam. Cic. *Pagare.* Vitam ali-

cui o aliquem vita. Plaut. *Farlo*

morire. Obsidinem urbis, vel ur-

bem obsidione. Liv. *Liberare dal-*

l'assedio. Fœdera. Virg. *Rompere*

i patti. Temetti, non teneffer

patto. Inf. 21.

Solvere, semplicemente, o sol-

vere navem . o solvere e portu.
Cic. *Cef. Partire, levar l'ancora,
far vela . Solvere disse Dante*
Inf. 16.

Solvere ab Alexandria. Cic.

Solvere ab aliquo. Id. *Pagare
con pigliar danaro in prestanza.*
Nec solvitur in fomnos, Virg.
*Æn. 4. 530. Non dorme , e non
sommerchia. F. Sacch. Non si puo
addormentare. Boc. N. 28.*

Solvendo non esse . Cic. *Non
poter pagare , A cui la roba sal-
ta . Purg. 13.*

Quærit , soluturusne sit eos
(idest, nummos adulterinos) pro
bonis. Cic. *lib. 3 Off. Se debba pa-
gare i danari falsi per buoni*

SPECTARE orientem . Plin.
Ad orientem. Cef. In meridiem.
Cat. *Esser volto verso. Bocc. N. 61.*

Spectare animum alicujus ex
suo . Ter. *Giudicare di alcuno
dalle sue proprie maniere .*

Spectare aliquem ex censu .
Cic. *Pregiarlo secondo l' avere .*
In unum exitum spectantibus .
Cic. *lib. 1. de Orat. Che tirano al
medesimo fine .*

STARE ad Curiam . Cic. *Star
ritto avanti da Curia . In æquo
alicui, sup. loco. Sen. Esser pari .*
Auctore certo . *Appigliarsi al
sentimento d' Autor sicuro .* Ab
aliquo. Cic. *Cum aliquo. Cic. Liv.
Esser di sua fazione , tenerli con-
lui . Contra aliquem . Cic. Virg.
Esser di parte avversa. Pro judi-
cio erroris sui. Fedr. *Softener con
pertinacia . Animis. Cic. Essere
intrepido, non abbandonarsi. Vi-
de. Liv. In fide. Cic. Attener la
promessa . Miltorum sanguine ,
ac vulneribus . Liv. Costare il
sangue , e le ferite di molti .**

Quorum statue in Rostris ste-
terunt usque ad nostram memo-
riam. Cic. *Philip. 9. Stettero sisse .*

Cum in Senatu pulcherrime
statemus. Cic. *lib. 1. Ep. 4. Essendo
in bonissimo stato i nostri affari .*

Stant lumina flamma . Virg.
*Æn. 6. 300. Fiammeggiano gli oc-
chi. Con vecchi di braggia, di Cao*

ron disse Dante per imitazioñ
di Virgilio . *Inf. 3. secondo il
Landino .*

Ubi ius sparsum croco stetit .
Oraz. *lib. 1. Sat. 4. Quando spar-
sivi il zafferano , comincerà a
rappigliarsi il brodo .*

Qui si steterit idem . Cic. *ad
Brut. Epist. 10. Se dura , se non
varia .*

Modo stet nobis illud . Id. *lib.
9. Epist. 2. Purche siamo fermi
in quello .*

Omnis in Ascenio cari stat
cura parentis . Virg. *Æn. 1. 650.
Tutto il pensiero stà nfo in Asca-
nio . Per me stat. Quintil. Plin.
E mia la colpa .*

Standum est epistolis Domi-
tiani . Nerva appo Plin. *lib. 10.
Epist. 66. E pur' uopo rimetterli ,
&c.*

Quid agitur? P. A. Statur . Ter.
Eun. 2. 2. Che si fa? Si stà in piedi.

STATUERE exemplum in
hominem. ed in homine. Cic. *Pa-
re un' esecuzione e esemplare con-
tro a tale, o nella persona di tale.*

Capite aliquem in terram .
Ter. *Batterlo col capo in terra .*

Statuere in aliquem. Cef. *Sen-
tenziare alcuno . Apud animos,
vel in animum . Liv. Seco pro-
porre . Statuam alicui statuere .*
Cic. *Rizzargli una statua. S. statu-
rum est. Id. Così è fermato. Bocc.
N. 79.*

STRUERE calamitatem alic-
ui . Cic. *Ordire altrui dannag-
gio. G. VIII. Odium in aliquem .*
Id. *Procurar di renderlo adievo-
le . Mendacium . Liv. Fatta una
sua favola . Bocc. N. 77.*

STUDERE alicui . Cic. *Essere
affezionato parziale . Laudi , &
dignitati . Id. Brigarsi . Aliquid .*
Cic. *Ter. Oraz. Agognare . In ali-
qua re . Gell. Attendere . In ali-
quid . Quintil. Por la mira .*

Nec studeat tui . Cic. *lib. 3. de
Nat. Deor. da un' antico Poeta .
Nè si curi di te .*

Rem ad arma deduci studebat .
Cef. *de B. C. lib. 1. cap. 3. Singe-
gna-*

guava condurre la bisogna ad una guerra.

STUPERE in aliquo. Val. Max. Re aliqua. Oraz. In rem aliquam. Ovvid. *Rimanere attonito di qualche cosa*. Stava come un trafognato. Bocc. N. 58. Rem aliquam. Virg. *Mirar con istupore*.

Hæc cum loqueris, nos Varro. nes stupemus; tu videlicet tecum ipse rides. Cic. *lib. 2. de Fin.*

SUADERE legem. Cic. *Tirare il popolo ad accettare la legge*.

Pacem, e de pace. Cic. Quintil.

SUBIRE tectis, e ad tecta. Virg. In cælum. Plin. Limina.

Virg. *Entrare, avvicinarsi*. Onus. Liv. *Addossarsi*.

Mihi cunctarum subeunt fastidia. Ovvid. *Epist. Parid. Mi fastidio di tutte. Non ne passa per via uno, che non mi spiaccia, come la mala ventura*. Bocc. N. 58. Ipse subibo humeris. Virg. *Æn. 2. 708. Io ti porterò in su le spalle*.

Subire animos. Liv. *Entrare, mettersi*.

SUBJICERE aliquid oculis. Plin. Jun. Liv. Sub oculos. Id. e Quintil. *Mettere avanti gli occhi*. Sensibus. Cic. *Mettere davanti*.

Subjicere testamenta. Cic. *Contrahar testamenti, far testamenti sottoposti*.

SUCCEDERE penatibus, muro. Virg. *Entrare*. Murum. Sal. *Approssimarsi*. Sub primam aciem. Cef. *Avanzarsi a primi fiarsi*. Alicui. Cic. *Succedere*. Oneri. Virg. *Addossarselo*. In locum. Cic. *Esser posto in luogo, in vece di, &c.*

SUCCENSERE alicui. Cic. Injuriam alicui. Gell.

Si id succenscat nunc. Ter. *Andr. 2. 3. Se di cid si cruocia*.

SUDARE, assoluto. Cic. Pro communibus commodis. Id. *Traagliarsi*. Sanguine multo sudare. Liv. *Sudar sangue*.

Et duræ quercus sudabunt rosca mella. Virg. *Ecl. 4. 30.*

Et vigilandæ noctes, & in suda-

ta veste durandum. Quintil. *lib. 11. cap. 3.*

Sudataque ligno — Tura ferat. Ovvid. *Metam. lib. 10. 9. Rifudati da tronco*.

SUFFICERE omnibus. Lucan. Cic. *Bastar per tutti*.

Nec nos obniti contra, nec tendere tantum Sufficiamus. Virg. *Æn. 5. 21. Noi non stam da tanto. Non vaglion le forze nostre*. Bocc. G. 4. *princ.*

Ad quas nec mens, nec corpus, nec dies ipsa sufficiat. Quintil. *lib. 1. cap. 12.*

Ipse Danais animos, viresque sufficit. Virg. *Æn. 2. 617. Summini. Ira*. Aliam sufficere prolem. Id. *Georg. 3. 65. Sussituire*.

Ardentesque oculos suffecti sanguine, & igni. Id. *Æn. 2. 210. Che aveano gli occhi rossi, ed infiammati*.

SUPERESSE alicui. Plaut. *Sopravvivere*. Sueton. *Defenderlo in giudicio*. Labori. Virg. *Venire a capo del lavoro*. Superest mihi. Cic. *lib. 3. de Orat. Mi rimane*, Populi superfunt auxilio. Virg. *Æn. 11. 420. Son superchj*. Tu plane superes, non ades. Gell. *lib. 1. cap. 22. Tu se' di soperebio*. Modo vita superfit. Virg. *Georg. 3. 10. Se non manca la vita*. Mentre la mia misera vita sosterra questi membri. Bocc. N. 25.

SUSPENDERE arbori, in arbore, e de arbore. Cic. *Appiccar per la gola*. Bocc. N. 31. *Appendere*. Dant. *Inf. 13. In furcas*. Ulp.

Suspendit picta vultum, mentemque tabella. Oraz. *lib. 2. Epist. 1. Guata con gli occhi, e col cor sfo*. Petr.

T

TACERE aliquid. Terenz. Cic. Plaut. De aliqua re. Quintil. *Tener credenza*. Bocc. N. 79. Potest taceri hoc. Ter. *Eun. 1. 2.*

Dicenda tacenda locutus, Oraz. *lib. 1. Epist. 7.*

TEMPERARE iras. Virg. *Migar lo sdegno*. Cædibus. Liv. *A-*

ste-

generis. A lacrymis. Virg. *Cassare*. Alicui. Cic. *Risparmiarlo*.

Ætati juvenum temperare. Plaut. *Reggere, guidare*. Sibi temperare. Cic. *Raffrenarsi*.

TENDERE ad litorà. Liv. In Latium. Virg. *Andar verso*.

Tendit iter velis. Id. *Æn.* 7. 7. *Comincia, o proseguo il viaggio*.

Non rete accipitri tenditur. Ter. *Phorm.* 2. 1. *Non tendesi la rete allo sparviere*.

Manibus tendit divellere nodos. Virg. *Æn.* 2. 220. *Tenta, si sforza di sciore i nodi*.

Tendere adversus auctoritatem Senatus. Liv. *Dec.* 1. *lib.* 5. *cap.* 4. *Opporsi*.

Tendere alicui metum, aut spem. Cic. *pro Fontejo*. *Far cosa, onde nasca paura, o speranza*.

Hic sævus tendebat Achilles, sup. pelles, o tentoria. Virg. *Æn.* 2. 29. *Qui era attendato, o appanaglionato*.

TIMERE aliquem. Ovvid. *Te mere*. Alicui Ter. *Esser dell'altrui male sollecito*. Ab aliquo. Cic. *Non si assicurare, diffidarsi d'alcuno*. De Republica Cic. *Affannarsi per gli pubblici affari*. De vita. Celio a Cic. *Temo della mia vita*.

Timeo ut, e timeo ne. *Vedi di sopra*, *fact.* 89. 2. 2.

TRADERE in custodiam. Cic. *Custodiæ*. Colum. *imprigionare*. Se totum alicui. Cic. *Darsi tutto ad uno*. *Farli uom ligio di lui*. Petr.

TRANSFIGERE gladio aliquem per pectus. Liv. *Cum armis corpus alicujus*. Id. *Passarlo insuo dall'altra parte*. Bocc. N. 17.

V

VACARE morbo, ed a morbo. Cels. *Esser guerito*. Sibi. Marzial. *Assendere a se*. Philosophiæ. Cic. *Studiar in Filosofia*. In aliquod opus. Ovvid. *Star' inteso a tale*.

Vacare culpa. Cic. *A culpa Sen.* Ab omni administratione. Cic. *Essere esente*. Animo. Id. *Bi-*

crearsi, prender diparto. Vacat locus. Cels. *Il luogo è vuoto*. Vacat mihi. Quintil. *Io mi sò in ozio*. Vacat annales audire. Virg. *Æn.* 1. 377. *Avvi tempo da jentir le storie*.

Tantum huic studio relinquentum, quantum vacabit a publico officio. Cic. *lib.* 2. de *Divin.* *Il tempo, che avvanzerà alle pubblici, che occupazioni*.

Quorum animus ponendi pecuniam nunquam vacavit. Val. *Mass.* *lib.* 4. *cap.* 3. *sup.* *vacationem, come vuol il Sanzio lib.* 3. *cap.* 3. *Non han lasciata mai la voglia di dar danari ad usura*.

VAGARI passim toto foro. Cic. *In agris*. Id. *Discorrere per. Andare ajato*. Bocc. N. 72. *Vagatur errore unimus*. Id. *lib.* 2. *Off. Stogliesi, deviasi*.

VALERE. Cum valebo ab oculis. Gell. *lib.* 13. *cap.* 29. *Valent ei oculi*. Plaut. *Egli sà bene d'occhi*. Auctoritate valet. Cic. *Valet ejus auctoritas*. Id. *Prevale*.

Valet tanti, valet nimio, nella Ragion Civile. *Val tanto, val molto*. Denos æris valebant. Varr. *Quid agitur? ut valetur?* Plaut. *Per.* 1. 2. 5. *Che si fa? come si sà*.

VAPULARE. Vedi li Preteriti, *fact.* 380. e la Sintassi, *fact.* 475.

VEHERE amne. Ovvid. *Per maria*. Plin. *Portar per fiume, per mare*. Vehi curru. Cic. *in curru*. Ovvid. *Equo*. Id. *In equo*. Cic. *Andare in carrozza, a cavallo*.

VELLE aliquem. Plaut. *Volerli parlare*. Alicui, ed alicujus causa. Cic. *Volerli bene*. Rem volo defensam. Id. *lib.* 13. *Ep.* 9. *De sidero, che si difenda*. *Quid sibi vult istud?* Id. *Che vuol dir questo?* Bocc. N. 89.

VENIRE alicui auxilio. Liv. *Subsidio*. Cic. *Suppetias*. Hirz. *Venire in soccorso, in ajuto*.

Venire alicui adversum. Plaut. *Farli altrui incontro*. In certamen cum aliquo. Cic. *A tenzone, alle prese*. Ariost. 1. *In confilium*

lium alicujus Id. *Andar' ad alcuno per consigliarlo.* Sub iactum telorum. Liv. *Avvicinarsi a gitata di dardo. A una balestrata.* Bocc. N. 95. Inimicum alicui venire. Cic. *Divenirgli nemico. Nimicarlo.* Bocc. N. 98. Ad inimicitias res venit. Id. Venire viam. Id. *Fare il cammino.* Ad me ventum est. Id. *pro Quint.* Mihi venit in dubium fides tua. Id. *ibid.* Comincio a dubitare della tua fede.

De forte venio in dubium. Ter. *Adelp.* 2. 2. Sono in pericolo di perdere il capitale.

Venit mihi in mentem Platonis. Cic. *lib. 3. de Fin.* Sovviemmi di Platone.

Ut astute in mentem venit de speculo mala! Plaut. *Mosell.* 1. 3. *Le ricorda dello specchio.*

Venit in mentem Populi Romani dignitas. Cic.

VERTERE. Quod mox in laudem vertit. Tacit. *lib. 4. Annal.* *Tornò in lode.* Stultitiæ aliquid alicui. Plaut. *Imputare a follia.* In rem suam. Ulpian. *Far suo pro.* Ad se partem alicujus rei. Cic. *Appropriarsi.*

Vertere Platonem. Id. *Traslatare, traducere.* Græca in Latinum. Quintil. *De Græcis.* Cic. *Ex Græcis.* Terenz.

Tribus in rebus sere vertitur omnis virtus. Cic. *lib. 2. Off.* *Si contiene, consiste.*

Intra fines hos, quæcunque acciderint, vertentur. Celio a Cic. *lib. 8. Epist. 8. Fra tai termini conterranosti.*

In peiorem partem sunt versa, & mutata omnia. Cic. *pro Sex. Rab.* *Si sono cambiate, e volte nel peggio.*

Jam verterat fortuna. Liv. *Dec. 1. lib. 5. cap. 28.* *Avea mutato faccia.*

Quæ te genitor sententia vertit? Virg. *Æn. 2. 241.* *Qual dal tuo intendimento t'ha svolto?* Bocc. *Filoc.*

VIGILARE ad multam no-

stem, e de multa nocte. Cic. *in Somn. Scip.* *Veggiar gran parte della notte.*

Noctes vigilare ad ipsum mane. Or. *lib. 1. Serm. Sat. 3.* *Fino alla mattina.* Vigilare itudis. Pro. *perz. in scelus.* Staz. *Noctes vigilantur amaræ.* Ovvid. *Epist. Medæ.*

VINDICARE se ab aliquo. Sen. *De aliquo.* Cic. *Prender vendetta d'alcuno.* Fe valde vindicavi. Id. *ad Att. lib. 1. Epist. 1.* *Mi sono ben vendico di te.* Così sponne il Manuzio.

Peccatum in altero vindicare. Id. *Punire in altrui.* In aliquem scelera alterius vindicare. Idem. *Vindicare a labore.* Id. *Far' ejente.*

Græjumque ideo bis vindicat armis. Virg. *Æn. 4. 728.* *Sottragge due fiave dall' armi Greche.*

Vindicare in libertatem. Cic. *Francare, far libero.* Libertatem. Cel. *Defendere la libertà.* Se ad suos Cic. *Renderli sano, e salvo a' suoi.* Se exultationi hominum. Id. *Metterli, o mantenerli in istima.*

Alcuni scrivono gli esempj seguenti colla E, VENDICARE. Ma noi farem conoscere nel Trattato delle Lettere, e della Ortografia, che si dee sempre scrivere VINDICARE.

Aliquid pro suo vindicare. Cic. *Richiedere una cosa come sua.* Sibi assumere, & vindicare. Id. *Dicere suum, & vindicare.* Id. *Atribuirsi.*

ULULARE. Ululant canes. Virg. *Abbasano.*

Ædes ululant plangoribus semineis. Virg. *Æn. 2. 488.* *Rimbombava, risuona la casa.*

Ululant tristitia Galli. Lucan. *lib. 1. 587.* *Urlarono con dolorosi guai.* Passav.

Ululataque prælia gaudes. Staz. *lib. 9. Ibeb. 724.*

UTOR. Vedi la Sintassi, Reg. XXXIII. *facc. 471.*

OSSERVAZIONI PARTICOLARI INTORNO

*A' Nomi de' Romani, alle Note de' loro Numeri,
al modo di contare i Sesterzj, ed alla di-
visione del Tempo.*

Utili per l' intelligenza degli Autori.

C A P. I.

*De' Nomi degli antichi Romani. Preso da
VALERIO MASSIMO, da SICONTO,
da LIPSIO, ed altri Autori.*

I Greci aveano un solo Nome, ma i Romani talora n' ebbero in-
fino a tre, o quattro, che per essi appellavansi PRÆNOMEN;
NOMEN, COGNOMEN, e sovente altresì AGNOMEN.

Il Prenome è quello, che conviene a ciascheduno in parti-
colare; il Nome quello, che nota il legnaggio, da cui ciascun
discende, che noi diciamo *Cajato*; il Cognome, o Soprannome
quello, che prende specialmente alcuna famiglia, o ramo di tal
legnaggio, per disciverarsi dalle altre del medesimo Ceppo.]

I. *Del nome proprio, PRÆNOMEN.*

IL PRENOME adunque, siccome la parola stessa denota, era
quello, che adoperavasi dinanzi alla *Cajata*; e si riduce al nostro
Nome proprio, che vale a distinguere i fratelli d' una medesima
famiglia: chiamandoli *Pietro, Giovanni, Giacomo, &c.*

Fu preso in usanza il Prenome gran pezza dopo il Nome. Per-
ciocchè costume fu de' Romani dare a' fanciulli il Nome del *Ca-
fato*, il nono giorno appresso alla loro nascita a' maschi, e l'otta-
vo alle femmine, secondo Festo, e Plutarco. E cotai giorni chia-
mavansi *Dies Lustrici*, essendo questa una cerimonia, in cui ri-
conoscevasi per legittimi, e di tale, o tal *Cajato*, e se ne im-
ponea loro il nome. Ma il Prenome lor non si dava, se non quan-
do prendeano la *Toga virile*, cioè, all' età di diciassette anni, o
in quel torno; come apparisce dal Compendio del decimo libro
attribuito a *Valerio Massimo*: *Pueris, dice egli, non priu, quam to-
gam virilem sumerent, puellis non antequam nubrent, Prænomena*

imponi moris fuisse, Q. Scavola auctor est. Fatti cio manifesto altresì dall' Epistole di Cicerone, i di cui figli son sempre ivi chiamati *Cicerones pueri*, fino alla mentovata età; dopo la quale appellansi *Marcus plius*, *Quintus plius*.

Che se Cicerone nell' ultima Lettera del lib. 6. *ad Att.* chiama suo nepote, figlio del Fratello, *Quintum Ciceronem puerum*; mi fo a credere, che sia quivi un' abuso della voce *Puer*, o per distinguerlo dal padre, che similmente si chiamava *Quintus* o forse perche non guari di tempo prima avea presa la Toga virile. E in quanto a cio, che 'l Sigonio mentova di Plutarco, e di Festo, ch' egli contende esser contrari a Valerio Massimo, debbesi avvertire, che questi Autori non parlano già de' Prenomi, ma de' Nomi, i quali, come detto abbiamo, imponevasi l' ottavo, o 'l nono giorno dopo la nascita. Il che certamente ha ingiunto il Sigonio.

In imporre sì fatto Prenome badavasi a dar quello del Padre al figliuolo primogenito, e quello dell' avo, o de' suoi maggiori al secondogenito, e seguenti.

Varrone afferma, che v'eran presso a trenta di tai Prenomi a suo tempo, de' quali i piu usitati possono ridursi a diciotto, segnati alcuni con una sola lettera, altri con due, ed altri con tre, secondo che per noi qui colle loro Etimologie si recheranno.

1. Con una sola lettera se ne trovano undici.

A. AULUS, detto così dal Verbo *Alo* come nato *Diis aletibus*.

C. CAIUS, detto così, *A gaudio parentum*.

D. DECIMUS, cioè, che nato il decimo

K. KÆSO pigliato da *Cæda*, perche fu uopo fendere il ventre alla madre per farlo venir fuori.

L. LUCIUS, da *Lux, lucis*, perche il primo, ch' ebbe tal nome, nacque allo spuntar del giorno.

M. MARCUS, come se si dicesse *Marzolino*, nato nel mese di Marzo.

Ma la M' con sopra di se un' Accento Aguto, oppure una Virgola così M. fa MANIUS; cioè *Nato la mattina*, o piu tosto, *Buono*; perche anticamente *Manis*, come abbiamo dimostrato, *facc. 79. t. 2.* significava *Buono*.

N. NUMERIUS, che vien da *Numerus*.

P. PUBLIUS: o dalla parola *Puber*, o da *Populus*, quasi *Populare*, e gradito dal Popolo.

Q. QUINTUS, cioè il quinto figliuolo della sua famiglia.

T. TITUS del Verbo *Tueri*, quasi dicesse *Tutore*, o *Conseruator* della patria.

2. Con due lettere ve n' ha quattro.

AP. APPIUS, che vien dalla parola Sabina *Attius*. Perche *Attius Clausus* fu il primo, che sbandito dal suo paese, e venuto in Roma, murò il nome in quello d' *Appius Claudius*.

CN. CNEUS, quasi *Neus*, forse da alcun neo, o margine, eh' egli avea nel corpo.

SP. SPURIUS, che nota vizio nel nascimento. Perche tal vocabolo in Latino significa parimente *Bastardo*, o *Illeggitimo*: *Quasi sine patre*. Oppure: *Spurii, quasi extra puritatem, & immundi*, dice S. Isidoro.

TI. TIBERIUS, cioè, nato vicino al Tevere.

3. Con

3. Con tre lettere se ne trovano tre.
 MAM. MAMERCUS , che appo gli Etrurieni significava Mars, secondo Festo.

SER. SERVIUS, da *Servus*, Schiavo ; perche colui, che prese il primo si fatto Nome , non era nato libero.

SEX. SEXTUS, quasi il festo nato.

E questi sono li diciotto Nomi proprj li piu comunali fra' Romani. Se ne potrebbe tuttavia aggiugnere alcun' altro , ben conosciuto nelle antiche istorie ; come *Ancus*, *Aruns*, *Hofilius*, *Tullius* , e certi altri .

II. Del Nome generale , NOMEN GENTIS .

Il Nome era quello , che conveniva a tutta una schiatta , o Casato, ed a tutt' i suoi Rami, che corrispondeva al Patronimico de' Greci , standone all' avviso di Prisciano nel lib. 2. Perciocche siccome i descendentì da Eaco furon chiamati *Æacides* , così i vengenti da Giulio figliuol d' Enca, appellaronsi Giulj, *Julii* : que' della stirpe degli Antonj; *Antonii* ; e similmente li altri. Onde si raccoglie , che tutti cotai Nomi generali , da essi *Gentilitia* detti, son propriamente Aggettivi , e tutti escono in Jus , trattone due, o tre, *Peduceus*, *Poppeus*, e forse *Norbanus*, benchè Lipsio dubiti, se quest' ultimo sieti un di tai Nomi di famiglie.

III. Del Soprannome particolare , COGNOMEN , ed AGNOMEN .

Il Soprannome diceasi *Cognomen* . Egli era propriamente il Nome, che le Famiglie, o Rami d' un medesimo Ceppo distinguea, *in eadem Gente*; come Tito Livio disse nel libro 9. della 1. Dec. cap. 20. che la Casa de' Potizj in dodici Famiglie era divisa. Perciocche *Gens*, e *Familia* erano come il tutto , e le sue parti. Que' ch' erano d'una medesima Stirpe , o Casato, si chiamavano *Gentiles* ; e que' d' un medesimo Ramo, o Famiglia, dicevansi *Agnati*. Come abbiam veduto a' tempi nostri la Casa Imperiale d' Austria divisa in quella di Germania, e di Spagna ; e negli antichi tempi, la Casa, o Stirpe Reale d' Angiò divisa nelle Famiglie di Napoli, d' Ungheria , e di Durazzo . Così quando si dice , che la Famiglia de' Cesari era della Casa de' Giulj , *Giulio* è 'l Nome generale del Casato , *Nomen gentis* ; e *Cesar* quel della Famiglia , *Cognomen familia*, cui aggiunto *Capus*, suo proprio Nome; avrassi anche il *Pronome* . Onde de' tutti e tre uniti insieme faran *C. Julius Cesar*.

Alcuni sopraggiungovi eziandio *Agnomen* , che denota un'aggiungimento al Cognome , e davasi per alcuno avvenimento singulare: così un de' Scipioni fu chiamato *Africanus* ; e un' altro *Asiaticus*, per le gloriose geste da essi in tali provincie operate . Ed è fuor di dubbio, che potea una persona tal Soprannome , come un quarto Nome , avere. Poiche , secondo esquisite Stampe, si truova in tal senso la voce *Agnomen* mentovata da Cicerone nel 2. de *Invent.* *Nomen autem cum dicimus, Cognomen quoque, & Agnomen intelligatur oportet.*

Nulladimeno la parola *Cognomen* in genere pur comprendea tali spezie di Soprannomi ; polciache Salustio nel principio della

. guer-

guerra Giugurtina dello stesso Scipione così favella; *Mafiniffa in amicis: am recepis a P. Scipione, cui postea Africano cognomen fuit ex virtute* E Cicerone nell' introito del libro della Vecchiezza, a Pomponio, che fu soprannomato *Attico*, per avere agli studj in Atene compiutamente inteso, in tal guisa scrive: *Teque non cognomen Athenis solum deportasse, sed humanitatem, & prudentiam intelligo.*

E certamente a ben prender la cosa, scorderassi non esservi Cognome alcuno, dico di que', che propriamente si appellano *Cognomina*; e che distinguono le famiglie, che non sia similmente da qualche particolare avvenimento venuto; da che i medesimi Nomi proprj (*Prenomina*) non d'alt onde fin dal principio cagionati furono, che da simili avvenimenti, siccome dall' Etimologia di ciascheduno dianzi recata, si fa manifesto.

Ciò che dunque tra le cose divitate sia più ricordevole, si è, che questi Soprannomi erano ereditarij a tutt' i discendenti d' una medesima famiglia; sì veramente, che si potessono o mutare, o ad essi un' altro nuovo aggiungere. Parimente, oltre il Nome della famiglia particolare, e v' alligavano talora quel del Casato; o della Tribu in Ablativo; come *C. Verres Romulea, Servius Sulpitius Lemonia*; cioè, *ex Lemonia Tribu*.

IV. OSSERVAZIONI

Intorno a' Nomi de' Servi; de' Liberti, delle Femmine, e de' Figli adottivi.

E. prima de' Servi, e de' Liberti.

I Servi anticamente non aveano altro Nome, che quello de' loro Signori; come *Lucipor, Marcipor*; in vece di *Lucii puer, Marci puer*. Ma di poi si diè loro il Nome, che per lo più era quello del lor paese; come *Syrus, Davus, Get.*, &c.

Quando erano francati prendeano il Prenome, e 'l Nome de' loro Padroni; ma non già il Soprannome, in vece di cui riteneano il Nome loro proprio. Così quel savio Liberto di Cicerone fu chiamato *M. Tullius Tyro*, e similmente gli altri. Questo stesso osservavasi rispetto a' confederati, e stranieri, li quali pigliavano il Nome di colui, per favore del quale aveano ricevuto il diritto di Cittadino Romano.

2. Delle Femmine.

Varrone afferma, che le Femmine aveano anticamente il loro Nome proprio, e particolare; come *Caia, Cecilia, Lucia, Volturna*. E Festo dice, che *Cecilia*, e *Tairazia* furono amendue chiamate *Caia*. Trovansi ancora *Titia, Marca*, e simiglianti nel Sigonio, ed altrove. E tali Nomi, come avvertì Quintiliano, segnavansi colle lettere a rovescio, *Q, T, W*, &c. Appresso però non diedi più proprio Nome alle Femmine; ma se era una, bastava darle quel del Casato, che tal nata per vezzi faceasi diminutivo: come *Tullia, o Tulliola*. Se eran due, una diceasi *Major*; e l'al-

● l' altra *Minor* ; se piu , nomavansi coll' ordine loro , *Prima, Secunda, Tertia, Quarta, Quinta, &c.* oppure per diminutivi , *Secundilla, Quartilla, Quintilla, &c.*

Ma molti si sono ingannati in affermare , e credere , che le Femmine non avessero nè Prenome , nè Soprannome : Perciocche è certo , che la figliuola di Silla , che fu maritata a Milone , fu soprannomata *Cornelia* : e *Celio* scrivendo a *Cicerone* nel libro 8. *Epist. 7.* parla d' una *Paola* soprannomata *Valeria*.

3. De' Figli adottivi .

Que' ch' erano adottati , prendeano il Nome , e 'l Soprannome di colui , che gli adottava . E per appalesar la loro origine , o nascita , aggiungeano al fine soltanto il Nome del Casato , onde veniano ; o 'l Soprannome della loro propria famiglia : con tal differenza però , che usando simil Soprannome , l' adoperavano senza cambiamento veruno ; ma servendosi del Nome , il faceano Aggettivo : *Si Cognomen , integrum servabant: si Nomen, mutatum, & inflexum* , dice il *Lipio*.

Per esempio , *Marco Giunio Bruto* , essendo stato adottato da *Quinto Servilio Cepione Agalone* , pigliò tutt' i Nomi di costui , e servì solo il Soprannome della sua famiglia , chiamandosi *Q. Servilius Cepio Agalo Brutus*. *Ottavio* all' incontro , essendo stato adottato da *Giulio Cesare* suo prozio , ritenne il nome della sua famiglia , mutandolo in Aggettivo , e nomossi *G. Julius Cesar Octavianus*. Non per tanto non era vietato ritenere anco il Soprannome , che per avventura acquistato si avessero ; come *Tito Pomponio Attico* , il quale , essendo stato adottato da *Quinto Cecilio* , fu indi chiamato , *Q. Cecilius Pomponianus Atticus* : o acquistarne un nuovo per proprio merito , come *Ottavio* , che di poi fu soprannomato *Augustus* .

Ed a questa regola dee rapportarsi cio , che di *Tiberio* riferisce *Suetonio* , cioè , ch' essendo stato adottato da *Marco Gallio* , Senatore , prese la possessione de' di lui beni , ma non volle portarne il Nome , perche era stato di parte avversa ad *Augusto* : ficcome cio , che *Tacito* dice di *Crispo Salustio* , che avendo adottato il *Nepote* di sua Sorella , gli fece portare il suo Nome . Ed altri affai .

V. OSSERVAZIONI

Intorno alla mutazione dell' ordine di tai Nomi .

A Vvegnache comunamente , siccome ho detto , costumato avessero i Romani di allogar l' un dopo l' altro , il Prenome , il Nome , e il Cognome : tuttavia dee porsi mente , che si fat' ordine non è stato sempre scrupolosamente osservato , come il tettifica *Valerio Massimo* : *Animadverto enim* , dic' egli nel lib. 10. in *Consulum factis* , *perplexum usum Prænominum , & Cognominum fuisse*. Nel che vi ha di molte mutazioni da osservarsi.

1. *Il Soprannome davanti al Nome.*

Il Manuzio dimostra, che talora mettevano il Soprannome della Famiglia particolare innanzi al Nome generale della Schiatta; *Cognomen ante Nomen gentis*: come Cicerone disse, *Gallo Fabio, Balbi Cornelii, Papum A milium*: e Tito Livio, *Paulus Aemilius Cos.* e simili; quantunque *Balbus, Papus, e Paulus* sieno stati Soprannomi di Famiglie, non già Prenomi: *Cognomina, non Prenomina*.

2. *Soprannome divenuto Nome.*

Similmente i Soprannomi son' alle volte divenuti Nomi: *Quin etiani Cognomina in Nomen versa sunt*; dice Valerio Massimo nel luogo citato. Così *Cesar, Scipio*, che dapprima furono Soprannomi, spesso dappoi per Nomi si prefero.

3. *Prenome divenuto Nome.*

Sovente i Prenomi son divenuti Nomi, dice Prisciano; come *Tullius Servilius*, ove *Tullius* è Prenome, che diventa poi Nome in *M. Tullius*.

4. *Prenomi posti in secondo luogo.*

E tal fata i Prenomi si mettevano in secondo luogo, come il Sigonio insegna. Così leggiamo in Tito Livio, *Attius Tullus, Manlius Cneus, Octavius Metius*, in vece di *Tullus Attius, Cneus Manlius, Metius Octavius*. In Cicerone, *Maluginensis Marcus Scipio*, in luogo di *Marcus Scipio Maluginensis*; ed altri potranno ritrovare in altri Autori.

5. *Nome proprio di ciascheduno posto nell' ultimo luogo a' tempi degl' Imperadori.*

Ma vie piu maggiori, e notabili si fatte mutazioni surfero sotto gl'Imperadori. Perciocche essendo stato a' tempi della Repubblica il Prenome il Nome proprio di ciascheduno, che distinguea i fratelli, e le persone altre fra loro; come *M. Tullus Cicero, e Q. Tullius Cicero* fratelli; al contrario nello Stato della Monarchia, il Nome proprio, che distinguea le persone, era l'ultimo. Di che avvenne, che fratelli per lo piu aveano solamente il Nome del Casato; come *Flavius Vespasianus, e Flavius Sabinus* fratelli, appresso Suetonio.

Questa nuova usanza divien manifesta dall' esempio degli *Seneca*. Perciocche *Seneca* il padre, che fu il Rettorico, chiamossi *M. Anneus Seneca*; e questi ebbe tre figliuoli, *M. Anneus Novatus, L. Anneus Seneca*, ch' è 'l Filosofo, e *L. Anneus Mela*, padre del Poeta Lucano. Tuttavia l'ultimo di ciaschedun di tai Nomi era il Nome proprio, e particolare a ciascheduno d'essi, e distinguente l'uno dall' altro, e gli altri due eran loro comuni; e *Seneca* il Rettorico, padre di questi tre riputati figli, alcune volte nè a se stesso, nè a' figliuoli dà altro Nome, che l'ultimo, come

come si vede nel titolo del primo libro delle sue Controversie : *Seneca Novato, Seneca, Mele filiis salutem*. E Novato il primogenito, essendo stato adottato da Giunio Gallione, è chiamato da Eusebio nella sua Cronaca ; *Junius Annæus Gallio, frater Seneca* : benchè il di lui fratello Seneca il Filosofo, per lo più no'l chiami altramente, che coll' ultimo di questi tre Nomi, ch' era a lui proprio, come nel titolo del suo libro, *De Vita beata*, e nelle sue lettere. Similmente S. Luca negli Atti degli Apostoli cap. 18. l' appella *Gallione*. Dal che si fa chiaro, ch' in quel tempo l'ultimo Nome era quello, che distingueva i fratelli, come potrebbesi provare per altri esempj assai.

Quindi ne' primi Secoli della Chiesa sol quest' ultimo Nome davasi agli uomini più ragguardevoli dell' Imperio, per far distinzione da loro agli altri. Perchè S. Girolamo nel Proemio del Commento sopra l' Epistola *ad Galatas*, parlando di Vittorino, quel valente Professor di Rettorica in Roma, notò, ch' appellavasi *C. Marius Victorinus* : e pure il Nome di Vittorino era di lui sì proprio, che il medesimo S. Girolamo nel Trattato degli Scrittori Ecclesiastici cap. 101. e S. Agostino nelle Confessioni lib. 8. cap. 2, non con altro Nome il nota, che con quello di Vittorino.

Scorge si parimente, che S. Paolino Vescovo di Nola nominavasi *Pontius Meropius Paulinus* ; tuttavia S. Agostino, e gli altri Autori per lo più con uno solamente il chiamano, cioè con l' ultimo di questi tre, come quello, che più segnatamente la persona dimostra. Non altrimenti Rufino sol con questo Nome appellasi da S. Girolamo, S. Agostino, e S. Paolino, benchè si vocasse *Tyrannius Rufinus*. Nè S. Prospero altro Nome ebbe mai appo gli antichi Scrittori Ecclesiastici, avvegnadioche si chiamasse *Tyro Prosper*. E Volusiano Governator di Roma, tutto che suo Nome fosse *Cajus Cæionius Rufus Volusianus*, come apparisce da un' antica iscrizione, non fu da S. Agostino nell' Epist. 1. e 3. altrimenti che coll' ultimo nome chiamato. Nè finalmente a Boezio altro si fu dato, benchè si dicesse *Anicius Boëtius*, essendo quel primo *Anicius* il Nome della nobil famiglia degli Anicj, dond' egli discendea.

6. Eccezione di questa Regola di prender l'ultimo Nome ; usata a' tempi degl' Imperadori.

Contro a sì fatta Regola generale dell' uso de' Nomi Romani a' tempi degl' Imperadori, fa d' uopo avvertire (per avviso del P. Sirmondo nelle Note in Sidonio), che noi diciamo il Nome di *Palladio* a colui, che scrisse dell' Agricoltura, benchè il suo Nome fosse *Palladius Rutilius Taurus Æmilianus*, e però avremmo dovuto chiamarlo *Emiliano*, come nomasi da S. Isidoro. Appelliamo ancora *Macrobio* colui, che *Avieno*, e Boezio chiamano *Theodosio*, perchè egli nominavasi interamente *Macrobius Ambrosius Aurelius Theodosius*. E *Cassiodoro* diciamo quel grand' uomo, che chiamossi *Cassiodorus Senator*; essendosi per errore pigliato il nome *Senator*, ch' era di lui proprio, per Nome più tolto di dignità a che di persona.

Ma se s' incontrano alcune simiglianti particolarità, debbono riguardate o come eccezioni della Regola generale, o come

errori caduti ne' titoli dell' Opere di tali Autori, per negligenza di coloro, che avendo voluto sol' uno de' loro Nomi adoperare, non han ben' avvertito, che per lo mutamento dell' antico costume l' ultimo Nome era il proprio Nome delle persone divento.

7. Non solo l' ultimo Nome, ma gli altri ancora mutati.

Dee notarsi altresì, secondo il medesimo Padre Sirmondo nello stesso luogo, che talmente alterata si era ne' Secoli a noi piu vicini l' antica usanza di ritenere sempre il nome della famiglia col Nome lor proprio, che non solo il Nome proprio, ma tutti gli altri ancora quasi in ciascheduna persona cangiavano: non tanto attendendosi al Nome generale della famiglia, quanto a' Nomi particolari degli uomini illustri di essa, o d' i loro congiunti, o amici. Così il figlio dell' Oratore Simmaco si chiamò *Q. Flavius Memmius Symmachus*, avendo preso il Nome di *Flavio* dal zio paterno, e quel di *Memmia* dall' avo materno. E S. Fulgenzio fu chiamato *Fabius Claudius Gordianus Fulgentius*, togliendo il nome di *Claudio* dal padre, e quel di *Gordiano* dall' avo. Ond' è, che in tante, e tante famiglie la traccia dell' antichità si è totalmente smarrita.

C A P. II.

De' Numeri Romani.

I. Come i Romani notassero i Numeri.

I Romani segnavano i Numeri con lettere, le quali disponevano così.

I	I	Uno.
5	V	Cinque.
10	X	Dieci.
50	L	Cinquanta.
100	C	Cento.
500	D	Cinquecento.
1000	M	Mille.
5000	5000	Cinquemila.
10000	10000	Diecimila.
50000	50000	Cinquantamila.
100000	100000	Centomila.

Queste sono le figure de' Numeri Romani, colla loro significazione, e 'l loro valore. Perche gli Antichi, dice Plinio, non aveano Numero piu del Centomila; ma per contar piu innanzi adoperavano due, o tre volte tal Numero; dal che viene anche il modo di contar per Avverbio, *bis, ter, quater, quinquies, decies, ventena millia*, ed altri, di cui parleremo nel Cap. de' Sesterzj.

II. Avvertimento per ben' intender queste Figure.

Acciocche intendansi bene cotai Numeri, fa mestiere porre mente:

1. Non

1. Non esser piu che cinque le figure differenti, che sono le cinque prime, e tutte l'altre contansi dalla I, e dalla C; in maniera però, che la C è sempre rivolta verso la I, o che stia innanzi, o dopo lei, come puo qui davanti vederli.
2. Che quante volte una figura di minor valore stà innanzi ad un' altra di maggiore, denota che tanto, quanto ella vale, dee scemarsi da quell' ultima; come IV. Quattro, XL. Quaranta, XC. Novanta, &c. Dal che argomentiamo non esservi numero, che non si possa esprimere per le dette cinque prime figure.
3. Che in tutt' i simiglianti Numeri, le figure van crescendo vicendevolmente per proporzione *quintupla*, e *dupla*, per modo che la seconda val cinque volte la prima; e la terza due volte la seconda; la quarta cinque volte la terza; e la quinta due volte la quarta: e così dell' altre.
4. Che le figure cominciano sempre a moltiplicarsi dalla parte destra, in guisa che tutte le D, che pongono da questa banda, si contano per cinque; e come quelle che mettonsi dall' altra banda, si contano per decine: e così potrà agevolmente ogni sorta di Numero trovarsi, per grande ch' ella sia: come in quella numerazione dell' Imperio Romano fatta da un' Autore del quindicesimo secolo, ove contro al costume degli Antichi notò 'l numero de' Cittadini così, ccccccccccccccc. lccccccc. cccclxxx. ccclxxx. pigliando il primo C dopo la I per mille, o il primo D, ch' è a dritta, per cinquecento; e prosedendo fino all' ultimo per progresso declupo in ciascheduna figura d' una banda, o d'altra, (seorgo esservi nella colletta in tutto un Bilione, (cioè un Milione di Milioni) e cinquecento milioni, cento, e diecimila Cittadini; Il che noterebbersi così in note Arabesche 1500. 110. 000. Gli antichi però, secondo il già detto, non passavan migra il cccclxxx. centomila in queste figure.

III. *Donde è venuto questo modo di contare, e donde si sono prese queste figure.*

Or se sia lecito andar sottilizzando alquanto su cotal modo di contare, si scorderà di leggeri, non essere altronde venuto, che dall' aver-gli uomini al principio cominciato a contar su le dita avendo e' noverato fino a cinque sopra una mano, indi aggiugnendovi l' altra mano; seron dieci, ch' è il doppio; e per questo il loro progresso è sempre per cinque, e poi di cinque, in dieci.

Or tali figure debbono esser venute da quel medesimo uso. Perciocche natura! cosa e' rassembra il dire, che 'l mostrar l'unità con alzar' un sol dito, sia lo stesso, che la I; e giu calando le tre dita di mezzo, il tener ritte le due sole estreme, dette il Pollice, e 'l Minimo, la medesima cosa sia, che la V; ed 'alla mano in tal guisa posta, l' altra mano similmente figurata venendo accoppiata, formansi due V, che l'una sopra l' altra rovescio alligate, compiono l' altra figura, cioè la X, che val dieci.

Il Manuzio parimente dimostra, che tutte l' altre figure son dalla prima formate. Perciocche siccome la V altro non è, che due I giunti dappiè; così la L vien composta da due I giunte, una coricata, e l' altra ritta; ed aggiugnendovene un' altra di sopra, si farà figura formasi L, con cui notavasi il Cento, in vece delle

quale gli Scrivani per maggior facilità han presa la C. Che se una quarta I, per chiudere il quadrato, s'aggiunge, in tal guisa \square , si fa il Cinquecento, in luogo della quale si è dipoi introdotta la I, e tratto tratto la D. Finalmente doppiando cotai quadrato \square , ne feciono il lor Mille, in vece del quale gli Scrittori, o per abbellimento, o per maggior comodità, coninciaron parimente a far tonda la figura, ed a formarla con un tratto di penna in tal foggia ∞ ; indi in quest'altra ω ond'è, che spesso trovasi una figura dell' Otto coricata, o un' Omega Greco per segnare il Mille. Ma cotai tempo l'han similmente notato così CI, quindi in tal guisa CD, e finalmente perche si fatta nota ha molta similitudine colla III Gotica, han preso la M semplice per notare il Mille, come la C per Cento, e la D per cinquecento. E quindi è, che sette appunto sono le lettere, che si adoperano in cotai sorta di numerazione, cioè, C. D. I. L. M. V. X. Se non vogliamo aggiungervi anche la Q, che alcuni hanno usata per cinquecento, secondo il Vossio.

IV. Se oltre le suddette, vi sono altre maniere di notare i segni de' Numeri Romani.

Deesi ostracciò avvertire l' avviso di tali, che qualora sopra alcuna delle mentovate lettere una linea si truova, vaglia per Mille; come, V, X, Cinquemila, Diecimila. Ma il modo di contare tenuto da Prisciano, che si crede che per segnar Mille, si dovesse porre la X fra due C., in tal guisa CXD, e per Diecimila porvissela M, in questo modo CMD, è affatto falso, e contrario all' Antichità; nè altronde egli è nato, se non che non ben sappiendo il vero fondamento della maniera di contare, da noi dianzi recata, s'immaginò adattare il modo di contar Latino al nostro, che per decupla procede. Che se tal volta trovasi la L fra due G; in tal modo GLD, o simili, egli è pretto error de' Copisti, che avendo veduto in si fatti incontri la I per ordinario piu grande della c, l'han presa per L: di che la L in tali casi dee separarsi per l, e dee valer MILLE.

Costumavano anche i Latini contar colle dita, e senza note segnare i Numeri, onde Plinio nella Storia Naturale lib. 24. cap. 2. afferma aver' il Re Numa dedicata una Statua di Giano Gemino, colle dita in maniera formate, che ottavano i trecento cinquantaquattro giorni dell' Anno, quanti in quel tempo n' avea. Il Venerabile Beda nel trattato *De Computo per gestum digitorum*, spiega il modo di muovere, e piegare le dita per simil conto, in cui potrà vederlo chi vago ne sia d' appararlo. Basterà qui notare, per ben' intendere gli Autori sacri, e profani, che da uno fino a cento si contava colle dita della mano sinistra, da cento fino a mille con que' della destra. Onde Giovenale nella Sat. 10. 246. dice di Nestore, ch' avea già di molto valicati i cent'anni.

Rex Pylus (magno si quidquam credis Homero)

Exemplum vita fuit a cornice secunda.

Felix nimirum, qui tot per secula mortem

Disulit, atque suos jam dextra computat annos;

Quique novum toties mustum bibit.

Da mille fino a diecimila si contava di nuovo nella sinistra.

Onde nell'Antologia degli Epigrammi Greci *lib.2. cap.7. Eis Γραίας*, parlandosi d'una tal Vecchia detta Cotittari, che, fcerzando dice il Poeta, avesse passato i mille anni, si ha.

Η φάος ἀθρησάσ' ἐλάφῃ πλέον, ἢ χροῖ λαιῖ
Γόρας ἀρεθμίσθη δούτερον ἀρχαίμεινι.

*Secula plus cervo qua vidit, quaque sinistra
Incipiens iterum tempora dinumerat.*

E Plutarco nel principio de' suoi detti memorabili, riferisce un detto di Oronte, Genero del Re Artaserse, da cui era stato disgraziato, e condannato a morte: *Καθάπερ οἱ τῶν ἀριθμητικῶν δάκτυλοι, οὐκ ἔστι μνηστικῶν, οὐδ' ἔστι μονάδα τεύχεται δύναται, τὸ αὐτὸ καὶ τοῖς τῶν βασιλείων φίλος, οὐκ ἔστι τὸ πάντων δύνασθαι, οὐδ' ἔστι τούτων ἀρχισόν.* Che, siccome le dita di coloro, che contano, ora possono le decina di migliaia, ora l'uno notare, così gli amici de' Re, ora il tutto, or niente possono.

Da diecimila in avanti si contava con varj gesti, e posture delle mani, che si possono vedere in Beda nel luogo citato.

C A P. I I I.

De' Sesterzj Romani.

A Vendo già fatto un particolar Trattatello delle monete antiche colla loro estimazione secondo il valore della moneta presente di Napoli, siccome l'Autore di questo Metodo avea disegno di fare per quelle di Francia; speriamo in altra occasione darlo alla luce. Qui solamente de' Sesterzj, per quanto s'appartiene alla Gramatica, ragioneremo.

Era il Sesterzio una piccola moneta d'argento, che valeva la quarta parte di un danajo Romano, ovvero due *Assi*, e mezzo; il qual *As* era detto ancora *Libra*, perche sul principio, ch'era sol di rame, egli era del peso d'una Libbra. Onde la parola *As* (*quasi Aes*, dice Varrone) veniva dalla materia; e *Libra*, dal peso, che se le dava. E quando s'aggiugueva l'Ablativo *Ponto*, serviva, acciocche la parola *Libra* notasse piuttosto Peso, che Misura, la quale eziandio puo da se significare.

E perciò anticamente notavano il Sesterzio così *L. L. S.* significando le due *L* due libbre, e la *S* semi, due libbre, e mezza. In vece della qual nota hannoci dipoi gli Scrittori data l'*H* colla *S*, in cotai modo *H. S.* E cotai Sesterzio, secondo il valore, che ne abbiamo tassato altrove, valeano due Bajocchi, e mezzo Romani, o due Grana, e mezzo de' nostri, essendo oggi la diversità di queste monete posta non tanto nel valore intrinseco, quanto nella ragion del commercio.

Tre modi teneano i Romani per contare i Sesterzj.

1. Da uno fino a mille, contavan semplicemente per lo numero chiamato Cardinale, senza supporvi cosa veruna; *Sestertii decem, viginti, centum, mille, &c.*
2. Da mille fino ad un milione, contavan di tre maniere: o per li medesimi numeri, facendoli accordare con *Sestertii*; come *mille sestertii*: o congiungendo *Sestertia* con *millia*, espresso, o supposto; come *decem sestertia*, o *decem millia sestertia*: o finalmente mettendo *Sestertium* nel Genitivo del Piu; fatto per *Sin-*

cope in vece di *Sestertiorum*; come *Octo millia sestertium*, *centena millia sestertium*. Il che notavano tal fiata con adoperar una linea su le lettere capitali, in tal maniera C. H. S. la qual linea denota, che 'l numero si piglia per mille volte; tanto che la C, che di per se fa cento, fa qui centomila. Benche spesso adoperavano similmente cotesta linea, e pur non si potea giudicar della somma, se non dal senso.

3. Da un milione innanzi, numeravano per gli Avverbj; come *Decies, vicies, centies sestertium*. Et dove bisogna sempre supporre *Centena millia sestertii*, o *sestertium*: oppure *millia solamente*, quando *centena* stà già espresso: come quando disse Giovenale, *Sar. 10. 335.*

Et vitu decies centena dabuntur

Antiquo: cioè, *decies centena millia*.

Che se il solo Avverbio stà espresso, debbonsi supporre tutte e tre queste parole, *Centena millia sestertium*. Onde *Bis millies*, per esempio, è lo stesso, che *Bis millies centena millia sestertium*.

Ma sia bene avvertire, che *Sestertius*, o *Numus* spesso significano la medesima cosa; laonde *Mille numum*, *mille sestertium*, o *mille numum sestertium*, si possono indifferentemente l'un per l'altro adoperare.

II. Ragione di simili locuzioni, e che Mille, parlando con proprietà, è sempre Aggettivo.

Son diverse le opinioni intorno alla ragione, che di tal costruzione, e locuzione si rende: perciocchè per tacer di quella di Varrone, di Nonio, e d'altri Antichi, che fuor d'ogni verisimiglianza si fecero a credere, si fatti Genitivi *Numum*, e *Sestertium* (foggiati per Sineope da *Numorum*, e *Sestertiorum*) essero Accusativi; *Mille* per lo piu prendesi qual Nome Sostantivo, che regge il Genitivo *Numum*, o *Sestertium*.

Lo Scioppio al contrario intende, che *Mille* sia sempre Aggettivo, non altramente che gli altri Nomi di Numero: e che però debba supporre un'altro Nome, da cui dependa il reggimento di tal Genitivo. Perche si sforzò di mostrare nella sua 14. lettera, che sia uopo supporvi *Res*, o *Negotium*; così come Giovenale disse, *Sar. 3. 143.*

Quantum quisque sua nummorum servat in arca: dove *quantum* essendo Aggettivo, dee necessariamente supporre *Negotium*. Per modo che se si dicesse, *Res*, o *Negotium mille nummorum est in arca*, la Sintassi sarebbe interamente semplice: ma dicendosi, *Mille nummorum est in arca*, farà figurata, e supporravvisi sempre *Res*, che reggerà *mille nummorum* (che sono l'Aggettivo, e 'l Sostantivo) al Genitivo. Or *Res mille nummorum*, è la medesima cosa, che *mille nummi*, appunto come Fedro disse, *Fab. 65. Res cibi*, per *cibus*. Il che abbiamo piu ampiamente dimostrato altrove.

Potrebbe per avventura si fatto scioglimento aver luogo in alcuni passi difficili, che riduconsi a questa medesima costruzione; come quando Terenzio disse, *Pborm. 5. 6. Omnium, quantum est qui vivunt hominum, homo ornatissime*. il piu glorioso di tutt' i viventi; perche è lo stesso, che dire, *Quantum est negotium omnium*

hominum, qui vivunt, in vece di *Quanti sunt homines, qui vivunt*. Com' haffi appo i Greci altresì, *χρημα θαυμαστόν γυναικός* Plutarco in *August.* in vece di *θαυμαστή γυνή* *Una donna ammirabile*. Così quando quel savio Giuriconsulto Paolo disse, *Si juraveris, se filio meo decem operarum daturum, liber esto*. L. 36. de manum. ff. test. ed altrove. *Cum decem operarum iussus est dare*. L. 20. §. 5. de statutib. per *decem operas*: certo, ch' avrebbe potuto similmente dire: *Cum decem talentum iussus est dare*; ove niuno puo dubitare, che non vi si dovesse supporre *Rem*, poiche Terenzio, *Phorm.* 2.2. ve l' ha espresso: *Si cognatus talentum rem reliquisset decem*, &c. Dove parimente è chiaro, che *Rem decem talentum, & decem talenta*, sono la medesima cosa, e conseguentemente, che *decem* è l' Aggettivo di *talentum*, in qualunque caso egli sia. Di maniera che se io dico, *Reliquit mihi decem talentum* (tralasciando, *rem*, come quel Giuriconsulto l' ommise) non si puo dubitare, che non tieno amendue Genitivi, e che non vi si supponga cotai parola *Res*.

Addunque essendo la medesima Costruzione, quando si dice, *mille hominum, mille nummum*, che *decem operarum, decem talentum*; possiamo similmente affermare, esser questa una Costruzione dell' Aggettivo, e del Sostantivo posto in Genitivo retto da *Res*, o *Negotium* supposti. Tal' è 'l sentimento dello Scoppio.

E verisimilmente anche per questa Regola debbe rendersi ragione di que' parlari nel numero del Più concepiti; come allor che leggiamo in S. Girolamo, *Adversus Ruf. lib. 2. Si Origenes sex millia scripsisset libros*. E Tito Liv. *Dec. 4. lib. 9. cap. 3. Philippii numi xii. millia ccccxxi*. E Cicerone *Att. 3. in Verr. Tritici medimnos dua millia*. Perciocche se tal principio dello Scioppio sia buono, basterà per isciorre tai parlari, il dire; *Scripsisti libros ad sexmillia negotia illorum librorum; Tritici medimnos ad septem millia negotia illorum medimnorum*. E similmente degli altri, il che non parrà forse cotanto strano, se siamo pure una volta persuasi, che la parola *Res*, o *Negotium* col Genitivo d' un Nome, stà sempre in vece del Nominativo del medesimo Nome, *Res cibi*, in vece di *cibus*; *Milia negotia medimnorum*, in vece di *mille medimni*, &c. Imperocche non si puo in verun modo negare, che *millia* sia Aggettivo; come l' han pur negato il Linacro, Lorenzo Valla, e Giuseppe Scaligero; poiche si truova in Plinio *lib. 8. cap. 28. Millia sempestatum presagia*. In Cicerone. *pro Rab. Postum. Decem millia talenta Gabinius esse promissa*: e simili.

Tal' è 'l principio dello Scioppio, ed è sembra in sostanza non potersi negare. Ma non per tanto per vigor dell' uso, ch' è sovrano Maestro del favellare, *Magister*, & *dictator loquendi*, come dice Giuseppe Scaligero, chi potrà contraddire, che *Mille* sovente non prendasi per Sostantivo, essendo in tal caso piu tosto un significato di *χαίς*, che di *χίλια*, secondo l' avvertimento di Gellio, *lib. 1. cap. 16.* come quando dicesi, *Unum mille, duo millia*, e Tolcanamente, *Stare in sul mille*, ch' è affettare una soverchia gravità. E ci si porge da cio un piu facil modo di sciorre si fatte locuzioni. Perciocche l' uso è talmente soggetto alle regole generali, che far non possa talora un Sostantivo d' un' Aggettivo; e talora d' un Sostantivo un' Aggettivo; nè dovrà la nostra immaginazione intracciare un' assai lunga, e sconosciuta via per concepir le cose, ove una piu breve, e conta le si para davanti, Così havvi di moltissimi Nomi, che si piglia.

no sostantivamente, quantunque di vero sieno Aggettivi; come *Vitens*, *Mortalis*, *Patria*, *Judea*, *Molaris*, &c. che propriamente parlando, si riferiscono ad *Homo*, *Terra*, *Dens*. E così gli altri.

Che però quando dicesi, *Mille denarium est in arca*; *Mille equitum est in exercitu*; non veggio eos' alcuna, che vietati di prender *Mille* per Sostantivo, o almeno per un Nome sostantivamente adoperato, il quale regga il Genitivo *denarium*, *equitum*, &c. Ed in coral guisa Lucilio appo Gellio *ibid.* disse:

Tu milli nummum potes uno querere centum.

Tu puoi con un miglajo di Setteczj guadagnarne centomila.

Così quando si dice, *Sex millia scripsit libros*; *Trisici medicinos recepit duo millia*, si può prendere o come un' Apposizione, *libros sex millia*; o scioglierlo per *ad*, *libros ad sex millia*. Il che non fa, ch' in sentenza non possa sciorsi altresì per *Negotium*, secondo il principio dello Scioppio: non altramente che *Mortalis* deesi in sustanzia scior per *Homo*, *Judea* per *Terra*: e similmente gli altri.

Che che sia di ciò, fa mestiere avvertire, che quando congiungesi un Verbo, o un' Aggettivo con tal parola *Mille*, si fa ordinariamente concordare in Singulare, o che suppongasi *Negotium*, come vuol lo Scioppio, o che si prenda non già per *χίλια*, ma per *χίλιος*, *Un mille*, come vuol Gellio. *Qui L. Antonio mille nummum ferret expensum*. Cic. *Phil. 6. Quo in fundo facile mille hominum verjabatur*. Id. *pro Mil. Ad Romuli initium plus mille & centum annorum est*. Varrone appo Gellio *ibid. Ibi occiditur mille hominum*, e non *occiduntur*, dice Quadrigario 3. *Annal.* appo lo stesso Gellio.

E tanto maggiormente debbesi a ciò por mente, quanto che in Italiano si ha il contrario; trovandosi sempre la Costruzione al Plurale con questo Nome di Numero, come con gli altri; dicendosi per esempio: *Li cento*, o *li mille soldati venuti di Francia furono morti in Battaglia*. Così ancora: *Ve ne furono uccisi mille*, o *da mille*, non già, *Ve ne fu ucciso mille*, o *da mille ucciso*. Che si osserva eziandio allora, quando al numero si giugni la voce *Uno*, e dicesi, *Un cento*, *un mille*: e si accorderà col numero del Piu. Bocc. N. 79. *Senza che quando noi vogliamo un mille, o un dumilia fiorini da loro, noi non gli abbiamo.*

III. Altre espressioni ricordevoli su lo stesso soggetto.

Quando troviamo, *Sestertium decies numeratum esse*. Cic. *Att. 4. in Verr.* ella è una Silessì di Numero, dove *numeratum*, che si riferisce a *negotium* supposto, adoperasi in vece di *numerata*, come si dovrebbe dire, e come leggesi ancora in alcune Stampe, perciocche si suppone *centena millia*. Così, *An accepto centies sestertium fecerit*. Vellejo *lib. 3. de Curione*, in vece di *acceptis centies centenis millibus sestertium*. E simili.

Or siccome gli Antichi han detto, *decies sestertium*, o *decies centena millia sestertium*; così ancora han detto, *Decies aris*, o *decies centena millia aris*; *Decies aris numeratum esse*, &c. dove la parola *Aris* prendesi ordinariamente per *As*, che sul principio fur di rame, come lo abbiam detto di sopra.

CAP.

C A P. IV.

Della divisione del Tempo , secondo gli Antichi :

A Veano gli Antichi un modo particolare di numerare i Tempi, di cui debbesi alcuna contezza avere, per intendere facilmente gli Autori della Lingua .

I. De' Giorni .

Cominciamo dal Giorno , siccome quello , ch' è del Tempo la parte più conosciuta , e più naturale .

Gli Antichi divideano il Giorno , in Naturale , ed Artificiale . E' chiamavan Giorno naturale lo spazio di tempo , che il Sole compie , facendo il giro intorno alla terra , il quale l' intero spazio del giorno , e della notte comprende . Giorno artificiale appellavano lo spazio del tempo , nel quale il Sole allumina il nostro Orizzonte .

Il Giorno naturale diceasi ancora Civile , in quanto al differente calcolo , che ha appreso diverse Nazioni , principio dandogli qual d'una maniera , e qual d' un' altra .

Così a' Babiloniesi cominciamento del Giorno era il nascer del Sole . A' Giudei , ed Ateniesi dal tramontar del Sole il Giorno incominciava , cui gl' Italiani han seguitato , in contando la prim' ora , da che 'l Sole è tramontato . Gli Umbri il principiavano nel mezzo di : ed allo 'ncontro gli Egizj nella mezza notte , come il più gli Ultramontani fanno .

Il Giorno , che comincia dal tramonto , o dal nascimento del Sole , non è in tutto eguale . Perche dopo il Solstizio Vernale sino all' Estivale , quel che comincia al tramontare , ha un poco più di 24. ore : e quel che comincia al nascere , un poco meno di 24. Ed al contrario dopo il Solstizio Estivale sino al Vernale . Ma il Giorno naturale , che comincia a mezzo di , o a mezza notte , è sempre eguale .

Il Giorno artificiale per l' opposto è ineguale in tutta la terra , fuorchè sotto la linea Equinoziale . E si fatta difaguaglianza è più , o men grande , secondo i varj Climati . E quindi nasce la differenza dell' Ore .

II. Dell' Ore .

Le Ore son di due sorte : poiche altre diconsi Eguali , altre Ineguali .

L' Ore eguali son quelle , che sempre sono nel medesimo stato , come le nostre , di cui ciascheduna fa la ventiquattresima parte del Giorno naturale .

L' Ore ineguali son quelle , ch' essendo la dodicesima parte del Giorno , o della Notte , sono più lunghe ne' lunghi giorni di State , o più corte ne' brevi giorni di Verno : e per opposto , quelle della Notte son più lunghe nel Verno , e più corte nella State .

Dividendo dunque il Giorno artificiale in dodici parti eguali , si troverà , che l' Ora sesta farà nel Meriggio , e l' Ora terza farà in quel mezzo , ch' è infra lo spuntar del Sole , e 'l Meriggio : siccome

come la nona è nel diritto mezzo tra 'l Meriggio , e 'l tramonto del Sole , e così di mano in mano.

E da questa partigione sono state nominate l' Ore Canoniche : *Prima, Terza, Sesta, e Nona*; le quali si recitano in onor de' Sacri Misterj, che furon' in quelle operati.

III. Delle Vigilie della Notte .

Le dodici Ore della Notte divideansi in quattro Vigilie , di cui ciascheduna contenea tre Ore : onde spesso leggiamo in Cicerone, ed in altri : *Prima vigilia, secunda vigilia, &c.*

IV. Delle Settimane .

Le Settimane , o Semmane, son composte di sette dì , come dalla Ribbia si raccoglie . E tutti gli Orientali ne han quasi sempre fatto uso per contare i giorni ; ma gli Occidentali ne presero l' usanza dopo lo stabilimento della Fede; avendo costumato i Romani di contare ordinariamente per novene , e' Greci per decine.

Dierono i Gentili a' sette giorni i nomi de' sette Pianeti , chiamando il primo, *il giorno del Sole*; il secondo, *della Luna*; il terzo, *di Marte*; il quarto, *di Mercurio*; il quinto, *di Giove*; il sesto, *di Venere*; il settimo *di Saturno* . Sono tai Nomì anche oggi in uso fra noi, benchè molto corrotti; come *Lunedì, Martedì, &c.* ed in vece di dire *Dies Saturni*, diciamo *Dies Sabbati*, o il *Sabbato*, cioè, *il giorno del riposo*; ed in vece di *Dies Solis*, chiamiamo il primo giorno della Settimana *Dies Domini*, la *Domenica*, per ricordanza della Resurrezione del Figliuol di DIO : e gli altri giorni anche nell' uso Ecclesiastico, hanno nome di Ferie, secondo l' ordine loro; il Lunedì *Feria secunda*; il Martedì, *Feria tertia*: così del rimanente .

V. De' Mesi .

I mesi son composti di Settimane, come le Settimane di Giorni . Ma e' propriamente altro non sono , che il tempo , in cui la Luna o scorre tutto il Zodiaco, cioè che gli Astronomi chiaman *Mese Periodico* ; o si raggiugne col Sole , dopo essersene dilungata , il che chiamano *Mese Sinodico*.

Si dà però questo nome anche al tempo , in cui il Sole scorre la dodicesima parte del Zodiaco, distinguendo in tal guisa due specie di Mesi , il Lunare, e 'l Solare.

Il Mese Lunare Sinodico, che solo è stato osservato da' Popoli , è un poco piu di 29. giorni e mezzo.

Il Mese Solare è comunemente stimato di 30. giorni , e diece ore e mezza .

Distinguesi oltracciò il Mese in Astronomico, e Civile. L' Astronomico è propriamente il Mese Solare; il Civile è quello , che si è adattato all' uso de' Popoli , e delle Nazioni particolari, servendosi ciascheduna a suo senno, chi de' Mesi Lunari, e chi de' Solari.

Giudei, Greci, e Romani anticamente si valsero de' Mesi Lunari ma per ischifar tutte le rotture, de' numeri , faccangli alternamente di 29. e di 30. giorni , chiamando i primi , *Menses civos*, ed i secondi, *Menses plenos*.

Gli Egizj usavano de' Mesi Solari , facendoli tutti sol di 30. giorni .

giorni, ed aggiugnendo nella fine dell' Anno i cinque giorni, che dalle rimanenti ore formavansi, e tralasciando le sei ore o circa, che risultavano dalle mezze ore; onde ogni quattro anni le loro Stagioni arretravansi d' un giorno.

Noi possiamo dire, che tal' è 'l nostro usato d' oggi, ancor- che facciamo i Mesi disuguali; serbando oltracciò l' oro sei, per farne un giorno ogni quattro anni, come appresso diremo.

VI. Maniera antica di contare i giorni del Mese.

I Romani usavano tre termini per significar tutt' i giorni di ciaschedun Mese; le Calende, le None, e gl' Idi, che così segnavano, *Cal. o Kal. Non. Id.*

Nominavan Calende il primo dì del Mese, dal Verbo *καλέω* *Voco*, perciocche contando gli Antichi i loro Mesi dalla Luna, vi avea un Sacerdote, che prendea cura d' osservar la nuova Luna, la quale osservata, facealo assapere a colui, che soprastava a' Sacrificj; ed incontanente si convocava il popolo nel Campidoglio, e gli faceva noto quanti giorni vi voleano fino alle None; nel qual giorno tutti que' della campagna dovean venire in città per ricever l' ordine delle feste, e dell' altre cerimonie, da osservarsi in tutto il corso del Mese. E per questo alcuni han creduto, che dette fossero *None*, *quasi nove*, cioè, *nuove operazioni*: avvegna- che piu credibil sia, essere state così appellate, perche tramezzo delle None, e degl' Idi v' avean sempre nove giorni, compresi amendue que' degl' Idi, e delle None.

La parola *Idi* viene, secondo Varrone, dal Verbo Toscano *Iduo*, che significava *Dividere*; perciocche il giorno degl' Idi dividea il Mese in due parti quasi eguali.

Appresso il primo dì, che chiamavan *Calende*, sei altri giorni ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio, ed Ottobre; e quattro negli altri Mesi, appartenevano alle None: e dopo le None v'erano sempre otto giorni, li quali riguardavano gl' Idi: e 'l rimanente dopo gl' Idi contravansi dalle Calende del Mese seguente. Or si fatte picciole differenze si possono agevolmente fetmar nella memoria con questi due versi.

Sex Majus Nonas, October, Julius, & Mars;

Quatuor at reliqui. Dabit Idus quilibet octo.

Per modo che ne' Mesi qui specificati, e che avevano sei giorni fino alle None dopo le Calende, il giorno proprio delle None veniva a' 7. e per conseguenza gl' Idi erano a' 15, ma negli altri, che avevano soli quattro giorni fra le Calende, e le None, il giorno delle None era a' 5. e conseguentemente gl' Idi a' 13. e cotai giorni, in cui cadean le Calende, le None, e gl' Idi, metteansi sempre in Ablativo, *Calendis, Nonis, Idibus*. Ma gli altri giorni si noveravano dal termine seguente, notando quanti giorni vi erano fino a quello, comprendovisi così il giorno da notarsi, come quello del termine sia delle None, degl' Idi, o delle Calende, avanti al quale era esso giorno. Per cagion d' esempio, volendo dire i due del Mese diceano *quarto Nonas*, in que' Mesi, le cui None erano a' 5. o *Sexto Nonas* in que' ch'erano a' 7. *Octavo Idus* a' 6. o agli 8. *Quinto Calendas* a' 27. de' Mesi di 30. ed a' 28. di que' di 31. e supponvisi sempre la Preposizione *Ante*.

Non mai dunque diceasi *primo Nonas*; ma ben *Nonis*, &c. *ad*

Secundo Nonas, perciocchè *secundas* vien da *Sequor*; e qui cercasi notare il giorno precedente. Perciò valeanti di *Pridie*, non altrimenti, che per denotare il giorno seguente, adoperavano *Postridie*; come *Pridie Nonas*, o *Nonarum*, *Postridie Calendas*, o *Calendarum*: dove supponsi sempre le Preposizioni *Anse*, o *Post*, quando v'è l'Acculativo; ma il Genitivo *Nonarum*, o simile, è retto dall'Ablativo *Die*.

VII. Dell' Anno.

L' Anno è propriamente quello spazio di tempo, in cui il Sole scorre i dodici segni del Zodiaco. Ordinariamente divideasi in Astronomico, e Civile.

L' Anno Astronomico, o Tropico, è quello, che comprende puntualmente il tempo, fra lo cui spazio il Sole ritorna nel medesimo punto del Zodiaco, donde si partì, il quale non essendosi ancora potuto fissare appuntatamente, gli si danno 365. giorni, cinque ore, e 49. minuti.

L' Anno Civile è quello, che si è adattato all' uso, ed al modo di calcolare delle Nazioni.

Così fatto Anno ritroviamo essere stato di tre maniere appo i Romani. Quel di Romolo, che fece l' Anno dieci Mesi, cominciandolo dal Mese di Marzo, onde l' ultimo Mese chiamavasi *Decembre*.

Quel di Numa, che tal grossolano errore di Romolo corresse, ed aggiunse due Mesi all' Anno, Gennajo, e febbrajo, componendoli di 355. giorni solamente, che son dodeci Mesi Lunari.

Quel di Giulio Cesare, il quale conoscendo essere similmente errore in questo calcolo, vi aggiunse dieci giorni, e piu, facendo l' Anno di 365. giorni, e sei ore giuste, e riserbando le ore sei fino al fine di quattro anni, per farne un giorno intero, che frapponeano avanti al festo delle Calende di Marzo, cioè fra gli 23. di febbrajo, tal che in quell' Anno si contava due volte il festo delle Calende, dicendosi la seconda volta, *Bis sexto Calendas*; onde s'è fatto il vocabulo, *Bisesto*, e l' Anno avea allora 366. giorni, e dicevasi *Bisestile*; e simil calcolo è durato sino alla fine del sedicesimo Secolo, e dal suo Autore anche oggidì chiamasi l' Anno Giuliano. Or li dieci giorni, che Cesare diede all' Anno d' avanzo di que', ch' avea, furono partiti così. A Gennajo, Agosto, e Dicembre due giorni per ciascheduno. Ad Aprile, Giugno, Settembre, e Novembre, un giorno per ciascheduno.

Ma perche col decorso del tempo s'è trovato errore in questo calcolo ancora; e gli Equinozi retrogradavano senz' accorgimento, in vece di rimanere nel punto, in cui Cesare gli avea fissati: si è scorto, non aver già l' Anno 365. giorni, e sei ore giuste; ma che gli mancassero da undici minuti, o circa, li quali nello spazio d' anni cento trent' uno, facean retrogradare gli Equinozi da un giorno, o circa; perciocchè avendo l' ora 60. di tai mi-

nuti, il giorno ne ha 1440. li quali divisi per 11. fan 130¹⁰ — . Tan-

to che gli Equinozi eran calati sino al dì decimo di Marzo. Perche l' Anno 1582. Papa Gregorio XIII. per ammendar sì fatto errore, fece tor via dieci giorni dall' Anno; acciocchè gli Equino-

2) si riponeſſero nel giorno 21. di Marzo , e nel giorno 22. o 23. di Settembre . E per dare a ciò riparo nell'avvenire , ordinò , che siccome 131. presi per tre volte fan 393. cioè vicino a 400. anni , si regolasse la bisogna per centinaja , perche fosse più facile , e più intero fosse il computamento ; ed in tal guisa fra lo spazio di 400. anni , si passassero tre anni centesimi senza Bissesto . E questo propriamente dicesi l'Anno Gregoriano .

Sicche non essendo in somigliante calcolo alcun' anno centesimo Bissestile , se non quegli , che si posson dividere per quattro così 1700. 1800. 1900. 2100. 2200. non faran Bissestili . Magli anni 1600. 2000. 2400. &c. lo faran bene .

VIII. Degli Spazj del Tempo , composti di più anni .

E prima dell' Olimpiadi , e de' Lustrj .

Farem qui poche parole intorno a simili cose ; perciocche a compiutamente trattarne , oltre all' essere d' altro soggetto , farebbe uopo di troppo lungo ragionamento .

I Greci noveravano gli Anni per Olimpiadi , delle quali ciascheduna contenea lo spazio di quattro Anni interi . Appellaronsi Olimpiadi da' Giuochi Olimpici , che si celebravano lungo le rive del fiume Alfeo vicino alla città di Pisa , detta altramente *Olympia* , nella Morea , da cui furono chiamati *Olimpici* . Cotali anni diconsi altresì *Ipbiri* , dal Ifto , che institul , o almeno rinnovò la solennità di sì fatti Giuochi 442. anni dopo essere stati instituiti da Ercole , fu l' anno del Mondo 3278. prima della fondazione di Roma 22. o 23. e prima dell' Era Cristiana 776 .

I Romani contavano per Lustrj , cioè , per lo spazio di quattro , o di cinque Anni : *Lustrum* , secondo Varrone , vien da *Luo* , che significa *Pagare* ; perciocche sul principio d' ogni quinto anno si pagava il tributo , che da' Cenfori imponevasi , essendosi stabilite le loro cariche dal principio per tale spazio di tempo , che poi divennero annuali .

II. Dell' Indizione . e del Numero d' Oro .

L' INDIZIONE è un rivolgimento di quindici Anni , che , secondo Ottomano , fu stabilito dall' Imperador Costantino ; il quale ordinò , che gli Anni non si annoverassero più per Olimpiadi , ma per Indizioni ; le quali ebbero forse tal Nome da alcun Tributo , che si pagava ogni 15. anni all' Imperadore ; perche *Indicio* significa Tributo , *Imposta* .

Per sapere l' Indizione di ciascuno Anno , si dà questa pratica . All' Anno del Signore , di cui si cerca l' Indizione , si aggiungono 3. e tutta la somma si divide per 15. e quel numero , che rimane , nota l' Indizione ; che se non resta niente , sarà 15. l' Indizione . Per esempio , all' Anno 1744. corrente aggiunti 3. sono 1747. divisi questi per 15. rimane 7. , onde sarà l' Indizione 7. Per ajuto della memoria , sia bene imparare questo Distico contenente la pratica :

Si per ter quinos Domini diviseris annos ,
Sed tribus adjectis , superest Indictio certa .

IL

IL NUMERO D'ORO è un rivolgimento di 19. Anni , ritrovato da Metone Ateniese , per accordar l' Anno della Luna con quello del Sole , alla fine de' quali le nuove Lune ritornavano a medesimi giorni , e la Luna ricominciava il suo corso col Sole un' ora , ed alcuni minuti prima , e fu detto Numero d'Oro : o per la sua eccellenza , e grande utilità ; o perche dicono (alcuni) que d' Alessandria il mandarono a' Romani in un Calendario d' argento , dove tai numeri da uno fino a 19. erano in lettere d' oro . E' chiamato ancora , IL GRAN CICLO DELLA LUNA , o *Decennovennalis* , ed *Επειδαξαρταίος* di 19. anni , o *Metonicus* , dal nome dell' Autore , ed è itato di molto giovamento nel Calendario Ecclesiastico a mostrar l' Epatte , e le nuove Lune , dopo che 'l Concilio Niceno ebbe ordinato , che la Pasqua della Resurrezione si celebrasse la prima Domenica dopo il Plenilunio di Marzo .

Per sapere il numero d' Oro di ciaschedun' Anno , s' aggiunge all' Anno di Cristo , di cui si vuol sapere detto Numero 1. e la somma si divide per diciannove , e quel che rimane nota il detto Numero ; che se non riman niente sarà diciannove . Per esempio , all' Anno corrente 1744. aggiunto 1. fa 1745. diviso per 19. resta 16. che sarà il numero d' Oro di quest' Anno . Si potrà tenere a memoria con questo Distico :

Christi undevicies fectis , uno amplius , annis ,
Que reliqua est , Cyclum Lunæ tibi summa notabit.

III. Dell' Epatta .

Perche la Luna trascorre per tutti i segni del Zodiaco in 354. giorni interi , cio che il Sole fa in 365. giorni interi , sciocche l' Anno della Luna sia uguale a quello del Sole , vi si aggiungono ogn' anno 11. giorni , il quale aggiungimento dicesi EPATTA , fatta dal Verbo Greco *Επάω* , Aggiungo .

Sicche per trovar l' Epatta di tutti gli Anni , basta trovarne una , alla quale aggiunti 11. s' averà quella dell' Anno seguente , e così di tutti gli altri : se non che quando il numero , che nasce dall' aggiungimento , passa 30. levati questi , quel che rimane , darà l' Epatta , che se non riman niente , sarà 30. l' Epatta di quell' Anno , che si segna con una Stelluccia * . Per esempio , nel 1700. l' Epatta fu 20 a questi aggiunti 11. fa 31. levati via 30. rimane 1. per l' Epatta del 1701. ed aggiunto all' 1. 11. fa 12. per l' Epatta del 1702. ed a 12. aggiunti 11. fa 23. per l' Epatta del 1703. ed a questi aggiunti 11. fa 34. levati 30. resta 4. per l' Epatta del 1704. Nel 1720. l' Epatta fu 20. a quali aggiunti 11. fa 31. levati 30. resta 1. per l' Epatta del 1721. a quali aggiunti 11. fa 12. per l' Epatta dell' Anno 1722. e così degli altri in appresso .

Per trovare però l' Epatta senza cotale aggiungimento , si moltiplica il numero d' Oro per 11. e 'l risultato si divide per 30. e da quel che rimane si levano 11. se si puo , e se no , vi si aggiungono 30. e di poi si leva 11. e quel che rimane darà l' Epatta di quell' Anno . Per esempio , in quest' Anno 1744. il numero d' Oro è 16. moltiplicato per 11. dà 176. diviso questo per 30. resta 26. da cui levato 11. resta 15. per l' Epatta di quest' Anno .

IV. Dal Ciclo del Sole , o delle Lettere Domenicali .

IL CICLO DEL SOLE , o delle lettere Domenicali , è una rivoluzione di 28. anni , nella fine de' quali le medesime lettere Domenicali ritornano sempre nell' ordine stesso.

Cio per intender' appieno , d'esi considerare , che conciossiacosache l' Anno sia composto di Mesi , e di Settimane , tutt' i giorni del Mese son segnati nel Calendario co' loro numeri , e con una di queste sette lettere A , B , C , D , E , F , G , cominciando la prima dal primo giorno dell' Anno , e continuando le altre in un giro perpetuo sino alla fine.

Il perche tai lettere farebbon' sisse per notar ciascheduna Feria , o ciaschedun giro della Settimana , come sono a riguardo de' giorni del Mese , se l' Anno avesse un glutto numero di Settimane compiute ; talche siccome l' A nota sempre il primo di Gennajo , B il secondo , C il terzo ; così l' A noterebbe sempre la Domenica , B il Lunedì , C il Martedì , &c. Ma perche l' Anno ha almeno 365. giorni , che fanno 52. Settimane , ed un giorno di piu ; avviene , ch' egli finisca nel medesimo giorno della Settimana , nel quale è cominciato , e così l' Anno seguente comincia non già dal medesimo giorno , ma dal seguente : cioè , come l' Anno 1742. cominciò da Lunedì , finì anche in Lunedì , e per conseguente l' Anno passato dovè cominciar da Martedì , e da cio siegue , che l' A , la quale debbe sempre notar il primo di Gennajo , avendo notato il Lunedì un' Anno (cio che dicesi LETTERA DOMINICALE) l' Anno seguente notò il Martedì , nel qual' Anno conseguentemente la F notò la Domenica : e così a mano a mano .

Quindi trajamo , che se l' Anno avesse sempre 365. giorni appunto questo Circolo finirebbe a capo di sette Anni , retrogradando G , F , E , D , C , B , A Ma perche di quattro in quattro anni viene il Bissesto , che ha similmente un giorno d' avvanzo , due cose n' avvengono .

La prima , che si fatto Anno Bissestile ha due lettere Domenicali , delle quali l' una si adopera dal primo di Gennajo fino a' 25. di Febbrajo , e l' altra di quindi innanzi sino alla fine dell' anno. Di che la ragione è ben chiara ; perche contando due volte sei delle Calende , si comprende , che la lettera F , la qual corrisponde a quel dì ; si contra anch' ellà due volte , onde riempie due giorni della Settimana : per la qual cosa la lettera , che sino allora era caduta nella Domenica , poi cade nel Lunedì ; e la precedente retrogradando , occupa il dì lei luogo per notar la Domenica .

La seconda cosa , che indi risulta , si è , che essendovi similmente due lettere Domenicali di quattro in quattro anni , il Circolo di queste lettere non finisce già in sette anni , come dovrebbe , ma in quattro settenarij d' anni , che fanno 28. E questo è proprio cio , che dicesi Ciclo Solare , ch' innanzi alla riformazione del Calendario , cominciava da un' Anno Bissestile , di cui le lettere Domenicali erano G , F .

Ma se bene intender la pratica di trovare questo Ciclo , per cui l' Anno tal Disfigo: *Voh. II.* *N* *Addo*

Adde annis Domini, ter tertios, perque viginti.

Octo seca summam; sic Cyclum Solis habebis.

Al numero dunque degli anni, di cui vuoi sapere il Ciclo Solare, s'aggiungano nove, e tutta la somma si divida per 28. il rimanente darà il Ciclo del Sole. Per esempio, al corrente Anno 1744. aggiunti nove, fanno 1753. questi divisi per 28. restano 17. che sarà il Ciclo Solare di quest'anno.

Per trovare la lettera Domenicale senza valerci del Ciclo Solare, s'adopera la seguente regola.

Adde annis Domini Bifextos; sexque remotis,

Divide per septem reliquam: mox demito ab octo

Quod superest: postrema Notam tibi festo monstrat.

All' Anno dunque di Cristo corrente s'aggiungono tutti gli anni Bisestili scorsi, che si possono sapere con dividere la somma degli anni per 4. e 'l Quoziente ti darà il numero di quanti Bisestili sono stati dalla Nascita di Giesu Cristo fino ad ora. Per esempio, l'anno 1722. diviso per 4. ti darà il Quoziente 430. e restano indivisibili 2. Aggiunti a 1722. li detti 430. che sono tutti gli Bisestili occorsi in detti anni, s'averà la somma 2152. d'elli quali levati via 6. restano 2146. questi divisi per 7. restano indivisibili 4. (del Quoziente non s'ha ragione) sottratti li 4. da 8. rimane 4. che nota, la quarta lettera nell'ordine segnar la Domenica del suddetto Anno, che sarà D: che è quanto dire, che 'l primo Giorno di detto Anno 1722. fu Feria quinta; e quindi numerando le Settimane si troverà, che il primo di febbrajo fu Domenica, e che similmente il primo di Marzo fu Domenica; nel qual giorno ebbero 12. d'Epatta, ch'è l'età della Luna. Sicche a' 3. fu il Plenilunio, a' 18. il Novilunio, a' 3. d'Aprile il Plenilunio Pasquale, che fu giorno di Venerdì, e nella Domenica 5. d'Aprile fu celebrata la Pasqua. E di quindi si vede essere stata l'Ascensione a' 14. di Maggio. La Pentecoste a' 24. La Jullennità del Santissimo Corpo di Cristo a' 4. di Giugno; il dì delle Ceneri a' 18. di febbrajo. La Settesagesima al primo del medesimo Mese: le quali feste Mobili sono tutte regolate dalla Pasqua. E questo basterà ingrosso per potere intendere il Calendario Ecclesiastico.

V. Periodo Giuliano, Anno Sabbatico, Giubbileo, Secolo.

IL PERIODO GIULIANO è fatto da questi tre Cicli, e rivoluzioni moltiplicate l'una per l'altra, cioè di 15. per l'Indizione, di 19. per lo Numero Aureo, e 28. per lettere Dominicali, e la colletta fa 7980. anni. L'uso è comunale appo i Cronologi, e di grandissima utilità, per notare appuntatamente gli anni; per ciocche in così gran numero d'anni non sapremmo noi trovarne uno, ch'avesse tutt'i medesimi Cicli che un'altro; come per esempio, 1. del Ciclo del Sole, 1. del Ciclo della Luna, e 1. dell'Indizione. Nomasi Giuliano tal Periodo (comeche trovato sia di Giuseppe Scaligero) perche è adattato all'Anno di Giulio Cesare è composto di 3. Cicli, che sono proprj di quello.

I Giudei contavano gli Anni per settimane, di cui il settimo chiamavasi SABBATICO, nel quale non era lecito coltivar la Terra, e dovean porsi in libertà gli Schiavi. Aveano altresì i loro Anni di GIUBBILEO, e di Remissione, che venian di cin-

quan-

quanta in cinquanta anni , o secondo altri , di quarantanove in quarantanove , in guisa che ogni anno Giubileo fosse parimente Sabbathico , ma più solenne , che gli altri , e che gli anni de' due sermipi , cioè del Giubileo precedente , e del seguente , fossero sempre compresi nel numero di 50 . Ed allora ogni possessione , o tutto ciò , ch' era stato alienato , al primo Padrone rendesi .

La parola SECOLO , che sovente si adopera , comprende lo spazio di cento anni interi , secondo Fessio . Servio nota che l' SECOLO si è preso altresì alle volte per lo spazio di trent'anni , altre volte per lo spazio di cento , e dieci anni , ed altre di mille .

VI. Dell' Epoche , e della parola ÆRA .

L' EPOCHÈ sono come certi principj , e punti fissi , di cui servono i Cronologi per numerar gli Anni , e che chiamansi similmente ÆRÆ ; parola vuasta del Neutro Plurale ÆRA , la quale , secondo Giuseppe Scaligero , significava un certo , e determinato numero ; perche ÆRA si chiamavano le varie partite in fin i libri de' Conti , come apparisce da un luogo di Cicerone ad Ortenzio , e di Lucilio-appo Nonio . Ma vie più probabile si è l'opinione di Giovan Sepulveda , recato dal Voffio , che dice esser questa parola fatta dalle lettere appontate , A . E . R . A . che voglion dire , *Annus erat Regni Augusti* ; ovvero , secondo altri , *Ab exordio regni Augusti* . E poneansi ne' Marmi , per notar gli Anni da certo principio . Ma gl' ignoranti Copiatori ne han fatto una parola ÆRA .

La più rinomata di tutte è quella del nascimento di GIESU CRISTO , secondo che l' ha fissata Dionigi il Piccolo , che comincia dal mese di Gennaio dell' Anno 4714 . del Periodo Giuliano ; ed è quella , che da noi continuo s' adopera .

Quella dell' Olimpiadi comincia 776 . anni prima della Nascita di GIESU CRISTO .

Quella della Fondazione di Roma , comincia l' Anno 752 . prima della Nascita di GIESU CRISTO , secondo la credenza de' più avveduti Icrittori .

Ed altre in altri tempi , che posson rinvenirsi appo coloro , che di tali materie più alla distesa ragionano .



TRATTATO DELLE LETTERE

E DELLA MANIERA DI SCRIVERE,
E DI PRONUNZIAR DEGLI
ANTICHI.

Nel quale, dimostrandosi qual'era anticamente la pronunzia della lingua Latina, si fa anche di rimbalzo vedere, qual'è la vera maniera di pronunziare il Greco: e 'l tutto in rapporto alla lingua Italiana.

Presto da ciò, che gli Autori antichi, e moderni han detto di considerare su questa materia.

Egli parrà forse ad alcuno, che l'ordine, che noi qui seguitiamo, vada tutto a rovescio. Dappoiche in vece di ragionare prima delle Lettere, siccome quelle, che sono la menomissima parte delle parole, per mezzo di cui entriamo nel parlare; ed in di della Quantità, e della pronunzia favellare, anziche si venisse all' Analogia delle parti dell' Orazione, ed alla Sintassi, che di quelle la tessitura riguarda. Noi abbiamo riferbato qui le due prime parti, per doverne trattare dopo le altre. Ma non per altra ragione abbiamo ciò fatto, se non se per vantaggio de' nuovi nella Lingua; tra perche è profittevole soprattutto a que', che danno ad apparere una lingua, il metterli di batto alla pratica; e perche in queste due parti v' ha delle cose, che suppongono già qualche contezza delle precedenti.

E veramentè, se si tratta sol di conoscere, o di accozzar le Lettere, debbono saper già questo i fanciulli, quando cominciano a studiar nelle Lingue: per lo che non arai mica bisogno, che lor se ne favelli; onde dice Quintiliano, che ciò non appartiene al Grammatico. Ma se si vorrà cotal materia compiutamente trattare, e tutte le difficoltà, che vi s' incontrano, sviluppare, troverassi ben vera quella parola d' un Antico:

*Exone ex ille negotium,
Et dignum pueris putes,
Aggressis labor arduus.*

Terenziano Mauro

Ma io spero, che la nostra fatica, non sarà inutile, possendo ella

ella fervire, come dice Quintiliano, *Non jolo ad afcercitare l'ingegno de' giovani, ma a sperimentare altresì la dottrina de' piu pro-
vetti.* Ed io mi perfuado, che non folamente farà molto giovati-
va a far conoscere la natura delle Lettere, e l' rapporto, ch' el-
le hanno fra loro (ch' è come il fondamento della pronunzia, e
del modo di fcrivere) e la ragione della Quantità delle Sillabe, e
de' Dialetti; ma ne farà fruttuofa eziandio per rinvenir la ragio-
ne dell' Analogia, e dell' Etimologia delle parole; ed oltracciò
fovente meneracci ad aggiuftare i luoghi piu guafti degli Antichi,
e ne porgerà il modo di riporli nel loro dritto fentimento:

C A P. I.

Del. Numero, dell' Ordine, e della Divisione
delle Lettere.

Montano per l' Ordinario fino a' 23. le Lettere dell' Alfabeto
Latino. Ma dappoiche la K è gita in difuso, e la I, e la U non
folamente Vocali fono, ma Confonanti ancora, e come tali fan
due altre Lettere, dalla I, e dalla U Vocali diftinte da' buoni
Stampatori, che fegnano la J Confonante colla ftrifcia, e la V
Confonante aguzzata dappiè, anche in mezzo delle parole; me-
glio farebbe contar 24. Lettere, dando i Nomi Ebrei di *Jod*, e di
Vau alla J, ed alla V Confonanti.

Di queite 24. Lettere fei fono VOCALI, cioè, che di per fe
hanno fpo proprio fuono, e poffon fole comporre una Sillaba.

Tali fono A, E, I, O, U, e la Y Greca.

Delle diciotto CONSONANTI la X, e la Z, come le pronun-
ziavan gli Antichi, fono propriamente abbreviature; non effen-
do altro la X, che una C, ed una S, e la Z, una D, e una S, come
innanzi diremo. E perciò chiamansi LETTERE DOPPIE.

Delle rimanenti fedici, quattro diconfi LIQUIDE, o Scor-
renti, L, R, M, N; benchè a parlar giufto, le fole L, ed R merita-
no tal Nome, non effendo le altre due, ed in particolare la M,
in modo alcuno fcortevoli.

Ve n' ha dieci, che dirfi poffon MUTE, e diftinguerfi in tre
claffi, fecondo il rapporto, che fra loro hanno, e fleggermente
una in altra permutarfi in tal guifa:

Mute	{	B,	P,	R,	V,
		C,	Q,	G,	J,
		D,	T.		

Delle due rimanenti, la S avrà luogo folitario in difparte,
fe pur non vogliamo a lei aggiungere le due Doppie, facendone
ella la parte principale. E potrabbonfi queite tre chiamar LET-
TERE SIBILANTI; benchè rechi a vizio di tali, che troppo
fibillar le fanno.

Quanto all' H, ella altro non è, che una aspirazione, come-
che non debba affatto effer tolta dall' ordine delle Lettere, come
diremo appreffo.

E queita, per quel che a me fembra, è la piu chiara, e la
N 3 piu

piu utile division delle Lettere. Imperocche rispetto alla divisione delle Consonanti, in Mute, e Semivocali, chi la verità delle cose vorrà fortilmente spiare, avvedrassi, che tal *Semi*, o *Mezzo*, che danno alle Semivocali L, M, N, R, S, X, non viene mica dalla loro natura, ma dalla Vocale, che a ciascuna le sta davanti, qualora diciamo nell' Alfabeto, *Eb, Em, En, Er, Es, Ex*: e che se messa avessero la Vocale d' avanti all' altre, che chiamansi Mute, e detto *Eb, Ec, Ed, &c.* queste, non altrimenti; che quelle avrebbero un mezzo suono. E di leggieri puo dimostrarfi, che a caso, non ad arte misero i Latini la Vocale. avanti ad alcune Lettere piu tosto, che ad altre.

1. Perche gli Ebrei, e Greci, da cui i Romani presero le loro Lettere, han sempre cominciato dalla Consonante tutte si fatte Lettere generalmente a nominare.

2. Perche componendosi la X dalla C, e dalla S, dovrebbero a ragione, siccome in Greco piu tosto CSI, che ICS pronunziarsi. E la seconda pronunzia da noi usata è cotanto malagevole, e dura, che non solo i fanciulli, ma molti de' provetti altresì pronunziano ISC in vece di ICS.

3. Altrettanto ragionevole sarebbe il porre la Vocale avanti alla ZETA, che innanzi all' IX. tuttavia non s' è fatto.

4. La F è tanto simile alla ϕ de' Greci, che essendo la ϕ lettera Muta, non è verisimile, che non lo sia anche la F; e pure si è posta la Vocale avanti la *Ff*.

Or semiglianti ragioni ci han fatto credere, di non dovere in alcun modo a si fatta distinzione attenerci, benchè ritengiamo il nome di Mute, opponendolo al nome di Liquide, non già di Semivocali. E così di tutte le Lettere, alcune sono

Vocali	{ Aperte,	A, E, I. }	6
	{ Chiuse,	O, U, Y. }	
Consonanti	{ Liquide	{ L, R, }	4
		{ M, N, }	
	{ Mute	{ B, P, F, V. }	10
		{ C, Q, G, J, }	
		{ D, T. }	
	{ Sibilanti	{ S, X, Z. }	3
	{ Aspirazione	{ H ₃ }	1

 24

C A P. II.

Delle Vocali in generale, in quanto alle loro
lunghe, o brevi.

NELLE Vocali piu che in ogni altra cosa, mutata abbiamo la pronunzia degli Antichi. Perciocche non terbiamo oggimai la distinzione delle Vocali lunghe dalle brevi, donde dipende tutta la quantità delle Sillabe (salvo quelle, che son lunghe per posizione) se non che nella penultima delle parole, che han piu di due Sillabe, a mala pena il facciamo.

Così pronunziando *Amābam*, o *Circundābam*, scorgefi, che la Sillaba *ma* è lunga nella prima parola, e la *da* breve nella seconda. Ma pronunziando *Dabam*, e *Stabam*, non si saprebbe indovinare, qual delle due prime Sillabe in a non tue le parole sia lunga, o breve. Pronunziando *Legimus Presente*, e *Legimus Passato*, noi non facciamo in modo alcuno conoscere, che la *E* della prima Sillaba nel Presente è breve, e nel Passato è lunga. Pronunziando *Mensa* al Nominativo, e *Mensa* all' Ablativo, non si potrebbe discernere, che l'ultima è breve nell' uno, e lunga nell' altro.

Ma gli Antichi distingueano perfettamente nella loro pronunzia tutte le lunghe, e tutte le brevi, in qualunque luogo esse si fossero. Perche S. Agostino testimonia, che trovando noi questo passo scritto: *Non est absconditum a te os meum*, non sapremmo alla prima determinare, se la *O* della voce *Os* sia lunga, o breve; ma che pronunziandosi breve vien da *Os, ossis*, e lunga da *Os, oris*. E cio senza dubbio facea di gran lunga vantaggiar la bellezza de' Versi. Onde il medesimo Santo disse, che in quel Verso:

Arma, virumque cano, Troja qui primus ab oris,
se vi si mettesse *primus*, che ha l'ultima lunga, in luogo di *primus*, che l'ha breve, l'orecchio ne rimarrebbe offeso, non sentendo in lui la medesima armonia. E pur non v'ha oggi d'orecchie così fine, che non sapendo la quantità Latina, e sentendo pronunziare o *primus ab oris*, o *primus ab oris*, senta cos' alcuna, che piu nell' uno, che nell' altro noja, o diletto lor porga.

Osservavano eziandio gli Antichi questa distinzione di lunghe, e di brevi nello scrivere, in cui sovente raddoppiavano la Vocale per notar la Sillaba lunga, cio che Quintiliano testimonia esser stato in uso fino a' tempi d' Accia Poeta Tragico, che fiorì nel settimo Secolo di Roma.

Aggiungevano essi talora anche l'*H*, tramezza nella Vocale raddoppiata, facendone la pronunzia piu forte; come *Abala* per *Ala*, o *Aala*, siccome dopo averne tronca la prima *A*, ne han fatto *Hala*, essendotal Nome sempre lo stesso, benchè alcuni Saggi l'abbiano in dubbio recato.

E quindi parimente trovansi appo i medesimi Antichi, *Mebe* per *Mee* o *Me* lungo; *Mebecum* per *Mecum*, e simili; non altramente, che *Vehemens* per *Vemens*, *Prebendo* per *preendo*, e *Mibi* per lo *Mi*, o *Mii* degli Antichi.

Di cio ne puo esser testimone ancora l'antica lingua Toscana, la quale similmente raddoppiava le lunghe; come sovente

scorgesi nel Dante, *Mee per me; Tee per te; Ee per è; e nelle* terze Persone de' Verbi, che finiscono in *è* accentato; come *Fè, Potè, &c.* che faceano anticamente *Fee, Potee*; onde dappoi i Poeti per dar loro piu grazia, e maggior suono han fatto *Feo, Po- seo, &c.* o perche la *O* ha molta affinità colla *E*, e soleari in questa mutare, come vedremo appresso.

Ma i Latini dipoi per abbreviare furon contenti di por solamente una linea coricata sulla Vocale, per dimostrare, che fusse lunga, *A, E, O, U.* Benche per la *I* non siesi usato mai simil segno, come sotto diremo. E perciò ancor si vede, *Totiens per Totiès, Quotiens, Vicesimus, Formosus, Aquosus*; e simiglianti, il che è venuto dall' ignoranza de' Copiatori, dice il Lipsio, che han pigliato sì fatta linea per quella, che per l'usato, vuol mettersi per additar la *N*, o la *M*, non sappiendo, che gli Antichi sen valsero solo a determinar la quantità.

C A P. III.

Delle Vocali partitamente. E prima di quelle, che si chiamano Aperte.

Chiamiamo Aperte le tre prime Vocali, *A, E, I*, perche si pronunziano colla bocca piu piena, e piu aperta, che le altre.

I. Dell' A.

Niente ci rimane a dire dell' *A*, oltre alle cose già dette nel Capò precedente nella sua lunghezza, e brevità; se non che questa Vocale ha rapporto, ed affinità con molte altre, come diremo appresso. Questo è ben' anche da ricordare, ch' ella è la piu aperta di tutte, così come la piu semplice, e la piu facile a pronunziarsi; onde da essa cominciano i bambolini a formar suono. Di che se ben si considera l' ordine naturale di tai Vocali, troverassi, che dopo questa, ch' è la piu aperta, elle van sempre diminuendo fino alla *U*, ch' è la piu stretta, e fra tutte le Vocali ha maggior' uopo del movimento delle labbra pronunziandosi.

II. Della E.

Niuna lettera in tutte le Lingue riceve piu variati suoni, che questa. Noi Italiani due mostrar ne possiamo nel volgar nostro, che alle volte in una medesima parola ritrovansi; come *Breve, bene, &c.* in cui la prima *E* Aperta, la seconda *Chiusa* (che altramente dicesi *Larga, e Stretta*) chiamiamo. Ma puo cotol variamento trovar nella medesima Sillaba; mutandosi l' Accento col passare in altra Vocale, così da *Brevè* tacendosi *Brevissimo*, la *E* si stringe, perche l' Accento, che prima stava sulla *E*, passa sulla *I*, che ita appresso. Così ancora da *Bene, Benissimo, &c.*

Corrisponde addunque la nostra *E* aperta al suon della *Era* de' Greci; la quale non fu ad altro fine da quegl' introdotta, che per notar la *E* lunga; dicendo *Bera*, come se dicessero *Bèra*, che fa dire ad Eustathio, fondato su l' Verbo di Cratino, *È, È, È, È, È*, esprime perfettamente il belamento delle pecore. Sic-
che

che possiamo a ragione maravigliarci, esservi oggidì chi l' faccia sonar come la *I*, contro all' Analogia universal della Lingua; poiche Simonide, l' inventor delle due lunghe, ed *o*, non per altro lo fe, se non per averli un suono corrispondente alle due brevi, ed *o*: attraversandosi coloro al sentimento di tutti gli Antichi, alla testimonianza degli uomini piu savj di questi ultimi Secoli, ed alla praticantia de' piu curiosi nelle belle Lettere, così Italiani, come Stranieri. E potrebbesi mantener con esempi, e ragioni assai prese dal paragone di tutte le Lingue, se cio non fosse già trattato da que', che ptima di noi ampiamente ne han favellato.

I Latini ebbero anch' essi le loro differenti pronunzie di questa Lettera. Egli aveano la *E* lunga, ed aperta, che si riduceva anche all' *Eta* de' Greci. E che perciò sovente si raddoppiava; come s' avvisa nelle Medaglie, e ne' Marini; *Felix, Seedes, &c.*

La seconda era, come l' *E* Italica stretta, simile all' *Ε* della Greca. E queste due differenze dell' *E* sono puntualmente integrate dagli Antichi: *E vocalis*, dice Capella, *duarum Græcarum vim passides. Nam cum corripitur, E Græcum est; ut ab hoste; cum producitur, ETA est; ut ab hac die.*

Ma oltre a cio v' ebbe una pronunzia mezzana, tra la *E*, e la *I*; onde rapporta Varrone *lib. 1. c. 2. R. R.* che diceano *Veam* per *Viam*. *E Festo, Me* per *Mi*, o *Mibi*. E Quintiliano *lib. 1. cap. 4. e 7.* che adoperavasi la *E* per la *I* in *Manerva, Leber, Magester*; e che Tito Livio scrivea, *Sebe*, e *Quaso*. E Dottato, che per l' affinità di queste due Lettere gli Antichi non hanno avuto dubitanza di dire, *Heri*, ed *Here*; *Maue*, e *Mani*; *Vespera*, e *Vespera*; &c. Così veggiamo, che nelle antiche Inscrizioni truovasi ancora, *Navebus, Exemet, Ornavet, Cepet, Deana, Mereso, Soledas*: e simili. E come abbiamo altrove avvertito, da cio similmente avviene il mutarsi queste due Vocali l' una nell' altera in tanti Nomi, così al Nominativo; *Impubes*, e *Impubis*; *Pulix*, e *Pulex*; *Cinis*, e *Ciner*; &c. come nell' Accusativo, *Peltem*, o *Pelvim*: oppure nell' Ablativo; come *Nave*, e *Navi*, e simili Nomi della Terza; e nella Seconda, *Dii* per *Dei*. Sopra di che potrà rivedersi cio, che s' è detto nelle Declinazioni. E nell' Italiano, *Lunge*, e *Lungia*; *Peggiora*, e *Piggiora*; *Desio*, e *Disto*; *Beneficio*, e *Beneficio*; *Immanente*, e *Immanente*; *Neuno*, e *N uno*; *Niente*, e *Niente*; &c.

Pronunziavasi ancora la *E* in un suono inchinevole all' *A*, il che non è per avventura avverso alla natura di questa Lettera, quando veggiamo, che da' Dorici l' *Eta* Greco in *A* si tramutava. Quindi testifica Quintiliano *lib. 1. cap. 7.* aver Carone a suo talento iscritto, *Dicam*, o *Dicem*; *Faciam*, o *Faciem*. Onde sovente addiviene, che l' *A* del Presente cangiasi in *E*, tanto ne' Preteriti; come *Facio*, feci; *Ago*, egi; *Facio*, feci; &c. quanto ne' Composti; come *Arceo*, *Coerceo*; *Damno*, *Condemno*; *Spargo*, *Aspergo*, &c. Di che ancora è venuto, *Balare* per *Belare*, utato da Varrone, *lib. 2. R. R. c. 1. Incastus* per *Incastus*. *Talentum* per *Talentum*; *Damnium* per *Damnium*, da *Deminuo*, secondo Varrone medesimo. Quindi vengono altresì tante voci scritte or colla *E*, or colla *A*, sì negli Antichi, sì ne' Chiosatori; come *Equiparare* per *Equiparare*; *Condammare* per *Condemmare*; *Glossar. Desfigurari* per *Desfigurari*. *Varr. Effigari* per *Aspigi*. *Garil. Expars*, per *Expars*, e *muo*. *Glossar. Experte* per *Experte*, o *Effete*. Vari. *Femmine fruite*, che non possono aver piu figliuoli; *Imbarbis* per *Imberbis*. *Glossar. Inars*,

Inars, ἀνεξοτ per *Iners*. Id. *Reperare* per *Reparare*; onde *fassi Recuperare*; e simili. E nel nostro Idjoma serban la medesima affinità, l'una all'altra spesso surrogandosi; *Grave*, e *Greve*; *Sanza*, e *Senza*; *Danari*, e *Devari*; *Guarire*, e *Guerire*; *Pinojo*, e *Platofo*, &c.

Deesi oltracciò notare, che la *E* avea parimente qualche affinità colla *O*, come ne appressò diremo; ed anche colla *I*. Donde vien *Diu* per *Die*; *Lucu* per *Luce*; *Allux* par *Allex*, il Dito grosso del piede; *Dejero* per *Dejuro*; *Neptunús* per *Nuptunus*: *A nubendo tetram*; ideo, operiendo, secondo Cicerone; *Brundisium* per *Brundisior*; *Ulcus* per *Ulcus*. E donde i Verbi in *EO* fanno il Preterito *Ul*; *Moneo ui*; *Daceo, ui*, &c.

E perciò anche i Toscani le parole d'una Sillaba accentate in *ù*; come *Tù*, *Fù*, *Sù*, &c. dove per lo già sopra detto, avrebbono dovuto raddoppiare la stessa Vocale per notar la sua lunghezza, e far *Tuu*, *Fuu*, *Suu*; per-miglior suono, e per vaghezza non hanno già raddoppiata la *U*, ma giuntavi la *E*, come a quella somigliante.

Or chi se' tu, che 'l nostro fummo fendi,

E di noi parlò, pur come se tue

Partissi ancor lo tempo per Calendì?

Così per una voce detto fue;

Onde 'l maestro mi disse, rispondi,

E dimanda, se quinci si va sue. Dante Purg. 16.

III. Della I.

La *I*, come s'è detto, e vien' anche rafferma da Scauro, era la sola Vocale, fu la quale non si metteva quella barra a traverso, per mostrar la sua lunghezza; ma perciò fare, l'allungavano sì, ch'infra l'altre levasse il capo *PISO*, *VIVUS*, *EDILIS*, e sì farramente. E perciò fra tutte le Lettere, ella era chiamata *Lunga*, per Antonomafia.

Onde Stafla nell'Aulularia di Plauto, l. i. 38. appiccar volendosi, dice, ch'ella volea far di se una Lettera lunga:

Ex me unam faciam literam

Longam, meum laqueo collum quando obstrinxero.

E così lo spiega Lipsio; il che par meglio pensato, che quel del Lambino, il quale l'intende per ogni sorta di Lettera grande; non badando, che' Romani non ne avean picciole, e che fra le grandi sol questa l'altre soprattava.

Che se si domanda, se la *I* s'addoppiasse mai, come l'altre Vocali, per denotar la quantità lunga, il Lipsio risponde, che no, assolutamente parlando. E tal'è l'intendimento de' più dotti; come che s'incontri alcuno esempio all'opposito, per avventura guasto; come *DIVI AUGUSTI*, in una Iscrizione del tempo d'Augusto.

Siccome dunque la *I* per lo solo slungare valea due *II* nella quantità, così è avvenuto, che siesi sovente usata per due *II* veri, cioè che doveano realmente scriversi; come *DE MANIBIS* per *Manibiis*; *DIS MANIBUS* per *Dis Manibus*. E d'alcio non venute le contrazioni, fatte poscia legittime nel comune de' Poeti; *Di* per *Dei*; *Osi* per *Osti*, *Urbem Patavi* per *Patavii*, &c. Che sono anche nella lingua Italiana usatissime; *Studi* per *studii*; *Uscj* per *Uscii*; e somiglianti. Oltre

Oltracciò gli Antichi additavano la quantità di questa Lettera per lo Dittongo *Ei*, come dice Vittorino; in guisa che era il medesimo scrivere *DIVI*, che *DIVEI*, &c. non avendo la *I* lunga, e l' *Ei* differente pronunzia, o almeno l'avean molto vicina. Il che è così véro, che da Prisciano fu creduto essere il Dittongo *Ei* l'unico modo di notar la *I* lunga; benché dal testè mentovato si scorga esservene eziandio stato un' altro.

E si fatta pronunzia dell' *Ei* era divenuta così comun'al fra' Latini, che fecerla similmente trascorrer nelle sillabe brevi. Il che fa conoscere, ch' ella forse non tanto la quantità notava, quanto una tal pronunzia piu aggradevole, e piena; come bastantemente attestano i Versi di Lucilio, che recheramoli appresso; e rendente quel suono mezzano fra le due Vocali, di cui s' è detto dianzi. Per la qual cosa ne' libri antichi rimane ancora *Omnia*, non solamente per *Omnes* Plurale; ma per *Omnia* altresì Singulare: ed altri di tale impronta.

Quindi è, che di niuna maniera di scrivere, dice Vittorino, siensi piu quistionato fra gli Antichi, che di questa Lucilio, e Varone imprefero a distinguerla, dando per regola di porre la *I* sola nel Singulare, e l' *Ei* nel Plurale: per modo che si dicesse, *Hujus pueri, amici, &c.* e nel Plurale, *Hi pueri, amici, &c.* e similmente nel Dativo, *Illi* per *i* sola; nel Nominativo Plurale, *Illi* per *ei*. E cio confermano questi Versi di Lucilio;

Jam pueri venere, E postremum facito usque I.

Ut plures pueri fiant, &c.

Hoc illi factum uni, tennue hoc facies I.

Hoc illi fecere, addos E, UT PINGUIUS FIAT.

E gli altri, che Giuseppe Scaligero ha tratti parte da Quintiliano, e parte da Vittorino; da' quali siam certificati di quel, che frescamente s' è detto, cioè, che si fatta scrittura per *Ei* facea per antico una pronunzia piu piena, poiche egli dice, *ut pinguius fiat*.

Quintiliano però riprende cotal maniera di scrivere, tanto perche è superflua, com' egli dice, quanto perche puo intrigar coloro, che incominciano a leggere. Onde si puo conchiudere, che la pronunzia erasi mutata, e che non v' avea piu differenza fra l' *Ei*, e la *I*. Perciò dice il Lipsio esser vano il contendere oggidì, se debbasi scrivere *Omnia*, o *Omnia*; *Pueris*, o *Pueris*; poiche secondo Quintiliano, queste due pronunzie non son differenti nella lingua Latina. Intorno al che veggasi ancora cio, che diremo appresso nel Cap. V. num. 3. parlando di tal Dittongo.

Innanzi che pogniam fine a questo Capo, avvertiamo, esser anche nel Volgare Itlico la *I* amica della *E*; come osservarono gli Accademici in quelle voci, *Difo*, e *defo*; *Offerire*, e *offerere*; *Szia*, e *sea*, &c. Ma pur si cangia alle volte in *O*; come *Debile*, *debòle*; *Dimanda*, *domandò*; *Divizia*; *divizia*, &c. E tal volta in *U*; *Perita*, *feruta*; *Pentito*, *pentuto*; *Iguale*, *uguale*, &c. In che ci vuol discernimento, lasciandone alcuno di queste voci a Poeti: delle quali cose ciascun si consigli co' Grammatici, ma piu col l' uso.

G A P. IV.

Delle tre ultime Vocali, che chiamansi Strette

LE tre ultime Vocali sono O, U, Y Greca. Chiamansi Chiuse, o Strette, perchè si pronunziano con minore aperta di bocca, che le precedenti.

I. Della O.

La O con sua doppia pronunzia di lunga, e breve, rappresentava perfettamente l'*Omega*, e l'*Omicron* de' Greci, de' quali la pronunzia era ben differente, dice Caninio appresso Terenziano: Imperocchè l'*Omega* si profferiva nel voto della bocca d' un suono grosso, e piano, come contenente due OO, e l'*Omicron* si pronunziava nella punta delle labbra d' un suono piu chiaro, e dilicato.

Abbiamo ancora noi sì fatte due pronunzie nella nostra Lingua, esprimenti la O chiara o aperta, e la O scura o stretta; come *Fonte*, che si pronunzia colla O chiara, e *Monte* colla O stretta.

El' affinità di questa Vocale O col Dittongo AU non è già senza e sempj fra' Greci, li quali dicevano *αυλα*, ed *αυλα*, *Sulcus*; *ραυμ*, e *ραυμ*, secondo i Dorigi, *Vulnus*. Di che anche i Latini han detto *Caudex*, e *Codex*: *Caurus*, e *Corus*, &c. E gl' Italiani quasi sempre così mutano le voci Latine; *Aut*, O; *Pauci*, *Pochi*; *Causa*, *Cosa*; *Raucus*, *Roco*, &c. I Poeti a foggia de' Latini vaglionfi d' amendue, ond' il Petrarca usò, *Mauro*, *Tesoro*, ed *Auro*, e quest' ultimo anche fuor di rima, forse per la grandezza del suono:

Chi non ha l' auro, o 'l perde.

Spenga la sete sua con un bel vetro. par. 1. Canz. 11.

E per converbia disse *Ora*, per *Aura*, senza necessità di rima:

Ma purchè l' ora un poco

Fior bianchi, e gialli per le piagge nuova. par. 1. Canz. 15.

E quindi forse inchinando non poco al Dittongo all' A, la O similmente molto all' A piegar si vede. Perchè gl' Eolj diceano *εγορς*, in vece di *εγορς*, *Exercitus*; *εω* per *αω*, *Supra*. Cio che hanno imitato anche i Latini, avendo fatto *Domo* da *δεω*, e detto *Fabius* per *Fovius*, secondo Festo; *Farreus*, per *Forreus* &c. E per questa medesima somiglianza forse gl' Italiani da *Αρα* latino han fatto *Rocca*, e dall' antica terza persona del Passato ne' Verbi della prima Maniera, *Amaro*, *Amò*; *Andao*, *Andò*, &c. e noi per avventura da maniere Grecheche venuto, in cui *ω*, o *ω*, con' anche *α*, in *α* lungo nelle contrazioni si cangiano: e simili.

Tiene ancora la somiglianza colla E, per la quale da *λεγο*, *Dico*, li Greci han fatto *λεγο*, *Dixi*, &c. E gl' Eolj dicean *τρομει* per *τρεμω*, *Tremo*, &c. E i Latini da *σπεινω*, *Libò*, han fatto *sp. indeo*; da *Πενδο*, *Pondus*; da *Τεγο*, *Soga*: ed han detto *Adv. sum*, o *advor sum*; *Vertex*, o *Vortex*; *Accipiter* per *Accipitor*, o *Acceptor*; *ίερα*, secondo Festo, Sparviere, uccello di rapina; *Hemo* per *Ho-*
mo; *Ambe*, ed *Ambes*, per *Ambò*, ed *Ambos*, in Ennio; *Exporrettus*
per

per *Experrebus*, &c. Quindi medesimamente vennero tanti Avverbi in E, ed in O, *Vere*, e *Vero*; *Tute*, e *Tuto*; *Nimie*, e *Nimio*; *Cotidie*, e *Cotidio*; *Rare*, e *Raro*. E per questa stessa Analogia, de' Nomi in US altri fanno N Genitivo ERIS, come *Vulnus*, *vulneris*; ed in altri in ORIS, come *Pecus*, *pecoris*; *Stercus*, *stercoris*, &c. E l'radoppiamento ne' Verbi fatti in E, ed in O, come *Momordi* per *Memordi*; *Spondi* per *Speondi*, &c.

Ma sovra ogni altra rassomigliavasi la O alla U. Ond' è, che di leggieri gli Antichi, secondo *Velio Longo*, confondeano queste due Lettere, scrivendo, dic' egli, *Consol* colla O, pronunziavano *Consul* colla U. *Cassiodoro* similmente insegna, che scriveano *Præstu* in vece di *Præsto*: *Publicam* per *Publicum*; *Colpam* per *Culpam*, &c. *Plinio* appo *Prisciano* testimonia lo stesso: e per ciò diceasi *Huc*, ed *Illuc*, per *Hoc*, ed *Illoc*, usato anche da *Virgilio*:

Hoc tunc Ignipotens celo descendit ab alto. *Æn.* 8. 423.

siccome venne pur da *Servio* quivi considerato. E *quintiliano* ne reca oltre a questi, *Hecobh*, *Notrix*, colla O in vece della U; *Udisses* degli *Eolj* per *Odyssæus*; onde prefero i Latini *Ulysses*. E finalmente afferma, che da' suoi Maestri erasi scritto *Servom* colla O, quando al suo tempo scriveasi *Servum*: con due VU; tutto che nè l'uno, nè l'altro perfettamente il suono, che vi si sentiva, esprimeffe.

Per tale somiglianza in Italiano, altresì l'O s'angiasi spessissimo in U; come *Occido*, *Uccidd*, *Ucciso*; *Odo*, *Udree*, *Udiso*, &c. Oltre moltissime voci, in cui la O, e la U egualmente son ricevute, *Fosse*, *Fusse*; *Stromenti*, *Strumenti*; *Stoltizia*, *Stultizia*; *Trionfi*, *Triunfi*, &c.

II. Della U.

Dalle cose dianzi ragionate comprendesi, che la pronunzia della U era assai piena, e forte inchinevole alla O. Perche *Terenziano* francamente afferma, che la U riempieva il suono del Dittongo OY. E indarno il *Lipio*, e l'*Vossio* contendono, che tal pronunzia era solo per la U lunga, e che la breve pronunziavasi come l'*υ* di *υλο*, cioè come la U Lombarda, o la Francese. Perciocchè *Prisciano* attatamente pruova il contrario, là cui autorità in sì fatta bisogna dee senza dubbio alla loro preporfi. Ed in quanto all'argomento ch'essi traggono da *Varrone*, ov'egli ha, che altramente pronunziavasi *Luit* al Presente, che *Luis* al Passato; Noi di qui a poco nel Trattato degli Accenti farem manifesto, che simil differenza era sol nella quantità, non mica nel variamento del suono.

Pur se, non ostante questo, non dubitasse di tal verità potremmo produrre l'autorità degli antichi *Marmi*, e delle *Inscrizioni*, che essendo il più scritte quando la pronunzia non era alterata, hanno le più volte OU per U, non solamente nelle *Silabe lunghe*, come *Loumen*, *Noumtos*; ma anche nelle brevi, come *Fouo*, *Fouam*, &c. E *Fouis* per *Fuit* si troua in *Celso lib. 2. cap. 12.* siccome si legge nelle stampe eziandio d' *Arrigo Seefano*, pregiare ad una voce da tutt' i Letterati: nè ha ragione alcuna il *Vossio lib. 2. de Arte Gram. cap. 2.* di correggerle.

Quindi veggiamo, che *Autopio* parlando del suon di questa vocale, non curando di somigliante distinzione, assolutamente ha detto:

Cecropiis ignota notis serale iunans U.

Addunque se non v'ha si fatto suono fra' Greci da bene a divedere, che non avesse il suon dell' *ὤψιόν*, come al contrario ha egli troppo ben dichiarato il natural suono di quella Lettera con quella parola *Herule*, per cui ha inteso il canto della *Civetes*, al quale tenne pur la mira *Plantus Menach. 4. 2.* ove se dire a *Parassio*,

*Tu, Tu istic, inquam, vin-adferri noctuam,
Qua TU, IU, usque dicat tibi nam nos jam nos defesse
jumus.*

Il che ci rappresenta mirabilmente il suon della U, come OU, secondo il canto di tale Uccello salvatico, da tutto il Mondo conosciuto.

Che se mi s'opponga la prova di Cicerone nell' Oratore, ove dice che l' Antichità scrisse *Phruges*, e *Purrbus*, senza lettera Greca, e per conseguente che l' suon dell' U, che vi s'adoperava, era lo stesso, che quello dell' *ὤψιόν*: rispondo, che al contrario scrivendo *Purrbus*, e' pronunziavano secondo il valor delle lettere Latine *Pourrbous*; come veggiamo in infinite parole, che passando da una Lingua in altra, ne prendon la pronunzia insieme co' Caratteri. E cotesta risposta confassi al parer di Quintiliano *lib. 1. cap. 7.* ove dice: *Fortasse enim sicus scribebant, etiam ista loquebantur.* Comeche sim Inente si possa dire, che forse per abuso tal volta pronunziavano l' U come l' *ὤψιόν*, ed in suo luogo la mettevano: tuttavia cotal U non era in tal caso U Latina, ma vera Y Greca nel valore, benché non ne avesse la figura, ch' è dirittamente accidentale ad ogni sorta di Lettere.

E così debbonfi intendere anche i Versi di Terenziano, che'l Vossio si studia di travolgere in altro senso: dove parlando delle tre vocali comuni nella quantità fra' Greci, cioè *a i u*, dice:

*Tertiam Romanam linguam, quam vocant Y, non habet;
Hujus in locum videtur U Latina subdita,
Que vicem vobis rependit interim vacantis Y,
Quando communem Latino reddis, & Græca, Jonihis.*

Perciocché dicendo apertamente, che questa terza Vocale, ch' è Y, non è miga nella lingua Latina, chiaro dimostra, che la U Latina non si pronunziava come l' Y Greca; poichè fuor di ragione farebbe stato il dire, che' Romani non l' avessero affatto. Ed aggiugnendo, che la U adoperavasi tal volta in vece dell' Y Greca, all' ora quando, dice egli, *facea un suono ch' era comune a' Latini, ed a' Greci*; dichiara bene, che la U impropriamente usavasi per l' Y Greca, il che non altronde veniva, che da una intollerabile schifiltà de' Romani, che servivasi de' Caratteri Latini, per non parer che accattassero così alcuna da' Greci. Onde Cassiodoro, e Donato osservano, che per ciò scrivevano *Suria* per *Syria*, e *Sura*, per *Syra*.

Longo attesta la medesima cosa, aggiugnendo però, che meglio è por la Y Greca in simili parole Greche. Onde si scorge, averne sempre serbata la pronunzia, anche quando vi scrivevano la U, perchè se la U Latina, come Latina, avesse potuto aver la pronunzia della Y Greca, cioè dell' U Francese, ch' è molto piu dolce di quella dell' OU Latina; Quintiliano non avrebbe mai detto nel *lib. 12. cap. 10.* che nella parola *Zephyris*, per esempio s' *eran due Lettere* (la Z, e l' Y ch' egli chiama *jucundiffi-*

diffimas literas) di cui eran i Romani forniti, e perciò necessitati a prenderle in prestanza da' Greci, volendo usar le loro parole; peccò che se avesser voluto servirle con lettere Latine, disaggiadevole, e barbaro, non verò andrebbero.

E se dopo tante cose può dubitarsi ancora, se la vera pronunzia della U Latina sia l'OU, altro non rimane, che osservar la pronunzia la U Italiana, anche in questi tempi. E se si può immaginare, che tal' U abbia potuto alcuna fiata aver la pronunzia della Y Greca in Latino fermamente i Greci a gran torto si son sempre valuti dell' s, quando hanno usato parole Latine, per esprimer la forza della U Latina; poichè aveano l' *ὀψιδόν*.

E da questa vera pronunzia della U Latina procede, come abbiain detto di sopra, che si cambiava: si speilo in O nelle parole. *Vult* per *Vult*, *Excipere* poichè la U pronunziandosi OU, egli avea in effetto molto dell' O. E per questo nell' Analogia similmente queste due Lettere e si sovente si cambiano. Perchè da *Robur* viene *roboris*, da *Minimum* Singolare, viene *Minimos* Plurale: e simili.

E per accertarsi, che non tutta affatto s'essi in Italia perduta la pronunzia della U Latina, guardate, che noi ne ritengiamo alcun vestigio nelle terze Plurali de' Preteriti Attivi, *Amaron*, *Lessero*, *Udiron*, fatti senza dubbio da *Amarunt*, *Legerunt*, *Audierunt*. E l' O ha sempre stretto il suono, inchinante alla U, essendo quasi la medesima cosa, seconda Quintiliano, dir *Servom*, *Servuum*, o *Servuum*: e se si stringesse alquanto più il suon delle parole nostre, *Servus*, *Defuncto*, ed altre, che hanno la O chiusa, come forse era da prima, si profferrebbe dirittamente il suon della U Latina.

Non era però il suono della U del tutto somigliante a quello del Dittongo *ou*, ma solo gli s'accostava; Imperocchè i Dittonghi, com'è dimostra il vocabolo stesso, facean sentire un suono doppio, composto di due Vocali; come veggiamo noi farsi nelle parole, *Cielo*, *Già*, *Gielo*, *Pieno*, ed altri, di cui ne facciamo una sillaba: *Dicefset' anni ha già rivolto il Cielo*. Petr. p. 1. Son. 97. Il che non facea già la U, che non mai due suoni, ma, quantunque pieno un solo sempre n' ebbe. E tale è lo intendimento del Ramo: *Per che altrimenti forebbe; dic' egli, valuto per un Dittongo*. Onde Giuseppe Scaligero ebbe il torto dannando Alfonso, per aver detto:

Cecropiis ignota notis ferale sonans U.

cioè, che la pronunzia di questa U, la quale è *Ou*, fosse stata ignota a' Greci; poichè la pronunzia del Dittongo *Ou* non era totalmente la medesima.

Ma oltre si fatta pronunzia naturale della U, ve n'era ancora un' altra, dice Quintiliano, come mezzana fra la I, e la U, per la quale la scrittura era fieramente varia, ed incerta. Quindi troviamo oggidì, *Optimus*, o *Optumus*; *Maximus*, o *Maxumus*; *Monimentum*, o *Monumentum*. E le antiche Inscrizioni son di ciò piene, *Stupendium* in vece di *Stipendium*; *Aurufex* in vece di *Aurifex*; e similmente si dice, *Capulum ensis*, l' *Elfa*, da *Capid*; *Clipeus* per *Clupeus*; *Exul* per *Exsil*, da *Exsilium*; *Facul* per *Facilis*; *Libet* per *Libet*; *Manibia* per *Manubia*; *Volitare* per *Volutare*, in Varro, e simiglianti.

Perchè hanno gl' Italiani alcune volte anch' essi mutato la U

U, Ferito, Feruto; e la U, in I, Ajuto, Aita; Compiuto, Compiso, Dant. Inf. 14.

Sarebbe al tuo furor dolor compiso. Ed altri.

III. Dell' Y Greco.

Dopo tutto quanto detto abbiamo della U, nient'è quasi rimane a dire di questa sesta Vocale. Non lasceremo però d' avvertire, ch' ella si usava nelle parole Greche, e si pronunziava come la U Francese, che ha un suono mezzano fra la I, e la U Latina.

E comechè anche alcune Lingue vive oggidì l' adoperino nella scrittura, come la Francesca, nelle parole (per esempio) *Epy*, *Pourny*, &c. tuttavia il suono, se n'è affatto perduto, pronunziandosi sempre come la I: la qual pronunzia è passata altresì nel Latino, dove siamo tanto quanto obbligati a tollerarne l'uso, tuttochè tal costume nel Greco non debbiamo in modo alcuno partirlo, ove l' *υψιδυ* dee al tutto pronunziarsi come la U Francese; in che sono uniformi sì gli antichi Gramatici, come i moderni; e si dimostra con un argomento irrepugnabile, preso dalle parole significanti le voci degli Animali, fatte per contraffacciamento de' suoni, che quagli rendono. Perciocchè egli è certo, quando gli Antichi dissono *υλαυτηεν*, *Ululare*; *μυνηεν*, *Mugire*; *γυληεν*, *Grumire*, non è loro ito per la mente di farne sentire il suon della I, ma della U, come quella, ch' è la piu adatta alla voce di tali Animali.

Poichè dunque l' uso è l' moderator delle Lingue vive, e la Latina è ora divenuta la Lingua della Chiesa, e che oggidì è sparza per tutte le Nazioni; sarebbe una stoltizia volerne mutar la pronunzia nelle cose, che sono universalmente ricevute. Ma per ciò, che riguarda la lingua Greca, essendosi ella ristretta a un picciol numero di Letterati, par che si faccia torto alla loro dottrina, così dire, o che essi non sappiano la vera pronunzia degli Antichi, della quale tanti Savj han trattato; o che sapendola, abbiano a schiso accostumarvisi, essendo ella ormai ricevuta da' piu dotti in ogni paese: è quando altro mal non ne venisse, par che si perda in tal guisa (come dice Cheko, Regio Professore in Inghilterra, che ha con intendimento scritto di tal materia oltre cencinquant' anni addietro) quel che v' ha di piu bello nell' Analogia di questa Lingua, e nell' armonia de' periodi, e nel numero del Verso, e ne' maravigliosi rapporti, che le parole fra loro hanno nelle Declinazioni, Conjugazioni, Aumenti, Dialetti, e scambiamenti d'alcune lettere. Il che dimostra una proporzione ammirabile in tutta la Lingua, e ne rende agevolissimi i principj, a chi voglia appararla.

C. A. P. V.

De' Dittonghi.

Aggiugniamo i Dittonghi alle Vocali, come il tutto alle sue parti. Il Lipsio chiamollì RIVOCALIS, Vocali doppie, perchè son composti di due Vocali. In Latino ve n' ha uno a otto, AE, Aetas; AI, Maia; AU, Audio; EI, Eia; EU, Euo.

Eurus ; OE, *Bena* ; OI, *Traia* ; UI, *Harpua* ; perche , dice Servio , in questa parola v'è l' Dittongo Greco , benchè alcuni la scriveano col solo Y Greco , *Harpys* .

I Dittonghi si pronunziavano col suono doppio , come il lor Nome l' appalesa ; ma non si sentivano egualmente le due Vocali , delle quali una alle volte era piu debole , l' altra piu forte .

De' Dittonghi AE , AI .

Avea dunque la prima Vocale ne' Dittonghi AE , AI , un suono pieno , ed intero ; perciocchè l' A da se stessa è la più forte di tutte l' altre Vocali , e mai non perde il vantaggio , che ha sopra quelle nella pronunzia ; come ne fa testimonianza Plutarco nel Trattato de' Conviti ; e la seconda per contrario ne avea molto meno , come si vede in *Aiax* . Quindi è , che sovente non distinguea se fusse un' E , o un' I ; e perciò anticamente si scrivea coll' AI , quel che di poi s'è scritto coll' AE ; *Musai* per *Musa* ; *Kaisar* per *Cesar* (onde gli Alamanni , e' Fiamminghi infino ad ora ritengono la parola *Keyser* per dir *Cesar*) *Juliai* per *Julia* : e simili , come Quintiliano , Longo , Scauro , ed altri Grammatici attestano . Da ciò similmente avviene , che in alcune parole l' A è rimasta sola , come *Aqua* ab equando , dice S. Isidoro . Di maniera che in Greco il Dittongo *au* sempre dee essere piu aperto che l' *a* , ed accostarsi piu all' A , che all' I . Benchè non possa negarsi , che nella corruzione della Lingua , l' *Æ* sieli pronunziato come la E semplice ; onde spesso in luogo della *Æ* , ebbero posto la sola E ; come *Eger* per *Æger* ; *Ætas* per *Ætas* ; *Es alienum* per *Æs* . Ed alcune volte a rovescio ; l' *Æ* per l' E semplice ; come *Ævocatus* per *Evocatus* : e simili , de' quali sono piene l' antiche Chiose . E questa è la cagione , per cui Beda nella sua Ortografia mette *Æ* quor fra le parole , che si scrivono colla E semplice , il che fa ancora nella parola *Comædia* . Onde scorgiamo , che la corruzione introdotta nel suon de' Dittonghi , avea già pigliato piede a suo tempo , cioè , nel settimo Secolo .

II. De' Dittonghi AU , EU .

La pronunzia , che noi ferbiamo ne' Dittonghi AU , ed EU ritiene piu di quella , che fu usata dagli Antichi . Perchè l' AU s' assomigliava molto all' O , poichè scrivean *Caurus* , e *Corus* ; *Cauda* , e *Coda* ; *Laurus* , e *Lotus* ; *Plaustrum* , e *Plostrum* , ed altri assai da vedersi appo Festo , e Prisciano lib. 1. Il che tratto aveano i Latini da' Dorici ; che diceano *αυρα* per *αυρα* , *σουλ* , *σουλ* ; *τρομα* per *τρομα* , *Valnus* : dove scorgesi altresì , che la pronunzia dell' Omega era di gran lunga piu piena , che quella dell' Omicron , perocchè s' avvicinava all' AU , se non che qui si facea sentire un poco piu l' A per fare il Dittongo ; onde ancor leggesi *Aurelius* , per *Aurelius* , in un' antico Epigramma .

L' EU parimente si pronunziava quasi in maniera simigliante a quella , che noi usiamo in *Eudoxia* , *Eucharistia* , *Euripus* , non congiungendo affatto amendue le Lettere , ma dividendole quanto meno si puo , ed assai delicatamente , facendo risonar piu la U , che la E . Questi due Dittonghi aveano rapportamento fra loro ; perchè da *Eurus* viene *Aura* ; ed hanno questo di proprio , che in

Latino, ed in Italiano han serbata la medesima pronunzia, come si sente in que' Versi:

*L' aura celeste, che 'n quel verde lauro. Petr. p. 1. Son. 164.
De l' aureo albergo col' Aurora inanzi. Lo stello Trion. del
Temp.*

Addunque fuor d' ogni ragione presummono certi pronunziare in Greco l' *au* come *Af*, e l' *eu* come *Ef*, quasi che l' *υψιδος* fusse *F*, e non *U*; oppur si potesse far Dittongo di *Vocale*, e *Contonante* in vece di due *Vocali*; o finalmente come se l' *u* dovesse avere altro effetto, accoppiata all' *a* ed alla *s* di quello, che ha, congiunta alla *e*, con cui fa il Dittongo *eu*, che pronunziassi *OU*; non *OF*; com' e' sembra, che dovrebbe farsi, se quell' altre pronunzie fussero sincere. Ma cotestoro sono stati ingannati forse dalla pronunzia de' Greci del tempo d' oggi, in cui la *Lingua*, e la pronunzia non men che la maestà dell' Imperio, e lo splendor delle Scienze, e del tutto caduta, e spenta.

Ma pur da questo errore è avvenuto, che noi Italiani facciamo cader la *U* del Dittongo *EU* sopra la *Vocale* seguente, quando nella parola dopo il Dittongo siegue *Vocale*, come *Evangelo*; e di questa parola facciam quasi due parti, *E-vangelo*: onde poi si è detto *Vangelo*, e nella rozza Antichità, *Guagnelo*, e *Guagnelista*. E benchè sia cosa del tutto sconcia, nulla però di meno ella non par nuova, ma da guari tempo introdotta; poichè Beda nella sua Poesia confessa, che si dicea *Au-rum* per *Au-rum*; *E-vangelium* per *Eu-angelium*. Ma in quanto al Verso, che producon di *Tertulliano*.

Tradit Evangelium Paulus sine crimine mundum.

egli non è già di *Tertulliano*, del pari con gli altri, che a lui s'attribuiscono, come l' ha avvertito il *Rigalzio* nelle Note su questo Autore. Ed è contrario alla pratica degli Antichi, che fanno sempre l' *EU* lungo; come in *Eu-ander*, *Eu-andrus*, *Eu-ans*; e simili.

*Namque ut ab Evandro [castris] ingressus Hetruscis. Virg.
Æn. 10. 148.*

*Necnon Evantem Phrygium, Paridisque Mimanta. Id.
ibid. 702.*

Il che non avrebbon mai fatto, dice 'l *Vossio*, se la *U* fosse stata divisa dall' *Epsilon*, ch' è breve per natura.

Ma è notabile quel, ch' insegna *Terenziano*, che questi Dittonghi *AU*, ed *EU*, anche nella pronunzia aveano qualche cosa di piu breve, che gli altri.

*AU, & EU, quas sic habemus cum Grecis communiter,
Curripi plerumque pressunt, temporum salvo modo E piu sotto,
Ευρολι, & Ευλι, & Ευουω, aut Poëtam Ευενιδου
Syllabas primas necesse est ore raptim promere:
Tempus at duplum manebit, nihil obest correptio,*

III. Del Dittongo EI.

Nel Dittongo *EI*, la *E* sonava molto fiavole, e per poco non si sentiva altro, che la *I*: sicchè cot'al' *E* si è spesso perduta; nè *v'* è altro rimasto, che la *I* lunga, come in *Eo*, *is*, *ii*, per *Eo*, *eis*, *eit*, &c. Poichè, come abbiám detto di sopra, la *I* lunga avea quasi la medesima pronunzia, che questo Dittongo, come

Ci-

Cicerone a sufficienza ne chiarisce , qualora ei fa biticcio , e comparazione fra *Bini* , *Bite* , e come il veggiamo ancora negli antichi Marmi , ne' quali si scrivea indifferente *Dico* , o *Deico* ; *Heic* , o *Hic* ; *Omneis* , o *Omnis* , &c. Il che proveniva dalla delicatezza della Lingua , che usavasi tra' gentili uomini ; ma la minuta gente , e di poco sapere vi faceva risentire una E compiuta . Perciò nota Varrone , che in contado diceano , *Vellam* , per *Villam* , fatto da *Vehillam* , o *Veillam* , E Crasso appresso Cicerone riprende Sulpizio , che dando soverchia forza alla E di questo Dittongo , *Egli pronunziava non come gli Oratori , ma come i Miesitori* . Perciò similmente alcuni negli antichi tempi pronunziavano , *Leber* , ed altri *Liber* , poiche veniva da *Leiber* , ed oltracciò *Alexandrea* , o *Alexandria* , come fatto da *Alexandrea* : e simili .

IV. De' Dittonghi OE , ed OI .

Terenziano , e Vittorino son testimoni , che questi due Dittonghi Latini erano simigliantissimi al Dittongo Greco OI . Il che darà lume a que' cangiamenti , che ci occorrono quando che sia ne' libri antichi ; come *Adelphoe* per *Adelphai* , in Terenzio , ed altrove *Oinonem* per *Oenonem* , e simili : e ci farà accorti perche nel traducere dal Greco in Latino si muta sempre l' un nell' altro , *Nois* , *Poen* , &c. dove si vede , che siccome da AI , si fa AE , così da OI si fa OE , mutandosi solo la I in E .

Or perche fra' Latini la O avea una gran simiglianza alla U , è avvenuto , che l'OE si è spesso mutato anche in U ; come quando da *Poen* han fatto *Punire* , cioè , *Punire* , secondo che essi pronunziavano la U . E truovasi ancora nelle Inscrizioni , *Oisum* , ovvero , *Oesum* , e questo in luogo di *Uisum* ; *Coiravit* , o *Coeravit* per *Curavit* . Diceasi altresì *Moeras* per *Murus* : *Aggeribus moerorum* — *En. 10. 24.* secondo Servio ; onde viene anche *Pomoerium* , quasi *post moerum* , *sive murum* ; leggesi anche *Moenus* per *Moerus* (cangiando la N in R) ed al Plurale *Moenia* per *Murina* , da *Munio* . E medesimamente , *Moenera* per *Munera* , &c. non altramenti che' Fiamminghi scrivono *Goet* , e pronunziano *Guot* , cioè , *Buono* ; come oltracciò diceasi *Puni* per *Poeni* , e *Bellum Punicum* per *Bellum Poenicum* : essendosi chiamati *Poeni* i Cartaginesi , quasi *Phoeipi* , dice Servio , perche venivano dalla Fenicia , ove può notarsi eziandio la mutazione del PH in P . Perche gli Ebrei , e gli altri Orientali , secondo S. Girolamo , non avea- no P , onde egli traduce sempre *Philistiim* , per notare i Popoli della *Palestina* ; benchè dipoi d' una medesima lettera , ch'è la B se ne è fatto il P , e l'PH , adoperandosi col *Dagheje* , o senza ,

Egli è però uopo avvertire , che si fatta mutazione del Dittongo OI in U si è ricevuta sol nelle parole , dove la O sonava più forte della I . All' incontro nella piu parte dell' altre , ella avea molto piu della pronunzia della I , come dimostra il Lipsio . Il che può farci credere , che il Ramo non avesse a diritto compreso il suon di questo Dittongo , allor che disse , esser lo stesso , che ne' Dittonghi Francesi : *Moy* , *Tay* , *Soy* , e che per avventura si rappresenti meglio in questo Verso di Virgilio :

*Proinde tona eloquia , solitum tibi ; meque timoris
Argue . — En. 11. 383.*

Dove , al pater del Vossio , *Proinde* essendo di due Sillabe , esprime

me compiutamente il suon di questo Dittongo . Perche siccome nelle parole , in cui la O avendo piu forza , ha prevaluto , e poi si è mutato in U : così nelle parole , nelle quali la I è stata piu forte , ella è sovente restata sola . Onde fu simigliante il suono in *Λιβὴ Λιβῆ* , e *Libare* , così ancora da *Λοιβερ* , o *Loeber* , fecesi poi *Liber* . E da ciò intendiamo , non esser maraviglia , se gli Ateniesi non intendessero tutti egualmente l' Oracolo di Delfo , appo *Tucidide lib. 2.*

Ἡ ἐπι Δωριανῶν πόλεμος , καὶ λοιμὸς ἦν αὐτῶν .

Verrà la guerra Dorica , e con essa Verrà la peste ancora .

E che alcuni pigliassero *λοιμὸς* per *λοιμὸς* cioè , la Fame per la Peste . Non perche (dice il Vossio , de *Arte Gram. lib. 2. cap. 4.*) queste due parole sonassero affatto della medesima maniera , ma perche in fatti era fra loro troppo leggier differenza .

C A P. VI.

Della natura della J , e della V Consonanti .

Se vi sieno Tritonghi , o altri Dittonghi fra' Latini , oltre i già detti .

P Er ispiegare interamente tutto ciò , che riguarda i Dittonghi Latini , uopo è qui favellar sopra la J , e la V Consonanti .

I. Se la J , e la V sieno state Consonanti fra gli Antichi .

Contende lo Scioppio , che la J , e la V sieno state sempre Vocali fra' Latini ; e 'l suo sovrano argomento si è , che ne' Versi le veggiamo spesso congiugnersi in un Dittongo ; come *Fuisset* , di due Sillabe , in Lucilio ; *Pituita* , di tre , in Orazio ; *Suadet* , *Suasit* , *Suetus* , ied altri di due , in Virgilio : *Suadet enim vesano fames* , &c. *A n. 9. 340.* dove la U di *Suadet* si pronunzia della medesima maniera , che *Qua* . Onde , secondo lui , i Latini pronunziavano *Vinum* , *Vale* , come gli Alamanni pronunziano *Win* , *Wal* , &c

Quindi e' si crede ; che *Navita* , per la prima era pronunziato come in *Nauta* , perche è la medesima parola : e la prima in *Favor* (che trovasi ancora in Plauto) come in *Favor* : non essendosi per altro perduta la I in queste voci , se non perche era pochissimo sentita nella pronunzia .

Cio puo essere sostenuto dall' autorità di Cicerone , *lib. 2. de Div. ove dimostra* , che non v' era gran differenza fra *Cauneas* , o *Cave ne eas* . Perciocche la E di *Cave* non tendendosi troppo , come in *Face* , *Dice* , e simili Imperativi , in cui si è finalmente perduta affatto , par che dicesse *Cau-n' eas* , per *Cave ne eas* .

II. Se vi sieno Tritonghi .

Or secondo si fatta opinion dello Scioppio , fa mestiere ammet-

mettere non solo molti Dittonghi, oltre a quelli, che sono comunemente ricevuti, ma ancora i Trittonghi per una convenienza necessaria, come UAE in *Aqua*, UEA in *Alvearia*, *Laquearia*, &c.

Sed lento fuerint alvearia, vimine sexta. Virg. *Georg.* 4: 36. E per quel che ne dice anche Cornuto, avvissiamo, che alcuni l'ammetteano fra gli Antichi: poiche egli non si farebbono messi in briga di rifiutare cotale opinione. Oltre che Carisio formalmente divisa nel principio del libro primo, che le Sillabe possono essere lunghe, o in una sola Vocale, come A; o in due, come UA; o in tre, come UAE.

Quintiliano, *lib. 1. cap. 4.* per contrario insegna, che non mai tre Vocali entrano in una Sillaba, che una di loro non si cambj in Consonante. E Terenziano si tiene con costui.

Syllabam nec invenimus ex tribus Vocalibus.

Il Vossio ancora ripruova affatto simiglianti i Trittonghi nel *lib. 1. Ars. Gram. cap. 3.* volendo, che i Romani abbrano in ogni tempo avuta la J, e la V Consonanti: il che fonda su l'uso delle Lingue Orientali, che hanno il loro *Vau*, e il loro *Jod*, corrispondenti a queste due Lettere, come scorgiamo esser passate nella nostra Lingua, e in tutte l'altre volgari.

Hassi parimente da Calliodoro, che per testimonianza di Cornuto, Varrone ebbe trattato della V Consonante, da lui appellata *Va*, o *Vau*, per lo sibilo, e suono, che nel pronunziarsi rende. Prisciano attesta la medesima cosa, e la riporta non salda Varrone, ma da Didimo altresì. E pare affatto incredibile, che avendo in tutt'altro i Latini seguitato gli Eolj, non ne avessero preso il lor *Digamma*, cioè, quella V Consonante, che per tutto, secondo il medesimo Prisciano, sentiva del *Digamma*.

Apparisce anche cio dalla figura di questo V, che Claudio Imperadore inventò, la quale altro non era, che un *Digamma* a rovescio ∇ . Il che certamente non avrebbe mai fatto, se non fosse stato ricevuto nella pronunzia. Dal che si potrebbe forse inferire, che l'uso di questa E consonante era piu ampio di quel della J; perocchè non sarebbe altrimenti stata ragionevol cosa trovar un Carattere piu per l'una, che per l'altre: notandosi amendue per Consonanti appo gli Antichi, come Quintiliano, Carisio, Diomede, Terenziano, Prisciano, ed altri.

S. Agostino nel libro de' Principj della Dialettica, riferisce ancor' esso come cosa indubitata, che in queste parole, *Venter*, *Vaser*, *Vimam*, e simili, dove la V è Consonante, vi fa un suono forte, e pieno; Di che viene, diet'egli, che per noi tolga da certe parole, come *Amavisti*, *Abiit*, per *Amavisti*, *Abiit*, &c. per non far dispiacere a gli orecchi, e da questo, aggiugne prendesi l'Etimologia di *Vis*, per cioeche *Sonus verbi, quasi validus, congruis rei, quo significatur*. Il che egli dice per intendimento di Platone nel *Cratilo*, e degli Stoici, che credeno non vi esser parola, di cui non si potesse render ragione dal suon delle Lettere: benchè Cicerone siesi di sì fatta opinione beffato, e l' medesimo S. Agostino sembra rifiutarla.

Ma oltre a tai ragioni, ed autoritati, l'opinione dello Scioppio foggia a tre, o quattro difficoltà, le quali non così di leggieri potrebbero altri risolvere.

La prima si è, che ella guasta, e distrugge la Posizione nel

Verfo, ove fembra che *Ad*, per efempio, in *Adjuvat*, non dovrebbe effer lunga, fe la *J*, che le vien dietro, non foife Confonante. Nè giova dir' allo Scioppio, che in tal cafo l' *Ad* farebbe lunga per appofizion del Dittongo *IU*, ch' efferndo duro a profferirfi rattiene il fuono di quefta prima fillaba. Perche' fe la lunghezza dell' *Ad* non veniffe d' altronde, che dalla difficoltà di pronunziar la fequente Sillaba; perche quefta medefima fillaba fequente non era lunga di per fe, poferache, fecondo lui, richiedea piu tempo a profferirfi? E perche dava ella alla fillaba dianzi la lunghezza di tempo, e di quantità, foftenendola quando ella non era lunga, ne foftenea fe fteffa? Ma fe la lunghezza d' una Sillaba potea venir dalla pienezza della fequente; perche la prima in *Adauus* non farebbe ella lunga; e piu che piu, poiche la fequente è così forte a pronunziarfi, come quella, ch' è lunga, e per Natura, e per Pofizione?

La feconda obbiezione, che puo farfi contra lui, e che dalla prima dipende, fi è, che fe la *J* foife Vocale in quefte parole *Ab Jove*, *Adjuvat*, e fimili, ella farebbe Dittongo colla Vocale fequente, e per confequenza renderebbe lunga la Sillaba; e pure ella è breve. Al che indarno fi rifponde, che non tutti i Dittonghi fiano per loro natura lunghi; perciocche la prima in *Queror*, la feconda in *Aqua*, *Sanguis*, e fimili, non fono mica lunghe. Perche, fe ben mi avvifo, fi puo dire, che quefte Sillabe non fono veri Dittonghi, efferndo la natura del Dittongo, come abbiamo dimoftrato, avere il fuono doppio; quando la natura della *V* era di diventar fempre Liquida dopo l' una delle due *Q*, e *G*; come in *Aqua*, *Sanguis*, &c. o fpeffo anche dopo la *S*; come in *Suavis*, *Suetus*, *Suadet*, &c. fi quali, a voler pronunziar giufto, non fono che di due Sillabe. Ed in tal cafo la *V* fi dileguava in maniera, che non avea forza alcuna di render la Sillaba lunga, fe la Vocale fequente non era già lunga di fus natura, come in *Quaro*, *Suadet*, &c.

La terza obbiezione fi è, che fe quefta *J*, od *V* foifero ftate fempre Vocali, avrebbon mangiata la *M*, o la Vocale in fine della parola antecedente; il che non mai avviene, come: *Tollere vento*; *Incute vini ventis*; *Interpres Divum Jove miffus ab alto*; *Audentes Fortuna juvat*; in Virg. E non già *Toller' vento*; *Fortan' juvat*, &c.

La quarta obbiezione fi è, che la *V*, e la *J*, anche efferndo Vocali, mutavansi fovente in Confonanti; come in *Gen-na labant*; *Pen-vit, ubi argilla* & *Ar-jetat in portas*; *Par-penibusque prestant ar-bis*; come Probo, e Terenziano affermano. Il che ha molto piu probabile, che dir' con Macrobio, che tai Verfi comincino da un piede di quattro brevi.

Ma che che fia di cotai quiftione, che puote aver fue ingovernolezze d' ambe le parti: quello, a che dofi maggiormente poftura, è, che credibil pare, che Latini non pronunziaffero quefta *J*, benchè Confonante, con molta forza, e forse non altamente, che noi Italiani la pronunziamo, ora profferendola qual *J* Vocale, ma attenuata, e fchiacciata nel fuono, quantunque invigorita nella forza, come fi vede in *Ajuto*, *Aja*, e fimili; e nelle pronunzie delle parole fteffe Latine. *Facio*, *Judico*, *Adjuvo*. Che fe poi vi mettiamo davanti una *C*, o una *G*, piglia la *I* alquanto piu di chiarezza, e sottigliezza nel fuono, benchè rimane.

manga men rigorosa , e piu sfuggevole ; come *Ciarlo* , *Ciafcano* , *Giàcomo* , *Giardino* , e simili: in ou' *Scogeli* , tutta la forza premer su la Consonante C , o G , che suonano non altramente , che se fossero Doppie ; ma il suono della I VoCALE sempre o piu , o meno vi si sente . Siccome anche appresso gli Ebrei il *Jod* , e 'l *Vau* avvegnache Consonanti , non perdono mai affatto il loro natura l suono , e piu vicine sono alla U ; ed alla I Vocali , che alle semplici Consonanti .

Per si fatta ragion forse i Poeti non così , spesso queste Vocali con altre unite ; percioche senza parlar di *Suavis* , *Sucus* , *Sudat* , ed altre , che da se stesse , non per licenzia , han somigliante pronunzia , *Alveo* sovente truova di due Sillabe : *Alvearia* di quattro ; *Fuisset* altresì di due in *Lucrezio* , e similmente parecchi altre ; o che cio si dica Dittongo , o Trittongo , o Sineresi , cioè unione di due Sillabe in una: delle quali cose gli esempi possono vederli appresso , nel Trattato della Poesia Latina , cap. 3. num. 5.

III. Se la J debba mai esser reputata per Doppia Consonante .

Le già dette cose assai dichiarano a quanto debile fondamento appoggiati i Gramatici abbiano opinato , che la J sia alcune volte doppia Consonante ; poiche sembra piu tosto , che voglia per mezzana . Né s' impaccino d' allegare , ch' ella fa la Sillaba davanti lunga per Posizione , come la prima in *Major* ; essendo certissimo , che se la J fosse Lettera Doppia , si potrebbe sciorre in due Semplici ; il che non puossi nè anche immaginare . Addunque la ragion , per la quale la prima è lunga in *Major* , *Pejus* , e simili , non è perche in tali parole la J sia Doppia Consonante ; ma piu tosto , perch' essendo VoCALE , fa Dittongo colla Sillaba antecedente , *Mai-or* , *Pei-us* , &c.

Manifestasi parimente , che questa J non può da se stessa formar Posizione , perche in *Bijugus* , *Trijugus* , *Quadrjugus* ; la I dianzi alla penultima è breve , comeche posta innanzi tal Consonante .

Interea bijugis infert se Lucagus albis. Æn. 10. 575.

Il che non solamente avvien ne' Composti di *Jugum* , come hanno alcuni avvisato : ma ne' Composti ancora d' altre parole :

Ore ejectionem, missaque in sanguine dentes. Æn. 5. 470.
come legge *Pierio* ; ove gli altri leggono *ejectionem* , cio ehe *Macrobio* , *Farnabio* , e 'l *Vossio* par che favoreggino ; che niente giovi alla J Consonante ; essendo la prima lunga in questa parola , perche vi si fa il Dittongo *Ei-ejectionem* ; e forse ancora vi si metton due *ii* ; come per testimonianza di *Prisciano* gli Antichi scriveano col Dittongo *Elius* , *Peiius* , *Pompeiius* ; di che ravvisiamo ancora gli esempi nelle antiche Inscrizioni ; e come , per relazione di *Longo* , *Cicerone* scrivea *Aiio* , *Maiiam* , e simili , con due *ii* , di che parla anche *Quintiliano lib. 1. cap. 4. Sciat enim ; Ciceroni placuisse ; Aiio* , *Maiiamque geminata l scribere* .

Perciò è lunga similmente la prima di *Caiius* , e *Caii* , e somiglianti :

Quod peto da , Caii , non peto consilium . Marziale lib. 2. Epigr. 30.

Così troviamo Reii in Lucetio lib. 1. 689. ed Eii, lib. 2. 1125. di cui fa uso anche Plauto. Curc. 4. 3.

C A P. V I I.

Delle Liquide.

Quattro sono per comune credenza le Liquide, o Lettere Scorrenti, cioè che nella pronunzia ratte se ne passano, L, R, M, N; benchè come abbiam detto, le due ultime non sian mica scorrevoli.

La L, e la R hanno rapporto fra loro, che chi non può pronunziare la R, perchè è troppo aspra naturalmente si apprende alla L.

Quindi è, che fra loro scambievolmente si mutano. Perchè non solamente gli Attici han detto *Καίβατος* per *Καίβατος*, *Clibanus*, e simili: ma i Latini ancora han preso *Canterus* da *Κανθάτος*; *Lilium* da *Λίλιον*; *Vermis* da *Ελμυς*, o *Ελίμυς*; &c. E per la medesima Analogia, da *Niger* han detto *Nigellus*; da *Umbra*, *Umbella*, e così fatti diminutivi. S'è detto ancora *Confractus*, per *Confractus*. Varr. lib. 1. R. R. cap. 13. da *Fraxeo*, *Infracidare*; *Parilia* per *Palilia*, Fetto; non altramente che dicesti *Alvernia*; per *Arvernina*. E nell'Italiano, *Albero Pellegrino*, per *Arbore Peregrino*, &c.

Ma la R mettesi ancora per la D, come nota Prisciano, *Arvocatus* per *Advocatus*; *Arvena* per *Advena*. E così *Meridies* per *Medidies*, preso da *Media dies*, &c. E mutava la R anche in S, come diremo appresso.

La M ha un suono assai sordo, e si pronunzia su la punta delle labbra, perchè chiamaronla *Mugientem literam*. Ella rimaneva anche nella Prosa, come si fa nel Verso. *Salte* per *Saltem*. Voc. Gloss; *Resistitur iri* per *Resistitur iri*; L. 2. de *condict. caus. dat.* benchè nella Stampa di Gottofredo si legge, *Resistitur iri*.

La N al contrario chiamavasi *Tinniens*; poichè più chiaro, e netto sonava al di sopra del palato, come Nigidio, e Terenziano affermano. Il che dimostra, ch'ella egualmente pronunziavasi in *Manlius*, che in *Ani*; in *Menses*, come in *En*, &c. Benchè alle volte perdeva molto di sua forza in certe parole, e veniva a formare un suono mezzano fra ella, e la G, come diremo più partimente appresso, cap. 9. num. 7.

Lo Scaligero nel libro *De Emend. Temp.* nota, che' Caldei mutavano spesso il N in L, come nel *Lamed*; *Nabonissar*, *Labolassar*; *Nabonidus*, *Labolidus*.

I Greci altresì cangiavano spesso la N in L, dicendo per esempio *Λίπυς* per *Νέπυς*, onde viene *Lepus*; *Ελεμύω* per *Πυρόμας*, donde si fa *Pulmo*. *Μάνλιος* per *Μανλιός*, &c. Ma talora tralasciavano affatto la N, come *Ορτόσιος* per *Hortensius*. Onde si credette falsamente il Lambino, che 'l vero Nome di questo Oratore Romano fusse stato *Hortefus*, contro all' autorità degli antichi libri, e delle Inscrizioni. Oltre che si fa chiaro per infiniti altri esempi, che' Greci eran soliti di levar la N, quando non era finale; come *Γαδλία Ναρβονησία*, *Narbonesia*, *Λυγδυνησία*, *Lugdunesia*; *Ἰσπανία Ταρκενησία*, *Hispania Tarconesia*, ne' Geografi, e Storici,

in

in vece di *Gallia Narbonensis . Lugdunensis ; Hispania Tarracconensis* : *Ὀβάρης* per *Valens* ; *Ἐρ. Κλάυης, Ρόβουης, Πάδης* , per *Clemens , Crescens, Paulens*, nel Nuovo Testamento, ed altrove.

Perdessi eziandio tal fiata questa Lettera in Latino , come quando da *Abscindo* si fa *Abscidi* al Passato, trovavsi anche nel Presente *Abscidis* per *ἄσκιδισα*, come spiega l' antica Chiosa. Quindi è, che scriveasi COSS. per dire *Consules*, come osserva Quintiliano. Ma spesso costal scalfciamento della N ebbe imputarfi alla grossezza de' Copiatori, e degli Scultori, e quando s' incontra nell' Antichità, per esempio, *Clemesi* per *Clementi*, *Cojus*, per *Conjun*, *Mesjes* per *Menses*, &c. Perciocche siccome le linee te, che si mettean su le Vocali per segnare le lunghe *A, E, O* sono state alle volte prese dagl' ignoranti per note della N, e della M, come abbiám detto innanzi *fac. 206. T. 2.* così in altri luoghi, dove quelle supplivano realmente tali Lettere, le hanno disavvedutamente intralasciate, immaginando, quello esser note della Quantità. Onde, come veduto abbiám, si fu deviato il Lambino nella voce *Hortensius*.

Dice Quintiliano, che la M terminava spesso parole Latine, ma non mai Greche ; e che' Greci ne' vocabili Latini, in N la mutavano, perciocche la N avea suono piu piacevole, quantunque di rado veggansi parole Latine in si fatta Lettera uscenti.

Quindi si pare, quanto vadano errati coloro, ch' insegnano a pronunziare in Greco la O come fosse M innanzi a *β, π, ς, μ* ; poiché nella fine delle parole sarebbe un Barbarismo, dice il Ramo, professore *τὸν βίον*, come se dicesse *Tom bion; τὸν μείδα*, della medesima guisa, che *Tem merida*: e simili.

Avea la N ancora affinità colla R, come *Diras* da *Devos, Fu*; *ria* da *Toria*. Onde diceansi *Aeneus* per *Areus*; *Cancer* per *Cancer*, da cui si fa *Cancelli*; *Carmen* per *Canimen* da *Cano*; *Germen* per *Genimen* da *Geno*, in vece di *Gigno*, secondo Giuseppe Scaligero sopra Varrone; e simili. Da questa mutazione abbiám in Italiano l' Infinito del Verbo *Ponere*, che fa *Porre*, con tutt' i suoi Composti, e l' Futuro dell' Indicativo, l' Imperfetto del Soggiuntivo de' Verbi *Tenere*, e *Rimandare*; *Terrò, terrai, terrei, terrebbe*; *Rimarrò, rimarrai, rimarrebbe*, &c. Adoperavano altresì i Latini, in sua vece anche la S, come *Cassores* per *Censores* in Varrone, secondo l' avviso del medesimo Scaligero. *Sanguis* per *Sanguen*, &c.

C A P. VIII.

Delle Consonanti Mute ; e primieramente di
quelle del primo ordine,

P, B, F, V.

SI chiamano Mute fra le Consonanti quelle, che hanno un suono piu sordo, e men distinto, che le altre. Son sene notate dieci nella nostra divisione, in cui, secondo il rapportamento, che infra esso loro hanno, veggonsi alligate.

I. Della B, e della P.

La B, e la P hanno fra loro tanta somiglianza, che per accorgimento di Quintiliano, qualunque in *Obtinuit*, la ragion vè richiegga la B, impertanto gli orecchi vi senton la P, *Optinuit*. Perchè dalle antiche Inscrizioni, e dalle Chiose apprendiamo, queste due Lettere essere state sovente confuse, *Assens* per *Ab-sens*; *Obtinus* per *Optinus*; *Pleps* per *Pleps*; *Puplicus* per *Publicus*; e simili. Quindi è rimasto ancora *Suppono* per *Subpono*; *Oppono* per *Obpono*, &c. E molte Nazioni oggidì si fatte Lettere indifferentemente pronunziano; come gli Alamanni, che dicono *Ponum vinum* per *Bonum*; ed altri di tal lega.

I Greci medesimamente le scambiavano spesso; e Plutarco attesta, ch'era costume di que' di Delfo dirsi, *Βεραυ παρ Πυραυ*, *Andare*; *Βρυον* per *Πρυον*, *Severo*, *aspro*, &c. Dal che similmente avviene, che quator alla B siegue la S, si muta la B in P, *Scribo*, *scripsi*, non altrimenti, che Greci dicono, *Αἰβα*, *Αἰψα*, *Stilla-re*, *versare*, &c. non possendo, dice Prisciano, esser situata la B avanti alla S in niuna Sillaba. Il che però non è così generale, come costui si crede; poichè si truova *Absti*, *Abstinium*, in vece della scrittura Greca, *Αψις*, *Αψιδιον*, *Οψιον*.

E simile Analogia diede a' Latini *Pasco* da *Βασκω*; *Pape* da *Βασι*; *Buxus* da *Βυξος*; *Pedo* da *Βδω*; *Puteus* da *Βυδος*; e simili. Come i Greci pretesero *Πυργος*, *Turris*, dalla Punica *Borg*, donde vien forse la nostra voce *Borgo*.

Hanno queste due Lettere avuto anche cio di comune, che veggonsi spesso tramischiate nelle parole senza necessità; come si veggono nell' antica Chiosa: *Absporito* per *Asporito*; *Obstendit* per *Ostendit*; *Obstentui* per *Ostentui*; e perciò da *Urere* si è detto *Comburare*; e seconde Nonio, *Celebre* per *Celere*, &c. E così anche la P: *Dampnum* per *Dammum*; *Scampnum* per *Scammum*; *Sumpß* per *Sumß*, &c. Vedi i Preteriti Reg. XLVII, fac. 334.

II. Della F, e della V Consonante.

La F si pronunziava quasi come la ϕ , ma non già col' aspirazione tanto forte, siccome attesta Terenziano:

F litera a Græca φ recedit, lenis, & hebes sonus.

Per questo Cicerone si fa beffe d' un certo Greco, che volendo dir *Fundanius* dicea *Fundanius*, cioè colla P aspirata, *Phundanius*. Ma non perciò nello scadimento della lingua nou si tono queste due Lettere l' una per l' altra adoperate, come si raccoglie dalle antiche Chiose *Falanx* per *Phalanx*; e così *Filosofia*; *Falere*, &c.

Il *Fau*; cioè la V Consonante, avea una pronunzia piu piena, ma meno sibilante di quest' che sia oggi presso noi, che l' facciamo troppo accostante alla F. Egli avea un poco piu de' due W Fiamminghi, *Winum*, *Win*; intorno al che si puo riandar cio, che s' è diviso sopra al Capo VI. E perciò i Greci il mutavano spesso in *ou*, *Vaius*, *Ouauos*, &c.

III. Rapporto della V al Digamma

Quest' V prendeva assai nel Digamma Eolico, ch' ebbe tal no-

nome a cagion , che la di lui figura assomigliavasi a due F , l' un' accavallato all' altro , in tal guisa F. Ma fa mestiere avvertire , che l' *Digamma* non si pronunziava cotanto forte , quanto ora facciamo della V Consonante ; perche ne' Versi egli non faceva Posizione , come diremo appresso . E perciò Giuseppe Scaligero nelle note sopra Eusebio , ha sottilmente osservata cotal differenza fra l' *Digamma* , e la V Consonante , cioè che togliendosi via il *Digamma* , la parola pur rimane intera , come *Ἐλένη* , *ἔλεην* ; *ᾠΨον* , *ᾠΨ* . Ma la V è così necessaria per formar la parola , come *Vulgus* , *Volo* , *Vado* , &c. che se si levasse , dicendosi , *Ulgus* , *olo* , *ado* , &c. non reggerebbero piu , o foran guaste .

VI. Altro rapporto della V alla B.

Grande similmente era il rapporto della V Consonante alla B , onde mutando linguaggio le parole han sovente preso ; l' una per l' altra ; come *Bia* , *Vivo* ; *Bia* , *Vis* ; *Βούλω* *Volo* ; *Βάσω* *Venio* ; *Βαδίω* , *Vado* ; *Βόρω* , *Vesco* ; *Βοή* , *Vox* ; *Βορός* , *Vorax* ; *Βεβαίω* , *Vovero* . Essendosi già veduto murarsi spesso l' *ει* in *Ο* , e l' *ω* in *Ε* .

Nè per altro tal fate i Greci traduceano colla B eziandio le parole Latine comincianti in V , come *Βαλλῆρε* per *Valere* ; perche non essendo piu fra essi in uso il *Digamma* , non aveano altro , che piu a quel s' accostasse ; ed in particolare , perche la *β* cominciava già a tralignar dalla sua pronunzia naturale , ch' è quella della B. Il che , a parer del Lipsio , mostra parimente , che quest' V non si pronunziava già , come alcuni fanno oggi , sibilando ; perciocchè altramente i Greci farebbono valuti anzi della *β* per esprimerlo , che della *β* . Perche ciò che di S. Agostino abbiamo riferito frescamente , *Cap. VI. num. 2.* che egli il chiama *Crassum* , *et quasi validum sonum* , non si dee intender del *β* chio , ma della pienezza dell' V , che sonava quasi OU , e s' avvicinava molto all' W Fiammingo . Questo però non pruova , che l' *β* de' Greci debbasi pronunziar come la V Consonante , il che s' è dichiarato davanzo nel Nuovo Metodo Greco .

Il detto però finora della prossimità della B alla V , seconda non poco la pronunzia degli Spagnuoli , e de' Guasconi . E benchè ciò sembri un' error grossolano , egli è però piu antico di quel , ch' altri immagina . Perche non solamente ne fa particolare menzione Adamanzio appo Cassiodoro , ma ve n' ha pur degli esempi negli antichi Marmi ; come *BASE* per *VASE* ; *CIBICA* per *GLVICA* , &c. Del modo stesso , che truovasi anche la V per la B : *VENEFICIUM* per *BENEFICIUM* , *SIBE* per *SIVE* , e nelle Pandette Fiorentine , *AVEO* per *ABEO* ; *VOBEM* per *BOVEM* ; *VESTIAS* per *BESTIAS* , e simili : il che dee si seriosamente avvertire .

Per la medesima ragione da *Absero* s' è fatto *Aufero* , onde viene *abstuli* , *ablatum* . Quindi ancora viene *Arvilla* per *Arvilla* , preso da *Arvina* . E similmente *Albena* per *Alvena* , o *Advena* , dal quale i Francesi dicono *Aubain* , lo Straniere , secondo il Cujacio ; ed anche *Aubene* , come se si dicesse *Advene* , *Bona caduca* , *sive adventitia* , Il dritto d' *Aubene* in Francia , che riguarda i beni de' stranieri rimasi senza eredi legittimi , che scadano al Re .

Il medesimo cangiamento si fa nella lingua Italiana , come

Bo-

Boto per *Voto*; *Botare* per *Votare*, far voto: *Io sò boto a Dio*. Bocc. N. 66. *Boce* per *Voce*: *Con una voce grossa*. Bocc. N. 15. *Bomitare* per *Vomitare*; *Bonero* per *Vomero*. E tal volta in due BB; *Debbe* per *Deva*; *Bebbe* per *Bevè*; e quello stesso poi si è fatto *Bevve* con due VV, ch'è oggidì più usato.

Ma nella lingua Toscana avea più altri rapporti colla L, *Laldi* per *Laudi*. Colla M, *Vembri*, per *Membri*; Colla D, *Chiavo* per *Chiodo*; Colla G, *Piova* per *Pioggia*; Colla P, *Sovra* per *Sopra*; *Savere* per *Sapere*; *Aurire* per *Aprire*; *Cavo* per *Capo*; *Cavra* per *Capra*; *Rave* per *Rape*; *Zivola* per *Cipolla*.

V. Del rapporto della B colla F, e col Φ

Ma oltre il mentovato rapporto della B alla V Consonante, cambiavasi ancora colla F, e col Φ. Perchè diceasi, *Bruges* per *Frugetes*, come Cicerone attesta; da *Βρίμω* è venuto *Fremo*; da *Βάριονος*, *Fajcinum*; da *Βένδος*, *Fundus*, &c. Ed al contrario diceasi, *Sifilare*, per *Sibitare*; *Ab vobis* per *Ab vobis*; e quindi è restato ancora *Suffero* per *Subfero*: *Sufficit* per *Subficit*; *Suffuso* per *Subfuso*, ed altri. All' incontro i Macedoni, al riferir di Plutarco, diceano, *Βίλαρον* per *Φίλιππον*; e simili. E secondo Festo, *Album* si dice per *Αλφον*, sorta d'Impetigine bianca; da *Αμφω* viene *Ambo*; ed altri similmente.

VI. Altri rapporti della B, e della P colla M, e della P colla F, o colla PH.

Essendo la M una Lettera estremamente ottusa, o pronunziandosi colle labbra quali egualmente, che la B, e la P; spesso si muta in una di queste due Lettere; come *Globus*, il Globo; *Gtomus*, il Gomitolo; *Submitta*, *Summitta*; *Μέλλαν*, *Est. Βέλλαν*, *futurus sum*; *Παθοδρα*, *Est. Μυθοδρα*, *Patiens*; *Vermis* da *Έρτω*; *Somnus* da *Υπνος*; *Polluco* da *Μολυω*; *Μικύλος*, *Est. Πικύλος*; donde viene l'Italiano *Piccolo*.

Inoltre, siccome la P ha rapporto alla B, e la B alla F; così la P cangiavasi colla F ancora; come *Fido* da *Πείθω*, *Persuado*; *Figo* da *Πείρω*. Ed ha rapporto anche alla PH, o perchè nell'origine la P al altro non è, che un' aspirazione aggiunta al suon della P, o perchè di poi s'è pronunziato come la F, alla quale, secondo il già detto, s'assembra la P. Così *Trophæum* vien da *Τροφάων*; *Romphaea*, *Ρομφαία*, da *Ρέρω*. Così ancora *Capus* da *Κεφαλή*; *Capo* da *Κεφα*, *Sapiens* da *Σοφός*, &c.

C A P. IX.

Del secondo ordine delle Muse, C, Q, G, J.

L A C, e la Q' una all' altra rapportasi, come altresì la G alla J Consonante. Oltracciò v'è un corale scambiamen- to della C, e della G; ma deesi veder qual' egli sia,

I. Del rapporto della C alla Q.

Ella è coranta la somiglianza tra queste due Lettere , che parecchi Gramatici han rifiutata la Q come Lettera superflua , pretendendo , che la C , e la U possano bastare per esprimere tutto quanto facciamo colla Q. Così veggiamo , che Greci si fatta lettera non hanno , la quale è venuta dal *Kopbe* , o *Kappa* de' Sirj.

E molte Nazioni , o per naturale inclinazione , o per seguir l' ammaestramento di Quintiliano , che *lib. 1. cap. 4.* disse aver la K le proprietà medesime della Q , pronunziando la Q , non altramente , che la K. Cio che Ramo della sua nazione Francese afferma , che *Qualis* , *Quantus* , *Quis* , fino allo stabilimento delle Cattedre Reali sotto Francesco I. profferirono . Comeche poi da' Professori dell' Università di Parigi siesi l' odierna pronunzia di *Qualis* , *Quantus* , *Quis* , introdotta nelle voci Latine.

Ritiene però ancora la Q il medesimo suono della K , o della C avanti alla O , ed alla U , come scorgesi nel *Quam* , ch' è niente diverso dal *Cum* , secondo che detto abbiamo nelle Osservazioni sopra i Pronomi , *Cap. 1. num. 4. o nel Quo* , che niente differisce dal *Co*. Il che diede luogo al bisticcio di Cicerone , il quale , al riferir di Quintiliano *lib. 6. cap. 3.* per dileggiare un figlio di Cuoco , che brigavasi di venire alle prime cariche , li disse ridendo : *Ego quoque tibi jure favebo* ; perciocche non si potea distinguer dalla pronunzia , se *Quoque* fosse la Particella , che vale *Ancora* , o l' Vocativo di *Coquus* , il Cuciniere.

Ma colle tre prime Vocali , A , E , I , ha ella un suono piu grosso , e piu pieno , il quale è tanto proprio , che non puo essere espresso da veruna lettera Greca ; *Duras & Q Syllabas facit* ; dice Quintiliano *lib. 12. cap. 10. que ad conjungendas demum subjunctas sibi Vocales est utilis , alias supervacua ; ut EQUOS , ac EQUUM scribimus , cum ipsa etiam be Vocales due efficiant sonum , qualis apud Græcos nullius est . ideoque scribi illorum literis non potest* . Benche si fatto suono venga tanto dalla U , quanto dalla Q , poiche dopo la G quest' U fa l' medesimo effetto in *Lingua* , *Sanguis* , ed altri . Come anticamente il faceva anche dopo la S ; *Suavis* , *Suadet* , &c. il che è rimasto ora nel Verso , come abbiain detto di sopra .

Cio puo far conoscere , che senza ragione alcuni han voluto rigettar la Q , come Varrone , al riferir di Centorino , e siccome di Licinio Calvo testimonia Vittorino , che non volle farne uso giammai . Poiche è cotal Lettera sempre utile , giovando , qualora s' adopera ad unir le due Vocali , che la sieguono in una Sillaba , là dove il C mostra , che le Vocali son divise . E quindi nasce la differenza fra l' Nominativo *Qui* , e l' Dativo *Cui* , tra l' Infinito *Sequitur* del Verbo *Sequor* , e l' Preterito *Secui* di *Seco* , e moltissimi altri . Cio che attesta l' medesimo Prisciano , e Terenziano Mauro , che da tali viene allogato tra gli Scrittori del V. Secolo , quando nel vera fiorì egli intorno alla metà del IV. perche S. Agostino il cita come già morto ne' libri da se fatti prima del 390.

Tanto è vera questa differenza fra la C , e la Q , che si offeriva negli antichi Poeti , sostituirsi la C , dove noi sempre usiamo la Q , qualora volean divider la parola in piu Sillabe , ch' ella non ,

non avrebbe comportato . Così Lucrezio *lib. 1. 72. fece Cuires,* trisillabo, per *Quires:*

Confringere ut arista

Nature primus portarum claustra cuir et,

Ed altrove *Aqua*, trisillabo, in vece di *Aqua*. E Plauto ancora allungò quattro Sillabe *Relicuis*, nella *Cistell. 2. 1.*

Quod dedi, datum non vellem: quod relicuum est, non dabo: poiche leggendosi altramenti il Verso, ch' è Trocaico, non avrà la sua giusta misura.

La qual differenza bene avvedutamente osservarono gli Academici della Crusca anche nella lingua Toscana, qualor così scrissero: *Onde seguitando l' uso già introdotto, possiamo usarlo in luogo del C, quando con la Vocale, appresso anteposta all' U, il tutto si debbe profferir per Dittongo, cioè in una Sillaba sola; come Aqua, Queito, Quattro. All' incontro adoperare il C, quando all' U, segueno una Vocale, si ha da pronunziar per due Sillabe; come Cui, Pronome di due Sillabe, a differenza di Qui, Avverbio d' una Sillaba sola; Tacquino, di quattro Sillabe, e non Tacquino, di tre; Alcuino, &c.*

II. Se la Q debbia esser reputata per Lettera Doppia.

Siccome abbiam detto, che la Q stà in luogo della C, e della U, così si son trovati Gramatici, che gli son fatti a credere, ch' ella sia lettera Doppia, e fra gli altri Capella, Diomede, e Longo; il che anche l' Vossio ha voluto secondare. Il loro fondamento si è, che gli Antichi scriveano, QI, QÆ, QID, &c. senza la U, di che se ne veggono ancora gli esempj nelle antiche Inscrizioni: donde siegue, dicono essi, che la U era compresa nella Q, e per conseguente, ella è lettera Doppia.

E certo però, che non può esser tale, poiche altramenti la prima in *Aqua, Equus*, e simili, sarebbe lunga, là dove ella è breve.

La loro ragione viene rimboccata con due considerazioni: la prima, che questo era costume degli Antichi, spesso la sola Lettera usare in luogo de' Caratteri, che formavano il nome della Lettera, come lo avvertì Giuseppe Scaligero; mettendo, per esempio, il K solo per *Ka*, o *Ca*, scriveano, *Krus* per *Karus*, non già che fusse perciò la K lettera Doppia. E così poteano adoperar la sola Q per QU, e scrivere, QIS per QUIS, &c.

E quindi conosciamo, per dirlo qui di rimbalzo, che qualora ne' Greci trovassi, o per ν , quest' ν tiene il nome della Lettera medesima, secondo che n' ammaestra Quintiliano; perche il di lei Nome era ν , per avviso di Vittorino, della medesima maniera, che diceano $\mu\delta$; $\nu\delta$, non essendovi Greca lettera, che formasse il suo nome con un solo Carattere. Perciò l' ν ancora si chiama EI, come si vede appo Eustathio, e Plutarco; per modo che scrivendo alle volte il solo E, pronunziavano Ei; prendendo la sola Lettera per lo intero nome di quella. E questa è la cagion, per la quale si trova in Ateneo, ΔΙΟΝΥΣΩ per Διονύσω. E nelle due Colonne Farnesi, che furono trasportate dalla via Appia, ΤΟ ΤΡΙΤΟ per τὰ τρίτα, ΗΕΡΩΔΟ per Η'ρώδω, ed altri di tal sorta.

Secondamente rispondendo , che al tempo , che scrivevano , *Qis*, può esser che pronunziavano ancora *Qis* , come ivi stesse la *K* : e che la scrittura s'è mutata colla pronunzia : *Forasse enim , sicut scribebant , etiam ita loquebantur* , dice Quintiliano *lib. 1. cap. 7.* E tal risposta sembra tanto piu vera , quanto nelle Inscrizioni del Grutero tal volte occorre non solamente la *Q* , ma similmente la *C* sola per *QU* ; *Cintus* per *Quintus* ; *Sicis* per *Siquis* . Come allo incontro vi si truova la *Q* sola per la *C* , *Qurtius* per *Curtius* ; *Sequum* per *Seculum* ; *Mequm* per *Mecum* . Ed anche la *QU* per la *C* ; come *Liquebit* per *Licebit* , o *Ligebit* ; al che sia bene por mente per correggere un mondo di luoghi storpiati ,

III. Della U , che stà sempre unita alla Q.

Nella maniera dello scrivere , che noi oggi usiamo , la *Q* stà sempre unita colla *U* , il che ha dato anche luogo a' Gramatici di far mille quistioni noiose : se ella è *Vocale* , o *Consonante* ; se fa Posizione colla *Q* , in quanto alla *Sillaba* precedente ; o se fa *Dittongo* colla *Vocale* seguente , &c.

In brieve io dico , quella *U* , che stà sempre unita alla *Q* , non esser *Consonante* , ed imperciò non farsi *Posizione* alcuna ; anzi esser lei *Vocale* ; ma una *Vocale liquida* , che in pronunziandola velocemente diliguasi , al che non è quasi sensibile , come favella Beda . Perche ella non fa mai *Dittongo* colla seguente , perdendo nel Verbo tutta la forza , che ha come Lettera : *Amistit vim Litteræ in metro* ; dice Prisciano . Onde si fè a credere Donato . *Ch' ella propriamente non sia nè Vocale , nè Consonante .*

Da ciò scorgesi , che a torto l' Alvarez , e l' Vossio chiamaronla *Consonante liquida* ; poiche se ciò fusse ella renderebbe almeno la prima comune in *Aqua* , *Aquilex* , *Aquilo* , *Eques* , *Equidem* , &c. ch' è falso . Ma quel , che via piu ancora dà a dividere , che tal' *U* sia veramente *Vocale liquida* , si è , che dovendosi porre anche dopo la *G* , come in *Anguis* ; ella si fu messa in luoghi , onde s' è finalmente perduta ; come *Ridigo* , *Extingo* , per *Ridiguo* , *Extinguo* , &c.

IV. Del rapporto della C alla G.

La *G* non è altro , per osservanza di Quintiliano , che uno sminuimento della *C* ; di che hanno fta esso gran leganza , facendo noi da *Kubernans* , *Gubernator* ; da *Klæos* , *Gloria* ; da *Egi* , *Allum* ; da *Necotium* , *Negotium* , &c. E Quintiliano testifica , che ne' Nomi *Gaius* , *Gneus* , non si distingue affatto , se fusse *C* , o *G* . E quindi è venuto che da *Centum* si fa *Quadringenta* , *Quingenta* , *Septingenta* , &c. Da *Porricere* (che rimase in uso ne' Sacrificj) si è fatto *Porrigere* ; effomighianti .

Credesi , che la *G* non sia stata trovata , se non dopo la prima guerra Cartaginese . Perciocche si vede sempre scritta la *C* per la *G* nella Colonna detta *ROSTRATA* , che fu allora erta in onor di Duillo Console , e serbasi ancora in Roma nel Campidoglio ; come *MACISTRATOS* . *LECIONES* , *PUCNANDO* , *COPIAS CARTACINENSIS* . Il che non si può bene intendere , se non si presta alla *C* la pronunzia della *K* . Ed è conforme al nostro proposito , che Suida parlando della mezza luna , che portavano i Senatori sulle Scarpette , la chiama τὸ Ῥωμαίων Καττα ; con ciò di-

dicliarando, che C, e la K contavansi per una cosa, come di fatto non erano punto differenti nella pronunzia. Perocche l'uso di raddocirla avanti la E, e la I, che abbiamo noi Italiani, ed altre Nazioni, come la Francese, che la pronunzia come S, dicendo, *Sifero*, in cambia di *Cicero*; la qual parola, dice la Storia, che valse di contrassegno a' Congiurati, per iscernere i Franceschi nel Vespro Caciciliano: quest' uso, dico, fu incognito a' Latini, che pronunziavano egualmente la C nella parola *Capus*.

Altrettanto io dico della G, la quale sempre la medesima pronunzia ritiene. Perche in luogo, che noi l'abbiamo assai ammollita avanti la F, e la I, pronunziandola nella parola *Regis*, e *Rege*, attenuata, e dolce; eglino la facean sonare in ogni parola, così come in *Rego*.

Perciò, dice S. Agostino, *Cum dico LEGE, in his duabus syllabis aliud Græcus, aliud Latinus intelligit*: dandoci a divedere, che' Latini pronunziavano così forte la G nella parola *Lege*, come i Greci in *Λέγε*; e che queste due parole anche a suo tempo avevano un suono medesimo, ed una medesima pronunzia.

La mutazione della C nella G è così frequente nella lingua Italiana, che niente più; *Casigo, Gasigo; Seca, Sega; Preco, Pregò; Laco, Lago; Errico, Arrigo; Loco, Luogo; Mica, Miga; Seco*, cioè, con se, *Sego*:

Si fa con voi, come l' uom si fa sego. Dant. *Purg.* 17.

V. Rapporto della G alla J Consonante nell' Italiano.

Grande affinità si ravvisa nella nostra favella tra la G, e la J Consonante: posciache se questa sic posta per capo di voce Latina, o latinizzata, e le seguiti immantenente la P, tutto si cambierà in G; come *Jeremia, Geremia; Jeronimo, Geronimo; Jerarchia, Gerarchia; Jerusalem, Gerusalem*: ed altri assai: Ma se la susseguente sarà altra Vocale, spesse volte, dice Rinaldo Corso, innanzi se prende la G; come *Jove, Giove; Julio, Giulio; Giacinto, Giacinto*: e simiglianti. Onde a torto il Muzio nelle sue *Battaglie cap. 20. e 21.* biasima il il Varchi, e 'l Castelvetro d'aver detto, *Lingua Gioniga*, a cagion che ivi la J non è trasfatto Consonante; ma bensì Vocale. Imperciocche quantunque i Greci non ebber conoscimento della J Consonante, quando però le loro voci si son fatte Latine, han sofferto qualche alterazione nella pronunzia; e la J davanti a Vocale è divenuta Consonante, massimamente ne' secoli bassi; e rimase all' arbitrio de' Poeti usarla Vocale, o Consonante, cioche apertamente si vede in *Julius, e Iulus*, ch' è lo stesso Greco *Ἰούλος*.

Julius a magno demissum nomen Iulo. Virg. *Æn.* 1. 292.
Quindi osserviamo la parola *Iazyges* di quattro Sillabe appresso Valerio Flacco *lib. 6. Argon.*

Neurus, & expertes canentis Iazyges ævi.

E la medesima di tre appresso Ovidio 1. *de Ponto Eleg. 3.*

Aus quid Sauromata faciant, aut Iazyges acres.

Or la Lingua nostra, ch' è nata dal guastamento della Latina, ha sempre usato di render Consonanti coteste J innanzi a Vocale, anche nelle parole venenti dal Greco. (che gravissima noia fa-

reb-

rebbe, rafferma con gli esempj de' Poeti); e perciò ragionevolmente potrà dirsi, *Giamba*, e *Gionico*, non men che *Giasone*, *Gerarca*, *Giacinto*: e simili voci dal Greco derivate, ed a noi mediante il Latino pervenute.

Che se talun domanda, se questa J Consonante abbia avuta la medesima pronunzia fra gli Antichi, può vedersi ciò che detto abbiam sopra, *Cap. 6. facc. 212. T. 2.*

VI. *Se gli Antichi pronunziavano il GN, come si fa oggi in Italia.*

Cercasi oltreceiò, se i Romani pronunziavano la G avanti la N, come fanno i Francesi nelle parole, *Agnus, Magnifique; Espagnol, &c.* e come facciamo noi Italicis spessissimo, come *Regna, Ogni, Agogno*: della qual pronunzia siamo sì vaghi, che la procuriamo anche dove la regola nol patisce; come *Piagne per Piange; Rimangna per Rimanga; Giugnere per Giungere, &c.*

Ma si risponde molto probabilmente, che no; e che pronunziavano essi la G in *Agnus*, come in *Agger*; poiche essendo questa pronunzia molle del G tanto lontana dall'ordinaria, l'avrebbon gli Antichi senza dubbio mentovata.

E dee avvertirsi, che appresso noi la G avanti la N è un segno della N liquida, cioè, che debba piu dolcemente, e leggiermente sonare, siccome avanti la L nelle parole, *Figlio, Goglio, &c.* denota la L liquida, perche veggiamo, che gli Spagnuoli non la scrivono, ma la segnano con una linea sopra la N, scrivendo *Señor*, e pronunziando *Segnor*: E'l Ramo nella sua Grammatica Francese usò un segno particolare per sì fatta N liquida in quel Linguaggio, senza mettervi la G, ed era una picciola linea sotto la N.

VII. *Che vi sia oltreceiò un certo suono mezzano fra la G, e la N, che affatto non sia nè dell'una, nè dell'altra, e ch'abbia dato motivo a' Greci di mutar la N, in L, avanti*

γ, λ, χ, &c.

Altra difficoltà: Se nel Greco la N si tramura in Γ in certi incontri; come in *ἀγγελος, ἀγγελία, ἀγγος, &c.* E se in tal caso questo Γ si pronunzia come N. Perocche s' sembra, dice Arrigo Stefano, esser questo un errore venuto da' Copiatori, che hanno un pò soverchio iteso la γ nell'accozzamento delle lettere picciole, di cui poscia se n'è foggiato un γ. Ond'è, che ne' libri scritti a lettere quadre, come quègli, ond'è s'è valuto per fare il suo Tesoro, appariscono sì fatte parole intere colla N, ANTEAOE: e simili. Giuseppe Scaligero similmente sopra Eusebio, rapporta da un'antica Iscrizione ANKTPA per ἀγγυρα. Ed in effetto, aggiunge inoltre lo Stefano, è cosa da ridere, idire che la N si muta in Γ, acciocche insieme il Γ si pronunzi come N.

Ma si potrebbe rispondere, che non dicessi già, ch'egli pronun-

nunziati quell' N Greco , che l' N Volgare ; o per me-
dire , d' una pronunzia mezzana fra la N , e la G , come dice
Victorino , che vivea al tempo di Donato , maestro di S. Girola-
mo , e riconosce cotal mutazione di Lettere fra' Greci , e si fatta
pronunzia . Il che fa dire allo Scaligero , che trovandovisi talora
la N , deesi piu tosto reputar fallo de' Copiatori , che han creduto
esprimer meglio con tal Carattere una simil pronunzia , la quale
dice il Vossio , richiederebbe piu tosto un nuovo , o particolar ca-
rattere . Siccome richiederebbesi anche nel nostro Volgare , non
meno in cotesto GN infranto , che nel GL infranto , che si sente
in *Agli* , ed in *Quegli* , che la G , e la L in alcun modo non posso-
no rappresentare . Vedi il Salviati *vol. 1. lib. 3. part. 10.*

E' i Latini nella lor lingua alcuna cosa simile aveano per av-
ventura , cio che Nigidio al riferir di Gellio *lib. 19. cap. 14.* chia-
mava N *falsa* ; come in *Anguis* , *Ancora* , *Increpat* , *Ingenus* , ed
altri : *In his enim non verum N , sed adulterinum ponitur* , dic' egli :
nam si ea litera esset , lingua palatum tangeret . Quindi Varrone
appresso Prisciano *lib. 1.* attesta , che Accio , e gli Antichi v'ado-
perassero due GG , come i Greci , scrivendo , *Aggulus* , *Aggeni* ,
lggerunt , e simili .

C A P. X.

Del terzo ordine delle Mute , che sono D , e T.

LA D non è altro , ch' un diminimento della T , come la G
della C , secondo lo stesso Quintiliano . Cio favoreggia colo-
ro , ch' in Greco pronunziano la τ come la δ dopo la ρ ; e dicono
παρτα , come *παρτα* ; *λεδρος* ; come *λεδρος* ; il qual raddolcimento è
per ventura accertevole , benchè non istimo che fallasse , chi di-
cesse altrimenti . Ma nel Latino medesimamente è certo , aver
queste due Lettere una gran somiglianza fra loro , per la quale
spesso scambiate si veggono ; *At per Ad* , che indifferentemente
esserli da molti pronunziato ; afferma lo Scioppio nell' Ortografia ,
dopo Quintiliano *lib. 1. cap. 7.* *Set per Set* ; *Haus per Haud* ; ed
altri negli Antichi ; *Quis* , per *Quid* ; *Adque* , per *Atque* , &c.
nelle Iscrizioni , ed altrove .

Perciò noi spessamente la T del Latino in D la rivolgiamo , e
da *Et* facciamo *Ed* ; da *Aut* , *Od* , seguendo *Vocale da Larro* , *La-
tro* ; da *Potestas* , *Podestas* ; da *Litus* , *Lido* ; &c. Sì gl' Italiani si
studiano di render la loro Lingua soave , e piena .

E la medesima cura della dolcezza nel parlare ha fatto , che
la T davanti alla I , cui siegna altra Vocale , si profferisca da Noi
nelle voci Latine , come la Z , *Gratia* , *Iustitia* , &c. E' France-
si , piu delicatamente che noi , la pronunziano come S . Nelle pa-
role però Italiane non solamente pronunziamo , ma scriviamo
ancora sempre Z , *Giustizia* , *Pigrizia* , *Vizia* , &c. Benchè gli
Antichi scrivendo *Giustitia* , *Pigritia* , si fossero piu conformati
a' Latini , a' quali , siccome tale scrittura , così tal pronunzia fu
ignota ; sì perche non si truova fatta menzione in alcuno Scritto-
re antico di simil pronunzia molle ; e sì , perche ella è una massi-
ma ben calda , che niuna Consonante ha mai avuto due suoni di-
versi appo i Latini egualmente , che' Greci , essendo , al dir del
Lip-

Lipso, coral privilegio alle Vocali serbato :

E Ben vero però, che si truova un' autorità tra' rimasugli di un tal Papirio Gramatico, in cui testimonia, che il TI avanti un' altra Vocale si pronunziava come TZI. *Iustitia* per *Iustitia*. Ma questo medesimo Autore n' eccetta fra le altre quelle voci, dove al TI succede un' altra I. *Otii*, &c. Il che fa manifesto, che somigliante pronunzia si è a passo a passo introdotta di pari colla corruzione della Romana favella, per lo mescolio delle straniere lingue avvenuta. Onde haffi nell' antiche Ghiose, *Etiam per Etiam*. E in Festo *Mursia Dea*, o *Murcia*, (La Dea della Lezzezza) come avverti lo Scaligero.

C A P. XI.

Delle Lettere Sibilanti.

PER Lettere Sibilanti intendiamo la S, e le Lettere Doppie, che quella contengono.

I. Della Lettera S.

La S vien chiamata Sibilante per lo suono, ch' ella manda. E stata diversamente ricevuta dagli Antichi, avendola alcuni schifata, altri affettata, e tutti senza modo. Pindaro la chiama *Adulterinam*, e l' ha quasi sempre ne' suoi versi vietata. Quintiliano dice lib. 9. cap. 4. *Che ella è aspra, e fa cattivo suono nell' accozzamento delle parole*. Quindi era, che spesso affatto di luogo si cacciava, *Dignu' Omnibu'*, e simili in Plauto, in Terenzio, ed altrove: Alcuni de' Latini la mutavano anche in T, alla maniera Attica, dicendo, *Mertare, Pultare, Aggretus*, per *Mersare, Pulsare, Aggressus*, &c.

Altri per opposito affettavano di metterla per tutto, *Casmena* per *Camena*, *Dusmosa* per *Dumosa*, &c. E Quintiliano lib. 1. cap. 7. ne certifica, che nel tempo di Cicerone, ed appresso, si raddoppiava in mezzo alle parole, *Causa, Divisiones*, &c.

Che che sia di ciò, agl' Italiani non è niente discara, e mutano continuo in S la B, la P, e la C, posta avanti alla S nelle parole Latine; *Capsa, Cassa; Ipse, Esso; Obsidio, Assedio; Observo, Osservo; Axis, Asse; Alexander, Alessandro* &c. Ed è frequentissimo il raddoppiarla anche nelle parole Italiane, *Grosso, Spesso*, e simili. Ed ha appresso noi belle proprietà, che alle volte è privativa, come *Montare, Smontare; Calzare, Scalzare*. Alle volte è aumentativa, come *Porco, Sporco; Munto, Smunto*. Alle volte frequentativa, come *Battere, Sbattere*. E tal volte diminutiva, come *Morta, Smorta; Tagliato, Mossa, Smossa*. In altra non opera nulla, come *Commuovere, Scommuovere; Traboccare, Straboccare; Fregamento, Sfrugamento; Campare, Scampare*, e simili.

Avea questa Lettera amittà grande colla R, e però tanti Nomi si trovavano finiti in ER, ed in IS, come *Vomer, e Vomis; Cerner, e Cinis; Volucer, e Volucris; Saluber, e Salubris; Pulver, e Pulvis*: ed altri, ne' quali deesi oltracciò supporre la mutazione della E in I, detta di sopra. Altri sono in OS, ed in OR, *Labor, e Lubus; Honor, e Honos*, &c.

Gli Attici aveano parimente costume di adoperar la Σ per la P , Αἶψα per Αἶψιν , Μασculus ; Θαρραλῆος per Θαρραλῆας , Αυδαν &c. Così da Πύρρις viene Turris ; da Εἶσο (dal quale si fa Ἐσομαι) Eros ; da Περρον , Porrum ; da Κελος , Celery ; e simili. Così ancora da Fufus , Furius ; da Valesius , Valerius , &c.

Attenevasi parimente la S alla D , secondamente che scorgevasi dalla Z stessa; che contenevasi amendue queste Lettere, come dimostreremo nel numero seguente: dall' aumento di molti nomi Greci, e Latini, Chlamys , clamydis ; per Chlamys , hujus chlamys ; Lapis , lapidis ; &c. (al che si può riferire Litis , Ditis , Militis , e simili), per lo rapporto della D alla T , che abbiamo dianzi spiegato) dalle particelle ancora di Composizione, Assumo per Adjumo : dalla formazione de' Verbi Greci, e Latini, ἔδω , Cano ; ἔδω ; Ludo , lusi , &c. e da alcune parole particolari, come da Edis viene Est , Cului mangia , per contrazione d' Est . Appreso i Toscani cangiavasi in C , Cicilia per Sicilia ; Vicitazione , Vicitazione ; Cafeus , Cacio ; Signum , Cenno ; &c.

II. Delle Lettere Doppie.

Le Lettere Doppie contengono sempre la S , onde seco traggono più che parte di quel fischio.

I Greci ne hanno tre, Ζ , Ξ , Ψ . I Latini non ne hanno più che due, X , Z , ed altrettante la maggior parte delle Lingue volgari.

L' X vale CS , come Dux per Dux , perciò fa Ducis al Genitivo. Vale ancora GS , come Rex , per Regis (che che si dica il Vossio); e però fa Regis nel Genitivo. Perciocchè per la grande affinità, e scambievole cangiamento, che è fra la G , e la C , come Negligo per Neclego , potrà agevolmente una medesima Lettera Doppia esprimere amendue, ed è ragione.

Talora scrivesi la X congiunta la C , come Vixit , Junxit . Ed alcune volte colla S , come Cappadoxs , Conjuxs , &c. S . Hiddoro attesta, non essere stata in uso prima del tempo d' Augusto; e Vittorino dice, che Nigidio non mai volle usarla.

Non ha questa Lettera uso alcuno nella nostra ABICI ; e nelle parole Greche fra noi usate vi si pronunzia la sola S , come Serje , Senefonte , ed altri; quantunque in alcuni testi de' buoni Autori si fatte parole Greche truovansi variamente scritte, or colla X , or senza, come nel Petrarca dell' Afunno bassi Serje colla S , e Xantho colla X . Il Castelvetro , dottissimo Comentatore , ha scritto in tutti la X : come Canz. 2.

Pon mente al temerarij ardir di Xerxe.

E nel Trionfo della Fama :

Vai Anazarcho intrepido, e virile,

E Xenocrate più saldo, ch' un sasso.

E in quel del Tempo :

Quanti in val Xantho, e quanti in val di Tebro.

Ma odi il Salvati negli $\text{Avvertimenti vol. 1. lib. 3. cap. 1. partic. 4.}$ La X ha la moderna usanza dismessa con gran ragione, essendo tutta contraria alla dolcezza della nostra favella; e si può credere, che i nostri Antichi, più per un cotale marcbio, quasi della razzia delle parole, che perche in fatti l' esprimessero con la voce, la seguassono nelle scritture. V. anche $\text{cap. 3. partic. 12.}$

La

La Z pronunziavasi molto piu' dolcemente, che la X, di che Quintiliano la chiama *mollissimam*, & *suavissimam*. Non pertanto non era affatto cotal pronunzia la stessa, che oggi, dandole Noi un suono particolare, approssimante assai alla S, alquanto però più ritenuto nel fischio; dove appo gli Antichi avea di piu qualche cosa della D, ma che pronunziavasi molto dolcemente; *Mezentius*, qual si fosse *Medjentijs*, *Zetbus*, come *Djetbus*, &c. Onde è forse proceduto, che in molte parti d' Italia si muta in S; *Pezzo* per *Pezzo*; *Strossare* per *Isstrozare*; *Orazio* per *Orazio*. E da Toscani altra fiata si è detto *Prezioso* per *Prezioso*; *Spehe* per *Spezie*; *Pasienza* per *Pazienza*; *Letisia* per *Letizia*.

Quindi è, che Dorici rivolgean questa Lettera in *od*, tanto nel principio della parola, come *Zoyds* per *Zoyds*, *Jugum*, quanto nel mezzo, come *Zueido* per *Zueido*, *Rissula canere*. Non perche la Z vaglia anco a *od*, secondo che pensa il Vossio nel Lib. I. della Gramatica; ma per un certo trasponimento, o Metatesi: poiche Flacco, e Longo attestano, che siccome la X cominciava da C, così la Z dovea cominciar da D, in guisa che tutte le Doppie finissero in S. Tuttavia Erasmo, e 'l Ramo mantengono il contrario; e Sesto Empirico similmente sforzasi di provare contro a' Gramatici, che la Z valea egualmente *od*, che *do*.

Che che sia di cio, gli Eolj vollero anche la *d* in Z come *Zaballai* per *Diaballai*, *Calumniari*: donde s'è preso *Zabolo* per *Diabolo*, utato da S. Cipriano, e da S. Ilario: ed Erasmo lo spiega *Delatore*, o *Calumniatore*, il Budeo *Adversarium*; parola che assai ebbe in pronto S. Paolino per additare lo Spirito maligno.

I Latini hanno spesso mutato la Z ora in D, ora in S, facendo *Odor* da *OZus*; e da *Mazza*, *Massa*; da *Patrisso*, *Patrisso*; &c. Ancora in Italiano cambiasi facilmente colla L; *Fronuto*, e *Fronzuto*: *Ardenste*, e *Arzente*; *Verzura*, e *Verzura*, &c.

La Z avea similmente amittà colla G, onde, per osservanza dello Scaligero, i Greci in quest' ultimi tempi volendo esprimere il Mete, che si chiama *Giunadi*, scrivono *Ziunadi*, e volendo notare un Persiano, o straniero colla parola *Agiami*, scrivono *AZami*. Non altrimenti usarono gli Antichi, come attesta Capella: Z, dic' egli, a *Græcis venit*, licet etiam ipsi primo G *Græca utebantur*. Nam *ΓΕΙΤΜ dicebant*, nunc *ZETUM dicimus*. I Latini ancora da *Zoyds* han fatto *Jugum*; da *Mazov*, *Majus*, e simili: dove la J Consonante avea quasi il medesimo suono, che la G. Gl' Italiani all' J Consonante antimedtono la G, come detto abbiamo sopra; e cio anche in mezzo alle parole; *Majus*, *Maggiore*; *Pegus*, *Peggior*, ed altri. Ma torna chiaramente in G la L in *Annonigione*, *Comparigione*, *Injormagione*, *Guarigione*, &c.

Poche cotali somiglianze, non è maraviglia, se la Z, ch' in Greco è il marchio della quarta Conjugazione; perciocch' ella è la quarta Consonante del loro Alfabeto, si cambia anche in due nel Presente, cioè, se i Verbi di tal Conjugazione terminano in *zō* oppure in *ow*. E veggiamo in oltre, perche alcuni prendono la *d*, ed altri il *y* per figurativa del loro Aoristo secondo. Il che non viene altronde, che dall' amittà del Z con queste due Lettere; la quale puo in una sola parola osservarsi; perche cio che Latini dicono *Viridarium*, gl' Italiani appellano *Verziere*, e Franceschi un *Verger*.

C. A. P. XII.

Dell' Aspirazione H.

I Grammatici disputano, se la H debba essere annoverata fra le Lettere, o no; altro non essendo a loro avviso, che un' aspirazione.

Noi ammettiamo con esso loro, che siasi Aspirazione; ma aggiugniamo, che, cio non ostante, ella è vera Lettera; perciocchè ogni carattere instituito dagli uomini per avvertirci di fare alcun variamiento della pronunzia, dee vera Lettera reputarsi, e sopra tutto, quando nell' Alfabeto vien compresa fra altre Lettere, come noi veggiamo farsi dell' H. E veramente è una goffezza immaginare, che l' H non sia vera Lettera, perch' ella è Aspirazione; poichè noi veggiamo, che le Lingue Orientali hanno tre, o quattro Lettere, ch' essi chiamano *Gutturali*, sol per distinguere le diverse Aspirazioni.

L' H in Latino fa tutto quanto i Greci hanno co' loro Spiriti densi, e colle loro Consonanti aspirate fatto. E' però ella ha due usi generali: il primo avanti alle Vocali nel principio delle Silabe; come in *Honor*, *Hædus*, *Prebendo*: il secondo dopo le Consonanti, come in *Cboxus*, *Philosophus*, *Rbodus*, *Toronus*.

I. Dell' H avanti le Vocali.

In quanto al primo: Noi abbiamo forte stravolta la pronunzia di questa Lettera nelle parole Latine, e l' abbiám ritenuta per iscarsità di Carattere in alcune Italiane. Perciocchè Noi non la pronunziamo affatto nelle Latine, *Honor*, *Homo*, *Humor*, &c. ed in Italiano da queste e simili parole l' abbiám affatto sterminata, se non se dove fa l' ufficio di distinguere una parola da un' altra; come *Hanno*. Verbo, da *Anno*; Nome; *Ha*, *Hai*, *Ha*, da *O*, Particella separativa; *Ai*, Articolo affisso al segno del terzo Caso; *A*, Preposizione. Ed in queste parole stesse, ove l' H per distinzione si scrive, oltre la scrittura, niuno uso ha nella pronunzia. L' usiamo poi per mancanza di Carattere, come si è detto, nelle parole, che hanno la C, o la G, avanti la E, o la I, dove nota, che la E, e la G si pronunzia come se stellesse avanti all' A, all' O, o alla V; come *Cheto*; *Chino*, *Amiche*, *Antichi*, *Ghirlanda*, *Gberone*; dove la C, e la G si pronunziano come in *Cato*, *Capo*, *Amico*, *Gorgo*, *Gusto*: onde nel Volgare doverli appellar mezzo Carattere, vuole il Salviati, *vol. 1. lib. 3. cap. 3. part. 15.*

E' dunque certissimo, che' Romani ne faceano altr' uso, che Noi, e la faceano sentir chiaramente in ogni luogo, ove ella si trovava scritta.

Risulta questo da due solenni autorità, che non soggiacciono a veruna replica. L' una di S. Agostino, il quale dogliendosi a Dio de' gli uomini, che abbiano piu cura d' osservar le Regole della Grammatica, che le sue Leggi Divine, testimonia, ch' egli era cotanto diligenti in questa pronunzia; *Ut qui illa sanctorum vetera placita teneat, aut doceat, dic' egli, si contra disciplinam Gram-*

maticam, sine aspiratione primae syllabae, Omnem dixerit, magis displiceat hominibus, quam si contra tua praecepta hominem oderit, cum sit homo. Confess. 1. cap. 18.

L'altra è di Catullo, la dove mette in novelle una persona, che poneva a catafalco l' H in ogni parola. Poichè egli nol prende mica in gabbo, perchè pronunziasse l' A a tramente, che gli altri; ma che per esser l' H da 'ste stella alquanto aspra, mettendola quegli ove non facea luogo, faticava l' orecchie degli aspettanti.

Commoda dicebat, si quando Commoda velles

Dicere, & Hinfidias Arrius Infidias:

Et tum mirifice sperabat se esse locutum,

Cum quantum poterat, dixerat Hinfidias:

Credo, sic mater, si Liber avunculus ejus,

Sic maternus avus dixerit, atque avia.

Hoc m'isso in Syriam, requierant omnibus aures;

Audibant eadem hac leniter, & leviter.

Nec sibi postilla metuebant talia verba;

Cum subito affertur nuntius horribilis:

Ionis stultus, postquam illas Arrius isset.

Jam non Ionios esse, sed Hionios. Carm. 85.

Si potrebbe qui domandare, come debba quest' H pronunziarsi qualora stà innanzi alle parole comincianti dall' I aspirata in Greco, come *Hieronymus, Hierusalem, &c.* E' sembra, che, poi, che la I non è mai Consonante appo i Greci, ed essendosi, come abbiain detto, dagli stessi Latini pronunziata assai più gentilmente, che da noi; dovrebbe tal' I farsi sempre Vocale, benchè coll' Aspirazione, e dirsi *Hieronimus, Hierusalem, &c.* siccome Arrio dicea *Hionios*, volendo aspirare la I di *Ionius*; e siccome gli Ebrei stessi a nostri tempi pronunziano il loro *Jod*: L' ufo però intorno a ciò è vario, pronunziandola alcuni come Vocale; altri dandole tutta la forza d' J Consonante, in quella guisa, che nella nostra Italiana pronunzia si sente nella parola *Fattanza*. Nel che dobbiam seguire la Costumanza, e l' ufo delle Lingue volgari.

II. Dell' H dopo le Consonanti.

Quanto è all' H dopo le Consonanti, testimonia Cicerone nell' Oratore, che gli Antichi non l' usavano affatto, e che l' adoperavan soltanto d' avanti alle Vocali: onde egli dicea, *pulcros, Ceteos, triumphos, Kartaginem*. Ma che finalmente serbando a se la scienza di tali cose, rispetto all' ufo, e alla pronunzia, egli si tenea col Popolo. Ma che tuttavia si dicea sempre, *Orcivios, Marones, Orones, Capiones, sepulcra, coronas, lacrymas*, senz' H, perchè l' orecchie in niun modo ne restavano offese. Aggiugne Quintiliano *lib. 1. cap. 5.* che spesso i medesimi Antichi la tralasciavano al tutto davanti alle Vocali, dicendo *Edos* per *Ircos* &c. E per opposito, che a suo tempo erasi con eccesso trascorso nella banda awersa, e pronunziavano *Chorons, Prachones*, e simili. Ma il linguaggio sempremai, qual' egli fu nel suo fiore, dovranno le accorte persone osservare.

Essoe essendosi l' H dopo le Consonanti posta in ufo nella lingua Latina per supplir le lettere aspirate de Greci, non si dee per mio avviso adoperare che dopo quattro Consonanti C, P, T, R: nè

ciò farassi (almeno rispetto alle tre ultime) se non nelle parole Greche, o Itraniere.

III. Della pronunzia della CH.

Che la CH Latina abbia avuto un suono diverso dalla C; e l' X Greco dal K innanzi a qualunque Vocale, si ha per certissimo; posciache se non fosse, ridicolo sarebbe stato Catullo in metter in canzone, chi dicea *Chomoda* per *Comoda*. Ma di tal pronunzia noi siam tutto strani, conciossiacosache eziandio quella, che abbiam ritenuta, qualora al CH siegue la E, o la I, probabilmente sembri non esser la medesima, ch' aveano i Latini, e Greci avanti a tutte le Vocali: e forse assai piu della nostra se le rassomiglia la pronunzia Francese, come nelle parole *Cbar*, *Cber*, *Chicbe*, *Chojè*, *Cbu*, *Coou*, la qual pronunzia non si conta all' Italiana, a cui parendo superflua, si è dalla Lingua presto che sbandita, scrivendosi *Carattere*, *Colera*, *Bacco*, e tutt' altri senz' H. Vedi il Lampugnani ne' *Dubbi* intorno alla Lingua, *Dub. 1.*

IV. Della pronunzia della PH.

Non meno della CH, è stato della nostra Lingua avanti qual sivoglia Vocale scacciata la PH, pronunziandola Noi sempre come la F; ed è maraviglia, che' Francesi non pronunziandola altrimenti, scrivono tuttavia *Philosopbie*. Gli Antichi però la profferivano come una P coll' Aspirazione *P-hilosop-hia*, al piu *Philosopbia*; poiche teneva alcuna cosa della F, ma non ne avea il suono; come apparisce dalla mantovata testimonianza di Cicerone, da cui non sarebbe stato altrimenti deriso quel Greco, che dava alla F il suon della Φ , pronunziando *Fundanus*, come se avesse detto *Φundanus*; cioè *Phundanus*.

V. Della TH, e della RH.

In quanto alla TH in *Theatrum*, *Theaurus*, ed alla RH in *Rhodus*, e simili, l' H non apprendesi affatto, pronunziando Noi le parole Latine: benchè sia certo, che sentivasi bene nella pronunzia degli Antichi; e che nel Greco medesimamente debbasi sempre tali Aspirazioni osservare.

VI. Donde abbiano preso i Latini questa Aspirazione H.

Prefero i Latini la loro H dall' *H* Greco, come i Greci il trassero da' Fenici, e questi da' Sirj, che anticamente diceano *Herba*, in vece di *Her*. Dal che pruovasi aperto, che in Greco debbasi dir' *Era*, e non *Ira*.

Ma tu l' principio di quest' H usavasi solo per Aspirazione. Però scriveano *HEPOAO* per *Hērōdēs*. *Herodis*; *HCAOI* per *Oīa*. *Via*: *HEKATON* per *ἑκατὶς*, *Centum*: quindi è, che l' H anticamente significava *Cento*: come prima lettera di tal parola, ciò che notato hanno Longo, Scauro, e Prisciano.

Giugnevano altresì l' H colle Consonanti tenui, in vece delle Let-

le Lettere aspirate , che furono di poi trovate da Palamede , scrivendo THEOΞ per ΘΕΟΣ , e simili :

VII. Di certi rapporti dell' H al Digamma degli Eolj , il quale finalmente si è mutato in V Consonante ; ed in β .

Egli è oltracciò uopo notare , secondo S. Isidoro , seguito dal Chreko , e dal Vossio , che dall' H è nato il segno dello Spirito denso , e dal Vossio , che dall' H è nato il segno dello Spirito tenue : a' quali segni dando di poi miglior garbo , se ne foggio una C per lo Denso , e per lo Tenue una Coma . Cio scorgesi parimente ne' libri antichi ; come fra gli altri nell' Esichio di stampa d' Aldo , dove i differenti Spiriti delle parole Greche sono con sì fatti segni d' una mezz' H (cioè F) notati . E se noi ben l' osserviamo , vedremo , che la nostra h picciola si fu presa dalla prima metà , senz' altro aggiungervi , che tirar giù un' altra gamba dall' estremo della linea traversa . Quindi similmente è venuto , che nelle Lingue volgari alcune volte il C è segno d' Aspirazione , o di pronunzia più forte ; come veggiamo nel nome *Clovario* , ch' è lo stesso di *Lotario* , in *Clovigi* , ch' è lo stesso , che *Luigi* , e simili :

Ma poichè simil segno d' Aspirazione non era al principio ben formato ; adoperossi l' Digamma F , rappresentante la prima metà dell' H , a notare sovente lo Spirito denso , come s' avvisa in *Faia* per *Eia* , *Helena* ; *Faenas* per *Eaenas* , donde il Latino *Vepres* , &c. E tal Digamma , a somiglianza dell' H Attico , non faceva Posizione nel Verso , siccome ne accerta Prisciano ; il che seguirono altresì i Romani non avendo la loro *b* forza di render lunga per Posizione la Sillaba .

Per la somiglianza , che queste due Lettere fra loro avevano . Spesso appo i Latini furon l' una per l' altra usate : *Fadam* per *Hadam* ; *Fircum* per *Hircum* ; *Fariolum* per *Hariolum* ; *Fossem* per *Hossem* ; *Heminas* per *Feminas* ; *Hebris* per *Febris* ; e simili .

Ma sì fatto Digamma , comechè di rado , adoperavasi ancora per lo Spirito tenue , come *Fidos* per *Idos* , *Syrabus* , Guercio . Frapponevasi alle parole per torre l' apertura , o scontro di due Vccali , come *OFis* per *Ois* , donde viene *Ovis* ; *Ω'f dy* per *Ω'cy* , donde viene *Ovum* . Dove similmente ravvisiamo , che la V Consonante si è sempre scritta in vece del Digamma .

Da tutti costesti rapporti ne nasce , che lo Spirito denso , o l' tenue , l' H , il Digamma , e la V Consonante s'ensi spesso confusi , o mutati l' un nell' altro . Onde , per esempio , da *E'veta* , o *Feveta* , i Latini han fatto *Heneti* , o *Veneti* . E similmente da *E'sia* , o *Fesia* è venuto *Vesia* : da *E'vappa* , o *Fevappa* , *Vespera* ; da *E'vda* , o *Fevda* , *Vestis* ; da *E'v* , *Hv* , o *Fv* , *Ver* ; e così gli altri . Ma tal volta anche il Digamma , o lo Spirito denso si è cangiato in β , come dimostra il Pallerazio nel Trattato delle Lettere ; *Bpitar* per *Pitar* , *Rhetor* ; *Bpides* per *Pides* , *Rosa* . Cioche particolarmente fra Cretesi usavasi , li quali diceano *Ω'bet* , o *Ω'bet* per *Ω'cy* , *Ovum* , e simili , mettendo sempre la β per lo Digamma ; dond' è riuscita forse quella sanfalsca di pronunziare la β come V Consonante .

Or

Or sì fatte mutazioni, siccome la piu parte delle precedenti, debbonfi da senno avvertire, non solamente per rinvenir l'origine, e la derivazion delle parole; ma per intendere ancora diversi luoghi degli Autori, ammendare i passi guasti, e interpretar le Scritture antiche. Laonde per agevolarne l'uso, io ho fatta la Tavola seguente, nella quale potrà ciascheduno in un'occhiata vedere, quanto v'è di piu considerabile in queste diversità; benchè non già tutte, ma le piu necessarie ho avvivate comprendervi. Ove dovraffi anche por mente, che dimostrando io una Lettera mettersi per un'altra, come la B per l'A, *Faciam* per *Faciam*, potrà per lo piu dedursene la vicenda, e reciprocazione, come il pigliarsi altresì l'A per la E; *Iners* per *Iners*; *Balare* per *Belare*, e similmente degli altri, che ho poco fa mentovati; benchè non gli abbia posti in questa Tavola; essendomi contentato, per abbreviarla, di porvi solamente la piu ordinaria, e considerabil maniera.



T A V O L A
DELLA MANIERA DI SCRIVERE DEGLI ANTICHI.

In Quantità, nella
Diminuzione di
Aggiunzione di
In Qualità, nella
mutazione di
Nell'una, e nell'altra, come

Vocale, come { E, Eidem per idem, Leit per litem, Ubei per ubi.
I, Majia, Caiius, Eiius, per Maia, Caius, eius.
O, Jous, Spuo, Quicounque, per jus, suo, quicunque.
U, Juus, Arbitratuu, Lunit, per jus, arbitrato, luit.
C, Vicxit, Junxhit, &c. per vixit, junxit, &c.
N, Quotiens per quoties.
S, Exsigunt; Exsercere, Amasso per amaso, di amato.
P, o B, Quips per quis, Obstendit per ostendit.
ST, Sllis per lis.
D, Tuad per tua, Plebed, Merid, Estod.

Consonante, come { Amendue, come Leibertated per libertate.
Una Sillaba, come Postidea per postea, Indotestato per intestato.
O, Fenus per foenus, Popli per popoli.
Vocale, come { I, Addicito, Subice, Reice, per adicito, subice, rejice.
S, Oia per ossa; Clase, Justit, per classe, justit.
Consonante, come { R, Apera per acera.
L, Pelex per pellex.
E per A, Faciem per faciam, &c.
E per I, Leber, Menerva, Præsentebos per præsentibus.
O per E, Vorfus, Voster, per versus, vester. (cunt.
O per U, Servos, Volnus per servus, vulnus; Dicont per di:
O per AU, Coda per cauda, Plostrum per plaustrum, &c.
Vocale, come. { OE, ed Ol per U, Cœrare per curate; Oitier, Oitile, per utier, utile.
U per E, Dicundo, Faciundo, Ferundo, per dicendo, &c.
U per I, Optumus, Maxumus, Æstumare,
U per O, Adulescens, Epistula, per adolescens, &c.
U per Y, Ægyptus, Sulla, Surlus, per Ægyptus, &c.
B per P, Obtimus per optimus.
C per G, Cenas, Lece, Lecio; per genas, lege, legio.
D per L, Fidius, Dingua, per filius, lingua.
D per R, Fedetrius per Feretrius.
F per B, Af virod per ab viro; Sifilus per Sibilus.
Consonante, come { L per D, Delicat. per dedicat.
L, per R, Confracuit per confracuit.
Q per C, Pequnia per pecunia.
R per D, Arlabi, Arfnis; per adlabi, adfnis.
S per D, Assum, Alversa, per adsum, adversa.
S per R, Asa, Casmen, Minose, per ara, carmen, minor.
T per D, Alexanter, Cassanfra, Set per Sed, Quit per quid.
V per B, Vobem per bovem.

Spesso ancora han ritenute le lettere finali delle Preposizioni nelle voci camposte senza mutarle, Inlustris, Adfectus, Colleaga, &c.

Amendue, come { Ausom per aurum, Exfociont per effugiunt, Prodicos per prodigus.
Adecito per addicito; Addeictos per addictus; Continoeis per continuis; Deicundo per dicendo; Endo per in; Fasis per farris; Furiosos per furiosus; Maxsumo per maximo; Oloi per illi; Poplos per populus; Poplei per populi; Præfeted per præfete; Proxsumos per proximus; Supera per supra; Paxsit per fecerit; Rupsit per ruperit; Jousit, Jousus per justit, justus, &c.

Della Vera Ortografia, che debbe al presente osservarsi.

Questo era il modo di scrivere degli Antichi. Ma perche in molte cose si è l' uso da sì fatta antichitade allontanato, egli fa mestiere osservare qual sia la vera Ortografia, a cui possiamo oggi nella lingua Latina laudabilmente attenerci.

L' Ortografia puo fermarsi, o per la Ragione, o per l' Autorità.

Per **RAGIONE**, quando si considera l' Analogia della Lingua, e l' origine delle parole. Così abbiamo dimostrato ne' Preteriti *sacc.* 334. 335. che *Sumo* fa *jumsi*, non già *jumpst*. Così conosciamo, che *Gratia* si debba scrivere colla *T*, perche vien da *Gratus*; e che *Audacia* al contrario si scriva colla *C*, perche vien da *Audax*, *audacis*. Ed intendiamo, che *Delicia* si scriva colla *C*; perche si dice *Delicatus*. Che si debba scrivere *Vindico*, non già *Vendico*, come truovasi nella piu parte de' libri, perche dicesi *Vindicia*, e amendue vengono da *Vindex*.

Dee oltraçciò riconoscersi dalla Ragione la distinzione, ch' è fra certe parole, come fra *Ara*, ed *Hara*; fra *Abeo*, ed *Habeo*: e simili.

Per **AUTORITA'**, quando si siegue la maniera di scrivere piu ordinaria de' buoni Autori; come quando si scrive *Causa*, *caussa*, perche si truova negli antichi Marmi, in Cicerone, in Virgilio, o Quintiliano.

Ma perche assai cose si scontrano, intorno alle quali Savj contendon fra loro; ed altre che scrivonfi di due maniere, come *Negligo*, o *Neglego*; *Heri*, o *Here*: metteremo qui in assetto una Lista di cio, che abbiamo nella presente materia di piu sicuro.

Lista dell' Ortografia, che si puo seguire in certe parole.

AERIUS, ed **ÆTHERIUS** debbonfi scrivere colla *I* nella penultima, per sentimento d' Aldo: e fanno a pro di lui gli antichi libri, e l' Analogia Greca *Aἴριος*, *Ἄθρηος*. Postonfi tuttavia scrivere similmente colla *E*, tra perche gli antichi libri ve l' hanno alcune volte, e perche sono piu uniformi all' Analogia Latina; che dice, *igneus*, *melleus*, &c.

ANACHORITA scrivesi comunemente colla *I*. E così si truova in S. Girolamo, e nel Calepino, Sarebbe però meglio

scritto colla *E*, perche non deriva da *Ἀναχορίτις*. *Recedere* fa cio, ma da *Ἀναχώριον*. *Recedo*.

APPULEIUS. Vedi *Salustius* appresso.

APSIS, o **ABSIS**. Vedi gli Eteroclitici, *sacc.* 218.

ARCESSO, è miglior che *Accerso*, perciocche vien da *Arceo*, composto da *Ar*, in vece di *Ad*, e da *Cio*, Chiamare. Perche la *R* cambiavasi colla *D*, come abbiam detto sopra. Si è già fatta parola di tal Verbo ne' Preteriti. Alcuni, come *Carissa*, *Diomede*, ed *Agrezio*, di-

distingua queste due parole, e che *Accerjo* si pigli per *Chiamare*; ed *Arcesso* per *Accusare*, e chiamar in giudizio, o per *Rispignere*. Ma Terenzio, Scauro, e Velio Longo rifiutano simil distinzione, affermando, che in qualunque maniera scrivasi, serba sempre la medesima significazione; e che mai non si prende per *Arcere*, Scacciare. Perche debbesi scrivere secondo l' origine della vera sua derivazione.

ARTUS si truova negli antichi libri, in vece di ARCTUS, *Chiuso*, *Stretto*: benchè non possa condannarsi quest'ultimo, ch'è stato posto in uso per distinguerlo da *Artus*, le Membra, le Giunture.

AUCTOR. Quanto vien da *Augeo*, non vi è difficoltà, che debba prender la C, come *Auctor patrimonii*, Accrescitore del patrimonio; o *Auctor*, per colui, che mette allo 'ncanto, (vedi i Preteriti, *facc. 360. t. 1.*) Ma quando si prende per chi comincia una cosa, o n'è l'Autore, alcuni ne dubitano. I Marmi però, e' Libri antichi vi hannò la C, anche in questo significato. Il che approva il Vossio nell' Etimolog. Ed altri cotai ragione ne recano, che allora dicesi quasi ACTOR. Ma in Italiano devesi sempre scrivere senza C, e senz' H, AUTORE, AUTORITA', &c.

BENIVOLUS hassi negli Antichi, in vece di BENEVOLUS. E la ragione il conferma, poichè la E si muta spesso in I nella composizione *Benivolus*, dice Beda nella sua Ortografia, & *Maliuolus*, & *Malificus*, *fiat a Pace Pacificus*.

BUCINA dicesi in vece di BUCCINA, secondo S. Isidoro. E così negli Antichi libri, e ne' Marmi.

CAESTUS, e CESTUS, che molti confondono, debbon di-

stinguerli, come Sèrvio insegna. Perche quest' ultimo è Femminino, e significa la Cinta d' una novella Sposa, o quella di Venere; viene da *Καετῆν*, *Pungere*, perche era ricamata minutissimamente, presso che per punti. E l' primo è Mascolino, e significa un' arme da Schermadori; e viene da *Ceda*, *kerire*.

Sen trudo fudit pugnam committere Castu. Virg. *Aen. 5. 68.*

CÆTERA, perche si è detto per *ἄ ἕτερα*, benchè stia con la E semplice ne' Libri antichi, e nelle Inscrizioni.

CECIDI, non già CECIDI coll' Æ, benchè fatto da *Cedo*; perche l' Æ è quella, che si muta in I lungo, e la prima è semplice aumento. Vedi i Preteriti, *facc. 318. t. 1.*

CERA; non CÆRA, perche vien da *Κηρός*; e così truovasi negli antichi libri.

COFLUM, perche s' è fatto da *Κοίλον* *Cavum*.

COEPI, per dire *Io ho cominciato*, dall' antico Verbo *Cæpio*. Perche *Cæpi* vien da *Cæpio*. Vedi i Preteriti, *facc. 289. t. 1.*

CONVICIUM si dee scrivere colla C, e non colla T nella penultima, o che venga da *Vicus*, secondo Festo; o che sia detto, quasi *Convocium*, secondo Labeone. *L. 15. §. 4. de injur.* perche altro non è, che una confusione di voci, e d' ingiurie, volgarmente *Baruffa*, *Riotta*.

CULCITA è meglio, che CULCITRA, secondo il Vossio, *Coltrice*.

DISTRICTUS, e DESTRICTUS, sonò buoni amendue. Ma l' Frigio vuole, che si scriveva sempre l' ultimo; e dice, che tale è l' uso degli antichi libri.

EDEPOL, e non ÆDEPOL, come vogliono quelli, che lo derivano *Ab ade Pollucis*; poichè

che questa è una parola composta di tre voci, *me*, *Deus*, *Pollux*, sup. *adjuvet*. Onde *Edepol* è per *Medepol*; come si dice ancora *Ecastus*, o *Ecastor*, per *me Gaster*, sup. *adjuvet*; che sono modi di giurare appresso gli Antichi.

EPHEBIUM, o **EPHEBEUM**, è la vera scrittura: come in Greco. *Εφβίον*, o *Εφβείον*: non già *Ephebeum*, o *Ephebaum*, come vogliono alcuni.

EPISTULA, e **ADULESCENS** occorron colla *U* in tutti gli Antichi. Ma *Epistola* e *Adolescens* son' oggi divenuti così comuni, che scrivere altrimenti sarebbe un liscio affettato.

ETHICA è meglio, che **ÆTHICA**, dice il Vossio, perchè vien da *ἠθικόν*. Molti però lo scrivono coll' *Æ*; il che può in dubbio recare, se possiamo attenerci a tal' uso; siccome si può scrivere *Scena* per l' uso, benché venga da *Σκηνή*; come non molto stante diremo.

FECUNDUS, **FELIX**, **FEMINA**, **FENUS**, **FETUS**, e loro derivati, meglio si scrivono per *E* semplice, che col Dittongo, come veggonsi ne' Libri, e Marmi antichi.

INCHOO, o **INCOHO**, sono stati sempre in quistione appo i Gramatici. Verriò però, e Servio sono in favor di quest' ultimo.

INCREBESCO, **INCREBUI**, è la diritta scrittura, non già *Increbresco*, *Increbrui*; come *Rubeſco*, ed altri. Dicesi però *Nigreſco*, che può fare spalla all' altra maniera.

INTERNUNDINIUM deesi scrivere, secondo Vittorino, e non *Internundinum*, Spazio di nove giorni, per quanto la *Fiera*, o l' *Mercato*, detto *Nundina*, *arum*, durava.

LACRYMA, e non **LACHRYMA**, perchè vien da *Λακρυμα*

la accrescitrice, e *δακρυμα*, *δακρυμα*; non essendo altro le lagrime, che un' umor freddo stillante dal celabro. Fetto parimente testifica, che gli Antichi scrivevano *Dacryma* (siccome *Dantia* per *Lautia*) traendol da *Δακρυμα*, *τος*, ch' è lo stesso, che *Δακρυ*, o *Δακρυμα*. Avvegnache il Vossio inclini a **LACRYMA**, leggendo in Festo colla *L*.

LEVIS si dee scrivere colla *E* semplice, così quando significa *Leggiere*, come quando lignifica *Lycius Pulvis*; perchè quest' ultimo vien da *Λεως*, e l' *Ei* Greco mai non si muta in *Æ* Latino, ma in *I*, o in *E* lungo. Laonde tutta la differenza tra quegli è, che *Levis*, *Liscio*, ha la prima lunga per natura; e *Levis*, *Leggiero*, l' ha breve. Ma *Lepus*, *Sinistro*, *Manco*, *In felice* si scrive coll' *Æ*, perchè è fatto da *Αεις*.

MARCIVS, **NARBO**, e **MARTIVS**. Il Vossio pende pel primo, perchè la Colonia fu mandata a Nerbona nel Consolato di *Porcio*, e di *Marcio*. Ma l' ultimo stà in un' antica Iscrizione della Città di Nerbona, che forse ha voluto riguardare il nome di *Marte*, per orrevolezza del di lei Fondatore.

NE si dee scrivere colla *E* semplice, anche per affermare, dice il Vossio, in vece di **NAE**; comunque Aldo estimi, che dirsi debba coll' *Æ*, perchè è lo stesso Greco *Ναι*. Ma tutti gli Antichi scrivono colla *E* semplice. Intorno al che possono vedersi il Faerno, il Malaspina, e l' Lambino.

NUMVS, o **NUMMVS**. Il primo sembra più naturale, perchè si deriva da *Νημος*, *Lex*; essendosi il denaro usato per regolare il commercio. Ma il secondo è pure in uso, poichè spado nelle parole raddoppiavansi

vansi le Consonanti.

OCIOR, e non OCYOR, *Piu veloce*: vegnendo dal Comparativo *Ωχιωρ*, non dal Positivo *Ωχιος*.

OPPERIOR con due PP, non già *Oparior*, Attendere.

PAECIMONIA colla C, meglio che colla S; tra perche vien da *Parco*, come *Alimonia* da *Alo*; e perche così l'usano gli antichi libri.

PATRICIUS colla C, e non PATRITIUS, perch'è detto a *Patribus ciendis*, secondo Velleo, ed altri. Il medesimo dice diti di *Edilicius, Tribunicus, Fidecius, Novicius*, che debboni scrivere colla C, siccome argomenta Prisciano. E tale è l'argomento d'Aldo, e del Vossio.

PENTECONTARCHUS, e non PENTACONTARCHUS, perche si fa da *Πεντηκοντα, Quinquaginta*; e l'confirmano i libri a penna. Il che non ci faremmo faticati d'avvertire, se non si vedessero moltissime belle Stampe; in cui truovasi coll' A.

PIRLEGO oggi è piu usato, benchè gli Antichi dicesson *Pellego*, come *Intellego*, o *Intelligo*; siccome attestano Terenzio, Scàuro, e l'Vossio.

POENA coll' OE, e non coll' Æ, contra l'avviso di Mario Currado; come quello, che da *Πονη*.

POENITET. Si trova però coll' Æ; il che potrebbe far tollerare quel dianzi; quantunque il meglio sia scriverlo sempre coll' OE, come anche lo hanno testi a penna de' piu purgati.

POMOERIUM dovrebbe scriver coll' OE, poiche vien da *Pone*, e *Moerus*, secondo Varone. Però negli antichi libri si trova anche *Pomerium*, senza Dittongo.

PORCIUS, colla C, e non PORTIUS. Perche la Famiglia Romana de' Porci; ond'era Catone, prese il nome da *Porcus*.

PRÆDIUM, coll' Æ, e non PROÆDIUM coll' OE.

PRÆLIUM. Così scrive il semprenil Vossio però mantiene contra l'Prisciano; che debbasi scrivere *Prælium*; perciocchè essendo venuto il Dittongo Æ dall' AI degli Antichi, come l'OE dal OI, sembra aver quegli scritto *Prolium*, tra per la testimonianza di Capella, che dice: *Sed Prolium, Quoniam, similiaq. plane exoleverunt*: e per quella del Mureto, che afferma, in *Plaut. Menæch. 1. 3.* ritrovarsi *Prolium*, in vece di *Prælium*, ove le Stampe continui han posto *pro Ilio*.

QUATUOR, e non QUATTUOR, come prende Aldo, conciossiacochè il ripugna l'autorità degli antichi libri, e l'Etimologia, vegnendo da *Quater*.

QUICQUID, meglio che QUIDQUID, secondo Prisciano, e Vittorino: e da Quintiliano si scorge, che tal questione era già surta a tempo suo; e che molti vi richiedean la C, *ne interrogare his videremur*, dice egli, *lib. 1. cap. 7.* Ma a lui medesimo poco ne gli calce: *Verum*, soggiugne, *hec jam inter ipsas ineptias evanuerunt*.

RHAETIA coll' Æ, poiche i Greci chiamano tal Popoli *Ραητι*. Quantunque l'antiche Inscrizioni sianò varie.

RHYTHMUS, cioè debbesi scrivere, non già RHYTMUS con una sola Aspirazione; perche l'Greco è *Ρυθμος*.

RITHÆI, non già RIPÆI, benchè venga da *Ριθαι* perciocchè la Tenue mutasi in Aspirata, dice il Vossio; e l'confirmano gli antichi libri.

SÆPES, SÆPIO, SÆPI-MEN-

MENTUM, che scrivonfi comunemente colla E semplice, si trovano col Ditongo negli Antichi, come ha ravvisato anche il Pierio, il Giffanio, e 'l Voffro. E così deesi scrivere.

SALLUSTIUS, e non **SALUSTIUS**; **APPULEIUS**, e non **APULEIUS**. E ancora che si truovi altramente ne' libri, nientemeno le antiche Inscrizioni gli dimentono.

Al contrario si dirà **LUCILIUS**, e non **LUCILLIUS**; che sì agli antichi libri, sì anche all' Analogia s' appoggia, essendo simile a *Servilius*.

SCENA, o **SCÆNA**, possiamo amenduni usare. Il primo è piu conforme all' Analogia, perche vien da *Σκηνή*: e 'l secondo è negli antichi libri, e nelle Inscrizioni frequentato, onde par che si debba antiporre. Varrone similmente scrive **SCÆNA**, e **SCÆRTRUM**, come che confessi, che Azio scrivea *Scena*, ed altri *Sceptrum*.

SCRIPSI, **NUPSI**, &c. colla P, non colla B, tuttochè vengano da *Scribo*, *Nubo*, &c. La ragione puo vederli sopra, cap. 8. num. 1. fac. 218.

SESCUNX, e **SEXCUNS**, che 'l Calepino confonde, debbonfi ben distinguere. Perche il primo, come osserva il Budeo nel principio del libro de *Affe*, vuol dire un' oncia, e mezza. E 'l secondo significa sei oncie, come se dicesse *Sexunx*, essendo la C una lettera aggiunta, secondo il divisato da noi cap. 11. fac. 228. E *Sexunx* ha la medesima Analogia, che *Quincunx*, *Septunx*, e gli altri.

SIDUS si scriva da parecchi coll' Y; ma egli s' ingannano a partito, avendo questa lettera tol' uso nelle parole Greche; quando *Sidus* non è di quella fatta, o che traggasi da *Sidus*,

secondo Varrone, o altronde.

SILVA si dee medesimamente colla I scriver sempre, benché venga da *Υλα*, e non da *Sileo*. Lo stesso sia detto di *Silvanus*, *Aeneas Silvius*, *Rhea Silvia*. Il che si pruova dagli antichi libri a penna, e da' Greci medesimi, che traslatando tai voci scrivono, *Σιλβανός*, *Σιλβίος*, *Σιλβία*, come puo vederli appresso Strabone, Plutarco, Suida, ed altri.

SOLLEMNE, miglior che *Splenne*, come scrivono que' che 'l derivano da *Sotus*, ed *Annus*. Perche gli antichi libri hanno *Sollemne*, e 'l Sanzio forte il difende, imperche, come insegna Festo, vien dall' antica parola *Sollus*, che nella Lingua degli Osci significava *Torus*, fatto da *Ολος*, onde viene ancora *Sollers*, secondo il medesimo Autore. Di modo che la parola *Sollemne* non significa già propriamente ciò che fassi ogni anno, come vogliono costoro; ma ciò che si fa comunemente, ed ordinariamente; o con eccellenza, e magnificenza, o rito straordinario; e *Angulare*, quasi dicesse *εὐοσπῆς*, *totus augustus*, & *venrandus*: perciò abbiamo *Nuptiarum sollemnia*, e *Funerum sollemnia*, in Tacito, ed altrove. Così l' ha usato Cicerone, *Art. lib. 7. Epist. 6.* ove disse: *Tantum igitur nostrum illud sollemne servamus, ut nequam istuc euntem sine tiberis dimittamus*: Il nostro religioso costume, o la nostra ordinaria usanza, &c. E Plinio *lib. 28. cap. 9.* *Certe nove nuptiae intrantes, etiamnum sollemne habent postes eo attingere*: Han sì fatto religioso, ed ordinario costume; E Giustino *lib. 42. cap. 4.* *Sed factum Parthia fecit, in qua jam quasi sollemne est Reges parricidos habere*: Ove è comune, ed

ordinaria, che i Re fanno parricidi. Ed Orazio: *Injanire putas sollemnia me. lib. 1. Epist. 1.* cioè *KATA sollemnia*, come sogliono gli uomini. E nell' Ode 11. del lib. 4. *Qui dies iure sollemnis mihi, sanctiorque pene natali proprio.* E Virgilio ancora in quel luogo del 3. dell' Eneide 53. *Annua vota tamen, sollemnesque ordine pompas;* perche *sollemnes* quivi altro non è, che *praecellentes*: il che perfettamente esprimefi colla voce Italiana, *Solenne*, dicendo noi, *Solenne medico, solenne convito, solenne bevitore, solenne dono,* &c. benchè il luogo di Virgilio ha ingannato molti, a cagion di quel di prima, *Annua vota.*

SOLLISTIMUM TRIPUDIUM, secondo tutti gli antichi libri, e non già *Sollistimum*, l' Augurio, che dal beccar de' polli prendesi.

SPELÆUM, la Caverna, per che debbasi scrivere coll' *Æ* nella seconda, perche vien da *Σπίλαιον*. Però gli antichi libri lo scrivono colla *E* semplice, il che basta ad autorizzarlo.

SULFUR non già *Sulphur*, perche il *Φ* non è stato ammesso nelle parole Latine, e deesi solamente scriver nelle Greche.

SUBOLES è migliore, che

Soboles, tanto perche così lo hanno gli Antichi, quanto perche vien da *Subolesco*.

SUBSICIVA, o **SUBSECIVA**, li Rimafugli del tempo, o di che che sia, non già *Succisiva*. Il che autorizzano i più emendati libri, e l' antiche inscrizioni. Così ancora richiede l' Analogia, perciocche non vien da *Succido*, ma da *Subjeco*, dice il Vossio.

ÆTER, non già *Teter*, secondo gli antichi libri, come rapportano il Vossio, e l' Manuzio. Alcuni quel fanno discender da *Teder*.

THUS, perche da *Θύς*, *εὐς*, *Suffisus*: benchè scriva *IUS* il Vossio, secondo che leggesi ne' libri antichi.

TOFUS, non già **TOPHUS**, perche non vien dal Greco; *Τύφο*, sorta di pietra dolee.

TROPÆUM così stà scritto negli antichi libri, e nelle lapide: è in suo favore l' Analogia, perche in Greco dicefi *Τρόπαιον*: avvegnache presentemente scrivano con gran calca **TROPHEUM**.

VINEA, e **TINEA** veggonfi ad ogni ora scritti colla *E* nell' anziultima: impertanto l' Orsino attesta d' avergli anche osservati colla *I* in alcuni luoghi:

C A P. XIV.

Altre Osservazioni intorno all' Ortografia :

I. Delle parole, che debbono aver' in capo lettera grande .

L E sole lettere, che or chiamiamo *Grandi*, ovvero, *Majuscole*, o *Quadratae*, adoperavanli da' Romani. Ma essendo già venute in uso le lettere picciole, sia bene mostrare, dove debbansi metter le grandi.

Addunque le parole, a cui la prima lettera farla dovrem grande, faranno;

I. I Nomi Proprij; come *Moses*, *Hamerus*, *Cicero*, *Roma*, &c.

Vol. II.

come pur gli Aggettivi da que' formati ; come *Mosaicus*, *Homericus*, *Ciceronianus*, *Romanus*, &c.

Spesso altresì scrivefi con lettere grandi , per rispetto, il Nome del Salvatore , **JESUS CHRISTUS** .

II. I Nomi , che tengono al Proprio ; come *Dominus* per **GIESUCRISTO** ; *Poëta* per Virgilio . E similmente i Nomi delle Arti , e delle Dignità , come *Rhetorica*, *Astrologia*, *Rex*, *Dux*, &c. I Nomi delle Feste , *Pascha* . E in generale tutti que' , che vogliono render segnatati , e considerabili nella scrittura . Ma ricordiamo quel motto : *Ogni troppo si versa* , cioè dire , che si vanti , quanto puo farsi , il superchievole .

III. Le parole , che dan cominciamento a nuovo Periodo . Quando però il Pericdo è corto , puo bastar la lettera picciola , come , ne farem parola appresso .

IV. Tutt' i principj de' Verbi .

II. De' Nomi , che' Romani notavano con alcune lettere solamente .

Ufanza Romana fu di scrivere i Nomi Proprij con alcune lettere . Quali per una sola , come **A** . per *Aulus* . Quali per due , come **CN** . per *Cneus* . Quali per tre , come **MAN** . per *Manlius* : e simili addietro mentovati nel Cap. I. delle Osservazioni particolari num. 1. *facc.* 174. e 175.

Le lettere a roverscio denotavano i Nomi delle Femmine ; come **W** per *Marca* , **D** per *Caia* , secondo il detto , *facc.* 176. Ma il **D** significava alcune volte ancora la Sillaba *Con* ; come **Djum** per *Coniux* ; **Dliberta** per *Conliberta*, &c.

La **F** sola denotava *Filius*, **N** . *Nepos*, **M. F.** *Marci filius* , o **M. N.** *Marci nepos* , e così degli altri . La **Q** alle volte volea dir *Quintus*, alle volte *Questor* , ed alle volte *Quirites* , secondo *Dionede* .

P. C. faceva *Patres Conscripti*. **R. P.** *Respublica*. **P. R.** *Populus Romanus*. **S. P. Q. R.** *Senatus Populusque Romanus*. **S. C.** *Senatus Consultum*. **Cos. Consul.** **Cofs. Consules**. **HS.** *Sextertius*. Vedi sopra Cap. 3. delle Osservazioni , *facc.* 183.

Ripetendosi talora la medesima lettera notava il Superlativo ; così **B B.** è lo stesso , che *Bene Bene*, e si prendea per *Optime* ; oppure per *Boni Boni*, cioè , *Optimi*. E così **FF.** significava *Fortissimi*, o *Felicissimi*. **PP.** *Pisissimi*. **LL.** *Libentissime*, o *Locus laudabilis*, un passo notabile in qualche libro , dice *Valerio Probo* ; come i Greci vi mettesano un **X** . per dire *Xpovdy* , o *Xpovdyov* , *Utile*. al contrario metteano il **O** per le cose degne di riprensione . **MM.** *Meritissimo*, oppure , *Malus Malus*, cioè , *Pessimus* . Il che non esser cosa strana , è ben noto a chiunque ha notizia della lingua Ebraea , nella quale la parola replicata val per lo Superlativo .

III. Qual sia il vero modo d' accozzar le Sillabe .

I. Quando una Consonante stà fra due Vocali , dovrà sempre congiungersi coll' ultima ; come *A-mor*, *Le-go*, &c.

II. Quan-

II. Quando la medesima Consonante raddoppiata, la prima appartiene alla prima Sillaba, la seconda alla seconda; come *Annus, Flamma*.

III. Le Consonanti, che non si possono congiungere insieme nel principio d'una parola, per lo più non vi si possono congiungere nè pur nel mezzo; come *Arduus, Percus*. Benchè non manchino in Greco esempi del contrario, come *Ἐργός, Ἥσσις*.

IV. Ma le Consonanti, che possono nel principio delle parole unirsi, vi si debbono congiungere altresì nel mezzo, senza scavezzarle. E' il Ramo vuole che fare altrimenti, sia Barbarismo, Tal che debbono congiungere,

BD. He-bdomadas,
 CM. Pyra-cmon,
 CN. Te-chna,
 CT. Do-ctus,
 GN. A-gnus
 MN. O-mnis,
 PHTH. Na-phtha,
 PS. Scri-psi,
 PT. A-ptus,
 SB. Le-sbia,
 SC. Pi-scis,
 SM. Co-smus,
 SP. A-sper,
 SQ. Te-squa,
 ST. Pa-stor,
 TL. A-tlas,
 TM. La-tinius,
 TN. Æ-tna,

Perebe si dico

Bdellium.
 Κυβέσθηξ, *Trabes*.
 Cneus.
 Ctesiphon.
 Gnatus.
 Mnemofyne.
 Phthisis.
 Plistacus.
 Ptolemæus.
 Σβία, *Extinctio*
 Scamnum.
 Smaragdus.
 Spes.
 Squama.
 Sto,
 Tlepolemus.
 Tmolus.
 Τύχων, *Merior*,

Eccezione di questa Regola .

Sono eccettuati da questa Regola i Composti delle Preposizioni, ne' quali bisogna sempre separar le particelle della Composizione; come *In-ers, Ab esse, Abs-trusus, Ad domen, Dis-cors, &c.*

E lo stesso giudizio dee farsi degli altri Composti; come *Jurif-consultus, Alter-uter, Amphib-ana, Et-enim, &c.*

IV. *Altri avvertimenti particolari .*

Quando si leva una Vocale dal fine della parola, si mette una picciola Coma sopra l'ultima lettera, e quella chiamasi *Apostrofo*; come *Egon', Ain', Viden', Nostin', &c.* in vece di *Egone, Aigne, Videjne, Nostine*. E tal Figura, ch'è rara fra i Latini, è triviale sì nella Greca, come nella nostra Lingua, particolarmente appressò i Poeti:

Fior, fronz', erb', ombr', antr', ond', aure-scavi. Petr.

Quando si vuol separare una Vocale da un'altra, vi si mettono due punti sopra; come *Æra*, per vietar che si pronunzi *Æro*; *Ul* dissillabo, perchè non si creda essere *VI* una sillaba. Così *Qvidio*:

Ne temere in mediis dissoluantur aquis. Trist. lib. 4. Eleg. 8.
 dove il Verbo non varrebbe fiore, se si leggesse *dissoluantur*, di quattro sillabe,
 Q 2 Quan-

Quando si vogliono innestar due parole in una, si pon fra loro una piccoletta linea; come in Virgilio, *Æn.* 1. 202. *Ante-majorum*. Il che dagli Antichi è stato chiamato *Υ'φω*, *Unitio*: come che soglia farsi tal volte anche così v.

C A P. XV.

Dell' Appuntatura.

IL mode d' appuntare, cioè di mettere i Punti, e le Come nell' Orazione, sembra arbitrario, e differente in qualche cosa; secondo la varia maniera de' Linguaggi, in cui scrivesi, ed anche secondo la maniera particolare, e stilo, che ciascheduno a formar viensi: Tuttavia perche le comuni regole hanno suo fondamento nella ragione, ne diremo di ciò, che vi è, alcuna cosa più di considerazion degna, giunta la pratica dalle dotte persone più frequentemente usata.

I. Delle tre spezie di Distinzioe.

La Distinzioe, che si osserva nel parlare, così nella Pronunzia, come nella Scrittura, è di tre fatte.

La prima si è una leggiera respirazione, o una breve posa, la quale par che non ad altro s' adoperi, che a sostenere il ragionamento, e darli distinzioe, e chiarezza: E questa chiamasi in Greco *Κόμμα*, e da Cicerone *Incijum*, cioè, *Pezenolo*, o parte tronca; e si segna con una picciola c rovesciata, così (,) che dagli Artisti chiamasi *Virgola*, o *Vergola*. I Greci la chiamano anche *Υ'φω*, e' Latini, *Subdistinçio*, per la ragione, che soggiugneremo appresso.

La seconda è una posa più lunga, contenente parte maggiore della sentenza; lascia però l' animo sospeso, ed in attenzione di ciò, che segue: e questa chiamasi *Μέση*, *Media*, o *Κόλον*, *Membrum*; e si segna con due Punti così (:). Ma si suddivide cotal posa, come diremo fra poco, segnandone una con due Punti, ch' è il membro perfetto; l'altra con punto, e Virgola, che alcuni chiamano *Semicolon*.

La terza è quella, che finisce, e termina una sentenza interamente perfetta, e compiuta; e si chiama *Periodo*, notandosi con un sol Punto a piè dell' ultima parola, così (.) I Latini li chiamano *Ambitus*, e *Circuitus*; e' Greci, *επειρα σιγμη*, *Distinzioe perfetta*.

Vero è, che gli Antichi non usavano tutte sì fatte note differenti. Perche avendo il solo Punto, ne faceano, allogandolo a basso, il loro *Comma*, detto *Subdistinçio* dalla postura del Punto: ficcome dal medesimo posto nel mezzo, distingueasi il *Colon*, perciò detto *Media distinçio*: e messo in su, notava il senso, e 'l Periodo compiuto, e perfetto, come si può vedere in *Diomede lib. 2.* in *Donato Edit. 1. cap. ult.* in *S. Idoro lib. 1. Orig. cap. 19.* E tal' è ancora l' opinione dell' *Alstedio, Encyclop. lib. 6. de Grammat. Latina cap. 19.* e del *Melantone* nella sua Grammatica. Benchè 'l *Gaza* fu la fine della sua Grammatica dica, che 'l senso perfetto notavasi col Punto nel mezzo; e 'l Punto in su segnava il senso *Medio*, cioè,

ciò, il loro Colon. Il che insegna parimente il Vergara lib. 4. Gram. Il Vossio nella picciola Gramatica, vuole, che 'l Punto nel mezzo della lettera finale notasse il Comma; in su, il Colon; e sotto il Periodo. Ma allegando a pro di tal parere Donato, e S. Isidoro, ha voluto forse altro dire; essendo il sentimento di costoro chiarissimo ne' luoghi da me addotti.

II. Della Virgola.

L' uso delle Virgole è necessario; particolarmente qualora debbonsi fare piu distinzioni: ne' Nomi, come:

Grammaticus, Rhetor., Geometres, Pistor, Alistes. Gioven. Sat. 3. 76.

E similmente: *Sit formosa, decens, dives, fecunda, &c.* Id. Sat. 9. 161. Quando v'è la Congiunzione coputativa, alcuni credono, che non soffera la Virgola; altri, che vi s' adoperi ancora, come: *Vir magnus, pius & doctus*; oppure, *Vir magnus, pius, & doctus*. Ma se le parole congiunte son sinonime, è piu ragionevole levar la Virgola, come: *Doctrina & eruditione clarus atque illustris*. Ne' Verbi, come: *Hortari, orare, monere non desinit*.

Feras, non culpes, quod vitari non potest. Pub. Sitr.

Negli Avverbj come: *Serius, ocius, necesse cunctis est mori*.

La Virgola serve ancora per distinguere il senso, e i membri, quando son troppo corti, ed hanno fra loro un' accostatura particolare; come quando disse Orazio lib. 1. Epist. 2.

Nos numerus sumus, & fruges consumere nati.

E nel fine della medesima Pistola.

Quo semel est imbuta recens, servabis odoreta.

Testa diu.

E uopo similmente della Virgola per toglier l' ambiguità, e dar lume colla distinzione convenevole al ragionamento, come: *Summa quidem auctoritate Philosophi, severe, sane atque baneste, haec tria genera confusa, cogitatione distinguunt.* Cic. Offic. lib. 2. Se dopo confusa non vi fosse Virgola, tembrerebbe riferirsi a *cogitatione*, onde verrebbe guasto il senso.

III. De' due Punti.

I due Punti tenorano qualche Costruzione intera, e senso in se compito; ma richiede però altra commessura, e legame. Come quando vi son due membri in una Sentenza, di cui ciascuno ha suo Verbo particolare, come: *Ante omnia necesse est seipsum asomare: quia fere plus nobis videmur posse, quam possumus.* Seneca.

Nec verbum verbo curabis reddere fidus

Interpres: nec desilies imitator in arctum,

Unde pedem referre pudor vetes, aut operis lex. Oraz. de Arte Poet.

Se 'l Periodo è lungo, si distingue sempre ciaschedun membro co' due Punti; come quando Cicerone, parlando delle persone agiate, e pecuniose, dice: *Quae primum (res familiaris) bene parata sit nullo neque turpi questu, neque odio, tum quamplurimis, modo dignis, se vitalem praebat: deinde augetur ratione, diligentia, parsimonia: nec libidini potius luxuriaque, quam liberalitati & beneficentia pateat.* Offic. Q. 3. IV. Del

IV. Del Punto, e del Periodo ?

Il Periodo, com'è detto, dee chiudersi col Punto, che dimostra il senso fornito. Or de' Periodi, altri corti sono, altri lunghi. I corti, come.

Oderunt peccare boni virtutis amore. Oraz. lib. 1. Epist. 16.
Ed in tal caso se molti saranno uniti insieme, che dependono dal medesimo gruppo, potranno distinguer col Punto; ma la parola che siegue comincerà da lettera picciola: come in Seneca *Ep. 81. Non est fides nisi in sapiente, apud sapientem sunt ipsa honesta, apud vulgum simulacra rerum honestarum.* Se però a tale ci abbattessimo ne' Versi, perche il Verso seguente dee necessariamente cominciare da lettera grande, basterà mettervi due Punti; come nell' addotto luogo d' Orazio *lib. 1. Epist. 16.*

Tu nihil admittes in te formidine pene:

Sis spes fallendi, miscbis sacra profunis.

Alcune volte anche nella Prosa, e ne' Periodi lunghi possiammo adoperare una lettera picciola dopo i due Punti, o una lettera picciola dopo il Punto solo, per dare maggior distinzione, e pose differenti al parlare, variando maggiormente in tal guisa l'Appuntazione.

Per esempio di quella de' lunghi Periodi, si può osservarè il seguente, che non è meno considerabile nel senso, che nelle parole: *Si quis est paulo erectior quamvis voluptate capiatur, occultat, & dissimulat appetitum voluptatis propter verecundiam; ex qua intelligitur, corporis voluptatem non satis esse dignam hominis praesentia, eamque contemni & rejici oportere: Sin sit quispiam, qui aliquid tribuat voluptati, diligenter ei tenendum esse ejus fruendae modum: Itaque victus, cultusque corporis ad valetudinem referantur, & ad vires, non ad voluptatem. Atque etiam si considerare volumus, qua sit in natura hominis excellentia & dignitas, intelligemus quam sit turpe diffuere luxuria, & delicate, ac molliter vivere: quamque honestum, parce, continenter, severe, sobrie. Cic. Off. lib. 1.*

V. Del Punto colla Virgola.

Oltracciò una quarta specie d' appuntare alle tre precedenti s' aggiugne, cioè, il Punto colla Virgola (;) chiamata *Semicolon*, la qual mostra una posa un poco da più, che la sola Virgola, ma di meno che due' Punti; come nel seguente esempio di Cicerone: *Et si ea perturbatio est omnium rerum, ut sua quemque fortunae maxime poeniteat; nemoque sit quin ubi vis, quam ibi, ubi est, esse malit: tamen mihi dubium non est, quin hoc tempore, bono viro Romae esse, miserimum sit. lib. 6. Epist. 1. ad Torquat.* E Catone appa. Gellio: *Cogitare cum animis vestris; Siquid vos per laborem recte feceritis: labor ille a vobis cito recedet; benefactum a vobis, dum vivitis, non abscedet. Sed si qua per voluptatem nequiter feceritis: voluptas cito abibit; nequiter factum illud apud vos semper manebit. lib. 1. cap. 1.* S' osservano in questi esempi tutte le sorti di Appuntatura. Ma il punto colla Virgola ha luogo particolarmente nelle cose opposte o contrarie; o quando si fa numerazione di più parti; come *Propria, aliena; publica, privata; sacra, profana, &c.*

VI. Del Punto Interrogativo, e dell' Ammirazione.

L' Interrogazioni si notano anche nello scrivere con tal segno (?) *Parumne igitur, inquires, gloria relinquemus?* Cic. Tu dirai, poca gloria dunque lascerem dopo noi? Ma in Greco s' usa il Punto colla Virgola (;) *τί τούτῳ; Quid facis?*

Se però il senso è tanto menato per lunga, che l' Interrogazione, che appariva sul principio, viene ad allentarsi, ed a perder sua forza; non si segna piu, come in questa: *An tu putas esse viros bonos, qui amicitias utilitate sua colunt; nihil ad humanitatem, nihil ad honestum referunt: nec libenter ea curant, quae egrediantur nisi curarem praeter caetera, prorsus me tua benevolentia, in qua magnam felicitatis meae partem soleo ponere, indignum putarem.*

Alcuni usano parimente il punto Ammirativo, il quale si forma così (!) *O me perditum! O me afflictum! O tempora! O mores!* &c.



DELLA QUANTITÀ DELLE SILLABE.

Questo Trattato della Quantità insegna a conoscer la misura delle Sillabe, così per far Versi, come per pronunziar bene la Prosa, serbando il tuono, e l'accento.

Dunque è propriamente la quantità la misura di ciascheduna Sillaba, e 'l tempo, in cui ella debbe pronunziarsi, secondo il quale altre sono Brevi, altre Lunghe, ed altre Comuni appellate.

Le Brevi si notano con questo segno (\vee) e vagliono la metà d'una lunga.

Il segno delle Lunghe è quest' altro (-) e ciascuna di loro durar dee quanto due brevi.

Le Comuni sono quelle, che nel Verso possono essere brevi, e lunghe. Si troveranno qui notate con questa figura (\vee) la quale abiam così disegnata, come partecipante dell' altre due.

Or questa misura delle Sillabe si conosce o dalle Regole, o dall' Autorità, e lettura de' Poeti. Le Regole sono o generali, o particolari, le quali imprendiamo a spiegare.

Ma vuolsi imprima avvertire, che le Sillabe sono lunghe, o brevi, o di loro natura, o per accidente, cioè, per la loro giacitura, e per lettere, che lor vengono appresso, il che dicesi POSIZIONE. Così la prima in *Patris* è breve di sua natura; perchè vien da *Pater*, che ha la prima breve; ma perchè le seguono due Consonanti, ella può essere altresì lunga.

Al contrario *Pre* è lunga di sua natura, perchè è Dittongo; ma nelle parole composte, se va avanti ad una Vocale, questa sorta di Posizione fa che sia breve; come *Præter*.

Alcune volte ancora una Sillaba è lunga e per natura, e per Posizione; come *Auffer*.

Ma avvegna che dir si possa Posizione anche quando una Vocale va avanti ad un' altra, onde divien breve, non altrimenti ch'è lunga, quando si truova avanti a due Consonanti: tuttavia per l'ordinario tal parola di POSIZIONE s'usa per notar quest' ultima sorta di Sillabe lunghe.

LE REGOLE

DELLA

QUANTITA'
DELLE SILLABE.

REGOLE GENERALI.

REGOLA I.

*Se due Sillabe a contrarsi
Venon sù, ch' una ne forge,
Come in Cogo, e Nil si scorge;
Sempren mai due lunga farsi.*

E S E M P J.

Quantunque volte due Sillabe si contraggono; o si congiungono in una, quella Sillaba, che vien composta da tali due, è lunga: come Cogo per Cogo, o Cnago: Nil per Nihil; Coperuisse per Còperuisse. Lucrez. lib. 5. 243. Tibicen per Tibicen; it per it; Mi per Mihi; Vemens per Vehemens, Oraz. lib. 2. epist. 2. e simili.

A V V E R T I M E N T O.

Mettiamo questa Regola in primo luogo, come quella, ch' è la piu generale, e che puo tenersi per principio, onde l'intelligenza di molte altre deriva. Poiche, per esempio, il Dittongo altro propriamente non è, che l'unione, e la contrazion di due Sillabe, e di due Vocali in una; come Muse per Musai, &c. Così Mnesteus dissillabo, per Mnesteus trisillabo; Orpheus per Orpheus, e simili, hanno l'ultima lunga; perche due Sillabe si raggruppano in una per la Sineresi, di cui parleremo a suo luogo. Quindi parimente Alius è lungo, perche viene da Alius; Ambages, perche viene da Ambe, ed Ago, donde prima s'è fatto Am-

Ambages, di poi *Ambages*; *Bige*, *Triga*, *Quadrige*, perchè vengono da *Bijuga*, *Trijuga*, *Quadrjuga*, &c. *Bibus*, o *Bibus*, perchè dicesi in vece di *Bivibus*; *Junior*, in vece di *Juvenior*; *Nonus* per *Novenus*; *Malo* in vece di *Mai* (o *Magis*) *Volo*; *Stipendium* per *Stipendium*; *Indago*, perchè viene da *Induago* composto da *Indu* per *In*; ed *Ago*. E moltissimi altri, che produrransi appresso.

Ed or dee risovvenirci di ciò, che s'è detto nel Trattato delle Lettere; il quale è da tenerli come la base di questo della Quantità; che gli Antichi prima metteso sempre due Vocali nella Sillaba lunga; come *Venit* per *Venit* lungo al Preterito, a differenza di *Venit* breve al presente: onde nasce, che quello mantien le due misure, rispetto dell'altro, che n'ha una sola.

Ma qui fa mestiero distinguer la Sillaba tronca per Sincopa, dall'aggruppata per Sineresi, come per esempio, *Smi homo* per *Semis homo*; *Smi animis* per *Semi animis*. Perciocchè quel, che s'è tronco, e tolto affatto, non può nulla giovare alla Sillaba seguente; e però ella dimora sempre nel suo stato naturale. Il che farem chiaro in varj luoghi in avvenire.

R E G O L A II.

De' Dittonghi.

1. Perchè sempre per due vale il Dittongo, è lungo ancora.
2. Solo è breve il Prae, qualora Gli vien dietro una Vocale.

E S E M P J.

1. Così i Dittonghi son sempre lunghi, come *Aurum*, *Etrus*, *Praeda*, *Pona*; perchè egli sono un congiungimento di due Vocali in una Sillaba.

2. Ma la preposizione *Prae* si fa breve in composizione, quando le siegue una Vocale; come *Praeest*, *Praeusus*, *Praeire*, *Ovid. Fast. l. 5.*

Jamque novi Praeunt fasces, nova purpura fulget.

A V V E R T I M E N T O.

Sazio però l'ha fatta lunga, riguardando la natura del Dittongo, non già la Vocale, che le siegue.

Cum vacuus domino praeriret Arion. Theb. lib. 6. 520.

La prima di *Moctis* è dubbia:

Et Moctica tellus. Virg. Aen. 6. 799.

Longior antiquis visa Moctis hiems. Ovid. Trist. lib. 3. El. 12.

Il che avviene ancora, perchè alcuni hanno mirato alla natura del Dittongo, altri alla positura o situamento, stando davanti ad altra Vocale, secondo la Regola seguente. E lo stesso può dirsi di *Romphea*, o *Romphealis*.

Troviamo la prima d' *Ænigma*, *Herefi*, e di *Sphera*, breve in Prudenzio, e d' *Hemorrhoidis* in Fortunato. Come anche la seconda di *Solacismus* in Ausonio. Che però dee schifarsi, qual'è fatto della Lingua già guasta, in cui, come s'è ragionato nel Trattato delle Lettere, *facc. 211. t. 2.* scriveasi la E semplice per l' *Æ*; e l' I per OE, come *Aulidus* per *Aulædus*, *Tragidi* per *Fragadi*: onde osserva il Salmasso, che scrisse Ausonio *Solacismus*. Epigr. 438.

R E G O L A III.

Della Vocale avanti ad un' altra Vocale.

1. La Vocale breve far dei
Innanzi altra. 2. Ma se mai
Fra due I l' E troverrai,
Lunga sia, come *Diei*.
3. Lungo ha l' I, senza l' R, *Fio*.
4. Al secondo è vario l' IUS:
5. Però s'iesi lungo *Alius*;
Breve *Alterius* solo uscìo.

E S E M P J.

1. **L** A Vocale, cui siegue altra Vocale, è breve; come *Justitia*, *Dulcia*, *Dæus*,
2. La E nel Genitivo, e Dativo della quinta è lunga, quando tramezza due I; come *Diei*, *Speciei*. Il che avviene in tutti i Nomini di questa Declinazione, fuorchè tre, *Fidei*, *Spæi*, *Rei*, che non hanno la E fra due I.
3. *Fio* ha lunga la I ne' Tempi, che non hanno la R, cioè in *Fio*, *Fiam*, *Fiebam*. Negli altri, dovè è la R, è breve; come *Fierem*, *Fieri*.
4. I Genitivi in IUS hanno la I comune; come *Unius*, *Illius*, *Ipsius*, *Totius*, *Utrius*.
5. *Alius* ha la I lunga al Genitivo,
6. *Alterius* l' ha breve; Il che ha dato luogo a questo verso dell' *Alfedio*.

Corripit Alterius, semper producit Alius:

A V V E R T I M E N T O.

S *Olius* è sempre lungo ne' buoni Autori; *Alterutrus*, e *Neutrus* son quasi sempre lunghi, benchè *Utrius* sia comune. E lunga ancora la penultima in *Aulæi*, *Terræi*, ed altri Geni.

nitivi antichi. Come altresì in *Cai*, *Pompili*, e simili Vocativi; perche anticamente v' eran due *ii*, *Caii*, *Pompelii*, &c. da' Nominativi *Caius*, *Pompelius*, &c. E per questa medesima ragione i Nominativi in *Aius*, *Eius*, o *Eia*, hanno l'*A*, o la *E* lunga, *Caius*, *Maius*; *Pompilius*, *Foncilus*; *Aquilonia*, *Elegia*. E' Genitivi, e' Dativi della Quinta la fanno similmente lunga: perche diceano *Dicili*, *Speciili*, &c. Il che ufavano negli altri Nomi ancora di questa Declinazione, ne' quali la *E*: non è fra due *I*. *Reii* si truova spesso in Lucrezio, come *Eii* nello stesso. *Speii* è in Prudenzio. *Fideii* in S. Paolino, Fortunato, ed altri Poeti Cristiani: intorno al che si puo rivedere il Trattato delle Lettere; *facc.* 215. 10. 2.

Fieret ha la prima lunga in Terenzio, *Adelph.* 1. 2.

*Injurium est: nam si esset, unde id fieret,
Faceremus.*

Il che senza dubbio avviene, perche prima, come abbiam detto nelle Osservazioni, *facc.* 45. s. 2. diceasi *Feirem*, *Feiri*; come *Audeirem*, *Audeiri*, e dipoi per trasposizione in luogo di *Feirem* s' è detto *Fierem*. E perciò dice Prisciano, in *Pteri* sciorsi una lunga in due brevi.

La prima è lunga in *Deu*, ma è dubbia in *De*. Come anche in *Diana*, perciocche essendo tal voce fatta da *Dea Jana* (perche *Janus* significa il Sole, e *Jana* la Luna, secondo Macrobio, *lib.* 1. *Satur.* cap. 9. e Varrone *lib.* 1. *de R. R.* cap. 37.) altri l'han considerata, come formato per Sincope di due lettere, *Deana*, o *Diā-na*, dove la prima è breve di sua natura, stando davanti ad altra Vocale: ed altri, qual parola, da cui toglievassi solamente l'*A*, e rimaneva *Deiana*, onde poi si è fatta *Diana*, essendosi spesso mutato il Dittongo *Ei* in *I* lunga, come nel Trattato delle Lettere s' è avvertito.

Prima di passar' oltre, viene qui in concio favellare alquanto delle parole Greche, perche contengono assai cose, che mostrano contrario sembante alla Regola anzidetta.

DELLE GRECHE VOCI:

Di quelle, che si scrivono colle Vocali lunghe, o brevi.

LA cognizione delle parole Greche si dee prendere dal loro medesimo Linguaggio. Perciocche quelle, che in Greco hanno l'*n* o l'*u*, son lunghe, e quelle, che hanno l'*s*, ovvero l'*o*, son brevi.

Così veggiamo, che *Arithmetica*, *Psalterium* debbono aver l' antipenultima lunga, perche in Greco scrivesi *Αριθμητική*, *Ψαλτήριον*. Veggiamo, che *Trões*, e *Tròades* han la prima lunga, perche in Greco vi è l'*o*; e *Döiphobus* ha la prima lunga, e la penultima breve, perche si scrive Greco è *Δοιφώβος*.

Tegniamo ancora, che in *Thermodontis* la seconda è lunga, perche in Greco è *o*, come in Apollonio 2. *Argon.*

— *Εν τῷ 5ῷ στίχῳ Θερμόδοντος.*

E perciò in Virgilio.

*Quales Ithracia cum sumina Thermodontis.
Pulsans, &c. — Æn.* 11. 659.

erra chi legge *Thermòdotis*, come ben l'ha osservato il Pierio, e dimostrato il Vossio, contra coloro, che per ischifare il verso Spondiaco, han guasta la Quantità: e l'sembiante essersi fatto in altri luoghi, abbiain dimostrato, allor che parlammo di *Potofur*, facc. 44. Quindi raccoglie essersi ingannato Servio, là dove avvila, che *Thermodon* sia una Sineresi di *Thermodoon*.

Di quelle, che variano nella scrittura.

Quando la scrittura fra' Greci è varia, la Quantità ne' Versi Latini varia anch' ella. Sarà dunque comune la prima in *Eos*, *Eous*, &c. perche in Greco si scrive *Eos*, ed *Ἔος*; *E'ōs*, ed *Ἠ'ōs*. Al che forse non pose mente Servio, allor che scrisse a pretta licenza il far la prima breve in *Eous*.

Gli Accusativi in *Ea*, veggendo da' Nominativi, in *Eus*, abbreviano per lo piu la *E*; come *Orphēa*, *Salmonia*: ma alcune volte la fanno anche lunga, *Idicmēa*, *Idomenia*; il che forse han tratto da' Gianj, che scrivono coll' *α*.

Delle tre Vocali dubbie.

In quanto alle tre Vocali dubie *A*, *I*, *Y*, a parlarne compiutamente, un piu lungo ragionamento richiederebbe. Cio che in generale puo dirsene, si è, che' Nomi finiti in *ais* hanno il piu la penultima lunga; come *N. is*, *Lais*, &c.

Le terminazioni *āon*, ed *ion* allungano similmente la penultima; come *Machāon*, *Lycāon*, *Amphion*, *Pandion*, &c. come altresì i Composti di *Asēs*, *Menelaus*, *Archeleus*, *Nicolus*, *Charilaus*.

Ma si fatte Regole non son del tutto salde, perche *Phāon*, *Descaillon*, e molti altri hanno la penultima breve; siccome la penultima di *Geryon* è comune, ed alcune volte quella di *Orion*.

Delle parole, che in Greco hanno il Dittongo.

I Dittonghi debbon' esser sempre lunghi. E perciò veggonsi tanti Nomi Greci, che hanno la *E*, o la *I* lunga in Latino, perche in Greco si scrivono coll' *ΕΙ*; come *Cassiopea*, *Censaurēa*, *Deiopēa*, *Galatēa*, *Medea*: e simili. E parimente *Bastilius*, *Darius*, *Eugenius*, *Clio*, *Elegia*, *Iphigenia*: e simiglianti.

Onde venga la mutazione, che truavasi nelle parole Greche contro alle Regole precedenti.

I Latini non pertanto si sono sovente sottratti a così fatta Regola nelle parole Greche: e cio per tre differenti ragioni. La prima, perche prendendo tali parole, come se avessero affatto perduta una Vocale del Dittongo, non l'hanno e' considerate piu come lunghe, ma le hanno accontate tra le brevi, o pur comuni. Quindi è, che *Chiragra* ha sempre la prima breve, secondo il Vossio, comeche scrivasì *Χηράρα*. E Virgilio disse.

— *Ves & Cyclopa Jans. A. n. 1. 205.*

DEAV

benche in Greco sia scritto *Καλαύριαι*. Quindi son rimasi comuni, *Chorea*, *Platea*, *Malsà*, Promontorio della Morea; ed altri, de' quali la penultima è comune. E vi si puo aggiugnere *Academia*, benchè il piu sia breve, perche piu spesso in Greco scrivessi col semplice I, che col Dittongo EI.

La seconda, perciocchè (singularmente negli ultimi Secoli, ne' quali di Greco poco, o nulla s' intendea) s'è piu badato all' Accento, che alla scrittura per regolar la Quantità. Laonde s'è detto *Erémus*, *Poësi*, *Idolum*, e simili colla penultima breve, benchè in Greco si scriva *Ἐρημός*, *Ποίησις*, *Ἰδούλον*, &c. (in cui la penultima è lunga) sol perche l' Accento è innanzi alla penultima. Il che spzialmente si è usato dagli Autori Ecclesiastici, che in cio, ed in tutte altre cose della Poesia, non sono stati sempre così pesati e cauti, ch' esser ci possano scorta per tenere il cammin diritto.

Così nell' Inno dello Spirito Santo la parola *Paraclētus* ha la penultima breve, benchè in Greco vi sia *Παράκλητος*, *Consolator*, il che è venuto dall' Accento, che posa avanti alla penultima. Onde poi è nato l' error di coloro, che a passo a passo nel Divino Ufficio hanno scritto *Paracētus* colla I, ingannati sopra questo dalla sconcia pronuncia di chi profferisce l' *n* come I, benchè questa così alterata nè Greca voce sia, nè Latina.

La terza si è, perche tal volta i Romani s' hanno in guisa appropriate le parole Greche, che l' han fatte interamente tralignar nell' Analogia della lor Lingua. Il perche: han detto *Crēpidas*, colla prima breve, come se venisse a *Crepidu*, quando secondo Gellio *lib. 13. cap. 21.* i Greci dicono *Κρηπίδης*. Ed in Ennio si truova *Hēbōrem* lungo, perche l' ha preso come *Pitōrem*, e simili.

Ma oltracciò sonovi ancora alcune parole, la di cui Quantità è contrastata, e farà meglio fatto riserbarle alla fine di questo Trattato in una lista particolare, e passar quindi all' altre Regole.

R E G O L A IV.

Della *Vocale lunga per posizione.*

*La Vocal lunga è profferata,
Sempre ch' a due Consonanti,
O vien posta a Doppia avanti;
Qual si pare in Gaza, e Serta.*

E S E M P I.

LA *Vocale è lunga*, quando stà posta avanti a due Consonanti, o ad una Doppia, che val per due. il che dicesi **POSIZIONE**; come *Serta*, *Fers*, *Carmen*, *Sapientis*, *at pius*, *Deum cole*, &c.

Le lettere Doppie sono *X*, e *Z*; come *Gaza*, *Axis*, *Apix*, &c.

A V V E R T I M E N T O .

A Cciocche una Sillaba sia lunga per Posizione, debbe una almeno delle due Consonanti esser nella Sillaba medesima, che si fa lunga; perche se tutte due sono nella seguente, non sarà sempre lunga: come *Frigorē frondes*; *A quorū Xerxes*. *Sepē silum veritas* &c. Oraz. lib. 1. Sat. 10. Ha però alcune volte luogo sì fatta Posizione, come,

Ferte citi ferrum, date telā, scandite muros. Virg. *Æn.* 9. 47. Il che si pare, che artatamente affettino ne' loro versi Catullo, e Marziale: cosa per altrò a' Poeti Greci assai famigliare.

R E G O L A V.

Della Muta, e Liquida.

Ma s' L, R siegue alla Muta,
E con lei s' unisce, e posa,
La Vocal sie breve in Prosa,
E nel Verso a grado muta.

E S E M P J.

S I è finora parlato della Posizione, che chiamano FERMA, e CERTA. Havvene un'altra detta Fievole, e MUTABILE, che fatti, qualora dopo una di queste sette lettere Mute B, C, D, F, G, P, T, (così dette, perche hanno un suono sordo, ed oscuro) siegue una di queste due L, R, che chiamansi Liquide, o Scorrevoli. Poiche in tal caso la Sillaba precedente, la quale era breve di sua natura, diventa comune nel Verso, cioè puo esser fatta lunga, o breve, come:

Et primo similis volacri, mox vera volacris.
 Ovid. *Metam.* 13. 3. Così anche potrem dire versificando:

Nox tenebras profert, Phæbus fugat inde tenebras.
Omne solum forsi patria est, mihi patria Cælum.

E lo stesso avviene in *Rēflo*, *Rēpleo*, *Pōples*, *Locuples*, e simili.

Ma nella Prosa simil sorta di Posizione di Muta, e Liquida non fa mai lunga una Sillaba di sua natura breve, e farebbe di vero gli aspettanti ridere chi dicesse, per esempio *Locuples*, *Tenebra*, coll' Accento nella penultima, quando dee posare innanzi alla penultima.

A V V E R T I M E N T O.

Queste Liquide han la medesima forza nelle parole Greche, come *Cyclops*, *Pharètra*. Anzi quell' Idioma, oltre l' L, e l' R, ha per Liquide ancora M, ed N; come *Tecmessa*, *Cygnus*, *Progne*, &c.

S' infievolisce oltracciò la Posizione in Greco, anche dopo Mn, Gd, o Pc; onde Marziale si tolse la licenza di far breve la seconda di *Smaragdus*:

Sar donychas, *smaragdus*, *adamantas*, *ispidas uno lib.*
5. Epig. 11.

Ma convienti quì attender bene a due condizioni, che a tal Posizione si richieggono. La prima, che la Muta, e la Liquida sieno amendue nella medesima Sillaba. La seconda, che la Sillaba, la quale si vuol far comune nel Verso, ch' è quella, che va innanzi immediatamente a queste lettere, sia breve per natura.

Di che la prima Sillaba in *obruo* farà affatto lunga, e non mai comune, perchè manca la prima condizione, non essendo la BR nella medesima Sillaba, perchè la parola è composta da *Ob* e *Ruo*, e così in *Obligo*, *Sublevo*, &c.

E sempre lunga ancora in *aceris*, *atri*, *Mâtris*, *Frâtris*, per mancanza della seconda condizione, perchè vengon da *acer*, *ater*, *Mâter*, *Frâter*, di cui la prima è lunga per natura. Il che dee dirsi anche in *Ambulâcrum*, *Candelâbrum*, *Delâbrum*, *Lavâcrum*, *Simulâcrum*, *Salâbrê*, *Volubâbrum*; e simili, che di natura sono lunghe, di che poco è calato a' Poeti Cristiani.

Il Vossio in oltre ricorda, che questa Posizione di Muta, e Liquida, è così fievole, che non si dee facilmente usare per allungare una Sillaba breve per natura, senz' avere autorità degli Antichi, apportando per esempio, ch' e' non farebbe la penultima lunga in *Genitrix*.

La cagion della debolezza di tal Posizione vien dall' inegualità delle due Consonanti, perciocchè pronunziandosi la Liquida piu veloce e presta dalla Muta, colla quale è congiunta nella pronunzia, la tira in certo modo con seco; o fa una tal disuguaglianza, che la Sillaba precedente non si sostiene tanto, quanto allora che vi sono due altre Consonanti, come in *astra*, oppure due Liquide, come in *terra*; perchè allora non v' è disuguaglianza alcuna nelle Consonanti: O quando la Liquida va avanti, come *ars*, *altus*; perchè in questo caso ella è sostenuta dalla Muta, che siegue: O finalmente quando sono in Sillabe differenti, come *ah-luo*; perchè la Liquida non tira così fortemente a se la Muta. Il che nella loro pronunzia sentivano bene gli Antichi, quantunque da noi non s' intenda.

Se la I sia mai lettera Doppia, e la U Liquida.

I Grammatici aggiungono alle lettere Doppie la I, quando stà fra due Vocali, perciocchè, dicono essi, la Vocale d' avanti allora si fa lunga per Posizione, come *Major*, *Rejicio*, *Ajo*. Ma noi abbiamo sufficientemente rifiutato tal sola nel Trattato delle Lettere, cap. 6. num. 3. facc. 215. dove si è dimostrato, che la prima in tai voci non è lunga per Posizione, ma per natura, e perchè si pro-

pronunziava come Dittongo. Poiche in altri casi la Vocale avanzata la I sarà sempre breve, come scorgefi in *Semijacens*, *jurisjurando*, *Antegacis*, *Bijugus*, ed altri.

Dicono oltracciò che la U dopo la Q è Consonante Liquida, perche altrimenti sarebbe la prima lunga in *Aqua*, e simili. Ma si fè simigliante a ciò risposta nel medesimo Trattato cap. 9. num. 3. facc. 223. s. 2.

Tali sono le Regole Generali. Or' è ben ragione, che si venga alle particolari, e parimente si favelli de' Derivati, e de' Composti, perche ciò riguarda le Sillabe di mezzo.

DELLE PAROLE DERIVATE.

D Ovremo appagarci di porger qui un' Avvertimento per gli Derivati, troppo malagevole essendo il darne Regole certe. Si puo però notarè, che ordinariamente egli sieguono la natura de' loro Primitivi: Così *animare*, ed *animosus*, hanno le due prime brevi, perche vengono da *animus*, che le ha tali. Ed al contrario *Naturalis*, ha le due prime lunghe, perche vien da *Natura*, che le ha lunghe; e la prima in *Natura* è lunga, perche vien da *Natum*.

È breve similmente la seconda in *Virginus*, e *Sanguineus*, perche ella è breve in *Virgini*, e *Sanguini*. La penultima è lunga in *Aratrum*, *Ambulacrum*, *Volucrum*, perche tal' ella è in *Aratrum*, *Ambulatum*, *Volucatum*. Ma la prima è comune in *Liquidus*, perche talora viene da *Liquo*, che ha la prima breve, talora dal Verbo *Liquor*, la cui prima è lunga, quando è della terza Conjugazione. Perciò ancorche si dica *Liquatur* colla prima breve, dicesi ancora *Liquitur* colla prima lunga: ma il nome *Liquor*, oris, ha sempre la prima breve.

Eccezione della Regola precedente.

V' ha di molti Derivati, che sono BREVI, con tutto che i loro Primitivi sianò lunghi; come *Dux*, *ducis*, da *Duco*; *Dicas* da *Dico*; *Sopor* da *Sopio*; *Sagax* da *Sagis*: *Ditio* da *Dis*, *ditis*; *Fides* da *Fido*; benchè Cicerone il tragga da *Facio*, quia id fit quod dicitur: ma farà migliore analogia in trarlo da *Fido*, non altramenti che in Greco *Ψίς*; vien da *Ψίδη*, da cui parimente derivasi, *Fido*, secondo il Vossio. Aggiugnasi a questi *Molestus* da *Moles*; ed altri assai, che s' apprendon coll' uso.

Ve'n' ha d' altri, che son LUNGHI, vengendo da Primitivi brevi; come *Vox*, *vocis*, da *Voco*; *Rex*, *regis*, e *Regula*, da *Rego*; *Regula* da *Tego*; *Sedes* da *Sedeo*; *Macer* da *Macer*; *Humor* da *Humus*; *Humanus* da *Homo*; *Socius* da *Socus*; *Maledicentior*, colla terza lunga, da *Maledicus*; ed altri; che per la lettura, ed esercitazione non conosciuti.

Ma ciò, ch' è degno d' attenzione, si è, che' Derivati non seguitau miga i loro Primitivi, quando o aggiungono o perdono una Consonante. Perciocche come *Restitui* ha la prima lunga, perche raddoppia la T, benchè venga da *Refero*, che ha la prima breve: così i seguenti hanno la prima breve, benchè vengano da Primitivi lunghi, perche perdono una Consonante; come

Difertus da *Diftero*; *Farina* da *Farris*; *Carulis* da *Carro*; *Isella* da *ossa*; *Mimilla* da *Mimma*; *Tigillum* da *Tignum*; *Sigillum* da *Signum*; e simili.

Alcuni non sieguon l' Analogia del loro Primitivo prossimo, ma d' un' altro piu lontano, come *F'ivus*, avendo la prima breve, non siegue già *F'ari*, che ha la prima lunga, ma *F'adu*, da cui è fatto *F'aul*, *Dico*: come in *Lucerna* è breve la prima, che non siegue la quantità di *Lux*, *lucis*, ma di *τῆς Λύκνης*, onde si è fatto il nome stesso *Lux* per contrazione, in vece di *Lucis*, *hujus lucis*. Come *Vadum*, che ha la prima breve, non seguendo la quantità di *Vale*, in cui la prima è lunga, ma di *Βάδω*, da cui si è preso *Vado*, e 'l Greco *Εαδῶ*. Come anche *Noto*, che non ferba la quantità del Supino *Notum*, che la prima ha lunga, ma di *Νῶ*, dal quale vien *Νοῖον*, *Νῶον*, *Τῶον*, e da quelli *Γνωσκο*, o *Nosco*. E così degli altri.

DE' COMPOSTI.

LA quantità del Composto si conosce sovente da quella del Semplice, e quella del Semplice, da quella del Composto, il che apprenderanno infra picciol tempo i fanciulli, se si aduseranno a buon'ora a ben pronunziare il Latino. Onde è la stessa quantità in *Lego*, e *Perlego*; in *Ligi*, e *Perligi*. E similmente in *Probus*, ed *Improbus*; *Scribo*, e *Adscribo*; *Venio*, *Advenio*, e *Advina*.

E così fatta quantità mantiensì anche quando si muta; come in *Eligo*, *Seligo*, presi da *Lego*: così da *Cado* viene *Occido*; e da *Caedo*, *Occido*; da *Laedo* *Allido*; da *Audio*, *Obidio*, *obēdis*, &c.

Ma i seguenti son brevi, benchè i loro Semplici sien lunghi: i Composti di *Dico* terminati in *dicus*; come *Causidicus*, *Veridicus*, &c. *Dejro*, e *Pejero*, da *Jero*; *Cognitum*, ed *Agnitum*, da *Notum*, li quali son divenuti brevi per l' Analogia de' Semplici polisillabi in *ITUM*; come *Tacitum*, *Bibitum*, &c. *Nihilum*, da *Ne*, ed *Hilum*; *Innuba*, e *Pronuba*, da *Nubo*. Ma *Connubium* ha comune la Sillaba innanzi alla penultima; e l' uno, e l' altro in *Virgilio* s' avvisa,

Connubio jungam stabili, propriamque dicabo. 1. *Æn.* 77.
se pur non vogliam farlo di tre Sillabe.

Hæstoris Andromache Pyrrhin' connubia servas? 3. *Æn.* 319.

La seconda è lunga in *Imbecillus*, benchè *B'culus* abbia la prima breve; e la terza è breve in *Semisepitus*, preso da *Sepis*, che ha la prima lunga. Il Participio *Ambitus* ha la penultima lunga, contro alla natura del Supino *Ambitum*, e de' nomi Verbalì, *Ambitus*, ed *Ambitio*. Lucrezio però fa *Ambitus* breve anche nel Participio: laonde lo Scioppio, e 'l Vossio la tengon per comune, essendo tal parola composta da *Amb*, ed *itus*, come attesta Varrone; in guisa che quando la *i* è lunga, vien dal Dittongo *ei*, *Ambitus*, in vece di *Ambicitus*, (come si dice *Ambiges*) E quando è breve, va colla natura del Supino *itum*, come gli altri, *Aditus*, *Exitus*, *Initus*, *Obitus*, *Subitus*, che sono tuttora brevi, perchè si fanno senz' alcuna contrazione.

Or *Amb* vien da *Amp*, di cui prima s' è fatto *Ambi*, dipoi

Am.

Ambo, mutandosi il ϕ in B; come in *Ambo* fatto da ϕ λ μ ν . Vedi il Trattato delle Lettere, succ. 204. §. 2.

R E G O L A VI.

Di diverse Particelle da Composizione.

1. A, DE, E, SE, DI far devì
Nel Composto lunghe ognora,
2. Dirimo, e Diertus fuora
Tranne, che le prime han brevi.
3. Brevis sempre il Re si truova:
Lunga solo è in Refert, Giova.

E S E M P J.

1. **T**utte queste Particelle sono lunghe nella Composizione: *amitto*, *Dēduco*, *erumpo*, *Sēparō*, *Diripio*, e simili.
- 2: *Di* è breve in questi, *Dirimo*, *diremi*, *diremtum*; *Disertus*, *diserti*, &c.

A V V E R T I M E N T O.

DE conserva tal volta la sua Quantità lunga avanti ad altra Vocale:

Dēest servitio plebes — Stazio *Theb. lib. 11. 276.*
Il che si dee notare, e anzi che imitare; perciocchè ordinariamente o si fa breve:

Dona dehinc auro grāvia — Virg. *Æn. 3. 464.*
o si congiunge colla Vocale seguente in una Sillaba:

Dēest jam terra fuga — Idem *Æn. 10. 378.*

3. *Re* è breve in Composizione; come *Rēdeo*, *Rēfero*, *rēfers*, *rēfert*, *rēferro*, *Rapportare*.

Ma *Refert*, significando, *Giova*, è a proposito, è utile, importa, è lungo, perchè non vien dalla Preposizione *Re*, ma più tosto dal Nome *Res*. Virg. *Georg. 3. 548.*

Præterea nec jam mutari pabula refert.

A V V E R T I M E N T O;

I Poeti per allungar la particella *Re* nella composizione, raddoppiano alle volte la Consonante seguente; come *Relligio*, *Rettulit*. Benchè non dobbiam credere, che abbiano ciò fatto sempre, come altri dice; poichè è Regola segnalata in Poesia, accennar le parole colla delicatezza dell' orecchio, il quale ne farebbe alle volte nojato. Quindi in *Revolve*, *Reverse*, e simili, non si raddoppia mai, perciocchè farebbesi contra la natura di tal' V, che allora forse perderebbe l' esser Consonante.

Per simiglievol cagione non puote addoppiarsi in *Redeo*, *Redoleo*, e simili, perciocchè la D è una lettera frammentavasi per tor

l'apertura, e lo scontro delle Vocali. Ed altri ancora ve n'ha; in cui il raddoppiamento farebbe cosa stempiata, e riprendevole.

R E G O L A VII.

Dell' altre Preposizioni.

1. *Tutte l' altre Particelle Restan brevi . 2. Il Prò n' è tratto ?*
3. *Ma Pröfecto siesi tratto, Prönepos, Pröcus, Pröcellæ, Cui Prötervus anche unisci, E Pröfundus metti al pari, Con Pröfanus, e pröfari, Pröfiteri, e Pröficisci.*
4. *Ha 'l Prö Curo, vario e vago? Pello. e Pulso con Pröpago.*

E S E M P J.

1. **T**utte le altre Preposizioni, essendo brevi di loro natura, sono tali anche nella Composizione delle parole; come *ädimo, äbest, äperio, Cöercuit, Cömedo, öbumbrant, ömitto, änhelat, inoffensus, süperesse, sübeunt, päragit.*

2. Debbesi eccettuar la *Pro*, ch'è lunga; *Pröduco, Pröfero, Pröveho, Pröfugio, &c.*

3. Ma le parole contenute nella Regola hanno breve la *Pro*: come *Pröfecto, Prönepos, &c.* ed alcuni altri, che ci insegnerà l' uso. Come altresì quelle parole, in cui la *Pro* è la medesima Preposizione Greca $\Pi\rho\omicron$, che significa *Ante*; come *Pröpheta, Pröpontis*, e simili: quantunque alcune volte la stessa *Pro* Greca s' allunghi, riducendosi all' Analogia Latina.

4. In alcuni la *Pro* è comune; come *Pröcuro, Pröpello, Pröpulso, Pröpago, as Verbo, e Pröpago, inis, Nome, Pröcumbo, Pröfundo, Pröpinio, &c.*

R E G O L A VIII.

Delle parole Composte senza Preposizione:

Se compongonsi parole,

A, O, lungo è nel confine.

E, I, U, al breve incline.

Come l' uso portar suole,

Con Tibicen lunghi fa.

Que' cbe Ibi, Ubi, e Dies darà.

E S E M P J.

Nelle parole Composte si considera la prima, e la seconda parte. La seconda non fa ella difficoltà alcuna, perche in composizione rimane appunto quel che sarebbe fuor d'essa. Così *Dedecus* ha la seconda breve, perche vien da *Decus*, che ha la prima breve. *Abutor* ha la seconda lunga, perche vien da *utor*, che ha la prima lunga. Ma il conoscere la prima parte della composizione è pid malagevole.

Si puo però dire in generale, che queste due Vocali *A*, *O*, sono lunghe; e che queste tre altre *E*, *I*, *U*, sono ordinariamente brevi. Ma egli è necessario queste cose esaminare a parte a parte.

A è lunga nella prima parte del Composto; come *Quare*, *Quipropter*, *Quacunque*, *Quatenus*. Ve ne sono però alcuni brevi, che si apprenderanno colla lettura, come *Hexameter*, *Catapulta*.

E è breve, tanto nella prima Sillaba, come *Nefas*, *Nefastus*, *Nefandus*, *Nefarius*, *Tridecim*, *Trécenti*, *Néqueo*, *équidem*, *Néque*: quanto nella seconda; come *Malédico*, *Madéfacio*, *Trémefacio*, secondo Virgilio (benche Lucrezio, e Catullo, faccian la *E* lunga anche in sembianti spezie di parole), e parimente nella terza, come *Hujuscémodi*, &c.

Se n' eccettuano i seguenti, che hanno la prima lunga, *Sedecim*, *Néquam*, *Néquitia*, *Néquaquam*, *Néquicquam*, *Néquando*, *Mémet*, *Mécum*, *Técum*, *Sécum*. E di questi ancora la seconda è lunga, *Venáficus*, *Videlicet*.

I è breve, e nella prima Sillaba; come *Biceps*, *Triiceps*, *Tricolor*, *Brivium*, *Trivium*, *Siquidem*: e nella seconda; come *Agricola*, *Aliger*, *Artífex*, *Causfidicus*, *Fatidicus*, *Omnipotens*, *Totidena*, *Unigenus*, *Univerfus*, &c.

Salvo que' Nomi, in cui l' *I* si muta secondo i Casi; come *Quídam*, *Quívis*, *Quílibet*, *Qualicunque*, *Quantivis*, *Unicuique*, *Respublica*.

E quegli oltracciò, che vengon da contrazione; come *Tibicen* per *Tibiicen*, *ilicet*, per *ire licet*, *Scilicet*, *Biga*, *Quadriga*, *Prædie*, *Postridie*.

I seguenti hanno anche la l lunga: i Composti da *Ibi*, ed *Ubi*: come *Ibidem*, *Ubique*, *Utrobique*, *Ubivis*: ma *Ubicunque* è comune, come anche *Ubi*. Così parimente *Triceni*, *Tricesimus*, *Siquis*, *idem* Mascolino, *Nimirum*.

I Composti da *Dies*; come *Biduum*, *Triduum*, *Meridies*, ma *Quotidie* è dubbio.

O spesso è lungo; come *Alioqui*, *Intröduco*, *Quandoque*, *Quandocunque*, *Utröbique*, ed altri.

Se ne dee eccettuare, *Hödie*, *Quandoquidem*, *Quöque*.

Com' anche i Composti di due Nomi; come *Timötheus*, *Sacrösanctus*, &c.

U è breve, tanto nella prima Sillaba; come *Dücenti*, *Düpondium*: quanto nella seconda; come *Quadrüpes*, *Carnüfex*, *Trojügena*.

Ma *Genüfleto*, *Cornüpetä*, *Usävenit*, *usücapit*, sono anche dubbj fra' Gramatici; benché il piu sicuro è far la U lunga, essendo questo Ablativo, che rimane nel suo naturale intero.

A V V E R T I M E N T O.

Cercasi qui se sia lunga la seconda in *Paricida*, e *Matricida*, perche si truovan lunghe in Aufonio, *de Mortibus Cesarum*:
Ut paricidæ regna adimat Didio. De Severo Pertinace.

Matricida Nero proprii vim pertulit inssi. De Nerone.

Benché, quanto è a quell' ultimo, alcuni leggano, *Matr'que cida Nero*; &c.

Noi troviamo al contrario, che *Paricida* è breve in Orazio;

Telegoni juga paricidæ. Od. 29. lib. 3.

Ma poiche *Paricida* è una Sincope in vece di *Parenticida*, significando non solamente chi uccide il padre, ma colui altresì, che viola il diritto de' suoi genitori, e della patria; puo dirsi, che Orazio l' ha fatto breve, considerandovi semplicemente il troncamento della Sillaba, e lasciando l' altre nella loro Quantità naturale. Allo 'ncontro Aufonio avrà considerato tal parola come formata per contrazione, e perciò l' avrà fatta lunga.

DE' PRETERITI, E SUPINI.

R E G O L A IX.

1. *Se due Sillabe ha il Passato,*

Lunga avrà la prima. 2. *Fidi.*

La vuol breve, e Bibi, e Scidi,

Cui van Do, Sto, Fero allato.

E S E M P J.

1. **I** Preteriti di due Sillabe hanno la prima lunga ;
come *epi* , *Veni* , *Vidi* , *Vici* .
2. I seguenti Verbi però hanno la prima breve; *Bibo* ,
Bibi ; *Findo* , *fidi* ; *Scindo* , *scidi* ; *Sto* , *steti* ; *Do* , *dēdi* ;
Fero , *tūli* .

A V V E R T I M E N T O .

ALCUNI v' aggiungon LAVI per questo verso di Virgilio , *Æn.*
3. 663.

Luminis effossi fluidum lavit inde cruorem.

Ma qui *lavit* è Presente , com' anche *Lavimus* in Oraz. *lib.1. sat.*
5. che vien da *Lavo* , *lavis* , onde si truova *Lavere* , e nel *Pallato*
lavi , appo Nonio .

ABSCIDIT è lungo in Lucano *lib. 6. 563.*

Ille comam lava morienti abscecidit ephebo .

Ed in Marziale *lib. 3. Epigr. 66.*

Abscecidit vultus enste uterque sacros.

Il che dimostra , che tal Preterito era prima dubbio ; se non vo-
gliam dire , ch' essendo lungo , vien da *Abscido* , composto da
Abs , e *Cedo* . Ma poiche si fatto Verbo è inusitato , il più sicuro
sarà , coral Preterito *Abscecidis* nella Prosa farlo breve .

La presente Regola de' Preteriti di due Sillabe è vera simil-
mente nel Plurale ; perciocche *Flērunt* , *Flārunt* , *Nōrunt* , e simi-
li , han sempre la prima lunga .

Ma *Fūverint* , colla prima breve , una volta in Catullo s' in-
contra , *Carm. 67.*

R E G O L A X.

De' Preteriti , che raddoppiano la prima .

1. Se addoppiar la prima vedi ,
L' una , e l' altra sarà breve .
2. La seconda però greve
Con *Cecidi* avrà *Pepedi* .

E S E M P J.

1. **I** Preteriti , che raddoppian la prima , hanno le
due prime Sillabe brevi , come *Didici* da *Disco* ;
Cēcini da *Cano* ; *Tētigi* da *Tango* ; *Cēcidi* da *Cado* .

2. *Pepedi* però fa lunga la seconda del suo Preterito ,
Pepēdi , com' anche *Cedo* , *Cecidi* :

— *Qui nullum forte cecidit.* Gioven. *Sat. 3.*

A V V E R T I M E N T O .

IN quanto agli altri Preteriti , se la Sillaba non dipende dall'
Aumento , sieguono la Quantità del loro Presente ; come *Cōlo* ,
cōlui , colla prima breve .

Se n' eccettua *Pōsui* , che ha la prima breve , da *Pōno* , che
l' ha lunga ; e *Gōnui* , che siegue il suo antico Verbo *Gēno* ; com'

anche *Pisui*, che vien da *Pisus sum*.

Se n' eccettua pur *Divis*, che ha la seconda lunga, da *Divis do*, che l' ha breve.

Se però la Sillaba dipende dall' Aumento, si divideranno di ciò le Regole appresso. Tuttavia noteremo qui, che tutt' i Preteriti, o di due, o di piu Sillabe, che finiscono in *El*, hanno sempre la penultima lunga; come *Amivi*, *Flavi*, *Quivi*, *Andivi*, &c.

R E G O L A XI.

De' Supini di due Sillabe.

1. Di due Sillabe il Supino,
Lunga ognor la prima feo:
2. Fuor che Sino, Ruo, ed Eo,
Sero, Do, Reor, e Lino.
3. Breve ancor fa Queo, quitum;
Da Sto, statum breve uscio,
Lungo è poi staturus. 4. Cio
Grave, e Cio lieve ha Citum.

E S E M P J.

1. **I** Supini di due Sillabe, non altrimenti; che' Preteriti, son lunghi: come *Natum*, o *Natus* da *Nosc*; *Visum*, o *Visus* da *Video*; *Motum* da *Moveo*.

2. I seguenti sette Verbi hanno il Supino breve, *Sino*, *situm*; *Ruo* avea anticamente *ratum*, dal quale vengon *diratum*, *eratum*, *obratum*; *Eo*, *itum*; *Sero*, *satum*; *Do*, *ditum*; *Reor*, *ratum sum*; *Lino*, *litum*.

3. Questi due abbreviano ancora il Supino, *Queo*, *quitum*; *Sto*, *statum*: ma *staturus*, ch' è da lei derivato, ha la prima lunga.

4. *Cio*, *cis*, *civi*, *citum*, *cire*, ha la prima lunga; *Cio*, *cies*, *civi*, *citum*, *ciers*, l' ha breve. *Virg. Æn.* 3. 676.

Excitum ruit ad portus, & litora complent.

Bacchatur: qualis commotis excita sacris. Id. Æn.

4. 301.

A V V E R T I M E N T O.

Del Supino STATUM.

Discerniamo il Supino STATUM esser breve dal Sostantivo *Status*, *hujus status*, dall' Aggettivo *Status*, *a*, *um*, e del Nome Verbale *Stetio*:

Hic status in Cælo multos permansit in annos. Ovid.

Past. 5. 1.

Musa, quid a factis non stata sacra petis? Id. Past. 1. 17.

Cam-

Campus, & apricis statio gratissima mergis. Virg. *Æn.* 9.
128.

Quindi è, che i suoi Composti, li quali mutano l' A in I, fanno quest' I breve nel Supino, come *prestisum*; e l' Verbo *Stātuo*, che sembra venir da cotai Supino, ha la prima breve:

Urbem quam stātuo vestra est — Virg. *Æn.* 1. 577.

Il Participio però *Stāturus* ha la prima lunga:

Tunc res immenso placuit stātura labore. Lucan. *lib.* 3. 381.

E similmente ne' Composti:

Constātura fuit Megalensis purpura centum. Marz. *lib.* 10.

Epigr. 41.

Da ciò si fece a credere Prisciano, che l' Supino *Statum* avesse anche la prima lunga, benché dalle cose dianzi dette pruovisi il contrario. Sembra però probabile, che anticamente sia stata comune, poichè veggiamo ancora, che la fan lunga que' Composti, che ritengono l' A, benché quei, che la mutano in I, la faccian breve:

Non præstata sibi præstat natura, sed unus. S. Prospero.

Dal che avviene, che *Stator* eziandio è breve in Prudenzio, *Herz. Strep. hymn.* 10. e lungo in Ovvidio. Ma l' Gronovio il legge breve nel *lib.* 6. *Fast. in fin.*

*Tempus idem Stator edis habet, quam Romulus olim
Ante Palatini condidit ora jugi.*

Statim, ancora che venga da *Stando*, secondo il Voffio, è lungo in Festo, Avieno, ed Alcimo Avito, ma breve in Catullo, la cui autorità soprasta quegli altri:

Verum siquid æges statim iubeto. *Carm.* 331

Di CITUM, e SCITUM.

CITUM è lungo, quando vien da *Cio*, perchè siegue la *Quarta*, siccome è breve, quando vien da *Cieo*, perchè siegue la *Seconda*. Ma *Citus* in significato di *Pronto*, *spedito*, *veloce*, *presso*, è breve: in significato però di *Diviso*, è lungo; come *Erctum citum*, *erctum non citum*. Vedi Servio sull' 8. dell' *Eneide*.

SCITUM è sempre lungo, o che venga da *Scio*, o da *Scisco*. *Scitus* vegnente da *Scio*, significa, *Grazioso*, *bello*, *gentile*, come: *Scitus puer natus est Pamphilo*: Bellissimo, graziosissimo bambino. *Ter. Andr.* 3. a. forse con quell' intendimento del Petr. *Sen.* 122.

*Le stelle, e l' cielo, e gli elementi a prova,
Tutte loro arti, ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume, &c.*

Vegnente da *Scisco*, significa, *Ordinato*, *stabilito*, onde vien *Plebiscitum*, Una legge fatta dalla Plebe Romana. Su queste parole nello *Pseudolo* 2. 4. fa Plauto quel bisticcio:

PS. *Æquid is homo scitus est?* CH. *Plebiscitum non est scitius.*

Dove s' è apertamente ingannato il Lambino, in dire, che *Scisum* ha la prima lunga in *Plebiscitum*, ma che fuor di questo l' ha breve.

R E G O L A XII.

De' Supini di piu Sillabe.

1. **UTUM** sempre lungo sia,

Se

Se piu Sillabe comprende .

2. ITUM lungo IVI ti rende.

3. Breve que , ch' ogn' altro cria.

E S E M P J.

1. **I** Supini di piu Sillabe uscenti in UTUM lunga han la penultima : come *Solutum* da *Solvo* , *solv*vi ; *Indutum* da *Induo* , *indui* ; *Argutum* da *Arguo* , *argui* .

2. I Supini in ITUM similmente son lunghi , se vengon dal Preterito IVI ; come *Quasitum* da *Quero* , *quasi*vi ; *Cupitum* da *Cupio* , *cupi*vi ; *Petitum* da *Peto* , *peti*vi ; *Auditum* da *Audio* , *audi*vi .

3. Ma vengendo da altro Preterito , che in IVI non faccia , sono brevi ; come *Tacitum* da *Taceo tacui* , *Agnitum* da *Agnosco* , *agnovi* ; *Cognitum* da *Cognosco* , *cognovi* ; *Monitum* da *Moneo* , *monui* .

La penultima però in *Recensitum* è lunga , perche viene da *Censio* , *censui* , non da *Censeo* , *censui* .

DELL' AUMENTO DE' VERBI.

R E G O L A XIII.

Che cosa sia Incremento, o Aumento de' Verbi:

INCREMENTO si dirà ,

Se per Sillabe avvegnenti.

La seconda de' Presenti ,

Altra voce avvanzera .

E S E M P J.

L' Aumento de' Verbi si regola sempre dalla seconda Persona dell' Indicativo : tal che l' altre Persone , e gli altri Tempi , che non hanno piu Sillabe di quella , non hanno Aumento alcuno ; come *Amas* , *amat* , *ament* ; *Legis* , *legunt* , *leger* . Ma que' che l' avanzano d' una Sillaba , avranno uno Aumento come *Amamus* , *Docēbit* , ne' quali la seconda è chiamata Aumento , perche la diretta mai Aumento non si reputa . Que' che l' avanzano di due Sillabe , avranno due Aumenti ; come *Amābāimus* , *Audirēmus* . E que' che l' avanzano di tre , ne avranno tre ; come *Amāvērītis* , &c.

L' Au-

L' Aumento del Passivo similmente si regola dalla seconda Persona dell' Attivo : come *Amaris* , la seconda è Aumento : *Amābaris* , la seconda , e la terza sono Aumenti , misurandole con *Amas* .

Rispetto a' Verbi Comuni , e Deponenti , bisogna fingere la seconda Persona dell' Attivo , e poi quegli regolar come gli altri .

R E G O L A XIV.

Dell' Aumento in A.

1. Lungo è in A se 'l Verbo cresce.
2. Breve ha 'l primo DO , qual *Dāmus* .
3. Ma 'l secondo , qual *Dabāmus* ,
Egli ancor lungo riesco .

E S E M P J.

1. **A** Si fa sempre lungo negli Aumenti de' Verbi ; come *Exprobrāre* , *Siābam* , *Bibāmus* , *Fu-
rāmus* .

2. Il Verbo DO ha il primo Aumento DA sempre-
mai breve ; come *Dāmus* , *Dābunt* , *Dāri* , *Dātum* , &c.
— *Dābis* , *improbe* , *pēnas* . Virg. 4. *Æn.* 386.

E similmente ne' Composti ; *Circundānus* , *Circun-
dābunt* , *Circundāre* ; *Venundābam* ; *Pessundāret* ; *Satis-
dātis* .

3. Ma fuorì del DA , eh' è il primo Aumento , in
ogni altro l' ha lungo ; come *Dabāmus* , *Dabatur* .

— *Quæ jam fortuna dabatur* ? Virg. *Æn.* 2. 656.

R E G O L A XV.

Dell' Aumento in E.

1. Lungo è l' E . 2. Ma breve han dette:
BERIS , ERAM , ERIM , ERO .

3. Alla Terza il simil fero
Nel presente , ed Imperfetto ,
S' ove il primo Aumento si vede ,
Dopo l' E un' R si vede .

E S E M P J.

1. **E** Nell' Aumento de' Verbi è anche lungo gene-
ralmente parlando in tutte le Conjugazioni .

Nella prima ; come *Amēmus* , *Amarēmus* , *Ama-
verunt* , *Amarēris* , o *amarere* ; *Dedissēmus* .

Nel-

Nella seconda ; *Docēbam , Docērem , Docērer , Docēreris* .

Nella terza : *Legēbam , Legērunt , o legere , Legissemus , Legēris , o legere , Futuro , legatur ; legamur* .

Nella quarta ; *Audiēris , o audire , audiatur ; Audiverunt , o audire , &c* .

2. Egli è breve generalmente in queste Sillabe , **BE-RIS , ERAM , ERO , ERIM** , con tutte le loro Persone ; *Amaberis , o amabere ; Docueram ; Potero , Potuero ; Legero , Legerim , legēris , &c* .

3. E breve ancora ne' Verbi della terza nel primo Aumento in ogni Presente , ed Imperfetto , in cui si trovi la R dopo la E ; come *Legēris , o legere* , Presente dell'Indicativo Passivo ; *Legeram , e Legērer* , Imperfetto del Soggiuntivo , Attivo , e Passivo .

Ma nella medesima terza è lungo , qualora manca una di queste condizioni , come si fosse il secondo Aumento ; *Legēreris , o legērere , legēretur* , Imperfetto Passivo del Soggiuntivo .

Se fosse Imperfetto , che non ha la R dopo la E , *Legēbam , Legēbar , &c* .

O se fosse altro tempo , che l'Presente , o l'Imperfetto , anche se vi fosse la R dopo la E ; come *Legērunt , o legere* , Preterito ; *Legēris , o legere , legatur* , Futuro dell'Indicativo . E similmente *Scriberis , Labaris , &c* . Perciocchè la B allora è della terminazione del Presente , non già del Futuro in BOR .

↳ *Scriberis Vario fortis , & hostium* . Oraz. lib. 1. Od.6.

Sic tibi , cum fluctus subterlabere Sicanos . Virg. Ecl. 10. 4. E simili. Nel che la terza Conjugazione si conforma alla Regola generale.

A V V E R T I M E N T O .

Chiara cosa è , che la penultima della terza Persona del Perfetto in **ERUNT** era anticamente breve , o almeno comune sopra tutto ne' Verbi della Terza , e che poteasi dire *Legērunt* , niente meno che *Legērans , Legērins , Legēro , &c* . essendo particolarmente tal' Analogia fondata sopra la Regola della E seguita da un' R . Il che possiamo ancora provare per testimonianza di Diomede lib. 1. ove dice : *Fere in tertio ordine plerumque veteres tertia persona finita temporis Perfecti , numeri pluralis , E mediam Vocalem corripunt , quasi legērunt , emērunt , &c* . Virgilio similmente l' ha senza ritegno in sì fatta guisa adoperata , non solo ne' Verbi della Terza , ma anche dell' altre Conjugazioni :

Ma-

Matri longa decem tulerunt fastidia menses. Ec. 4. 61.
Miscueruntque herbas, & non innoxia verba. Georg. 2. 129.
Obsupus, steteruntque come, & vox succibus best. Æn.
 2. 774.

E comeche alcuni abbiano letti tai luogi per la terza plurale in ERANT o in ERINT: per tutto cio, al giudicio del Pierio sopra al secondo esempio, la voce in ERUNT è qui ricevuta da tutto il mondo. E l'han del pari sicuramente usata gli altri Poeti:

Nec citbara, intonse profueruntve come. Tibull. lib. 2. El. 3.
Abiturus illuc, quo priores abierunt. Pedro Fab. 77.
Nec tua detuerunt verba, Talasse, tibi. Marz. lib. 12.

Epigr. 42.

Se ne possono arrecare altre molte autorità, che dimostrano ciò essere non già una licenzia, come vogliam dire, ma un' antica Analogia della Lingua, nè si potrebbe condannare chi al presente ancor la seguisse: benchè il miglior sempre si farebbe a usarle lunghe, quando non fosse altro, almen perche l'orecchia, che assegnatamente è giudice del Verso, si è oggi mai a quel suono accostumata.

R E G O L A XVI.

Dell' Aumento in I.

1. *Brevi ha l' I tutti gli Aumenti,*
2. *Fuor che 'l primo della Quarta:*
3. *Con cui Sim, Velim s' apparta;*
Malim, Nolim van pur lenti.
4. *Lungo è l' IVI del Passato.*
5. *Però l' IMUS s' è accorciato.*

E S E M P J.

1. **L**' Aumento in I è breve, generalmente parlando, come:

Nel Futuro della Prima, e della Seconda. *Amabitur, Docebitur.*

Nel Presente della Terza, *Logimus, Labitur, Aggreditur,*

Anche nella Quarta, nel 2. 3. e 4. Aumento. *Audimini, Audiremini, Audiebamini.*

2. Ma egli è lungo nel primo Aumento di quest' ultima Conjugazione, il quale è il piu considerabile per lo Verso: *Audire, Molitur, Scimus, Scirent, Servitum, ibo, Abibo.*

3. I seguenti ancora l' han lungo, *Simus, Velimus, Nolimus, Malimus*; colle altre Persone, *Sitis, Velitis, &c.*

4. Tutti i Preteriti in IVI l' hanno similmente lungo.

Av:

Audivi. Ed anche nella Terza, *Petri*, *Quasivi*,

5. Nel Plurale però fan tutti *IMIS* breve, *Quasvimus*. Anche nella Quarta, *Audivimus*, *Venimus*.

Notifi dunque, che *Venimus* lungo, è Presente, *Noi vegniamo*; e *Venimus* breve è Preterito, *Noi venimmo*.

A V V E R T I M E N T O.

Intorno alle terminazioni del Soggiuntivo *RIMUS*, e *RITIS*, la grave e dura riotta son venuti tra loro i Gramatici. Diomede, Probo, e Servio contendono a spada tratta, che sien sempre lunghe nel Futuro: il che alla dirotta procura di mantenere il Vossio, bench'egli non nieghi ritrovarsi eziandio autorità in contrario, come in Ovidio:

Obscurum nisi nox cum fecerit Orbem,

Videritis stellas illic, &c. 2. Metam. 6.

E nella pistola 5. del lib. 4. ex *Ponto*:

Hec ubi dixeritis, servet sua dona, vagate.

Nel Preterito però sembra essere piu incertezza, Diomede, ed Agrezio la vogliono breve. Probo al contrario pretende, che sia sempre lunga.

Tutto ciò ne dimostra, che si fatte Sillabe si son da' Poeti usate ora in una maniera, ora in un'altra; perche possiamo averle per comuni, poiche Virgilio medesimamente disse nel Preterito:

Namque ut supremum falsa inter gaudia noctem

Egerimus, nisi, &c. Aen. 6. 514.

E farebbe assai folle argomentar con Servio, ch' e' l' abbia per necessità, e licenzia in sì fatta guisa adoperata, come se

quel Virgilio, e quella fonte,

Che spande ai parlar sì largo fiume,

a tanta seccaggine fosse divenuto, che mal potesse altra parola trovare, per farne quel piede, che quivi li'facea luogo. E' falsa pruova di ciò, ch' io dico, sia l' essere in *RIS* piu tosto breve, che lungo nel Singulare, come chiaro il mostreremo appresso, in parlando delle Sillabe finali, che debbe essere un' anticipata pruova per lo Plurale.

R E G O L A XVII.

Dell' Aumento in O, ed U.

1. Lunga è l' O, che rado accresce.

Come Itote aperto il rende.

2: Breve è l' U, ma non si estende

Al Futur, ch' in lunga cresce.

E S E M P J.

1. **L'** Aumento in O si truova sol nell' Imperativo, dov' è sempre lungo; come *Amatote*, *Facitate*, &c.

Cumque loqui poterit, matrem facitote salutet.

Ovidio *Metam. 9. 8.*

L' Au-

2. L' Aumento in U è breve ; come *Sūmus*, *Volūmus*, &c.

Nos numerus sūmus, & fruges consumere nati.

Oraz. lib. 1. epist. 2. Ma il Participio in RUS, e 'l Futuro dell' Infinito in RUM, ma che indi è formato, son lunghi ; *Amaturus*, *Amaturum* ; *Docturus*, *Docturum* ; *Lecturus*, &c.

DELL' AUMENTO DE' NOMI.

R E G O L A XVIII.

Che cosa sia Aumento de' Nomi .

1. Per Aumento quò s' intende ,
Se ha piu Sillabe del Retto,
Chi da quel Secondo è detto ;
3. Onde ogn' altro Caso pende .

E S E M P J .

1. **L'** Aumento de' Nomi è quando i Casi obliqui avanzano il Nominativo nel numero delle Sillabe . Perche non aremo Aumento niuno , se il Genitivo non ha piu Sillabe , che 'l Nominativo : come *Musa*, *musa* : *Dominus*, *domini* : Ma nel Plurale in *Musarum*, *Dominorum*, la penultima è Aumento .

2. Il Genitivo regola sempre l' Aumento degli altri Casi ; come *Sermo*, *sermōnis*, *sermōni*, *sermōnem*, *sermōne* ; *sermōnes*, *sermōnum*, dove la O è sempre lunga .

DELLA PRIMA DECLINAZIONE.

La prima Declinazione non ha Aumento, se non Plurale, che si riduce alla Regola, che ne daremo appresso *facc. 282.* dopo aver ragionato degli Aumenti del Singolare .

R E G O L A XIX.

Aumenti della seconda Declinazione :

1. Ogni Nomo alla-Seconda
Crescerà mai sempre in breve .
2. Trarne solo *liber* si deve ,
A cui *Celtiber* risponda .

E S E M P J.

1. **I** Nomi della seconda Declinazione hanno l' Aumento breve; *Gener, generi; Puer, puëri; Prosper, prosperi; Vir, viri; Satur, satùri.*

2. *Iber* però, significante così il popolo dell' Asia, come quello di Spagna, fa lungo, *Ibëri*: come anche il Composto, *Celtiber, Celtibëri*.

— *Mistis hic Colchus Iberis.*

Claud. lib. 1. de laud. Scil. 155.

Gallorum Celta miscentes nomen Iberis. Lucan. lib. 4. 110.

Vir Celtiberis non tacende gentibus. Marzial. lib. 1. 50.

A V V E R T I M E N T O.

D icessi eziandio *Ibëres* della Terza; ma in tal forma avvisa Prisciano, significar piu tosto il popolo dell' Iberia verso la Colchide: tuttavia scorgesi averlo Claudiano usato altramente: e' Greci dicono l' *Iβηρ*, l' *Ἰβηρος*, l' uno, e l' altro Popolo. Potrebbe altresì tal Aumento, esser passato nella seconda contro all' Analogia di questa Declinazione, essersi preso dal Greco.

D E G L I A U M E N T I

Della terza Declinazione.

R E G O L A XX.

Dell' Aumento de' Nomi in L.

1. **ALIS** Neutro allungherai.
2. *Profferrai* breve il Maschile:
3. **ILIS, ULIS** gli è simile.
4. **ELIS** lungo, e **OLIS** farai.

E S E M P J.

1. **I** Nomi Neutri in AL fanno **ALIS** lungo nel Genitivo, *Hoc animal, animalis.*
2. I Mascolini il fanno breve, *Hic Asdrubäl, Asdrubälis; Hic Annibal, Annibälis.*
3. I Nomi in IL, ed in UL abbreviano anch'essi l' Aumento, come *Vigil, vigilis; Pugil, pugilis; Consul, Consülis, Exsul, exsülis.*
4. I Nomi in EL, ed in OL il fanno lungo, *Daniel, Danielis; Sol Solis.*

R E G O L A XXI.

Degli Aumenti de' Nomi in N, ed in O.

1. **ANIS** lungo, 2. **ENIS**, 3. **ONIS**.
4. **INIS** breve; 5. se non viene

Dal

Dal Retto IN, che lungo il tiene.

6. Memnōnis, ed Helicōnis

Fav si veggon variamente,

Nomi o Proprij, o sian di Genere.

E S E M P J.

1. **L**' Aumento in ANIS è lungo; Paan, Paanis; Titan, Titanis.

2. In ENIS è anche lungo; Ren, ranis, Splen, splānis; Siren, sirēnis.

3. In ONIS similmente è lungo Cicero, Cicerōnis; Sermo, sermōnis; Plato, Platōnis.

4. L' Aumento in INIS è breve: Homo, hōminis; Virgo, virgīnis; Ordo, ordinis; Carmen, carminis.

5. Sono eccettuati que', che vengono dal Nominativo in IN; come Delphin, Delphinis; Salamīn, Salamīnis; Phorcyn, nome d' uomo, Phorcōnis.

6. I Nomi proprij in ON fanno alle volte breve l' Aumento; Memnou, Memnōnis; ed alle volte lungo; come Helicon, Helicōnis; nel che bisogna consigliarsi coll' uso.

I Nomi delle Nazioni fanno ordinariamente breve l' ONIS; come Macēdo, Macedōnis; Saxo, Saxōnis. Se n' eccettua Burgundiones, che credesi piu tosto lungo. L' Alvarez v' aggiugne anche Eburōnes, ed altri ne aggiungono qualche altro: benche debbasi seguir l' uso. Perciocche rispetto a' Nomi Proprij, non v' è un jota di certo.

R E G O L A XXII.

Dell' Aumento in ARIS.

1. Crescon brevi i Mascbi in ARIS.

2. Nectar, Jubar sieguon questi.

3. Gli altri Neutri son men presti, Come Calcar fa Calcaris.

E S E M P J.

1. **L**' Aumento in ARIS è sempre breve, quando il Nome è Mascolino; Casar, Casaris; Lar, Laris; Mas, maris; Par, paris; Dispar, dispāris; Impar, impāris.

2. I tre seguenti, benche Neutri, il fanno breve anche essi; Nectar, nectāris; Jubar, jubāris; Bacchar, bacchāris.

3. Gli altri Nomi Neutri sono lunghi : come *Calcar*, *Calcaris*; *Laquear*, *laqueāris*; *Pulvinar*, *pulvināris*, *Exemplar*, *exemplāris*.

R E G O L A XXIII.

Dell' Aumento in ERIS.

1. Breve Aumento ad ER si è dato.
2. Iber tranne, che fa Iberis, Crater, Recimer, Ser, Veris:
3. E qual sia dall' Età nato.

E S E M P J.

1. I Nomi in ER fanno breve l' Aumento in ERIS; come *Carcer*, *carcēris*; *Mulier*, *mulieris*; *Æther*, *æthēris*, *Aer*, *aēris*.

2. Se n' eccettuano, *Iber*, *Iberis*, il quale è anche della Seconda. Vedi la Regola XIX. *Crater*, *cratēris*; *Ser*, *Seris*, Nome di Popoli, che facean la seta, Virg. *Georg.* 2. 121.

Velleraque ut foliis depectant tenuia. Sares.

Vēr, *vēris*; *Recimer*, *Recimēris*, Nome proprio appreso Sidonio.

3. E finalmente tutt' i Nomi Greci, che crescono in ; come *Poder*, *ōris*, (spezie di vesca; *Spinter*, *ōris*, &c.

R E G O L A XXIV.

Dell' Aumento de' Nomi in OR, ed in UR.

1. L' OR Maschile ha l' ORIS greve.
2. Solo Memor non va seco.
3. Ma l' OR Neutro, 4. e' l' nome Greco,
5. Com' anche Arbor l' avrà breve.
6. O ch' in ORIS cresca, o in IRIS.
- Breve è l' UR; 7. tolto Fur, furis.

E S E M P J.

1. I Nomi in OR, se sono Mascolini, fanno lungo l' Aumento; *Timor*, *timōris*; *Lepor*, *lepōris*; *Vigor*, *vigōris*; *Decor*, *decōris*.

O quantum indulget vestro natura decari. Ovv. de Arte l. 3.

2. Memor però breve *memōris*, perche è Aggettivo, ed anticamente diceasi *Memōris*, ed *hōs Memōre*.

3. Se sono Neutri, il fanno breve; *Marmor*, *mar-mōris*; *Æquor*, *aquōris*; *Hoc Ador*, *adōris*.

4. I No-

4. I Nomi Greci in OR fan similmentē breve l' Aumento; *Hector*, *Hectōris*; *Nesor*, *Nesōris*; *Castor*, *Castōris*; *Rhetor*, *rhetōris*.

5. Con cui *Arbor*, *arboris*, altressi cresce in breve.

6. Tutt' i Nomi in UR han breve l' Aumento, o che sia in ORIS; come *Femur*, *femōris*; *Robur*, *robōris*; *Jacur*, *jacōris*; *Ebur*, *ebōris*; o che sia in URIS; come *Murmur*, *murmōris*; *Turtur*, *turtōris*; *Vultur*, *vultōris*; *Ligur*, *Ligōris*.

7. Fur però l' ha lungo, *faris*; come anche *Trifur*, *trifōris*.

A V V E R T I M E N T O.

A Questi appartengon i Nomi Greci in YR; come *Martyr*, (*Martur*) *martyris* (o *marturis*) e simili.

R E G O L A XXV.

Dell' Aumento de' Nomi in AS.

1. Breve è in ADIS d' AS l' Aumento.
2. *Vālis tardo*, *Māris ratto*.
3. E gl' in ATIS (4. ANAS tratto)
Auran lungo l' incremento.
- 5: *Ma s' altronde ATIS avrai*,
Che dall' AS, breve il farai.

E S E M P J.

1. **T**utti i Nomi in AS, che crescono al Genitivo in ADIS, hanno l' Aumento breve, o che sieno Femminini; come *Pallas*, *Pallādīs*; *Lampas*, *lampādīs*; o Mascolini; come *Arcas*, *Arcādīs*; *Vas*, *vādīs*.

2. *Vas*, *vāsis*, ha l' Aumento lungo; e *Mas*, *māris* l' ha breve.

3. L' Aumento de' Nomi in AS, che crescono in ATIS, è lungo; come *Ætas*, *atātis*; *Pietas*, *pietātis*; *Dignitas*, *dignitātis*.

4. Se n' eccettua *Anas*, *anātis*, che cresce in breve.

5. E parimente l' Aumento in Atis, che viene altronde, che dal Nome in AS; come *Ænigma*, *anigmātis*; *Dogma*, *dogmātis*; *Hepar*, *hepātis*, o *hepātos*, &c.

R E G O L A XXVI.

Dell' Aumento de' Nomi in ES.

1. Sarà breve l' ES crescente.
2. Lungo *Heredis*, *Locupletis*,
Con Mercedis, e *Quietis*;

3. L' ETIS Greco d' ES *vegante*.
E S E M P J.

1. I Nomi in ES hanno l' Aumento breve; *Miles*; *militis*; *Ceres*, *Cerēris*; *Pes*, *pēdis*; *Interpres*, *interpretis*; *Seges*, *segētis*. Così ancora *Præses*, *præsidis*; e gli altri derivati da *Sedo*.

2. Ne sono eccettuati *Mercos*, *mercōdis*; *Locuples*, *locuplātis*; *Heres*, *herēdis*; *Quies*, *quīētis*.

3. I Nomi Greci finiti in ES, che fanno ETIS al Genitivo: *Lebes*, *lebētis*; *Tapos*, *tapātis*; *Magnes*, *magētis*; *Dares*, *Darētis*, ed altri.

A V V B R T I M E N T O.

P *Res* fa *prædis*, ed *Ær*, *ærīs*, lungo; ma per cagion del Dittongo. Così *Bes* fa *bētis*, lungo per Posizione.

Anticamente diceasi ancora *Mansuet*, *mansuētis*, lungo, com'anche *Inquies*, *inquītis*. Ma ora meglio diceasi *Mansuētus*, *i*, *Inquīētus*, *i*; ne' quali la penultima rimane lunga per la loro origine.

R E G O L A XXVII.

Dell' Aumento de' Nomi in IS.

1. Dell' IS *anco abbrevierai*
L' *Incremento*, 2. *fuor ch' in Dite*,
Glis, *Lis*, *Quiris*, *con Samn. te*,
In cui lungo il profferrai.

E S E M P J.

1. L' Aumento de' Nomi in IS è breve; *Pulvis*, *pulvērīs*; *Sanguis*, *sanguīnis*; *Charis*, *charītis*, dato nel Plurale, *Charītes*, le Grazie.

2. E lungo però ne' seguenti; *Dis*, *dītis*; *Glis*, *glītis*; *Lis*, *lītis*; *Quiris*, *quīritis*; *Samnis*, *samnitīs*.

R E G O L A XXVIII.

Dell' Aumento de' Nomi in OS.

1. L' OS *crescendo. do' allungarsi*,
È farà Nepos, *Nepōtis*,
2. *Bos*, *e que'*, *che ne dà Potis*,
Sol dovranno abbreviarsi.

E S E M P J.

1. I Nomi in OS hanno l' Aumento lungo; come *Nepos*, *nepōtis*; *Os*, *ōris*; *Dos*, *dōtis*; *Custos*, *custōdis*.

Anche i Nomi Greci in OS hanno l' Aumento lungo; come *Rhinoceros*, *Rhinocerōtis*; e similmente *Tros*, *Trōis*;

Trōis; *Heros*, *herois*; *Minos*, *Minōis*; benchè siegua la
Vocale, perchè in Greco sono scritti coll' o.

3. Sono brevi nell' Aumento, *Bos*, *Bōvis*; e' seguen-
ti Composti di *Poris*, *Compos*, *compōtis*; *Impos*, *impōtis*.

R E G O L A XXIX.

Dell' Aumento de' Nomi in US.

1. L' US anch' ha l' Aumento breve,

2. Se non è Comparativo.

3. Ma l' in UDIS Genitivo,
URIS, UTIS cresce in greve.

4. *Pecus quinci*, e *Intercus suo*
Tolto, e son brevi amendue.

E S E M P J.

1. I Nomi in US fan breve l' Aumento; *Munus*,
munēris; *Corpus*, *corpōris*; *Lepus*, *lepōris*;
Tripus, *tripōdis*; *Decus*, *decōris*.

2. Li Comparativi in US hanno l' Aumento lungo;
Melius, *meliōris*; *Majus*, *majoris*: perciocchè il pren-
dono dal Mascolino, come *Major*, *majoris*.

3. I Nomi, che hanno al Genitivo UDIS, URIS,
UTIS, hanno lungo l' Aumento; come *Incus*, *incūdis*;
Jus, *jūris*; *Tellus*, *tellāris*; *Virtus*, *virtutis*; *Salus*
salūtis, &c.

4. Se n' eccettuano *Pecus*, *pecūdis*, ed *Intercus*, *in-
tercūtis*.

A V V E R T I M E N T O.

Q Uindi si conferma ciò, che si è detto altrove, che tai Nomi
vengano piu tosto da *Pecūdis hujus pecūdis*; *Intercūtis, hujus
intercūtis*, che da *Pecus*, ed *Intercus*, i quali verisimilmente
seguirebbono l' Analogia de' Nomi in US, di cui è lungo l' UDIS,
è l' UTIS. Vedi *facc. 157. e 247. col. 1. tom. 1.*

Ligaris, nome di Popolo, è ancor' esso breve: il che denota, lui ve-
nire anzi da *Ligur*, come l' ha specificato il Verepeo, che da *Ligus*.

I Nomi de' luoghi in US, che vengon dal Greco, crescono
in UNDIS, e conseguentemente s'no lunghi per Posizione; co-
me *Opus*, *Opūntis*, Nome di Città: e simili.

R E G O L A XXX.

Dell' Aumento de' Nomi in S con
altra Consonante.

1. S con altre Consonanti

Breve cresce. 2. Ma l' Ciclope,

Gryps, *Plebs*, *Hydrops*, e l' *Cercops*,

Crescon lunghi tutti quanti.

E S E M P J.

1. **I** Nomi, che finiscono in S, congiunta con altra Consonante, hanno l' Aumento breve; come *Calebs, calibis; Hiems, hiëmis; Dolops, Dolöpis; Inops, inöpis; Auceps, aucëpis.*

2. Il fanno lungo *Cyclops, cyclöpis; Gryps, gröphis; Plebs, plëbis, Hydrops, Hyd Röpis*, donde viene *Hydropicus; Cercops, cercöpis*, Nome di Popoli, che per la loro malizia furono mutati in Bertucce. *Ovvid. Metam. fab. 3.*

R E G O L A XXXI.

Del Nome **CAPUT**, e suoi Composti. E de' Nomi in X, che fanno il Genitivo in GIS.

1. Cresce ancor, con la sua gregge;
CAPUT breve: 2. E l' *Xiu sine*,
Che per GIS poi si decline;
3. Fuor che *FruX, Rex*, e la Legge.

E S E M P J.

1. **CAPUT**, e tutti i suoi Composti fanno breve l' Aumento Singulare, e Plurale, *Capitis, capite, capita, capitibus; Sinciput, sincipitis; Occiput, occipitis; Auceps, aucëpitis; Biceps, bicëpitis.*

2. I Nomi finiti in X, che fanno il loro Genitivo in GIS, hanno l' Aumento breve; come *Allobrox, Allobrögis; Conjux, conjögis; Remox, remögis; Phryx, Phrygis.*

3. Eccetto questi tre, *FruX, fragis; Rex, Regis; Lex, legis*. Ma de' costei Composti alcuni; come *Aquilex, aquilëgis; Lelex, Lelëgis*, Nome di Popolo della *Casia* nell' *Asia*, sono brevi: *Exlex, exlëgit*, lungo; *Cui* è senza legge.

R E G O L A XXXII.

Dell' Aumento de' Nomi in AX.

1. **AX** finale allunga l' **ACIS**.
2. Ma son brevi in lor crescenza,
Smilax, Abax, la Credenza,
Climax, Storax, e Fax, facis.

E S E M P J.

1. **I** Nomi in AX fanno lungo il loro Aumento; come *Pax, päis; Ferax, feröcis; Fornax, fornäis.*

2. So

2. Sono eccettuati i seguenti ; *Smilax* , *smilacis* ; *Abax* , *abacis* ; *Climax* , *climacis* ; *Storax* , o *Syrax* , *syracis* ; *Fax* , *facis* .

A questi si può aggiungere , *Arctophylax* , *Arctophylacis* , *Boote* , segno celeste ; ed alcuni altri Nomi Greci.

R E G O L A XXXIII.

Dell' Aumento de' Nomi in EX.

1. *Sempre brevi estimeransi.*

Qualor crescono, gl' in EX :

2. *Tolton' Halex* , *Vervex* , *Fex* ,

Che mai sempre lunghi duransi .

1. **T**utti i Nomi in EX fanno breve l' Aumento ; come *Nex* , *necis* ; *Præx* , *præcis* ; *Frutex* , *fruticis* ; *Vertex* , *verticis* .

2. Ne sono eccettuati *Halex* , *halacis* ; *Vervex* , *vervacis* ; *Fex* , *facis* .

A V V E R T I M E N T O .

A Leuni aggiungono qui *Vibex* . Ma a noi meglio aggrada dir *Vibix* , *vibicis* , come abbiamo notato ne' Generi ; *facc.* 128. *col. 1. som.* 1. e così apparterrà alla Regola seguente.

R E G O L A XXXIV.

Dell' Aumento in IX , ed YX.

1. *Ad IX l' ICIS darem lunga :*

2. *Breve a Bix* , *Vix* , *Filix* , *Galix* ,

Larix , *Eryx* , *Varix* , *Salix* ,

Fornix . 3. *Nix anche s' aggiunga .*

E S E M P J .

1. **I** Nomi in IX , ed YX fanno l' Aumento in ICIS , ed YCIS lungo ; come *Radix* , *radicis* ; *Felix* , *felicis* ; *Victrix* , *victricis* ; *Vibix* , *vibicis* .

2. Se n' eccettuano *Pix* , *picis* ; *Vix* , *vicis* ; *Filix* , *filicis* ; *calix* , *calicis* ; *Larix* , *laricis* ; *Eryx* , *erycis* ; *Varix* , *varicis* ; *Salix* , *salicis* ; *Fornix* , *icis* .

3. *Nix* , *nivis* , anche è breve , benche non cresca in ICIS .

R E G O L A XXXV.

Dell' Aumento de' Nomi in OX , ed in UX.

1. *Lungo è l' OCIS ; 2. breve è l' UCIS .*

Quel dall' OX , e dall' UX questo .

3. *Præcox* , *Cappadox* *va presto .*

4. *Tardo Pollux* , e *Lux* , *Lucis* .

E S E M P J.

1. I Nomi in OX fanno lungo l' Aumento in OCIS; come *Vox, vōcis; Ferox, ferōcis; Velox, velōcis*.
2. I Nomi in UX fanno breve l' UCIS; come *Dux, dūcis; Redux, redūcis; Crux, crūcis; Nux, nūcis; Trux, trūcis*.
3. Da' primi ne sono eccettuati, *Pracox, pracōcis; Cappadox, Cappadōcis*.
4. Da' secondi, *Pollux, Pollūcis; Lux, Lūcis*.
Talis Amyclai domitur Pollūcis habenis.

Virg. Georg. 3. 89.

A V V E R T I M E N T O .:

IN queste ultime Regole, come in molte altre prima, abbiamo tolte diverse parole, che quanto son noiose ad imparare, tanto son poco necessarie; essendo raro il loro uso, e basterà osservarle in leggendo gli Autori.

Tali sono, *Atrax, Atax, Colax, Panax, Pharnax, Sybax*, che fanno breve l' Aumento ACIS.

Tali sono ancora, *Cilix, Coxendix, Hystrix, Natrix, Onyx, Sardonyx, Calyx*, che abbreviano l' ICIS; &c.

DELL' AUMENTO

dell' altre Declinazioni.

LE due ultime Declinazioni, non altrimenti che la prima, non hanno Aumento, se non se nel Plurale. E questo dee sempre rimettersi alla Regola seguente, che riguarda la seconda, e la terza ancora, per gli Aumenti proprj di questo Numero.

R E G O L A XXXVI.

Dell' Aumento de' Plurali.

Quando al Numero del Più

Abbia'l Nome accrescimento,

1. A, E, O sia tardo, e lento;
2. Presti, e brevi sieno I, U.

E S E M P J.

L' Aumento del Plurale è, dove il Retto d' esso, che sempre dal Genitivo Singulare dipende, è da gli Obliqui avanzato nel numero delle Sillabe.

1. Ed allora l' A, E, O, son sempre lunghi; come *Musa, musarum; Res, rōrum, rēbus; Medici, medicōrum; Duo, dubrum*.

2. Ma la I, e la U son sempre brevi; come *Sermones,*
Ser-

Sermōnibus; Vites, vitibus; Manus, manuum; Portus, portuum, portibus.

A V V E R T I M E N T O.

Dessi qui notare, che si trovano gli Aumenti del Singulare anchè nel Plurale; come in questa parola *Sermōnibus*, la seconda è l' Aumento del Singulare, ed è lunga, perchè si regola dal Genitivo *Sermōnis*. Ma la penultima è Aumento del Plurale, perchè avanza questo medesimo Genitivo in Sillabe, onde appartiene a questa Regola de' Plurali.

La prima è lunga in *Babus*, egualmente che in *Bōbus*, perchè non è altro, che una Sincope di *Bovibus*: il che avviene anche in *Bacula* in vece di *Bovicula*. Vero è, che Ausonio ha fatta la prima breve in *Babus*, considerandola come Aumento del Singulare di *Bos, bōvis*. Ma l' autorità di Orazio, di Ovidio, e di Lucrezio hanno altro peso sopra quello a colui.

Paterna rura bōbus exercet juvis. Epod. 2.

Non profecturis litora bōbus aras. Ovid. Epist. Oenones.

Consimilivatione venit bābus quoque saepe. Lucr. lib. 6.

1129.

DELL' ULTIMA SILLABA.

R E G O L A XXXVII.

A finale.

1. L' A final tra lunghe reco.
2. Putā, Quiā, Eiā, Itā è presto.
3. Ogni Caso fuor che 'l sesto;
4. Ed il quinto dell' AS Greco.

E S E M P J.

1. **L**' A è lunga nella fine delle parole; come *Amā, Pugnā, Intereā, Ultrā, Memorā, Triginzā*, e simili.

2. Vi son quattro Avverbj, che la fanno breve: *Putā per Videlicet, Quiā, Eiā, Itā*,

— *Eiā per ipsum*

Scande, age, — Valer. Flacco lib. 8.

Hoc putā non justum est, illud male, rectius istud.

Perf. satira 4. 9.

3. Ogni Caso finito in A di tutti i Nomi è breve, fuor che l' Ablativo; come

Il Nominat. Formā bonum fragile est. Ov. de Art. l. 2.

L' Accusat. Hectorā donavit Priamo. Idem ib lib. 1.

Il Vocat. Musā mihi causas memorā. Virg. Æn. 1. 12.

Il Plurale. Dederas promissā parenti. Id. Æn. 11. 152.

L' Ablativo è lungo:

Anchora de proca jacitur. Id. *Æn.* 3. 277.

4. Il Vocativo in A, fatto da' Nomi Greci in AS, è ancora lungo:

Quid miserum Ænea, laceras? Id. *Æn.* 3. 41.

Ma delle altre terminazioni è breve, come al corto il vedremo.

A V V E R T I M E N T O.

Del Vocativo finito in A.

IL Vocativo de' Nomi Greci in ES è breve, quando termina in A; come *Ambrisi*, *Thyest*, *Orest*, &c. perche allora questo Caso esser non puo, che della Declinazione Latina. Ma quando questi medesimi Nomi hanno la E al Vocativo, la fan lunga, perche allora tal Caso è Greco, e siegue la Declinazione Greca, che ha l'.

Gli Eolj faceau terminare in A molti Nomi, che nella Lingua comune terminavano in AS; come *Mida* per *Midas*; *Hyla* per *Hylas*, &c. ed allora il Vocativo d'essi puo esser breve. Però Virgilio in un medesimo verso ha fatto quest' ultimo lungo, e breve al Vocativo;

Clamassent: us litus Hyla Hyl' omno sonaret. *Ecl.* 6. 44.

Se pur non volessimo attribuir la lunghezza del primo alla Cesura, e la brevità del secondo alla Posizione della Vocale seguente.

Di alcuni Avverbj in A.

ANTEA è lungo in Catullo, ed in Orazio:

Petti nihil me, sicut antea; juvat

Scribere Ve. sculos. *Epod.* 11.

CONTRA è lungo in Virgilio, *Georg.* 2. 420.

Contrā non ulla est oleis cultura: neque illa.

Si truova breve in Ausonio, ed in Manilio di lui coetaneo. Quanto però al verso di Valerio Flacco, che l'Alvarez, e l' Ricciolo recano per autorizzarlo,

Contrāque Lethai quassare silentia rami;

non fa pruova veruna, da che egli è guasto: e debbesi il luogo del Poeta così acconciare:

Contrā Tartareis Colchis sponmare venenis,

Cunct' que Lethai quassare silentia rami

Perstat.

POSTEA, Avverbio, è lungo, al parer di Giorgio Fabrizio nel suo Trattato della Poesia, appresso il Vossio *lib.* 2. *de Arte Gramm.* cap. 24. Scorgesi altresì in questo Giambo di Plauto.

Si auctoritatem postea defugeris. *Pænul.* 1. 1.

Potrebbe si forse provare, che sia breve da quel d' Ovvid. 1. *Fast.* 4.

Postea mirabar, cur non sine litibus esset.

Ma sembra dover si piuttosto leggere diviso in due parole *Post ea*, dice il Vossio, poiche essendo Avverbio, in ogni altro luogo si stima sempre lungo.

POSTILLA è ancor lungo in Ennio, ed in Properzio *lib.* 1. *Eleg.* 15.

Hypsyle nullos postilla sensse amores.

PUTA in significato di *Videlicet*, di cui alcuni han dubitato, è breve, come si dimostra da Servio nella, dell' *Æneide*, il quale notan-

do, che gli Avverbj in A son riputati lunghi, n' eccettua espressamente *Putò*, ed *Itò*. E si pruova oltraeciò dal verso di Persio sopra riferito, *Hoc putò*, &c. come il cita Prisciaino ancora lib. 15. e come attesta averlo ritrovato il Casaubono ne' Testi a panna, benchè in certe Stampe messo vi abbian *Puto*. In quanto al luogo di Marziale, che si cita lib. 3. *Epigr. 28. Esse putò solum*, &c. è chiaro, che *Puta* stà ivi per *Cense*, o *Crede*, e non miga Avverbio.

ULTRA è lungo in Orazio lib. 1. *Epist. 6.*

Ultrà, quam satis est, virtutem, si petat ipsam.
in Virgilio *Æn. 9. 782.*

Quos alios muros, que jam ultrà mania habetis?
E similmente in Giovenale, Persio, ed altri. E indarno l' *Eritreo* adduce Sereno per farlo breve.

Curaque nil prodest, nec ducitur ultrà ciostrix,
poiche le miglior Stampe hanno *Ulla*.

De' Nomi in GINTA.

I Nomi in GINTA da alcuni reputansi dubbj, perche si trovano brevi negli Antichi Poeti, come in Lucilio, e negli ultimi, come in Aufonio, Manilio, ed altri. Ma que' di mezzo, che son vivuti nel fior della Lingua, gli han fatti sempre lunghi.

Trigintà capisum fetus enixa jacebit. Virg. *Æn. 3. 491.*
Ed usarli così, è da guardignò, ed avveduto. Perciocchè quanto a' luoghi di Marziale, che si recano per autorizzar lorò la brevità, Vossio nel luogo dianzi prodotto dimostra esser disconciati, e abbisognar di guerigione.

R E G O L A XXXVIII.

Dell' E finale.

1. Sarà breve l' E finale,
2. Dalla Quinta, 3. e' Greci in fuora;
4. E dall' US gli Avverbj ancora.
5. Ma son brevi Benè, Malè;
Anche Infernè l' E spedito,
Con Superne vuol' avere.
6. Lungo l' Ohe, Ferme, Fere,
Me, Ne, Te, Se, han profferito.
7. L' Imperar della Seconda
Fie ch' a lunga anch' ei risponda.

E S E M P J.

1. **L** A E è breve nel fine delle parole; come *Fu- riosè*, *Utilè*, *Partè*, *Illè*, *Frangrè*, *Docerè*, *Sinè*, *Mentè*, *Ponè*, *Achillè*.

Haud equidem sinè mentè reor, sinè numinè Divum, Adsums. Virg. *Æn. 5. 56.*

2. I Nomi della quinta Declinazione hanno la E nel fine lunga; come *Rè*, *Diè*, *Requie*. Così *Hodiè*, *Pridiè*, e simili, presi da *Dies*. Gioven, *Sat. 13. 198.*

Nocte, disque suum gestare in pectore testem.

Fame è ancor lungo, e deesi a questi aggiugnere, qual vero Ablativo della Quinta, vegnente da *Fames*, *famei*, come, *Plebes*, *plebei*, di Tito Livio, e di Salustio.

3. I Nomi Greci scritti coll' n son lunghi in qualsivoglia Caso, secondo il detto *fac.* 252. t. 2. come *Lethè*, *Anchisè*, *Cetè*, *Melè*, *Tempè*, &c.

A V V E R T I M E N T O .

A *Chillè*, ed *Herculè* si truovano brevi:

Quique tuas probatus fregit, *Achillè*, *domos*. Properz. lib. 4. *El.* 12. Ma si può dire, seguirsi in tal caso anzi la Declinazion Latina, che l' Analogia del Greco, il che sovente avviene ne' Nomi, che nella terza de' Latini declinansi.

4. Gli Avverbj formati da' Nomi della seconda Declinazione han parimente l' E nel fine lunga; *Indignè*, *Præcipuè*, *Placidè*, *Minimè*, *Summè*, *Valdè* (per *Validè*) *Sandè*, *Purè*, *Sanè*, &c.

5. Ne sono eccettuati *Benè*, e *Malè*, che sono brevi:

Nil benè cum faciās, facis attamen omnia belle.

Marz. lib. 2. Epigr. 7.

Infernè, e *Supernè* debbono anche eccettuarli quasi brevi, quando non s'abbia autorità del contrario, la quale non mai peravventura incontrerassi; perciocche Lucrezio l' ha fatti brevi:

Tecta supernè, timent, metuunt infernè, cavernas. lib. 6. 696. E nel medesimo libro, v. 543.

Terra supernè tremit magnis concussa ruinis.

Onde dice il Lambino: *Millies jam dixi, ultimam syllabam Adverbii SUPERNE brevem esse; Itaque eos errare, qui hoc loco, & similibus, legi volunt, SUPERNA.* Il che nè l' *Despauterio*, nè l' *Alvarez*, nè l' *Ricciolo* hanno avvertito.

6. Queste voci fan pur lunga la E finale; *Fermè*, *Ferè*, *Obè*.

Mobilis & varia est fermè natura malorum.

Giov. sat. 13. 226.

Jamque ferè sicco subducta litore puppes.

Virg. Æneid. 3. 125.

Importunus amat laudari? donec ohè jam.

Oraz. lib. 2. sat. 5.

Tali sono ancora gli Unifillabi, *Mè*, *Nè*, *Tè*, *Sè*.

7. Gl' Imperativi della seconda Coniugazione hanno medesimamente lunga la E; come *Monè, Vidè, Habè, Doce*. Gli altri Imperativi son brevi.

Vidè, e *Valè* sono anche alle volte brevi. E *Cavè* di rado è lungo.

Vadè, vālè, cavè ne titubet, mandataque frangas.

Orazio lib. 1. Epist. 13.

Idque, quod ignoti faciunt, vālè dicere saltem.

Ovvid. lib. 1. Trist. El. 8.

A V V E R T I M E N T O.

D Ebbonsi eccettuar da questa Regola degli Unifillabi l' Enclitiche, *Que, Ne, Ve*, e queste altre Particelle, *Ce, Te, Pte*; come *Tuque, Hiccò, Tuapte, &c.* perciocche elle talmente all' altre parole s' accoppiano, che fanno una sola, nè si considerano più come Unifillabi separati.

Quanto agl' Imperativi tanto di questa Regola, quanto della precedente, si può notar col Vossio, che la ragione, per cui sono lunghi; si è, perche vengono dalla contrazione. Poiche *Amā*, dic' egli, vien da *Amae*; siccome i Greci dicono, *Amus, Aua, Mete*. E così *Doceo* dovrebbe aver *Doceè* coll' ultima breve; da cui per contrazion si fa *Dacè*, che l' ha lunga, siccome dicesi *Δάκω, Δάκω*. E se alcuni Imperativi della Seconda trovansi brevi, avviene, perche anticamente tai Verbi erano della Seconda, e della Terza, come ve n' ha ancora qualcheduno; perche dicesi *Fulgeo, es*, e *Fulgo, is*; *Tergeo, es*, e *Tergo, is*, &c. E perciò similmente si trovano *Respondè*, e *Salvò* brevi in Marziale.

Si, quando venies? dicet, respondè, Posta

Exerat. lib. 3. Epigr. 4.

Lestor salvè. taces, dissimulasque? vale. Id. lib. 11. Epi. gr. ult.

Benche tutti questi Verbi sempre sieno innanzi lunghi, che brevi, giusta la Coniugazione, nella quale son rimati.

R E G O L A XXXIX.

Dell' I finale.

1. Lungo è l' I. Son *tardi, o lievi,*
2. *Ad arbitrio, Mibi, e Tibi,*
Sibi, e Cui, ed Ubi, ed Ibi.
3. *Nisi, e Quasi' ognor son brevius;*
4. *Come il Retto Neutro; 5. e seco*
Vanno il Terzo, e l' Quinto Greco.

E S E M P J.

1. **L** A I nel fine è lunga; come *Oculi, Mercuri, Classi.*

Dum spectant lasos oculi, caduntur, & ipsi.

Ovvidio de Rem. Amor.

2. I seguenti hanno la I comune; *Mibi, Tibi, Sibi,*
Cui, Ubi, Ibi.

3. *Que-*

3. *Questi* l'han breve, *Nisi*, *Quasi*.

4. Oltrecchè tutti i Nominativi Neutri finiti in I, o Y sono anche brevi; *Apy*, *Moty*, *Sinapi*, *Gutami*, *Hydromeli*, &c. A' quali possono aggiungersi i Nomi de' Mesì Egizj; come *Mesori*, *Agolto*; *Payri*, *Giugno*; *Phaophi*, *Ottobre*; *Pharmachè*, *Aprile*; *Tybi*, *Gennajo*; *Epiphi*, *Luglio*, &c.

5. I Dativi de' Nomi Greci sono anche brevi, *Minoidi*, *Thetidi*, *Paridi*, *Tyndaridi*, *Phyllidi*, &c.

Così ancora i Vocativi, tanto in I, quanto in Y; come *Adoni*, *Alexi*, *Amarylli*, *Brisei*, *Cecropi*, *Chely*, *Daphni*, *Inachi*, *Licaoni*, *Pari*, *Phylli*, *Thai*, *Tyndari*: a cui debbonsi accomunare i Patronimici in IS; che fanno IDOS.

A V V E R T I M E N T O.

U *Ti* è lungo, com' anche *veluti*.

Namque videbit uti bellantes Pergama circum. Virg. Æn. 1. 470.

Improvisum aspris veluti qui sentibus anguem. Id. Æn. 2. 379.

Ma *Stusi* è breve in *Lucrezio*, ed altri, o forse non troverà in altra guisa, quantunque i Grammatici il continuo tra comuni. *Utique* è sempre breve. *Ibidem*, *Ubique*, ed *Ubivis* sempre lunghi, benché vengano da *Ibi*, ed *Ubi* comuni. Alcuni l'han creduto anche dubbio per questo verso d'*Orazio*, *lib. 1. Sat. 4.*

Non ubivis coramque quibuslibet. In medio qui.

Ma dee leggerfi diviso in due parole, *ubi vis*, o secondo altri *ubi sicubi*; benché comune, è per l'ordinario lungo.

Nisi, e *Quasi*, che io ho allogati tra brevi, da alcuni stannosi comuni, perchè se ne trova qualche autorità ne' Poeti de' tempi inferiori, ed in *Lucrezio*, che disse.

Et devicta quasi cogatur ferre patique, lib. 2. 191.

Ma ne' migliori Autori si han sempre brevi:

Quoque si armento, veri quasi se jcia querit. Ovv. Metam. lib. 1. 11.

Nihil hic nisi carmina dejunt. Virg. Ecl. 8. 67.

In quanto a' Nomi Greci, e' bisogna avvertire, che trovansi alle volte lunghi; come *Oressi*, *Pyladi*, e simili Dativi, perchè allora questa terminazione è del tutto Latina; nè ha che far con la Greca, la quale deve esser in *η*, *Ορής*, *Πυλάδα*, essendo tai Casi della Prima de' semplici. Ma non possono abbreviarsi i Dativi, che vengono da contrazione; come *Demostheni*, *Antiochis*; *Metamorphosi Mercurio*; perchè sarebbe ciò contrario alla Regola generale. Se però vogliamo riportare *Oressi* a si fatta Regola della contrazione, avremo anche maggior ragione di farlo lungo, perchè verrà da *Ορής*, come *Socrati Σωκράτη*; e così degli altri.

R E G O L A XL.

Dell' O finale.

1. Dubbio è l' O. 2. Ma i terzi, e festi

Casi

Casi allunga . 3. E fa che l'ſerbi
Ne i da Nome nati Avverbj .

4. Gli Unifillabi con queſti
Vanno . 5. ed Eo . 6. Ma brevi eſtimo
Citò , Duò , Sciò , Modò , ed Imò .

E S E M P J .

1. **L** A O finale alle volte è lunga , alle volte breve ; come *Leò* , *Quaridò* , *Nolò* .
2. I Dativi , e gli Ablativi in O ſono lunghi ; *Somnò* , *Ventò* , *Odiò* . *Covid. de Rem. Amor. in fine* :
Nutritur ventò , ventò reſtinguitur ignis .
3. Sono ancor lunghi gli Avverbj derivati dal Nome , perciocche propriamente parlando , altro non ſono , che Ablativi , come *Subitò* , *Meritò* , *Multò* , *Faltò* , *Primò* , *Eò* , *Verò* . *Ergò* è ſempre lungo , perche viene da *Ergo* Ablativo , di *Ergo* . Ma *Serò* è dubbio .
4. Sono lunghi gli Unifillabi ; *Dò* , *Stò* , *Prò* .
Jam jam efficaci dò manus ſcientia . Oraz. Epod. 17.
5. *Eò* , e ſimilmente i ſuoi Compoſti ; *Adeò* , *Idèò* , ſono ancora lunghi .
Ibit eò , quo vis , qui zonam perdidit , inquit. Orazio lib. 2. Epist. 2.
6. Sono brevi queſti ; *Citò* , *Duò* , *Modò* , co' ſuoi Compoſti , *Quomodò* , *Dummodò* , &c. *Imò* , *Sciò* , e l' ſuo Compoſto *Nesciò* . A queſti ſi può aggiungere , *Egò* , *Cedò* (per *Dic*) *Illicò* , che per lo piu ſono brevi .

A V V E R T I M E N T O .

M Odò s' avviſa lungo in *Catullo* , *Car. 22.*

Hoc quid patemur eſſe ? qui modò ſcurra .

Serò eſſendo dubbio appartiene alla Regola generale . Imperciò , benchè ſia per lo piu breve , egli tuttavia ancora lungo ſi vede in *Tibullo lib. 1. El. 8.*

Heu ſerò revocatur amor , ſeròque juvena .

Alcuni y'aggiungono pagamente *Sedulò* , *Crebro* , e *Mutuo* , ma eglino per lo piu ſon lunghi .

Profeſſò è lungo altrèſi , perciocche viene da *pro falto* , mutandoli l'A in E , del che ſi è detto *ſacc. 201. t. 2.* Si truova però breve in *Terenziano Mauro* .

La ragione dunque , per cui la O non ſolamente è in alcune voci lunga , ed in alcune breve , ma nelle medefime è per lo piu di ſua natura comune , ſi è , perche corriſponde alle due Vocali Greche O , ed Ω , alla cui ſimiglianza hanno i Latini pronunziate molte loro voci . Ond'è , che in Latino ſi fa la O piu ſpeſſo lunga , che breve . Perciocche primieramente i Verbi erano quali ſempre lunghi appo gli

gli Antichi, scrivendosi in Greco coll' ω . E' il Currado eccettua da questa Regola solo *Sciò*, e *Nesciò*, li quali, dice Vittorino, furon fatti brevi per distinguerli da' *Dativi*, ed *Ablativi*, *Sciò*, da *Scius*, da cui viene *Sciolus*; e *Nesciò* da *Nescius*. Il Vossio però nel citato lib. 3. *de Arte Gram. cap. 27.* v'aggiugne anche *Cedò* per *Dic.*

Faci crimen habet. Cedò, si conata peregit? Giov. *Sat. 13. 210.* E dimostra oltracciò, che' solenni Poeti faceano per lo piu la *O* lunga negli altri Verbi. Ma in que' tempi bassi truovasi fatta molto ordinariamente breve; come in *Matziale, lib. 3. Epig. 45.*

Nec volò voleros, ostrea nolò: tace

Secondo per la medesima ragione sono sempre lunghi i *Dativi*, ed *Ablativi*; *Κύρω, Ἄγρω, &c. Cyra, Agro, &c.*

Terzo tutti gli altri *Caliche* in Greco hanno nel fine ω , rimangono sempre lunghi in Latino; come *Alcò, Echè, Sapphò, hujus Andrageò, hunc Atbò, &c.* Quei però, che finiscono in ν dopo ω , stannosi comuni in Latino; come *Ἰάκων, Platò: Ἀπών, Draco:* benchè Currado voglia ancor questi non esser che lunghi, come Vittorino afferma avere in effetto costumato gli Antichi.

Quarto, i *Gerundi* in *DO*, secondo il medesimo Currado, e *Valerio Probo*, dovrebbero esser sempre lunghi. E la ragione si è, perchè altro non sono, che' *Nomi*, come abbiam dimostrato nelle Osservazioni. E se truovansi alcuna fiata brevi in *Fibullo*, *Giovenale*, ed *Ovvidio*; non han luogo appo *Virgilio*, che gli ha mai sempre lunghi adoperati.

Quinto, l'Interiezione *O* è lunga di sua natura, perchè è ω . *O lux Bardania, spes o fidissima Teærum.* Virg. *Æn. 2. 285.* Che se breve talor s'incontra, viene dalla Polizione, cioè dall'aver dietro a se la vocale:

Te Coridop, & Alexi. — Id. Ecl. 2. 65.

Di che recheremo la ragione appresso; ove tratteremo della maniera di misurare i Versi.

R E G O L A X L L

Della *U* finale.

L' *U*, che chiude i *Nomi*, anch' essa.

E di doppio semper amico.

Breve è l' *Indü*, e l' *Nena* antico.

Che *Lucrezio* adopra spesso,

E S E M P J.

L *A U* è lunga nella fine delle parole; come *Vultu Cornu, Promptu, Panthü.*

Effice, nec vultu destrue dicta tuo. *Ovvid. lib. 3. de Arte.*

A V V E R T I M E N T O.

Sono lunghe le parole finite in *U*, perchè tal' *U* Latina si pronunziava piena, rendendo il suono di *OU*, come abbiamo divisato nel Trattato delle Lettere, *cap. 4. num. 2. succ. 205. r. 2.* Ma quelle che finiscono in *Y*, (la quale si pronunziava come la *U* Francese.) sono brevi; *Moly, Tiphys, &c. Indü* però, che si dicea in vece d' *Indü* e *Nenü* in vece di *Nenü*, sono brevi. Truovasi l'uno, e l'altro spesso in *Lucrezio*.

De' finiti in B, e C.

1. B nel fine ha ratto il suono.
2. Quegli in C metti fra brevi.
3. Nèc, e Donèc fargi brevi.
4. Fàc, ed Hic comuni sono.

E S E M P J.

1. **L**A B in fine delle parole fa la Sillaba breve; come *ab, ob, Sub.*

— *Puppi sic, fatur ab alta. Virg. Æn. 8. 123.*

2. La C la fa lunga; come *ac, Hic* Avverbio, *Qui; Hic, Dac, Sic. Id. Æn. 3, 490.*

Sic oculos, sic ille manus; sic ora ferebat.

3. Sono brevi *Nèc, e Donèc. Ovid. Trist. lib. 1. El. 8.*

Donèc eris felix, multos numerabis amicos.

4. Questi due son dubbj, *Fàc* Imperativo, ed *Hic* Pronome. *Virg. Æn. 6. 791.*

*Hic vir, hic est, tibi quem promitti sapius au-
dis.*

Hic gladio fidens, hic acer & arduus basta.

Id. Æn. 12. 789.

A V V E R T I M E N T O.

L'Avverbio *Hic* è lungo, perche si pronunzia quasi come *Ei*, dice il Vossio: onde negli antichi marmi si truova spesso scritto *HEIC*. Ma in quanto al pronome *Hic* il Vossio nel 2. *de Arte Gramm. cap. 29.* dice, ch' egli è sempre breve di sua natura; e oh' in quei luoghi, ovè si vede lungo, avviene, perche la C aveva il suono pieno, qual doppia: il che prima di lui detto avevano Vittorino, Probo, e Cappella. Per intender cio bene, si dee sapere, che questo Pronome *Hic, Hec, Hoc*, come nota Prisciano *lib. 13.* s' accoppiava spesso colla particella *CE, Hicce, Hecce, Hocce;* e prendendo poi per Sinalefa la E finale, rimaneva *Hicce, Hecce, Hocce:* il che attesta Longo ancora nella sua Ortografia. Ma che sia di ciò, certo è, che tal Pronome è assai piu spesso lungo, che breve. Orazio il fa sempre lungo, e Virgilio due sole volte il fa breve: *Solus hic inflexit sensus,* nel 4. 22. e l' altro testè addotto del 6. ma piu di docici, o quindici lungo, o che l'abbia scritto con due CC, o altrimenti. Il che dico ancora dell'*Hoc*, il quale si truova solamente breve ne' buoni Autori. Ma bisogna avvertire, che il Verso, che dallo Smezio in simil bisogna recasi dal 9. dell'Eneide u. 246.

Hic annis graves, atque Animi maturus Alethes;

non prova eos' alcuna, perche qui l'*Hic* è Avverbio di tempo, *Intrattanto, in questa stanza,* dice G. Vill.

Fac, Imperativo di *Facio,* è lungo di sua natura:

Hac fac Armenios. — *Ovid. lib. 1. de Arte.*

Che se si truova, avviene, perche si scrive *Face,* come sostiene il Vossio dopo Giulio Scaligero, e l' *Verulano,* come nel medesimo *I Octa, lib. 2. ex Ponto Epist. 2.*

Verbo facè, ut vita, quam dedit ipse, fruar.
Benche l' Giffanio sia di contrario sentimento

R - E G O L A XLIII.

Della D, ed L finale.

- 1. Se parola avrà nel fine D, o L breve far suolſi.
- 2. Nil, Sal, Sol lunghi eſſer uolſi:
- 3. E più voci non Latine,

E S E M P J.

1. **L**E parole, che hanno nella fine la D, hanno l' ultima Sillaba breve; come *ad, Sed, Quidquid, Istud.*

Così ancora quelle, che hanno la L: come *Tribunal, Fel, Mel, Semel, Perſigil, Pal, Procal.*

2. Ne ſono eccettuati tre, che l' hanno lunga; *Nil, Sol, Sal.*

3. E lunga ancora l' hanno i Nomi Ebrei; come *Daniel, Michael, Michol, Raphael, &c.*

A V V E R T I M E N T O.

Nil è lungo, perch' è fatto per contrazione *Nihil*, ch' è breve, ſeguendo la Regola generale.

De nihilo nihil, in nihilum nil poſſe reverti. Peti. Sat. 3. 84.

Si oppone quel verſo d' Ouidio, *lib. 3. ex Ponto Epist. 1.*

Morte nihil opus eſt, nihil caritate tela.

qui però eſſer l'ultima di *Nihil* lunga nel ſecondo piede, ſi dee attribuire alla Ceſura.

Delle parole finite in M.

I Greci, come abbiamo detto *fac. 217. t. 2.* non terminavano alcuna parola con queſta lettera; ma i Latini ben molte. Tuttavia, perch' ella ſi tronca ſempre nel Verſo avanti alla Voale, non è uopo darne regola alcuna. Fia però bene avviſate, che gli Antichi la laſciavano intera, e facevanla breve.

Vomerim, atque locis avertis ſemini jaſſum. Lucret. lib.

4. in fine.

Che ſe alcune volte ſi truova lunga, è per forza della Ceſura, come:

Hec eadem ante illam impune & Leſbia fecit. Propert. lib. 2. El. 32.

Anche nella Compoſitione ella è breve; *Quo te circumagas? Giov. Sat. 9. 81.* Intorno a che ſi potrà vedere ancora, quel che diremo nel Trattato della Poefia Latina, *Cap. 3. num. 1.* parlando dell' *Echliſſi.*

R E G O L A XLIV.

Della N finale.

- 1. Lunga è l' N. 2. AN, IN, DEIN breve.
- 3. E l' EN, ch' INIS fa del Nome Negli Obliqui, è corta; 4. come Tamèn, Vidèn' eſſer deve.

ESEM.

E S E M P J.

1. **L**E parole finite in N hanno l'ultima lunga; come *Dan*, *Lièn*, *èn*, *Quin*, *Sin*.

Così ancora le parole Greche, Mascoline, e Femminine; come *Titan*, *Siren*, *Salamin*, *Phorcèn*.

E similmente *Acladn*, *Corydon*, ed altre, che hanno.

Gli Accusativi ancora Greci della prima; *Aenean*, *Anchisen*, *Calliopèn*.

E' Genitivi Plurali, come *Cymmeridn*, perciocchè qui eziandio è.

2. Le seguenti voci l'hanno breve, *an*, *in*; come *For-sin*, e *Forfitin*, come da *An*. E *Dèrn*, *Proin*; in vece di *Deinde*, *Proinde*.

3. I Nomi finiti in EN, che fanno al Genitivo in INIS, sono anche brevi; come *Nomen*, *nominis*; *Pedèn*, *pedinis*; *Tibicèn*, *tibicinis*.

4. In oltre *Tamèn*, e' il suo Composto *Attamèn*; *Vidèn*, e' simili a lui, *Nostin*, *Ain*, *Sarin*, *Egèn*; *Nemèn*, che diconsi per tronciamento in vece di *Videsne*, *Nemone*, &c.

A V V E R T I M E N T O.

SI possono qui aggiugnere i Greci in ON, che son della Seconda in Latino, come *Ilion*, e somiglianti, che in Greco hanno l'Omicron. E gli Accusativi ancora, de' quali il Nominativo è breve; come *Maidn*, *Agidn*, *Alexin*, *Thetèn*, *Ityn*, *Scorpiòn*: e' Dativi Plurali in IN; come *Arctasin*.

R E G O L A XLV.

Della R finale.

1. Breve è l'R. Ma lungo sia
2. Il Greco ER, che cresce; 3. e Nar, Cur, Far, Ver, Fur, Hir, e Lar.
4. Pur con tutti que' che cria.

E S E M P J.

1. **L**'R è breve nella fine delle parole; come *Cæsar*, *Calcar*, *Imber*, *Differ*, *Lintèr*, *Vir*, *Gladiator*, *Robar*.

2. I Nomi Greci finiti in ER sono lunghi, quando crescono al Genitivo, o che simile Aumento sia breve; come *Aër*, *aëris*; *Æther*, *æris*: o che sia lungo; come *Cratèr*, *Podèr*, *Recimèr*, *Spintèr*, *ëris*. Come ancora

Iber, benchè il Composto *Celtiber* sia breve; appartenendo come tale all' Analogia delle parole Latine, Marz. *lib. 10. Epigr. 20.*

Ducite ad auriferas quod me Sale Celtiber oras.
Il Despauterio mette sì fatto Nome tra' dubbj, ma senz' autorità. E il vero, che l' Aumento è lungo, come si fu avvertito davanti, Reg. XIX. *fac. 271. t. 2.*

Gli altri Nomi Greci, che non crescono al Genitivo, hanno l' ultima breve; come *Patēr*, *Matēr*.

3. I seguenti sono anche lunghi, *Nār*, *Cūr*, *Fār*, *Fūr*, *Lār*, *Hir*, e *Vēr*, che può mettersi nel novero de' Greci, vegnendo da *Eap*, *H'*, come abbiam detto *fac. 271. t. 2.*

4. *Pār*, e' Composti, *Compār*, *Dispār*, *Impār*, *Suppār*, sono anche lunghi. Orazio *lib. 2. Sat. 3.*

Ludere pār, impār, equitare in arundine longa.

A V V E R T I M E N T O.

V *Ir* è per lo più breve: tutta fiata si osserva lungo in questo verso d' Ovidio, *lib. 1. Metam. 11.*

De grege nunc tibi vir, & de grege natus habendus.

Cor è ancora dubbio, secondo Aldo.

Molle cor ad timidus sic habet alle preces. Ovid. *Trist. lib. 5. El. 8.*

Se'l Verso non è guasto, e debbasi leggere *levibusque*; perciocchè in ogni altra parte si avvisa breve.

I Nomi Greci in OR son sempre brevi, benchè nella loro Lingua scrivansi coll' *ω*, *Hebēr*, *Nesēr*, &c. Ma non così nella terminazione in ON, che riman sempre lunga, quando ha l' *ω*, come abbiam veduto nella Regola precedente. La ragione, secondo il Camerario, perchè la terminazione in ON è totalmente Greca, e così ritiene l' Analogia, e la quantità del Greco, altramente per farla Latina, dovrà sempre mutarsi in O; come *Plato*, *Cicero*, &c. Allo' incontro essendo la terminazione OR anche Latina, i Nomi presi dal Greco si fanno Latini senza mutazione alcuna, e così prendono in tutto la natura, e la quantità del Latino.

R E G O L A XLVI.

Dell' AS finale.

1. AS lungo. 2. An's *fassi esente*;

v. E l' AS, c' ha nel Genitivo

ADIS; 4. e l' Accusativo

Del più Greco in AS uscente.

E S E M P J.

1. **L** AS finale è lungo; come *Ætās*, *Thomās*, *Æneās*, *Fās*, *Nefās*, *Pallās*, *Antis*, *Adamas*, *Antis*.

2. Il Nome *Anās* l' ha breve, come in *Petronio* :

Et picīs anās enovata pennīs.

E l' Analogia sola della Lingua il dimostra, avendo l' Aumento breve, *anātis*.

2. Breve è ancora ne' Nomi Greci, che crescono in ADIS al Genitivo, come *Arcās*, *Arcādīs*; *Lampās*, *Lampādīs*; *Pallās*, *Pallādīs*; *Iliās*, *Iliādōs*.

4. In oltre sono brevi gli Accusativi plurali de' Nomi Greci, che in Latino sieguono la Terza, *Naiadās*, *Troās*, *Delphinās*, *Arcādīs* :

— *palantes Troās agebat.* Virg. *En.* 5. 265.

• R E G O L A XLVII.

Dell' ES finale.

1. Tardo è l' ES. 2. Ma rapido, e lieve

L' ES di SUM co' suoi farai.

3. S' l' ES Greco profferrai,

4. Penēs, 5. e qual cresce in breve:

6. Franne d' essi *Pes*, ed *Aries*,

Ceres, *Abies*, e *Paries*.

E S E M P J.

1. L' ES in fine è lunga, come *Nubēs*, *Artēs*, *Cybelēs*, *Johannēs*, *Locuplēs*, *Anchisēs*, *Deciēs*, *Veniēs*, &c.

2. Il Verbo *Suvi* fa breve la seconda Persona, *ēs*, com' anche i Composti, *Potēs*, *Adēs*, &c. Ma *ēs* venendo da *Edo* è lungo, perchè fassi per *Crafi* in vece di *edis*, da cui s' è fatto *eis*, *ēs*. Vedi gli Elementi, *facc.* 64.

3. Similmente i Nomi Greci del Neutro; come *Hipomanēs*, *Cacoēthēs*, &c.

Il Plurale di que' Nomi Greci, che seguono la Terza de' Latini, fa anche la ES breve nel Nominativo, e nel Vocativo; come *Amazonēs*, *Arcadēs*; *Aspidēs*, *Delphinēs*, *Erinyēs*, *Gryphēs*, *Herōēs*, *Lyncēs*; *Mimallonēs*, *Naiadēs*; *Nereidēs*; *Orcadēs*, *Phrygēs*, *Thracēs*, *Tigridēs*; *Trondēs*, *Troēs*, &c. Ma l' Accusativo in ES di questi medesimi Nomi è lungo, perchè questo è un Caso totalmente Latino, uscendo l' Accusativo Greco in AS: il perchè *hos Arcadēs* è lungo, ed *hos Arcadēs* è breve.

4. La Preposizione *Penēs* è anche breve.
5. I Nomi Latini in ES, che fanno l'Aumento brevē, han breve ancora l'ES nel Nominativo Singulare; *Milēs, militis; Segēs, segētis; Pedēs, pedītis*. Ma que' che hanno l'Aumento lungo han la ES lunga; come *Hērēs, herēdis; Locuplēs, locuplētis*.
6. I seguenti ancora hanno la ES lunga, benchè abbiano l'Aumento breve, *Cerēs, Cerēris; Pēs, pēdis*.

Hic facta premitur angulo Gerēs omni.

Marz. l. 3. Ep. 58.

*Pes etiam, & canoris birta sub coxibus au-
res.* Virg. Georg. 3. 55.

Quest' altri tre *Abiēs, abiētis; Ariēs, arietis; Pa-
riēs, parietis*, benchè sembrino aver la ES lunga per la Cefura; tutta fiata debbonfi arrogere a quegli altri due testè mentovati non trovandosi forse mai brevi.

A V V E R T I M E N T O.

IN quanto all'objezione, che si fa a' Composti di *Pes*; che *Prapēs* è breve in Virgilio *Æn.* 5. 254. *Prapēs ab Ida.* E *Perpēs* in S. Prospero:

In Christo quorum gloria perpēs erit. Epigr. 11.

È chiaro, che questi due Nomi non sono composti da *Pes* essendo *Perpēs* lo stesso, che *Perpētus*, e *Prapēs*, vengendo da *Aporrēs, Prævolans*, tenimine usato già dagli Auguratori.

Vero è, che Ausonio fa breve altresì *Bipēs*, e *Tripēs*: e Probo insegna, che *Alipēs*, e *Sonipēs*, son anche brevi. Ma s'imprende il contrario in Virgilio, Lucano, ed Orazio. Onde farli sempre lunghi, come il lor Semplice sia il migliore.

I Poeti, che son venuti dopo lo scadimento della Lingua, han per troppo licenzia fatto l'ultima breve in *Ranēs, Ludēs, Prolēs, Phebēs*, che homo avveduto non dee imitare: Cicerone medesimo l'ha fatta breve in *Alitēs*, ed in *Pedēs*, Plurale di *Pēs*: ed Ovidio in *Tigrēs*: ma cio non altramenti, che alla maniera de' Nomi Greci, o di quell' andare, hanno osato fare attentato.

R E G O L A XLVIII.

Dell' IS finale.

1. Breve è l' IS. 2. Mai sempre lento
Ne' suoi Casi andrà 'l Plurale.
3. Cui sia pure il Meno eguale,
S' avrà lungo l' Incremento.
4. Audis. 5. con Fis; Sis, e suoi,
Velis, Vis all'angar puoi.

E S E M P J.

1. **I**S in fine della parola è breve; come *Amatis,*
Inquis, Quis, Is Pronome, *Cis* Preposizione,
Virginis, Vultis, &c.

L' *T* è molto simile alla *I*; però anch' ella è breve; *Chelys, Capys, Libys, &c.*

2. I Casi Plurali sono sempre lunghi; come *Viris, Armis, Musis, Siccis, Glebis, Nobis, Omnis*, per *Omnes*, o *Omnes*; *Urbis* per *Urbeis*, o *Urbes*; *Queis* per *Quibus, Vobis*.

Gratis, e *Foris* son' anche lunghi; e considerandosi nella Quantità come Casi Plurali. *Marz. lib. 10. Epig. 65.*

Dat gratis; ultro dat mihi Galla: nego.

Nello che Paolo Melisso in una lettera scritta ad Arrigo Steffano confessa per addietro aver preso errore.

3. E lunga ne' Nomi finiti in *IS*, anche nel numero del Meno, se lungo hanno l' Aumento; come *Simois, antis; Pyrois, antis; Lis, litis; Dis, ditis; Samois, itis; Quiris, itis; Salamis, inis; Glis, gliris; Semis, Semissis*.

Ma quelli, che hanno l' Aumento breve, ed egli brevi saranno; come *Sanguis, inis*.

4. I Verbi, che nella seconda persona Plurale fanno *itis* lungo, han lunga la *is* della seconda Singolare; come *Audis, Nescis, Sentis, Venis*.

5. Così ancora *Fis* da *Fio*, *Sis* da *Sumo*, e' *Compositi, Possis, Prosis, Adsis*.

Come *Vis* da *Volo*, e' *Compositi, Movis*, com' anche *Quamvis, Cuius*.

Parimente *Velis, Malis, Nolis*.

E finalmente secondo alcuni, *Faxis, Ausis*, che sieguono la medesima Analogia.

A V V E R T I M E N T O.

V Uolsi da certi esser comuni *Bis, Nescis, Possis, Velis*, e *Pulsis*: che non è senza esempj. Ma *Pulsis* in Virgilio è lungo per Cesura; gli altri si riducono sempre meglio alle Regole generali.

I Poeti Cristiani fanno alle volte la *IS* breve nella Quarta; come

Non tu -- Peruenis ad Christum, sed Christus peruenit ad te. Sedulo lib. 5. Operis Paschalis. Cosa da fuggirsi a più potere.

Della terminazione *RIS* del Soggiuntivo.

Rispetto alla terminazione *RIS* del Soggiuntivo, ella è così per la seconda lunga, e breve ne' Poeti, che molti han preso quinci cagion di credere, che fosse lunga al Futuro, e breve al Preterito. Ma si fatta distinzione non appaga: perchè come abbiam dimostrato nelle Osservazioni *facc. 35. tom. 2.* Il Preterito in *RIM*

si prende spesso per significare il Futuro, niente men che il Preterito. Laonde dovrem dire in generale, che tanto nel Preterito, quanto nel Futuro, si puo senza fallo far breve, come sicuramente il dimostrano gli esempj seguenti:

Quas gentes Italiam, aut quas non oraveris urbes; Virg. Æn. 6. 92.

Græculus esuriens, in calum jusservis, ibi. Gioven. Sat. 3. 78.

Dixeris egregie, &c. Orazio in Arte.

Nam frustra vitium vitaveris illud. Id. lib. 2. Sat. 2.

Si dixeris, estus, sudat. Gioven. Sat. 3. 103.

Is mihi, dixeris eris, si causas egeris, inquit. Marz. lib. 2. Epig. 30.

Che se tuttavia s' inchiede, s' egli è vero, che si truovi lunga nel Futuro, cetta cosa è averne esempj.

Miscoeris elixa, simul conchyliis turdis. Oraz. lib. 2. Sat. 2.

Puoſi niente meno ciò attribuire alla Cesura. Almeno io non l'ho ritrovata finora lunga, salvo che non fosse a caso Cesura. Onde a me pare doverci del tutto attergere all' opinione di Propo, che si fatta Sillaba RIS sia sempremai brève, così nel Preterito, come nel Futuro.

Avvisato altri, quest' ultima Sillaba RIS esser lunga, sol quando quella, che le va innanzi, è breve; come *Attilæris, Audieris, Bibberis, Cred deris, Ræris*, e di tal fatta. Sicche essendb parimente la penultima breve in cotali parole, e di necessità farsi l' ultima lunga, perche abbian luogo nel Verso. Onde concludono esser questa una licenza, passata finalmente in Regola. Ma quando la Sillaba dianzi alla penultima è lunga, quell' ultima sarà sempre breve, secondo la sua natura; come in *Dixeris, egeris, Feceris, Jnxeris, Quærueris, Videris*, ed altri. Simil divisamento vien sostenuto dal ritrovarsi per lo piu vero: ma nelle medesime parole, in cui pretendono, che sia lunga per licenza; s' incontra per loro infortunio sempre la Cesura.

R E G O L A XLIX.

Dell' OS finale.

1. Sarà sempre OS prolungato,
2. Sieſi Compös, Impös breve,
3. Ed Os, Oſſis, 4. Come è lieve
L' OS toll' Omicron segnato.

E S E M P J.

1. **O**S in fine è lungo; come *Honös, Rös, ös, öris*, la Bocca; *Virös, &c.*
2. *Compös, ed Impös*, che Aldo acconta tra lunghi, son brevi. Ovvidio *de Arte lib. 1.*
Insequere, & voti postmodo Compös eris.
3. Questi Nomi, *ös, oſſis*, l' Osso, *Exös*, senz' Osso, sono anche brevi: Lucrezio *lib. 3. 721.*
Exös, & exanguis tumidos per fluctuat artus.

4. Sono

4. Sono ancora brevi i Nomi Greci scritti coll' *Omicron*; come *Arctōs*, *Melōs*, *Chaos*, *Argōs*, *Ilīos*: e' Genitivi in OS; come *Arcadōs*, *Palladōs*, *Tethyōs*. Quegli però, ch' in Greco scrijvonfi coll' *Omēga*, son lunghi; come *Athōs*, *Herōs*, *Androgeōs*, &c.

Viveret Androgeos utinam. Ovid. *Epist. Ariadnes.*

R E G O L A L.

Della US finale.

1. Breve è l' US. 2. Nè mai van seco
Quei che ferban l' U del Retto.
3. Nè la Quarta (il primo eccetto)
4. Nè con *Tripūs* gl' in *ΟΥΣ* Greco.

E S E M P J.

1. **L** A US in fine è breve; come *Tuūs*, *Illīus*; *Imētūs*; *Sensibūs*, *Vulnūs*, *Impetūs*.
2. I Nomi che ritengono la U al Genitivo, sono sempre lunghi, comunque e' crescano, in *UNTIS*, *URIS*, *UTIS*, *UDIS*, o *UIS*; come *Opūs*, *Opantīs*, Nome di Città; *Tellūs*, *tellarīs*; *Rūs*, *rūrīs*; *Jūs*, *jūrīs*; *Salūs*, *salatīs*; *Virtūs*, *virtutīs*; *Palūs*, *paladīs*; *Grūs*, *grūtīs*; *Sūs*, *sūtīs*.

A V V E R T I M E N T O.

Palūs truovasi breve una sola volta in Orazio nell' *Arte Poetica*:

Regis opus, sterilisve diu, palūs aptaque remis.

Il che sia bene saperfi; non già che unque debbasi usar, ancora che in grado sopra lo abbia il *Palerio* nel Poema dell' immortalità dell' Anima.

Intercūs, *ūtīs*, è similmente breve, perche l' *Nominativa* era *Intercūtīs*, *hujus Intercūtīs*, onde per *Sincope* s' è fatto *Intercūs*.

Tellūs truovasi breve altresì in Marziano Capella, *lib. 6. de Nuptilio Philolog.*

Interrivatā marmore tellūs erat.

Ma costui sovente prendesi tali licenze, che non debbonsi imitare.

3. I Nomi della quarta Declinazione nel *Nominativo*, e *Vocativo Singolari* hanno la US breve, come *Frūctūs*, *Manūs*. *Vir. Æn. 2. 29.*

Hic Dolopum mandis, hic fevus tendebat Achilles.

Questa medesima Declinazione però in tutti gli altri Casi, che son quattro, cioè il *Genitivo Singolare*, il *Nominativo*, il *Vocativo*, e l' *Accusativo Plurale*, fa la US lunga; perciocche, come si è detto nelle Declinazioni, *facc.* 193. si fatta terminazione in US viene dalla contrazione

usata in questi Casi, cioè, *nis*, *us*, al Genitivo, *Manūs*, *Manūs*; ed *ues*, *ūs* negli altri tre, *Manues*, *Manūs*, &c.

4. *Tripūs*, *tripodis*, fa lunga anche l'ultima al Nominativo; a cui si può aggiungere *Melanopūs*, e gli altri, che in Greco sono scritti col Dittongo, come nell'Avvertimento seguente si dichiara.

A V V E R T I M E N T O.

I Nomi Greci, che terminano in ORE, fanno la US lunga in Latino, perchè vengono dal Dittongo; come *Amathūs* JESUS. E parimente alcuni Genitivi, vengenti dalla terminazione Greca *ous*, *ous*, come *Manto*, *Manūs*; *Sappho*, *Sappūs*; e simili. Solamente i Composti di *Πους* (fuor che *Tripūs*, e *Melanopūs*) sono brevi; come *Polypūs*, *Oedipūs*, &c. perchè alla maniera Solica giran via l'*o* dal Dittongo, e mutano solamente la *u* in *us*, come si scerne dal Genitivo, che fa *odis*, non già *ondis*, o *untis*.

I Nomi in *Eus* sono anche lunghi per lo Dittongo, come *Atreūs*, *Orpheūs*, *Briareūs*.

Appo gli Antichi si mozzava ne' Versi la S finale delle parole, come ora facciamo della M: onde dicevano, *Aliu'*, *Dignu'*, *Montibu'*; il che durò fino a' tempi di Cicerone, e di Virgilio.

R E G O L A. LI.

Della T finale.

1. *Quei ch' in T finire han fatto;*
Saran brevi per natura.
2. *Se son lunghi, è per Cesura;*
3. *Ofa l' I di due contratto.*

E S E M P J.

1. **L**A T finale faceva prima l'ultima Sillaba comune, per testimonianza di Capella, ed osservasi ancora in Ennio. Ora però si tien per breve; come *Adiit*, *Legit*, *Caput*, *Fugit*, *Amat*; &c.

2. Se si truova alcune volte lunga, provient dalla Cesura, come in Marziale *lib. 10. Epigr. 60.*

Jura trium petit a Cesare discipularum.

Et in Ovidio *Fast. lib. 4. 13.*

Nox abiit, oriturque Aurora, Palilia poscor.

Nè pure è permesso, come alcuni han preteso, farla lunga nell'ultima de' Preteriti formati per Sincopè: ed avendosi alcune volte, è per la Cesura; come in Orazio *lib. 1. Sat. 9.*

— *ut iniqua mentis asellus,*

• *Cum gravior dorsi sibiit onus* —

3. Facendosi però, oltre la Sincopa della *ll*, una Sincopesi delle due *ll*, allora, a cagion di tale unione di due

due Sillabe in una, la Sillaba finita in T, come ogni altra, può divenir lunga, seguendo ciò, che detto abbiamo nella Regola I. Così in Virg. lib. 9. 418.

Dum trepidant, it hasta Tago per tempus utrumque.

Perche *it* qui è Preterito, in vece di *it*. E similmente in Ovvid. 1. Trist. Eleg. 11.

Dardaniamque petit auctoris nomen habentem.

In vece di *petit*; e simili: benehe per l'ordinario s'imbattano sempre colla Cesura, come in quest'ultimo esempio.

R E G O L A LII.

Dell'ultima Sillaba del Verso,
Quella Sillaba, ch'è meta,
Ove il Verso in fin s'arresta,
Non fa forza, è tarda, o presta,
Come in grado à del Poeta.

E S E M P J.

I. **L'**Ultima Sillaba del verso è sempre Comune, cioè; si può prendere per breve, o per lunga, secondo aggraderà, senza esser ristretto sotto alcuna Regola; così in quel di Virgilio *Æn.* 1. 71.

Gens inimica mihi Tyrrhenum navigat æquor;
L'ultima della parola *Æquor* è breve di sua natura, benehe ella qui vaglia come lunga. Ed ayvegnache lunghe per natura, vaglion per brevi l'ultime Sillabe in que' Falencj di Marziale, lib. 9. Epig. 12.

*Nobis non licet esse tam difertis,
Quæ Musas colimus leviore.*

OSSE R V A Z I O N I

I N T O R N O

A D I V E R S E S I L L A B E

Dubbie nella loro Quantità.

CIO che finora s'è diviso per noi s'è basto lena, appartenenti alle Regole della Quantità. Le Sillabe, in esse non comprese, debbonsi apparar dalla lettura, ed autorità de' Poeti; come è la più parte di quelle, che son nel mezzo delle parole, e tutte quelle, che diconsi lunghe, o brevi di NATURA, delle quali abbiám già tocco alcuna cosa in varj luoghi degli avvertimenti. Ma poiche v'ha di molte parole, della cui Quantità ne fanno quistione; ed altre, che prendendo autorità da' luoghi guasti, e da Autori dispregevoli, sconciamente si adoperano: daremo di presente una Lista di tai parole, che per noi si son credute piu necessarie a notare.

L I S T A D E L L E P A R O L E D I D U B I T A T A Q U A N T I T A'.

A B S T E M I U S ha la seconda lunga; benché Rucilio l'abbia fatta breve:

*Si forte in medio postorum
abstemius herbis. Oraz. lib.
1. ep. 12.*

A F F A T I M ha la seconda breve in un verso d'Accio, rapportato nel 2. delle Tusculane:

At jecore optimo facta & satiata affatim.

Alcuni l'hàn data per lunga, e cagion di quel verso d'Aratore:

*Suppetit affatim exemplorum
copia, nosq. lib. 2. H. R. Apul.*

Molte altre potrebbe misurarli senza strugger la M, come spesso far soléano gli Antichi, e così fare un Dattilo d'*Affatim*; ha bene avvertire, che questo Poeta (il quale vivea sotto Giustiniano, nello stesso tempo di Prisciano, e Cassiodoro) è tanto disavveduto in Poesia, che troppo mal'accorto sarebbe, chi secondo lui si reggesse.

A N A T H E M A, quando significa lo Scomunicato, come in S.

Psalm. 1. ad Cor. 16. 21. si scrive ordinariamente in Greco coll' *sz* onde ha la penultima breve. Ma significando un Dono, o un' Offerza, che si sospendea ne' Tempi, e nelle Chiese, e' scriveasi comunemente coll' *s*, com'è in S. Luca 21. 5. ed altrove; di che ha la penultima lunga. Benché tal volte si cambia la scrittura, essendo sempre una parola fatta da *Tidnus*, *Pono*, la quale piglia o l' *s*, o l' *sz* così nell' *ona*, come nell' altra significazione; ed allora cambierassi altresì la Quantità.

A N T E A. Vedi, *fac. 282. s. 2.*

A R C H Y T A S ha la penultima lunga, come il Vossio pruova, *lib. 2. de Arte Gram. cap. 33.* ed apparisce anche in Properzio, *lib. 4. Eleg. 1.*

*Me creat Archytae suboles
Babylonius beros.*

Ed in Orazio *lib. 1. Od. 28.*

*Te maris, & terre, numeroque
carentis arene*

Mensorem cobibent. A. chyta.

Ad-

Adunque sono in fallo Sidorio, Fortunato, e Giovanni Aurato, che l'han fatto breve.

AREOPAGUS ha la penultima dubbia: derivandolo alcuni da *Pigur*, che ha la prima lunga, come vegnente da *Nayy; l'ons*; e S. Agostino lo spiega, *Vicum Martis*: nel che è leguitato dal Rudeo, e dalla maggior parte de' Vocabolarj Greci, e Latini. Altri il derivano da *Nayy. Collis*, che ha la penultima breve: e tal'è il parer del Vossio, e del Ricciolo, fondato in Euripide, Pausania, Eufichio, e nell' Etimologista, che parlano dell' Arcopago, come d'un luogo elevato, e in un' altura posto.

AZYMUS ha per lo piu breve la seconda in Prudenzio, e nell' Inno della Domenica in *Albis*.

Sinceritatis azyma.

Dee però estimarsi lunga, perche tal voce è composta dall' A' privativa, e *Zymu*, *Fermentum*, che ha la prima lunga, come scorge si *Zymum* appo Nicandro, preso dalla medesima radice.

*Mā pēv dō Zymoum xauōv
χζουός δνίρπν κίθου.*

*Ne mala te vexent, terra
fermenta, caveo.*

CANDACE, *Κανδακη*, nella Prosa si puo, seguendo l' Accento, pronunziar lungo nella seconda. Ma nel Verso sia breve, non altramente che *Candace*, *Pandace*, e simili: il che vedesi parimente in questo verso attribuito a Giovenale:

*Candacis Æthiopum dicunt
arcana, medoique.*

CICURARE si ha solo in un verso di Pacuvio recato da Varone, ch' è assai gusto. E' stimasi però breve nelle due prime, come *Cicuris*.

CIS Preposizione, credesi breve dal Vossio, benchè non se n' abbia autorità d' Antico. Sembra però richiederlo tale l' Analogia; come *Bis*, ch' è sempre breve in Ovidio, benchè Aratore

l'abbia fatto lungo. Il che si puo sostenere coll' autorità de' suoi derivati: perciocche quantunque *Citraque* sia lungo in Orazio, in virtù della muta, e della liquida; tuttavia *Citro* è breve in Sidonio; e *Citimus* in Fulgenzio nelle Astronomiche.

*Qua citimus limes dispescit
nubila peris.*

Onde vien ripreso il Bucanano, per aver fatta la prima lunga in *Citimus*, e *Cicerior*.

CLEOPATRA ha di sua natura la penultima comune per la muta e liquida; perche vien da *Nayy*. Di modo che nella Prosa si dee sempre por l' Accento innanzi alla penultima. Ma di necessità, essendo le due prime brevi, si fa sempre lunga la terza ne' versi Esametri, e Pentametri.

CONOPEUM ha la penultima lunga in Giovenale *fac. 6.* ma ella è breve in Orazio, e Propertio, benchè venga dal Greco *Κωνοπέου*: forse perche i Gionj diceano *Κωνοπέου*. Oraz. *Epod. 9.*

Sol aspicit conopeum.

*Etadque Tarpeio conopœa
vendere saxo.* Prop. *lib. 3.*

Eleg. 10.

CONTRA. Vedi *fac. 282. 1. 2.*
CONTROVERSUS par che debbia aver la seconda lunga, secondo l' Analogia delle parole composte, notata *fac. 258. 1. 2.* Ed in tal guisa adoperolla Ausonio, benchè Sidonio l'abbia fatta breve.

CORBITA ha la seconda lunga, benchè per lo piu si pronunzi breve. L' autorità però non solamente di Plauto, ma anche di Lucilio basta a farne sicuri:

*Tardiores, quam corbitæ,
sunt in tranquillo mari.*
Plaut. *Pœn. 3. 1.*

*Quam malus navi in corbita
maximus ulla.* Lucilio appo il Vossio, *lib. 2. de Art. Gram. cap. 37.*

CREBRE, e **CREBRO** hanno amen-

amendue la prima lunga, perchè vengono da *Cræber*, che l'ha tale. Così l'ha usata *Orazio lib. 1. Epist. 1.*

Est mihi purgatam cræbro qui per sonet aurem.

CROCIO, che ciecamente si fa breve nella penultima, l'ha lunga, secondo il *Volffio*; perchè, dice egli vien da *Crocio*; come *Dormito* viene da *Dormio*. Si fa però breve dal *Maiteo* nel 13. dell' *Eneide*:

Dehinc perturbatus crociantans exquiris in omnes.

E nella Favola della *Filomela*:

Et crocitat corvus, græculus at frigulat.

Ma cotali Autori non sono ben mondi, e di simili magagne ne hanno a dovizia. Così

CUCULUS comunalmente si ha per breve, e tutti in tal guisa il pronanziano, com'è nella medesima *Filomela*:

Et cuculi cuculant, fritinnit rancæ uada.

Impertanto tutti gli Autori approvati, dice il *Volffio*, il fanno lungo.

Magna compellans voce cuculum. *Oraz. lib. 1. Sat. 7.*

Il *Ricciolo*, per autorizzarlo breve, cita questo verso, ch'egli dice esser di *Marziale*:

Quoties per pueres cuculus cantaverit annos.

Ma fra le colui Opere non si legge affatto.

CYTHÆREA ha la seconda breve in *Omero*, scrivendo coll' *ε*, *Κυθήραις*, come derivato da *Epos*. Ma *Esiodo* la scrive coll' *η*, e la fa lunga. *Virgilio* l'ha fatta sempre breve.

Parce metu, Cythærea; manent immota tuorum. *Æn. 1. 261.*

Ni signum celo Cythærea dedisset apertis. *Æn. 8. 523.*

Ma *Ovidio* l'ha fatto anche lunga.

Mota Cythærea est leviter sua tempora myrto. *Fast. 4. 1.*

ELECTRUM ha sépre la prima lunga, secondo il *Volffio*, essendo iscritto coll' *η*, così pigliandosi per l' *Ambea*, come per lo metallo d'argento mischiato colla terza, o quarta parte d'oro: benchè l' *Errero*, il *Ricciolo*, ed altri pretendano, che mutandosi l' *η* in *ε*, posta tal sillaba esser breve: il che s'attestano di provare con passi di *Virgilio*, che il *Volffio* dimostra esser tutti guasti, come si può védere nel lib. 3. dell' *Analogia* cap. 35.

ERADICO, contra il notamento del *Gran Tesoro* della lingua Latina, ha la penultima lunga, come vengente da *Radix*, *radicis*. Né giova altrond' oppor questo verso di *Plauto* *Epist. 3. 3.*

Eradicabam hominum aures, quando octeperam:

perchè i *Comici* mettono spesso lo *Spondeo* per lo *Giambo* nel secondo piede; come scorgesi appo *Terenzio*, ove usa il medesimo Verbo:

Dii id eradicent ita me miseram territas. *Adv. 4. 5.*

ERUNT, terminazione del Pretorito Perfetto, come *Tulerunt*, è dubbio nella penultima. Vedi la *Reg. XV. succ. 279. 2. 2.*

FORTUITUS ha la penultima comune. Ella è lunga in *Orazio* *lib. 2. od. 15.*

Nec fortuitum spernere cessitem.

Ed in questo Trocaico di *Plauto*: *Si eam senex anum pregnantem fortuito fecerit.* *Au. Jul. 2. 1.*

Il che avviene anche in *Gratuitum*. Onde malamente dice il *Duza*, non mai la *l* esser breve; osservando il contrario in questo verso di *Stazio*: *Sil. lib. 6. 1.*

Largis gratuitum cadit rapinis.

FRUSTRA notasi aver l'ultima comune dallo *Smezio*, e da altri. Ma il *Volffio* vuol, che sia sempre lunga appo gli *Antichi*; e che nel verso di *Giovenale*, che

che sono usi portare per farla breve, Sat. 3. 210.

Erumna cumulus, quod nudum, & frustra rogantem;
 Debba leggerli. *Frustra rogantem*, come trovarli negli antichi libri; il Manchinello afferma. Vero è però, che non si nega, che Ausonio, ed altri non l'abbian fatto breve, ma si ammonisce, che l' più sicuro sia farlo sempre lungo.

FULICA, che si truova aver le due prime lunghe in questo Verso appo Gellio lib. 18. cap. 11.

Hic Fulica levis volitat super aquora classis:
 le ha sempre brevi appo Virgilio:

In sicco ludunt Fulicæ, notasque paludes. Geong. 1.
 GÆTULUS ha le due prime lunghe, perche sono Dittonghi, Γαυτοῦλος.

Destruat? aut captam ducat Gaetulus lartus. Virg. Æn. 4. 326.

Argentum, vestes Gætulo murice tinctas. Oraz. lib. 2. Epist. 2.

Pensabam Pharium Gætulis messibus annum. Claud. B. Cild. 57.

Erra dunque, chi col Pierio legge in quell' Epigramma att ibuito a Marziale, *De Spectacul. Epigr. 4.*

Traducta est Gætulis, nec cepit arena nocentes:

siccome dallo Giunio s' impresse nella Stampa di Plantino: quando gli antichi libri hanno, *Traducta Gætulis, &c.* E del medesimo errore è accagionato il Ricciolo, ove e' la dà per breve a cagion di questo verso di Ovidio:

Quid dubitas vincam Gætulo me tradere larba? Epist. Did.

quando nelle migliori stampe si ha, *Gætulo tradere larba.*

GESTICULATOR dalla piu parte si vuol lungo nella secon-

da, come vognente da *Gessire*. Ma 'l Vossio vuol che sia piu tosto breve; come fatto da *Gesticulus*. E similmente avvila il Ricciolo; benchè non se ne additi punto d' autorità, nè per l' una, nè per l' altra maniera.

GRAUITUS. Vedi sopra FORTUITUS.

HARPAGO, se crediamo al Galepino, cui han tenuto dietro tutti quei, che ne' Vecabolarj si son travagliati, ha la penultima lunga; ma non recarne autorità. All' incontro leggiamo, *est a capite*, colla penultima breve, nel secondo libro degli Epigrammi d' Automedonte. E' parere ancora del Vossio, e del Ricciolo si è tale. Onde nella Prosa, altresì debbesi pronunziar coll' Accento innanzi alla penultima, *Harpago*.

HORNOTINUS, che vien da *Hornus*, a, um, cioè *quod est bujus anni*, ha la penultima breve. Vedi SEROTINUS appresso.

IDOLOTHYTUM, Εἰδωλόθυτον, si pronunzia tal volta secondo l' Accento Greco; ma per la Quantità, la penultima è sempre lunga nel Verso, veggendo da *Θυο*. *Sacrificio*, donde falsi anche *Θυμα*, *Sacrificium*, che non avrebbe il circonflesso nella prima, se non fosse lunga per natura.

IMBECILLUS, benchè venga da *Baculus*, ha la seconda lunga in Lucrezio, ed in Orazio lib. 2. Sat. 7.

Imbecillus, iners, sim quidvis, hade, popino.

Onde non può scagionarsi Pruden- zio d' averla fatta breve.

INVOLUCRUM ha la penultima lunga per natura; come *Lavacrum*, perche vengono da' Supini *Lavatum*, ed *Involutum*. Di che errò similmente Pruden- zio facendola breve in questo *Asclepiades*:

Consentum involucris, atque subilibus. Prefat. in Hymn.

BRu-

E Rutilio giustamente l'adopora
lunga in questo Pentametro:

*Inuestigato fonte lavacra de-
dit.*

E sarebbe errore usarla altra-
te, comeche s'abbia alcuna
autorità in contrario appo S.
Prospero.

JUDAICUS ha la seconda
breve in Giovenale:

*Judicum ediscunt, & ser-
vant, ac metuant jus. Sat.
14. 101.*

Così ancora l'usa Claudiano. I
quali debbono prevalere a que-
gli Ecclesiastici, che la fanno
lunga in Orazio, e Virgilio:

*Nescia quid certe est: & Hy-
lax in limine lacrat. Ecl.
8. 147.*

Verò è, che s'è fatta breve non
solo da Autori Ecclesiastici, ma
anche da Fedro:

*Canem objurabat, cui se-
nex contra litrans. Fab. 91.*

Nel che, ravvisandosi già volta
a scadere la Lingua, non sia be-
ne imitarlo.

LOTIUM, che' Vocabolarij
mettono colla prima breve, la
debbe aver lunga; come Lotum,
onde si deriva:

*Hoc se amplius bibisse predi-
cet loti. Catull. Carm. 40.*

MATRICIDA. Vedi fac. 262. t. 2.

MELOS ha la penultima bre-
ve per natura: Oraz. lib. 3. Od. 4.

*Regina longum Calliape mè-
los.*

Ma è falso, che mai non si truovi
altramente, come il Poliziano
immaginò, poiche disse Persio:
Prol. 4.

*Cantare credas Pegasium. Me-
los.* Il che ha fatto senza dubbio
ad imitazione de' Greci, che
danno alle sole Liquide la forza
d'allungar la Sillaba, così come
alle Doppie. Omero εις Ερμ.

Οὐκ εἰ δὲ μέλος αἴμα.

Il che sembra non aver bene-
inteso il Ricciolo, scrivendo
cio a qualche Dialetto, che per
avventura simil parola coll' *η* in

vece dell' *ε* profferisse.

MITHRA ha la prima lunga
per natura. Staz. *Iheb. v. ult.*

*Indignata, sequi sorquentem
cornua Mithram.*

Il Vossio in questo non rispar-
mia Capella, perche con molti
altri l'ha fatta breve.

MORUS. Vedi SYCOMORUS
appresso.

MOYSES ne' Poeti Cristiani
è spesso di tre Sillabe, colla pri-
ma breve, e la seconda lunga,
contro all' Analogia del Greco.
Lu. Prudenz. *Auxp.*

*Velut ipse Mōyses,
Quid? quod & Bliam, & cla-
rum videre Mōysēm.*

Sedulio lib. 3. Operis Paschalis.

NIHILUM ha la seconda
breve, contra cio che ha creduto
il Giffanio, ed alcuni altri Gra-
matici Persio, Sat. 3. 24. *Gigni
De nihilo nihil, in nihilum
nil posse reverti.*

Ne val punto qui la ricoperta d'
andarvi ricercando unione, o Si-
neresi alcuna, poiche se ne pos-
sono recare altre autorità, a
cui del tutto darla vieta con-
viene:

*At, marite, ita me juvent
Caelites, nihilominus,
Pulcher es. Catull. Carm. 62.*

NOVICIUS ha la seconda
lunga. Gioven. Sat. 3. 265.

*Tam sedet in ripa, tetrumque
novicius horret.*

Il che tanto piu è notevole,
quanto che tutti gli Aggettivi
in *icius*, derivati da nome, ab-
breviano la penultima. E Pri-
sciano oltracciò volte, che que-
sta Regola fosse senza eccezio-
ne. Ma se ne trovano altri lun-
ghi fra que', che vengono, o
da' Particij, o da' Verbi; come
*Advecticius, Commendacius, Sup-
paticius:*

*Hermes suppositicius sibi ipse.
Marz. lib. 5. Epigr. 34.*

OBEDIO ha la seconda lun-
ga, perche vien da *Audio*. E cio
si pare da questo Giambico d'
Afranio: *Mec*

*Mec obsequar amori; obedi-
do libens.*

E Plauto *Perf.* 3. 1.

*Futura es dicto obediens, an
non, patri?*

Sicche fu abbagliato il Poeta
Vittore, che visse bene adentro
nel quinto Secolo facendola
breve in quel Verso:

*Iussi adesse Deus, proprioque
obèdite Tyranno. A. 2. 9
lib. 1.*

OMITTO in vece di OB-
MITTO ha la prima breve.

*Pleraque differat, & præ-
sens in tempus omittat.
Oraz. de Arte.*

PALAM ha sempre la prima
breve negli Antichi:

*Luc: palam certum est igni
circundare muros. Virg.
Æn. 9. 153.*

Benche S. Prospero nel suo Poe-
ma *de Ingratis* l'abbia fatta
lunga.

PARACLETUS, colla è bre-
ve. Vedi *facc.* 254. 1. 2.

PARICIDA. Vedi *facc.* 262.
tom. 2.

PATRIMUS, e MATRIMUS,
che Giulio Scaligero, e prima di
lui Agnolo Poliziano credette-
ro aver la penultima breve, l'
hanno di vero lunga. Se ne ap-
porta un'autorità di Catullo, se-
condo che legge anche Giusep-
pe Scaligero, *Carm.* 1.

*Quare habe tibi, quicquid
hoc libelli est,*

*Qualecumque; quod, o pa-
trina virgo.*

*Plus uno maneat perenne
seculo.*

E l'Analogia similmente il ri-
chiede: perche quando il fini-
mento IMUS è tutto intero ag-
giunto alla derivazione d'una
parola, la I è sempre breve; co-
me *Legitimus* da *Lex, legis*; *Fi-
nitimus* da *Finis*; *Æditimus* da
Ædes, ædis; *Solistimus* da *So-
lum, soli*, &c. Ma quando alla
derivazione si agguña solo la
Sillaba MUS, la I, che le stà

Volunt. II.

avanti è lunga; come *Primus* da
Præ, o *Pris*; *Bimus* da *Bis*; *Tri-
mus* da *Treis*, o *Tris*. E così *Pa-
trimus* da *Pater, patris*; *Ma-
trimus* da *Mater, matris*.

POLYMITUS, quando pren-
desi per una Tela di piu fila, o
colori, ha la penultima breve,
perche vien da *Mitos, Pitum*
che l'ha breve in Onero: Ma
non si dee punto confondere
con *Polo' patris, Savio*, molto pru-
dente, scorto, da *Mētis, Consi-
lium*; o con *Polus'usdos, Grande
inventor di favole, ben parlante,
bellissimo favellatore, ottimo
parlatore*, modi del Boc. N. 8.
55 e 60. da *Mādos, Fabula*, che
hanno la penultima lunga.

POSTEA. Vedi *facc.* 282. 1. 2.
PRÆSTOLOR si pronunzia
ordinariamente colla seconda
lunga: e così l'ha usato Loren-
zo Valla, traducendo questo
verso d'Erodoto:

*Terrenaque acies ne præ-
stolare, sed hosti.*

Il Bucanano però l'ha fatto bre-
ve ne' suoi Salmi:

Vite beate præstolor. Psal. 27.

Il che approva eziandio il Vos-
sio: tanto piu che da *Præsto* si fa
Præstulus, o secondo gli Anti-
chi, *Præstulus* (*Præsto* dicono
anche i Toscani per *Appareca-
chiato*) da cui vien *Præstolor*.

PROFUTURUS ha la secon-
da breve, seguendo la natura
del suo semplice:

*Præcipue infelix pesti devo-
ta situra. Virg. Æn. 1. 716.*

Perche a diritto vien ripigliato
il Mantovano, d'averlo usato
altramente.

PSALTERIUM ha la secon-
da lunga, perche in Greco di-
cesi *ψαλτήριον*, coll'α; e così
trovasi nel *Ciris* attribuito a
Virgilio.

*Non arguta sonant teneti
psalteria chorda.*

Non bisogna dunque lasciarsi
traviare dal verso di Aratore,
che l'ha fatto breve.

V PU-

PUGILLUS credono alcuni aver la prima lunga, il che prouano dal suo derivato in Giovenale:

Nec pugillares defert in balnearaucus. Sat. 11. 156.

Nulladimeno Ausonio, Prudenzio, e Fortunato l'han fatta breue si possono difendere coll'autorità d' Orazio, che l' ha fatta breue in *Pagil*:

Ut lethargicus hic cum sit pugil, & medicum urget. lib. 2. Sat. 3.

PULEX ha fermamente la prima lunga, come si trae da Marziale:

Pulice, vel si quid pulice forditus. lib. 14. Epigr. 83.

E da Columella *lib. 10.*

Parvulus aut pullex irrepens dente laceffet.

Molti però in quest' ultimi tempi l' han fatto breue, foddotti certamente da quel Poema intitolato *Pulex*, ed attribuito falsamente ad Ouidio, che comincia:

Parve pullex, & amara lues inimica puellis.

Ma nè quest' Opera, nè la *Filomela*, in cui parimente gli errori son seminati col paniere, debbonsi reputar d' Ouidio.

PUGA. Vedi *facc. 282. s. 2.*

RHEA ha la prima comune, perche i Greci scrivono non solamente *P'rh*, ma anche *P'rh* (che s'avvisano amendue in *Callimaco*.) Onde Ouidio l' ha fatta breue. *Fast. 4. 3.*

Sæpe Rheæ quæstæ est toties secunda, nec unquam.

E Virgilio lunga. *A. n. 7. 659.*

Collis Aventini silva, quem Rheæ sacerdos.

RUDIMENTUM ha la seconda lunga, poiche vien dal *Supino Eruditum*. E così l' ha usato Virgil.

Bellique propinqui

Dura rudimenta -- A. n. 11. s. 156.

E Valerio Flacco *lib. 3. 600.*

Grata rudimenta Herculeo sub nomine pendent.

E Stazio *Achill. lib. 1. 479.*

Cruda rudimenta & teneros formaverit annos.

SALUBER ha la seconda lunga per natura, come vegnente da *Salus, sal. tis*. Falli adunque il *Bucanano*, facendola breue.

Nomen, qui salubri temperie modum. Psal. 99.

Attendi Ouidio:

Ut faveas captis, Phæbe saluber, ades. lib. 2 de Rem Amor.

SCRUPULUM ha la prima lunga, come vegnente da *Scrīpus*.

Quinque trahant marathri scrīpula, myrrha novem, Ovid. de Medicam.

Laonde nel verso di Fannio nel *lib. de' Pesi*, e delle *Misure* si dee leggere *Scriptum*, o piuttosto *Scriptum*, non già *Scrupulum*.

Ἰσχυρὰ vocant, scriptum nostri dicere priores.

Poiche siccome da *Ἰσχυρὰ* vien *veduma*, così da *Scriptum*, *Scrupulum*, e per *Sincope Scrupulum*, anche secondo *Carisio*.

SEMPITERNUS ha la seconda lunga, come il proua lo *Scaligero* contra *Prudenzio*, e gli Autori moderni: perche vien da *Semper*, ed *Eternus*.

SPADO concordevolmente ha la prima breue, come vedesi in *Giovenale*.

Cum tener uxorem ducat Spado, Nevia Tuscum.

Figat aprum Sat. 1. 22.

Ut spado vicebat Capisolia nostra Posides. Sat. 14. 9.

In *Marziale lib. 10. Epigr. 52.*

Thelin viderat in toga spadonem.

Verfo *Faulecio*. Ed altrove:

Nec spado jam, nec machus eris, te preside, quisquam.

As prius (O mores!) & spado machus erat lib. 6. Epigr. 2.

Riget-

Rigetter dunque si dee Aratore, che fra molte altre gofferie fa anche questa lunga :

*Abstralem celerare viam,
qua spado jugatis.*

*Æthiopum pergebat equis,
lib. 1. Hist. Apost.*

Ma quel che potrà leggiermente abbagliare le persone intendenti di Poesia, si è, che questo verso d' Aratore, vien dalla Smezio appropriato a Virgilio, per travedere, intromesso in tutte le Stampe, che io ho potuto vedere. Quantunque Virgilio non abbia mai usato tal voce *Spado*.

SPHÆRA. È un farfallone inescusabile in Prudenziò aver fatto di questa parola breve la prima :

*Cujus ad arbitrium sphæra
mobilis, atque rotunda.
In Apoth.*

Perciocche vien da *Σφαῖρα*, ed ha potuto aver origine l' errore dal guastamento già mentovato nel trattato delle Lettere, quando non pronunziandosi più i Dittonghi come Dittonghi, si cominciò a scrivere la E semplice per *Æ*, *facc. 209. t. 2. e 250. t. 2.*

SYCOMORUS stimasi aver la penultima comunè : perche venendo da *Συκὴ* (*Ficus*) e da *Μορῶνα* (*Morus*) e scrivendosi questo in Greco coll' Omicron, puo esser breve. Ma questa medesima penultima puo esser lunga : perche *Morus* in Latino ha la prima lunga, benchè il Vocabolario del Calepino l' additi breve.

*Ardua mōrus erat nigris
uberima pomis. Ovvid.
Metam. 4. 4.*

*Mutue quin etiam mōris
commercia ficus. Palladio
de Moro.*

Al che si puo aggiugnere, che questa parola è scritta diversamente, alcune Stampe avendo *Συκομορῶνα*, ed altre *Συκομορῶνα*.

TEMETUM ha la penultima lunga :

*Pollos, ova, cadum temēgi:
nempe modo isto. Oraz. lib.
2. ep. 2.*

benche l' Mureto l' abbia fatta breve.

THYMIAMA ha la penultima lunga per natura, perche viene da *Θυμιάμα*.

TQRCLAR ha la penultima breve, come sente col Despauterio il Gran Tesoro della lingua Latina. Il che conferma il Vossio, perche vien da *Τορκαρο*: benchè si truovi lunga in Fortunato.

TRIGINTA, e simili. Vedi *facc. 281 t. 2.*

TRITURO ha la penultima lunga, perche vien da *Τριτύρα*, o *Τριτύρος*; della medesima foglia, che *Πιτύρα*, o *Πιτύρος*, onde si forma *Πιτύρο*. Alcuni però lo fanno venir da *Τριτερο*, quasi *Tertero*, onde pretendono, che si possa abbreviare.

VIETUS ha lunga la seconda :

*Nec supra capus ejusdem
cicidisse vietam*

Vestem — *Lucr. lib. 3. 386.*

E similmente in Prudenziò :

*Et turbida ab ore vietō,
Nubila discussit. lib. 1. const.
Symm.*

Nè alcun si lasci travolgere da questo verso d' Orazio *Epd. O. 12.*

*Quis sudor vietis, & quam
malus undique membris.*

Perche *vietis* ivi è di due Sillabe per piu Sineresi.

VIRULENTUS ha la seconda breve, come tutt' i Nomi di simil terminazione. *Fraudulentus, Luculentus, Pulverulentus* :

*Nec distat mibi luculentus
Assis. Marziale lib. 2.
Epigr. 86.*

Verso Faleucio. Perche è una scippata nel Mantuario l' aver detto.

V 2 — *Quem*

Quem virilenta Megara .

ULTRA. Vedi *facc. 283. t. 2.*

UNIVERSI, ha la seconda breve. Ma UNICUIQUE l'ha lunga. La ragione di ciò si è, che in quest'ultimo l'*Uni* si declina, e vien dal Nominativo *Unusquisque*, tal che ritiene la Quantità, ch' egli avrebbe fuer della composizione: quando nel primo l'*Uni* non si declina mica; dicendosi al Retto, *Universus*, e similmente negli altri Casi. E tale Analogia dee aver luogo in tutte simiglievoli parole; come abbiamo notato nella Reg. VIII. *facc. 260. t. 2.*

VOMICA ha la prima lunga in Sereno, il quale vivea nella metà del terzo Secolo, o circa:

Vomica qualis eris. cap. 41.
Ma ella è breve in Giovena-

le, che fioriva intorno alla fine del primo:

Et pbthys, & vomica pueres & dimidium erus. Sat. 13. 95.

UTRIUS, il Vossio nel 2. lib. *de Art. Grammat. cap. 13.* ed anche nella sua picciola Grammatica, dice, che mai non si trova altrimenti che lungo nella seconda. Per tutto ciò ella è più d'una volta breve in Orazio:

Dalle sermones utriusque lingua. lib. 3. Od. 8.

Fastidiver' olus, qui me no- ras. utrius horum

Verba probes. lib. 1. Ep. 17. ad Scævam.

Addunque possiam sicurarne aver questo la I comune: come *Unius*, *Ullius*, e gli altri di simile finimento, di cui abbiám parlato nella Regola III.



DEGLI ACCENTI ³⁰⁹

E del modo di ben pronunziare
il Latino.

C A P. I.

I. Che cosa, e di quante sorti sia l' ACCENTO.

GLI ACCENTI altro non sono, che certi segnaluzzi trovati per mostrare il tuono, e la variazion della voce nella pronunzia.

Queste modulazioni non si segnavano dagli antichi in modo alcuno, perciocche essendo loro naturali, come della propria Lingua, la sola pratica bastava ad accostumarveli. Ma furono poi ritrovati simili segni, o per istabilir la pronunzia della Lingua, o per agevolarla agli stranieri. Il che è vero così nella lingua Greca, e Latina, come nell' Ebraea, la quale anche al tempo di S. Girolamo non avea Punti.

Or le variazioni della voce non possono essere piu che tre; una, che si fa alzando, detta da' Musici *A'pora*, *Elatio*, *Elevazione*; l' altra abbassando, chiamata *Clous*, *Positio*, *Inclinamento*; la terza partecipa dell' una, e dell' altra, alzandosi insieme, ed abbassandosi sopra una medesima Sillaba. Ed in cio la natura della voce è ammirabile, dice Cicerone nel suo Oratore, la quale di queste tre modulazioni compone tutta la dolcezza, e l' armonia, che si puo nel parlar nostro comprendere.

A tal fine dunque si sono inventate tre spezie d' Accento, due de' quali sono semplici, cioè, l' ACUTO, e l' GRAVE; e l' terzo, composto, cioè, il CIRCONFLESSO.

L' ACUTO alza un poco la Sillaba, e si nota con una picciola linea, la quale sale in su da man manca a diritta, così (^).

Il GRAVE abbassa la Sillaba, e si nota al contrario con una picciola linea, che cala in giù da manca a diritta, così (ˇ).

Il CIRCONFLESSO è composto d' entrambi, onde si nota così (^ ˇ).

Essendosi solamente sì fatti Accenti trovati per mostrare il tuono della voce, per essi non si mostrava in modo veruno la Quantità della Sillaba, cioè che lunga ella fosse, o breve. Il che manifestamente si pruova, poiche puo una parola aver piu Sillaba lunghe, ma non per tanto non avrà ella giammai piu d' un' Accento: come al contrario, potrà esser composta di molte brevi, ma non perciò lascerà d' avere il suo Accento, come; *Asia*, *Dominus*; &c.

II. Regole per gli Accenti delle parole Latine.

Le Regole degli Accenti possono esser comprese in tre, o quattro parole; particolarmente se vogliamo arrestarci nel generale, ed in cio ne han lasciato scritto i Grammatici.

PER GLI UNISILLABI.

1. SE sono lunghi per Natura, prendono il Circonflesso; come *Flûs; ôs, oris; à, è*.
2. Se sono brevi, o lunghi solo per Posizione, prendono l'Acuto; come *Spûs; O's, offis; Fûx, &c.*

PER LI DISSILLABI, E POLISILLABI.

1. NELLE parole di due, o di più Sillabe se l'ultima è breve, e la penultima lunga per Natura, si nota questa penultima col Circonflesso; come *Flôris, Rôma, Românus, &c.*
2. In ogni altro caso i Dissillabi prendono tutti l'Acuto sopra la penultima; come *Hômo, Pêjus, Pârens, &c.*
I Polisillabi fanno lo stesso, se la penultima è lunga come *Parvêntis, Araxîs, Româno, &c.* altrimenti rimandano il loro Accento sopra quella, che stà innanzi alla penultima; come *Mâximus, U'timus, Dôminus, &c.*

III. Ragione di queste Regole.

Quindi scorgesi di leggieri, che le Regole degli Accenti sono fondate sopra la lunghezza, o brevità delle Sillabe: cio che ci ha obbligati a non parlarne, se non dopo aver trattato della Quantità.

Or le ragioni di tali Regole sono chiarissime, e facilissime a comprendersi. Perche non essendo altro l'Accento, che l'alzamento del suono, il quale dà grazia alla pronunzia, e sostiene il parlare; non ha egli potuto collocarsi oltre la terza Sillaba avanti al fine, così in Latino, come in Greco: perciocchè se fossero rimase tre, o quattro Sillabe dopo l'Accento (come se si dicesse *Pêrficere, Pêrficeremus*) esse sarebbero rimase come raggruppate l'una sul' altra, e non avrebbon formato cadenza alcuna nell'orecchio, che al dire di Cicerone, non può giudicare, se non delle tre ultime Sillabe per mezzo dell'Accento; come nel numero del Periodo non può giudicare, che delle tre ultime parole. Onde il luogo più lontano dell'Accento è sempre la Sillaba innanzi alla penultima, come in *Dôminus, H'ômines, Am'averant, &c.*

Ma poichè i Romani hanno considerata particolarmente la penultima per regolare i loro Accenti, come i Greci l'ultima, se la parola in Latino ha la penultima lunga, questa lunga agguagliando due brevi, ella riceve, l'Accento, *Rôma, Românus*, facendo quasi per la loro lunghezza la medesima cadenza nell'orecchio, che *Mâximus*.

E come cotai lunghezza può essere di due fatte, una per Natura, e l'altra solamente per Posizione; e simile lunghezza per Natura si notava anticamente colla Vocale raddoppiata, secondo che s'è detto nel Trattato delle Lettere, *fac. 200* così questa penultima lunga può ricevere due sorte d'Accento; il Circonflesso, cioè il composto dell'Acuto, e del Grave, *Românus* per *Românus*; o semplicemente l'Acuto, cioè quello, che nota solo l'alzamento della Sillaba; come *Araxîs, Pârens*.

Che se però dopo una penultima lunga per Natura, s'incontra l'ultima anche lunga, perche l'Accento Circonflesso insieme, e la Quantità dell'ultima lunga avrebbero potuto dar soverchia lenerezza alla parola; basta allora mettere un' Acuto in su la penultima;

ma; *Rom'no*, non già *Romano*; *Roma*, non già *Ròma*, per meno in parlando la pronunzia ritardare.

Quindi facil cosa è dar giudicio del rimanente. Perche rispetto alle parole di due Sillabe, s'elle non son capaci del Circonfesso, dovranno necessariamente prender l'Acuto su la penultima, qualunque ella sia, perche non possono rimandarlo piu in dietro. Ed in quanto a quelle d'una Sillaba, le lunghe per natura hanno il Circonfesso, per la medesima ragione dianzi toccata, cioè, che tal Vocale lunga val due, *Flòs* in vece di *Flòds*. E non per altro, se brevi, o lunghe sol per Posizione il loro Acuto hanno, se non perche altro averne non possono.

IV. Alcune eccezioni di queste Regole.

Il Lipsio, e l'Vossio dopo lui, divisano che così fatte Regole degli Accenti lasciateci da' Gramatici, sieno di molto difettuose, e che l' modo di pronunziare degli Antichi non era a tali leggi della Gramatica attaccato. Essendo però queste Regole così naturali, e tanto ben fondate, nell' Analogia, e nel maraviglioso rapporto, che han fra loro, come veduto abbiamo; non si dee credere, che gli Antichi, come l' Lipsio, e l' Vossio immaginano, sienesene cotanto dilungati: e se si truova alcuna cosa in contrario, deesi anzi qual' eccezione, che qual distruggimento della Regola generale considerare; poiche queste medesime eccezioni possono ridurre a poche, e di leggieri puo dimostrarsi, non esser prive di fondamento.

LA PRIMA ECCEZIONE si è, che Verbi composti serbavano alle volte il medesimo Accento del loro Semplice; come *Calescio*, *calescis*, *calescit*, in cui l' Accento è su la penultima de' due ultimi, quantunque sia breve, dice Prisciano nel suo lib. 8 e' l' medesimo soggiugne egli, avviene in *Calesio*, *calesis*, *calescit*, in cui l' Accento serbasi su l' ultima nella seconda, e terza Persona, come farebbe nel semplice, il che è un' Analogia assai naturale.

LA SECONDA ECCEZIONE si è, che Nomi composti al contrario ritraevano alle volte il loro Accento nella Sillaba innanzi alla penultima, comunque fosse, o nò la penultima; come scorgesi appo il medesimo Prisciano, che si dicea, *Orbisterra*, *Viribustris*, *Prefectissabrum*, *Jurisdonsultus*, *Interdloci*.

LA TERZA ECCEZIONE si è, che similmente le particelle indeclinabili ritraevano talora l' Accento loro, quando eran composte; come *Si quando*, che secondo Donato avea tal fiata l' Accento innanzi alla penultima: e lo stesso dee dirsi di *Ne quando*, *Aliquando*, come *Exinde*, che, secondo Servio, prende l' Accento avanti alla penultima: il che dee servir di regola per *Deinde*, *Périnde*, *Pròinde*, *Subinde*; che come ancora *Exadversum* in Gellio, ed *Affatim*, a cui si puo aggiugnere *Enimvero*, *Dàmtasar*; ed alcun' altro forse, che puo vederli in Prisciano, nel Lipsio, e nel Vossio, che gli arrecano. Or queste due eccezioni di ritrarre in tal guisa gli Accenti ne' Composti, son pretta imitazione de' Greci, che così usano spesso ne' loro Composti. Ma egli è uopo avvertir da senno, dice il Vossio, che ancor l' Accento possa stare innanzi alla penultima in *Deinde*, *Périnde*, ed altri; non dobbiamo però immaginare, che possa parimente allogarsi in *Deinceps*, e simili, in cui l' ultima è lunga, non potendo nè in Latino, nè in

Greco, parola alcuna aver l'Accento innanzi alla penultima, qualora le due ultime son lunghe; poiche avendo ciascheduna di tali Sillabe lunghe due tempi, ciò farebbe troppo in lontano citar l'Accento.

LA QUARTA ECCEZIONE si è de' Vocativi de' Nomi in IUS, che han l'Accento su la penultima, benchè breve; *Virgili, Mercari, Emili, Valtri, &c.* del che la ragione si è, che anticamente, seguendo l'Analogia generale, egli aveano il Vocativo in E, *Virgilie, come Domine*. Ma perche quell'E finale era assai fievole, e poco intelligibile, si è alla fine perduta affatto; e l'Accento originale, ch'era avanti alla penultima, rimanendo oggimai nel suo luogo s'è trovato su la penultima.

LA QUINTA ECCEZIONE puo esser quella dell'Enclitiche, che mandavano sempre l'Accento su la Sillaba prossima, qualunque ella fosse, come vedremo nel Cap. seguente.

A queste postonsi aggiugnere alcune parole straordinarie, e particolari, come *Multeris*, che secondo Prisciano, ha l'Accento su la penultima breve; ed altre forse, benchè allai poche, per potere le Regole generali snervare.

C A P. II.

Alcune Osservazioni particolari intorno alla pratica degli Accenti.

I. In qual luogo debbia particolarmente segnarsi l'Accento ne' libri.

LE Regole degli Accenti debbono seriosamente osservarsi, non solo nel parlare, ma nello scrivere altresì, qualora s'imprende a segnarsi, come suol farsi ne' libri Ecclesiastici. Puo solamente avvertirsi, che in vece del Circonflesso, basta l'Acuto; perchè essendo il Circonflesso un composto dell'Acuto, e del Grave, quello ch' in esso domina, dice Quintiliano, è l'Acuto, che com'egli stesso dopo Cicerone insegna, si dee naturalmente trovare in tutte le parole, che si pronunziano.

E però in tai libri non si scrive piu Accento nelle parole d'una, o di due Sillabe; perchè avendo perduta total differenza dell'Acuto, e del Circonflesso, basta a Noi sapere in generale, che quelle di due Sillabe alzano sempre la prima.

II. Come debbia segnarsi l'Accento nelle parole composte di Enclitica.

Hassi parimente a segnare l'Accento, ovunque sien parole composte da una Enclitica, cioè, da una di queste particelle finali, *Que, Ne, Ve*; e siccome insegna il Despauterio dopo Servio, e Capella, si dee porre sempre nella penultima, qualunque ella sia, come *Armique, Terraque, Plusine, Altrove, &c.* perciocchè questo è proprio dell'Enclitica trarre l'Accento ver se. Laonde nulla rileva il dir col Melisso, e' Ricciolo, che posto ciò, non si distinguerebbe il Nominativo dall' Ablativo de' Nomi finiti in A. Poiche considerando le cose nella loro origine, certo è, come innanzi abbiam detto, che gli Antichi distingueano assai bene

bene l'Accento della Quantità; onde alzavano e l'ultima del Nominativo, senza farla lunga, *Terrâque*, e nell'Ablativo, l'alzavano insieme, e la faceano sentir lunga, come se diceste, *Terrâdâque*; dal che siegue, che si dovrebbero ancora distinguere coll' Acuto nel Nominativo, *Terrâque*; e col Circonflesso nell'Ablativo *Terrâque*; e l'Voisio avvisa, che dovrebbe parersivisi alcun varramento anche nella pronunzia.

III. Che l'QUE, e l'NE non sono sempre Enclitiche.

Son qui da osservarsi due Cose, per lo Despauterio trascurate. La prima, che vi ha di certe parole finite col *Que*, in cui, perche semplici sono, il *Que*, non è mica Enclitica; *U'tique*, *Dénique*, *Undique*, &c. le quali per tal ragione hanno l' Accento innanzi alla penultima.

La seconda, che l' *Ne* è Enclitica, sol quando esprime il dubbio, non già quando si adopera per semplicemente interrogare: il perche se la Sillaba davanti al *Ne* è breve, o comune, si dee por l' Accento innanzi alla penultima nelle interrogazioni, come *Tibine?* *Habécine?* *Siccine?* *Astrane?* *Egone?* *Platone*, &c. Quando nell'altro senso il *Ne* trae l' Accento sopra la penultima, *Astrane*, *Egone*, *Platone*, &c.

IV. Che debbonfi segnar d' Accento tutte spezie di parole, dovendosi distinguere l'una dall' altra.

Fa mettiere per l' Accento nella scrittura, qualora è necessario a distinguere le parole, come dice Terenzio Scauro. Per esempio, si segnerà *Légis* Presente coll' Acuto, e *Légis* Preterito col Circonflesso. *Occido* coll' Acuto avanti alla penultima, vegnente da *C. do*; ed *Occido* fatto da *Cado* coll' Acuto su la penultima.

V. Se per ragion di questa distinzione debbasi alcun' Accento segnar sopra l' ultima Sillaba.

Si fa dimando, se questa regola di distinzione debbia osservarsi in quanto all' ultima Sillaba. Donato, Sergio, Prisciano, Longo, e la maggior parte degli Antichi dicono del sì, ed in particolare rispetto alle voci indeclinabili, che dicono doverfi segnare coll' Acuto su l' ultima Sillaba come, *Circûm litora*, per distinguerlo dall' Accusativo di *Circus*. Quintiliano, piu antico che alcun di costoro, attesta, che fin dal suo tempo certi Grammatici insegnavan così, e che uomini dotti il praticavano, ed egli stesso condannarlo non osa.

Vittorino anche dimostra lo stesso, e dice, che *Ponê* Avverbio, per esempio, ha l' Acuto su l' ultima, per non confonderlo coll' Imperativo di *Pono*. Per modo che dovrebbero dire altrettanto di molti altri Avverbi, ne' quali per abuso, che sembra tuttavia dalla costumanza autorizzato, segnaasi il Grave: come *Malê*, *Benê*, tutto che consentano, che nella pronunzia vaglia per

per acuto: Il che alla buona s'è venuto dallo *franziar de' Greci*, che medesimamente questa due Accenti usan male, come se grande acconcio fosse, metter l'uno, dove dovrebbero espressamente l'altro segnare.

Ma la ragione, per cui non sia ben fatto mettere il Grave su queste finali, è chiara. Perocche dimostrando il Grave l'abbassamento sol della voce, questo esser non puo, ove non si è ancor fatto alzamento, come il Lipsio, e 'l Vossio saggiamente han dimostrato. Perche se l'ultima in *Pont* Avverbio per esemplo, è abbassata, la prima al paragone farà piu alzata; e in tanto cotal voce non farà piu distinta da *Pone*, Imperativo di *Pono*, il che però è alla loro intenzione contrario. È perciò Sergio, che vivea prima di Prisciano, afferma, che infia dal suo tempo l'Accento grave non era piu in uso: *Sciendum*, dice egli, *quod in usu non est hodierno Accentus gravis*. Onde siegue, o che non si acciegnare Accento alcuno su l'ultima, o che se sia necessario adoperarvelo, se ne dovrebbe anzi scegliere un altro, e servirsi piu tosto dell' Acuto, come vogliono i Gramatici.

Per abuso parimente nell' ultima Sillaba, per mostrar che sia ella lunga, e distinguerla da altra breve, vi si segna il Circonflesso; come *Musâ* all' Ablativo, per dividerlo dal Nominativo *Musa*. Perche gli Accenti non furon mica usati per segnare della Quantità, ma della Modulazion della voce; E per la Quantità, dopo esser' ita in disuso la costumanza di raddoppiar la Vocale, per denotar la lunga; come *Musaa*, si adoperavano picciole barre a traverso, che chiamansi *Apices*, così *Musâ*, come abbiam dimostrato nel Trattato delle Lettere, *fac.* 199. s. 2. Ma disvezate queste lineepte, si tollerano gli Accenti, ch' in tal caso debbonsi prendere anzi per note della Quantità, che per tuono della voce; non trovandosi mai in Latino il Circonflesso su la fine della parola, secondo Quintiliano; benchè i Greci ve 'l mettono alle volte, quando l'ultima è lunga.

VI. In che maniera debbasi usare l' Accento, nel Verso.

Se la parola da se è dubbia, fa mestiere metter l' Accento nella penultima, quando val per lunga nel Verso; o innanzi alla penultima, se val per breve. Così si dirà;

Perudes, pilleque volucres. Virg. *Georg.* 3. 243. coll' Accento su la penultima, come avvisa Quintiliano, perche 'l Poeta la fa lunga, benchè in Prosa si pronunzi sempre *Vilucres*, coll' Accento innanzi alla penultima.

Laonde puo alle volte avvenire, che una medesima parola abbia due Accenti differenti nel medesimo Verso, come in *Qvidio. Metam.* 13. 3.

Et primo similis volucij, max vera volucris.

C A P. III.

Degli Accenti delle parole , che' Latini han preso da altre Lingue .

I. *Degli Accenti delle parole Greche.*

IN quanto alle parole Greche , se restano Greche , o in tutto , o in parte , sicche ritengano almeno qualche Sillaba del Greco ; si pronunziano ordinariamente secondo l' Accento Greco . Così segnerassi l' Acuto avanti alla penultima di *Ellison* , *Lithó-frosos* , benché la penultima sia lunga , e similmente *F'piras* , *Cyclopas* , ed altri .

Al contrario si allogherà nella penultima , benché sia breve , in *Paralipoménon* , e simili .

Si noterà il Circonflesso su i Genitivi plurali in *ō* , *Periar-clōn* : e su gli Avverbj in *ōs* , *Ironicōs* , e simili , dove si lascia l' Omega .

Ma le parole , che sono interamente latinizzate , si debbono ordinariamente pronunziare secondo le regole del Latino . E tale è l' sentimento di Quintiliano , di Capella , e d' altri Antichi , benché non sia da biasimarsi la pronunzia secondo l' Accento Greco .

Così si dirà coll' Accento innanzi alla penultima , *Aristóteles* , *Aristipias* , *Barnabas* , *Breacas* , *Blasphémia* , *Corydon* , *Demeas* , *Ecléssia* , *Threacas* , &c. perché la penultima è breve . Ed al contrario si dirà coll' Accento su la penultima , *Alexandria* , *Cytheron* , *Erémas* , *Meteira* , *Orthodoxus* , *Paracétus* , *Pleuréssis* , e simili , perch' ella è lunga .

Le parole Greche , che hanno la penultima comune non per Figura , o per licenzia , ma nel buon uso , e negli eccellenti Pœtti , o per Dialecto particolare , fuor del Verso si pronunziano sempre meglio secondo il Dialecto comune , o l' Attico , o secondo che hanno usato i sovrani Poeti ; che altramente . Così meglio è dir *Chorda* , *Conopéum* , *Platèa* , *Orionis* , e simili , coll' Accento nella penultima , perché i migliori Poeti la fanno lunga .

Se però simiglianti parole hanno la penultima , o lunga , o breve ne' pregiati poeti , si potrà nella Prosa , come il piu destra verrà , pronunziare , come *Busris* , *Eriphyle* . Ma nel Verso si dovrà sempre seguitar la misura , e cadenza de' Piedi , secondo ciò che innanzi abbiam ragionato .

E queste sono per quanto io avviso , le regole piu generali , che intorno a tal materia dar si possono . Contro alle quali però spesso adiviene , che convegiamo cadere all' uso , e adattarci al modo di pronunziare ammesso tra' Savj ne' luoghi , ove ciascuno dimora . Così noi pronunziamo *Aristóbulus* , *Basilius* , &c. coll' Accento innanzi alla penultima , benché la penultima sia lunga , perché tale è l' costume , *le cui forze* (in favella del nostro Boccaccio) *son grandissime , e reverende* . Ed al contrario pronunziamo *Andréas* , *Ida* , *María* , &c. coll' Accento nella penultima , quantunque sia breve , pronunziandole così gli uomini intendenti di queste contrade .

Ed

Ed è poi costume particolare della nostra Italia, come attesta anche il Ricciolo, pronunziar coll' Accento nella penultima, *Harmonia*, *Philosophia*, *Theologia*, e simili, secondo l' Accento Greco. E l' Alvarez, e' il Greterero credono, che così dovrebbersi sempre pronunziare, benchè contrario sia il costume della Germania, della Spagna, e di tutta la Francia; la pronunzia delle quali Nazioni viene anche autorizzata dal Nebrilense, il quale insegna, che in si fatte parole meglio è por' l' Accento-innanzi alla penultima. Il che dà a dividere, che dappoi che s' è abbandonata l' osservanza delle antiche regole, assai picciola sicuranza dar possiamo nella pratica, la quale così, come variano i paesi, anch' ella è variata.

II. Dell' Accento delle parole Ebraiche.

I Nomi Ebraici, che pigliano la terminazione, e la declinazione Latina, sieguono le regole degli Accenti delle parole Latine. Così diciamo *Adamus*, *Josephus*, *Jacobus*, &c. coll' Accento sulla penultima, perchè è lunga.

Ma se quelle voci ritengono la terminazione Ebraica, o sono indeclinabili, possiamo pronunziarle o secondo le regole delle parole Latine, o secondo l' Accento Greco, se son passate per la lingua Greca, prima d' essere state ricevute nella Latina; o finalmente secondo l' Accento Ebraico.

E concorrendo queste tre cose insieme, par che non vi sia ragione alcuna di pronunziarle altrimenti, se pur non fosse usanza ricevuta, ed approvata da tutto il mondo, che per lo più siamo obbligati di guardare.

Addunque secondo questa regola si dee dire coll' Accento nella penultima, *Agabus*, *Bebs'ra*, *Cethara*, *Depora*, *Elezar*, *Eljabus*, *Rebecca*, *Salme*, *Sepra*, *Susanna*; perchè non solamente la penultima è lunga per natura, ma ancora perchè ivi ella riceve l' Accento nel Greco, e nell' Ebreo.

Se queste parole sono interamente Ebreë, meglio è usarle secondo l' Accento Ebreo; di che si dovrà alzar l' ultima in *Elois*, *Ephraim*, *Sabatib*, e simili.

Ma pur deesi avvertire, ch' essendo tali parole la più parte passate ne' Divini Officj, tanto più necessario sarà alle volte pronunziarle secondo l' uso ricevuto, quanto che son nelle bocche quasi di tutte le Nazioni. Quindi è, che contro alla regola si pronunzia ordinariamente coll' Accento alla penultima; *Elisabetb*, *Golgotha*, *Melchisedech*, *Moyse*, *Samuel*, *Salomon*, *Samaria* *Stolè*, ed alcune altre.

Dal che si pare esser' errore, benchè seminato fra molti, il credere, come ha fatto un tale Alessandro soprannomato il Dogmatista, che tutte le parole non solamente Ebraiche, ma ogni altre barbare, e straniere, debbansi pronunziar coll' Accento nell' ultima. Il che è stato dottamente rifiutato dal Nebrilense, e dal Despautero dopo lui; quantunque ciò sia rimasto in pratica in molte Chiese nella *mediatione* d' alcuni Tuoni de' Salmi, forse per l' Accento Ebraico, che quivi domina.

C A P. IV.

Alcune altre Osservazioni intorno alla pronunzia degli Antichi.

I. Ch'è distinguano l' Accento dalla Quantità, in cui similmente mettano molte differenze .

Quello, che finora per noi s'è detto, riguarda le regole, e la pratica degli Accenti, la quale si dee oggi puntualmente osservare. Ma la pronunzia degli Antichi era molto differente dalla nostra, anche perche non solamente essi vi osservavano la differenza della Quantità dell' Accento, come detto abbiamo nel Trattato delle Lettere; ma nella Quantità medesima aveano molte spezie di lunghe, e di brevi, cio che oggi non distinguesi in modo alcuno. E' il popolo stesso era così diligente, ed accostumato a tal pronunzia, che Ciceron testimonia nel suo Oratore: *Che non si potea nelle Comedie fare una Sillaba piu breve del convenevole, che tutto il Popolo non insorgesse contro ad ogni rea pronunzia, senza altra regola, che l' solo discernimento dell' orecchio; il quale era avvezzo a giudicar delle lunghe, e delle brevi, com'anche dell' alzamento, ed inchinamento della voce.*

Or come le Sillabe lunghe aveano due tempi, e le brevi un solo; le comuni, o dubbie erano quelle propriamente, che aveano un tempo, e mezzo, come nella fièvre Polizione avveniva, in cui alla Vocale seguitava Sillaba cominciante da Muta, e Liquida, come *Pâtris*: Perciocchè essendo Liquida l' ultima, ella scorrea velocemente, ed era troppo debole al paragone della Muta, colla quale era congiunta: e questa iniquità faceva, che la Vocale precedente non fosse trattenuta da pari forza, che se vi fossero state pur Mute, come in *Flo*; o due Liquide, come in *ille*: o se la Muta fosse stata diretta; come *Martyr*: o finalmente se la Muta fosse stata nella fine d' una Sillaba, e la Liquida nel principio dell' altra, come in *obludit, oblatas*. Ne' quali casi tutti la Sillaba sarebbe stata lunga per una Polizione ferma, ed avrebbe avuto due tempi: quando nell' altro caso non avendo piu che un tempo e mezzo; per le ragioni già dette, questo mezzo tempo era alle volte negletto affatto, e la Sillaba reputavasi per breve: ed alle volte era ella alquanto sostenuta, e prolungata fino ad una misura intera, ed allora la Sillaba reputavasi per lunga nel Verso. E da cio scorgesi, perche quando la Sillaba era lunga per natura, come in *Mtris*, la Muta, e la Liquida non la rendeano mica comune; perche vegnendo da *Mter*, di cui la prima è lunga da se, avea essa già i suoi due tempi.

Ma anche quando una Sillaba è lunga per una ferma, ed intera Polizione, debbesi sempre avvertire, che vi è gran differenza fra l' esser così lunga per Polizione, esser lunga per Natura.

La lunga per Natura avea qualche cosa di piu fermo, e di piu pieno, essendo come raddoppiamento della medesima Vocale, secondo che si è detto nel trattato delle Lettere; come *Maalus*,

il Melo; *Populus*, il Pioppo; *Seced*, &c. Quando la lunga per Posizione solamente, altro non avea di lungo, se non ch'era ella trattenuta dalle due Consonanti seguenti: siccome in Greco vi è differenza fra l' *Eta*, e l' *Epsilon* lungo per Posizione;

Ma come v'era differenza nella pronunzia fra una Sillaba lunga per Natura, ed una lunga semplicemente per Posizione; vi era differenza ancora fra una Sillaba breve per Natura, e breve solamente per Posizione, cioè, perchè stava posta avanti ad altra Vocale. Perciocchè queste riteneano sempre qualche cosa della loro Quantità naturale, ed aveano senza dubbio piu tempo nel Verso, che la breve per Natura. Onde in Greco le Vocali lunghe, o Dittonghi teneansi brevi, quando la parola seguente cominciava da Vocale, o da Dittongo, senza esservi necessità di assorbirle per la Sinefale. Percio in Latino *Præ* è breve in composizione davanti a Vocale; come *Prædire*, *Præesse*. E perciò i Latini l'han fatto anche in altri rincontri.

Et longum, formosè valè, valè. inquit, Iola. Virgil. Ecl. 2. 79.

Insulae Ionie in magno, quas dira Celano. Æn. 3. 211.

Victor apud rapidum Simoenta sub Iliis alto. Æn. 5. 261.

Te Corydon & Alexi — Ecl. 2. 65.

Ed una prova evidente, che in tali casi queste Sillabe riteneano qualche cosa della loro natura, si è, che alcune volte in questi medesimi scontri rimaneano lunghe.

Gum vacuus domino præferebat Arion. Staz Theb. lib. 6. 520.

O ego quantum egi! quam vasta potentia nostra est! Ovid. Met. 2. 6.

II. Passi d' Antichi difficili ad intendere, e che si debbono spiegare secondo questi principj.

Tutto ciò ne agevola lo 'ntendimento di varj luoghi d' Antichi, che pajono forti-Enigmi, se non si riducono a questi principj. Come quando Festo disse: *INLEX*, *producta sequenti syllaba, significat, qui legi non daret: correpta sequenti, inductorem, ab elliciendo*. Perciocchè è ben certo, che l'ultima d' *Inlex*, o *Illex* è sempre lunga in Quantità, poichè la E stà davanti alla X, ch'è lettera doppia; ma l'uno si pronunziava coll' *v*, come se fosse stato *Γμαξ*, e l'altro con l' *s*, come se fosse stato *Μαξ*. L'uno come la nostra E stretta, come in *Nero*, *Debbo*; l'altro come la nostra E aperta, e chiara, come in *Profeta*, *Netto*, &c. Onde uno ritenea nel Genitivo la sua E lunga, *Illægis* da *Lex*; l'altro faceva *Illæcis*, mutando la E in I breve, ch'egli riprende dal Verbo *Illicio*, ond'è fatto.

Così quando Vittorino dice, che *IN*, e *CON* sono alcune volte brevi in composizione, come *Incostans*, *Imprudens*; e che sono lunghe, quando lor siegue una S, o una F, come *Inflare*, *Infidus*; cioè dire, che ne' due ultimi esempj la I è lunga in Quantità, e breve ne' due primi, benchè sia sempre lunga per Posizione: di modo che questa I lunga per Quantità avea qualche cosa dell' E, *Infidus*, quasi dicesse *Einfidus*, &c. Il che mena all' intelligenza d' un luogo oscuro dell' Orator di Cicerone, donde ancor sembra colui aver total regola tratta: *Inclutus* dic' egli,

egli, *dicimus brevis prima litera*, *Insanus producta*; *Inhumanus brevis*, *Infelix longa*. *Et ne multis, quibus in verbis ea prima litera sunt, que in SAPIENTE, atque FELICE producta dicuntur, in ceteris omnibus breviter. Itemque composuit, consuevit, contrepuit, confecit, &c.* Dove per *Sapiens* e *Felix*, egli mira alla le parole, che cominciano da S, o da F, come Gellio spiega lib. 2. cap. 17. e dove per la voce lunga egli non intende in modo alcuno parlar dell' Accento, ma della Quantità, essendo chiaro, che in *Infelix* l' Accento esser dee in su la seconda, non già in su la prima: il che piu chiaro si mostra nella parola *Inhumanus*, dov' è affatto impossibile, che l' Accento stia nella prima.

Così parimente dobbiamo intender Gellio, quando dice, che *Ob*, e *Sub* non han mica la forza di render le Sillabe lunghe, non altrimenti che *Con*, se non quando al *Con* seguivano le medesime lettere, che lo seguono in *Con-Stituit*, e *Con-Fecit*, o (aggiung' egli, quando la N n' è tolta del tutto: come in *Cooperatus*; tanto ch' essi pronunziavano *Cōpērtus*, *Cōdēxus*, e *Cōdōgo*, come egli stesso il ricorda nel detto c. 17. del l. 2. ove dice, che questa Regola della S e della F seguente non si osservava rispetto al *Pro*, ch' era breve in *Proscisci*, *Profundere*, &c. e lungo in *Proferre*, *Profigare*, &c. cioè, che si pronunziava *Prōdēferre*, *Prōdēfigare*: Così quando dice nel l. 11. c. 3. che si pronunziava altrimenti *Pro rostris*, altrimenti *pro Tribunali*, altrimenti *Pro concione*, altrimenti *Pro potestate intercedere*: quando dice, che in *Objices*, ed *Objicibus* la O era breve di sua natura, e che non potea farsi lunga; se non iscrivendo tali parole con due *ji*, non altrimenti che in *Objicio*: quando dice, che in *Concepit*, *Concepit*, *Concrepuit*, la O era similmente breve, cioè, che avea il suono dell' Omicron: quando dice, che in *Ago* la prima era breve; ma in *Abito*, ed *Abitavi* era lunga: E quindi dice, che in *Quiescit* la seconda era breve *perpetua lingua Latina consuetudine*, benché venisse da *Quies*, ch' avea la E lunga.

Così ancora Donato, e Servio distinguon le Persone di *Sum*, ed *Edo*, come *es*, *est*; *esset*, *essemus*; perciocché la prima E è breve, quando viene da *Sum*, e lunga, quando viene da *Edo*.

E così finalmente Giulio Scaligero dimostra contra Erasmo (il quale riprendeva alcuni Piedi, e certi numeri in Cicerone) che *Suns* è breve, perchè viene da *Sumus*. E tutto ciò è più che bisognevole a sapere, per intendere quel, che Cicerone, e Quintiliano, ed altri han detto intorno al numero, ed a' Piedi de' Periodi: e per far conoscere, che quando i Nomi, e le Preposizioni altresì aveano differenti significati, scorgeasi spesso dalla pronunzia.

III. *Se dalla diversità, che si faceva nella pronunzia delle Vocali lunghe, e brevi, si possa conchiudere, che la U sonava come l' Oll solo nelle Sillabe lunghe.*

La mentovata differenza nel pronunziar delle Vocali lunghe, e brevi, ha fatto credere al Lipsio, ed indi al Vossio, che la pro-

pronunzia dell'U Latina, che profferivasi piena, come l'OU, era solo per la U lunga: e che la breve avea il suono dell'Ypsilon de' Greci, somigliante alla U Francese. Ma noi sufficientemente rifiutata abbiamo sì fatta opinione nel Trattato delle Lettere Cap. 4. n. 2. e si può vedere da ciò, che s'è detto, che quando s'avvisano due pronunzie differenti in una Vocale, l'una più lunga, o più piena, e l'altra più breve, o più serrata; come in *ago*, ed *Biro*, in *ἄγῆ*, ed *ἰμάξ*, ciò non si dee pigliare per un suono di natura sì differente; come farebbe *Lustrum*, e *Loustrum*; *Lumen*, e *Loumen*.

Eaonde, quando Festo dice, che *Lustrum* colla prima breve significava una *Festa fangosa*; e colla prima lunga, *Lo spazio di cinque anni*; e parlò della sola quantità, non già d'una pronunzia interamente differente: e non volle altra cosa significare, se non che l'uno era più lungo, che l'altro per Natura, come farebbe *Lustrum*, e *Loustrum*, o *Lustrum*; benché amendue sian lunghi per Posizione.

E questo porge mirabil lustro ad un passo di Varrone, che l' *Lipio*, e l' *Vossio* han preso a traverso, cioè, quando egli dice, che *Luit* ha la prima breve nel Presente, e lunga nel Preterito. Ma egli non vuol dire altra cosa, se non che nel Presente la U era breve di sua natura, e nel Preterito ella era lunga, sicché si pronunziava *Luit*, seguendo la regola comune de' Preteriti di due Sillabe, che hanno per l'ordinario la prima lunga: il che non impediva già che la prima di *Luit* anche nel Preterito non fosse breve per Posizione, come il Dettongo *Et* da se stesso lungo, e breve per Posizione in *Præit*, come abbiai detto, perchè considerato bene questo luogo di Varrone, ch'è l'argomento più forte del *Lipio*, e del *Vossio*, non pruova mica, che' Romani avessero pronunziata la loro U altrimenti, che noi Italiani la nostra U facciamo.

Ma per dirlo qui trascurativamente sembrami una pruova invincibile, che la U breve, e la U lunga avessero il medesimo suono, la parola *CUCULUS*, che avendo la prima breve, e la seconda lunga, come dimostrato abbiamo, *fac.* 302 r. 2. si pronunziava chiaramente: come la nostra U, chiamandolo anche noi *CUCULO*, ed essendovi tanto nell'una, quanto nell'altra Lingua il fatto non ne fornito per *Onomatopœa*, e voglia di dire imitazione del suono, per contraffare il canto di tale uccello. Onde diceasi negli *Annales* nostri degli Antichi: *L'uccello, che si dice Cuculo, sempre e canta il suo nome, ec.*

T R A T T A T O D E L L A P O E S I A L A T I N A

Delle differenti spezie de' Versi , de' Piedi ,
delle Figure , e delle vaghezze , che si
possono in quegli usare : E della
mescolanza , che puo far-
sene in diversi Com-
ponimenti .

Messo in ordine assai acconcio , e chiaro .

DOpo aver date le Regole per conoscere le Sillabe lunghe , e le brevi , ed anche le comuni nella Quantità ; e la maniera di ben pronunziarle in Prosa nel Trattato degli Accenti : debbesi oramai far parola della Poesia Latina , e delle piu belle , e piu usitate spezie de' Versi , comeche tal materia meno alla Grammatica , che le precedenti , appartengasi .

Sono dunque i Versi composti di Piedi , così come i Piedi di Sillabe .

C A P I

De' Piedi

I. *Che cosa sia il Piede del Verso.*

IPiedi altro non sono , che una certa prescritta misura di Sillabe , secondo la quale il Verso sembra camminar con armonia , in cui si considera principalmente l'alzamento *A'ors* , e l'abbassamento , *Œors* ; di che abbiam noi già ragionato , spiegando gli Accenti . Questi Piedi son di due ragioni , altri semplici , altri Composti . I semplici son di due , o di tre Sillabe , come vedremo immediatamente .

II. *De' Piedi di due Sillabe .*

Questi son quattro .

1. **LO SPONDEO** , *Spondeus* , è di due lunghe , come *Marsa* ; detto così da *Σπονδή* , *Libatio* , *Sacrificium* , perche s' adoperava singularmente ne' Sacrificj per la sua gravità , e Maestà .

2. **IL PIRRICCHIO** , *Pyrrechius* , è di due brevi , *Deus* ; così chiamato , dice *Eschius* , da una sorta di danza , che facevano

gente armata, detta Πυρρὸς, in cui tal Pleade particolarmente dominava, e la qual danza credesi esser' un trovato di Piro figliuol d' Achille, se bene altri vogliono, che sia di Pirrico il Cironiese.

3. IL TROCHEO, *Trocheus*, è di una lunga, e di una breve *Mūsā*: e prende il Nome dal Verbo Τρέχειν, *Currere*, perche passa velocemente. Ma Cicerone, Quintiliano, e Terenziano l' appellano COREO, *Choreus* da *Chorus*, perciocche egli era molto adatto alle canzoni, ed alle carole.

4. IL GIAMBO, *Iambus*, contrario al Trocheo, è di una breve, e di una lunga, *Deū*: ed è nominato non già dal Verbo λυβίλο *Maledictis incesso*, il quale (anzi tragge il nome da questo Piede; ma da una donzella chiamata *Giamba*, che ne fu inventrice; o piu tosto da *Ἰάτω*, *Maledico*; perocche questo Piede sul principio fu adoperato in Componimenti ingiuriosi, e punitivi, come l' attesta Orazio in *Arte*.

Archilochum proprio rabies armavit Iambo.

III. De' Piedi di tre Sillabe.

Vi sono otto Piedi di tre Sillabe, de' quali soli tre s' adoperano nel Verso, che sono i primi dopo il Molosso.

1. IL MOLOSSO, *Molossus*, è di tre lunghe, *audir*, ed ha il nome da certi popoli dell' Asia chiamati *Molossii*, i quali in particolare affettavano di usarlo.

2. IL TRIBRACO, *Tibrachys*, consiste in tre brevi, *Primus*, il che gli ha dato il nome, composto da *Triēs*, *Tre*, e *Brachis*, *Breve*. Ma Quintiliano il chiama ordinariamente TROCHEO.

3. IL DATTILO, *Dactylus*, ha una lunga, e due brevi, *Carmine*, e prende il nome da *Ἄκρον*, *Digitus*, perche il dito è composto di tre giunture, delle quali la prima è piu lunga dell' altre. Cicerone il chiama *Herous*, perche conferisce singolarmente a descrivere le azioni degli uomini grandi, e degli Eroi.

4. L' ANAPESTO, *Anapestus*, è di due brevi, ed una lunga *Deminis*; chiamato così da *Ἀναστα*, *Repercussio*, perche que', che danzavano secondo la cadenza di questo Piede, batteano il suono al contrario del Dattilo.

5. IL BACCHICO, *Bacchius*, ha una breve, e due lunghe, *Agēstas*; ed è così detto, perche adoperavasi assai negl' Inni di Bacco.

6. L' ANTIBACCHICO, *Antibacchius*, è di due lunghe, ed una breve, *Centare*; così detto, perch' è l' opposto del Bacchico. Dice però Vittorino, che l' Antibacchico è composto d' una breve, e di due lunghe, come *Lacunas*: di che si vede, ch' egli chiama *Antibacchius* quello, che gli altri chiamano *Bacchius*. Da Efestione chiamasi *Palimbacchius*, Bacchico retrogradante.

7. L' ANFIMACRO, o sia CRFTICO *Anphimacer*, o *Creticus*, è d' una breve fra due lunghe, *Castus*. Notansi amendue questi Nomi in Quintiliano: il primo vien da *Ἀμφί*, *Trinques*, e *Μακρός*, *Longus*: e' il secondo se gli è dato, perche que' di Creti si dilettavano in un modo particolare di tal Piede, il che fa vedere, che sia errore in Efestione legger *Κρητός*, in vece di *Κρητός*, *Cretico*.

8. L' ANFIBRACO, *Anphibrachys*, Breve da amendue i lati, è una lunga in mezzo di due brevi, *Amaret*, ond' ebbe il nome. Dionede attesta, che chiamavasi anche *Scolius* dal nome di una cer-

ta specie d'Arpa, al cui suon soleva particolarmente cantarsi.

Queste sono le dodici specie de' Piedi semplici, delle quali solo sei se ne adoperano in Verso, tre di due tempi o misure, cioè lo Spondeo, il Dattilo, e l'Anapesto; e tre d'un tempo e mezzo, cioè il Giambo, il Trocheo, e'l Tribraco.

E la ragione di ciò si è, perche un Piede per aver sua armonia nel Verso, debbe anche aver due parti, o mezzi Piedi, secondo i quali gli Antichi misuravano spesso i loro Versi. Or' ogni mezzo Piede non puo aver piu d'una misura, ch'è la lunghezza della pronunzia d'una Sillaba lunga, o di due brevi; perche se ne avesse piu, farebbe un Piede intero, come un Trocheo (-v) o un Giambo (-u) Laonde il Pirricchio avendo in tutto una misura, ch'è quel, che vagliono due brevi, egli è piu tosto un mezzo Piede, che Piede intero.

Il Molotto avendo tre lunghe, che fanno tre misure, ed il Bacchico, Antibacchico, ed Anfimacro avendo due lunghe, ed una breve, che fanno due misure e mezza; ogni mezzo Piede di ciascheduno di questi quattro farebbe di due misure, o d'una misura e mezza, il che è soverchio.

E lo stesso è nell'Anfibraco, benchè non contenga egli piu di due misure in tutto, perciocchè essendo la sua lunga nel mezzo di due brevi, e dovendo ciascheduno de' mezzi Piedi essere di due Sillabe concatenate; sarà necessario, che si componga d'una lunga, e d'una breve, e per conseguente, che sia d'una misura e mezza.

Rimangono dunque i soli sei, che abbiamo detti, de' quali tre hanno i mezzi Piedi eguali, ed appartengono all'Unifono, cioè, lo Spondeo, il Dattilo, e l'Anapesto. Gli altri gli han come 1. a 2. il che si riduce all' Ottava; e sonq il Trocheo, il Giambo, e'l Tribraco.

Adunque dobbiamo immaginare, che l'Anfimacro, o Cretico (v-v) non entri mai ne' versi Comici, non avendo cio avvisato niuno tra gli Antichi di quanti han ragionato di questa specie di Versi. Ma avendovi de' Versi, che par, che non si possano misurare senza intramettervi tal Piede, com'è quel di Terenzio Adelph. 5. 7.

Student facere, in apparando consumunt diem;
si dee piu tosto credere, ch'egli in tal caso usassero una Sineresi, faccendo quell' *Apparando* solamente di tre Sillabe, *Apprando*, come sostiene il Vossio nella sua Gramatica, e'l Camerario ne' suoi Problemi.

Così dobbiam noi tener per fermo, che soli sei Piedi sian necessari per fare ogni specie di Verso, li quali si rinchiudono in questa Regola.

REGOLA DE' SEI PIEDI NECESSARJ.

Ogni Verso sia contesto

Di sei Piedi ; e' son Trocheo - v,

Giambò v - , Tribraco vv , Spondeo -- ,

Dattilo-vv , ed Anapesto vv- .

IV. De' piedi Composti .

I Piedi Composti sono quelli, che son formati da due de' precedenti congiunti insieme ; sicche sono piu tosto mescolanze di Piedi, che Piedi ; secondo l' insegnamento di Cicerone, e di Quintiliano .

Montano fino a sedici, i Nomi de' quali sia ben ricordare, non solamente perche vi sono alcune spezie di Versi, che ne fanno il Nome, ma ancora perche non sappiendoli, non si puo scortamente intendere quel, che Cicerone, e Quintiliano dicono del Numero de' Periodi .

1. IL DISPONDEO, *Dispondeus*, è composto di quattro lunghe, *Cōcludētēs*, cioè di due Spondei uniti insieme .

2. IL PROCELEUSMATICO, *Procelusmaticus*, ha quattro brevi, *Hōmīnībār*: Sicche è egli formato di due Pirricchj. Par che abbia preso il Nome da *Ἡλιόσµα*, *Hortatus nauticus*, perche il padron della nave soleva valerlene per innanimire i marinaj, come molto sconcio per la sua rozzezza a parlar ne' rincontri improvvisi, e perigliosi .

3. IL DIJAMBO, *Dijambus*, due Giambi l' un dopo l' altro, *Ἐσθρίτῆρ* .

4. IL DITROCHEO, o DICOREO, *Ditrocheus*, o *Dichoreus*, due Trochei uniti, *Ἐσθρίτῆρ* .

5. IL GIONICO MAGGIORE, due lunghe, e due brevi, cioè uno Spondeo, ed un Pirricchio *ἀντιδιμῆρ* .

6. IL GIONICO MINORE, due brevi, e due lunghe, cioè un Pirricchio, ed uno Spondeo, *Ἐσθρίτῆρ* .

Questi due Piedi son detti Gionici, perch' erano principalmente in uso fra gli Gioni . L' un MAGGIORE si chiama, *Jonicus Major*, sive *a Majori*, perche comincia dalla Quantità maggiore, cioè dalle lunghe: e l' altro MINORE, *Jonicus Minor*, *a Minori*, perche comincia dalla Quantità minore, cioè dalle brevi .

7. IL CORIAMBO, *Choriambus*, due brevi in mezzo, e due lunghe agli estremi, cioè un Coreo, ed un Giambò, *Ἡστῆρ* .

8. L' ANTISPASTO, *Antispastus* due lunghe fra due brevi, *Ἐσθρίτῆρ* . Ond' è composto d' un Giambò, e d' un Coreo. Si deriva il suo Nome da *Ἀντισπᾶστος* . In contrarium trahi, perche

passa da una breve ad una lunga, e poi a rovescio da una lunga ad una breve .

9. L' EPITRITO PRIMO, una breve, e tre lunghe; *Ἐσθρίτῆρ*; onde è composto d' un Giambò, ed uno Spondeo .

10. L' EPITRITO SECONDO, una lunga, una breve, e due lunghe; *Ἐσθρίτῆρ* . Onde è composto d' un Trocheo, e d' uno Spondeo .

11. L' EPITRITO TERZO, due lunghe, una breve, ed una lunga .

lunga, *Commānicānt*; e così vien composto d'uno Spondeo, ed un Giambo.

12. L'EPITRITO QUARTO, tre lunghe, ed una breve, *incāntārē*. Sicche si compone di Spondeo, e di Trocheo.

Questi quattro Piedi prendono il loro Nome da *Eni*, *Supra*, e da *Tektos*, *Fertius*, perche hanno tre misure, e qualche cosa di piu, cioè la breve. E si chiamano primo, secondo, terzo, quarto, dal luogo ov'è la breve. Il secondo si chiamava ancora *Kaxos Caricus*, il terzo *P'edus*, *Rhodius*, e l'quarto *Moyyws Mono-genes* com'è nota Efestione.

13. IL PEONE PRIMO, una lunga, e tre brevi; *Conficērē*: ed è composto d'un Trocheo, ed un Pirricchio.

14. IL PEONE SECONDO, una breve, una lunga, e due brevi, *Rēvolvērē*. Onde è composto d'un Giambo, ed un Pirricchio.

15. IL PEONE TERZO, due brevi, una lunga, ed una breve, *Sōcārē*; componsi d'un Pirricchio, e d'un Trocheo.

16. IL PEONE QUARTO, tre brevi, ed una lunga, *Cēlērītās*. Sicche componsi d'un Pirricchio, ed un Giambo.

Il Peone si puo chiamare anche Peane, non essendo questi Nomi differenti se non in Dialetto. Ed è stato così detto, perche si adoperava particolarmente neg'Inni d'Apollo, che si chiamavano *Peanes*.

Il Peone è opposto all'Epitrilo; perche contenendo l'Epitrilo tre lunghe, ed una breve, il Peone al contrario ha tre brevi, ed una lunga; e ciascheduno de' quattro ha il Nome dal luogo, che occupa questa lunga. Il primo Peone, e l'ultimo fanno i Versi detti *Peonici*.

E questi sono tutti i Piedi tanto Semplici, quanto Composti. Ma acciocche si possano meglio tenere a mente, li rappresenterò in una Tavola nel medesimo ordine, col quale sono stati descritti.

TAVOLA METODICA DI TUTTI I PIEDI

TUTTI I PIEDI SI NUMERANO FINO A VENTOTTO

XII.
S E M-
P L I C I,
de' quali
foli sei se-
ra' adope-
rano ne'
Versi,
scritti in
caratteri
capitali
co' nume-
ri parti-
colari.

Di due
Sillabe.

Contrary nella
Quantità.
Disposizione.

1. SPONDEUS,
Pyrrhichius,
2. TROCHÆUS,
o Chorus,
3. JAMBUS,

Legi, Pres.
Legit, Ppes.
Legit, Pres.
Legunt.

XVI.
C O M-
P O S T I
di 2 Piedi
dissillabi.
Da' 2.
primi, i.e.
di 4 lun-
ghe, l'al-
tro di 4.
brevi.
Li sei
seguenti
hanno 2.
lunghe, e
2. brevi.
Li 4.
che ven-
gono ap-
presso,
hanno 3.
lunghe, e
1. breve.
Li 4. ul-
timi han-
no 3. bre-
vi, ed una
sola lun-
ga.

Di tre
Sillabe.

Contrary nella
Quantità.
Disposizione.
Disposizione.
Quantità.

Molossus.
4. TRIBRACHYS,
5. DACTYLUS,
6. ANAPÆSTUS,
Bacchius, I.
Antibacchius,
Amphimacer,
Amphibrachys.

Legunt.
Legunt.
Legunt.
Legunt.
Legunt.
Legunt.

I.
Del
mede-
simo
Piede
due vol-
te repli-
cato, 4.

Due Spondei,
Due Pirrichi,
Due Giambi,
Due Trochei,
o Corci,

Dispondens,
Proceleusmaticus,
Dijambus,
Dichoreus,

Maecenas.
Ternarius.
Moeris.
Parnassus.

II.
Di due
piedi
contra-
ri, 4.

Spond. e Pirricc.
Pirricc. e Spond.
Coreo, e Giamb.
Giamb. e Coreo.

Major Ionicus,
Minor Ionicus,
Choriambus,
Antispastus,

Pulcherrimus
Dysmedes.
Historias.
Secundare.

III.
Di due
piedi
non
contra-
ri, ne'
quali le
lunghe
domi-
nano, 4.

Giamb. e Spond.
Troch. e Spond.
Spond. e Giamb.
Spond. e Troch.

Epitritus,
tre lunghe
ed una sola
breve.

1. Voluptates.
2. Concitari.
3. Communicant.
4. Expectare.

IV.
Di due
piedi
non
contra-
ri, ne'
quali le
brevi
domi-
nano, 4.

Troch. e Pirricc.
Giamb. e Pirricc.
Pirricc. e Troch.
Pirricc. e Giamb.

Pæon, o
Pæon, tre
brevi, ed
una lunga.

1. Concipere.
2. Resolvere.
3. Illentus.
4. Temeritas.

C A P. II.

Del VERSO in Generale.

IL Verso altro non è, che un certo numero di Piedi, disposti in ordine, e concento regolare. I Latini il chiamano *Versus* da *Vertere*, Voltare, perchè essendo i Versi scritti ciascheduno in una Linea, bisogna, che finito uno si volgano gli occhi al principio dell' altro, per leggerlo, o per scriverlo.

I Greci il chiamano *Στίχος*, Ordo, Ordine, *Filo*, per la medesima disposizione delle linee. E da questa parola coll'aggiunto *ἡμιστος*, *Dimidius* viene *ἡμιστίον*, *Hemistichium*; Emistichio, mezzo Verso.

Chiamasi ancora il Verso *Κόλον*, *Membrum*, per rapporto alle stanze, o Strofe intiere, ch' egli compone, e che coloro chiamavan *Metrum*. Onde vengono i Nomi di *Δίκολον*, Stanza composta di due sorti di Versi, *Τρίκολον*, di tre sorti di Versi, &c.

Ne' Versi presi in generale vi si debbon considerar tre cose: LA CESURA, *Cesura*; IL FINIMENTO, che in Latino diceasi *Deposito*, o *Clausula*; E' L MODO DI MISURARE, che nelle Scuole si dice *Scandere*.

I. Della Cesura, e delle sue spezie.

La parola Cesura vien da *Cedere*, Tagliare; e chiamasi così nel Verso la Sillaba, che resta compiuto un Piede, nel fine d' una parola, dalla quale sembra esser tagliata, per esser principio della parola seguente.

I Greci per la medesima ragione la dicono *Τομή*, o *Κέσμα*, e Cicerone, come anche Vittorino, *Inciso*, o *Incisum*.

Dividesi ordinariamente la Cesura in quattro spezie differenti, che prendono il loro nome dal luogo, in cui elle si trovano ne' Versi, i quali gli Antichi, come abbiamo detto di sopra, misuravano spesso per mezzi Piedi. Sicche a tutte davano il nome della parola *ἡμιπυος*, *Dimidius*; e *Μεγής*, *Part* *ἡμιμυγής*, *Mezza parte*: e le specificavano co' numeri, secondo il luogo, in cui stavano, chiamandosi.

1. TRIHEMIMERIS, dalla parola *Τρεῖς*, *Tres*, quella, che si fa dopo il terzo mezzo Piede, cioè, nella Sillaba, ch'è immediatamente, dopo il primo Piede.

2. PENTHEMIMERIS, dalla parola *Πέντε*, *Quinque*, quella che si fa nel quinto mezzo Piede, cioè, nella Sillaba, che siegue il secondo Piede.

3. HEPTHEMIMERIS, dalla parola *Ἑπτὰ*, *Septem*, quella, che si fa nel settimo mezzo Piede, cioè, nella Sillaba, che sta dopo il terzo Piede.

4. ENNEHEMIMERIS, dalla parola *Ἐννέα* *Novem*, quella, che si fa nel nono mezzo Piede, cioè, alla Sillaba, che siegue il quarto Piede.

Le tre prime Cesure s' incontrano in questo Verso di Virgilio *Ecl.* 1.

Silvestrem tenui Musam medietatis avena.

Tutte le quattro sono in quest' altro.

X. 4

Ille

Ille latus niveum molli sulius byacinto. Eccl. 6. 53.

A queste quattro si puo ancora aggiungere una quinta specie della Cesura chiamata

5. HENDECEMIMERIS ; dalla parola *E'ndeca* ; *Undecim* ; perche si fa nell' undecimo mezzo Piede , cioè , alla Sillaba , che rimane dopo il quinto ; come in Virgilio :

Vertitur interca Caelum , & ruit oceano nox. Æn. 2. 250.

Sternitur , exanimisque tremens procumbit humi bos Æn.

5. 48t.

Ma ella è molto rara , e si deè usare con grande accorgimento , come ha fatto Virgilio in questi due Versi , ed in alcun altro.

II. In qual luogo la Cesura dia piu grazia , e della leggiadria , che ne prende il Verso :

Ne' versi Eroici o Esametri la Cesura dà molta grazia , quando si trova dopo il secondo piede , come :

Arma virumque casto , &c.

E quando questa fallasse , bisogna far sì , ch' ella abbia fuoco dopo il primo , e dopo il terzo Piede , come :

Ille medis errare , &c. Virg. Eccl. 1. 9.

Ma 'l Verso , in cui Cesura non sia , particolarmente l' Esametto , è troppo rozzo , come :

Urbem forsenti nuper cepit fortior hostis.

Benche se ne veggia uno nell' Epitalamio di Catullo , che per altro è in gran pregio :

Tertia pars data patri , pars data tertia matri.

Così un Verso , in cui la Cesura stesse sol dopo il terzo Piede , non farebbe guari più aggradevole , come quel di Lucrezio , *lib. 2. 171.*

Et jam cetera , mortales , que suadet adire.

III. Che la Cesura ha forza di far lunga la Sillaba breve .

Or qui tocca d' avvertire , tanta esser la forza della Cesura , che fa lunga una Sillaba , che di sua natura sarebbe breve , anche quando le vien dietro Vocale , tanto dopo il primo piede , come :

Pactoribus , inhians , spirantia consulit extra. Virg. Æn. 4. 64. quanto dopo il secondo :

Omnia vincit amor , & nos cedamus amori. Id. Eccl. 10. 69.

E dopo il quarto :

Grajus homo , infestus linquens profugas hymeneas. Virg. Æn. 10. 720.

E la ragione di ciò è ben naturale , perche pronunziando gli Antichi il Verso secondo il finimento de' Piedi ; e la Sillaba , che rimane in fine della parola dominando nel Piede seguente , di cui dee esser principio ; bisogna che nella pronunzia ella riceva una forza sufficiente a sostener tutte le Sillabe del seguente Piede . Quindi anche ne' Versi piccioli fa la Cesura il medesimo effetto ; come in questo Sassico d' Antonio , in *Profess. 8.*

Tertius horum mihi non magister.

Ed

Ed in questo Faleucio di Stazio , *Sil. lib. 4. 3.*

Quo non dignior has subito habenas

Per la qual cosa la particella QUE Enclitica si vede allungata in Virgilio , ed altrove .

Liminaque , laurusque Dei , totusque moveri . *En. 3. 91.*

Sideraque , ventique nocent , aviaque volucres . *Ovvid.*

Met. 5. 6.

senza stare a dire , che l' Enclitica *Que* sia comune di sua natura , come avvisò Servio : nè che debbanfi tai Versi altramente leggere , poichè non sono questi soli negli Autori , come alcuni han pensato .

E sì mi pare ancora , che per Cesura Virgilio abbia fatta l'ultima di *Fagos* Nominativo , lunga in quel luogo del 2. delle *Georgiche vers. 70.* stimato ad una voce oscurissimo dagli Sponitori :

Et feriles platani malos gessere valentes :

Castanea fagos , ornusque incunuit albo

Flore Pyri

Perciocchè sembra essere il senso , *Fagos* (Nominativo Greco in vece di *Fagus*) *Incanuit flore castanea , & ornus flore pyri* . E questa è l' esposizione del Vossio , la quale pare all' più semplice , ed acconcia di qualunque altra mai ne abbia altri data .

IV. Del Finimento chiamato da' Latini DEPOSITIO , e de' quattro Nomini , che dà al Verso .

Chiamano i Latini DEPOSITIO il fine del Verso , che fa come il termine della sua misura . I Greci ancora l' han detta *Ἀπίθωσις* , *Depositionem* , e con altro nome *Κατάληξις* , cioè , *Terminationem* , *Clausulam* , da *Κατάλογος* , *Desinere* .

E da cotai voce è venuta la distinzione de' Versi in quattro spezie : ACATALETTICI , CATALETTICI , BRACHICATALETTICI , IPERCATALETTICI , termini (come sovente accade) più difficili a tenere a mente , che le cose stesse ; e siamo pur noi obbligati a spiegarli , per intendere quei , che trattando della Poesia , ne favellano .

1. L' ACATALETTICO , o *Acataletto* , *Ἀκατάληκτος* , *Non desinens* , è quello , che non resta mozzo , riservando la sua giusta misura , e niente avendo di soverchio , o di manco , perchè si chiama da' Latini *Perfectus* come questo Giambico di quattro Piedi :

Muse Jovis sunt filie .

2. IL CATALETTO , *Κατάληκτος* , è quello , che sembra mancar nel cammino , avendo una Sillaba meno per compiere il suo fine : ond' è che Giorgio da Trabifonda il chiama *Pendulus* ; e gli altri *Seminutilus* , perchè non li manca un piede intero , ma solo la metà : come questo :

Muse Jovem canebant .

3. IL BRACHICATALETTO , *Βραχικατάληκτος* , è quello , ch' è più anche mozzo , e storpiato , che gli altri , perchè li manca un Piede intero , onde anche i Latini l' han chiamato *Mutilus* , com' è quest' altro di tre Piedi in vece di quattro :

Muse Jovis gnata .

4. L' IPERCATALETTO , *Ἰπερκατάληκτος* , al contrario è quello

quello, che ha qualche cosa di più della giusta misura nel fine, ove dovrebbe terminare; o che quello di cui sia una Sillaba, come:

Musa sorores sunt Minervae.

o che sia un Piede intero, come

Musa sorores Palladis lugent.

Il quale chiamasi ancora *Ἐπιμυρπον*, *Excedens metrum*, perchè i Greci dividono i loro Giambici, e Trocaici in Dimetri, e Trimetri, cioè in Versi di quattro, e di sei Piedi; ed a ciaschedun Metro danno due Piedi, quello, che ne ha cinque, avanzando la misura de' Dimetri, ha più di quello, che si farebbe necessario per la giusta misura. Ma si farà tutto ciò più chiaro da quel, che diremo appresso, dove faremo conoscere, che senza troppo fermarci in questa seccagine di termini il mancamento d'una Sillaba si dee alle volte considerare nel principio de' Verso, egualmente che nella fine.

C A P. III.

Della Misura, e della maniera di misurare i Versi; e delle Figure, che vi s' incontrano.

IL modo di misurare il Verso consiste a distinguerlo, e dividerlo in tutti i Piedi, de' quali è composto.

Dicesi tal Misura da' Latini *Scansio* (ond' è venuto tra' Volgari lo *Scandere*) perchè pare, che il Verso vada come sagliendo, mediante tai Piedi. I Greci la chiamano *Ἀνοσι*, *Elevationem*, e *Οισιν Positionem*: il che abbiamo già notato avanti. Ed Attilio l' appella *Motum, & ingressionem carminis*.

Si misurano i Versi, o per misura di Piedi separati, come gli Esametri, e' Pentametri; o per misura di due Piedi, secondo ciò, che detto abbiamo nel Capo precedente. Ma debbonsi perciò notar quattro Figure principali, L' ECTLIPSI, la SINALEFE, la SINERESI, e la DIERESI: alle quali se ne possono anche aggiungere altre due, la SISTOLE, e la DIASTOLE.

I. Della ECTLIPSI.

La parola ECTHLIPSIS vien da *Ἐκθλιβω*, *Extundere, Elidere* Rompere, Schiacciare. Ella si fa, quando si strugge l' M finale d'una parola colla sua Vocale, per un' altra Vocale, che dà principio alla parola seguente, come:

Multum ille & terris jactatus, & alto. Virg. *Aen.* 1.

O curas hominum! o quantum est in rebus inane! Pers.

Sat. 1. 1.

Anticamente per questa Figura struggevasi ancora la S finale, tanto sola, per levar semplicemente la lunghezza della Posizione, seguendole altra Consonante, quanto colla sua Vocale precedente, venendole dietro parola incominciante da Vocale, non altrimenti che si fa nella M come

Doctus, fidelis.

Suavis homo, facundus, suo contentus, beatus,
Scitus, secunda loquens in tempore, commodus, verbum
Paucum. — Ennio.

Del-

Delphinus jacet baul nimio lustratu' nitore. Cic. in *Arat.*
 Ed è ciò s'esseggiato da Terenzio, e dagli altri Comici; come *Eju'* per *Ejus*, *omnibu'* per *Omnibus*, *Dignu'* per *Dignus*, &c. Negli altri Autori puri è ciò raro, benchè molti credano, che Virgilio non abbia schifato di valersene, dove che sia, come in quel Verso.

Lamina testorum, & medii' in penetrabilibus hostem. *Æn.* 2.

397.

siccome dice il Pierio, che si leggea negli antichi libri, e così legge ancora il Farnabio, ed avvisa doverli leggere l'Eritreo; il che egli si sforza a sostenere non solamente con Lucrezio, ma con altri luoghi altresì di Virgilio medesimo quantunque altri leggano *Medium* per *Mediis*.

Or come l'S s'infragneva, alle volte avanti a Consonane, per impedir la Posizione; così l'M faceva lo stesso appo gli Antichi, come:

Lanigera pecudes, & equoru' duelliga proles. Lucr. lib. 2.

360.

Alcune volte ancora si lasciava intera, come noi lasciammo ora l'S, ed allora si faceva breve; secondo che abbiamo avvertito nella Quantità.

Corp'arum officiu' est quoniam premere omnia deorsum. Id. lib. 1. 363.

II. Della Sinalefe.

La Sinalefe è rispetto alle Vocali, ed a' Dittonghi, ciò ch'è l'Eclissi rispetto alla M. Perchè si fa, quando s'irruge una Vocale, o un Dittongo nella fine della parola, per un'altra Vocale, o Dittongo, che siegue in principio dell'altra parola, come

Contituer' omnes, intentiqu' ora tenebant. Virg. *T.* 2.

I Latini perciò la chiamano *Collisio*. Ma la parola *Συναλοιφή* significa propriamente *Concilio*, venendo da *Ἀλλάω*, *Ungo*: tal che la Metafora sembra esser presa dalle cose grasse, e untose, delle quali l'ultima crosta fa come sparir la prima.

III. Ciò che si dee praticare nell' uso della Eclissi, e della Sinalefe.

Queste due Figure sono più dolci, quando la Vocale, che siegue colei, che struggesi, è lunga, che quando è breve, come si può vedere in questo Verso di Catullo, *Carm.* 69.

Troja nefas, commune sepulchrum Europæ, Assiequè.

Il che viene dalla natura della voce, la quale avendo perduta così una Sillaba nella fine d'una parola, debbe in ricompensa esser sostenuta nel principio dell'altra, per non dar troppo grande spinta, e velocità alla cadenza del Verso. Ed è ciò particolarmente notabile nell'Eclissi, la quale Virgilio ha fatto ricader più spesso sopra una Sillaba lunga per Posizione; come

Postquam inproressi, & coram lata copia fandi. Virg. *Æn.* 1. 524.

Illum expirantem transfixo pectore flammæ, Id. *Æn.* 1. 48. Ed altri.

La

La Sinalese dall' altro canto sembra avere ancora una dolcezza particolare , quando la parola seguente comincia dalla medesima Vocale , ch'è stata infranta nella fine della precedente ; perche ella meno allora s' allontana dal suon naturale , che s'iano avvezzi a sentire in tali parole valendo quasi la Vocale , che resta , e per se stessa , e per quella , che si è distrutta , come :

Ille ego , qui quondam gracili modulatus avena . Virg.

Ergo omnis longo solvitur se Teucra luctu . Id. Æn. 2.25.

Cheunque di ciò si fassi , è uopo avvertire sempre , che la pronunzia , la quale nasce da queste Figure , non sia molto rozza , e disagiata all' orecchio , che di ciò giudice esser dee . Bisogna ancora , che non sieno troppo spesse , sopra tutto ne' versi Elegiaci , i quali richieggono una dolcezza particolare : ed all' incontro possono dare una maggior gravità , e grandezza al verso Esametro a luogo , e a tempo , come in quel Verso di Virgilio :

Phyllida amo ante alias ——— Eccl. 3. 78.

Il quale ha egli riempito di Figure per una dolcezza raffazzonata , conveniente al soggetto . Siccome al contrario ha voluto rappresentare qualche cosa d' orribile , quando descrivendo Polifemo , disse Æn. 3. 658.

Monstrum , horrendum , informe , ingens , &c.

Ed altrove , Æn. 10. 237.

Tela inter media , atqueorrentes Marte Latinos .

Fuor di questi casi non debbon tal Figure mostrarsi più di due volte nel medesimo Verso ; nè facilmente usarsi nel principio , benchè Virgilio l'abbia alcuna volta fatta con grazia ; come

Si ad vitulam spectes , nihil est , quod pocula laudes . Virg.

Eccl. 3. 48.

Sono sì fatte Figure spiacevoli altresì nel principio del sesto Piede , come in Giovenale , Sat. 2. 23.

Loripedem reclus derideat Æsbiopem albus .

Ma in Virgilio par fatto ad arte , Eccl. 5. 25.

Frigida , Daphni , boves ad flumina , nulla neque annem
potendo assai leggermente dire : *nec annem* . E anche dura nel mezzo del Pentametro , come in Propertio , lib. 3. El. 21.

Herculis , Antæique , Heridumque choros .

Oltracciò non ha niuna vaghezza nella fine del quinto Piede ne' versi Eroici , come in quel di Camillo , Carm. 97.

Difficile est longam subito deponere amorem .

Comeche non di rado si è fatto da Virgilio , e sembra anzi averlo affettato in alcun luogo , come nel 12. Æn. 844.

Futurnamque parat fratris dimittere ab armis .

dov'egli potea dire , *dimittere fratris ab armis .*

E nell' 8. 142.

Sic genus amborum scindit se sanguine ab uno .

potea pur dire , *se sanguine scindit ab uno .*

Così nel 4. delle Georg. egli esprime il dolore di Orfeo con questa bel Verso .

Ipse cava solans agrum testudine amorem . v. 464.

Or queste figure fanno quasi il medesimo effetto nell' ultimo Dativo del Pentametro , se non s'usano con gran discrezione , come :

Quadrifugus cernes sepe resistere equos . Ovid. Trist. lib. 4.

El. 2.

L'Eschpsi , e la Sinalese si trovano anche talvolta nella fine del

del Verso, di cui l'ultima Sillaba è infranta dalla prima parola del Verso seguente, che pur da Vocale comincia :

Aui dulcis musis Vulcano decoquit humorem,

Et foliis undam — Virg. 1. Georg. 295.

Omnia Mercurio similis, vocemque, coloremque ;

Et crines flavos — Id. A. n. 3. 558.

Et magnos membrorum artus, magna ossa, lacertosque

Exiit — Idem A. n. 5. 422.

Onde alcuni feronsi falsamente a credere, che l'verso Esametro possa finire tal volta in Dattilo. Ma noi rifiuteremo piu ampiamente questa opinione, nel Cap. 4. n. 2.

IV. Ommissione della Sinalefe.

La Sinalefe si tralascia alle volte o regolarmente, o per licenza Regularmente, come in *O, Heu, Ab, Proh, Va, Vab, Hei*, e simili Interjezioni, le quali sostengono la voce, e ritardano la pronunzia, per la passione, che esprimono, la quale dovendo necessariamente apparire, impedisce il distruggimento di tai voci, come :

O Pater o hominum, Divamque aeterna potestas Virgil. *Aen. 10. 18.*

Heu! ubi pacta fides? ubi connubialia jura? Ovvid. *Ep. Hypsipyles.*

Ah ego ne possim tanta videre mala. Tibul. *lib. 3. El. 4.*

Il medesimo si puo dire di *IO*, avendo detto Ovvidio. *Metam. lib. 5. 10.*

Et his, io Arethusa, io Arethusa, vocavit.

Tralasciasi la Sinalefe per licenza: primieramente qualora si considera l'*H* qual Consonante :

Posthabita coluisse Samo: hic illius arma. Virg. *Aen. 1. 204.*

Onde sembra inferirsi, che l'*H* possa alcuna fiata far similmente Posizione nel Verso, benchè sia difficile a provarsi, essendo le autoritadi, che se ne arrecano, quasi sempre congiunte colla Cesura. Come quando disse Virgilio.

Ille latus niveum folli fultis hyacintho. *Ecl. 6. 53.*

Secondo, si tralascia ancora la Sinalefe senz' altra ragione, se non così attenta al Poeta, che non soffera ivestirsi quella liberta, della quale i Greci han goduto, come :

Et succus pecori, & lac subducitur agnis. Virg. *Ecl. 3. 6.*

Nè mancano esempj di simil Figura, ed avanti dell'*H*, ed avanti d'altra Vocale nel medesimo Verso :

Stant, & juniperi, & castaneae hirsuta. Virg. *Ecl. 7. 53. 7.*

Clamassent: ut lius, Hyl, Hyl, omne sonaret. Id. *Ecl. 6. 44.*

Ma qual ch'ella sia tal Figura, de' esser rara, perche da essa nasce il vizio, che si chiama *Hiatus* nel Verso; da sfuggirsi sempre a potere, massimamente quando la Sillaba è breve, benchè se ne paga qualcheduno in Virgilio, come quì sopra *Hylā* nel quarto Piede. Ed altrove :

Et vera incessu patuit Dea, Ille ubi matrem. *Aen. 1. 409.*

dove il Poeta ha creduto poter far punto in *Dea*, perche quivè termina un senso, ed indi ne comincia un'altro.

La Vocale Lunga, o il Dittongo, che non è assorto per la Sinalefe, diventa comune in Verso, onde è breve per Posizione, cioè, per la Vocale seguente, come :

Nomen, & a n. a locum servant: tē, tē mīce, nequiri. Æn. 6.

407.

Credimus 2 an, an qui amant, & si omnia jungunt? Id. Æcl. 8, 108.

Te Corydon, & Alexi. Trahit sua quemque voluptas. Id. Æcl. 2. 65.

Impletunt Montes; fletunt Rhodopeiæ arces. Id. Geor. 4. 401.

Al contrario è lunga in questi altri:

Lamentis, gemituque, & femineo ululatu. Id. Æn. 4. 667.

Ante tibi Eoæ Atlantes absconduntur. Id. Geor. 1. 221.

Se ne possono anche vedere lunghe, e brevi nel medesimo Verso, come:

Ter sunt conati imponere Peliò Ossam. Id. 1. Geor. 281.

E nel medesimo libro v. 437.

Glauco, & Πηνόπειæ, & Ino Melicerte.

Perche la O in *Glauco* non infrangendosi reita lunga: e l' Æ in *Panopeæ* (di cui le due prime son brevi) non distruggendosi, divien breve per Posizione: Di che si puo rivedere il Trattato degli *Accenti*, *facc. 318. s. 2.*

Ma sia bene osservare, che gli Autori antichi non arrogandosi tanta libertà, vi aggiungevano usatamente una D. per toglier via l'apertura come in quel verso d' Ennio, citato da Cicerone:

Nam videbar somnare med ego esse mortuum.

E ben fa mestiere quivi del tutto leggere, con tal D, per fare un Trocaico perfetto. Ed è manifesto nell' Antichità, che per schiar far lo scontro delle Vocali, framettersero di leggier quella D; onde siccome ne' Compolti *Re*, ed *Es*, s'è fatto *Kedeo*; da *Re*, ed *Emo*, *Redimo*: così Plauto a tempo a tempo ha detto, *Med erga*, *Ted erga*, *Ad jed ens*, &c. La qual cosa da' Scrivani ignorata, ha fatto disconciar tanti luoghi in Catullo, in Orazio, ed altri, il che pienamente ha messo in chiaro il famoso saggio Marcantonio Murzeto *lib. 15. var. lect. cap. 19.* E quindi è venuto (com'altrove si disse) che nel nostro linguaggio s' adoperi anche la D per vietar quell' aperta. Bocc. *N. 27. Senza far motto ad amico, od a parente. N. 21. In pocad ora. Dant. Inf. 1. Qual che tu sii, ad ombra, od uomo certo. Par. 19. Ov'è la colpa sua, sed ei non crede' Amm. Ant. Da riprendere è il viso, sed egli è troppo. Stor. S. Gio: E benched ella l' avesse in corpo &c. Vedi il Salviati *vol. 1. lib. 3. partic. 24.* e meglio il Bembo nella fine del *lib. 3.**

V. Della riunione delle Sillabe, la quale comprende la SINERESI, e la SINECFONESI.

Abbiam veduto come le Sillabe si distruggono per la Sinalefe, quando insieme nella fine d'una parola, e nel principio d'un'altra s' incontrano. Ma poiché simile scontro puo nel mezzo altresì d' una medesima parola avvenire, siamo spesso obbligati a riunirla in una medesima Sillaba. Il che alcuni fra' Gramatici han chiamato EPISINALEFE, quasi una seconda spezie di SINALEFE: altri l' han chiamata *Synizesin* dal Verbo ἵζω, *Subsido*:

sido: altri *Synaeresin*, dal Verbo *Συναίρειν*. Una *complexor*, in unum contraho: ed altri *Synecephonejm*, dal Verbo *Ἐκφώνειν*, Pronunciu, Effero; benché alcuni taccian d'istintione fra la *Sineresi*, e la *Sinecfonesi*, in ciò, che nella *Sineresi* le due Vocali rimangono in se stesse intere, aggiugnendosi solamente in un *Dittongo*; ma nella *Sinecfonesi* una di esse struggesi, ed attatto si perde nella pronunzia, come *Alvearia* di quattro Sillabe; *Ariete* di tre; *Omnia* di due. Ma poiché s'è già dimostro nel Trattato delle Lettere, esser cosa molto malagevole a discernere in molti luoghi, se an si fatta unione di Sillabe si faccia *Dittongo*, o no: e dall'altro canto questa diversità di Nomi, e di Figure generando confusione, noi abbiamo comprese tutte queste Figure sotto Nome d' *Union di Sillabe*, imitando in ciò *Quintiliano*, che le comprese tutte sotto Nome di *COMPLEXIO*: ma non per tanto abbiamo messe nel titolo i Nomi di *SINERESI*, e di *SINECFONESI*, lasciando a ciascheduno la libertà di valersi di quel, che più gli attalenta di questi due Nomi, ove stimerà in tal guisa maggior chiarezza apportare.

Or tale Unione si fa particolarmente della E, o della I, colla Vocale seguente.

Della E, e della A; *Antehac Eadem*; di sillabi; *Anteambulo Ujquæuaco*, *Alvearia*, di quattro Sillabe:

Seu lento fuis int alvearia vimine Texta. Virg. Georg. 4. 34.

Anteambulones, & togatos inter. Marz. lib. 10. Epigr. 74.

Di due Et; *Deest* d'una Sillaba *Deerit, deerat, de, nem, deero, Prebendo* di due.

Della E, e della I; *Dein, Debinc*, in una Sillaba; *Deinceps, Deinde, Proinde, Ævei, Aureis, Anteis*, di due Sillabe; *Anteis* di tre.

Della E, e della O; *Eodem, Alveo, Seorsum, Deorsum*, di due Sillabe; *Graveolens* di tre.

Della E, e della U; *Eum, Meus*; *Monosillabi* ne' *Comici*, e simili.

Similmente si fa l'Unione della I coll'A; *Omnia*, di due Sillabe. *Vindemiator, Semianimis*, di quattro Sillabe.

Della I, e della E; *Semicimis*, di tre Sillabe.

Di due Ii; *Dii, Diis, Ii*, in una Sillaba; *Iidem, Iisdem*, di due; *Denariis*; di tre.

Della I, e della O; *Semibomo*, di tre Sillabe.

Della I, e della U; *Huic Cui*, in una Sillaba; *Semiustus Denarium*, di tre; *Promontorium*, di quattro.

Gli esempi di tutte si possono facilmente rinvenir ne' *Poeti*; perche basterà qui solamente alcuni arrecarne:

Atria: dependens lyncbi laquearibus aureis. Virg. Æn. 1.

732.

Bis pariter cecideret manus, Quin protinus omnia. Id. Æn.

6. 33.

Affusa ripis volucres, & fluminis alveo. Id. Æn. 7. 33.

Seu lento fuerint alvearia vimine texta. Id. Georg. 4. 34.

Precipue janus, nisi cum pituita molesta est. Orz. lib. 1. Ep. 1.

Ed è questa Figura particolarmente in uso ne' Nomi in *EUS*, e nel *Jor Genitivo* in *EI*; come *Mnesibei, Orpheus, Pentheus*, di sillabi; come altresì *Mnesici, Thejei*, di sillabi; *Ulysses, Achillei*, di sillabi. E similmente nel *Vocativo*, *Pentheo*, di sillabi; e simili.

Ma

Ma è di mestiere oltracciò osservare, ch' essendo la U vocale di sua natura liquida dopo la S: come dopo la Q, e la G, siccome provato abbiamo nel Trattato delle Lettere; sparisco, e confuma sempre in *Shadeo*, *Suejco*, e *Suavis*, co' loro derivati, come *Suada*, *Shade*, *Su-It*, *Suajo*, *Suetus*, *Suave*, dissillabi: *Suadela*, *suavulus*, dissillabi: ne ciò chiamar si debbe licenzia, ed onzi licenzia farà, se trovansi altrimenti; perche è contra la natura di tal' U, che in simili parole è liquida, nella stessa guisa, che in *Qua*, ed altri.

Tum celovare fugam, patriaque excedere suadet. Virg. *Æn.* 1.
361.

(*Suadet enim vesana fames*) *manditque, trahitque.* Id. *Æn.* 9.
340.

Et nectus, & malefuada fames, & turpis egestas. Id. *Æn.* 6. 276.
Suerus, hiat tantum, ceu pullus hirundinis, ad quem. Giov. S. 10.
231.

Suave locus voci resonat conclusus, inanes. Oraz. lib. 1. *Sat.* 4.
Tum casta, atque aliis intexens lævibus verbis. Virg. *Ecl.* 2. 49.
Nesciaque humanis precibus manufecerit corda. Id. *Georg.* 4.
470.

Adeo in teneris consuescere multum est. Id. *Georg.* 2. 272.

Non inlucta graves, tentabunt pabula fetas. Id. *Ecl.* 2. 50.

Arcadas, inluctos acies inferre pedestres. Id. *Æn.* 10. 364.

Candidus inluctum miratur limen Olympi. Id. *Ecl.* 5. 56.

Nec tibi tam prudens quisquam pertuadet auctor. Id. *Geor.* 2.
315.

An patiens operum, parvoque assueta Juventus. Id. *Georg.* 2. 472.

A V V E R T I M E N T O . . .

ALCUNE volte la Sinelese s'incontra colla Sineresi, come Uno eodemque *tulit pariu: paribusque revinxit*
Serpentum spiris Virg. *Æn.* 12. 847.

Dove si vede essere la Sinelese dell'O, che rimane afforto in Uno dipoi la Sineresi in Eodem, ch'è dissillabo, di maniera che si dee così misurare:

Un'eodemque *tulit* &c. E così ancora,

Uno eodemque *igni: nostro sic Daphnis amore.* Id. *Ecl.* 8. 81.

Una eademque *via janguisque, animusque sequuntur.* Id. *Æn.*

VI. Della DIERESI.

La DIERESI è contraria alla Figura precedente, ed è propriamente quando di una Sillaba si fan due, come *Aulæ* per *Aula*, *Vitæ* per *Vita*, *Dissolvenda* per *Dissolventa*, in Tibullo.

VII. Della SISTOLE, e DIASTOLE.

La SISTOLE è abbreviamento d'una Sillaba lunga, e prende il suo nome da *ευσίλλω*, *Contrahere*. Quintiliano ne reca tal' esempio nel suo lib. 1. cap. 5.

Unius ob noxam, & furias, &c.

Il che dimostra, che forse a suo tempo era per lo piu lunga la seconda di *Unius*, benché noi ora la teghiamo per comune, e Catullo altresì prima di Virgilio l'abbia parimente fatta breve.

Rumore sive sonum severiorum

Omnes unius egistimus assis. Carm. 15.°

Altri danno per esempio della Sistole, *Steterunt*, e simili Preteriti,

ti, quando si trovano brevi alia penultima. Ma noi abbiam dimostrato nella Quantità, Reg. XV. *facc. 267. t. 2.* che anticamente cotale Sillaba era comune. Per modo che si vedranno radissimi esempj di questa licenza negli Autori puri. E in quanto a gli altri, come in quel Verso attribuito a Tertulliano, in cui la prima di *Ecclēsia* è breve:

Sunt & Apostolico decurris Ecclēsia verbo;

abbiamo già soventi volte ammonito, che simili Autori de' tempi bassi non sono da farcene esempj.

La **DIASTOLE** al contrario, è quando si fa lunga una Sillaba breve di sua natura prendendo il nome da *Διαστήσειν*, *Diducere*, *Distendere*. E questa Figura ha forse maggior uso, che l'altra; poichè sembra piu tollerabile dar qualche cosa ad una Sillaba di quel che non ha, che levarle ciò, che ella ha. Benche, a dir vero, queste licenze ne' soli Nomi proprj eran permesse, o nelle parole straordinarie, comè *Siccus*, *Priamides*, &c.

Atque hic Priamidem laniatum corpore totu. Virg. *Æn.* 6.

494.

Nec quas Priamides in aquosa vallibus Ida. Ovvid. *Fast.* lib. 6. 1.

Et quid, ut Asiaticas casuras aspicias artes. Id. *Metam.* 12. 71
Perche in quanto a gli altri esempj, che ne reca il Ricciolo nel libro intitolato, *Profodia Bononiensis*, niun puo ragionevolmente di lor sicurarli, poich' e' sono, o guasti, o mal dichiarati, di Autori poco accorti, e che non possono guernirsi d'insegnamenti. Come quando egli dice, che per questa licenza *Recido*, preso da *Cado*, ha la prima lunga, e nella sua tavola si riferisce a quel d'Orazio:

Transverso calamo signum: ambitiosa recides
Ornamenta ——— In Arte.

dove si farebbe avveduto un cieco, che *Recidit* ha la prima breve secondo la sua natura: senza che egli vien da *Cado*, e non da *Cado* avendo la seconda lunga, ed usandosi in vece di *Amputabit*, *Reciderit*. Egli dice lo stesso di *Quatuor*; quando quello è talmente lungo per natura, che nè Orazio, nè Virgilio l'hanno mai altramente usato, come che siesi piu volte per essi adoperato. Rapporta ancor *Malitia*, lungo nella prima, e vuole ostracchè autorizzarlo con un Pentametro d'Ovvidio, in cui tutte le Stampe, che io ho avuto alle mani, hanno *Militiam*, e dove sariano i Versi di senzo voti, leggendo ivi *Malitiam*, come mostra il *Dittico* intero:

Tempora jure colunt Latie secunda parentes,
Quarum militiam, vota que partus habet. *Fast.* 3. 2.

Quintiliano reca ancora *Italiam* per esemplo di questa Figura, quando Virgilio disse:

Italiam fato profugus, &c.

Di che per ventura potrebbe alcuno scrupolo rimanerne, poichè Catullo prima di Virgilio ha fatto la prima lunga in *Italus*:

Jam tu cum ausus es unus Italarum. *Carm.* 1.

Tanto, che si puo meritamente dubitare, non sia licenza in Virgilio innanzi aver fatta la prima breve in *Italus*, che lunga in *Italia*.

VIII. Della moderazione, che dee averfi nell'uso di queste licenzie.

Ma qui si debbe intendevolmente avvertire, che non è conceduto usare a catafascio simili Figure, o sian licenzie, massimamente in questi tempi, ne' quali non siamo noi padroni della Lingua: *In licentia magis inventis, quam inveniendis utimur*, dice Servio. E si puo facilmente da cio' argomentare, che gli stessi Antichi furono ben guardinghi nello adoperarle, poiche Ovvidio scrivendo a *Tuticano*, si scusa di non avere infino a quell'ora fatto alcuna cosa in sua lode, a cag' on che 'l Nome *Tuticanus*, la cui seconda è breve fra due lunghe, non potea aver luogo ne' suoi Versi:

*Quod minus in nostris ponaris, amice libellis,
Nominis efficitur conditione tui.
Lex pedis officio, fortunaque nominis obstat,
Quaque meos adeas, est via nulla, modos.
Nam pudeat in geminos ita nomen scindere versus,
Destuat ut prior hoc, incipiatque minus.
Et pudeat; si te, qua syllaba parte moretur,
Arctius appellem, Tuticanumque vocem.
Nec potes in versum Tuticani more venire,
Fiat ut e longa syllaba prima brevis:
Aut, ut ducatur, qua nunc correptius exit,
Et sit porrecta longa secunda mora.
His ergo vitiis ausim corrumpere nomen.
Ridear, & merito peccus habere neger. lib. 4. ex Pont.
Epist. 12.*

Il che ho stimato convenevole riportare a lungo, per dimostrar, che anche ne' Nomi proprij, ne' quali Servio lascia far cio, che si vuole, erano molto pesati e cauti a non ammetter cos' alcuna, che potesse offender l' orecchio, il quale è 'l diritto giudice così di queste parole, come d' ogni altra.

E tal ritegno scorgesi ben' anche in Marziale, il quale si scusa parimente di non aver potuto mettere il Nome d' *Barinus* ne' suoi Versi, perche in costrutto ha quattro brevi:

*Nomen nobile, molle, delicatum
Versu dicere non rudi volebam:
Sed tu Syllaba contumax repugnas.
Dicant E'devos tamen Poeta,
Sed Græci, quibus est nihil negatum,
Et quos Apes, Apes, decet sonare:
Nobis non licet esse tam disertis,
Qui Muses colimus severiores. lib. 9. Epigr. 12.*

Di che dimostra egli la difficoltà della Poesia Latina sopra la Greca; perciocche Omero nel 5. dell' Iliade ha fatta e lunga, e breve la prima di questa parola *Apes* nel medesimo Verso. Il che ha fatto ancora in *Αἴψη* e Teocrito in *Καλός*, ed altri sì fattamente.

C. A. P. IV.

Delle piu considerabili spezie del Verso :

E primieramente dell' Esametro , e di quelli , che gli si rapportano .

S I possono ridurre tutti i Versi Latini in tre generi principali, e sono ESAMETRI, e que' che hanno ad essi alcun rapporto; come il Pentametro, che va con loro ordinariamente congiunto; o che ne fanno qualche parte; come l' Archilochio, e gli altri, de' quali parleremo appresso.

GIAMBICI, che sono di tre misure, cioè Dimetri, che han quattro Piedi; Trimetri, che ne han sei; Tetrametri, che ne hanno otto, senza parlar de' manchevoli, o de' sopravanzanti.

LIRICI, ch' è 'l nome piu ampio, che suol darsi a tutti i Versi, che non possono esser compresi ne' due primi generi, perche i principali sono quelli, di cui si compongono le Ode, come Alcibiadei Saffici, ed altri.

I. De' Versi Esametri.

I Versi Esametri sono così detti dalla parola Έξ, Sex, e da Μετρον, Mensura, perche sono composti di sei Piedi, de' quali i quattro primi possono essere a nostro talento, o Spondei, o Dattili; il quinto debbe esser Dattilo; e 'l sesto di necessità Spondeo, come:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6

Ab Jovē principi-ūm Mūsæ, Jovis omniā plēnā. Virg. Ecl.
La mescolanza degli Spondei, e de' Dattili conferisce alla coloro bellezza, come:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Illē eti-am extin-ctō misē-rātūr Cēsārē Rōmānā,

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Cūm cāpūt obscū-rā niti-dūm fēr-rūginē tēxit,

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Impiā-que ætēr-nām timū-erūnt sēcūlā nōctēm. Id. Georg.

1. 466.

Ma ove questa mescolanza non sia, sono ordinariamente piu belli que', che hanno piu Dattili, che Spondei, come:

Discite justitiam moniti, & non temere Divos. Æn. 6.
620.

L'artificio però maggiore è d'impiegare i Spondei (che sono più lenti) e' Dattili (che sono piu veloci) secondo che meglio convengono alle cose, che si vogliono esprimere. Così Virgilio ha rappresentata la fatica de' Ferratori nell' alzare i loro pesanti martelli, con questo Verso pieno di Spondei:

Illi inter sese magna vibrachia tollunt. Georg. 4. 173.

E la gravità di un Vecchio con quest' altro, che prepara all' aringa del Re Latino:

Olli sedato respondit corde Latinus. Æn. 12. 18.

E la lentezza di Fabio, sostenitor della Repubblica, con quest' altro:

X 2

Unus

Unus, qui nobis cunctando restituit rem. Æn. 6. 846.
 Al contrario egli espresse la velocità d' un Cavallo con questo pieno di Dattili:

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum. Æn. 8. 596.

E' l' rapido volo d' un colombo, con questo:

Radix iter liquidum, celeses neque commouet alas. Æn. 5. 116.

E' l' empito del vento, e della tempesta in questi, ne' quali pose al principio due Dattili:

*Qua data porta, ruunt, & terras turbine perflant.
 Incubere mari, cotumque a sedibus imis. Æn. 1. 87.*

Ed in quest' altro:

Insonuere poli, & crebris micat ignibus ether. Ibid. 94.

Il quinto Piede di questi Versi è alle volte Spondeo, ed allora chiamansi SPONDIACI, che le più volte per compenso di tanta lentezza di due Spondei nella fine, hanno nel quarto luogo un Dattilo:

*Cara Deum suboles, magnum Jovis incrementum. Ecl. 4. 49.
 Constitit, atque oculis Phrygia agmina circumspexit. Æn. 2. 68.*

E si fatti Versi sembrano ancora piu belli, quando finiscono in una parola di quattro Sillabe; benchè sen continuo fino a diece, e dodeci in Virgilio che finiscono in voce di tre, come:

Pro molli viola, pro purpureo Narcisso. Ecl. 5. 38.

Stant & juniperi, & castaneæ hirsute. Ecl. 7. 53.

Ve n' ha parimente due appo il medesimo, che non han Dattilo nel quarto luogo:

Aut leues ocreas lento. Æn. 7. 634.

Saxa per, & scopulos, & depressas conualles. Georg. 3. 276.

II. Se possono alcuna volta i Versi Esametri finire in un Dattilo.

In tal quistione siam disposti a negare, avvegnache altri di contrario sentimento sian stati; e ne darem per pruova, ch' essendo anticamente, per avviso dell' Eritreo, cotai versi tutti di Spondei composti, comè in effetto se ne truovano ancora in Eneide;

Olli respondit Rex Albai Longai:

han sempre conservato il loro Spondeo nel fine: non altramente che il Giambico, essendo in prima contesto tutto di Giambi, ha sempre quello ritenuto nell' ultimo Piede.

Che se truovasi alcun di questi Versi, che sembra finir col Dattilo, cio avviene, o perche vi si fa una Sinalefe, considerandosi la fine di un Verso come congiunta col principio dell' altro secondo cio, che detto abbiamo nel Capitolo precedente, *facc. 332. s. 2.*, o perche vi si fa una Sineresi, o sia union di due Sillabe in una, della quale abbiamo similmente favellato nello stesso *Cap. n. 5. facc. 334. s. 2.* come in Virgilio:

Inseritur vero ex fatu nucis arbutus horrida,

Et steriles platani — Georg. 2. 69.

qui nella misura si farà fine in *Horri*, e serberassi il *da* per lo seguente, dicendo così, *arbutus horri-d' Et steriles platani*, &c. ed in quell' altro:

Bis patria cecidere manus; quin protinus omnia. Æn. 6.

33. *Omnia* farassi di due Sillabe.

III. Divisione de' Versi Esametri in Eroici, e Satirici; e di ciò, che dee osservarsi per rendergli leggiadri.

Possono i Versi Esametri dividerli in Eroici, che debbono esser gravi, e maestosi, ed in Satirici, che possono essere piu neglecti, e disadorni.

In quanto a' primi, oltre il già detto della mescolanza de' loro Piedi, potremo qui fare alcun' altra riflessione, per renderli più vaghi.

1. Gli Esametri, salvo gli Spondiaci, non debbon terminar mai in parola da piu di tre Sillabe, se non fosse Nome proprio, come:

Amphion Dirceus in Acaë Aracyntho. Æcl. 2. 24.

Hirtacida ante omnes exit locus Hippocoontis. Æn. 5. 492.

Quarum, que forma pulcherrima, Deiopeiam. Æn. 1. 76.

O qualche parola alquanto strana, e per esprimere una passione:

Per connubia nostra, per inceptos hymeneos. Æn. 4. 316.

2. Non debbono finir mai in parola d' una Sillaba, se non fosse *Est*, o alcun' altra, che comincia da Vocale, e fa troncamen- to della parola precedente, per mezzo del quale sembra legarsi, ed incorporarsi con essa:

Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est. Æcl. 2. 70.

Quem circum glomerati hostes, binc cominus, atque binc.

Æn. 9. 440.

Una dolo Divum si femina victa duorum est. Æn. 4. 95.

O che vi siano due Monosillabi, l' uno innanzi all' altro che fan quasi il medesimo, che una voce di due Sillabe:

Tuus, o Regina, quid optes,

Explorare labor, mihi iussa capefferè fas est. Æn. 1. 80.

Nequa meis esto dictis mora. Japiter hac stat. Æn. 12. 565.

O finalmente, che vi sia qualche ragione particolare, che dia grazia a questo non ordinario finimento, come in Virgilio:

Sternitur, exanimisque tremens procumbit humi bos. Æn.

5. 481.

Vertitur interea Cælum, & ruit Oceano nox. Æn. 2. 250.

Prima vel autumnii sub frigora, cum rapidus Sol. Georg.

2. 321.

Tum pietate gravem, ac meritis si forte virum quem

Conspexere, silent — Æn. 1. 155.

e varj altri del medesimo Poeta, ma che hanno per la maggior parte una bellezza, e grazia particolare, come quando egli disse ancora:

Ipse ruit, dentesque Sabellicus exacuit sus, Georg. 2. 255.

Sape exiguus aus, Georg. 1. 181.

Intorno al che Quintiliano *lib. 8. cap. 3.* dice: *At Virgilii miramur illud, Sape exiguus mus. Nam epitheton exiguus aptum & proprium effecit, ut plus expectaremus; & Casus singularis magis decuit; & clausula ipsa unius syllaba non usitata, addidit gratiam, Imitatus est itaque utrumque Horatius:*

Parrurient montes, nascetur ridiculus mus. In Arte.

Ma il medesimo Orazio ha espresso a meraviglia la consueta ingordigia degli uomini, con due Versi, che finiscono colla medesima voce d' una Sillaba:

Isno tibi melius suadet, qui ut rem facias, rem

Si possis recte: si non, quocumque modo rem? lib. 1. Epist. 1.

Fuor di quelle circostanze, certa cosa è, che debbonsi schifare le parole d' una Sillaba nella fine. E l' Eritreo in questo a torto si diparte dall' insegnamento di Servio, e di Quintiliano. Perciocchè, eccetto que' casi particolari dianzi apportati del tronco mento, e dello scontro di due parole d' una Sillaba, e le testè mentovate bellezze, che hanno la loro propria grazia, pochissimi, se guardiamo alla grandezza dell' Opera, se ne contano in Virgilio. Imperocchè in quanto all' Enclitiche, non deono esser considerate come d' una Sillaba, perchè s' incorporano nella parola, alla quale si giungono, onde nasce, che non siegno la regola delle parole di una Sillaba nella Quantità. Al che si può aggiungere, che Servio medesimo n' eccettua i Nomi degli Animali, come *Mus, Sus, &c.* tal che picciol numero ne avanza di tanti, che procurato ha di raccoglierne l' Eritreo, per forse farci credere di buona fede, ch' in cosa così delicata, qual' è il finimento de' Versi, abbia egli avuto l' orecchie piu pure, che Servio, e Quintiliano, li quali incomparabilmente meglio che noi, dovean giudicare della Lingua loro nata.

3. Stimansi per lo più tali Versi alquanto rozzi, qualora egli hanno nella fine piu parole di due Sillabe; com' è questo di Tibullo:

Semper ut inducar, blandos offers mihi vultus. lib. 1. Eleg. 7.

4. La mancanza della Cesura scema altresì loro di molto la grazia: benchè Virgilio ne abbia fatto uno senz' altra Cesura, che dopo il quarto Piede; per esprimere meglio l' agitazione d' una gran passione con tali Piedi rotti, e disciolti:

Per connubia nostra; per inceptos hymeneos. Æn. 4. 316.

Ed Orazio volendo spiegar la difficoltà, ch' egli avea ad intendere a far Versi fra le tumultuarie, e romorose faccende cittadine, l' ha fatto con certi Versi senza Cesura, che per poco non han di Verso sembianza:

Præter cætera, Roma mene poemata censes?

Scribere posse, inter tot curas, totque labores. Epist. 2. lib. 2.

5. Al contrario, la varietà delle Cesure dà loro leggiadria, com' è detto di sopra Cap. 2. num. 2. e specialmente quella, che si fa nel quinto mezzo Piede. Ma sopra tutte ha una particolar bellezza la Cesura, che termina il senso, come:

Arma virumque cano, &c.

Ed innanzi innanzi, se tal senso contiene una sentenza notabile, come:

Omnia vincit amor & nos cedamus amori. Eccl. 10. 69.

Stat sua cuique dies: breve, & irreparabile tempus. Æn. 10. 467.

O almeno, che comprendendo il Verso due cose distinte, ella ne contenga una, come in Virgilio :

Nos patria fines, & dulcia linqumus arva. Ecl. 1. 3.

Fluminibus salices, crassisque paludibus alsi. Georg. 2. 110.

Ella è ancora assai vaga, se si fa nel fine d' una parola, che s'acordi coll' ultima, come nel medesimo Poeta :

Tityre, tu patula recubans sub tegmine fagi,

Siluestrem tenui Myram meditaris avena. Ecl. 1.

Nec tam praesentes alibi cognoscere Divos. Ibid. 42.

Julius, a magno demissum nomen Iulo. Aen. 1. 292.

6. Bisogna però schifare, che la Cefura di mezzo non faccia rima colla fine del Verso, cioè, che non abbia le due ultime Silabe composte delle stesse Vocali, e delle stesse Consonanti. Il che farebbe i Versi LEONINI, detti così dal nome di Leonio Monaco di S. Vittore di Parigi, il quale gli mise in usanza, che forse nel mezzo del dodicesimo Secolo, essendo vivuto sin' all' Anno 1160. Hassene però qualcheduno negli Autori antichi, comè :

Ora citatorum dextra contorsit equorum. Virg. Aen. 12. 373.

Trajicit. I, verbis virtutem illude superbis. Id. Aen. 9. 643.

Si Troja fatis aliquid restare putatis. Ovvid. Metam. lib.

13. 1.

Ma si fatte rime son piu comportabili, quando siegue alcuna parola, in cui non si fa posa, come :

Tum caput orantis nequicquam, & multa parantis. Virg.

Aen. 10. 554.

Illum indignanti similem, similemque minanti. Id. Aen. 8. 649.

O quando vi si fa qualche troncamento, come :

Aeneam fundantem arces, & setta novantem. Id. Aen. 4. 260.

Cornua velatarum obvertimus antennarum. Id. Aen. 3. 440.

Ad terram misere, aut ignibus egra dedere. Id. Aen. 2. 566.

Perciocche pronunziando tai Versi, com' essi faceano, col troncamento, non vi sentirebbe rima alcuna : *Fundant' arces ; Vela-
satar' obvertimus ; Miser' aut ignibus, &c.*

IV. Degli Esametri negletti .

Eccellenza di que' d' Orazio .

Gli Esametri negletti son come quegli, di cui si è valuto Orazio nelle Satire, e nelle Pistole, che certa gente grossetta per ignoranza disprezzano ; perche non trovano in essi la maestà, e l'armonia degli Eroici, come in Virgilio . E' non fanno i milensì che Orazio gli ha in tal foggia appostatamente fatti, per rendergli al parlare in Prosa piu conformi ; e che tale industriosa negligenza da tanta grazia, e da purità di stile sì grande è accompagnata, che in sua ragione non è meno maravigliosa, che la gravità di Virgilio . Il che da colui medesimo assai acconciamente ne' suoi Versi vien dichiarato, *Serm. lib. 1. Sat. 4.*

Primum ego me illorum, dederim, quibus esse poetas,

Exce, pam numero. Neque enim concludere versum

Dixeris esse Jatis: neque si quis scribas, uti nos,

Sermoni propiora, putes hunc esse poetam.

Ma questa maniera, che alla bella prima, dà vista di semplice e bassa, alla pruova poi si lascia dietro di gran lunga ogni imitazione. E quelli, che antimettono le Satire di Giovenale a quelle d' Orazio, assai mostrano d' aver parlato non sano, nè saporar la dolcezza dello scriver puro, ed elegante, nè distinguere la vera eloquenza dallo stile declamatorio. Una sola favoletta, che Orazio racconta, ha piu vaghezza, che tutti i luoghi più stentati di Giovenale. Come nella Satira 3. del 2. libro;

*Absentis rane pullis vituli pede pressis,
Unus ubi effugis, matri denarrat, ut ingens
Bellua cognatos eliserit; illa rogare,
Quantane? num tandem, se inflans, sic magna fuisset?
Major dimidio, num tanto? cum magis, atque
Se magis inpariet: non, si te ruperis, inquit,
Par eris. Hec a te non multum ablutid imago.*

Oltra ciò non vi è cosa piu ingegnosa de' brevi Dialoghi, ch' egli frammette ne' suoi discorsi, senza *Inquam*, o *Inquit*, come se fosse una Commedia. Così nella 7. lettera del lib. 1. a Mecenate:

*Non quo more pyris vesci Calaber jubet hospes,
Tu me fecisti locupletem. Vescere jodes.
Jam satis est. At tu quantumvis tolle. Benigne.
Non invisa ferēs pueris munuscula parvis.
Tam teneor dono, quam si dimittar onustus.
Ut libet: hęc porcis hodie comedenda relinques.*

Ma quel che ne leva in singulare ammirazione, si son le vive immagini, in cui a quando a quando dipinge le varie inchinazioni degli uomini, le loro passioni, e follie, nè pur se medesimo risparmiando; come quando scrive al Castaldo suo nella Lettera 14. del libro 1.

*Rure ego viventem, tu dicis in arbe beatum:
Cui placet alterius, sua nimirum est odio, fors.
Stylus uterque locum immeritum causatur inique:
In culpa est animus, qui se non effugit unquam,*

Si puo anche veder la descrizione, ch' egli fa d' un' Avaro nella 3. Satira del lib. 2. che comincia da quel verso, *Pauper, Opimus*, &c. E la storia di Filippo, e di Mena nella Pistola 7. del lib. 1. che sembra sovranzar, quanto uom dir ne possa giammai.

Condonerammisi questa picciola digressione a difesa d' un Poeta, la cui eccellenza in quanto appartiene al verso Esametro, non è ben conosciuta da molte persone, e 'l quale si dovrebbe ad ora ad ora far le gere a' Fanciulli, per far loro apprendere la purità della lingua Latina, quel togliendone, che all' onestà potesse nocumento apportare.

V. Del Verso Pentametro.

Il Pentametro si è così detto della parola *verso*, *Quis se*, perche è composto di cinque Piedi, de' quali i due primi possono essere, o Spondei, o Dattili: il terzo sempre Spondeo: e li due ultimi Anapesti, come *Ovidio*;

*Non sēct ingēni-īf sūm-mā nōcō-rē dīcs. lib.4. ex Pont.
Epist. 16.*

Altri il misurano, facendo una Cesura dopo i due primi Piedi, di poi due Dattili, ed un' altra Cesura, come;

1 1 2 1 3 1 4 1

Nōn sōlēt ingēni-is stimmā nō-curē dī-es.

Or perche questa Sillaba del mezzo debbe esser parte di Spondeo nel primo modo di misurare, hanno dubitato alcuni, se vi si possa metterē una Sillaba breve: ma noi siam sicuri del sì: perciocche la Cesura ha qui, come in ogni altro luogo, la forza di render la Sillaba lunga; e l' uso, che gli Antichi sovente n' han fatto, apertamente l' approva:

Per spēsca est igitur unica amicitia. Catul. Carm. 101.

Lacteus, & mistus obriguiffe liquor. Tibul. lib. 2. El. 3.

Vinceris, aut vincis: hac in amore rote est. Propert. lib. 2.

El. 2.

Qui dederit primus oscula, victor erit. Ovvid. Fast. lib. 2. 19.

Theffaticamque adit hospes Aebillis bumum. Id. Ex Pont.

lib. 1. Ep. 1.

VI. Osservazioni da render leggiadri i Pentametri.

Per render questi Versi leggiadri, si dee osservare:

1. Che abbian la loro Cesura dopo il secondo Piede. Onde non farebbe comportabile quel Verso, che casualmente s' incontra nella fine del Salmo 50.

Imponent super altare tuum vitulos.

2. Che alla Cesura non siegua troncamento, come in questi di Catullo:

Troja virum, & virtutum omnium acerba cinis, Carm. 69.

Speraret, nec linguam esse, nec auriculam. Carm. 68.

3. I piu belli Pentametri finiscono con una parola di due Sillabe; come quasi sempre in Ovidio:

Mænia, finitimis invidiosa locis, Epist. Didon.

Non bene Cælestes impia dextra colis. Ibid.

Tempora si fuerint nubila, solus eris. Trist. lib. 1. El. 9.

Alcune volte però non si disconviene voce di quattro Sillabe; come nello stesso Poeta:

Nonduris lacrymas vultibus aspiciant. Ex Pont. lib. 3.

Epist. 1.

E di cinque; come nel medesimo:

Sustuleris quare, quæret, Erichonium. Trist. lib. 2.

Ma così belli non sono que' che terminansi in una di tre Sillabe, ancorche Tibullo ne abbondi, come:

Sera tamen tacitis pæna venit pedibus. lib. 19. El. 9.

O con voce di una Sillaba; come in Catullo:

Aut facere, hæc a te dislaque, factaque sunt. Carm. 77.

Se pure non si facesse qualche frangimento, perche in tal caso non si considera più, come d' una Sillaba, secondo quel, che abiam detto degli Esametri, come:

Invitis oculis litera lecta tua est. Ovvid. Ex Pont. lib. 1.

Ep. 9.

4. E uopo schifare le rime perfette, com' è quella d' Ovidio:

Querebant favos per nemus omne favos. Fast. lib. 3. 12.
Ma quando tal rima è solamente nell' ultima Vocale, non solamente non è viziosa, ma dà ella molta grazia, come:

Fulmineo celeres dissipat, oreſcanes. Id. Fast. lib. 2. 10.

Jordanis refugas in caput egit aquas. Buchan. Psal. 114.

VII. *Sei piccioli Versi, li quali fanno parte dell' Esametro. E prima di tre, che ne fanno il principio.*

De' versi, che si riferiscono all' Esametro, ve ne sono tre, che ne fanno il principio.

Il primo si chiama *Archilochius*, da Archiloco suo inventore, il quale ha dato il nome a molte Spezie di Versi, ma particolarmente a queste, composto di due Dattili, ed una Cesura, ond' è chiamato dallo Scoliaſte di Aristofane *Dactylica Pentemimeris.*]

1 1 2 1

Pūlvīs, et ſūbrā sū-mus Oraz. lib. 4. O 1. 7.

Il secondo è di tre Dattili, e d'una Cesura, ed appellasi *Alemanus*, e *Dactylica Heptemimeris*, e cui si possono rapportare questi, presi da Virgilio:

1 1 2 1 3 1

Mūntrā, lætiti-āmquē Dē-i. Æn. 1.

Infrabricata fugz studio. Æn. 4.

Il terzo contiene i primi quattro Piedi dell' Esametro; tanto però che 'l quarto sia sempre Dattilo:

1 1 2 1 3 1 4.

Lūminī-būſquē pri-or rēdi-it vigīr. Boezio lib. 1. Mett. 3.

VIII. *D'altri tre piccioli Versi, che fanno la fine dell' Esametro.*

Il primo ne contiene i quattro ultimi Piedi, e chiamasi *Eroico*, ovvero *Dattilico-Tetrametro*. Orazio l' usa in tre Ode:

1 1 2 1 3 1 4

O for-tēs, pē-iōrquē pāſi. lib. 1. Od. 7.

Il secondo comprende i tre ultimi, ma 'l primo è sempre Spondeo. E questo chiamasi *Pherecrateus*, dal suo Autore *Pherecrate*, Poeta Ateniese di gran nominanza per le Commedie. Orazio l' adoperà in sette Ode:

1 1 2 1 3

Quāmvīs Pōnticā pīnās. Ibid. Od. 14.

Ma Catullo nel luogo del primo Spondeo mette spesso un Trocheo, come:

1 1 2 1 3

Prōdē-ſs nōvā nēpra. Carm. 62.

Boezio vi fa entrare anche l' Anapesto, come:

1 1 2 1 3

Simīli ſurgit ab ortu, lib. 3. Metr. 6.

Il terzo ha li soli due ultimi Piedi dell' Esametro, e si chiama *Adonius*, dal nome di Adone, figliuolo d' un Re di Cipri. Boezio ne ha posti molti alla fila nel suo libro 1. Metr. 7.

Gaudia pelle ,
 Pelle timorem ,
 Spesque fugato ,
 Nec dolor adsit .
 Nubila mens est ,
 Vinclaque frenis ,
 Hec ubi regnant .

C A P. V.

De' Versi Giambici .

E prima delle loro diverse spezie , secondo la diversità de' Piedi , che v' entrano .

I Giambici prendono il nome dal Piede Giambo , che in essi domina . Possono Considerarsi o secondo la diversità de' Piedi , che vi entrano : o secondo il numero de' Piedi , cioè , di quattro di sei , o di otto . Al principio erano solamente Giambi , ed anche ora se ne veggono di tal fatta , che si chiamano Giambici puri ; come in Catullo la lode del burchiello , o barchetta .

1 1 1 1 3 1 4 1 5 1 6
 Phœ-lus il-lè , quàm vidè-tis , h3-spites ,

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6

Ait fuis-sè nã-vium e' ler-rimus , &c. *Carm.* 4.

Ed in Orazio , que' che ha congiunti con gli Esametri nell' Ode 16. dell' Epodo :

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6

Sûs et ipsã Rõ-mã vi-ribus ruit .

Dipoi , tra per toglier la difficoltà di tale osservanza , e per rendergli piu gravi , hanno messo gli Spondei ne' luoghi impari , come :

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6

Pars sã-nitã-tis vel-lè sã-nãri fuit. *Sen. Hipp.* 1. 2.
 Sicche , congiungendosi insieme lo Spondeo , e 'l Giambo , si misuravano per gli Epitriti terzi , come composti di tre Epitriti : e que' di sei Piedi eran chiamati TRIMETRI , come composti di tre Epitriti : e que' di quattro , DIMETRI , come composti di due . Onde par che provisi , che' Piedi impari eran necessariamente Spondei , come i pari Giambi .

Ma si è poi presa maggior libertà . Perche

1. Si sono posti ne' luoghi impari il Giambo , e lo Spondeo indifferentemente , eccetto il quinto Piede ne' versi Tragici ; avendo osservato Seneca di non mettervi mai il Giambo , perche due di questi , l' un dopo l' altro , nella fine scemano la maestà del Verso :

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6

Amor timere nẽ-minem verũ potest. *Sen. Med.* 3. 1.
 1. Avendo il Tribraco i medesimi tempi , che 'l Giambo , perche due brevi vagliono una lunga , si è messo in luogo di quello , eccetto il sesto Piede , che ha ritenuto del tutto il Giambo :

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6

Prõhibe-rẽ rãti-o nul-lã pari-turũm potest. *Sen. Hip.* 1. 1.
 3. Aven-

3. Avendo similmente il Dattilo, e l'Anapesto i medesimi tempi, che lo Spondeo, si sono adoperati in luogo dello Spondeo, ovunque può questo allogarsi, cioè nel numero caso, o sia ne' luoghi impari.

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Qui stătū-it, aliquid, pār-te ināu-dita al-tērā.

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Equūm licēt stātū-rit, hāud equū s fuit. *Sen. Med. 2. 2.*

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Dōminā-rē tūmī-dūs, spī ritus altōs gērē:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Sēquitūr sūpēr-bōs ūl-tōr ā tērgō Dēus. *Id. Herc. Fur. 2. 3.*

4. I Comici son più oltre anche trascorsi, e contentandosi di finire il Verso col Giambo, in tutti gli altri luoghi han posto Piedi soliti adoperarsi ne' luoghi impari, cioè il Giambo, il Tribaco, lo Spondeo, il Dattilo, e l'Anapesto:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Virtū-te ambi-re ōpōr-tēt, nōn fāvītō-ribūs:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Sūt hābēt fāvītō-rūm sēm-pēr, qui rectē faciūt. *Plaut. Amph. Prot.*

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Hōmō sum, hūmā-nī nīhil ā me āli-ēnūm pūtō. *Ter. Heaut. 1. 1.*
Le Favole di Fedro eziandio in così fatta spezie di Versi sono scritte.

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Amit-tit mēri-tō prōpri-ūm, qui āli-ēnum ap-pētīt. *Fab. 4.*

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Fācit pārēn-tes bōnī-tās, nōn nēcēs-sitās. *Fab. 54.*

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 7
Inōps pōtēn-tēm dām vult imī-tārī, pētīt. *Fab. 24.*

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Sūccēs-sūs im-prōbō-rūm plū-res al-licit. *Fab. 34.*

II. De' Versi Scazonti.

Una diversa disposizione de' Piedi Giambi ha prodotta una nuova spezie di Verso, detto Scazonto, da *Σαζων*, Zoppicante; perciocchè cominciandosi il verso con gli Spondei ne' luoghi impari, e' Giambi ne' luoghi pari, si muta poi il finimento del Verso, che in modo particolare dipende da' due ultimi piedi, mettendosi sempre mai nel quinto luogo il Giambo, e nel sesto lo Spondeo:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Nīmī-rum idem ō-mnēs fal-limūr, nēque est quīsquām,

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Quēm nōn in āli-quā rē vidē-rē Sūf-fenūm

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Pōssis. Sūs cuique āt-tribū-tūs est error:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Sed nōn vidēmūs, mūn-ticē quōd in tērgo est. *Carul. Car. 22.*

III. De' Giambici, secondo il numero de' loro Piedi.

Ve n'ha di tre sorti: di quattro Piedi, chiamati Diametri, perche' Greci misuravano i Piedi a coppia, per la ragion da noi detta, di sei Piedi detti Trimetri; e di otto Piedi, appellati Tetrametri.

1. De' Dimetri, o di quattro Piedi.

La maggior parte degl' Inni della Chiesa son di questa specie di Versi. Ma quando in alcun di loro non serbasi la dovuta Quantità, come in quello dell'Ascensione, per altro di senso bellissimo,

1 1 2 1 3 1 4
Jēsū, nostrā redēm-tiō,
Amor, & desiderium, &c.

egli è un'argomento irrepugnabile, che falsamente sono attribuiti a S. Ambrogio, il quale in versificare fu diligente, soleva tai versi terminare per lo piu con parole di tre Sillabe, come finimento il più vago, qual'è questo:

1 1 2 1 3 1 4
Jēsū, cōrō-nā Vir gīnīm,
Quem mater illa concipit,
Quæ sola Virgo parturit,
Hæc Vota clemens accipe.

Gli Antichi non han guari usato queste specie di Versi, sole, ma il piu le han congiunte co' Trimetri, o Esametri.

2. De' Trimetri, o di sei Piedi.

Questi sono i piu belli tra' Giambici, e de' quali si compongono le Tragedie. Egli hanno piu grazia, quando finiscono in parola di due Sillabe:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6
Quicun-que re-gnō fi-dit, & magnā pōtēns
Dominatur aulā, nec leves metuit Deos,
Animumque rebus credulum lætis dedit. Seneca. Troad.2.1.

O con una di tre Sillabe, cominciante da Vocale, che fa' tronamento dell'ultima Sillaba della parola antecedente:

Juvenile vitium regere non posse impetum. Sen.

Per l'ordinario debbono avere una Cesura dopo i due primi Piedi: tuttavia leggiadra anche sarà la sentenza, qualora avrà la Cesura sol dopo il terzo Piede

Qui nil potest sperare, desperet nihil. Sen. Med.2.1.
Qui non verat peccare, cum possit, jubet. Id. Troad.2.2.
Minimum decet libere, cui multum licet. Id. ibid.
Quod non potest, vult posse, qui nimium potest. Id. Hipp.1.2.
Cura leves loquuntur ingentes supent. Id. ibid.2.3.

3. Delli Tetrametri, o di otto Piedi.

Questi truovansi solamente ne' Comici; come in Terenzio Adelp.

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 7 1 8
Pēcū-niam in lōco nēgligē-rē, mā-ximum interdum est lucrūm;
2.2.

Om̄s

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 7 1 8
 Omnes, quibū rēs sūnt minū secūndā, māgī sūnt ne- scio quō-
 mōdo.

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 7 1 8
 Sūspici-ōsi: ad cōn- tūme- liam ō- mnia ac- cipiunt māgis:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 7 1 8
 Prōptēr sūam im- pōtētiām sē- sem- pēr orē- dunt nēgli- gi. *Ibid.* 4. 3.

IV. De' Giambici, o manchevoli, o avanzanti,
 a' quali si deono riferire que', che
 si chiamano TROCAICI.

Oltre a queste tre spezie di Giambici; che hanno giuste le Sil-
 labe de' loro quattro, sei, ovvero otto Piedi, ve n'ha d'alcuni,
 che hanno una, o due Sillabe piu, e meno. E non considerando
 total soprabbondanza, se non nella fine del Verso i Gramatici
 gli han chiamati Κατάληκτοι, Βραχικατάληκτοι, Ὑπερκατάληκτοι, co-
 me si è detto *fact.* 329. t. 2. Due cose importante son qui da notarfi.

La prima, che la Sillaba mancante puo egualmente al pri-
 mo, ed all'ultimo piede mancare. Di maniera che i Versi, che si
 chiamano Trocaici, cioè, che hanno Trochei, o Corei ne' piedi
 impari, altro non sono, che Versi Giambici, a cui manca una Sil-
 laba al primo Piede. Così questo verso d'Orazio:

1 1 2 1 3 1 4

... Nōn ēbūr neque aūrēm. *lib. 2. Od. 18.*
 è uno Dimetro, manchevole d'una Sillaba al principio.

Ed i Versi lunghi di quindici nezzi Piedi, a cui particolar-
 mente si dà nome di Trocaici, altro non sono, che Giambici Tetra-
 metri, o di otto Piedi, al primo de' quali manca una Sillaba;
 siccome ve n'h'altri, a' quali manca nel fine. Ter. *Andr.* 5. 3.

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 7 1 8

... Prō peccā- tō mā- gnō, pau- lūm sūp- plicii sātis est pati.

... Pallidi fauces Averni, vosque, I anarii specus. *Sen. Hip.* 5. 2.

Ed hanno cio conosciuto in parte i Gramatici, avendo detto,
 che tai Versi altro non erano, che Trimetri, alli quali aggiun-
 gevasi uir Cretico, o Anfimacro (- v -) sul principio. Perche il
 Cretico facendo un Giambo (v - v -) delle due ultime Sillabe, gli-
 ne manca sol' una per fare insieme colla prima Sillaba i due Piedi
 del Tetrametro.

Quindi parimente siegue, che se levasi tale Anfimacro, o
 Cretico da uno di questi Versi, ch'essi chiamano Trocaici, faras-
 sene un Giambico di sei Piedi, come nel secondo da me recato,
 cominciando a misurarli dalla parola *Fauces*, ed al contrario ag-
 giungendo questo Piede ad un Giambico Timetro, formerassene
 un Trocaico. Come aggiungesi *Præpotens* al principio di questo;

Sus & ipsa Roma viribus ruit.

La seconda cosa da notare si è, che' Giambici, i quali han-
 no una Sillaba mancante nel fine, hanno sempre un Giambo av-
 venti al la Sillaba, che rima sola, benchè questo Piede sia nel
 numero impari: laonde possono estimarsi così Scazonti manche-
 voli, come i Giambici:

1 1 2 1 3 1

H ìbēt ōmnia hōc vōlū- ptas. *Boez.* lib. 3. Metr. 7.

No-

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1
 Nōvæqu" pēr-gunt in-tēri-rē Lūnæ. Oraz.lib.2.Od.18.

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 6 1
 Nam si rēmit-tēt quip-piām Philū-menām dōlō-res.

Ter. Hec. 3.3.

1. De' Dimetri Imperfetti.

I Dimetri imperfetti sono o manchevoli, o soprabbondanti. Manchevoli, o d'un Piede intero nella fine;

Mūsæ Jōvis natæ

1 1 2 1 3 1

o d'una Sillaba, la quale puo mancare o nel principio; e questi in Orazio son tutti di Giambi;

.... Trū ditūr diēs diē. Ibid.

1 1 2 1 3 1 4

o nella fine, in maniera che avanti la Sillaba, ove l'altra manca, vi sia sempre un Giambo: ed in tal caso il Verso chiamasi *Anticreontico*, come:

1 1 2 1 3 1

Adēs Pātēr sup̄rē-me,
 Quem nemo vidit unquam. Prud. Cathem. Hymn. 6.
 Habet omnis hoc voluptas,
 Stimulis agit fruentes. Boez.

I Dimetri soprabbondanti d'una Sillaba nel fine, sono come que', che fanno i terzi Versi dell'Ode Alcaica, la piu ordinaria in Orazio; come *Mosus ex Metello*, &c. lib. 2. Od. 1.

1 1 2 1 3 1 4 1

Et cū-nectū tēr rārūm sūbā-sta.

2. De' Trimetri Imperfetti.

Ve n'ha una sola spezie, che sono i manchevoli d'una Sillaba nel fine i quali hanno sempre un Giambo avanti alla Sillaba, che riman sola. Orazio gli ha ufati nell'Ode 18. del lib. 2. uscendoli alla prima spezie di Dimetri manchevoli:

Non ebur, neque aureum

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6

Meā rēni det in dōmo lacū-nar . . .

Ma noi ragioneremo dell'Archilochio manchevole di qui a poco, Jac. 355.

3. De' Tetrametri Imperfetti.

Havvene similmente de' manchevoli, ma di due spezie: una di que' che mancano d'una Sillaba al principio, e che detto abbiamo, malamente chiamarsi Trocaici. L'Inno della Passione, *Pange lingua*, è di questa spezie di versi, ma ciascheduno è diviso in due: in guisa che le Stanze, che sembrano esser di sei Versi sono in verità di soli tre:

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 7 1 8

.. Pān-gē lin-guā gloriōsi lau-rēam cērtā-minis:
 Et super Crucis trophæo die triumphum nobilem,
 .. Qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit.

L'altra spezie è de' manchevoli d'una Sillaba nel fine, dove il Piede, che sta avanti alla Sillaba rimanente, benchè impari, è sempre Giambo, Ve n'ha in Catullo di puri Giambici:

Rēz

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 7 1
 Remitte pal-lum mihi in unum; quod in-volasti. *Cor. m. 15.*

C A P. VI.

*De' Versi Lirici, e di quelli, che a loro si possono
 rapportare.*

IO riduco sotto sì fatto nome di Versi Lirici, que' che non si possono ridurre a due primi generi, dianzi spiegati: perciocchè i principali fra essi hanno uso nelle Ode, o ne' Cori delle Tragedie; benchè ve ne sieno anche di que', che non vi si adoperano in parte alcuna, come il Fauleucio; e ve n' ha anche di quelli, che vi si adoperano, ed appartengono a' due primi Generi.

Si possono dividere in tre. 1. I Coriambici. 2. I Versi d' undici Silabe. 3. Gli Anapestici, ed alcuni altri meno usati.

I. Delle quattro Spezie di Coriambici.

Gli Antichi han chiamato Coriambici i Versi, ch' essi misuravano per Coriambi, cioè, per Piedi composti d' un corpo, e d' un Giambo (-vv) benchè si possano anche misurare per piedi semplici. Trovansene di quattro maniere.

Il primo è 'l più picciolo, chiamato Gliconio, che ha uno Spondeo, un Coriambo, ed un Giambo; ovvero più semplicemente, uno Spondeo, e due Dattili. Ve ne sono cori interi in Seneca:

1 1 2 1 3
 Illi mors gravis incubat,
 Qui notus nimis omnibus,
 Ignorans moritur sibi. *Thyest. 2. Chor.*

Ma Orazio gli adopera solamente con gli Asclepiadei.

Il secondo è l' Asclepiadeo, che fa uno Spondeo, due Coriambi, ed un Giambo: ovvero, uno Spondeo, un Dattilo, una Cesura, e due Dattili:

1 1 2 1 1 3 1 4
 Maecenas arvis editi Regibus. *Oraz.*

Il terzo è più lungo dell' Asclepiadeo, d' un Coriambo, o d' un Dattilo, ed una Silaba lunga; come ne' l' Ode 11. del lib. 2.

1 1 2 1 1 3 1 4 1 5
 Seu plures hiemes, seu tribuit Jupiter ultimam.

Il quarto è simile al primo, eccetto, che finisce in uno Spondeo:

1 2 1 1 3 1 4
 Heu quam praecipiti mors est profundò: *Boez. lib. 1. Metr. 2.*
 O quam glorifica luce coruscas.

Addunque non è uopo leggere nel fine d' uno degl' Inni della Vergine:

Qui tecum nitido vivit in aethera,
 come alcuni han voluto correggere: ma

Qui tecum nitido vivit in aethra.
 com' è nell' antiche Stampe, e come Giorgio Cassandro illegge nella sua raccolta degl' Inni; ritrovandosi la Parola *Aethra*, che dee qui compiere il Verso, non solamente più volte in Virgilio,

come abbiamo altrove avvertito ; ma anche in Cicerone : *Aerem complexa summa pars Caeli , qua Aethra dicitur . 2. de natura Deorum .*

II. De' Versi d' undici Sillabe , Falencj , Saffici , ed Alcaici .

Io congiungo queste tre spezie di Versi insieme , perche (tolta la quarta maniera de' Coriambici , ch' è molto poco usata) solo questi sono sempre ed inviolabilmente d' undici Sillabe . Il nome però d' ENDECASILLABO è rimasto proprio del Falencio .

I. De' Falencj .

I. Versi Falencj , o Falencj , sono così detti dal Poeta chiamato *Φαλακκε* . Han cinque Piedi , uno Spondeo , un Dattilo , e tre Corei , o Trochei . Catullo mette nel primo Piede anche il Giambo , o un Coreo . E possono essere assai belli senza Cesura . Non v' ha guari versi Latini , che abbiano piu grazia di questi negli Epigrammi , qualor son ben fatti . Catullo in essi vantaggia tutti , ma il gran male si è , che gli ha di tante cose , all' onestà nemiche , ripiene , Bastine per esempio il 14. Epigramma a Licinio Calvo :

1 1 2 1 3 1 4 1 5
 Nì tē plūs ōcū-lis mē-is ā-mārem ,
 Jucundissime Calve , munere illo
 Odissem te odio Vatiniāno .
 Nam quid feci ego , quidve sum locutus ,
 Cur me tot male perderes poētis ?
 Dii magni ! horribilem , & sacrum libellum
 Quem tu scilicet ad tuum Catullum
 Misti , continuo ut die periret ,
 Saturnalibus , optimo dierum .
 Non , non hoc tibi falsē sic abibit .
 Nam si luxerit , ad librariorum
 Curram scrinia . Caelios , Aquinos ,
 Suffenum , omnia colligam venena ,
 Ac te his suppliciiis remunerabor .
 Vos hinc interea valetē , abite
 Illuc , unde malum pedem tulistis ,
 Secli inq̄mmoda , pessimi poētae .

2. De' Versi Saffici .

De' Versi Saffici ne fu inventrice Saffo , da cui tengono il nome . Egh hanno i medesimi Piedi del Falencio , alementi disposti : cioè , un Coreo , uno Spondeo , un Dattilo , e due Corei :

1 1 2 1 3 1 4 1 5
 Crescit indū-gens sibi diris hydrops . Oraz. lib. 2. Od. 2.
 Dopo tre Saffici si mette un' Adonio . Vi sono però alcuni Corei , li quali ne hanno conseguentemente in piu gran novero .

Sono aspri , qualor non hanno la Cesura dopo il secondo piede : comeche di molti ve n' abbia in Orazio , che ne son privi :

Quam jocus circumvolat, & Cupido. lib.1. Od.2.

Phæbe, silvarumque potens Diana.

Lenis Isthya, tuere Matres:

Sive tu Lucina probas vocari,

Seu Genitalis. Carm. Sec.

I Saffici, e' Faleuci, possono agevolmente l'un per l'altro cambiarsi: come questo Saffico d'Orazio, *lib.1. Od.22.*

Non eget Mauri jaculis, nec arcu,

puo mutarsi in Faleucio, col solo traspor le parole:

Non Mauri jaculis eget, nec arcu.

E questo Faleucio di Marziale; *lib.10. Epig.7.*

Nympharum pater, anniumque, Rhene,

divien Saffico dicendosi:

Rhene, Nympharum pater, anniumque.

3. Degli Alcaici.

I Versi Alcaici son così nominati dal Poeta Alceo; ed han due Piedi, e mezzo del Giambico (che chiamasi *Penthemimeris Iambica*) e due Dattili. Ond'è, che al primo Piede possono avere un Giambo:

1 1 2 1 3 1 4

Vidēs ut al-tā stēt nivē candidūm. Oraz. lib.1. Od.9.

Benche per l'ordinario v'abbiano lo Spondeo:

1 1 2 1 1 3 1 4

Andi-rē mā-gnōs jam vidē-ōr dūces,

1 1 2 1 1 3 1 4

Nōn in dēcō-rō pulvērē sordidos. lib.2. Od.1.

Questi Versi non s'adoperano soli, ma dopo due di essi si mette un Giambico di quattro Piedi, ed una Sillaba giunta.

1 1 2 1 3 1 4 1

Et cun-ctā tēr-rārum sūbā-ctā. Ibid.

E per lo quarto, Verso, che suol chiamarsi Alcaico minore.

4. Dell' Alcaico minore.

Questo piccolo Alcaico si forma di due Dattili, e due Corei. Io l'ho qui posto, benche sia di dieci Sillabe, non già d'undici, perche si riferisce al maggiore.

1 1 2 1 3 1 4

Præter æ-trōcem anī-mūm Cæ-tonis. Ibid.

III. De' Versi Anapestici.

Tutti i Versi del terzo genere hanno il numero delle loro Sillabe determinato tuor che questi. L'Anapestico si è così detto, perche egli ha, quanto alla sua origine, quattro Anapesti. Ma essendoli preso in usanza di metterli a libito in luogo dell'Anapesto lo Spondeo, o'l Dattilo, che hanno la medesima Quantità, cioè quattro tempi; adiviene, che questi Versi, benche detti Anapestici, non abbiano alle volte Anapesto veruno. Di questi si compongono talora i Cori delle Tragedie, nè richieggono Cesura alcuna.

Quā-

1 1 2 1 3 1 4
 Quānti cāsūs hūmā-nā rōtānt !

Minus in parvis fortuna furit,

Leviusque ferit leviora Deus. *Sen. Hippol. 4. Chor.*

Sonovi ancora di tai Versi alcuni, che hanno due soli Piedi, i quali si foggiono alligare dopo alcuno degli interi, dianzi notati; ma Seneca, nella morte di Claudio, soli gli ha messi in filo;

*Defese virum,
 Quo non alius
 Potuit citius
 Discere causas,
 Una tantum
 Parte audita,
 Sape & neutra.*

IV. Degli Archilochj, ed altri Versi meno usati.

Abbiamo noi già parlato del Verso Archilochio, chiamata *Dactylic Pentemimeris*, sopra *face. 346. t. 2.* dove si è detto, che molti Versi prendon tal Nome; ne soggiugneremo qui ancora due Spezie.

I primi son chiamati *Eptametri-Archilochj*, che hanno i quattro primi Piedi dell' Esametro, de' quali Piedi l' ultimo è sempre Dattilo; e tre Corei, o Trochei; come

1 1 2 1 3 1 4 1 5 1 6 1 7
 Sōlvitūr ācrīs hī-ēms grā-tā vīcē vērīs, et Fā.vōnī.

I secondi sono *Giambici-Archilochj*, come chiamali Diomedo, li quali comprendono la Pentemimeri Giambica, come l' Alcaico testè mentovato; ed appresso tre Corei; come

1 1 2 1 1 3 1 4 1 5

Trāhūnt quē sic-cās māchī-næ cā-rinas.

Orazio ha congiunto questi due Versi insieme, e ne fa l' Ode 4. del lib. 1. Ma quest' ultimo si può ancora misurare d' un'altra maniera, lasciando una Sillaba soverchia nella fine;

1 1 2 1 3 1 4 1 5

Trāhūnt-que sic-cās mā-chinæ cāri-nas.

Per modo che tai Versi altro non sono, che Giambici manchevoli d' una Sillaba, ma che vogliono sempre uno Spondeo nel terzo Piede, dove gli altri mentovati di sopra *face. 352. t. 2.* possono avervi il Giambo, onde possono mutarsi in Trimetri perfetti; con aggiungervi solamente una Sillaba, come se nel Verso dianzi testato si mettesse *Carinulas*, per *Carinas*.

Tralascio altre foggie di Versi, che sono poco, o nulla usati, per dire alcuna cosa de' Componenti in Verso, e del mescolamento, che si fa di diverse spezie di Versi.

C A P. VII.

De' Componenti in Verso, e della mescolanza de' Versi, che in essi si fa.

I Versi, e le varie spezie loro spiegate, ci resta a far parola de' Componenti in Verso, che' Latini comprendeano tutti sot-

to il Nome di CARMEN: o che Epigramma, o Oda, o Letters, o Poema, o alta' Opera fosse. Addunque gli Epigrammi di Catullo si son detti, *Carmen primum, Carmen secundum, &c.* e le Ode di Orazio hanno per titolo, *Carminum libri*; e Lucrezia chiama il suo primo libro, *Carmen*;

Quod in primo quoque Carmine claret.

Laonde un sol Verso non può dirsi *Carmen*; se pure non fosse un' Epigramma, o iscrizione, che tutta in un sol Verso si comprendesse; come Virgilio chiama *Carmen* quello Verso:

Aeneas hac de Danaïis victoribus arma. Æn. 3. 288.

I. De' Componimenti d'una sola specie di Versi.

I Componimenti in Verso si possono considerare, o secondo la materia, o secondo la Versificazione.

Secondo la loro materia, si dividono in Poema Eroico, Satira, Tragedia, Commedia, Ode, Epigramma, &c.

Secondo la versificazione, ch'è la sola cosa, di cui qui per noi si tratta, si dividono in Versi d'una specie, o in Versi di piu specie: l'uno è chiamato *Carmen Moxedon*; e l'altro *Carmen Πολύκελον*.

I Versi, che per lo più entrano ne' Componimenti, sono gli Elametri, i Giambici-Trimetri, gli Scazonti, quei che chiamansi Trocaici, gli Asclepisdei, i Falucj, e gli Anapestici.

Que' che più di rado vi han luogo, sono i Giambici-Dimetri, i Gliconj, i Saffici, e gli Archilochj in Prudenzio.

Que' che raddissimamente vi si truovano, sono i Pentametri in Ausonio, e gli Adonj in Boezio;

II. De' Componimenti di piu forme di Versi, e della loro divisione in Stanze, dette

STROFE.

I Componimenti di piu specie di Versi, sono ordinariamente di due, o di tre forti. Dividonsi però anche secondo il numero de' Versi, che contiene la Stanza (che si chiama *Στροφή* da' Greci) la quale compiuta, ripigliasi la prima specie di Versi; onde cominciato si'era. Con tal differenza però dalle nostre Stanze Italiane, che noi terminiamo il senso colla Stanza; la dove gli Antichi non hanno guari osservata sì fatta Regola, se non ne' Versi elegiaci, ove ogni Distico dee finir con punto, o almeno con due punti; non essendosi guardato Orazio di compiere un senso cominciato nella Strofa antecedente, colle due prime parole della veggente; particolarmente nelle Strofe di due Versi; come

Eradenda Cupidinis

Pravi sunt elementa: & tenera nimis

Mentes asperioribus

Formanda studiis. Nescit equo rudis

Hæcve ingenuus puer, &c. lib. 3. Od. 24.

Ed in quelle ancora di 4. Versi, ove potrebbe forse esser cosa più disadatta.

Districulus ensis qui super impia

Cervice pendet, non Sicula dapes

Dulcem elaborabunt saporem,

Non avium, citharæque cantus

Somnum redudent. lib. 3. Od. 1.

III. De' Componimenti di due maniere di Versi. E
prima di quegli, la cui Stanza ha due soli Versi;
che appellasi Carmen Δίκωλον Διτροφον.

Son le Stanze in Latino solamente di due, di tre, o di quattro Versi; nè altri, da Catullo in fuori, ne ha fatto di cinque. E in quanto a' Componimenti di due sorti di Versi, non ve n'ha regolarmente, che di Stanze di due, o di quattro Versi, non già di tre. La prima dicesi *Dicolon-distrophon*, e l'ultima *Dicolon-tetrastraphon*.

Della prima fatta, se ne trova gran numero: lo ne proporrò solamente nove le più usitate, e delle quali (trattate l'Elegiaca) veggonse esempi in Orazio. Si potrà di leggieri giudicar dell'altre, tolte da Boezio, da Prudenzio, o da Auonio; col divisa-mento da noi dato delle varie spezie de' Versi.

1.

La prima spezie dunque è l'Elegiaca composta dall'Esametro, e dal Pentametro. Così detta, perchè si adoperava negli uscij funerali, dal Greco, Ἐλεγος, *Lulus*, ἀπὸ τῆ ἰ λήγης, come quei, che fanno il corrotto, e piangono i morti. Quindi vien quel d'Ovidio, *lib. 2. Amor. Eleg. 9.*

Flebilis indignos fleg eia, solve capillos:
Ab nimis ex vero nunc tibi noxan erit.

2.

La seconda si compone d'un Esametro, e d'un piccolo Archilochio, Orazio *lib. 4. Od. 7.*

Diffugere nives; redeunt jam gramina campis,
Arboribusque edma.
Quis scit, an adjiciant hodierna crastina summa
Tempora Di superi?

3.

La terza dell'Esametro, e del Verso, che ne contiene i quattro ultimi Piedi. Orazio *lib. 1. Od. 28.*

Dant alios Furia torvo spectacula Marti:
Exitio est avidis mare nautis:
Mista senum, ac juvenum densantur funera: nullum
Sæva caput Proserpina fugit.

4.

La quarta d'un Esametro, e d'un Dimetro-Giambico. Oraz. *Epod. Od. 15.*

Nox eras, & Cælo fulgebat Luna sereno
Inter minora sidera.

5.

La quinta d'un Esametro, e d'un Trimetro di puri Giambici. Orazio *Epod. Od. 16.*

Alteram jam teritur bellis civilibus etas,
Suis & ipsa Roma viribus ruit.

6.

La sesta d'un Giambico di sei Piedi, e d'uno di quattro.
Oraz. Epod. Od. 2.

*Beatus ille, qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna cura bobus exercet suis,
Solutus omni fenore.*

7.

La settima è d'un Dimetro-Giambico manchevole d'una Sil-
laba nel primo Piede, e d'un Trimetro manchevole d'una Sillaba
in fine. Orazio lib. 2. Od. 18.

*Truditur dies die,
Novaeque pergunt interire Lona:
Tu secunda marmora
Locas sub ipsum funus; & sepulcri
Immemor struis domos.*

8.

L'Ottava d'un Gliconio, e d'un Asclepiadeo. Oraz. lib. 3. Ed. 24.

*O, quisquis voles impias
Cedes, & rabiem tollere civicam:
Si queret pater urbium
Subscribi statuis, indomitam audeat
Refricare licentiam,
Clarus post genitis: quatenus, heu nefas;
Virtutem incolumem odimus,
Sublatam ex oculis quaremus invidi.*

9.

La nona è d'uno Eptametro, e d'un Trimetro Archilochio,
del quale abbiam favellato soprà facc. 356 & 2. Orazio ne fa l'Oda
4. del lib. 1.

*Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres. O beate Sexti.*

IV. De' Componimenti di due sorti di Versi in
Istanze di quattro Versi. Cio che chiamasi
Carmen Δικωλον Τετρασροφον.

Ve ne sono di due Spezie in Orazio.

1.

Di tre Asclepiadei, e d'un Gliconio:
*Lucem redde tuae, Dux bone, patriae;
Instar veris enim vultus ubi iuus
Affulsit populo, gravior it dies,
Et Soles melius nitent.* lib. 4. Od. 1.

2.

Di tre Saffici, e d'un Adonio:
*Auream quisquis mediocritatem
Diligit, tutus caret obsolesi*

Sordidas

*Sordibus tecti caret invidenda
Sobrius aula, lib.2. Od.10.*

V. De' Componimenti di tre sorti di Versi in
Istanze di tre Versi. Cio che dicesi
Carmen Teicholon Trisporon.

In Orazio ve n'ha, che una sola specie, composto d'un Trimetro, d'un Archilochio, e d'un Dimetro, e fra gli Antichi alcuni han creduto ancora, che questi due ultimi Versi ne componevano un solo grande:

*Pesti, nil me, scut antea, juvat
Scribere versiculos*

Amore perculsum gravi. Epod. Od. 11.
Prudenzio ha fatta ancora la Prefazione del suo libro degli Inni, delle tre prime specie di Coriambici, cominciando dal più corto, e tagliando al più grande.

*Dicendum mihi, quisquis es,
Mundum, quem coluit mens tua perdidit,
Non sunt illa Dei, que studuit, cujus habebis?*

VI. De' Componimenti di tre sorti di Versi, e di
Stanze di quattro Versi. Cio che dicesi
Carmen Teicholon Tetrásporon.

Due sole specie ve ne sono in Orazio.

1.

La prima è composta di due Asclepiadei, d'un Ferecratio, e d'un Ghiconico:

*O Navis, referent, in mare te novi
Fluibus, o quid agis? fortiter occupa
Portum: nonne vides, ut
Nudum remigio latus? Lib.1. Od.14.*

2.

La seconda è la più bella, e la più usitata fra tutte le Ode di Orazio, essendovene sino a trentasette di questa sorta. Abbiamo noi già spiegate le tre sorti di Versi, che quest' Ode compongono, Cap. VI. num. 11. 3. facc. 353. t. 2.

*Damnosa quid non imminuit dies?
Ætas parentum pejor avis, tulit
Nos nequiores, mox datura
Progeniem vitiosorem. lib.3. Od. 6.*

E queste sono le principali specie de' Versi, e de' Componimenti in Verso. Ma poiche giova, per meglio comprenderle, il poterle mirar tutte ad un guardo, ho stimato venire in concio rappresentarle qui nelle due Tavole seguenti, le quali suppongono la cognizion de' sei Piedi necessari, de' quali ancora io darò insieme una piccola Tavola, acciocche si possano discernere nella grande dalla sola lettera, che dimostra il loro nome. Sovvengaci, che io chiamo il Piede d'una lunga, e d'una breve (-) Coreo più tosto, che Trocheo, per segnar questo colla C., e la'ciar la T al Tribraco. Le Cesure lunghe notansi per lo medesimo segno della Quantità (˘).

Dalle varie spezie de' Versi ridotte a tre.

PIEDI.
Spondeo-- S.
Giambo v G.
Coreo v G.
Tribraco vvv
Dattilo vvD.
Anapesto vva.

I. Intieri.
{ Efame-
tri }
{ Penta-
metri }
e
{ Penta-
metri }
(Parti.)

Efame- tri.	Ordinarij. Spondiaci.	4.S.o D.I Il 5. D.I Il 6. S.	1
		Finimento in due S.	2
Penta- metri.	Ovvero	2.S.o D.I Il 3. S.I Il 5.e I 6. A.	3
		1. Archilochio. 2.D.ed una Sillaba.	4
Penta- metri.	Principio.	2. Alemahio. 3.D.ed una Sillaba.	5
		3. 3.S. o D. I Il 4. D.	6
Fine.	1. Dattilico Tetr. G. l'ultimi quattro Piedi.	7	7
		2. Ferecrazio. S. I D. I S.	8
		3. Adonio. D. I S.	9

II. Giam-
bici, se-
condo

La qua-
lità de'
loro
Piedi.

Puri Giam- bici.	Ordinarij finienti in G.	cioè che sono tutti de' Giambi.		10
		Piu per- fetti, a- vendo { Di piu ne' luoghi impari } { S.o D.o A		11
Mi- fchiati di G. o T. di S. o D. ed A.	Ordinarij finienti in G.	Negletti, che hanno ne' luoghi pari que' Piedi, che' perfetti han- no solo ne' luoghi impari. } 12		12
		Scazonti. Finienti in un S. dopo un G.	13	
Di 4. Piedi, chiamati Di metri.	Manche- voli.	D'un Piede.	15	
		D'una Sillaba (In principio In fin. <i>Anachreontici</i> . 17	16	
Di sei Piedi, Trime- tri.	Ridon- danti. Perfetti.	D'una Sillaba in fine.		18
		Manchevoli d'una Sillaba.		19
Di otto Piedi, Tetra- metri.	Perfetti.		20
		Manche- voli d'una Sillaba.	(Nel principio, detti Trocaici.	
			Nel fine.	

Il num-
ero
de' loro
Piedi

III. Lirici

Coriambici.

Di undici
Sillabe.

Anapestici,
ed altri.

1. Gliconio.	I. S. I 2. D.	23	
		2. Afclepiadeo. S. D. - D. D.	24
		3. S. D. - D. I D. I D.	25
		4. S. D. - D. S.	26
1. Falucio.	S. D. C. C. C.	27	
		2. Saffico. S. S. D. G. C.	28
		3. Alcaico. S. O. G. G. D. I D.	29
Piccolo Alcaico.	D. I D. C. C.	30	
		2. Anapestico. 4. A. o D o S.	31
		2. Iptametro Archil. 4. Piedi d' un' Efa. e. 3. C.	32
3. Trim. difettofo Archil. G. o S. I. G. I. I 3. C.	33		

E S E M P J.

Delle spezie de' Versi contenuti nella precedente
Tavola,

Secondo i Numeri ad essi corrispondenti .

1. Ab Jove principium , Musæ: Jovis omnia plena . *Virg.*
2. Cara Deum soboles , magnum Jovis incrementum . *Id.*
3. Non soles ingeniis summa nocere dies . *Ovvid.*
4. Pulvis , & umbra fumus . *Oraz.*
5. Munera , lætitiæque Dei . *Virg.*
6. Luminibusque prior rediit vigor . *Boet.*
7. O fortes , pejoraque passi . *Oraz.*
8. Quamvis Pontica pinus . *Id.*
9. Gaudia pelle . *Boet.*
10. Phaselus ille , quem videtis , hospites . *Catuh.*
11. Pars sanitatis velle sanari fuit . *Sen. **
12. Homo sum , humani nihil a me alienum puto . *Ter.*
13. Sed non videmus manticæ quod in tergo est . *Catuh.*
14. Fortuna non mutat genus . *Oraz.*
15. Musæ Jovis natae .
16. Truditur dies die . *Oraz.*
17. Ades Pater supreme . *Prud.*
18. Et cuncta terrarum subacta . *Oraz.*
- * Pars sanitatis velle sanari fuit . *Sen.*
19. Novæque perguat interire Lunæ . *Oraz.*
20. Pecuniam in loco negligere , maximum est lucrum . *Ter.*
21. Vos precor , vulgus silentum , vosque feralis Deos . *Sen.*
22. Nam si remittent quippiam Philumenam dolores . *Ter.*
23. Ignotus moritur sibi . *Sen.*
24. Mæcenatavis edite Regibus . *Oraz.*
25. Seu plures hiemes , seu tribuit Jupiter ultimam . *Oraz.*
26. O quam glorifica luce coruscas !
27. Ni te plus oculis meis amarem . *Catuh.*
28. Crescit indulgens sibi dirus hydrops . *Oraz.*
29. Audire magnos jam videor duces . *Oraz.*
30. Præter atrocem animum Catonis , *Id.*
31. Quanti casus humana rotant . *Sen.*
32. Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas ,
33. Regumque turres . O beate Sæxi . *Oraz.*

SECONDA TAVOLA

Di mescolamento de' Versi Latini ne' Componimenti,

Con gli numeri, che corrispondono alla Tavola precedente, per vederne gli esempj.

I Componimenti, che i Latini chiamano C A R M E N, sono di Versi, o

Di una sola forte,
MONOKΛΑΟΝ .

Di piu forti,
ΠΟ-
ΔΥ-
ΚΩ-
ΛΟΝ .

Di due forti,
ΔΙΚΩΛΟΝ .

Di tre forti,
ΤΡΙΚΩ-
ΛΟΝ .

Ordinariamente

Piu di rado

Rarissimamente

In due Versi,
Δίστροφον .

In quattro Versi, Τετρά-
στροφον .

In tre Ver-
si, Τρίστρο-
φον, poco
usitati.

In quattro
Versi, Τε-
τράστροφον .

- i. Esametri.
- 11. 12. Giambici Trimetri.
- 13. Scazonti .
- 21. Trocaici.
- 24. Asclepiadei.
- 27. Falucj .
- 31. Anapestici.
- 14. Giambici Dimetri .
- 23. Gliconj.
- 28. Saffici.
- 4. Archilochj.
- 3. Pentametri .
- 9. Adonj .

- 3. Pentametro.
- 4. Archilochio.
- 1. Esam. (7. Dattil. Tetr.
- 14. Dim. Giam.
- 10. Trim. puro.

- 11. Trimetro, 14. Dimetro.
- 16. Dim. difet. 19. Trim. dif.
- 23. Gliconio, 24. Asclepiad.
- 32. Eptam. 33. Trim. Archil.

- 24. Tre Asclepiadei,
- 23. ed un Gliconio.
- 28. Tre Saffici,
- 9. ed un' Adonio.

- 11. Trimetro.
- 4. Archilochio.
- 14. Dimetro perfetto .

- 23. Gliconio .
- 24. Asclepiadeo .
- 25. Coriambico maggiore .

- 24. Asclepiadeo .
- 24. Asclepiadeo.
- 8. Ferecrazio.
- 23. Gliconio.

- 29.
- 29.
- 18. } Ode Alcaica,
- 30.

Gli esempj di questo mescolamento di Versi si puo anche piu particolarmente vedere innanzi Cap. 7. n. 3. 4. 5. e 6.

RE-

REGOLE ³⁶³

ABBREVIATE

DELLA

POESIA TOSCANANA.

ESSENDOCI nel precedente Trattato seriamente studiati di porre in chiaro le Regole della Poesia Latina, all' esemplar de' Greci tutto conformata, convenevol cosa esser parne, aggiugnervi a riciso quelle della Poesia Toscana: acciocche seguendo, per quanto possibile sia, il savió consiglio di Quintiliano, il qual volea, che' Romani non minor cura della propria, che della Greca favella avessero; logorando noi tanto tempo ad apparar la lingua Latina, la nostra Italiana a trascurar non vegniamo. Poiche se a ragion disse l' Oratore, non doverci contar per gran loda d'un cittadin Romano, saper lui regolatamente la sua Lingua parlare, ma sì bene doverci glifi a gran vergogna recare l'ignorarla; strana cosa è di verità, che parecchi di coloro, ch'allo studio di buone lettere intendono; e che a non picciol difetto imputerebbono in se, il non saper latinamente versificare, sien poi cotanto dalla cognizione delle minime Regole della Toscana Poesia lontani, che, non che a giudicarne diritto, ma nè pure in leggendo Versi, ad acconciamento pronunziarli destri non sono.

Addunque, trattandosi qui delle Regole principali della Volgare Poesia, mio intendimento non è menare a far Versi Toscani i fanciulli; a' quali io timerei, che si fatto esercizio potrebbe riuscir male, fin tanto, che non abbiano e l'ingegno, e' l'giudicio maturo; di leggieri possendo la facilità, e la piacevolezza, che per avventura nella Lingua natia ritroverrebbono, dall'altre occupazioni, che piu importanti, e più malagevoli sono, stornargli. Ma mio avviso è d' alleviar solamente il travaglio a' Giovani egualmente, e agli Scienziati, acciocche tenendosi per faccetti in una Lingua straniera, non sieno nella propria Lingua per istranieri tenuti. Perciocche non essendo la Poesia, in se medesima considerata, nè Greca, nè Latina, nè Toscana, ma del pari a tutte le Lingue appartenendosi, e tuttavia possendosi oggimai radirizzare, e quasi che consagrare la Toscana Poesia, con ispiegar nella nostra favella quegli altissimi, e santissimi pensieri, co' quali tanti uomini illustri nella Chiesa hanno altre fiato ornata la Poesia Latina: e' sembra rendere omaggio debito alla Verità, se porrem cura in far sì, che la Gioventù debba tuttora conoscerla, ed amarla, sotto qualunque colore, o sembianza le si possa mai rappresentare.

E se piacerà al Signore Iddio di prosperare queste nostre aride fatiche, introducendo sì fatto spirito ne' Seminarj, e ne' luoghi

ghi Religiosi, ove la Gioventù, per la gloria della sua Chiesa, di lettere, e di pietà si nutrica, si leveranno per avventura piu e piu anime sublimi, ch'agognando la fama del Nazianzeno, attenderanno a castar Toscanamente la gloria di Dio, e de' Santi; ed a porger lustro a' sovrani Misterj della nostra Religione; e così verrà tolta quell'onta, e quella macchia, con cui la piu maestosa, e leggiadra Poesia, che il Mondo unquamai veduta avesse, ingegni soperchio liberi, e dissoluti con tante frivole ciancie, e, ch'è di peggio, con vituperose laidezze han disformata.

È oltre a questo, possono così fatte Regole a' Profatori altréssì approdare, conferendo anch'esse, acciocche con alcuna convenevole armonia i Periodi sien temperati. Conciosiacosa che debbanfi artatamente schifare nel loro finimento i Versi di undici, o di sette Sillabe, o qualunque altro Verso rotto, qualora altra ragione nell'esser tanto guardingo non dispensasse; di che saviamente ragiona il Panigarola, nel suo Demetrio, in una nobilissima digressione intorno al numero Oratorio della Volgar nostra favella, appresso alla Particella 27. E se solamente error sarebbe, ma error degno di risa, intramischiar nel ragionamento Versi interi, come altre fiata nelle pubbliche aringhe usi sono stati pur di fare uomini grandi; qual modo altro mai daremo, che così fatti Versi possano esser vietati, e serbato in tutto il discorso un suono naturale, e grave, se primamente non sia mostro a ciascuno, che cosa è Verso? E tanto maggiormente dovrà forse questo piccol Trattato prendersi in grado da tutti, quanto le Regole, ch'egli contiene della nostra Poesia, sì brevi, e sì chiare sono, che io oso dire, non doverli poter trovare uomo d'alcun senno, che sostenendo la pena di leggerle solatamente, in poca d'ora non siane compiutamente informato.

Perocche altra non è mia pensata, se non di ragionar qui solamente cio, che riguarda la Poesia Toscana, cioè, qual sia la propria forma, o maniera de' nostri Versi, senza toccar la materia, o'l soggetto (come che questo la parte principale della Poesia reputato vegna) posciache il soggetto è una cosa comune a tutte le Lingue, non già di ciascheduna particolare; sì le Regole del Poema Eroico egualmente s'appartengono al Greco d'Omero, al Latin di Virgilio, ed all'Italiano del Tasso.

Or due sono, per quanto io ravvisar posso le cose, che nel compor Versi per Volgare considerari si debbono, cioè, i Versi in particolare; e' varj Componimenti, che dalla variata disposizione, e dalla mescolatura de' Versi risultano. Ma poiche de' Versi Toscani singolar pregio è la Rima, dopo aver brevemente sul principio mostrato alcun saggio dell' Origine della Toscana Poesia, divideremo il rimanente del Trattato in tre Capitoli; nel primo favelleremo del Verso Italiano, e di sue Qualità, nel secondo della Rima; e nel terzo de' Componimenti diversi, che poetando i Toscani hanno adoperato.

Origine della POESIA TOSCANA.

Pensano alcuni, che la *Ritmica* Poesia, che noi diciam Rima, dallo scadimento della *Metrica*, della quale i soli Greci, e Latini si valsero, tragga l'origin sua; e testimonio ne producono la stessa maniera de' Versi Latini, cui cominciamento fue' Secoli depravati, e' quali nella *Pentemimeri* colla cadenza del Ver-

Io rimano, che noi *Leonini* chiamiamo. Ma di tanto è cio falso, quanto degno è di maraviglia il vedere, che queste due Nazioni, varie a tutte l'altre del Mondo, che rimando cantarono, sol per Metro poetassero.

Il famoso Autore della Biblioteca Univerfale faggiamente divisa, che tutte le Nazioni dell'Oriente, quelle dell'Africa, e le Settentrionali d'Europa, abbian sempre ufato la Rima: e cio non a diletto, nè per deliberazione, ma per certa natural convenienza, o vogliam dire, necessità della propria Lingua di ciascheduna, per la quale piu dolce, e piacevole a' loro orecchi la Rima, che'l Metro, riusciva. Tal si fu quella degli Ebrei, come da tutti i Sacri Libri, e singularmente da' Salmi hassi di certo: tal quella degli Egizj, da cui presonla, e seco nella Palestina portaronla gli Ebrei: tal quella degli Arabi, de' Fenicj, e degli Etiopi.

E avvegnache tanto cio chiaramente si scorga dalle onorate raccolte, che molti dotti uomini han fatto, del rimato di cotali Nazioni; i Latini medesimi allo studio delle Arti, e delle Scienze intesi, di saper vaghi, e di spiar le altrui maniere, discorrendo per la Grecia, per l'Egitto, e per gli altri Popoli, che in qualche riputazione mai furono, ci hanno di sì fatte Rime ne' loro componimenti alcun vestigio lasciato. E di cio manifesto esempio farebbe quel quadernario di Pentametri, se di Virgilio fosse, siccome volgarmente si crede:

Sic vos non vobis nidificatis aves:

Sic vos non vobis vellera fertis oves:

Sic vos non vobis mellificatis apes:

Sic vos non vobis fertis aratra boves.

ma che che sia di tai Versi, gli stessi *Leonini*, sparsi nelle opere loro, sono evidenti vestigie della Rima altronde imparata.

E' Greci ancora, piu che Latini, alle già mentovate Nazioni da presso, non solo spette fiate nel Verso, ma nella Prosa altresì della rimata armonia furon vaghi. Ed oltre a Giorgia il Rettorico, di cui Gerardo Voffio nel Trattato (che sotto altrui nome mise in luce) *De Poematum cantu, & Viribus Rhythmi*, così favella: *Multo magis reprehensibile fuisse illi, qui studio, & data opera Ομοιοπλοια, & Ομοιοπλοια sectati sunt, ut Gorgias Rhetor, & Nero Cezar; Isocrate ancora, studiosissimo del numero Periodico, nelle sue Orazioni spessissimamente la Rima adoperò: basti l'esempio del famoso Panegirico: Μη τὸς πρώτους τῶν λόγων ἀρχομένους, ἀλλὰ τοὺς ἄριστα αὐτῶν ἐξεργαζομένους. Ed appresso: Καὶ τοὶ χρὴ τοὺς ἐνδογῶς μίγα φρονοῦντας, καὶ περὶ τῆς ἀγαθῆς δικαίας ἀμφοεβητοῦντας. Ed altri assai. E'l novello Isocrate, autor dell'Esortazione a Demonico, che trovassi nel capo dell'Orazioni del vecchio, funne anch'egli a dismisura vago: eccone un' esempio tra molti: Οἱ μὲν γὰρ τοὺς φίλους πάντας μόνον πρώτοις, οἱ δὲ καὶ μακρὰν ἀπέταθ ἀγαθῶσι. Comunque però in questo vada la bisogna, per venire al fatto, dico, che nella nostra Italia, e nelle vicine parti della Francia, e della Spagna, quantunque l'uso del rimato antichissimo fosse ne' mestieri dimestichi; niente impertanto sì fattamente scritto non si avea.*

I Provenzali prima, e' Catalani, o forse i Siciliani (come, per l'autorità del Petrarca, tiene il Castelvetro nella Giunta 8. al 1. libro del Bembo) intorno alla metà del dedicesimo Secolo, al tempo dello Imperador Federico primo, quando era già ita in disuso,

disfuso, colla Lingua insieme, la Poesia Latina, cominciarono a mettere per iscritto qualche cosa in Rime composta: dipoi tra per la vicinanza, e per la pratica, che' Provenzali sotto i lor Conti della Casa d' Angiò, regnante allora in Napoli, ebbero co' Toscani, portaron nelle Terre loro lo studio di sì fattamente poetare, e molti Componimenti rimati si dieron fuora all' uscita dell' antedetto Secolo.

Questa, che puo dirsi infanzia, e fanciullezza della Lingua cosi come della Poesia Toscana, durò fino alla metà del tredicesimo Secolo, quando per opera di Ser Brunetto Latini, cominciò più vigorosamente ad apparire. E non molto stante Dante Alighieri, discepolo di Ser Brunetto, felice assai più, e glorioso, che 'l suo Maestro, ad alto grado d' eleganza, e di bellezza l' Italiana Poesia condusse; finche poi da Francesco Petrarca, gloria immortale degl' Italiani ingegni, fu di tanto splendore accresciuta, che piu alto montar non possendo, si è veduta dopo lui gir passo passo alla vecchiezza inclinando. Fu sostenuta per alcun tempo da' sublimi spiriti, quali furono Pietro Bembo, Giovanni della Casa, Agnolo Poliziano, Ludovico Ariosto, il nostro Giacomo Sannazzaro, ed altri. Indi ristorata dal gran Torquato Tasso;

il cui nome tra caldi ingegni serve,

mostrava ella invidia portare a' tempi piu avventurosi: ma poi moltiplicando la dappocaggine degli scioperati uomini, s' è paruta nella moderna usanza non pur dalla sua primiera gloria caduta, ma presso che spenta; onde dopo coitui s' è veduto

Raro, o nessun, che n'alta fama saglia.

C A P. I.

DEL VERSO

P Ossiam nel Verso due generalissime cose considerare, la *Quantità*, e la *Qualità*. *Quantità* chiamiamo la sua grandezza, o, per me' dire, lunghezza, compresa nel numero d' undici Sillabe, del qual numero prefisso non guari appresso ne mostrarem la ragione.

E già egli è ben noto, che le Sillabe, o da una *Vocale*, che di per se stia nel parlare; o da *Vocale* insieme, e da *Consonanti*, che ad essa unite star deono, compongonsi. Ma quel, che qui convienli particolarmente avvertire, si è, che nel Verso le più volte non una, ma piu *Vocali* fanno una sola Sillaba, o insieme unendosi nella pronunzia, come *Dittonghi*, o una di esse dileguandosi.

Misuransi in una Sillaba (purche la voce non sia in fin del Verso) *Mio, Tuo, Suo, Lei, Cui, Lui, Io, Noi, Voi, Poi, Sia, Sieno, Aitare, Aura, Mauro*, ed altre tali; benchè queste ultime, e simiglianti, anche in fine del Verso pronunziansi unite, come:

Rotta è l' alta colonna, e 'l verde lauro. Petr. p. 2. Son. 2.

E così ancora i veri *Dittonghi*, quali sono *Già, Cielo, Piede, Lietta, Uomo, Puo, Saule, Chioma, Chieggio*, ed altri simili.

Si dilegua, e perde la *Vocale*, qualora con altre si scontra,

av-

avvegnache alle volte corai perdimento si schifi per non rendere il parlar troppo rotto ed inciso, o per dare al Verso vaghezza, e maestà: onde si scrivono, e si profferiscon tutte le Vocali, non altrimenti che far soleano i Latini, come da buoni Autori s' im- prende.

A Dio diletta, obbediente ancella. Petr. p.1. Can.2.

Affisa in alta, e gloriosa sede. Lo stesso, p. 2. Son. 76.

E d' altr' ornata, che di perle, od ofiro. Lo stesso, lvi.

Perdesi ancor la Vocale avanti alle Consonanti nelle parole finite in *Lo, Me, Mo, No, Re, Ro.*

Com' perdè agevolmente in un mattino. P.2. Son.2.

Dove vestigio uman l' arena stampi. P. 1. Son.28.

Ma tutte sì fatte parole nel testo a penna di propria mano del Petrarca, che nella Vaticana libreria si serba, veggonsi intere, e senz' Apostrofi.

In quanto alla Qualità, tre sono quelle cose, che, per comune avviso, aggradevole, e commendabil rendono ogni parlare, il SUONO, il NUMERO, e la CADENZA: le quali, come bene stiano alla Prosa, nientemeno che al Verso; tuttafiata, perche nel Verso e piu appariscenti, e piu artificiate esser soglionò, verranno per noi in questo luogo tritamente esaminata.

Chiamiamo Suono, una tal convenevole armonja, che dalla parole, come composte di Sillabe, e di Lettere, risulta.

Per numero, intendiamo l' accóncia disposizione, e situamento delle parole, mediante gli Accenti, in una tal determinata quantità di Sillabe.

Cadenza diciamo il finimento di ciascun Verso, a rispetto degli altri, ch' è quel, ch' appellasi Rima; delle quali tre parti, in cui si fonda la vaghezza, e 'l concento del Verso Italiano, partitamente ragioneremo. Ed a questa terza qualità, secondo la divisione di sopra mentovata, un Capo particolare daremo.

I. Del SUONO, e del valor delle Lettere.

Il suon delle Lettere, o in se stesse, o in quanto con altre unite sono, si puo considerare. L' uno, e l' altro convienfi alle Vocali, perche oltre il Suono, ch' a ciascheduna di esse è naturale, posson quel medesimo per forza delle Consonanti, che loro s' accostano, alterare, o diminuire. Il secondo appartiene alle Consonanti, le quali non avendo di per se alcun suono, tuttavia son come moderatrici del suon delle Vocali. Prima dunque diremo del valor delle Vocali, e poi di quello delle Consonanti.

L' A, conciosiafosache piu di spirito mandi fuori, più largo suono, e piu magnifico rende.

A questo vicino è quel della O, che ritondo, e sonoro spirito in se contiene, benchè non così chiaro.

Mezzano fra quel dell' A, e della O, e 'l suon della E, lo cui spirito non così libero, e chiaro, come in quelle, ma ritenuto alquanto, e schiacciato vien fuori.

Debole, leggièro, e chiaro è quel della I; tuttafiata dolce, e grato reputasi.

Della U, ingrato piu d' ogn' altro, come piu basso, e piu tristo, è 'l suono.

Or questi tutti assai piu, quando le Sillabe son lunghe, che quan-

quando brevi sono, s' intendono, onde avviammo, che gli eccellenti Poeti, hanno adoperato piu, o meno queste Lettere, secondo che s' affacciano alla materia, ch' essi avean per le mani. Così 'l Petrarca per render maestevole il principio del suo Canzoniere, di A, e di O lunghe riempie il primo Verso ;

Voi, ch' ascoltate in rime sparse il suono.

Con molte l la sua doglia in quell' altro esprime ;

Di quei sospiri, ond' io nutriva il core.

Ed I, ed E intralasciate la debolezza esprimono in quello :

Si è debile il filo, a cui s' attiene . P. 1. Can. 4.

E in quell' altro :

Fiorir faceva il mio debile ingegno. P. 1. Son. 46.

Ma sopra tutto, per dar' a dividere il dolore, che dalla vergogna de' suoi passati falli se gli cagionava, mirabilmente unisce piu Sillabe, in *Me*, e *Mi*, tuoni piangenti, nello stesso primo Sonetto :

Di me medesimo meco mi vergogno .

Il che senza dubbio l' avvedutissimo Poeta il fé, seguendo la traccia di Cicerone, di Omero, e d' altri Greci, siccome quivi avverti maestrevolmente il Castelvetro.

Lo scontro delle Vocali fa grande ancora, e maestoso il Verso, onde il suddetto Poeta avendo fatto, ivi medesimo, il secondo Verso.

Di quei sospir, de' quai nutriva il core ;

né soddisfaccendogli, sì perche vi mancava la sua persona, sì perche di quei, e de' quali troppo vicini, mal suono rendeano ; mutollo, e fecene, di ch' io nutriva il core. Ma parendogli ancor questo fiavole, e basso, il cancellò di nuovo, e misevi la particella *Onde*, piu ritonda, e piu sonora, come testimonia il Bembo nel 1. delle Prole ; ond' è ch' ora leggiamo .

Di que' sospiri, ond' io nutriva il core.

Delle Consonanti dir si puo in grosso, che ove raddoppiate sienó, forte accrescono il suon delle Vocali, e piu grandi, e piu sonore le rendono ; come scorgesi in quel miracoloso ternario del Casa, di cui lo sponitore Sertorio Quattromani afferma, avanzar tutta la Poesia Greca, Latina, e Tolcana, e che l' ultimo suo verso piu tosto puo invidiarsi, che imitarsi :

Qual dara quercia in selva antica, od elce

Frondosa in alto monte ad amar fora,

O l' onda, che Cariddi assorbe, e mesce. Son. 40.

Come quell' altro del medesimo Casa, d' ogni grandezza, e magnificenza ripieno, per lo scontro delle Vocali :

E l' alto imperio antico a sepra sparso. Son. 35.

Alle volte scontrandosi, asprezza, e resistenza recano al Verso, e si confanno ad esprimere le cose dure, ed indomite :

Ella si stà pur come aspr' Alpe all' aura. Petr. par. 1. Sept. 8.

Ed incomparabilmente nel Sonetto 138. della medesima prima parte

Che poria questa il Ren qualor piu agghiaccia,

Arder con gli occhi, e rompre ogni a spro scoglio.

Delle Consonanti assolute piu curiosamente, che profittevolmente, ragionan molti, e il Bembo nel luogo dianzi mostro, oltre al Vossio nella Retrorica grande lib. 4. cap. 2. Quel poco, che qui per noi s' è detto, balterà a far conoscere tanto o quanto a qua-

qualunque di rimar s' imbrigano , che gli debbon porre ogni lor cura nell' accostamento delle parole , che nel Verso per esprimere varj affetti s' adoperano.

II. Del NUMERO, e dell' ACCENTO.

Numero dissero i Latini , e Greci *Ritmo* ; quel che noi comunemente chiamiamo *Tempo* , e *Misura* nel Canto , e ne' Balli ; il qual tempo nasce dalle varie pose , che ha il suono , o il Ballo ; onde risulta la varietà , e la diversità , e la diversa armonia ; il perchè nella nostra bisogna definir possiamo il Numero : *Misurata ragion di composizione, per la quale attamente corre, ed acconciamente si posa il Verso.*

Or si fatto convenevol corso , ed acconcio posamento del Verso, come da varj suoni , che le Lettere , e le Sillabe a formar vengono ; dirivi , dee principalmente considerarsi negli Accenti , de' quali abbiam di sopra favellato , facc. 309. t. 2. e che nella Lingua separar non si possono dalla lunghezza della Sillaba , in quanto il trattenimento del parlare denotano . E nel cantate li Versi , comunque di varie parole composti , son come una parola in varie parti ricisa : non secondo i varj suoni , che l' armonia compongono . Onde i Latini *Dividere Carmina* diceano per *Cantare* ; ed appresso gli Ebrei *זמר Zamar* , sta per *Tagitare* , ed in

Piel per *Cantare* ; e l' lodato Autore della Biblioteca Universale aggiugne , che anche oggi appo gli Arabi *Zamara* , significa *Cantare*.

Cotali pose nel Verso aver debbono certe , e determinate sedi , acciocche dalla Prosa queo distinto sia , ed acciocche la propria sua armonia ritenga ; peiocche senza esse dal Numero delle Sillabe in fuori , nulla sombianza aurebbe di Verso , come se uom dica :

Voi , ch' in rime sparse il suono ascoltate.

Perche dunque abbia il Verso spirito , e nerbo , dee l' Accento nella decima Sillaba necessariamente fortire , poiche qual taria , se si dicesse ,

O vestita di Sol bella Vergine.

quel che leggiadramente disse il Petrarca.

Vergine bella , che di Sol vestita . P. 2. Can. ult.

Nè questo basta all' armonia del Verso , uopo è che l' abbia in una delle Sillabe pari fuor della seconda , cioè , o nella quarta , o nella sesta , o nell' ottava , di che potranno gl' intendenti della Musica alla terza , o alla quinta proporzione , o sia corrispondenza tener la mira . Nella quarta l' ha quello .

Se la mia vita dall' aspro tormento . P. 1. Son. II.

Nella sesta dell' altro .

Passavan dolcemente ragionando . Trionf. d' Am. cap. 2.

Nella sola ottava malagevolmente per avventura troverassi , e rarissimo nel Petrarca , nè senz' artificio .

Come chi smisuratamente vole . Trionf. della Cast.

se non quanto dicono alcuni , che nella voce *Smisuratamente* son due Accenti , l' uno proprio nella penultima , l' altro per derivazione su la terza , perche la parola originale *Smisurato* , anch' essa nella penultima lo avea , e per conseguenza possono in si fatta guisa trovarsi in una voce suo a tre Accenti , come in *Amari-*

catamente, che tien l' Accento suo, quel d' *Amaricato*, e quel d' *Amaro*, e così nella seconda, nella quarta, e nella sesta. Ch' è una sottiliezza del Panigarola nella suddetta digression del numero Oratorio. Sia dunque nostro accorgimento di schifar tai Versi, che non hanno Accento, se non su l'ottava; essendo questa dal principio del Verso troppo rimota; e reo farebbe il sentire,

Piovommi lagrime amare dal viso.

Ma nella quarta, e nella sesta acconciamente s' alloga, come

Piovommi amare lagrime dal viso. P. 1. Son. 15.

O nella quarta, o nell'ottava,

L'oro, e le perle, e i fior vermigli, e bianchi, P. 1. Son. 38.

O nella sesta, o nell'ottava,

Di penser in pensier, di monte in monte. P. 1. Can. 17.

Quando però in tutti, e tre questi luoghi cadesse l' Accento, compiuto per ogni banda, e perfetto farebbe il Verso

Voi: ch' afoolt'ete in rime sparse il suono.

E quando in tutte le Sillabe l' Accento avesse, bellissimo sopra modo, e gravissimo farebbe, qual per comune credenza stimassi quello,

Fior, frond', erb', ombr', antr', onde, aure suavi. P. 2. Son. 35.

Da queste pose nasce la volubilità, e velocità, o la gravità, e tardanza del Verso, che alle varie passioni acconciar debbe il Poeta. Così quel Verso, che non prima della sesta rinvien sua posa, è veloce, e volubile:

O invidia nemica di virtute. P. 1. Son. 139.

E quel, che l'ha in su la quarta, è tardo e grave:

Solo, e pensoso i piu deserti campi

Vò misurando a passi tardi, e lenti. P. 1. Son. 28.

Quindi si scorge, che' primi Architetti dalla volgar Poesia non più lontane vollero le pose, e le corrispondenze de' tempi, che di terza in terza, o di quinta in quinta, acciocche piu sensibile, e grata l'armonia riuscisse: e nel Verso piu lungo, qual è quel d'undici Sillabe, non piu che cinque terze, figgendo il primo tempo, o posa nella seconda, e cominciando dalla decima Sillaba, in cui si fa necessaria posa, nè piu che tre quinte trovar si possono, come da 10 a 6. da 8. a 4. da 6. a 2. E ben-potremmo queste pose del Verso Italiano paragonar co' Piedi del Verso Latino, camminando, e procedendo quello per le sue pose, non altrimenti che questo per gli suoi piedi; e per gli già detti tempi di terza, e quinta fu mestiero, che non già sei piedi, come il Latino, ma cinque n' avesse l'Italiano.

Ed affinché non rechi maraviglia l'undecima Sillaba sopra ch' a questa misura, dee ciascun sapere, ch' ella è nata dalla stessa posa, o cadenza finale, che come quella, ch'è l'ultima del Canto, richiede piu lunga, e sensibil dimora della voce sopra se; il che fare in altra guisa non si potea, se non ripetendo la medesima Sillaba, sì fattamente, come nelle Sillabe lunghe aver fatto i Latini: di sopra dicemmo, trattando della Quantità; e come sovente l'ha fatto il nostro Dante, che nella fine trovandoli parola d'una Sillaba, o quella medesima ripetè, come nell' *Infer. 26.*

Noi ci partimo, e su per le scalee,

Che n'avean fatte i borni ascender pria,

Ri-

Rimontò'l Duca mio , e trasse meo .

O vietando ciò il suon della Sillaba stessa ; forse men grato , una E vi aggiunge; come quando mise, *Sue, Giuò*, in vece di *Su, Giu*, ed altre .

Ora posto cotal prolungamento della finale , di leggieri si scorge, come dalle medesime cose sia forte , ed uscite le varie spezie di Versi . E prima in quelle , che hanno usate frequentemente i Toscani , cioè, di cinque, e di sette Sillabe; poichè quel di cinque è nato dal compimento del Verso nella posa della quarta Sillaba , la quale, come lunga nel fine , prolungandosi , o raddoppiandosi , la quinta Sillaba ha prodotta . Ed in sì fatto Verso l'Accento dee fermarsi sulla quarta, e sulla seconda, che si rispondon per terze , comè :

Già c'ronda .

Bench' i sia terra .

Cb' un'ima carne :

E quel di sette dal troncamento della sesta posa , di chi il suono prolungato fa la settima Sillaba . E in questo l'accento debbe allo are, o nella seconda, che risponde in quinta alla settima, o nella quarta, che in terza la riguarda . o in entrambe :

Le vite son sì corte ,

Sì gravi i corpi , e frali .

Simili a' Giambici . che l' soavissimo Poeta Anacreonte usò :

Τέλω λέγειν Ἀτρείδας , Io vò lodar gli Atridi ,

Τέλω δὲ Κάδμω ἀδειν E Cadmo io vò cantare :

Quo' d' otto , e di dieci Sillabe si son fatti dal troncamento nell'ottava posa, restando però tronca, e sospesa la voce nel medesimo finimento senza distendersi, o raddoppiarsi ; il che perchè nella continuazione di piu Versi della medesima sorta disdicevole oltremodò , e spiacevole riusciva, ne' Versi d'otto si è l'Accento tu la settima arretrato, per dare il giusto finimento a' Versi; non altrimenti che Dante nell' *Inf. 7.*

Percotevansi incontro , e poscia pur li

in cui l'Accento del Monosillabo *li* dee ritrarsi nella *U* precedente, facendo rima con *Urli*, e *Burli* . E nell' *Infer. 28.*

E quel mirava noi , e diceva , o me ,

rimando con *Come*, e *Cbiome* ; rassomigliandosi agli Anapestici di Anacreonte :

Τροχὸς ἄροματὸς γὰρ εἶα ,

Βίωτος τρέχει κωλιθεῖς .

Ὀλίγη δὲ κειτόμεθα

Κόιν , ἰσέων λυθίτων

Rotta , qual veloce ruota ,

Nostra vita si dilegua :

E , di sciolte in brieve l'ossa ,

Sarem tutti poca polve .

Ne' quali l'Accento è su la terza , ch'è in quinta alla settima , e su la quinta , che le sta in terza .

I Versi di dieci Sillabe niente non hanno di vario da que' d'undici , se non che muojono su l'Accento dell'ultima Sillaba ; come Dante *Inf. 4.*

Abraam Patriarca , o David Rè ,

Israël con suo padre , e co' suoi nati ,

E con Rachele , per cui tanto fè .

E sì fatti chiamansi Versi tronchi, o zoppi, da non usarsi, se non come si dice, a spizzico, ed anche con molta accortezza, e con proprietà ; come veggiamo aver fatto il Perrarca, ove per ispor la forza ch'a se stesso far conveniva, allontanandosi dal suo ano-

re, e lo stato violento, in cui si trovava, disse:

Quanto posso mi spero, e sol mi fido. P. I. Can. II.

Rimangono a confueterarsi i Versi di dodici Sillabe, che Sdruciolli, e Pastorali altresì chiamiamo, poichè di essi il più si fa uso nelle cose pastorali, come leggiadramente fatto ha nella sua Arcadia il Sannazaro, tali sono:

*Questa vita mortale al di somigliasi,
Il qual, poichè si vede giunto al termine,
Pien di scorno all'Occaso rinvermigliasi. Eck. 8.*

L'Ariosto se ne valse per Commedie, come di quelli, che più ch'ogni altri, ombreggiano la prosa, ed assembrano in parte que' Giambici, che gli Antichi, in tai Componimenti adoperavano. Quindi vien, che nello stil grave sien rigettati, e sol tanto possono alcuna fiata avervi luogo, quanto la voce termina in Vocale pura, come nel Petrarca, p. I. Son. 100.

*Qual Scitbia m'assicura, o qual Numidia,
Se un or non jaxia del mio esilio indegno,
Così m'acosto mi ritrova invidia?*

È così anche nella terza Stanza della Canzone rilevatissima:

Spirto gentil, che quelle membra reggi. P. I. Can. 6.

Negli Sdruciolli le medesime leggi osservare, e mantener si deono, che in quegli d'undici Sillabe, quanto è all'Accento, essendo sempre brevi, ed un replicato raddoppiamento della cadenza del suono.

Ma prima di por fine a questo Capo, sia bene toccare qui l'acuto divisamento del Castelvetro nelle Giunte al primo libro delle Prose del Bembo, il quale immagina, che tutte le mentovate forme di Versi interi, e rotti abbian prese i Toscani da' Latini.

Vuol'egli dunque, che'l Verso d'undici Sillabe si sia da' Latini preso, e qualora ha l'Accento nella sesta, dal Faleucio:

*Cui dono lepidum novum libellum,
Che per cosa mirabile s'addita.*

Ed avendolo in su la quarta, dal Saffico:

Jam satis terris nivis, atque diræ.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono.

È non per altro i Toscani l'uno, e l'altro egualmente usarono, che perchè appo i Latini i già detti due, l'un nell'altro facilmente si muta, come questo Saffico,

Ille mi par esse Deo videtur,

si farà Faleucio, trasportando la prima voce all'ultimo,

Mi par esse Deo videtur ille.

Così il Volgare, che abbia l'Accento in su la sesta, come:

Tanto dalla salute mia son lunge

portando la prima parola all'ultimo del Verso, se ne farà quel, che l'ha su la quarta

Dalla salute mia son lunge tanto.

Argomenta inoltre, che'l Verso Volgare di dodici Sillabe, che ha l'Accento in su la sesta, sia preso dal Coriambico Atclepiadeo:

Mecenas atavis editæ Regibus.

È sta'l Mondo de'buon sempre in memoria.

Quel che l'ha in su la quarta, dal Giambico Ipponazio:

Ibis Liburnis inter alta navium.

Vin-

Vinca il cuor vostro in tanta sua vittoria.

E che ciò sia vero, pruova altresì dall' avere i Toscani tramischiati a' Versi interi i rotti, poggiarsi su quelli, che' Latini alle sopradette spezie di Versi tramischiarono, come l'Adonio con tre Saffici,

Terruit urbem;

da cui si è fatto il Verso di cinque Sillabe, coll' Accento Aguto in su la quarta,

Non per mio grato.

Coll'Asclepiadeo il Gliconio, e' l' Erecrazio. Dal Erecrazio,

Grato Pyrra sub antro,

si prese il Verso di sette Sillabe, coll' Aguto su la sesta,

Donna non vi vid' io.

Dal Gliconio.

Cui flavam relias comam,

si è formato il Verso di otto Sillabe, che ha l' Accento su la sesta,

Benche' l' mio duro scempio.

Ma sì fatto divisamento, benchè ingegnoso, non si potrà per ogni parte adattare all' uso de' Poeti Toscani antichi, e del buon secolo.

Or di tutte cotale spezie di Versi, che fino a sette montano, e d'altre ancora, come di quattro Sillabe, e di nuove, che nelle Canzonette musicali, ed altre son bene spesso in uso, non più che due da' buoni Autori della Lingua, e della Poesia Italiana s'adoperano, cioè, quel di sette, e quel d'undici Sillabe; ne quali, ogn'altro intralasciando, potrete l'industria, e lo studio collocare, Toscanamente rimando diritto per la strada,

Che vi puo dar dopo la morte ancora

Mille, e mill'anni al mondo onore, e fama.

C A P. II.

DELLA RIMA.

IL nome di Rima vien senza dubbio dalla voce Greca *ῥῆμα*, la quale benchè propriamente, come dianzi dicemmo, *Numero*, *Poza*, e *Tempo* significasse, oggi comunque si sia, per comune usanza si prende per lo suono, che fa il finimento d'un Verso, come corrispondente al finimento d'ua' altro, onde nasce il concetto.

E perchè in una tal consonanza, ch'avvien dalla conformità de' finimenti, tutta quasi la bellezza della nostra Poesia sta collocata, Rime s'appellano gli stessi Poetici Componimenti, spesso anche dal Petrarca, che *Vers* suol dire a' Latini, e *Rime* a' Toscani. E *Rime sparse* chiamò i varj Componimenti compresi nel suo Canzoniere.

Ora il suon del Verso, che dalla qualità, e tessitura delle voci nascere, sopra dicemmo, avvegnache in tutto il Verso dagli orecchi s'attenda, nella fine di esso in modo speciale ricercati; e tanto più maggiormente, quanto non in esso Verso l'armonia della Rima risultante si estingue, ma ad altre parti del Componimento risponde, e quelle insieme in un concetto universale soa-

vemente congiugne in guisa che dir si puo la Rima, un'armoniosa tessitura di varie armonie.

E noi abbiam di sopra veduto, che'l contento della Rima sta posto nelle due ultime Sillabe del Verso, comprendendo non solo le due Vocali, ma le Consonanti altresì, che fra quelle si frammettono; come *Amo, Bramo, Rima, Cima, Versi, Terzi, &c.* Nè Rima farebbe a Tolco orecchio (qual ch'è sia d'altra nazione) *Amo* con *Sovrano*; *Rima* con *Riva*; *Verjo* con *Cerio*, &c. quantunque le Vocali sien le medesime, conciosiacosa che, come innanzi detto abbiamo, modificando le Consonanti il suon delle Vocali, dove le Consonanti diverse sieno, le Vocali piu, o meno alterate, non bene infra esso loro si corrispondono, nè s'accordano.

Intendasi cio de' Versi regolari, ed interi, perchè ne' Versi rotti, e mozzi, basterà, che l'ultime accentate s'accordino. E negli sdrucceoli debboni le tre ultime Sillabe corrispondere colle Consonanti, che fra le tre Vocali stan poste, non potendosi rimare, *Pascere, e Spargere*; *Organo, e Orfano*: ma *Pascere, e Nascere*; *Organo, e Sorgano* sì bene: ancorchè sieno in cio stati gli Antichi, o piu licenziosi, o piu semplici, che *Poi, e Cui* insieme rimarono; e *Luna, e Persona*; *Cagione, e Comune*; *Motto, e Tutto*; se pur non vogliam dire, che'l suono della O, e della U nella pronunzia, era in sì fatte parole assai somigliante.

Il suon delle Rime dee sopra ogn'altra cosa alla materia, di cui si parla, essere adatto, e la scelta delle lettere in essa piu, che in ogn'altra parte del Verso, esser debbe intendevolmente ricercata: Onde alle cose alte, e sublimi servono le Rime, in cui l'A, e la O, ritenute, ed ingrandite dalle Consonanti tramezzate, o che da se stesse altramente risuonano, come nel Petrarca:

Rotta è l'alta colonna, e l'verde lauro;

Che facean'ombra' al mio fianco pensiero:

Perduto ho quel, che ritrovar non spero

Dal Borea all'Austro, e dal mar' lido al Mauro. P.1. Son.2.

Per esprimere l'asprezza delle cose, Rime scabrose convengono: si

Onde come nel cor m'induro, e'naspro,

Così nel mio parlar voglio esser' aspro. P.1. Can.7.

E dure, ove forza, o durezza notar si debba:

Al cader d'una pianta, che si svelse,

Come quella, ferro, o vento serpe,

Spargendo a terra le sue foglie cocelste,

Mostrando al Sol la sua squallida sterpe. B.2. Son. 50.

Dolci, e piacevoli per le cose amene, come:

Zefiro torna, e'l beltempo rimena,

I fiori, e l'erbe, sua dolce famiglia,

E garrir Progne, e pianger Filomena,

E Primavera candida, e vermiglia. P.2. Son.42.

Piane, e tenui nel pianto, come:

Valle, che de' lamenti miei se' piena;

Fiume, che spesso dal mio pianger cresci;

Fere stivestre, vugli augelli, e pesci,

Che l'una, e l'altra verde riva affrena. P.2. Son.33.

E confacenti al luttuoso stato del Poeta son quelle:

Anima bella da quel nodo sciolta,

Che piu bel mai non seppe ordir natura,

Pon dal Ciel mente alla mia vita oscura,

Da sì lievi pensieri a pianger volta . P.2. Son.37.

E non finiremo mai, se tutto l'artificio di questo singularissimo Poeta nella scelta delle Rime notar volemmo. Basterà avvertir coloro, a cui non sia disdetta la corona,

Che suole ornar chi poetando scrive;

a voler'adattare il suon delle Rime alla materia, che per le mani avranno; e ad ingegnarsi oltracciò, che non sieno le Rime triviali, cioè dire, parole, che han facile consonanza cou altre assai, come sono gl' Infiniti, *Amare, Udire*, e somiglianti, facendo la rarità della Rima piu vago, e maraviglioso il Componimento; benchè in ciò sia da sfuggirsi anche l'infettazione. Lasciamo stare, che la stranezza della Rima ne adduce in grandi strette; e se in generalità si fu detto, esser

— la prima

Fra'tormenti la corda, e poi la Rima;

quando la Rima sia troppo malagevole, se'l Compositore sia tenuto in bittento, ed in che affanno si metta, Iddio ve'l dica. Quindi vien poi la dura necessità di trascorrere in voci mostruose, di cui tutto ribocca la Commedia di Dante, sicche il Rembo, nella fine del 2. delle Prose giusta mente la rassomiglia a un bello e spazioso campo di grano, che sia tutto d'avena, e di logli, e di erbe sterili, e dannose mescolate. O pur si viene a cadere in Latinità, che non minore storpio è nel nostro Volgare, e sentono hieramente della pedanteria. Di tal pecca non fu sempre esente la Fenice de' Poeti, il Petrarca, dappoiche nel Sonetto,

Pasco la mente d'un sì nobilcibo, P.1. Son.160.

per aver presa Rima così strana, ebbe indi a mettervi *Bibo, Describo, Delibo*, voci al nostro idioma tanto peregrine, quanto le Perfesche. Ed altrove:

Lega il cor lasso, e i lievi spiriti cribra . P.1. Son.165.

Ch' ogni basso penser dal cor m' avulse . P.2. Son.87.

Onde per strette a gran pena si migra. Trionf. d'Am. cap.4.

E fu ora, che la parola nè Volgare riuscì, nè Latina, come:

E spesso l'un contrario l'altro accense . P.1. Son.40.

Tanto basti per ammonimento; che la rima non si vuol torrefiale, e da dozzina; ma nè anche sì difficile, e straordinaria, che ne sforzi, mal nostro grado, a cercar parole barbate, o infuante, che bruttamente stornino le Composizioni.

Tessitura delle RIME.

La tessitura delle Rime riguarda il risponder dell'una all'altra: per la qual cosa determinare, è d'uopo considerare tre sortì di Rime, Regolate, Libere, e Mescolate. Regolate appellansi quelle Rime, il cui spazio di corrispondenza viene stabilito dall'arte, e che mutare in modo alcuno non si possono dal Poeta. Tali sono nell'Ottave, Capitoli, e Sestine. Di cui nelle prime si rispondon le Rime per terza, ne' primi sei Versi, e si stringe poi l'armonia ne' due ultimi, che insieme rimano. Ne' Capitoli, che perciò terze Rime s'appellano, la medesima tessitura senza variazione s'osserva. Ma nelle Sestine, ch'ebbero il nome, perciocche le loro Stanze contengono sei Versi, l'ordine stabilito, e pressis di rimare è ben da' precedenti diverso, poiche nella prima Stanza non si fa la Rima, ma ben nella seconda colla prima, in tal guisa, che vi-

cendevolmente il primo Verso della seguente fa Rima coll' ultimo dell' antecedente, e di poi il secondo col primo, il terzo col quinto, il quarto col secondo, il quinto col quarto, il sesto col terzo, delle quali Consonanze si vedranno gli esempi, ove si tratterà de' varj Componimenti.

Libere Rime son quelle, che non hanno alcuna legge, o nel numero de' Versi, o nella maniera di rimare, o semplicemente nel rimar con altre, o no: tali sono ne' Madrigali, i quali comprenderanno tanti Versi con quanti sarà acconcio al Poeta spiegar tutto l' intendimento; e questi Versi rimerà insieme, o no, e le Rime allogherà, o vicine, o lontane, a suo talento. Del che potrà ciascuno osservar gli esempi ne' buoni Autori, che dopo gli Antichi fiorirono, poichè questi più ristretti furono in sì fatti Componimenti.

Mescolate sono le Rime ne' Sonetti, e nelle Canzoni. Ne' Sonetti, perciocchè or per terze continuate, or per coppie, e per quarte sono ne' Quadernari; e variatamente intessute ne' Ternari, come si vedrà, parlandosi del Sonetto.

Nelle Canzoni son mescolate le Rime, perchè nella prima Stanza son libere ad arbitrio, e piacer del Poeta, ma nell' altre son regolate, dovendo seguir sempre l' ordine della prima, e quelle leggi inviolabilmente guardare, che fu' l' principio ciascuno a se stesse liberamente impose.

Non dee però si fatta libertà, le leggi dell' armonia trascurare, e tanto allontanar l' una dall' altra le Rime, che siaci dalla memoria caduta la prima, quando le risponde, dopo lungo giro di Versi, e d' altre Consonanze, la seconda, il Petrarca nelle più alte, e magnifiche Canzoni, che molte ne ha, non più di lungo la Consonanza delle Rime, che di sei Versi. E se in alcune Ballate (che alle medesime leggi, a cui le Canzoni son sottoposte, soggiacciono) si trova distratta la Rima sin dopo l' undecimo Verso, quando la Rima dell' ultimo Verso, in quelle, che vestite s' appellano, cioè, che hanno più d' una Stanza, risponde a quella del terzo; si bene avvertire, che ciò non è propriamente Rima, ma una tal ritornata, che noi *Ritornello* chiamiamo, vedendosi nella prima Stanza compiuta la prima Rima, come può ciascun vederse nella Ballata prima, e seconda del Petrarca: ma dirassi per avventura altro più intorno a ciò nel suo luogo appresso.

Le Rime, siccome lontane, gravità e maestà a' Componimenti apportano; così vicine, leggiadri, e piacevoli rendongli; e si vede, che si fattamente alla leggiadria i Toscani intesero, che non sol nella fine de' Versi, ma tramezzo di essi le Rime altresì posero, le quali, conciosiacosa che dilettevole armonia facessero, forse lorò motivo di partargli, e formarne altre spezie di Versi corti.

Trovansi simil sorta di Rima in corrispondenza coll' ultima del Verso antecedente, nella terza, nella quinta, e nella settima. Nella Terza, come in quel di Dante da Majano.

Non per mia gnato,

Che stato non avea tanto gioioso.

Nella quinta, come nel Petrarca:

Fammi, che puoi della tua grazia degno,

Senza fiasco beato.

Gia

Gia coronata nel supremo Regno. P.2. Can.olt.
 Nella lettura come nello stesso.

*Mai non vò piu cantar, com'io soleva,
 Ch'altre non m'intendeva; ond'ebbi scorno,
 E puossi il bel foggiorò esser molesto. P.1. Can.11.*

Ogni foggia di Rima, o Regolata, o Libera, o Mescolata, ha per regola stabilita, che non possa la medesima voce replicarsi, rimando con se stessa, se non fosse in diverso significato, come rimano questi due Versi nello stesso Petrarca,

*Con l'altro richiudete da man man a,
 Perchè a la lunga via tempo ne manca. P.1. Son.45.*

Poiche nel primo Verso è Nome, nel secondo è Verbo. Sò ben'io, che si fanno talora Ottave, in cui non rimano altre, che due sole voci nello stesso significato, qual'è quella dell'Anguillara nel primo delle Trasformazioni d'Orvidio, ove descrive il Caos, Stanza.3.

*Pria che'l Ciel fosse, il Mar, la Terra, e'l Foco,
 Era il Foco, la Terra, il Cielo, e'l Mare:
 Ma'l Mar vendeva il Ciel, la Terra, e'l Foco;
 Deforme il Foco, il Ciel, la Terra, e'l Mare.
 Co'ivi era e Terra, e Cielo, e Mare, e Foco.
 Dov'era e Cielo, e Terra, e Foco, e Mare,
 La Terra, il Foco, e'l Mare era nel Cielo,
 Nel Mar, nel Foco, e nella Terra il Cielo.*

E quell'altra ingegnossima dell'Ariosto. Cant.27. Stanza 45.

*Fè porre quattro brevis un Mandricardo,
 E Rodomonte insieme fritto avea;
 Nell'altro era Ruggiero, e Mandricardo,
 Rodomonte, e Ruggier l'altro dicea;
 Dicea l'altro Margisa, e Mandricardo, &c.*

Anzi il Petrarca a tal guisa compose il sedicesimo Sonetto della Parte 1.

Quand'io son tutto volto in quella parte, &c.

Ma questi son rari esempi, che o necessità, o singular leggiadria potrà far gradire. Del rimanente sappiano ancora, che ogni artificio, che dà nell'aspettato, incorre quel vizio, che da' Maestri del ben parlare chiamasi *Cacozelo*.

C A P. III.

DE' VARJ COMPONENTI.

AVendo ragionato del Verso, delle sue varie spezie, e di suoi pregi, quindi ragionevolmente dirassi de' varj Componenti; che sono l'unione, e mescolanza de' Versi, perche coloro, che allo studio della Poesia daranno opera, possano convenevolmente valersene. Farem dunque parola, prima di que' Componenti, che tutti di Versi interi s'intessono; dipoi di quelli, che mescolati hanno gl'interi co'rotti; e terzo di quelli, che tutti di rotti sono composti.

Ma perche tutt'i Componenti, de'quali parleremo, saran-

fog-

foggetti alle leggi della Rima, non uscirem dal proposito, se alcuna cola diremo de' Versi sciolti in questo cominciamento.

Chiamansi Versi sciolti, qualunque non sono dalle Rime legati ad altri; anzi vizio farebbe, se Rima alcuna fra loro apparisse, il perche bisogna del tutto stuggirle. Ma grave contrapeso da altra banda portano per tal franchigia, perocche debbono esser ricchi di nobili pensieri, di acconce figure, e di vaghe forme di parlare, sbandeggiare le cadenze tronche, e gli sdruccioli, ed in genere tutt'i Versi languidi, e snevati, o per lo numero infelici. Ed a ragione, poichache non avendo i Versi sciolti quel vezzo della Rima, che ci diletta gli orecchi, quando non sian perfetti piu che piu, riescono noiosi, ed incomportabili fuor di misura.

Questa maniera di versificare, come molto somigliante all'Eroica Greca, e Latina, si è da valenti uomini adoperata in trastatar Poemi fatti d'Esametri, qual si è *l'Eneide di Virgilio* d'Annibal Caro; o in farne nuovi a somiglianza de' Greci, e de' Latini, qual si è *l'Italia liberata da' Goti* del Trissino; *il Diluvio Romano* dell'Alamanni, e *la Georgica* del medesimo.

Si adoperano oltraoccid. i Versi sciolti, mescolati d'interi, e sottì nelle Tragedie, e nelle Commedie; in vece de' Senari Greci, e Latini; qui però non ischifano affatto ogni Rima: ma poiche in quanto alla forma, altra legge non hanno, fuor quella del Verso in generale, torniamo a nostro proposito.

§. I.

De' Componimenti formati di Versi interi.

TAli sono le STANZE D'OTTAVA RIMA, li CAPITOLI, le SESTINE, e' SONETTI, de' quali particolarmente ragioneremo.

I. Delle STANZE D'OTTAVA RIMA.

Ebbero tai Componimenti si fatto nome, perche fra lo spazio di soli otto Versi il giro, è la varietà della loro tessitura compiono. Tienfi per fama; il Boccaccio di queste essere stato inventore, e *la Teseide* primamente in cotal forma aver messa in luce. Il Bembo crede, che fossero da' Siciliani ritrovate, comeche essi non usassero di comporre con piu, che due Rime, perciocche lo aggiugnervi la terza, che ne' due Versi ultimi ebbe luogo, fu opera de' Toscani.

Si adoperano comunemente nel compor materie lunghe, ove l'altre spezie di componimenti, piu nella loro tessitura intrigate, meno atte riuscirebbono. I Poemi Eroici tutti in Ottava Rima sono composti, nè altrimenti far si conviene, almeno per prescritta usanza.

Le leggi di queste Ottave Rime si riducono a molte poche. Primieramente, poiche il principal'uso di loro è nelle materie alte, ed Eroiche, uopo è, che loro Versi sieno ben contesti, e sonanti, secondo le regole dianzi arrecate.

Le

Le Rime, che ne' sei primi Versi per terza accordano, e negli ultimi due per coppia, richieggono piu che altrove lo studio, e l'arte; ne sia cosa gran fatto difficile, essendo la Consonanza fra sole tre voci, dalle quali l'ultima coppia ha separate Rime. Sia per esempio quella dell'Ariosto, *Cans. 38. Stanza 12.*

*Marfisa incominciò con grata voce:
Eccelso, invitto, e glorioso Augusto,
Che dal mar' Indo alla Tirintia foce,
Dal bianco Scita all' Etiope adusto,
Riverir fai la tua candida Croce;
Nè di te regna il piu saggio, o'l piu giusto:
Tua fama, che alcun termine non serra,
Qui tratta m'ha fin dall'estrema terra.*

Le Stanze moltiplicate in numero proporzionato alla materia, che si tratta, compongono il Canto. Nell'Ariosto il piu corto Canto ha 72. Stanze, il piu lungo 199. Piu Canti fanno il Poema. Omero due soli Poemi l'*Iliade*, e l'*Ulissea* in 24. Rapsodie divise: Virgilio la sua *Eneide* in 12. libri; a somiglianza del quale il Tasso in 12. Canti comprese la sua *Gierusalemme liberata*, la qual poi riformata, partilla in 24. volendosi in cio piu conformare ad Omero.

2. Delle TERZE RIME.

Di Versi intieri compongonsi le Terze Rime ancora, le quali si sono cosi dette, perche le Rime sempre per terze concordano, e d'ognuna ve ne son sempre tre, fuor che nel principio, e nella fine, dove le Rime son due. Si crede esserne stato Dante il ritrovatore; conciossiacosia che sopra lui non si trova, chi le sapesse, al riferir del Bembo nel 2. libro.

Chiamansi ancora Capitoli, Catena, o Serventesi. Capitoli, per la medesima ragione, che le parti d'ogni Trattato lungo, anche nella Prosa, Capitoli si appellano; e tal nome ritenne il Petrarca, benchè Dante detti gli avesse Canti, non altramente che le parti del Poema Eroico, Catena, secondo il Bembo nel luogo mentovato, perciocchè le Rime sono in maniera tessute, che sempre una dell'antecedente Terzetto con due del seguente s'impiglia, e s'incatena. Serventesi, dice il Minturno, *lib. 2. della Poes. Tosc.* esser parola Provenzale, significante un dir lungo, come ad Epico Poema si conviene.

Materia de' Capitoli son tutte le cose (fuor che l'Eroiche) le quali alcuna lunghezza nel dire richieggono, o che sien gravi, o piacevoli. Laonde i suoi Trionfi il Petrarca, e' suoi Trattati dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso Dante, in Terze Rime scrissero. L'Epitole, ed altre cose famigliari in Capitoli altresì compongonsi. Oltracciò si fatti Componimenti son riferbati alle Satire, e ad altre giochevoli narrazioni, che Bernesechi dicono, dal suo inventore Francesco Berni, Calonaco Fiorentino.

Questa sorta di rimare corrisponde perfettamente al verseggiar Latino con Esametri, e Pentametri, perciocchè è soggetta alla medema legge, di non far passare la sentenza da un Ternario in un'altro, ma tutta debbe in un sol terminare. Nella cui osservanza Dante fu superchio licenzioso, non senza esempio degli antichi, e moderni Poeti Latini; il Petrarca di vero ne' suoi

Triou-

Trionfi andò più ritenuto, mà non sì, che tal fiata non trasandasse, come nel Trionf. Am. cap. 1.

On d'io meravigliando di ssi: Or come

Conosci me, ch'io te non riconosca?

Ed ei. Questo m'avvien per l'ajpre some

De' legami, ch' i porta. &c.

E nel 2. cap. due volte. F nel Trionfo della Castità,

Nè giacque sì smarrito nella valle

Di Terebinto quel gran Filisico,

Acui tutto Israel dava le spalle,

Al primo sasso del garzone Ebreo. Ed altrove.

Altra legge fermissima si è, che in tutto un Capitolo non sia lecito replicar la medesima Rima; la qual legge, come che debba ne' Componimenti gravi, e serj internamente osservarsi, ne' burleschi vien meno considerata. Il Petrarca tai minuzie poco ebbe a cura, dappoiche nel Trionfo della Morte, cap. 2. la Rima in *Ara* messa nel terzo Ternario, iterolla nel cinquantaquattresimo. E nel Trionfo della Divinità, la Rima in *Ui* del secondo Ternario, sta replicata nel ventiquattresimo. Anzi nel predetto Cap. 2. della Morte, replicò non la Rima solamente, ma la stessa voce ancora cioè *Onore*, ne' Terzetti 35. 59.

In questi Componimenti aver possono altresì luogo più acconciamente i Versi sdruccioli, e se ne veggono l'Egloghe intiere nel Sannazaro. E quivi ancora vengon meno disdetti i Versi tronchi di dieci Sillabe, coll'Accento su l'ultima, quali son quei di Dante, *Inf.* 28.

E tutti gli altri, che tu vedi qui,

Seminator di scandalo, e di scisma,

Fur vivi; e però son fessi così.

Chiunque in tali Componimenti lodevolmente esercitarsi imprende, legga spesso i Trionfi del Petrarca, ne quali osserverà, oltre infinite cose per la Storia, e per la moral Filosofia degnissime, ogni poetica bellezza, e leggiadria:

Giunte in un corpo con misab: il tempore.

3. Delle SESTINE.

Benche la Sestina (che trovato si fu d'Arnaldo Daniello, Poeta Provenzale, secondo il Bembo nel 1. delle Prose) sia da Maestri dell'Arte fra le Canzoni annoverata, tuttavìa poiche di Versi interi componi, meglio, ho stimato allogarla qui, che altrove. Ella ebbe tal nome, perche ogni sua Stanza formasi di sei Versi. Egli è tal genere di composizione usitatissimo per descrivere, e trattar che che sia, benche appresso il Petrarca s'adopere per descrivere le svariate vicende del viver nostro, alle umane passioni, e agli accidenti della fortuna soggetto.

L'artificio delle Sestine consiste nelle Rime, e nelle parole, che la Rima contengono. Le Rime, che si rispondono da una Stanza in altra, sono mescolate fra vicine, e lontane. La prima si fa in coppia del primo Verso della seconda Stanza, e l'ultimo della prima; la seconda è in ottava del secondo Verso della seconda Stanza col primo della prima; la terza è in quarta del terzo della seconda col quinto della prima; la quarta in nona del quarto della seconda col secondo della prima; la quinta in otta-

va del quinto della seconda col quarto della prima; la sesta in decima del sesto della seconda col terzo della prima.

E cotale obliqua consonanza fino a tanto si ripete, che torni all'ordine nella prima Stanza tenuto, il che far non si puo; altro che compiuta la sesta Stanza, dopo la quale o puossi ripigliare, e replicar la Canzona; come fa il Petrarca in quella, che incomincia,

Mia benigna fortuna, e l'viver lieto;

o pur terminarla; ne si truova piu che due volte replicata; e cosi par che convenga, perciocche le medesime parole tante volte replicate, sarebbe un fastidio a udire.

Se dopo la sesta stanza si dovrà conchiudere, la Conclusione non sei, ma tre Versi contiene, i quali abbracceranno le medesime voci terminali i Versi delle Stanze antecedenti, mettendone due per Verso in qualche luogo d'Accento, cioè, nella quarta, nella sesta, o nell'ottava posa.

Quanto è alle parole, dee guardarsi, che non Verbi sieno, ma Nomi, nè Aggettivi, ma Sostantivi (intendo delle parole ultime del Verso, e rimanti) e che sieno piu tosto di due Sillabe, che di tre. E benchè si veggia aver' altramenti fatto alcune fiata i gran Maestri, farà con tutto cio lodevole, chi alle regole piu strettamente s'attiene; e chi con ogni studio s'ingegna, che si fatte parole consonanti sien vaghe, leggiadre, ritonde, sonore, e tutto il componimento di belle, e vive, ma regulate Metafore, ed Allegorie ripieno. Eccone un'esempio del Petrarca, acciocche ogn'uno vegga la vaghezza, e l'artificio di tal componimento:

*Chi è formato di menar sua vita,
 Su per l'onde fallaci, e per gli scogli
 Securo da morte con un picciol legno;
 Non puo molto lontano esser dal fine;
 Però sarebbe da ritrarsi in porto,
 Menire al governo ancor crede la vela.
 L'aura juave, a cui governo, e vela
 Commisi entrando all'amorosa vita,
 E sperando venire a miglior porto;
 Poi mi condusse in più di mille scogli;
 E la cagion del mio doglioso fine,
 Non pur d'intorno avea, ma dentro al legno.
 Chi usò gran tempo in questo cieco legno
 Errai, senza levar occhio alla vela,
 Ch'anz' il mio di mi trasportava al fine:
 Poi piacque a lui, che mi produsse in vita,
 Chiamarmi tanto in dietro dagli scogli,
 Ch' almen da lunge m'apparisse il porto.
 Come lume di notte in alcun porto
 Vide mai d'alto mar nave, nè legno,
 Se non gliel tolse o tempestate, o scogli:
 Così di su dalla gonfiata vela
 Vid' io l'ingegno di quell'altra vita:
 Ed allor sospirai verso il mio fine,
 Non perch' io sia securo ancor del fine,
 Che volendo col giorno esser a porto,
 E gran viaggio in così poca vita:
 Poi temo, che mi veggio in fragile legno,*

E piu

*E piu ch'io non vorrei, piena la vela
 Del vento, che mi spinje in questi scogli.
 S'io esca vivo de' dubbiosi scogli,
 Ed arrive il mio estio ad un bel fine;
 Ch'io sarei vago di voltar la vela,
 E l'ancore gittar' in qualche porto;
 Se non ch'io ardo, come accejo legno;
 Sì m'è duro a lassar l'ujata vita.
 Signor della mia fine, e della vita,
 Prima ch'io facchi il legno tra gli scogli,
 Drizza a buon porto l'affannata vela.*

Chiamansi ancora Settime certe Stanze di sei Versi, rimanti per terza, come le Stanze di Ottava Rima, ne' primi quattro Versi, e in coppia ne' due ultimi, come gli ultimi dell'Ottava. Ma perche in niun buon Autore fassene uso, si tralasciano.

4. Del SONETTO.

La piu difficil maniera di Componimento, ch'abbia la Toscana Poesia, ed a un tratto la piu leggiadra, e dilettevole, è il Sonetto. Egli è difficile, poiche fra'l numero determinato di quattordici Versi, senza piu, dee restringere, ed abbracciare, con regolata disposizion di parole, armonia, e chiarezza, una compiuta sentenza, il che fare, ognun conosce quanto sia malagevole; conciosiacosa che le piu volte, o maggiore, o minore lunghezza bisognerebbe. Ondè il primo accorgimento del Poeta sarà metter la sentenza in tal faccia che si possa o in breve ristignere, o ampiamente distendere, senza far torto alla chiarezza, senza bassezza di stile, e senz'affastellar vane, ed impertinenti parole. Da'quai frogi, e prerogative, ove vengano interamente osservate, l'altra parte risulta, ch'è il diletto.

Non è nostro intendimento spiegar de' Sonetto, quel che al suo formal s'appartiene, di che non mancano, a chi vago ne sia, ottimi ammaestramenti d'uomini savj; ma quel solamente noi rocheremo, che l'artificio materiale riguarda. Dico addunque, che i quattordici Versi, ond'è'l Sonetto compreso, dispongonsi in due Quaternarij, e due Terzetti; ed abusivamente fu, che Dante nella *Vita nuova*, una sua Canzone, Sonetto nominasse, come avverti il Bembo nel lib. 2.

I Quaternarij, che altramente disongli Quartetti, mai non avran piu di due Rime. Possono avere varie le consonanze, e prima per coppia, e per quarta, come il Petrarca. P. 1. 79.

*Cesare, poiche'l Traditor d'Egitto
 Li fece il don dell'onorata testa,
 Celando l'allegrezza manifesta,
 Pianse per gli occhi suor, siccome è scritto.
 Ed Annibal, quando all'Imperio affittio
 Vide farsi fortuna sì molesta,
 Rife tra gente lagrimosa, e mesta
 Per isfogare il suo acerbo despitto.*

Dove le sole due Rime si veggon vagamente tessute in guisa, che sempre l'una all'altra vicine suonano; il che dilettevoli oltremodo le rende. E questo è'l modo di rimar migliore, e piu usato da'buoni Autori, benchè d'altri ve n'abbia, che vsiatamente consonano. Come quando si rima per terza; non altramente che nelle

nelle Stanze d'Ottava rima. Tal'è quel dello stesso. P.I. 154.

*Giunto Alessandro alla fumosa tomba
Del fiero Achille, so spirando disse:
O fortunato, che si chiama tromba
Trovasti, e chi di te si alto scrisse,
Ma questa pura, e candida Colomba,
A cui non so s'al Mondo mai par visse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Così jon te, jue sorti a ciascun fisse.*

E qui le Rime non s'accoppian mai; onde più grave, è sostenuta, ma men piacevole riesce l'armonia; il che, ove il richiegga l'altezza del soggetto, o del pentimento, come qui, si rende gradevole per altro rispetto, cioè, per l'aggiugliamento dell'elocuzione alla materia.

Rimando alcune volte il primo Quartetto per terza, il secondo li risponde per coppia, e per quarta, come nel medesimo, P.I. 175.

*Non dall'Ispero Ibero all'Indo Idaspe,
Ricercando del mare ogni pendice,
Nè dal lito vermiglio all'onde Gaspe,
Nè'n ciel, nè'n terra è più d'una Fenice.
Qual destro Corvo, o qual manca Cornice.
Canti'l mio finto, o quat'arca l'innaspe,
Che sol trovo pietà fonda, com'aspe,
Mijero, onde sperava esser felice.*

Ed altri modi di rispondenza fra l'un Quartetto, e l'altro, potranno rinvenirsi ne' Canzonieri; ma dovranno questi bastare per gli nuovi nell'esercizio.

I Terzetti soglion variamente anch'essi rimare, tal ora per terza, come in quegli del primo esempio:

*E così avvien, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricepre colla vista or chiara, or bruna.
Però, s'alcuna volta io rido, o canto,
Facciol, perch'io non ho se non quest'una
Via di celare al mio angoscio pianto.*

E questa maniera d'intrecciare i Terzetti è stata ne' Secoli seguenti più frequentata.

Talora per quarta, come in quel del secondo esempio:

*Che d'Omero degnissima, e d'Orfeo,
E del Pastor, ch'ancor Mantova onora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando.
Stella difforme, e fatto sol qui reo.
Commise a tal, che 'l suo bel nome adora,
Ma for se scema sue lodi parlando.*

Questa disposizione di Rime ne' Terzetti è la più famigliare al Petrarca. Tal volta però de' Versi scorda il quarto col secondo, il quinto col primo, e' l'esto col terzo:

*Poiche se sgombro della maggior salma,
L'altra poi giusto agevolmente porre,
Calando quasi un pellegrino scarco.
Ben vedi omai, siccome a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto all'alma
Bisogna lieve al periglioso varco. P.I. 69.*

Ed

Ed alla fiata, benchè piu rado, prima il quarto col terzo, il quinto col secondo, e' l'esso col primo. Così il Petrarca *P. 1. Son. 71. E Monfignor Giovan della Casa, Son. 54.*

E perche in te dal jngue non discorda.

Virtute, a te, Cristoforo, mi volgo,
Che mi soccorra al maggior uopo mio.

E se porterai tu Cristo oltre il rio
Di caritate; colà, dove il vulgo
Cieco portar lo piu non si ricorda.

E può sì fatta consonanza mutarsi in terza ne' due primi Versi, e in sesta nel terzo, come il Petrarca fece nel Sonetto 72. della prima Parte, e lo stesso Casa, Sonetto 25. di cui ecco l'etempio:

En p'anto mi ripoje, e' nuova acerba;
Ove non senti, ove non lauro, ad ombra;
Ma figlio d'onor, segno in pregio e' posto.
Or colla mente non d'invidia sgombra,
Te giunto miro a giogo ereto, e riposto,
Ove non segnò mai vestigio l'erba.

Questa tessitura di Rima è rarissima, e forse unico, in tutto il Petrarca, il luogo allegato.

Suole ancora il secondo Terzetto rispondere al primo, col medesimo ordine di rime, che s'accordano in coppia, ed in quarta, come:

O che lieve è ingannar chi s'assicura.
Que' due be' lumi assai piu, che'l Sol, chiari,
Cbi pensò mai veder far terra oscura?
Or conosci, che mia fera ventura
Vuol, che vivendo, e' lagnando impari,
Come nulla qua giu' letici, e' dura. R. 2. 43.

Piu strana è la consonanza di Rime nel Sonetto 134. Parte 1. ove il primo Verso del primo Terzetto s'accorda col secondo Verso del secondo Terzetto in quinta, e questo coll'ultimo in coppia, e gli altri tre, cioè il secondo, e terzo del primo Terzetto insieme in coppia, e in coppia altresì col primo del secondo Terzetto.

L'oliva è secca, ed è rivolta altrove
L'acqua, che di Parnaso si deriva,
Per cui in alcun tempo ella fioriva.
Così sventura, over colpa mi priva
D'ogni buon frutto, se l'eterno Giove
Della sua grazia sopra me non piove. P. 1. 133.

Ma di tai fogge di rimare, che nelle Opere grandi de' Sovrani Autori s'incontrano, non dobbiano arditamente far' uso in un magro Sonetto, che ci uscirà delle mani; e batterà a chi voglia leggiadramente poetare, servirli delle due prime.

Alcuni han voluto, che non si convenga nel Sonetto spezzare li Versi, e fare, che una parte della sentenza sia in parte di un Verso, e in parte dell'altro un'altra parte di quella, come farebbe:

E così avvien, che l'animo ciascuna
Sua passion, &c. P. 1. Son. 79.

Ma si fatta opinione vien dall'ignoranza della diversità dello stile, e ritoglie al Carattere magnifico il piu bel lume, che non è nostro uopo qui dimostrare.

Basta.

Basta dire, che nel Latino cotali spezzature non si disdicono, nè agli Epici Poeti, nè a' Latini, siccome Virgilio, ed Orazio (che spezza fino alle parole) ne son pieni; nè tocca simile avvertimento agli Flegiaci, che maneggiano stile basso, così il Petrarca, quando appostatamente ad umil Carattere appigliossi, quasi mai Verso non ruppe, come nel Sonetto 69. della Parte 1. Ma laddove magnificenza insieme, e leggiadria mischiar volle, sovente ha la sentenza smembrato, come in quello:

Mentre che 'l cor dagli amori si vermi . P. 2. 36.

dove il Bembo ravvisa una maravigliosa gravità; e in quell'altro.

Donna, che lieta nel principia nostro . P. 2. 36.

dove spezza la sentenza nel secondo, nel nono, nel decimo, e nell'undecimo Verso. Questo però non è già quello, che vengono a dire i Maestri, qualor ne ingiungono, che circonscriviam la sentenza in un Quaternario, affinché non trascorra in alcun Verso dell'altro; che non neghiamo esser cosa più difettuosa in questi, che ne Terzetti, di cui addietro s'è ragionato.

Da questi pochi esempj, che dal Petrarca, unico maestro, ed esemplare in tal sorta di Poesia, si son tratti, potrà ciascheduno argomentare, qual debba esser ne' Sonetti l'altezza de' pensieri, la proprietà delle parole, la leggiadria, e l'eleganza de' parlari, e la convenevole sonorità delle Rime, che ne' Sonetti più, che in altra specie di Componimenti, richieggonsi.

5. Delle RISPOSTE .

Avvegna che con ogni sorta di Componimento si possa fare all'altrui domande risposta, e niente più sia nel Sonetto, che nelle Canzoni, Ottave, Madrigali, ed altro, per sì fatto uso di rispondere agli altrui Componimenti; tuttavia perche più per Sonetti, che per niun'altra guisa, par che costume sia di far risposte, qui più tosto, ch'altrove se ne favella:

Le leggi delle Risposte sono, che debbian si fare, o per le Rime, o per Desinenza: termini inventati, per differenziare, non già, che in sostanza significassero cose diverse.

Per le Rime, vuol dire rispondere con pigliar tutte le medesime Rime della proposta, col medesimo ordine, che in quella stan situate; e niuna delle voci, che stà in Rima della proposta, dee aver luogo di Rima nella Risposta; se non fosse in diverso significato, come s'avvisa, ch'abbia fatto il Petrarca in tutte sue Risposte.

Per le desinenze, vuol dire rispondere colle medesime parole in fine del Verso, che sono in fine del Verso nella proposta. Si è cotale modo da' Moderni ritrovato, per ischifar il moltiplicamento delle Rime, che sarebbero uopo nella prima forma, o perche più vago, ed ingegnoso paruto lor sia. Ha per leggi, che si faccia per tutte le Rime, senza lasciarne alcuna, che sia nella proposta; e che nè l'ordine, nè'l significato delle parole, ripetendole, si cangi.

A questi due modi di rispondere si possono aggiungere altri due, che nascono da' due già detti, mutando l'ordine delle Rime, o delle parole, che sono in fine, e fare, che ove nella proposta consonano per terza, nella Risposta si riguardino per coppia, e per quarta.

Trovansi ancora usati degli altri, come risponder con un Verso per le Rime, e con un'altro per le Desinenze; ovvero ne Quadernarj per le Rime, e ne Terzetti per le Desinenze; o al contrario. O finalmente rispondere alla materia, senza curar le Rime. Ma gli esempi del Petrarca ci ammoniscono di non dipartirci, per quanto sia possibile dal primo.

§. II.

De' Componimenti tessuti di Versi intieri,
e rotti.

TRE sono le spezie di Componimenti in si fatta guisa tessuti, le CANZONI; i MADRIGALI; e le BALLATE.

I. Dalle CANZONI.

Questo solo Componimento ritrovato da' Toscani, superò felicemente, e vinse tutta l'Antichità, la quale non mai ardi ad emular la grandezza dell'Ode di Pindaro, stimando essere impresa egualmente presuntuosa, che d'Icaro il volamento. La bellezza però, e la grandezza della Toscana Canzone non solamente l'agguaglia, ma di gran lunga l'avanza.

Il nome di Canzone, benchè possa ad altri Componimenti ancora adattarsi, tuttavia universalmente si piglia per un Componimento di piu Stanze, tutte d'una tessitura, e che nella fine ha una picciola Stanzetta, che *Ripresa*, o *Commiato* si dice.

La quantità, o lunghezza delle Canzoni dipende dal numero delle Stanze, e de' Versi, che ciascheduna Stanza compongono: E in quanto alle Stanze, par che veramente non si possa altro numero determinare, se non quello, che vien dalla materia richiesto; perciocchè dovendo tutto ciò, che a dir s'imprende di un tal soggetto, in una Canzone terminare, potrebbonsi perciò piu, o meno Stanze ricercarsi; comunque però sia, buon consiglio sarà attenersi a Dante, ed al Petrarca, che non passarono il numero di sette, o d'otto Stanze nelle loro Canzoni: siccome la piu corta del medesimo Dante non è minor di due Stanze: e ci metterà bene lo stare infra tai due termini.

In quanto al numero de' Versi di ciascheduna Stanza, il Petrarca non passò il numero di venti, e nè quel di ventuno Dante; e sia bene altresì a tal numero attenersi, acciocchè troppo a lungo non vada il ripigliamento dell'armonia, benchè non sia egli gran peccato darlene piu: e così ancora calando non darlene meno di nove, di quanti è la piu corta in quella del Petrarca, che comincia, *Se l' di si mai, &c.*

La tessitura di si fatti Versi, benchè in libertà sia del Poeta, non perciò esser dee sregolata. E per non intrigare i principianti con molte, e lunghe regole, basterà generalmente una accennarne, la quale stabilisce in ogni stanza due parti, una chiamata *Fronte*, e l'altra *Sirima*, o sia *Tratto*.

La Fronte è lo stesso, che l'incominciamento del concetto, il

il quale suol consistere, o in una coppia, o in un Terzetto, o in un Quartetto, o in un Quinario, o in un Senario, nel qual numero di Versi sieno, o solamente proposte, o non compiute, e tutte insieme accordate le Rime, come:

Italia mia, benchè'l parlar sia indarno

Alle piaghe mortali,

Che nel bel corpo tuo sì spesso io veggio. P. I. Can. 16.

in cui si vede un Terzetto, che non ha consonanze di Rime, ma sono solamente proposte, cioè, a cui si debba rispondere con altre simili. Tal'è pure:

Sì è debile il filo, a cui s'attiene

La gravosa mia vita,

Che, s'altri non l'aita,

Ella sia tosto di suo corso a riva. P. I. Can. 4.

Ove si vede un Quartetto, le cui Rime non sono compiute, essendovene due, che aspettan la corrispondenza dell'altre. E questa chiamasi Fronte semplice.

Rispondendole poi l'altro Terzetto, o Quartetto (conciosiacosa, che sempre la seconda parte debba essere uguale alla prima, qualunque numero di Versi questa abbia, acciocche non rimanga Verso senza consonanza) diceasi Fronte doppia, o replicata, come:

Fronte semplice. *Italia mia, benchè'l parlar sia indarno*

Alle piaghe mortali,

Che nel bel corpo tuo sì spesso io veggio;

Fronte replicata. *Piacemì almen: che miei sospir sen quali*

Spera il Tevere, e l'Arno

È'l Pd, dove doglioso, e grave or seggio.

Dove essendo compiuta la rimatura: è compiuta altresì la Fronte, che tutta diceasi Fronte doppia, così ancora nell'altro:

Fronte semplice. *Sì è debile il filo, a cui s'attiene*

La gravosa mia vita,

Che s'altri non l'aita,

Ella sia tosto di suo corso a riva;

Fronte replicata. *Però che dopo l'empia dipartiva,*

Che dal dolce mio bene

Feci solo una spene

È stata infino a qui cagion, ch'io videro.

E questa ancora è doppia Fronte, perchè è compiuta la rimatura. Lo stesso puo scorgersi nella Fronte d'una coppia, come:

Quando il soave mio fido conforto,

Per dar riposo alla mia vita stanca,

Alla quale risponde. *Ponni del letto in su la sponda manca,*

Con quel suo dolce ragionare accorto P. 2 Cap. 6.

E per meglio cio intendere, pongasi un'altro esempio del medesimo Poeta:

Fronte semplice. *Io vò pensando, e nel pensier m'assale*

Una pietà forte di me stesso,

Che mi conduce spesso

Ad altro lagrimar, ch'io non soleva.

Replica. *Che uodendo ogni giorno il fin più presso*

Mille fiate b' chiesto a Dio quell'aita,

Colle quai del mortale

Carcer nestro intelletta al Ciel s'leva. P. I. Can. 22.

Da' quali esempj potrai altresì scorgere il modo di rimare, che ben lungo, e noioso fora il ripeterlo, e meglio con l'uso potrà ciascheduno appararlo.

La Sirima, o Tratto, è la ripigliata d'altr'ordine di Rima, ed è semplice, o doppia altresì, ma diversamente, che la Fronte, perciocché la Sirima semplice è un'ordine compiuto di Rime, e la doppia son due. Tale è la Sirima del primo esempio:

Sirima doppia. *Rettor del Ciel'io chieggio,
Che la pietà, che si condusse in terra,
Ti volga al tuo diletto almo paese;
Vedi, Signor corsefe,
Di che lieve cagion che crudel guerra.
E i cor, che'n d'ura, e ferra
Marte superbo, e fero,
Apri tu, Padre, e'ntenerisci, e snoda:
Ivi fa che'l tuo vero
(Qual'io mi sia) per la mia lingua, e s'odu.*

Dove osserverete la Fronte aver due Quartetti; e la Sirima due Quinarij. Diversa è la Sirima del secondo esempio, perchè è semplice, e contiene sei Versi, oltre la Chiusa:

*Dicendo, perche priva
Sia dell'amata vista:
Mantienti anima trista,
Che sai s'a miglior tempo anco ritorni,
Ed a piu lieti giorni?
O se'l perduto ben mai s'acquistà?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Or vien mancando, e troppo in lei m'attento.*

Chiusa.

Scempia è pure la Sirima nel terzo esempio, e contien cinque Versi, oltre alla Chiusa:

*Tutto di pietà, e di paura smorto
Dico: onde vien tu ora, a felice alma:
Un ramascel di palma,
Ed un di lauro trae dal suo bel seno,
E dico: dal sereno
Cielo empireo, e di quelle sante parti
Mi muovi; e vengo sol per consolarti.*

Chiusa.

Nel quarto esempio, in cui la Fronte doppia contiene otto Versi, eguale è la Sirima doppia anch'essa, e la semplice contiene cinque Versi, la replicata tre, come:

*Ma infu'a què niente mi vileva;
Prego, o sospiro, o lagrimar ch'io faccia:
E così per ragion conven che sia,
Che chi possendo star, cadde trè via,
Degno è, che mal suo grado a terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, veggio apperte ancorà:
Mertemenza mi'accora*

Replica,

Chiusa.

*Per gli altrui esempi; e del mio stato tremo,
Ch'altri mi sprona, e son forse all'estremo.*

Quindi si raccoglie, la Fronte semplice non eccedere i quattro Versi, come ha sempre usato il Petrarca, e cui per avventura seguir non farà il migliore, benchè non manchino altri esempj di valenti Scrittori, nè quali abbraccia un Quinario, o Senario.

Si vede altresì, che la Sirima talora più lunga, talora più breve, e talora è uguale alla Fronte. Ma sopra tutto vi si osserva, cioè che nelle Canzoni sopra ogn'altra cosa si dee aver' a cura l'altezza, e la soavità dello stile, la scelta, e varietà de' pensieri, e la leggiadria del parlare.

Intorno al modo di rimare, niente ha la Sirima di proprio, ma la medesima variazione, che può esser nella Fronte, può essere ancora in essa.

Dee però generalmente avvertirsi, che Canzoni più, ch'ogn' altro Componimento, ricevono la Rima nel mezzo de' Versi, corrispondente a quella, in cui termina il Verso dinanzi, come mostra la Canzone 11. della prima Parte:

*Mai non ud più cantar, com' io soleva,
Ch' altri non m' intendeva, ond' ebbi j'corno
E puossi in bel joggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar nulla riteva,
Già su per l' Alpi neva d'ogn' intorno,
Ed è già presso al giorno, ond' io son desto, &c.*

E quella in lode di nostra Donna, di cui nella Chiesa si fatta Rima s'avvisa. Eccone la prima Stanza, esempio altissimo di rara bellezza, ed eleganza, avendosi per avventura il Poeta in ultimo luogo tal soggetto divino riserbato, per mostrare in esso gli ultimi sforzi della Poetica Eloquenza:

*VERGINE bella, che di Sol vestita,
Coronata di Stelle, ab sommo Sole
Piacesti sì, che'n te sua luce ascosse;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non sò incominciar senza tu'aita
E di colui, ch' amando in te si pose.
Invoco lei, che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.*

*VERGINE, s'a mercede
Miseria estrema dell' umane cose
Giammai ti volse, al mio prego s'inchina:
Soccorri alla mia guerra:
Bench'io sia terra, e tu del Ciel Regina.*

Ha però il Poeta usato di rimare alcune volte la Canzone a guisa di Sestina, in quanto che Versi d'una Stanza, che non passano sette, concordano con que' dell'altra Stanza, non già coll'ordine alternato delle Sestine, ma regolarmente, in maniera che'l primo rima col primo, il secondo col secondo, il terzo col terzo, e così gli altri come si ravvisa in quella, che comincia,

Ver di panni, languigni, oscuri, o per B. P. 1. Can 3.
nella quale oltracciò si osserva, che ogni quarto Verso di ciascuna Stanza rima nella seconda Sillaba con quello dell' altra Stanza. Ma'l Bembo a sì fatta come a stravagante, dà più tosto nome di *Frottola*, che di Canzone, nè tal genere in cose gravi usar si conviene.

Vaga è altresì, e rara la tessitura di quell'altra, ch' incomincia,

S'io'l dissi mai, che venga in odio a quella. P. 1. Can. 19.
in cui ogni Stanza ha nove Versi, e tre Rime, disposte in modo, che'l primo ricorda col quarto, col quinto, e col nono; il secondo col terzo, il sesto col settimo, e coll'ottavo.

Non è da ometterli qui nella tenfata piffervazione del Bembo, che nelle Canzoni i Verfi lunghi fanno piu grandezza, che rotti, e le Rime lontane (intendendo difcretamente) piu che le vicine, quando i Verfi rotti, e le Rime vicine, piu alla vaghezza, ed alla giocondità atte fono, che l'altre, che rendono il fuono, e l'armonia piu grave. Onde per l'ufato le Canzoni, che hanno maggior copia di Verfi lunghi, hanno le Rime piu lontane; ed a rovescio, le Rime vicine accompagnano quelle, che di piu rotti Verfi compongonfi. Quindi quella Canzon del Petrarca,

Nel dolce tempo della prima etade. P. 1. Can. 1.

che, qual Reina tra molte donne fi pare, tanto l'altre di magnificenza, e di maestà eccede, ha le Stanze piu lunghe, che alcuna altra, ed ogni Stanza tutti i Verfi interi, fuor che uno, e le Rime giuftamente lontane. Per converfo le due forelle;

Se'l penfier, che mi frugge. P. 1. Can. 13.

Chiare, fresche, e dolci acque. P. 1. Can. 14.

che in vaghezza, e foavità fono fovrane, abbondano di Verfi rotti, e di Rime vicine. Anzi la prima vince di dolcezza, e di leggiadria la feconda, perche quella chiude le fue Stanze con due Verfi rotti, e rimati.

E non lascia in me dramma,

Che non fia foco, e fiamma.

là dove quella rima con due Verfi, l'uno rotto, e l'altro intero:

Date udienza infeme

Alle dolenti mie parole efireme.

Vedi lui nel 2. lib. delle Prote, verfo la fine.

Tutte l'altre Stanze della Canzone fiegono fedelmente la quantità, e'l numero de' Verfi, e la teffitura delle Rime della prima Stanza, e folamente nel fuono delle Rime debbono effer diverfe; perciocche una Rima ufata in una Stanza, dee effer rifparmiata nel rimanente della Canzone, e di queffo fi vorrebbe far regola inviolabile chiunque s'invoglia a compor Verfi degni di ftima; avvegnache Dante abbia alcuna fiata rimelfo da capo le fteffe Rime, com'anche il Petrarca nella Canzone, *Perche la vita è breve*, ove la Rima in *Ammi* della quarta Stanza, e replicata nel *Commiato*, e nella Canzone, *Vergine bella*, la Rima in *Esra* della terza Stanza è nella fettima replicata. Ma noi dobbiamó ammirare, non gareggiare colla licenzia, e colla libertà, que' gran Maeffri;

Che per fe fteffi fon levati a volo,

Ufcendo fuor della comune gabbia.

Refta ora a vedere l'ultima parte, ovvero Stanza della Canzone, che da tutte l'altre è dittefente, e dicefi *Commiato*, perciocche il Poeta, finito il canto, dirizza il parlare alla Canzone, e le comanda, o di riftare, o di partirfi; e dandole licenzia d'andarfì via, alcuna cofa le commette. Comandale, che reffì nel *Commiato* della Canzone:

Se'l penfier, che mi frugge,

O poverella mia, come je' rozza;

Credo, che tel conofchi,

Rimanti in queffo bofcò.

L'ammonifte in quella: *Che debb'io far &c.*

Fuggi'l fereno, e'l verde,

Non t'appreffare ove fia rifo, o tanto,

Canzon mia nò, ma pianto:

Ma

*Nan fa per se di star fra gente allegra,
Vedova sconsolata in veste negra.*

Commetto in quell'altra: *Standomi un giorno, &c.*

*Canzon, tu puoi ben dire,
Queste sei visioni al Signor mio
Han fatto un dolce di morir desto.*

Ne v'ha d'uopo in questo licenziamento serbar la tessitura de' Versi, o delle Rime, perocchè è per lo piu questa dall'altre Stanze, o totalmente, o in parte diversa: di che potrà intrecciarsi, come piu armoniosa, e piu acconcia sembrerà al Poeta.

2. De' MADRIGALI.

Madrigale, e Madriale si è detta questa sorta di Componimento, colla quale, e balle, e piacevoli cose brevemente si scrivono, forse ad imitazione di que' boscherecci, e pastorali Epigrammi, che di Mosco, e di Teocrito rimasi ci sono: o dalle Mandre; o perciocche dapprima cose materiali, e grosse si cantassero in quella maniera di Rime, sciolta, e materiale altresì secondo il Bembo nel libro 2.

L'ampiezza del Madrigale si confina fra gli undici, e dodici nel lungo, e gli otto Versi nel corto, perciocche ne men di questi, ne piu di quelli si trova averne tra'provati. Altra legge alcuni v'aggiungono, che ninna Verso rimanga solitario, e che non abbia compagno, con cui rimare. Ma questo, a mio credere, per consiglio potrà riceverli, non per istretta legge, perocche comunque non sien troppo lodevoli i Versi scompagnati, pur si vede, che pregiati autori, non solamente uno, ma anche due talora ve n'han lasciato senza corrispondenti. E se andrem volgendo gli antichi Canzonieri, troveremo, che Madrigali di soli Versi interi si componeano, e secondo la quantità de' Versi, fra lo già detto spazio, ora si dividea in due Terzetti, ed una coppia, se otto Versi avea; ora in tre Terzetti, se nove; e se dieci, in due Terzetti, ed un Quartetto, o tre Terzetti, ed un Tornello; se undici, tre Terzetti, ed una coppia. Ma Terzetti aveano una sola Rima in coppia ne' due ultimi Versi, restando sciolto il primo, come si vede nel seguente esempio di otto Versi di Franco Sacchetti:

*Di poggio in poggio, di selva in foresta
Come Falcon, che da Signor Villano
Di mansi leva, e fugge di lontano,
Lasso mien vò (bench'io non sia disciolto)
Donne, partir volendo da colui,
Che vi dà forza sopra i cuori altrui.
Ma quando peregrina esser piu crede
Da lui m'è vita, piu presa si vede.*

Ma da questo antico usato si sono oggi allontanati i Poeti, e non sono così ristretti nel numero de' Versi, nè scrupolosi di frammeschiarvi Versi rotti; e le Rime a loro arbitrio intessono; onde di molto si è accresciuta la bellezza de' Madrigali, come si puo vedere in molti chiari Autori. Eccone un del Nozzolini, che'n due leggiadri Madrigali l'Antifona *Salve Regina* nel volgare nostro esprime:

Regole Abbreviate

SALVE, di pietà Madre, alta Regina,
 SALVE, di noi mefehina
 Gente, vita, piacer, dolcezza, e speme
 Di noi, ch' in quo seme
 D'Eva, e di pianto, a te mercè gridiamo,
 Mentre qua giù peregrinando andiamo;
 Quà giù di pace in bando,
 Sempre a te sospirando,
 Per questa valle miseri, e dolenti,
 Ch'è di lagrime piena, e di tormenti.
 Deb dunque tu nostra Avvocata in noi
 Oggi i begli occhi tuoi
 Gir a pietosa con benigno aspetto;
 E GESU' benedetto
 Frutto del casto tuo secondo seno
 Fanne poi su veder nel Ciel sereno,
 Dolce, clemente, e pia,
 Vergine alma, MARIA,
 Prega per noi'l tuo Parto, onde si degni
 Fur noi per te di sue promesse degni.

3. Della BALLATA.

Benche molti non faccian distinzione alcuna dalla Ballata al Madrigale, e nel Petrarca stesso Ballata chiamasi il Madrigale, che comincia *Nuova Angeletta sopra l'ale accorta*; forse perche dall'uso antico di rimare i Madrigali non guari si scosta: tuttavia è una spezie di Componimento da quello diversa, e così appellata, perche si cantava al Ballo. Altri però, come il Bembo, nominanla *Canzona*, e *Canzonetta*. Tali son quelle messe dal Boccaccio nel fin di ciascuna Giornata, ch'egli medesimo dice, che cantavansi, menandosi una carola; e per quanto si pare, ogni Ballata avea il suo capoverso, il quale, ogni Stanza finita, era dal Coro pienamente replicato, come quello, che rispondeva alla Rima dell'ultimo Verso della Stanza.

E' il vero, che facendosi le Ballate di due maniere, l'una detta *Ignuda*, e l'altra *Vestita*; *Ignuda*, che non ha, che una sola parte, sembra dirittamente, che niente differisca dal Madrigale.

Ma la *Vestita*, che propriamente dicesi *Ballata*, contien due parti, l'una, che chiamano *Entrata*, e sta compresa nel principio, che non ha mai piu, che due, o tre Versi: quando son due, rimano in coppia; quando son tre rimane il primo sciolto, e gli altri due rimano insieme; o pure rima il primo Verso col terzo, e'l secondo rimane scompagnato.

L'altra parte, che chiamano *Stanza*, anch'essa suol comporsi di nove, o piu Versi interi, o mescolati, che rimano, come la Fronte delle Canzoni, per due Terzetti, il settimo Verso, o qualsiasi, che segue la Fronte, consona col vicino, e due ultimi in coppia colla medesima rima, ch'è nell'Entrata, la quale, finita la Stanza, si ripete dal Coro. Il tutto porrassi in chiaro dal vederne gli esempj del Decamerone, oltre a quegli, che son nel Canzoniere del Petrarca, e negli Afolanj del Bembo. Ma essendo ita

in disuso l'antico Ballo, e'l Canto; si fatto Componimento per sola vaghezza d'ingegno potria adoperarsi, da chi esercitar si volesse in tutte forme di Componimenti dagli antichi usati.

§. III.

De' Componimenti formati di Versi rotti.

TOccasi qui leggiermente la Melica Poesia, della quale picciola cosa troviamo appo gli Antichi, quantunque oggi per ogni banda siesi diramata in mille spezie di Canzonette con disusata foggia, che *Ariette* chiaman da *Musica*,

Varie di lingue, e varie di paesi:

della qual cosa poco, o nulla faremo impacciati, dappoiche non già i nuovi capricci, e le bizzarre fantasie del poetar moderno, dal sano intendimento de'tempi andati a gran fatto sconciamente dilungato; ma quello, che ne' secoli migliori da altissimi ingegni colto, fioriva, di mostrar ci studiamo.

I Versi corti, di cui far si potrebbe continuato Componimento, farebbon quegli, che al numero di Anacrednte si conformano, già di sopra mentovati, cioè, que' di sette, o di otto Sillabe: per que' di sette, non troviamo ne' Canzonieri Componimento, che tutto quanto di sì fatti Versi intessuto sia, ma sì bene mischiati. Versi intieri, dopo tre, o quattro, o piu Versi di sette, come in quel di Dante da Majano, che reca il Minturno *lib. 3.*

Per esemplo di Poeta piu pulito vaglia la traduzion dell'Inno, *Celestis urbs Jerusalem*, del Nozzolini stampato in Firenze da Giunti nel 1592.

L'Alma Città beata,

Cui Pace il nome dette,

Là suso in Ciel formata

Di vive pietre elatte,

C'ha d'Angeli concesa

(Come Sposa di Dio) corona in testa;

Sposa or dal Ciel novella,

Per far le nozze sante,

Viene a lui ornata, e bella

Suo Signore, ed amante;

E mura ha d'oro intorno,

Cb'ivi, in lampeggiando eterno giorno.

L'alte porte patenti

Dan piu luce, e splendore

Tutte di gemme ardenti,

Ov'entra a jommo onore

Chi pe'l nome di CRISTO

Morendo in terra fa del Cielo acquisto.

Pulita d'aspri aterbi

Calpi di forte mano,

Vuol, che suo loco serbi

L'Artefice Sovrano

Ogni pietra; e si fine

Tempra dà lor, che non avran mai fine.

Glo.

Regole Abbreviate

Gloria ad un solo DIO,

Alto jour' ogni Rima,

Al Padre, al Figlio, al pio

Spirto, ch' i buon sublima,

Sia gloria, e potestate,

Quanto s' estende in là l' Eternitate.

Ove si osserva in ciascheduna Stanza rimare i primi quattro Versi per terza, e gli ultimi due in coppia.

Di otto Sillabe ve n'ha d' alcuni continuati tutti in materia piacevole, come il *Bacco in Toscana* di Francesco Redi, e d'altri letterati uomini ancora, che vaghissime cose con simili Versetti descrissero.

Compongonsi di Stanze in numero proporzionato, acciocchè riesca sensibile la repetizion della prima Stanza, dopo la qual repetizione puo ripigliarsi il Canto con altrettante Stanze, colla coloro repetizione. La Rima suol'esser varia, ed in una Stanza per quarta, e in coppia, nell'altra per terza, come si vede appo' il medesimo Mincurno nell'esempio, che reca del Serafino; ove osserverete, che dopo le due Stanze sieguon due Versi, l'uno rimante con quel, che gli stà davanti, l'altro con quel della repetizione, che siegue Ma per servirvi di piu pii, e non men colti esempi, ecco per un saggio di tal forma di Versi l'Iano, *Jesu Corona Virginum*, così dal Nozzolini volgarizzato:

Casto Re, ch' in Ciel coroni

L'alta tue Virginee squadre,

Pia ti fe Vergine Madre;

Pio gradisci i nostri doni.

Spargon sempre figli, e rose

L'alme a te Vergini intorno:

Tu di gloria il crine adorno

Rendi a lor tue fide Spose.

Vengon teco, e teco stanno

Sempre in lieta compagnia;

E con dolce melodia

Lode a te cantando danno.

Sia di noi su'n Ciel gradita

L'unil voce, ardano i cuori

Del tuo Amor, nè in lor dimori

Mai pensier di Jozza viti

Gloria al PADRE, al FIGLIO Santo

Lode, e'nsemble eterno onore

Porgh, e a te', DIVINO AMORE,

Gloria eterna il nostro canto.

Nè in sì fatta Poesia altra cosa troviamo, che degna fosse di tenerci a bada.

Resta solamente a noi, dover ricordare a tutti coloro, alle cui mani perverrà forse questo piccolo Trattatelo, di non maravigliarsi degli esempj in esso arrecati ben sovente d' Autori troppo liberi, e piu intesi ad acquistare.

Chiaro di snore, e gloria oscura, e nigra,
con isfogar cantando le loro disordinate passioni, ed amori, che a destar nelle menti altrui pensieri di rettitudine, e d'onestà. Fu al certo piangevole disavventura di questa dolcissima, sovra ogn'altra, Poesia, che nata, e nutrita in grembo alla Cristiana
Reli-

Religione, si fosse dalla corruzione di que' miseri tempi, in cui nacque allora che'l lusso, e la licenzia le umane cose tutte, e le Divine confuse, e scompigliate avea, di tante lordure coverta, che duramente potrà uom maneggiarla, senza bruttarsi. Per altro dovendosi propor le regole in maniera, che stesse bene, non d' altronde conveniva, che da eccellenti Autori prender gli esempi; e comeche ci siamo a piu potere ingegnati, di trarne i piu netti, ne ha pur la necessit , a recarne alcuno men dicevole al nostro stato, condutti. Speriamo per  fermamente, che ciascun seco ripensando, in che vane ciancie, e frascherie tanti sublimi ingegni abbiano il tempo non degnamente logorato, non che non vorranno per innanzi la lor traccia seguir, anzi a suo sforzo vietaranno dir mai cosa in Rima a quella guisa, che

Piu s' disdice a chi piu pregio brama.

I L F I N E.

INDI.

I N D I C E

De' Titoli del Primo Volume.

ELEMENTI DELLA LINGUA	DECLINAZIONI DE' NO-
LATINA.	MI,
	133.
D elle parti dell'ORAZIO-	Regole delle Declinazioni,
NE,	<i>ivi.</i>
<i>facciata</i> 1.	Prima Declinazione,
DEL NOME,	135.
Declinazioni de' Nomi,	Seconda Declinazione,
5.	138.
DE' PRONOMI,	Terza Declinazione,
15.	142.
DEL VERBO,	Lista de' Nomi Sostantivi,
20.	che
Delle diverse Conjugazioni,	fanno l' Ablativo in E, O
24.	in I,
Formazione de' Tempi,	169.
25.	Alcune Osservazioni conside-
CONJUGAZIONE DE'	rabili sopra i Nomi Greci
VERBI,	della Terza,
29.	190.
De' Verbi Irregolari,	Quarta Declinazione,
54.	193.
De' Verbi Difettivi,	Quinta Declinazione,
64.	194.
DE' PARTICIPJ,	GLI ETEROCLITI,
66.	195.
DELL' A V VERBIO,	Degli Irregolari nel Gene-
67.	re,
DELLE PREPOSIZIONI,	196.
69.	Degli Irregolari nella Declina-
DELLE CONJUGAZIONI,	zione,
<i>ivi.</i>	201.
DELL' INTERJEZIONI,	Prima Lista de' Nomi, che ri-
70.	cevonò piu terminazioni al
DE' GENERI,	Nominativo,
<i>ivi.</i>	205.
Regole de' Generi,	Seconda Lista de' Nomi, che
75.	son di diversa Declinazione,
Lista de' Nomi de' Fiumi, e	così nel medesimo Numero,
de' Monti,	come in diverso,
83.	220.
Lista de' Nomi delle Città,	Terza Lista de' Nomi, che'
85.	Gramatici pretendono non
Lista de' Nomi in IS,	aver Plurale, sol per la loro
111.	significazione,
Lista de' Nomi Latini in	223.
US,	Quarta Lista de' Nomi, che'
117.	Gramatici dicono non esser'
Lista de' Nomi di Piante, ed	usitati nel Plurale, come che
Arbustelli,	ve n' abbia alcuno appo gli
119.	Autori,
Lista de' Nomi di Gemme,	225.
<i>ivi.</i>	Quinta Lista de' Nomi, che' Gra-
Lista d' altri Nomi Greci in	matici han creduto non aver
US,	Singulare, benchè l'abbiano
120.	tal
Lista de' Nomi in X,	
126.	
Lista degli Epiceni eccettuati	
dalle regole della Termina-	
zione,	130.

talvolta usato valenti Autori ,	232.	Quarta Conjugazione,	358.
Osservazioni intorno a' Nomi indeclinabili ,	241.	De' Verbi Deponenti ,	368.
Setta Lista de' Nomi , che non han tutti Casi .	243.	Osservazioni sopra le diverse Conjugazioni, e sopra i Verbi Derivati, e Composti,	384.
LE CONJUGAZIONI DE' VERBI.		Metodo di ritrovare il Presente per lo Preterito,	389.
Ovvero le Regole de' loro Preteriti, e Supini ,	250.	Avvertimento sopra il modo di trovare il Presente per lo Supino,	400.
Regole generali ,	251.	Osservazioni sopra il Metaplasmo ,	400.
Prima Conjugazione ,	257.	LA SINTASSI ,	401.
Seconda Conjugazione,	266.	Regole della Sintassi.	404.
Terza Conjugazione ,	284.		

I N D I C E

De' Titoli del secondo Volume.

OSSERVAZIONI PARTICOLARI	Declinazione di alcuni in particolare ,	16.
Sopra le parti dell'Orazione .	CAP. II. Osservazioni intorno alla Costruzione del Pronome ,	20.
OSSERVAZIONI SOPRA I NOMI .	OSSERVAZIONI SOPRA I VERBI .	
CAP. I. De' Nomi comuni ,	CAP. I. Della Natura , e della Significazione de' Verbi ,	22.
Dubj, ed Epitoni ,	Prima Lista de' Verbi Assoluti, ed Attivi ,	23.
Nomi Comuni solamente nella significazione ,	Seconda Lista de' Verbi Attivi, che si pigliano Assolutamente ,	25.
Comuni , che si adoperano nell'uno , e nell'altro Genere ,	Terza Lista de' Verbi Passivi presi Attivamente ,	27.
CAP. II. Osservazioni sopra alcuni Casi particolari ,	Quarta Lista de' Verbi Deponenti, che pigliansi Passivamente ,	28.
CAP. III. Osservazioni sopra i Nomi di Numero ,	Quinta Lista de' Deponenti, che finiscono in O, ed in Or,	31.
CAP. IV. Del movimento , o variazion degli Aggettivi ,	CAP. II. Della diversità de' Tempi , e de' Modi ,	34.
CAP. V. De' Diminutivi ,	CAP. III. De' Verbi Irregolari ,	42.
OSSERVAZIONI SOPRA I PRONOMI .	CAP. IV.	
CAP. I. Del numero de' Pronomi, e della Significazione, e		

- CAP. IV. De' Verbi Difettofi, 46.
 CAP. V. De' Verbi chiamati Imperfonali, e della loro natura, 49.

OSSERVAZIONI

Intorno a' Gerondi, Supini, e Participj .

- CAP. I. Intorno a' Gerondj, 52.
 CAP. II. Osservazioni sopra i Supini, 56.
 Osservazioni sopra i Participj, 61.
 Deponenti, de' quali il Participio in US si piglia alle volte Passivamente, 64.
 Nomi, o Participj in US, i di cui Verbi sono, o rati, o inutitaj, 69.

OSSERVAZIONI

Sopra le Particelle Indeclinabili .

- CAP. I. Osservazioni sopra gli Avverbj, 72.
 Significazioni notabili d'alcuni Avverbj, dove si fa vedere l'origine di molte parole, 77.
 CAP. II. Osservazioni sopra le Preposizioni, 82.
 CAP. III. Osservazioni sopra le Congiunzioni, *ivi*.

OSSERVAZIONI

Sopra alcuni speciali parlari .

- CAP. I. Di *Vereor ut*, e *Vereor ne*, 89.
 CAP. II. Di quel parlare, *Haud scio an*, 95.
 DELLE FIGURE DI COSTRUZIONE. 97.
 CAP. I. Della prima Figura detta Ellissi, *ivi*.
 Prima Lista di molti Nomi

- sotto 'ntesi negli Autori Latini, 106.
 Seconda Lista di molti Verbi sotto 'ntesi nel parlare, 112.
 Terza Lista delle preposizioni, che suppor dobbiamo nel parlare, 113.
 CAP. II. Seconda spezie d'Ellissi, appellata Zeugma, 115.
 CAP. III. Della seconda Figura detta Pleonafmo, 116.
 CAP. IV. Della terza Figura detta Sileffi, 117.
 CAP. V. Che la Silleffi spesso è unita con altra Figura, e di alcuni luoghi difficili, che debbono rapportarlesi, 121.
 CAP. VI. Della quarta Figura chiamata Iperbato, 123.
 CAP. VII. Dell'Ellenismo, ovvero, locuzion Greca, 125.
 CAP. VIII. Dell' Antiptosi, e dell'Enallage, 128.

LISTA DI VERBI

- Di Vario Reggimento, 133.
 O S S E R V A Z I O N I
 P A R T I C O L A R I

- Intorno a' Nomi de' Romani.
 CAP. I. De' Nomi degli antichi Romani, 173.
 CAP. II. De' Numeri Romani, 180.
 CAP. III. De' Sesterzj Romani, 183.
 CAP. IV. Della divisione del Tempo, secondo gli Antichi, 187.

TRATTATO DELLE

LETIERE,

- E della maniera di scrivere, e di pronunziare degli Antichi .

- CAP. I. Del numero dell'ordine, e della divisione delle Let-

Lettere , 197.
 CAP. II. Delle Vocali in generale, in quanto esse sono lunghe o brevi , 199.
 CAP. III. Delle Vocali particolarmente, e prima di quelle, che si chiamano Aporte, 200
 CAP. IV. Delle tre ultime Vocali , che chiamansi Strette , 204.
 CAP. V. De' Dittonghi , 203.
 CAP. VI. Della natura della I, e della V Consonanti , se vi sieno Trittonghi , o altri Dittonghi fra' Latini oltre i già detti , 212.
 CAP. VII. Delle Liquide , 216.
 CAP. VIII. Delle Consonanti Mute , e primieramente di quelle del primo ordine , P, B, F, L, 217.
 CAP. IX. Del secondo ordine delle Mute, C, Q, G, J, 220.
 CAP. X. Del terzo ordine delle Mute, che sono D, T. 226.
 CAP. XI. Delle lettere Sibilanti , 227.
 CAP. XII. Dell' Aspirazione H. 230.
 Tavola della maniera di scrivere degli Antichi, 235.
 CAP. XIII. Della vera Ortografia, che debbe al presente osservarsi , 236.
 Lista dell' Ortografia, che si puo seguire in certe parole. *ivi*.
 CAP. XIV. Altre Osservazioni intorno all' Ortografia, 241.
 CAP. XV. Dell' Appuntatura , 244.

DELLA QUANTITA'

DELLE SILLABE,

Le Regole di essa quantità, 249.
 Delle Grece voci , 252.

Delle parole derivate , 257.
 De' Composti , 258.

OSSERVAZIONI

Intorno a diverse Sillabe dubbie nella loro quantità.
 Lista di parole di dubbia quantità , 300.
 D E G L I A C C E N T I ,
 E del modo di Pronunziare il Latino .
 CAP. I. Che cosa , e di quante sorti sia l' Accento , 309.
 CAP. II. Osservazioni particolari per la pratica degli Accenti , 312.
 CAP. III. Degli Accenti delle parole , che' Latini han preso da altre Lingue , 315.
 CAP. IV. Altre Osservazioni per la pronunzia degli Antichi , 317.

TRATTATO DELLA

POESIA LATINA.

CAP. I. De' Piedi , 321.
 Tavola metodica di tutt' i Piedi , 326.
 CAP. II. Del Verso in generale , 327.
 CAP. III. Della misura, o della maniera di misurare i Versi, e delle Figure , che vi s' incontrano , 330.
 CAP. IV. Delle più considerabili spezie del Verso , 339.
 CAP. V. De' Versi Giambici , 347.
 CAP. VI. De' Versi Ilici, e di quelli , ch' a loro rapportansi , 352.
 CAP. VII. De' Componimenti in Verso, e della mescolanza de' Versi , che in essi si fa , 355.
 Tavola I. delle varie spezie di

400	I N D
di Versi ridotte a tre, 360.	
Esempj de' Versi contenuti nella, precedente Tavo- la, 361.	
TAVOLA II. del mescolamen- to de' Versi Latini ne' Com- ponimenti, 362.	

I C E.	
REGOLE DELLA POESIA TOSCANA.	
Origine della Poesia Tosca- na, 364.	
CAP. I. Del Verso, 366.	
CAP. II. Della Rima, 373.	
Cap. III. De' varj Componi- menti, 377.	

I N D I C E

Delle Parole, e cose memorabili, contenute in tutta
l'Opera.

A	
A Lettera Vocale, sup valo- re, <i>facciata</i> 200. <i>tomò</i> 2.	
<i>A</i> <i>Ab</i> , <i>Abs</i> , in che differi- scano, 443.	
<i>A</i> finale, sua quantità, 282., <i>e seguenti</i> 2.2.	
<i>Abacus</i> , ed <i>Abax</i> , 220.	
Abbondanza, Nomi, e Verbi d'Abbondanza, 469., <i>e seg.</i>	
<i>Abinc</i> , coll'Accus. e Abl. 459. denota solo il termine, 77. 2.2. se possa riferirsi al Fu- turo, <i>ivi</i> .	
<i>Abhorreo</i> , Intransit. e Transit. 23. 2.2.	
Ablativo, i Greci han questo Caso, 172.	
Ablativo Plurale della Pri- ma, 137.	
della Seconda, 142.	
Ablativo Singulare, Regola ge- nerale per questo Caso, 164.	
Verbi, e Nomi, che'l reg- gono, 468. 472. 473. 475. 476. è il caso della Preposi- zione, 477-478. usato per lo Dativo appo Latini, 8. 2.2. quando stà solo, qual cosa si de' sotto'ntendere, 102. 2.2.	
Ablativo assoluto, vedi <i>Ab-</i> soluto.	
<i>Aboleo</i> , Intransit. e Transit. 23. 2.2.	
<i>Abominor</i> , Passivamente preso, 28. 2.2.	
<i>Aborsus</i> , se possa dirsi per <i>Abortus</i> , 377.	
<i>Abscidit</i> , ha la seconda lunga in Lucano, e in Marzia- le, 263. 2.2.	
<i>Abcondidi</i> , per <i>Abcondi</i> , 311.	
<i>Abconditum</i> , in Cicerone, 312.	
<i>Absente nobis</i> , di Teren- zio, 119. 2.2.	
<i>Abstida</i> , ed <i>Abstis</i> , 208.	
<i>Abstintius</i> , ed <i>Abstintium</i> , 216.	
<i>Absque</i> per <i>Sine</i> , sol ne' Comi- ci, 443.	
<i>Abstemijs</i> , quantità della se- conda, 300. 2.2.	
<i>Absentus</i> , suo significato, 269.	
<i>Abstineo</i> , Transit. ed Intransit. 23. 2.2.	
<i>Abundare pecuniarum</i> , 106. 2.2.	
ABUS, quai Nomi della Prima così finiscano nel Dativo, ed Abl. Plur. 137.	
<i>Abusus</i> , ed <i>Abusus</i> , 211.	
<i>Abutor</i> , ha l'Ablativo, e l'Ac- cusa-	

- cufativo 479. in senso Passivo, 32. t. 2.
Abydos, suo Genere 38. *Abydon*, 101.
Abyssus, non è Latino, 121.
Accademia, ha il piu la penultima breve, 254. t. 2. e perche, 101.
 Acatalettico, Verso, qual sia, 329. t. 2.
Accederat, per *Accesserat*, 318.
Accelero, Intransit. e Transít. 23. t. 2.
 Accento, che cosa, e di quante forti sia, 309. t. 2. Regole per gli Accenti delle parole Latine. *io.* per gli Unisillabi, 310. t. 2. per li Dissillabi, e Polisillabi, *ioi.* ragione di queste Regole, *io.* alcune Eccezioni, 311. t. 2. in qual luogo debba segnarsi, 312. t. 2. come debbia segnarsi nelle parole composte di Enclitica *io.* nelle parole, che si voglian distinguere, 313. t. 2. se debba segnarsi sopra l'ultima, *ioi.* se nel Verso, 314. t. 2.
 Accenti delle parole Greche, 315. t. 2. delle parole Ebraiche, 316. t. 2. si distinguano dalla Quantità, 317. t. 2.
 Accento non distinto dalla quantità, nel Volgare, 369. t. 2. quanto, e dove necessario, sia nel verso Toscano, *io.* causa delle varie specie de' Versi, 371. 372. t. 2.
Accerso, parola guasta, 351.
Accipiter, Mascol. e Femmin. 130.
Accurriffe, in Cicerone. 347.
 Accusare, Verbi d'Accusare,
- reggono il Genitivo, e l' Ablat. 468.
 Accusativo, Regola generale per questo Caso, 167. Accus. Plu. della Terza, 187.
 Accusativo in A, 191. de' Nomi in IS, ed in YS, *ioi.* in O, ed in UN, o UM, 192. in YS, *ioi.* Verbi che reggono la Cosa all' Accus. 431. seg. la Persona in Accusat. la Cosa in Genit. 433. P' Acc. con *Ad*, 447. due Accus. 448.
 Accusativo taciuto dopo il Verbo, 99. t. 2. quando stà solo, qual cosa dobbiamo supporre, 103. t. 2.
 Accusativo Assoluto, qual sia, secondo il Budeo, 123. t. 2.
Acer, ed *Acrus*, 214.
Acetabula, *ab*, ed *Acetabulum*, *i*, 205.
Achamentidium, qual, sia il Retto di questo Genitivo Plurale, 137.
Acheron, o *Acheruns*, suo Genere, 83.
Achille, Vocat. ha l'ultima breve in Properzio. 3. 284. t. 2.
Achilles, ed *Achilleus*, 215.
Acina, *Acinum*, *Acinus*, 209. 216.
Acrocerania, Plurale, 242.
Actus, ed *Actum*, o *Acta*, *orum*, 226.
Acus, ha vario Genere, secondo il vario significato, 117. 223.
Adagio, e *Adagium*, 210.
Adamissim, Accusativo, 77. t. 2.
Adaxim, in Plauto, 49. t. 2.
 Addomandare, Verbi d'Addomandare reggon piu Casi,

- ti, 449. *Adultus*, Participio, 69. t. 2.
Adhuc, al Presente, e al Pas-
 sato, 77. t. 2.
Adipes, ed *Adeps*, 215. è usi-
 tato nel Plurale, 225.
Adipiscor, in senso Passivo, 29. t. 2. 65. t. 2.
Adjuvare, col Dativo in Gel-
 lio, 429.
Admiror, in senso passivo, 29. t. 2.
Admodum sua forza, 77. t. 2.
Admodum quam, col Verbo,
 col positivo, e col Superla-
 tivo 99. t. 2.
Admonitio, e *Admonitus*, 211.
Admonitum, in Cicerone, 216.
Adolescens, Masc. e Femmin., 5. t. 2.
Adolesco, suo Preterito, e
 Supino, 274.
Adonius, Verso, 346. t. 2.
Ador, opinion del Vossio
 intorno a questa parola, 106. 213.
Adorea, sempre Singolare,
 che cosa propriamente si-
 gnifichi, 227.
Adorior, in senso passivo, 29. t. 2. 66. t. 2.
Adorsus, per *Adortus*, se
 possa dirsi, 378.
Adria di qual Genere sia, 97.
Adrogas, sempre Masculino,
 nella costruzione, 4. t. 2.
Adventus, è sempre Sustain-
 tivo, 72. t. 2.
Adversus, e *Adversum*; 438.
Adulescens, colla U in tutti
 gli Antichi, 233. t. 2.
Adulor, in senso passivo, 29. t. 2.
Adulo, e *Adolor*, 324. t. 2.
- Æ*, Dittongo sua pronunzia, 209. t. 2.
Ædis, Singolare, la Casa, 234.
Ædon, Femm. in Seneca, 130.
Ægresco, da *Ægreo*, 386.
Ær, ha il suo plurale, 225.
 fatto Neutre nel Plur. nello
 scadimento della Lingua, *ivi*.
Æra, Plurale, gli Strumen-
 ti, o Danari, 224.
Æra. Singolare, che cosa sia,
 e perche così detta, 195. t. 2.
Ærarium, ed *Ærarius*, han
 diverso significato. 216.
Ærius ed *Æreus*, 236. t. 2.
Æs, sotto'nteso, 106. t. 2.
Æstiva, Agettivo, 239.
Ætas, se mai sia stato Neutro,
 107.
Ætatum, Genit. plur. 181.
Æther, Singul. 227. Neutro
 nel pl. *ivi*.
Æthereus, ed *Ætherius*, 236. t. 2.
Æthiopus, ed *Æthiops*. 220.
Æthra, per *Æthera*, ed *Æther*,
 201. 359. t. 2.
Ætna, sempre Femminino, 84.
Ævis, Ablat. plur. di *Ævina*,
 230.
Æfatim, quantità della penult.
 300. t. 2.
Æfectio, ed *Æfectus*, 211.
Æfactor, per *Æfecto*, 27. t. 2.
Æfinis, Comune anche nella
 costruzione, 5. t. 2.
Æffinitasi, Ablativo; 169.
Æffinitaiium, Genit. plurale,
 181.
Ægamemno, ed *Ægamemnon*,
 211.
Æge, ed *Ægite veri* Imperativi,
 72. t. 2.
Æggre-

- Aggredior*, Pass. 29. t. 2. 66. t. 2.
Agillimus, non ha esempio;
Agilissimus è in *Garisio*,
 12. t. 2.
Agnomen, 175. t. 2. e seg.
Agnotus, in *Pacuvio*, *Agnoturus* in *Salustio*, 303.
Agraga, Femmin. appo *Strabone*, Masc. appo gli altri, e perche, 87. opinion del *Vossio* intorno alla significazion di tal voce rissicata, *ivi*.
Agricola, Comune sol nella signific. 4. t. 2.
AI, Terminazione, davasi dagli Antichi al Gen. e Dat. Singulare, ed al Nominat. plur. della prima, 136. davasi anche a' *Mascolini*, 137.
AI, Ditongo, sua pronunzia, 209. t. 2.
Aio, qua' *Tempi* abbia 64. 48. t. 2.
AIS, Terminazione di *Nomi Greci*, ha il più lunga l'A, 253. t. 2.
AL, *Nomi* in **AL**, loro *Abl.* 166. e segu.
Alabastrum, ed *Alabaster*. 212.
Albedo non è *Latino*, 99.
Alcaico, *Verbo*, 353. t. 2. *Minore*, 354. t. 2.
Alcyon, lo stesso che *Alcedo*, è *Femminino*, 130.
Alemanio, *Verbo*, 346.
Ales, *Mascolino* in *Virgilio*, 130.
Algor, ed *Algus*, 213.
Alia. *Genit. Femmin.* in *Cic.* 141.
Alienigena, sempre *Mascolino* nella costruzione, 4. t. 2.
Alienus, col *Dativo*, 429.
 col *Genitivo*, o *Ablativo*, 470. regge il *Genitivo* e l'*Ablat.* *ivi*.
Alimodi, per *Aliusmodi*, 244.
Alimonia, o *Alimoniurn*, 205.
Aliquis, e *Quidam*, differiscono, 16. t. 2.
Alitium, per *Alitum*, 186.
Allia, *Fiume*, e altri simili, *Femm.* 83.
Allia *Plur.* d' *Allium*, in *Virg.* 230.
Allicui, per *Allexi*, antico, 287.
Alluio, *Alluivium*, e *Alluioes*, 210i.
Alpe, *Alpem*, *Alpis*, 234.
Alsum, *Supino* d' *Algeo*, 285.
Alta, *Plurale* d' *Altum*, 230.
Altara, ed *Altar*, 210.
Altarium, *Nominativo*, *ivi*.
Alter, ed *Alius*, se differiscono, 15. t. 2.
Alterco, per *Altercor*, 3. t. 2.
Alternis, non è *Avverbio*, 73. t. 2.
Alteruter, perche faccia nel *Genitivo* *Alterutrius*, 134. e segu.
Aloeare, ed *Aloeas*, 210.
Alous, è *Femm.* 117. ha il suo *Plur.* 226.
Amabo, è sempre *Verbo*, 73. t. 2.
Amaracus, ed *Amaracum*, 216.
Amazo, ed *Amazon*, 211.
Ambage, *Ablativo*, 234. 243.
Amba, fatto da *Ἄμφω*, 259. t. 2.
Ambibam, per *Ambiebam*, 46.
Ambigo, donde sia fatto, 328.
Ambitus, *Partic.* ha la *I*, comune, 258. t. 2.
Ambo, *Accus. Mascolino*, 9. t. 2. talora si dee supporre, 104. t. 2.

- Anes*, Nome, suo genere, 109.
Amicio, suo Preterito, e Supino, 363.
Annis, anticamente Femmin. 111. fa l' Ablat. in E, ed in I, 169. dee supporti in *Confluens*, *Profluens*, 106. t.2.
Amplecto, per *Amplector*, 32. t.2.
Amplector, in senso Passivo, 28. t.2.
Amplexo, ed *Amplexor*, 32. t.2.
Amigdala, ed *Amigdalum*, 205.
Anachoreta, meglio, che *Anachorita*, 236. t.2.
Anacoluton, Figura, 126. t.2.
Anacreontico, Verso, 351. t.2.
Anapestici, Versi, 353. t.2. 354. t.2.
Anastrofe, Figura, 123. t.2.
Anathema, quantità della E, 300. t.2.
Androgeas, fa l' Accusativo, *Androgeon*, ed *Androgeona*, 139.
Anfractus, ed *Anfractum*, 216.
Angiportus, ed *Angiportum*, *ivi*, 221.
Ango, fa *Anctum*, ed *Anxum*, 328.
Anguis, Dubbio, 130. se abbia l' Ablativo in I, 169.
Angustia, Singulare, 234.
Anima, fa *Animabus*, ed *Animis*, 138. 139.
Anio, ed *Anien*, 211.
Annalis, Aggettivo, 111. 232. si puo' usare Singulare, *ivi*.
Anno sua divisione, 101. t.2. sua varietà appo Romani, 191. t.2.
Annuvit, in Ennio, 296.
Anta fixa, in Vitruvio, 234.
Antea, ha lunga l' ultima, 282. t.2. 300. t.2.
Antecedente taciuto col Relat. 102. t.2.
Antecessus, 69. t.2.
Antegressus, Passivo, 66. t.2.
Antehac, cioè, *Ante hac Terra-pora*, 77. t.2.
Anterior, senza Positivo, e senza Superlativo, 13. t.2.
Antes, Mascol. è sempre Plur. 232.
Antestor, Passivo, 28. t.2.
Antia, Aggettivo, 234.
Antidotus, Femmin. ed *Antidotum* Neutro, 120. 216. è Aggettivo, *ivi*.
Antipho, ed *Antiphon*, 211.
Antiptosi, Figura 97. t.2. 126. t.2. esempj di essa, 126. 127. e 128. t.2.
Antistes, Comune nella Costruz. 5. t.2. benchè si trovi *Antistita*, *ivi*.
Anxur, Mascolino, e Neutro, 87.
AON, Nomi così finiti, hanno il piu lunga l' A, 253. t.2.
Apes, ed *Apis*, 214.
Apina, donde dette, 239.
Apium, ed *Apium*, da *Apis*, 181.
Aplustre, suo Plurale, 176.
Apollo, ed *Apollinis*, 211.
Apostrofo, che cosa sia, 243.
Appellativi, Nomi, quali sieno, 73. non sempre mutano il Genere della loro terminazione, 79.
Apposizione, che cosa sia, 416. 456. è un' Ellissi del verbo Sostantivo 97. t.2. si fa anche di piu parole, 98.
Appuleius, non *Apulerius*, 236. t.2.
Appul-

- Appulserit*, appresso Ulpiano, 333.
- Appuntatura*, cioè modo di mettere i Punti, e le Come nel discorso, 244. t.2.
- Apfis*, o *Abfis*, 208. 23. t.2.
- AR**, Nomi così uscenti, son Neutri, 103. loro Ablativo, 166. 167.
- Arabus*, ed *Arabs*, 220.
- Aranea*, ed *Araneus*, il Ragno; *Aranea*, ed *Araneum*, la Tela, 209.
- Arar*, ed *Aravis*, 214.
- Arbitror*, in senso Passivo, 29. t.2. 66. t.2.
- Arbor*, perche Femmin. 90. mai fatto Neutro da' Greci, 91.
- Arbor*, ed *Arbos*, 213.
- Arbori*, Nomi d'Arbosi, Femmin. 90. que', che terminano in **STER**. Mascolini, 91.
- Arbuscelli*, Lista de' Nomi d'Arbuscelli, 119.
- Arcesso*, non *Accerso*. 236. t.2.
- Archilochio*, Verso, 246. t.2. 355. t.2.
- Architecfo*, ed *Architectus*, 212.
- Archytas*, ha la penultima lunga, 307. t.2.
- Arcus*, *i*, ed *ur*, nel Genit. 221.
- Arduus*, ed *Arduissimus*, in Cat. 14. t.2.
- Arena*, secondo Cesare non ha Plur. ma truovasi in buoni Autori, 227.
- Areopagus*, ha la penult. dubbia, 301. t.2.
- Argos*, Neutro, 87. nel Plur.
- Argi*, 199. varie Città di tal Nome, 200.
- Argutia*, ed *Argutiola*, Singu-
- lare, 234.
- Aromatites*, Femmin. in Plinio, 103.
- Arpinatium*, Genit. Pl. da *Arpinas*, 131.
- Arbabo*, Femmin. e Mascol. 99.
- Arteria*, *a*, *Arteria*, *orum*, 205.
- Articolo Italiano, 3. uso di esso, 3. 4.
- Artu*, ed *Artus*, 212.
- Artus*, Singulare, è de' Poeti, 232.
- Artus*, per *Arctus*, Stretto, 237. t.2.
- Arua*, *a*, ed *Aruum*, 205.
- ARUM**, finimento del Genitivo Plurale, e preso dagli Eolj, 137.
- As**, *affis*, e suoi Composti, Masc. §1. e perche *ivi*, *su* parti, *ivi*.
- AS**, Nomi in **AS**, 106. loro Genit. Sing. 150. Nomi, de' Paesi in **AS**, loro Ablat. 165. Genit. Plur. de' Nomi di piu Sillabe così uscenti, 130. 131. de' Monosillabi, 132.
- AS**, Nomi de' Paesi in **AS**, terminavano anticamente in **IS**, 11. t.2.
- AS** finale, sua quantità, 292. t.2. seg.
- Asclepiadeo*, Verso, 391. t.2.
- Aspernor*, Passivo, 29. t.2.
- Assela*, Comune sol nella signif. 4. t.2.
- Affector*, Passivo, 29. t.2.
- Affensus*, Passivo, 63. t.2.
- Affentio*, ed *Affentior*, 322. 2.
- Affequor*, Passivo, 29. t.2.
- Affertor*, ed *Affertio*, lot significato, 349.

- Affiduiiores, Affiduiissime*, 13. t. 2.
Ajzim, o *Axim*, per *Egerim*,
 89. t. 2.
Affolvere, Verbi d'Affolveré,
 reggono il Genitivo, e l'
 Ablativo; 468.
Affoluto, Ablativo si mette
 anche quando v'ha una sola
 persona, 480. è retto dalla
 Preposiz. sotto'ntesa, 481.
Affuesco, Intrans. e Trans.
 23. t. 2.
ASTER, terminazione, se-
 condo lo Scaligero, dimi-
 nutiva, secondo il Sanzio,
 d'accrescimento, 14. t. 2. seg.
Astu, cioè *Astute*. da A'su, 243.
Astus, ha il Nominat. e l'Abl.
 Sin: *ivi*.
Atho, da *Athos*, Dat. Accus.
 Abl. 139.
Athon', *onis*, *ivi*.
Atomus, Femmin. e Mascol.
 120.
Atriplex, Femmin. e Neutro,
 127.
Attagen, ed *Attigena*, 207.
Atterit is opibus, 344.
Attraimento (*Attrahio*) che
 sia, 125. t. 2.
Attuli, *Allatum*, d'Attollo, pas-
 sati, in *Affero*, 334.
AU, Dittongo, sua pronunzia,
 209. t. 2.
Avaritia, ed *Avarities*, 208.
Avaritia, Accus. Plur. 227.
Auctionaria Tabella, 369.
Auctor secundus Auctor, 369.
 è comune nella costruzione,
 5. t. 2. meglio che *Author*,
 237. t. 2.
Auctoratus, 259. 363.
Auctoritas, 369.
Aucupo, per *Aucupor*, 32. t. 2.
Audire vale sup. dici, 112. t. 2.
Auditio, *Auditus*, 211.
Avena, Plur. suo significato,
 224.
Averto, Affoluto, 25. t. 2.
Avertor, per *Averto*, 28.
Augeo, Affoluto, 25. t. 2.
Augumentum; ed *Augmen*,
Augur, comune, anche in
 costruz. 5. t. 2.
Auguro per *Auguror*, 32. t. 2.
Auguror, Conghietturarsi,
 29. t. 2.
Avia, Aggettivo, 239.
Avis, suo Ablativo, 169. 179.
Aumento de' Verbi, donde si
 debba regolare, 266. t. 2.
 Quantità dell' Aumento in
A, 267. t. 2. in **E**, *ivi* in **I**,
 269. t. 2. in **O**, ed in **U**,
 270. t. 2.
Aumento de' Nomi, 271. t. 2.
 della prima Declinazione,
ivi. della Seconda, *iv*. della
 Terza, t. 2. de' Nomi in **L**,
iv. de' Nomi in **EN**, ed in
O, *ivi*, 273. t. 2. in **ARIS**,
ivi in **ERIS**, 274. t. 2. de'
 Nomi in **OR** ed in **UR**, *iv*.
 de' Nomi in **AS**, 275. t. 2.
 in **ES**, 276. in **OS**, *ivi* in
US 277. in **IS**, e de' Nomi
 in **S** con altra Consonante,
 277. t. 2. de' Nomi in **X**,
 che fanno il Genit. GIS, 278.
 de' Nomi in **AX**, *ivi* t. 2. in
EX, 279. t. 2. in **IX**, o **YX**,
 279. t. 2. in **OX**; ed **UX**, *ivi*.
Auriga, sempre Mascolino
 nella costruzione, 4. t. 2.
Ausim, per *Auferim*, cioè
Ausus fuerim, 49. t. 2.
Auspico, per *Auspikor*, 32. t. 2.
Autunnale, ed *Autumnal*, 209.
 Au-

- Autumnus*, ed *Autumnum*,
216. usitato nel Plurale,
225.
- Avverbj**, perche così detti,
67. di quante sorte sieno,
67. 68. si paragonano, ma
non ricevono numero, 72.
2.2. spesso non sono Avver-
bj que', che per Avverbj si
prendono, *ivi seg.*
- Avvertire**, Verbi d'Avverti-
re, reggon piu Casi, 448.
- Auxiliaris*, ed *Auxiliarius*, 215.
- Auxiliatus*, Passivo, 66. 2. 2.
- Axim*, o *Assim* per *Egerim*,
49. 2. 2.
- Axitiosi*, per *Factiosi*, **ivi*.
- Aximus*, ha lunga la seconda,
301. 2. 2.

B

- B** Sua somiglianza colla P.
218. 2. 2. tramischiata
nelle parole senza necessità,
ivi. rapporta colla F, e col
Φ, 220. 2. 2. colla M, *ivi*.
- B finale, sua quantità, 289. 2. 2.
- Bacchar*, e *Baccharis*, 103. 2. 14.
- Bastra*, Plurale, 242.
- Baculus*, e *Baculum*, 216.
- Batis*, fa all'Abl. *Bate*, e *Bati*,
168.
- Balanus*, ha ssi per comune in
Lat. 120.
- Ballata*, onde detta, 392. 2. 2.
sue spezie, e qualitàdi, *ivi*.
- Baineum*, o *Balineum*; *Balnea*,
o *Balnea*, Singolare, 201.
- Baltens*, e *Balteam*, 216.
- Baptisina*, *Baptisimum*, *Baptis-*
mus, 209.
- Barathrum*, sempre Sing. 230.
- Barbarus lupi*, in Orazio, 235.
- Barbaria*, e *Barbaries*, 208.
- Barbitus*, è Dubbio, 120. 216.
- Berbitum*, *ivi*.
- Batualia*, 239.
- Batuo*, Preterito *Batui*, 295.
- Beatitas*, e *Beatitudo*, 211.
- Bellor*, per *Bello*, 27. 2. 2.
- Benevolus*, per *Benevolus*, an-
tico, 200. 2. 2. 236. 2. 2.
- Beryllas*, Masc. appo i Latini,
119.
- Biade** Nomi di Biade han Pl.
224.
- Biasimo**: Nomi di Biasimo si
mettono al Gen. o all' Abl.
420.
- Biblus*, o *Boylus*, è sempre
Fem. 109.
- Bidentes*, sup. *Oves*, o *Veres*,
110. 2. 2.
- Biga*, se abbia Singolare, 235.
- Biles*, Plurale, 227.
- Belicem*, da *Bilis*, 247.
- Bipennis*, Aggettivo, 111.
- Bivocales*, così detti dal Eipso
i Dittonghi, 208. 2. 2.
- Blandior*, Passivo, 20. 2. 2. 66. 2. 2.
- Blanditia*, e *Blandities*, 208. se
possa usarsi al Singolare, 235.
- Blitus*, e *Blitum*, 216.
- Bo**: Preter. e Supi. de' Verbi in
BO, 296.
- Bombyx*, il Baco, è Mascolino;
Ja Setta, è Femminino, 124.
130.
- Bona*, le ricchezze, Plur. 249.
- Boni consulere*, sup. *animi*, 109.
2. 2.
- Bos* fa *Bovis*, e perche, 154.
- Boovum*, *Boovus* nel Plurale,
203. è Comune, ma il più
è Femm. 5. 2. 2.
- Brachicaletico** Verso 329.
2. 2.

- Brevia*, Plurale, 239.
Bryaxis, non *Bryax*, 98. t. 2.
 BS, Genit. de' Nomi in BS, 157.
Bubo, Masc. e Femmi. 130.
Bubus, mai si fa breve la penultima da Ausonio, 281. t. 2.
Buccina, e *Buccinum*, 206.
 meglio scrivesi con una G, 237. t. 2.
BUNDUS, verbali in *Bundus* reggon l'Accus. 423.
Bura, e *Buris*, 209.
Buxus, e *Buxum*, 932. 213.
Byblus, vedi *Biblus*,
- C
- C** Rapporto che ha alla Q, 220. t. 2. alla G, 223. t. 2. sua pronunzia appo gli Antichi, 224.
C, Nomi finiti in **C**; Neutri, 100.
C finale, sua quantità, 289. t. 2.
 Cadenza del Verso Toscano, cosa sia, 367.
Cacimmo, Intrans. e Trans. 23. t. 2. 32. t. 2.
Cado, e Composti, lor Preter. e Sup. 315. 316.
Caduca bona, *Caduci fundi*, *Caducus morbus*, 315.
Cado, e Composti lor Pret. e Sup. 316.
Caenonta, e *Caenontum*, 208.
Carinonia, ha il Sing. 235.
Casa, e *porrecta*, sup. *Extā*, 107. t. 2.
Cassus, i Bracciali, è spesso Plur. 226. altro da *Cassus* senza Dittonga, 225. 237. t. 2.
Cetera, meglio che *Cetera. i. v.*
- Cagione, dopo i Verbi si mette in Ablativo, 477.
Calamistrum, e *Calamister*, 212. *Calamistrus*, 216.
Calamitatum, Gen. Plur. 181.
Calcaneus, e *Calcaneum*, 216.
Calcere, e *Calcar*, 210.
Calchas, a, ed *antis*, 220.
Calenda, vedi *Kalenda*.
Caliturus, in Ovvidio, 272.
Callis, Femm. in Tito Livio, 111.
Callus, e *Callum*, 216. il secondo non ha Plurale, 230.
Calpar, suo significato, 236.
Calvesco, da *Calveo*, 386.
Calvor, meglio di *Calvo*, 358.
Calx, suo Genere, 127.
Cambio, *bis*, *campsi*, 366.
Camelus, in Latino è sempre Masc. 128. 4. t. 2.
Canalis, meglio è Fem. 111.
Canelli, sempre Plur. 232.
Cancer, sempre Masc. 105. Gen. *Canceri*, e *Canceris*, 220.
Candace, nel Verso ha lunga la seconda, 301. t. 2.
Candelabrum, e *Candelaber*, 213. *Candelabrus*, 216.
Cani, Ablativo, 170.
Cani, Aggettivo, sup. *Capilli*, 232.
Canis, Comune nella Costruzione, 5. t. 2.
Canistrum, e *Canister*, 213.
Canitia, e *Canities*, 208.
 Canzone Toscana, 387. t. 2. sue parti, e qualità, *iv.*
Capenatum, Gen. Plur. da *Capenas*, 181.
Capero, preso assolutamente, 25. t. 2.
Capillus, e *Capitum*, 216.
Capitate, e *Capital*, 209.
 Capo.

Capo, e *Capus*, 212.
Capitoli, o Terze Rime, 379.
 t. 2. perche così detti, 379.
 t. 2. loro materia, ed artifi-
 cio, 380. t. 2.
Cappadocus, e *Cappadox*, 210.
Caput, e suoi Composti, lor
 Genit. 159. lor quantità,
 260. t. 2.
Carbasus, quasi sempre Fem-
 min. 117. 197. Plur. *Carbasa*,
 ivi 216.
Carcer, Sing. anche significaan-
 do le Prigioni, iv. antica-
 mente era Neutro, 107. t. 2.
Cariso, tempo in cui scrisse,
 229.
Caritates, Plurale, 297.
Carmenium, e *Carmen*, 212.
 comprendea tutti Compo-
 nimenti in Verso, 356. t. 2.
Caro, e *Carnis*, 211.
Carrus, e *Carrum*, 216.
Caseus, e *Caseum*, ivi.
Casi son sei, 3. come chiaminfi
 da' Toscani, iv. loro diffe-
 renza in Italiano ove consi-
 sta, ivi.
Caso, che vuole il Verbo
 avanti a se, 408. Verbi che
 hanno il medesimo Caso
 avanti, e dopo a se, 413.
Casse, Ablativo, 232.
Casside, e *Cassis*, 209.
Cassis, la Rete, nel Singul. ha
 forse esempio, 112.
Cassus, Nome, non vien da
Carco, nè da *Quatio*, 267.
Castra, o, *Castrum*, i, 206.
Castra, orum, sempre Plur. 239.
Castrum, Nome di Città, ivi.
 Catalettico Verso, 329. t. 2.
Catena, o Terze Rime, 379. t. 2.
Catillus, e *Catillum*, 216.

Catinus, e *Catinum*, ivi.
Catus, e *Cate*, per *Cautus*, e
Caute, 276.
Caudex, o *Codex*, 127.
Cavillor, Pallivo, 30. t. 2.
Cavittio, in Fetto, 276.
Caula, sempre Plurals, 235.
Causarius miles, 369.
Cecidi, non *Cœcidi*, benchè
 fatto da *Cædo*, 237. t. 2.
Cædo, e Composti: loro Pret. e
 Sup. 319.
Cædo, perche preso come Avv.
 verbo, 49. t. 2.
Celer, e *Celeris*, Masc. 214. *Ce-
 leris*, Masc. *Celere*, Neutro,
 11. t. 2. *Celerissimus* in En-
 nio, ivi.
Celero, Transit. e Intransit.
 23. t. 2.
Cello, da Κελλω *Mœveo*. 331.
Celo; as, regge più Casi, 430.
 448.
Cenobris, è Dubbio, e si decli-
 na diversamente, 130.
Censeor, in senso Attivo, 269.
 27. t. 2.
Confio, is, della Quarta, 269.
Censitor, in Ulpiano, ivi.
Census, e *Censum*, 216.
Censivanus, è sempre della
 Seconda, 222.
Cepa, e *Cepe* Indecl. o *Cepe*, is,
 205.
Cera, non *Cœra*, 237. t. 2.
Gera, Plurale, 224.
Cerasus, Città, è Masc. 90. ori-
 gine di tal Nome, ivi.
Cerasus, e *Cerasum*, ivi. 216.
Cerno, quando abbia il Pret.
Cervi, 339. vien da Κρινω,
 349.
Cervices, Plur. la Gollottola,
 e la Superbia, 227.
 Cc

- Cestus**, la Cinturà, e forse solamente Sing. 225. distinguefi da *Castus*, 226. 137. t. 2.
- Cesura**, che cosa sia, 327. t. 2. si divide in quattro specie, *io.* leggiadria, che ne prende il Verso, 328. t. 2. ha forza di far lunga la Sillaba breve, *io.*
- Cete**, Neutro, da *Κήτεα*, *n*, 95.
- Cette**, per *Cedite*, 49. t. 2.
- Cetus**, *Cati*, 95. 240.
- Chalybs**, perche sia Masc. 123.
- Chaos**, Confusione d'ogni cosa, ha l' Abl. 95. 243. la Deità, ha l' Act. *ioi.*
- Cherubim**, per l' ordinario Masc. 94.
- Chiragra**, ha sempre la I breve, 253. t. 2.
- Chirographus**, e *Chirographum*, 216. 217.
- Chiusa delle Stanze della Gazione Toscana**, 359. t. 2.
- Clamys**, e *Clamys*, 209.
- Chrysolithus**, Masc. in Prud. 119.
- Chrysoprastus**, Femmin. *ioi.*
- Cibus**, anticamente della Quarta, 121.
- Cicerone**: suo giudizio non sempre sicuro, t. 2. invano si fatica di mostrare, che Greci confondono *Laborem*, e *Dolorem*, 64. t. 2.
- Cichorea**, e *Cichoreum*, *i*, 206.
- Ciclo della Luna**. Vedi Numero d'Oro del Sole, 192. t. 2. modo di trovarlo, 94. t. 2.
- Cicurare**, siffasi breve nelle due prime, 308. t. 2.
- Cingulus**, *Cingulum*, e *Cingula*, 217.
- Cinis**, anticamente del Femmin. 112. fa l' Abl. in E, ed in I, 169.
- CIO**: Verbi in *Cio*. della Terza, 284.
- Circa**, e, *Circe*, *es*, 205.
- Circiter**, è Avverbio, 440.
- Circuitus**, Participio 69. t. 2.
- Circumsecus**, in Apuleo, 32. t. 2.
- Cis**, Prep. credesi breve dal Vossio, 301. t. 2.
- Città**: Nomi di Città per l'ordinario son Femminini 64. Lista di tai Nomi, 85. quei, che finiscono in *ON* hanno qualche varietà appo i Greci, 87. per qual cagione s'ensi presi per Femminino, 90.
- Citum**: quantità della Prima, 265. t. 2.
- Civis**, ha l' Ablativo in E, ed in I, 170. nella costruzione è Comune, 5. t. 2.
- Civitiun**. Gen. Plur. 181.
- Clam**; regge l' Ablat. anticamente l' Accusat. 442. Plauto l'ha congiunto anche col Dat. 446.
- Clamo**, coll' Accus. 23. t. 2.
- Clango**, fa *Clanxi*, non *Clanguis*, 328.
- Classi**, Ablat. 170.
- Clavicula**, e *Claviculus*, 209.
- Cleopatra**, ha la penultima comune, 301. t. 2.
- Clients**, sempre Masc. nella costruzione, 4. t. 2.
- Clienta**, al Femmin. *ioi.*
- Clitella**, Plur. 235.
- Clivus**, e *Clivum*, 217.
- Clunis**, Masc. e Femmin. 112.
- Cluo**, faccia *Clui*, *Cluere*, 295.
- Clypeus**, e *Clypeum*, 217.

CO: Pret. e Sup. de' Verbrin
 Co, 298.
 Coalitus, in Tacito, 272.
 Coeeyx, è Masc. 130.
 Cochleare, e Cochlear, 210.
 Cochlearium, Nomin. 213.
 Cocles, Comune sol nella signi-
 ficazione, 4. t. 2.
 Cali, Plurale vien da Calus,
 232. 199. 217.
 Calicola, Comune sol nella si-
 gnificazione, 4. t. 2.
 Calites, e Calitem, 232. Cali-
 tuum, per Calitum, 186.
 Calum, da Κοιλον, 237. t. 2.
 Canatus, è Pret. Pass. 71. t. 2.
 Canum, senza Plur. 230.
 Coeo, coll' Accusativo, 23. t. 2.
 Capiò, Verbo antico, 289. 47.
 t. 2. 237. t. 2.
 Captus, è Pass. 19. e 69. t. 2.
 mal si crede dal Vossio esser
 Attivo, 72. t. 2.
 Cognomen, qual fosse appo i
 Latini 175. t. 2. in che si di-
 stinguessè da Agnomen, ivi.
 era ereditario; ma si potea
 mutare, o prendersene un'
 altro nuovo, 176. t. 2.
 Cognominis, Agg. fa l' Ablat.
 in E, ed in I, 175.
 Cohortor, in senso Pass. 20. t. 2.
 Colchos, dinota soltanto i po-
 poli, 87.
 Colli; Ablativo, 170.
 Collus, e Collian, 217.
 Colluvio, e Colluvies, 211.
 Colossus, è sempre Masc. 120.
 Colus, truovasi Masc. 117. nel
 Gen. ha I, e US, 221.
 Colustra, o Colostrà, o, Colu-
 strum, o Colostrum, it, 206.
 Comes, nella Costruzione è
 Comune, ma al Masc. è piu

in usanza, 5. t. 2.
 Comestum, in Salustio, 307.
 Cometa, o Cometes, sempre
 Mascol. 96. 97. 207.
 Comiato, fine della Canzone
 Toscana, 387. t. 2. 391. t. 2.
 Cominus, qual forza, e signifi-
 ficato abbia, 77. t. 2.
 Comitia, e Comitiun, han de-
 verso significato, 240.
 Comito, per Comitor, 32. t. 2.
 Comitor, col Dat. in Cic. 430. in
 senso Passivo, 30. t. 2. 66. t. 2.
 Commentarius, e Commenta-
 rium, 217.
 Commentatus, Pass. 66. t. 2.
 69. t. 2.
 Commiseresco, 33. t. 2.
 Communicor, per Communico,
 27. t. 2.
 Compago, e Compages, 211.
 Comparativi, donde si formi-
 no, 13. come si conoscano
 in Italiano, 14. quei for-
 mati da Facto, Dico, Volo,
 fanno in Entier, ivi. mal vi
 s'aggiungono i Composti di
 Loquor, ivi.
 Comparativi irregolari, ivi.
 reggono l' Abl. espresso, o
 sotto'nteso, 461. e in senso
 di Partitivo anche il Genit.
 ivi. e 463. tutta la loro forza
 ristretta in una Particella,
 461. 462. da se stessi non
 reggono Caso alcuno, 461.
 quando si possano usar con
 Per, 464. non possono adat-
 tarsi a Sstantivi, 12. t. 2.
 nè a tutti Aggettivi, ivi.
 quali sieno questi Aggetti-
 vi, 13. t. 2.
 Comparazione obliqua qual
 sia, 462. si risolve per le
 Pre-

412	I N D I G E	
Preposizioni ,	<i>ivi.</i>	detti , 21.
<i>Compede</i> , Abl.	235.	<i>Conatus</i> , Pass.
<i>Compedium</i> , per <i>Compedum</i> ,	185.	<i>Conceptum furtum</i> , 240. 288.
<i>Comperendinatio</i> , che signifi-	300.	<i>Concinnitas</i> , e <i>Concinnitudo</i> ,
chi ,	300.	211.
<i>Comperior</i> , Depon. fa <i>Comperi</i> ,	367. 27. t. 2.	<i>Concionari aliquid</i> , 23. t. 2.
nel Pret.	367. 27. t. 2.	<i>Conclave</i> , <i>hoc</i> , <i>hac</i> , <i>Conclavis</i> ,
<i>Compestitum</i> , Supino antico,	302.	<i>hoc Conclavium</i> , 210.
<i>Compitus</i> , e <i>Compitum</i> , 217.	240.	<i>Concordis</i> , e <i>Concors</i> , 215.
<i>Complector</i> , Passivo , 354. 30.	240.	<i>Concredui</i> , per <i>Concredidi</i> , in
	2. 2. 66. t. 24	Plaut. 311.
Componimenti in Verso Lat.	355. e segu. t. 2.	<i>Concretus</i> , 69. t. 2.
Componimenti varj Italiani ,	378. 377. t. 2. di Versi in-	<i>Concucurrerunt</i> , in Cicerone ,
teri, 2. tessuti di Versi in-	teri, e rotti, 386. t. 2. for-	254.
mati di Versi rotti, 492. t. 2.		Condannare, Verbi di condan-
Composti, Nomi, lor Declina-	133. e segu. nella Do-	nare reggono il Genit. e l'
manda UBI sieguon la re-	gola de' Nomi proprj, 457.	Abl. 468.
Regola del loro Accento ,	311. t. 2.	<i>Confessor</i> , in Plauto, 14. t. 2.
Composti, Verbi, si conju-	gano come i loro Semplici,	<i>Confessus</i> , Pass. 66. t. 2.
251. Offervazioni sopra tai	Verbi, 388. Quantità de'	<i>Confictus</i> , per <i>Confixus</i> , 321.
Composti, 258. t. 2. 260. t. 2.	loro Accento, 311. t. 2.	<i>Confidi</i> , Pret. in T. Livio, 380.
Comune, parola, è la Regola	del Genere, 78. talor pig-	Congiunzioni, quali siano, e
lia il genere della Termi-	nazione, 79. 80. e perche	quante, 76. non han sem-
<i>ivi.</i>		pre il medesimo Caso, grado
Comuni, Nomi: Alcuni son	tali sol nella Significazione,	o Modo, avanti, che dopo
altri anche nella Costruzio-	ne, 4. t. 2. in che disse-	82. t. 2. quali vogliono piu
riscono da' Dubbj, 6. t. 2.		osto l' Indic. o piu tosto il
Comuni, Verbi, perche così		Sogg. 83. t. 2.
		Congiunzioni negative non
		sempre l'una l'altra distrug-
		ge, 84. t. 2. quelle, che
		han la medesima forza,
		spesso insieme si uniscono,
		87. t. 2.
		Congiugazioni, quante sieno,
		24. 25. maniera di distin-
		guerle, e conoscerle, <i>ivi.</i>
		Congiugazione Prima: Regola
		Generale per gli Verbi di
		essa, 257. per quei della
		Seconda, 266. della Terza,
		284. della Quarta, 358.
		<i>Conjux</i> , Comune nella co-
		struz.

fruz. 5. t. 2.
Consubium, ha la U, comune, 258. t. 2.
Conoposum : quantità dell' E, 301. t. 2.
Conquinisto, anticamente faceva **Conquexi**, 303. Origine di tal Verbo, iv.
Confector, Passivo, 30. t. 2.
Consequor, Passivo, iv.
Conferere manum, 349.
Consilior, Attivo, 27. t. 2.
Consisti, per **Constiti**, 338.
Consisto, coll' Accus. 23. t. 2.
Consolor, Passivo, 30. t. 2. 66. t. 2.
Consortio, onis, e **Consortium**, ii, 211.
Conspicor, Passivo, 30. t. 2.
Conspiratus, 69. t. 2.
Constatuta, in Lucano, 260.
Consterno, della Prima, e Terza, 340.
Consulere alicui, sup. **commo- dum**, 111. t. 2.
Contagio, onis, e **Contagium**, ii, 211. **Contages**, 213. **Contagionib.** 227.
Contentus, regge il Genit. e l' Abl. 470.
Contestata **lis**, **Contestata** **vir- tus**, 369.
Contra, ha sempre lunga l' A, 282. t. 2. 301. t. 2.
Conturbare, sup. **ratioms**, 110. t. 2.
Controversus, quantità dell' O, 301. t. 2.
Convensa, sempre Masc. nella Costruzione, 4. t. 2.
Converto, preso Assolutamente, 26. t. 2.
Convicium, colla G, 237. t. 2.
Conviva, comune nella co- fruz. 5. t. 2.

Copia, Sing. l' Esercito, 235.
Copulative, Congiunzioni, van- gliono anch' esse a far para- gone, 197. t. 2.
Copular, Attivo, 27. t. 2.
Cor, di dubbia quantità, 292. t. 2.
Corbis, meglio è Femmin. 112.
Corbita, ha la seconda lunga, 301. t. 2.
Coriambici, Verbi, 344. t. 2.
Corinthus, sempre Femmin. 88.
Coriolanus, di qual Genere sia, ivi, 89.
Corius, e **Corium**, 217.
Cornu, **Cornuiz**, e **Cornus**, 212. 217. 221.
Cortex, è Dubbio, secondo No- nio, 127.
Corymbus, sempre Masc. 120.
Costruzione, che cosa sia, 402. si divide in Semplice, e Fi- gurata, iv. e in due ordini, iv.
Cosbus, suo Genere, 217. **Cossum**, in Orazio, iv.
Crate, Ablativo, 243.
Crater, e **Gratera**, 207.
Grates, Plurale, 243.
Cratim, in Plauto, 235. 244.
Crebre, o **Crebro**, han la E lun- ga, 302. t. 2.
Crepida, ha la F breve, 254. t. 2.
Crepundia, Plurale, 240.
Cretio, di tre sorti, 340.
Cretus, in qual senso possa usarsi, 307.
Crimis, prima era Femmin. 112.
Crispior, piu volte in Plin. 13. t. 2.
Crocito, ha lunga la I, 303. t. 2.
Cre-

- Crocus*, è Femmin. in Apul. 117.
Crocum, *ivi*. il primo ha *Gro-*
cos, in Ovvidio, 23. il se-
 condo non ha Pl. 230.
Crucio, Intransitivo, 25. t. 2.
Crux, prima Masc. 12 S. suo
 Genit. Plurale, 184.
Cryſtallus, è sempre Femmin.
 in Latino, 120. *Cryſtallum*,
 217.
Cubitale, e *Cubital*, 209.
Cubitus, e *Cubitum*, 217.
Cuculus, ha la ſeconda lunga,
 302. t. 2.
Eucumer, non ha eſempio,
 104. come ſi declini, 153.
 163.
Eudo, anticamente avea *Cuſi*,
 307.
Cuicuiusmodi, per *Cuiuscuſque* *ſino-*
di, 244.
Cujate, *Naſtrate*, *Veſtrate*,
 per *Cujas*, 11. t. 2.
Cuiusmodi, 244.
Calcita, meglio che *Calcitra*,
 237.
Culeus, e *Culeum*, 217.
Culpas, Accuſ. Plur. 227.
Cum, Accuſ. di *Quis*, 18. t. 2.
 77. t. 2. quando leggiadra-
 mente uſato da Cic. 18. t. 2.
Cunabula, Plurale, 235. 240.
Cunctatus, Paſſivo, 66. t. 2.
Cuncto, e *Cunctor*, 32. t. 2.
Cuma, ſempre Plurale, 235.
Cupido, ſuo Genere, 99.
Cupido, e *Cupiditas*, 211.
Cupidus vino, in Plauto, 429.
Cupreſſus, *i*, ed *us*, 221.
Cur, da *Cure*, cioè *Cui rei*,
 78. t. 2.
Cura palatii, ſuo Genere, 79.
Curare, col Dat. in Plauto, 429.
Currifſi, per *Cucurrifſi*, in
 Tertull. 347.
Currus, e *Currum*, 217.
Guſtos, Comune nella coſtruz.
 5. t. 2.
Cutibus, Ablativo Plurale, 27.
Cythera, Plurale, 242.
Cytheræa, quantità della ſe-
 conda, 302. t. 2.
Cyſiſus, Maſcolino, 119.
- D
- D** Sua ſomiglianza colla
 T, 226. t. 2.
 D finale, ſua quantità, 290.
 t. 2.
Dacryma, antico, per *Lacry-*
ma, 238. t. 2.
Dama, è ſempre Femmin.
 130. ma Virgilio lo fe Ma-
 ſcolino, *iv*.
Damnæ, ha i ſuoi Caſi, 244.
Daps, *dapis*, in piu Autori,
 235. 244.
Dardanidum, ſuo Nominati-
 vo, 137.
 Dativo Plur. della Prima, *iv*.
 della Seconda, 142. della
 Terza 189. e ſegu. Dat. Plur.
 de' Nomi Greci, 193. ſigni-
 ficazione naturale del Dat.
 426.
Dautia, antico per *Lautia*,
 238. t. 2.
Debil, per *Debilis*, 212.
Decederit, per *Deceſſerit*, 318.
Decem, & *ſeptem*, *Decem*, &
octo, *Decem*, & *novem*,
 meglio che *Septendecim*,
 &c. 9. t. 2.
Deceſſus, *a*, *um*, 69. t. 2.
Decet, ſempre coll' Accuſ. in
 Cic, 434.
 De-

- Decent*, in Terenzio, 52. t.2.
Decimam *vovere*, 235.
Decimus, & *tertius*, o *Tertius decimus*, &c. E così fino a venti, 9. t.2.
Decipula, e *Decipulum*, 206.
 Declinazioni: son cinque, 3.
 Terminazioni della Prima, 5. della Seconda, 6. della Terza, 8. della Quarta, 10. della Quinta, 11. loro diversità donde nasce, 133.
 Terminazioni della Prima, 135. e *segu.* della Seconda, 138. della Terza, 142. 143. Quarta Declinat. 193. Quinta, 195. suoi Genitivi antichi, *iv.*
Decoquo, Assoluto, 25. t.2. si sotto 'ntende *rem familiarum*, 110. t.2.
Decretus, *a, um*, 69. t.2.
Decucurrisse, in Q. Curzio, 254.
Decucurrit, in Plinio, *iv.*
Decursus, *a, um*, 69. t.2.
Decus, e *Decor*, non sono in tutto differenti. 213.
Dedecui, di Stazio, 51. t.2.
Dee, Voc. di *Deus*, 142.
Dee; Nomi delle *Dee*, secondo alcuni, si truovano al Masc, 74.
Defessus, Nome semplice, 267. 305.
Deflagratus, *a, um*, 70. t.2.
Degener, fa l' Abl. in I, 164.
Dein, fatto da *Deinde*, si prende per *Postea*, e per *Consequenter*, 78. t.2.
Deinceps, fatto da *Dein*, e da *Capio*, mostra la successione delle cose, 78. t.2.
Delicia, e *Deliciae*, 208. 235. 230.
Deliciae, da *Delicia*, 201. 208. 235. 230.
Deliro, coll' Accus. 23. t.2.
Delphis, o *Delphin*, Masc. 131.
Delphin, e *Delphinus*, 213.
Demipho, e *Demiphon*, 211.
Demolivo, per *Demolior*, 33. t.2.
Demolior, in senso Passivo, 30. t.2.
Demuto, Assoluto, 26. t.2.
Denarius, e *Denarium*, 217.
Dens, Femmin. in Apul. 123.
Depasco, e *Depascor*, 32. t.2.
Depastus, Passivo, 66. t.2.
Deponenti, Verbi, 363.
Deponenti, senza Preterito, 378.
Depositio, il fine del Verbo, 329. t.2. quattro Nomi, che da al Verbo, *iv.*
Depositivi, in Catullo, 338.
Deprecatus, Passivo, 66. t.2.
Derivati, Nomi, il piu seguono la natura de' loro Primitivi, 257. t.2. Eccezione di questa Regola, *iv.*
Derivati, Verbi, si prendono il piu o da Nomi, o da Verbi, 386.
Desidia, e *Desidies*, 208.
Desino, Intrans. e Trans. 23. t.2.
Desitus, *a, um*, 70. t.2.
Despero, coll' Accusativo, 24. t.2.
Despicatus, Passivo, 66. t.2.
Despopondisse, e *Despoponderas*, 254.
Distrietus, meglio che *Distributus*, 237. t.2.
Detestor, Pass. 30. t.2. 66. t.2.
Detorsum, per *Detortum*, 282.
Detotonderat, in Varrone, 254.
Detrabere alicui, 108. t.2.
Deus, prendesi ancora per la *Dea*,

- Dea, 74.
- Dextimus**, è semplice Positivo, 13. t.2.
- Diacon**, e **Diaconus**, 213.
- Diameter**, è Femmina. 115.
- Diaria**, Plurale, 240.
- Diastole**, Figura, 336. t.2.
- Dica**, quai Casi abbia, 244.
- Dicis**, ha il solo Genit. *iv.*
- Dictamnus**, o **Dictamus**, e **Dictamnium**, 217.
- Dieresi**, Figura, 336. t.2.
- Dies**, suo Genere, 109.
- Difettivi**, Nomi, 203.
- Differo**, Assoluto, ed Attivo, 24. t.2.
- Difficul**, per **Difficilis**, 212.
- Digamma** sua Figura, e pronunzia, 222. t. 2. 219. t.2. seg. Differenza dalla U, Consonante *ioi.* adoperato per lo Spirito denso, e per lo tenue, 233. t.2. cangiato in β 113. *iv.*
- Digno**, *as*, 32. t.2.
- Dignor**, Passivo, 30. t.2. 66. t.2.
- Dignus**, Genit. ed Abl. 470.
- Dilargitus**, Passivo, 66. t.2.
- Diluvium**, e **Diluvies**, 213.
- Dimensus**, Passivo, 66. t.2.
- Dimenticanza**. Verbi di Dimenticanza reggono il Genit. e l' Accus. 425. Nomi reggon solo il Genit. 436.
- Dimetri Giambici**, 347. t.2. e seg. Imperfetti, 351. t.2.
- Diminutivi**, Verbi, come formati, 387. 388.
- Diminutivo**, Nome: dal suo Genere puo argumentarsi qual sia il Genere del Primitivo, 73. se ne ragiona alla distesa, 15. t.2.
- Dira**, Agget. 235.
- Disputam Ædiculam**, 294.
- Discit fidibus**, sup. canere, 437.
- Disciturus**, in Apuleo, 303.
- Discordis**, e **Discors**, 215.
- Discorso**: sue Parti principali son due,
- Dispansa**, in Lucrez. 307.
- Dispersitum**, Supino antico, 304.
- Disputare de aliquo**, oppure *aliquid*, 24. t.2.
- Distanza**: Domande di distanza qual Caso vogliano, 457. e seg.
- Distinzione**, che s'osserva nel parlare, 244. t.2.
- Ditio**, Nominat. non è in uso, 244.
- Dittonghi**, son chiamati **Bivocales**, 208. t.2. in Latino ve n'ha fino ad otto, *ioi.* loro pronunzia, *iv.* son sempre lunghi, 250. t. 2. nello scadimento, della Lingua talvolta brevi, *ioi* seg.
- Diversus huius**, in Quintil. 429.
- Divis**, fa **Diviti**, all' Abl. 164.
- Divide**, Formola antica, 313.
- Dividere Carmina**, 364. t.2.
- Divitia**, sempre Plur. 235.
- Divitior**, Compar. 13. t.2.
- DO**: Preter. e Sup. de' Verbi in Do, 305. e seg.
- Do**, Verbo, e suoi Composti, loro Preterito, e Supino, 310.
- Docillimus**: non ha esempio; **Docilissimus**, da Garisio si approva, 13. t.2.
- Dogma ma**, 220.
- Domaverunt**, in Floro, 266.
- Domenicali**, Lettere, 193. t.2.

Dominor, in senso Att. e Pass. 29. t. 2.
Domus, siegue la Seconda, e la Quarta, 203. seg. in che differisca da *Aedes*, 456.
Donaria, Plur. e *Donarium*, Sing. han differente significato, 240.
Dorsus, e *Dorsum*, 217.
Dubbio, Nome, qual sia, e in che differisca dal Comune, 71. 6. t. 2.
Dubito, coll' Acc. retto da Preposiz. taciuta, 413. 24. t. 2.
Ducere uxorem, sup. *Domum*, 107. t. 2.
Dudum, fatto da *Diu dum*, s'adatta anche al Pret. profisso, 78. t. 2.
Duo, per *Duis*, 9. t. 2. per *Duis*, e per *Duorum*, iv. *Duo*, Neutro, in Cic. *in*.
Duodeviginti, *Duodetriginta*, 9. t. 2.
Durare, coll' Accus. 24. t. 2.
Duritia, e *Durities*, 208.
Dux, e Comune nella costruz. 5. t. 2.

E.

E Vocale ha varissimi suoni in tutte le Lingue, 200. t. 2. avea appo Latini qualche affinità colla A, colla O, colla U, 201. t. 2.
E: Nomi Proprj, o Appellativi in E, loro Abl. 168.
Aggettivi, che han l' Abl. in E, 172. e seg.
E finale, sua quantità, 283.
Ea, Terminazione dell' Accus. de' Nomi in *Eas*, hanno la E comune, 253. t. 2.
Eabus, per *lis*, *Ea* per *Ejus*, da *Es*, 19. t. 2.

Eblanditus, Pass. 66. t. 2.
Ecca, *Eccum*, *Eccam*, &c. *Ecce homo*, sup. *adeff*, o *venit*; *Ecce hominem*, sup. *video*, 112. t. 2.
Eccillum, *Eccistam*, 20. t. 2.
Echo, e Femmin. 99.
Eclipsi, Figura, 330. t. 2. ciò che si dee praticare nell' uso di essa, 331. t. 2.
Edepol (non *Adepol*) o *Epol*, e lo stesso, che *Me Deus Pollux*, sup. *adjuvet*, 79. t. 2. 237. t. 2.
Edim, per *Edam*, 45. t. 2.
Effatus, Pass. 66. t. 2.
Effatus, ed *Effectum*, 217.
Effigia, ed *Effigies*, 208.
Egere aticujus, sup. *copia*, 107.
Egi, actum: Verbi, che così fanno il Pret. e'l Sup. 322. e seg.
Egregissimus, in *Pacuvio*, 13. t. 2.
Egregius, per *Egregius*, in *Gioven.* *ivi*.
Ei, Dittongo, mostrava la lunghezza della I, 203. t. 2. ed una pronunzia piu piena *io*. come si pronunziassè dagli Antichi, 210. t. 2. e seg.
Eii, per *Ei*, in *Lucrezio*, 252. t. 2.
Ejulo, coll' Acc. 24. t. 2. per *Ejutor*, 32. t. 2.
Ejusmodi, 244.
EK, Ellenismo di questa Preposizione, 127. t. 2.
Electra, Plur. da *Electrum*, 224. ha sempre la prima lunga, 302. t. 2.
Elegantia, non ha Plur. 227.
Elegia, donde sia detta, 357. t. 2.
Elephas, ed *Elephantus*, 214.

- Ellenismo, che cosa sia, 97. t. 2.
 125. t. 2. Espressioni particolari, che da esso dipendono, 127. t. 2.
- Ellisse, Figura, 99. t. 2. e di due sorte, *ivi*, Lista di Nomi sotto'ntesi, 106. t. 2. di Verbi, 112. t. 2. di Preposizioni, 113. t. 2.
- Elum*, *Ellam*, *Ellos*, &c. 20. t. 2.
- Eloco*, Inconstante, 80. t. 2.
- Eloquentia*, non ha Plur. 228.
- Elucubro*, ed *Elucubrator*, 32. t. 2.
- Elysum*, (nel Pl. *Elysi*), è Aggettivo, 199.
- EM: quai Nomi così finiscano all'Accus. 163.
- Eminentur*, Pass. 66. t. 2.
- Emergo*, Assoluto, ed Attivo; 24. t. 2.
- Emeritus*, a um, 70. t. 2.
- Emersus*, a um, *ivi*.
- Emicaturus*, in Seneca, 266.
- Emineo*, non vien da *Mineo*, ma da *Mineo*, 272.
- En*, vedi, *Ecce*,
- Enallage*, Figura, poco necessaria 97. t. 2. Esempi di questa Figura, 131. t. 2.
- Enclitiche*, mandano sempre l'Accento su la Sillaba prossima, 313. t. 2.
- Endecasillabi*, Versi, 353. e seg.
- Exitus*, ha vario Pret. secondo il vario significato. 374.
- Enixus puer*, Parturito, 30. t. 2.
- Ens*, Partic. di *Sum*, 44. t. 2.
- Eo*, Accus. Plur. di IS, 19. t. 2.
- Eo*, Verbo, e suoi Composti, 54.
- Eos*, Nomin. è sempre Femmin. 105. ha la prima comune, 253. t. 2.
- Epatta*, che cosa sia, 192. t. 2.
 Modo di trovarla, *ivi*.
- Epentesi* in quai Nomi s'adoperi, 186.
- Ephedum*, o *Ephedum*, senza Dittongo, 238. t. 2.
- Epiceni*, Nomi, quai sieno, 75. se ne parla alla distesa ne' Generi, Reg. XXVII. 128. e seg. 7. t. 2.
- Epidaurus*, Masc. in Omero, Femmin. in Strabone, *Epidaurum*, Neutro, 87.
- Epirata*, ed *Epirotes*, 208.
- Epifilanesi*, Figura, 334. t. 2.
- Epistula*, colla U, negli Antichi, 238. t. 2.
- Epitoma*, e *Epitomes*, 205.
- Epoche*, che cosa siano, 195. t. 2.
- Epodus*, o *Epodus*, Masc. 115.
- Epul*, 79. t. 2.
- Epos*, Neutro, 115.
- Eptametri*, Archilochj. 355. t. 2.
- Epula*, Plur. vien da *Epula*, 201.
- Epulum*, Sing. 235.
- Equa*, fa *Equabus*, ed *Equis*, 127.
- Eques*, Comune sol nella significazione, 4. t. 2.
- ER: Nomi in ER, loro Generi, 102.
- Eradico*, ha la I, lunga, 302. t. 2.
- Ergo*, dal Greco *Εργα*, 419.
- Eroico*, Verso, 346. t. 2.
- Eruptio*, Assoluto, ed Attivo, 24. t. 2.
- Erum*, ed *Ebus*, Terminazioni Plur. della Quinta in pochi Nomi, 11.
- Erumo*, coll'Accus. 24. t. 2.
Erum-

- Erumpor*, per *Erumpo*, 27. t. 2.
Erunt, finimento del *Pre*, avea la *E* breve, o comune, 269. t. 2. 302. t. 2.
Es, Nomi in *ES*, 107. come si debbiano declinare, 151. e seg. lor Genit. Plur. 180. Nomi proprij in *ES* fanno sovente il Genit. in *I*, ed in *IS*, 190.
ES finale, sua quantità, 293. t. 2.
Esametri, Versi, perche così desti, 39. t. 2. se possano finire in *Datulo*, 341. t. 2. loro Divisione in *Eroici*, e *Satirici*, e di ciò, che dee osservarsi per rendergli leggiadri, 342. *Esametri*, neglietti, 343. t. 2.
Escit, Futuro antico per *Erit*, 43. t. 2.
Esse, da *Edo*, usato da *Cic.*, 45. t. 2.
Esso, in Italiano, a modo e *Av*-verbio non si muta, 16.
Estur, per *Editur*, 45. t. 2.
Esun, anticamente si coniugava per *Sum*, 43. t. 2. vien da *E^o domai*, o da *E^o pot^o* 44.
Eteroclitici, vedi *Irregolari*.
Etesia, sempre *Mascolino* Sussantivamente preso, 82. in forma d' *Aggettivo* di tutti i generi, 83.
Ethica, meglio, che *Ethica*, 238. t. 2.
Etiain, fatto da *Et iam*, 79. t. 2.
Eheu, Dittongo, sua pronunzia, 210. t. 2.
Evander, ed *Evandrus*, 214.
Evassi, per *Evassisti*, in *Orazio*, 255.
Evassus, a, um, 70. t. 2.
Eventus ed, *Eventum*, 217.
Evigilatus, a, um, 74. t. 2.
Eumenis, di *Stazio*, 235.
Euphrates, ed *is*, 220.
EUS: Nomi *Greci* in *EUS*, come si debbiano declinare, 138. seg.
Ex, col *Genitivo* appo *Vitruvio*, 450. 128. t. 2.
Examussim, *Accusativo*, 80. 79. t. 2.
Exante, 83. t. 2.
Excedere ex aphebis, 317.
Excello, es 331. quindi *Excel*-*lui*, *ivi*.
Exclusissimus, in *Plauto*, 13. t. 2.
Execratus, a, um, 70. t. 2.
Excussurissent, in *Tito Livio*, 352.
Execratus, *Passivo*, 66. t. 2.
Executus, *Passivo*, *ivi*.
Exemplare, ed *Exemplar*, 219.
Exemplarium, *ivi* 188.
Exeo domo, *Exeo vium*, 24. t. 2.
Exequia, sempre *Plurale*, 235.
Exhalo, *Affoluto*, ed *Attivo*, 24. t. 2.
Exoletus, a, um, 70. t. 2.
Exorsus, *Passivo*, 66. t. 2.
Exos, sorte di *Pesce*, *stimali* *Mascolino*, 131.
Expansa retia, in *Plinio*, 307.
Expedio, *Intransitivo*, 25. t. 2.
Expergisco, per *Expergisco*, 33. t. 2.
Expergitus, ed *Experrectus*, 375.
Experior, *Passivo*, 30. t. 2.
Expers, regge il *Genitivo*, e l' *Ablativo*, 465.
Expertus, *Passivo*, 66. t. 2.
Expositum caput, in *Seacca*, 303.

<i>Exquilia</i> , o <i>Esquilia</i> , da <i>Excubiæ</i> , 235.	<i>Famuli</i> , per <i>Famulus</i> , 212.
<i>Extæ</i> , Plurale, 240.	<i>Farcitus</i> , in Cicerone, 374.
<i>Extatura</i> , in Plinio, 260.	<i>Fari</i> , in senso Passivo, 38. t.2.
<i>Exempli</i> , fatto da <i>ex</i> , e <i>templum</i> , 79. t.2.	quai Tempi possiamo usare, 47. t.2.
<i>Exter</i> , ed <i>Exterus</i> , 214.	<i>Fas</i> , e <i>Nefas</i> , senza Plurale, 231.
<i>Extincti</i> , ed <i>Extinxiem</i> , in Virg. 254.	<i>Fasces</i> , l'insigne dell' autorità sempre Plurale, 232.
<i>Exsulo</i> , Assoluto, 25. t.2.	<i>Fuscimur</i> , sempre Singolare, 231.
<i>Exsul</i> , Comune sol nella significazione, 4. t.2.	<i>Faselus</i> , vedi <i>Phaselus</i> ,
<i>Exulo</i> , ha la significazione Attiva, 381.	<i>Fastus</i> , <i>i</i> , e <i>us</i> , 222.
<i>Exuvia</i> , Plurale da <i>Exuo</i> , 235.	<i>Fateor</i> , Passivo, 36. t.2.

F.

F Lettera sua pronunzia, 219. t.2.	<i>Fatuus</i> , sicque la quantità di <i>Fæ</i> , non di <i>Fari</i> , 258. t.2.
<i>Fabricor</i> , 32. t. 2. <i>Fabrico</i> , 27. t.2. Passivo, 66. t.2.	<i>Fæce</i> , in Ovidio, ed in Fedro, 230.
<i>Fac</i> , Impetativo, è lungo di sua natura, 239. t.2. si trova talvolta breve, <i>ibi</i> .	<i>Fax</i> , e <i>Fæces</i> , appo <i>Festo</i> , 215.
<i>Face</i> , per <i>Fac</i> , in Terenzio, 383.	<i>Faxim</i> , per <i>Facorim</i> , o <i>Peccorim</i> , 49. t.2.
<i>Faceta</i> , Singolare, 235.	<i>Fæxo</i> (da <i>Facio</i>) qual tempo sie, <i>iv</i> .
<i>Facul</i> , per <i>Facilis</i> , 202.	<i>Fecundus</i> , meglio che <i>Fæcundus</i> , 238. t.2.
<i>Facultatium</i> , Genit. Plurale, 211.	<i>Fel</i> , senza Plurale, 231.
<i>Fagos</i> , Nominat. in Virg. 113. t.2.	<i>Feles</i> , meglio che <i>Felis</i> , <i>Fæm</i> , 214.
<i>Fagus</i> , <i>i</i> , ed <i>us</i> , 221.	<i>Felix</i> , meglio che <i>Falix</i> , 238. t.2.
<i>Fala</i> , Plurale, Torst di legno, 236. seg.	<i>Femen</i> , Nomin. non mai si dice, 244.
<i>Falæra</i> , senza Singolare, 237.	<i>Femina</i> , meglio che <i>Fæmina</i> , 238. t.2.
<i>Faleucio</i> , Verso, 352. t.2.	Femminino Genere: se debba preferirsi al Neutro, 410.
<i>Fallacia</i> , e <i>Fallacies</i> , 208.	<i>Fenus</i> , meglio che <i>Fænus</i> , 338. t.2.
<i>Famas</i> , Accus. Plur. da <i>Fama</i> , 228.	<i>Ferui</i> , Pret. di <i>Ferveo</i> , o <i>Ferui</i> , 276.
<i>Fames</i> , senza Plurale, <i>ivi</i> .	<i>Feris</i> , <i>orum</i> , non è ben detto,
<i>Familiare</i> , e <i>Familiari</i> , Ablat. 176.	

- to , 227.
- Feria* , senza Singolare , 236.
- Ferri* , Preterito di *Ferio* , non è di buona tempera , 367.
- Feritum* , Supino , non è in uso ; 368.
- Fero* , prende parte de' suoi Tempi da *Tollo* , o *Tolo* , 45. t. 2.
- Fessus* , è Nome semplice , 267. 305.
- Feste , Nomi delle Feste , lor Gen. Plur. 188. sono Aggettivi , 242.
- Festinatius* , *as* , *um* ; 70. t. 2.
- Essino* , Verbo Assoluto , ed Attivo , 24. t. 2.
- Festucaria actio* , 349.
- Fetus* , meglio che *Fatus* , 238. 262.
- Ficus* , nel Genere , e nella Declinazione è molto dubbio , 117. 118. 223.
- Fidei* , per *Fidei* , in alcuni Poeti , 252. t. 2.
- Fidensium* , Genitivo Plur. da *Fidens* , 181.
- Fides* , la Fedeltà , senza Plur. 228. meglio à trarlo da *Fido* , che da *Facio* , 257. t. 2.
- Fides Cyllemia* , 236.
- Fiebantur* , in Catone , 382.
- Fieret* , ha la prima lunga in Terenzio , 252. t. 2. e perche , *ivi*.
- Figura , che cosa sia , 97. t. 2. utilità della cognizione delle Figure , *ivi*. si possono ridurre a quattro , *ivi*.
- Filia* , fa *filiabus* , e *filiis* , 137.
- Filus* , non è voce Latina , 217.
- Fimus* , del Femminino , 118.
- Fimura* , 217. sempre Singolare , 226.
- Fines* , i Confini , sempre Plur. 232.
- Finis* , è Dubbio , 112. ha l' Abl. in E , ed in I , 170.
- Fio* , Verbo Sostantivo , 231. *segu. suo* Preterito antico *Fii* , *Fi* , e *Fite* , Imperativo 45. t. 2. *Fieri* , Infinitivo , *ivi*.
- Fiumi , Nomi proprj , de' Fiumi , lor Genere , 82. Lista di tai Nomi , 83.
- Flabrum* , Singolare in *Papia* , 240.
- Fleo* , usata Assoluto , ed Attivo , 24. t. 2.
- Fluctum* , Supino di *Fluo* , 294.
- Fluctuor* , per *Fluctuo* , 27. t. 2.
- Foci , Plurale , 232.
- Fonti* , Ablativo , se possa dirsi , 170.
- Forceps* , suo Genere , 123.
- Fore* (da *Fuo*) di tutti Tempi , 40. t. 2.
- Fore* , *ut* , suo uso , *ivi*.
- Forem* , Accus. Sing. in *Cicerone* , 236.
- Forem* , per *Sincope* da *Fuerem* , 49. t. 2.
- Forum* , e *Forum* , Genitivo Pl. da *hac Foris* , 188.
- Formacum* , o *Formacium* , 186.
- Fors* , *fortuna* , *Forti fortuna* , *Fortem fortunam* , 245. *Fortē fortuna* , *ivi*. 73. t. 2.
- Fortuito* , Ablat. *ivi*. Pl. comune , 302. t. 2.
- Fortuna* , le Facoltà , Pl. 236.
- Forus* , e *Forum* , 217. *Fari* , Plur. 232. ma *Foro* Ablat. Sing. in *Ennio* , *ivi*.
- Fragum* , *i* , approvato dal *Vossio* , 240.
- Fream* , fa *Frena* , e *Freni* , 200. 232.

422

Frequentativi, Verbi, come si formino, 337.

Fretus, non vien da **Fruor**, 376.

Fretus, e **Fretum**, lo stretto, 217.

Fricum, Supino da **Frijo**, 321.

Fronte nella Gantzone Toscana, che cosa sia, 393. t. 2.

Replicata, e **Semplice**, 394. t. 2.

Fructus sum, Preterito di **Fruor**, 373.

Fructus, *i*, ed *us*, 222.

Fruges, Biada Plurale, 237.

Frugi, 244. **Homus frugi**, 107. t. 2.

Fruor, regge l'Ablat. e l'Accus. 479.

Frustra, ha lunga l'A, 302. t. 2.

Frustro, *as*, per **Frustrar**, 32. t. 2.

Frustror, preso Passivamente, 30. t. 2.

Frustror, per **Frustror**, 32. t. 2.

Fruus, Nomin. di **Frugis**, in Ennio, 245.

Fugas, Accus. Plurale di **Fuga**, 208.

Fui, Preterito dell'antico **Fuo**, 44. t. 2.

Fulica, le due prime brevi, 303. t. 2.

Fulmen, e **Fulminis**, 213.

Fulmenta, e **Fulmentum**, 206.

Fumus, ha il Plurale usitato, 226.

Fungor, coll'Ablat. ed Accus. 478. e seg.

Furis, di qual Genere in Lucr. 112.

Fur, è sempre Masc. in costruzione, 4. t. 2.

Furfures, senza Singulare, 231.

Furfuri, Ablativo in Plauto, 170.

I C E

Furo, prima persona, non è in uso, 348. **Servio** gli dà al Pret. **Furui**, *ivi*.

Fusti, Ablativo di **Fustis**, 170.

Futuro Perfetto: perche così detto il Futuro del Soggiuntivo, 24. **Futuri** in Bo delle due ultime Conjugazioni, 34. t. 2. alcuni ammettono tre **Futuri**, 35. t. 1. è spesso adoperato per l'Imperativo, *ivi*.

Futuro dell'Inf. indeclinabile, 40. t. 2.

Futurus, vien dall'antico **Fuo**, 44. t. 2.

G.

G Lettera, rapporto, che ha alla **G**, 223. t. 2. quando trovata, 224. sua pronomia, *ivi*. suo rapporto alla **J**, Consonante in Italiano, *ivi*.

Gadir, Cadice, Neutro, in Sal. 87.

Gaesum, Singulare in Festo, 240.

Gatulus, ha le due prime lunghe, 303. t. 2.

Galerus, e **Galerum**, 217.

Galla, ha solo il Singulare, 228.

Gallia, di sua natura è Aggettivo, 85.

Ganea, e **Ganeum**, Plural. **Ganea**, *orum*, 206.

Ganges, *ae*, ed *is*, 220.

Garamas, Singulare, 231.

Garrio, Assoluto, ed Attivo, 25. t. 2.

Gaudia, Plurale, 231.

Gausapa, **Gausape**, **Gnusa**, *orum*.

- pum*, 206.
Gaza, Singulare, Femminino, 223.
Gelu, sempre Singulare, 231.
Geminus frater, in Plauto, 231.
Gemme, Lista di tali Nomi, 119. *seg.*
Gemo, coll' Accusativo, 25. *t. 2.*
Gen. s., ha 'l Singulare in Plinio, 236.
Generi, quante forte n'abbiano i Latini, 2. e 70. donde conoscanfi, *ivi.*
Genius, e *Geniis*, in Plauto, ed altri, 226.
Genitivi Plur. colla Sincope, 137.
Genitivo della Prima, come facea, 136. Genitivo della Seconda, *ivi.* della Terza ne' Nomi in A, ed in E, 143. in O, 144. in C, D, L, 145. in N, *ivi.* in R, 146. in BER, 147. in CER, *ivi.* in TER, 148.
Genitivo Plurale della Terza, 77. e *seg.* Gen. in OS de' Nomi Greci, 190. de' Nomi proprj in ES, *ivi.* Genit. Plur. de' Nomi Greci, 193. Reggimento del Genitivo 414. sensi diversi, ne' quali prendesi il Genit. *ivi.* Verbi, e Nomi, che reggono il Gen. supponendovi l' Ablat. 463. che si supponga, quando dopo l' Aggettivo, o 'l Verbo, 102. *t. 2.*
Geometra, e *Geometres*, 208.
Gerondj, sono Nomi Substantivi, 24. si pruova non esser Verbi Aggettivi, 54. *t. 2.* esser Nomi Sufstantivi, *ivi* e *seg.* qual sia la vera ca-
 gion del loro Reggimento, *ivi.* se si prendano Attivamente, o Passivamente, 55. *t. 2.*
Gesticulator, quantità della I, 303. *t. 2.*
Gesso, *as.* talora intransitivo, 26. *t. 2.*
Gesum, vedi *Gasum*,
Geta, e *Getes*, 208.
Giambici, Versi, 347. *t. 2.* manchevoli, o avanzanti, 350. *t. 2.* Archilochi, 355. *t. 2.*
Gibber, è sempre della Seconda, 220.
Gibbus, Genit. *Gibbi*, non *Gibberis*, *ivi.*
Gigno, prende il Preterito da *Geno*, 338.
Gingivain, Singul. in Catullo, 236.
GINTA, Nomi così finiti, meglio allungano l'A, 283. *t. 2.* 307. *t. 2.*
Giubbileo, che cosa era, 193. *t. 2.*
Gladus, e *Gladium*, 217.
Glandis, e *Glans*, 215.
Glauceoma, *o*, della Prima, 220.
Gliconio, Verso, 352. *t. 2.*
Glor, Mascolino, 131.
Glomus, *glomi*, e *glomeris*, 217.
Gloria, *o*, e *Glorias*, Plurali, 228.
Glorior, Passivo, 30. *t. 2.*
Glos, quanti Casi abbia, 245.
Glubo, *glupsi*, *Gluptum*, 298.
Gluten, sempre Singulare, 231.
GN, se gli Antichi pronunziavano il GN, come oggi in Italia, 225. *t. 2.*
Gnosco, Verbo antico, 303.
GO, Pret. e Sup. de' Verbi in D d 4 GO,

- GO , 319.
G bio, e *Gobius* , 212.
Gracillimus , non è buono ,
 12. t. 2.
Grammatica, e *Grammaticæ* ,
 Singolare , *Grammatica* ,
orum, Plur. 205.
Grotæ, Plurale, le Grazie, 236.
Gratitudo, è voce barbara, 99.
Gratuitus , ha la I, comune ,
 303. t. 2.
 Greci, Nomi, 136. 137. Offer-
 vazioni su que' della Terza ,
 190. e seg.
Grossus, Masc. e Femmin. 113.
 ordinariamente s' usa al Pl.
 236.
Grumi , se abbia Singolare ,
 233.
Grus , o *Gruis*, è Dubbio, 131.
 215.
Gryps, Mascolino , 131.
Gummi hoc , ed *hoc Gummi*,
 210.
 GUO, Preterito , e Supino de'
 Verbi in GUO , 320.
Guttur , prima era Mascolino ,
 103.

H.

H È vera lettera , 230.
 t. 2. suo uso appo Romani , 231. t. 2. sua pronunzia innanzi alle parole comincianti dalla I , aspirata in Greco , 232. t. 2. non non si dee adoperare , che dopo quattro Consonanti , *ivi.* pronunzia della CH *ivi.* della PH *ivi.* della TH e della RH , *ivi.* donde abbiano presa i Latini l' H *ivi.* anticamente significava cen-

- to , *ivi.* dall' H , è nato il segno degli Spiriti , 233.
 rapporto dell' H al Digamma degli Eolj , *ivi.*
Habena , Singolare in Virgilio , 236.
Habeo, con due Dat. 420. Assoluto , 26. t. 2.
Habitus, *Habitior*, *Habituissimus*,
 12. t. 2.
Hactenus , si dice del Luogo ,
 78. t. 2.
Hæ , Neutro , e Femminino ,
 17. t. 2.
Hæa , da *Hæce* , Femminino Plur. *ivi.*
Hæc, Neutro, *Hæc*, Femminino , 120. 129. se abbia il Plurale , 228.
Haliartus, Città, suo Genere , 88.
Hallux , lo stesso che *Hallus*,
 126.
Hæcæ, ed *Hæcæ*, Plurale, 228.
Harpago , ha la seconda breve, 303. t. 2.
Harpusia, per *Harpysia* , 209. t. 2.
Hævrio, suo Pret. e Sup. antico, 365.
Hebdomada , ed *Hebdomadus*,
 207.
Hebenus, ed *Hebenum* , 217.
Hæcorem , con la O , lunga , 254. t. 2.
Helena, e, *Helene*, es , 205.
Helleborus, ed *Helleborum*, 217.
Hercule , Vocativo , ha breve la E , 234. t. 2.
Hereditarium , Genitivo Plurale , 181.
Heros , Comune nella costruz. 5. t. 2.
Hiberna, vedi *Hyberna* ,
Hic , Avverbio , e Pronome, sua

sua quantità , 189. t.2.
Hiemare , vedi *Hyemare* ,
Hilaris , ed *Hilarus* , 215.
Hilum , senza Plurale , 215.
Hinc , qual terminazione signifi-
 fichi , 77. t.2.
Hippo , Città, suo Genere , 85.
Hispal , fatto da *Hispalis* , 86.
 HO , Pret. e Sup. de' Verbi in
 HO , 329.
Hoc , è sol breve ne' buoni
 Autori , 289. t.2.
Homicida , Masc. in costruzio-
 ne , 4. t.2.
Hominiun , per *Hominum* , 185.
Homo , sempre Masc. in costru-
 zione , 4. t.2.
Honor , ed *Honor* , 213.
Hordea , mal da Virgilio usa-
 to , 223.
Hymotinus , ha la I , breve ,
 303. t.2.
Horrea , e , *Horreum* , i , 206.
Horti , quando abbia il Singu-
 lare , 233.
Hortor , Passivo , 31. t.2.
Hospes , sempre Masc. in co-
 struzione , 4. t.2.
Hospiti , Ablativo accettabile ,
 173.
Hostis , Comune nella costruz.
 5. t.2.
Huc , per *Hoc* , 78. t.2.
Hujusmodi , Genit. composto ,
 244.
Humus , i , e anticamente *us* ,
 222.
Hyberna , Aggettivo , 238.
Hyemare aquas , Attivo , 24. t.2.
Hymen , Mascolino , 102.
Hypsopus , Femminino, ed *Hys-
 supum* , Neutro , 119. 217.

I.

I Nomi Neutri, che così fan-
 no l'Abbl. 167. Aggettivi,
 che hanno l'Abbl. solo in I ,
 176.
 I , Vocale , detta lunga , e
 perche , 202. t. 2. usavasi
 per due II , veri. *ivi*. mo-
 stravasi ancor la sua lun-
 ghezza per lo Dittongo EI ,
 203. t. 2. se sia stata Conso-
 nante fra gli Antichi , 212.
 t. 2. se debba mai essere ri-
 putata per doppia Conso-
 nante , 215. t.2. 256. t.2.
 I finale, sua quantità , 285. t.2.
Jaciturus , di Stazio , 272.
Jader , Fiume, è Neutro , 83.
Jandudum , per *Jam* , *jam* ,
 79. t.2.
Janus , il Sole; *Jana* , la Luna ,
 252. t.2.
Iber , suo vario significato , e
 quantità , 271. t.2. 274. t.2.
Ibus , per *is* , da IS , 17. t.2.
 ICIUS , fine d' Aggettivo ,
 breve , 304. t.2.
Icon , Femmin. 101. non La-
 tino , *ivi*.
Ida , Monte, sempre Femmin.
 84.
Idem , avea nel Pl. *Idem* , e
Idem , 17. *Idem cum illo* , 21.
 t.2. col Dativo , *ivi*.
Ideo , son due parole , 219.
 Idi , perche così detti , 189. t.2.
Idolothytum , ha la penultima
 lunga , 303. t.2.
Idoneior , *Idoneius* , 13. t.2.
Idus , sempre Plurale , 236.
Iens , e suoi Composti , lor
 Gen. 159.

- Igi, aſſum*: Verbi, che così fanno il Pret. e Sup. 223. *ſeg.*
- Ignis*, fa l'Abl. in E, ed in I, 170.
- Ignofciturus*, uſato da Piſone, 303.
- Ile*, l'Inteſtino Singolare, 239.
- Licet*, cioè *Ire licet*, 82. t. 2.
- Illico*, o *Illico*, fatto da *Eloco*, 79. t. 2.
- Illos*, Femm. *Illon*, Neutro, 37. 2. 130. 215.
- Illuſum*, è Nome, non Supino, 314.
- Ile*, d'ogni Perſona, 17. nota la lode, *ioi.* diſcrive da *Is, Iſte, Ille*, 15. t. 2.
- Illecebra*, Singolare, 236.
- Illicui*, Pret. appo gli Antichi, 287.
- Ille*, Accuſ. Neutro Plur. 18. t. 2.
- Illiceſco*, coll'Accuſ. 24. t. 2.
- IM, fine dell'Accuſativo, 169.
- Ion*, Accuſ. da *Is*, 17. t. 2.
- Inbecillimus*, *inbecilliffimus*, 12. t. 2.
- Inbecillus*, ha la ſeconda lunga, 303. t. 2.
- Inber*, fa l'Abl. in E, ed in I, 170.
- Imito*, 23. t. 2. *Imitor*, Paſſivo, 30. t. 2. 66. t. 2.
- Immoliſ*, in ſenſo Paſſivo, 30. t. 2.
- Immunis*, regge il Genitivo, e l'Ablat. 469.
- Imperativo preſo per un terzo Futuro, 37. t. 2. ſue Perſone del più in DO, ed in MINOR, *ioi.*
- Imperſon. Verbi, 382. hanno il Noun. 435. debbon propriamente dirſi tali gl' Inſiniti, 39. t. 2. e 50. t. 2.
- ove a lungo ſe nè ragiona. Non ſon privi di tutte Perſone, 52. t. 2. han tutti i Modi, *ioi.* anche i Particij, 64. t. 2.
- Impertio*, ed *Impertior*, 32. t. 2.
- Imponere alicui*, ſup. *glitellas*, 107. t. 2.
- Imprimis*, col Comparativo, e Superlat. 88. t. 2.
- Improbis*, ed *Improbis*, 219.
- Impuber*, non ha eſempio, 152. 213.
- Impubes*, fa *Impubis*, ed *Impuberis*, 152.
- Impuritas*, Accuſat. Plur. in Plauto, 228.
- IN, regge l'Accuſ. e l'Abl. 445.
- Inanimate, coſe, Coſtruzione di eſſe, 412.
- Inante, 82. t. 2.
- Inceſtus*, ed *Inceſtum*, 217.
- Incipio*, Aſſol. & Attivo, 24. t. 2.
- Incircum*, in Macro, 82. t. 2.
- Incitas*, o *Intita*, Accuſ. Plur. 245.
- Incitus, a, um*, ſuo ſignificato, *ioi.* 109. t. 2.
- Inclamo*, coll'Accuſ. 24. t. 2.
- Incoativi, Verbi, 301. come ſi formino, 386.
- Inchoo*, o *Inchoo*, 238. t. 2.
- Increbeſco*, o *Increbeſco*, *ioi.*
- Incremento, Vedi Aumento.
- Inde*, qual termine ſignifichi, 78. t. 2.
- Indeclinabili, Nomi, ſon ſempre Neutri, 93. e ſegu. Offervazioni, intorno a tali Nomi, 242.
- Indecor*, e *Indecoris*, 214.
- Index*, Gomune ſol' in ſignif. 4. t. 2.
- Indicativo, e Soggiuntivo, ſi poſ-

- possono spesso usare l'un per l'altro , 36. t. 2.
- Indigena* , Comune sol' in significazione , 4. t. 2.
- Indiges* , Singul. e suo signif. 151. 233.
- Indignus* , regge il Genit. e l' Abl. 470.
- Indizione , che cosa sia , 191. t. 2. modo di rinventarla , *ivi*.
- Inducia* , Sing. appo gli Antichi , 236.
- Industrior* , in Plauto , 13. t. 2.
- Ineptia* Singulare , 236.
- Inertia* , senza Plurale , 228.
- Infans* , Comune nella costruzione , 5. t. 2. di tutti i Generi , 10. t. 2. 110. t. 2.
- Infanzia della Poesia Toscana , 366. t. 2.
- Infer* , ed *Inferus* , 214.
- Inferia* , Aggett. 236. *Inferians omnium* , *ivi*.
- Inferne* , ha l' ultima breve , 384. t. 2.
- Inficias* , Accus. Pl. solo usato , 245.
- Infixa navis* , per *Infixa* , 321.
- Infinitior* , in buoni Autori , 13. t. 2.
- Infinito , non è Modo , 34. 38. t. 2. dovrebbe dirsi Impersonale , *ivi*. e 50. t. 2. Indefinito ancora ne' Tempi , 32. t. 2.
- Infinito , innanzi a se vuole l' Accus. 408. in Greco può concordare col Nomin. *ivi*. dee considerarsi qual Nome Verbale , e Indeclinabile , 436. 42. t. 2. talora si sotto'ntende , 437. vien' anche retto dalla Preposizione sotto'ntesa , e può risolverli per *Quod* , o *Quia* , 42. t. 2.
- posto dopo il Nominat. per Ellenismo , 128. t. 2.
- Infit* , da *Infito* , è lo stesso , che *Incipit* , 48. t. 2.
- Ingenium* , Assoluto , 26. t. 2.
- Ingenium* , ha il Plurale , 231.
- Ingratius* , è Sostantivo , 244.
- Ingratitudo* , parola barbara , 99.
- Inimicitias* , Plur. in Cic. 248. Sing. 237.
- Injurius* , per *Injurius* , in Plauto , 13. t. 2.
- Innoxius* , per *Innoxius* , in Catone , 14. t. 2.
- Inolesco* , Assol. ed Att. 24. t. 2.
- Inopinatus* , Passivo , 66. t. 2.
- Inops* , fa l' Abl. in I , 165.
- Inprimis* , vedi *Inprimis* , *Inquis* , anticamente Aggett. 223. 276. t. 2.
- Inquato* , quanti Tempi abbia , 48. t. 2.
- Insania* , Plurale , 228.
- Insania* , Assol. ed Att. 24. t. 2.
- Insegnate , Verbi d' Insegnare , reggon più Casi , 448.
- Insevitus* , a , *um* , 70. t. 2.
- Insestus* , a , *um* , *ivi*.
- Insidia* , Plurale , 237.
- Insidio* , as , 32. t. 2. *Insidior* , Pass. 30. t. 2.
- Insinuo* , Assoluto , 26. t. 2.
- Insomnia* , a , e *Insomnium* , 206.
- Instar* , 246. suoi Casi , *ivi*. e 410.
- Instaturos* , in Frontino , 260.
- Insto* , Intrans. e Trans. 24. t. 2.
- Invesco* , coll' Accus. *ivi*.
- Insuper* , coll' Accus. 82. t. 2. *Insuper habere* , *ivi*.
- Intelligi* , Pret. in Ulpiano , 327.
- Interca's* , Nom. nat. 277. t. 2.
- Interdi* , regge la cosa in Abl. 447.

- Interest*, col Genitivo, 424. e seg.
 Interjezioni, quali, e quante, 79.
Interitus, a, um, 70. t. 2.
Internundinium, dee dirsi, e non *Internundinum*, 238. t. 2.
Interpres, Comune in significazione, 4. t. 2.
Interpretor, Passivo, 30. t. 2. 66. t. 2.
Intonata, in Orazio, 266.
Intubus, i IS. *Intubus*, ed *Intubum*, 217.
Intutus, Passivo, 66. t. 2.
Invidere aliquid, e *in aliquid*, 433.
Inobeteratus, a, um, 70. t. 2.
Involucrum, lunga la penultima, 303. t. 2.
Jocularis, e *Jocularius*, 215.
Jocus, Pl. *Joci*, e *Joca*, 197. *Jocum*, 217.
 ION: Nomi così finiti hanno il piu lunga la I, 253. t. 2.
 IOR: Verbi in IOR, 376. e seg.
Jovis, Nominativo antico, 246.
Ipallage, Figura, 124. t. 2.
Iperbato, Figura, 97. t. 2. 123. t. 2.
Ipercatalettico, Verso, 329. t. 2.
Ipbiti, Anni, l'Olimpiadi, 191. t. 2.
Ipse, e di tutte Persone, 17. sua costruzione, 20. t. 2.
Ipsissimus, in Plauto, 14. t. 2. 21. t. 2.
Ipsud, Barbarismo, 475.
Ipsus, per. *ipse*, 17. t. 2.
 IR: Nomi in IR, lor. Genere, 105.
 Irregolari, Nomi, nel Genere, 196. e seg. ne la Declinaz. 201. e seg.
 IS: Nomi in IS, 109. e seg.
- quei del Genere Dubbio, 111.
 lor Genit. Sing. 153. Genit. Plur. di quei di piu Sillabe, 150. de' Monosillabi, 162.
 IS finale, sua quantità, 294. t. 2.
 IS, della Quarta, fatto breve, 295. t. 2.
 Isole, Nomi d'Isole, lor Genere, 84.
Ister, ed *Istrus*, il Danubio, 214.
Isthmus, suo Genere, 120.
Istic, *Istiac*, *Istiac*, o *Istiac*, in quei Casi solamente si declinano, 20. t. 2.
 Istrumento, dopo Verbi in Ablat. 477.
Italia, è un Aggettivo, sup. *Terra*, 85.
Jubar, suo Genere, 103. non ha Pl. 231.
Jubeo, sua Costruzione, 422.
Juda, è Aggettivo, sup. *Terra*, 85.
Judaicus, ha l'A breve, 304. t. 2.
Judex, Comune nella costruzione, 5. t. 2.
Judicium, Gen. Plur. per *Judicum*, 185.
Jugerum, sua Declinaz. 162. 213. 240.
Jugulus, e *Jugulum*, 218.
Jugum, Singolare in molti Autori, 240.
 IUM: Nomi di piu Sillabe in AS, ES, IS, NS, che cano in IUM, il Genit. Plur. 150. Monosillabi, 157. e seg. altri Nomi, 184. e seg.
Jupiter, onde abbia il Genit. *Jovis*. 249.
Jurare, coll' Accusativo, 24. t. 2.
 J. 6.

Juratus sum, per *Juravi*, 379,
380. t.2. 70.t.2.
Jurgo, *as*, per *Jurgor*, 32.t.2.
Jurium, e *Jurum*; Gen.p ur.da
Jus, 184.
Juror, *avis*, antico, 70. t.2.
Jusjurandi, per *Jurisjurandi*,
135.
Jussus, e *Jussium*, 218.
Iusta persolvere, sup. *Funera*,
240. 107. t.2.
Iustitia, Plur. nella S.Bibbia,
228.
Iustitium, senza Plurale, 231.
Jutum, Supino in *Tacito*, e
Palladio, 261.
Juventa, *as*, e *Juventus*, *nis*,
209.
Juvenis, in costruzione è Ma-
scolino, 4. t.2.
Juverint, fa la U, breve Ca-
tullo, 263. t.2.
Juvo, suo Pret. e Sup. 261.

K.

KALENDÆ, Plurale 237.
donde dette 189. t. 2.
maniera di contrarle, *ivi*.
Karà, Ellenismo di questa
Preposizione, 126. t.2.

L.

L Lettera suo rapporto col-
la R, 216. t.2.
L, Nomi in L son Neutri,
100.
L finale, sua quantità, 290.t.2.
Labos, Plurale in *Cic.* ed altri,
228.
Labi, Ablat. da *Labes*, in
Lucrez. 170.
Labia, *as*, e *Labia*, *orum*, 206.

Laboratus, *a*, *um*, 70. t.2.
Labrusca, e *Labruscum*, 206.
Lac, fatto da *Lacte*, Nominar.
antico, 101.
Lacertus, e *Lacertum*, 218.
Lactes, Nomin. Femminino,
101. 237.
Lacryma, non *Lachryma*, 238.
t.2.
Lacrymo, e *Lacrymor*, 32. t.2.
Lacunare, e *Lacunar*, 219.
Lato, *as*, per *Lator*, 32. t.2.
Lator, coll'Accul. 24. t.2.
Lagopus, Femmin. 122. 131.
Lambivi, e *Lambus*, Pret. 298.
Lamentatus, *Pallivo*, 67. t.2.
Lamentum, Sing. in *Papia*, 240.
Lampada, e *Lampas*, 207.
Lana, o *Lanea*, 206.
Lancia, e *Lanicium*, *ivi*.
Lanio, e *Lunius*, 212.
Lanista, Comune in significa-
zione, 4. t.2.
Lapis, Femmin. in *Ennio*, 112.
fa l'Abl. in E, e in I, 170.
Laquare, e *Laquear*, 210.
Lar, suo Genit. Sing. 147. suo
Genit. Plur. 183. può usarsi
al Sing. 233.
Largio, per *Largior*, 32. t.2.
Latebra, Sing. in *Cic.* 237.
Latet, sol col Dat. in *Cic.* 433.
Latiturus, e *Latito*, *as*, in *Cic.*
272.
Latro, *onis*, in significazione
Comune, 4. t.2.
Latro, *as*, Assol. ed Attivo, 24.
t.2. ha la prima lunga, 340.
t.2.
Laver, Femmin. in *Plinio*, 104.
Lavit. Pref. in *Virg.* da *Lavo*,
vis, 263. t.2.
Lavo, *as*, suo Pret. e Sup. 261.
tal volta vien posto Assol.
lu.

- luto , 26. t. 2.
Laurus, i, ed us , 222.
Lautia, Plur. in T. Livio, 138.
Lectus, e *Lectum*, 218. *Lectus*,
 us , 212.
Lego, e' Composti, lor Pret. e
 Supr. 326.
Lemurem, Accusat. Singul. in
 Apuleo , 233.
Lendes, sempre Plural. *ivi*. è
 Masc. 237.
Lenio, preso Assolutamente,
 26. t. 2.
Leopardus, *leopardi*, 135.
Lesbos, Città Mascolino, 39.
 Lettere; maniera di scriverle,
 e pronunziarle appo gli
 Antichi, 196. t. 2. lor nu-
 mero, ordine, e divisione,
 197. t. 2.
Lethum, senza Plurale, 231.
Leois, sempre colla E sempli-
 ce, 238. t. 2.
Libanus, scrisfato da Lat. 92.
Liberalis causa, suo significa-
 to, 349.
Liberi, i figliuoli, 233. ufato
 per un sol figlio, o figlia,
 7. t. 2.
Libus, e *Libum*, 218.
Licentior, senza Posit. e Superl.
 13. t. 2.
Liceo, che cosa propriamente
 significhi, e donde possa
 dedursi, 380. 381.
Licet, è Verbo, 35. t. 2. va sem-
 pre col Soggiunt. 36. t. 2.
Licitorum, in Cicero, 383.
Licium, che significhi in Leg-
 ge, 240.
Ligur, piu tosto che *Ligus*, 157.
 215. 277. t. 2.
Limax, è Dubbio, 137.
Limentum, e *Limen*, 212.
Limus, non ha Plur. 226.
Lino, Sup. *Litum*, vario al
 Pret. 347.
Linter, Masc. 104. è Latino,
 148.
 Liquide, lettere, lor numero,
 216. t. 2.
 Liquidi molti Nomi de' Liqui-
 di hanno il Plurale, 224.
Liquidus, ha la prima comu-
 ne, 257. t. 2.
 Lirici Versi, 352. t. 2.
Litera, per la Pistola, 238.
Lix, sol' in significazione è
 comune, 4. t. 2.
Lixivia, e *Lixivium*, 206.
 LO, Preterito, e Supino de'
 Verbi in LO, 330. 332.
Loci, e *Loca*, 195. 197. 212.
Loculi, Plurale, *ivi*.
Loeuples, ha l' Abl. in I, 103.
 Lode, Nomi di lode, loro
 Costruzione, 428.
Loquor, i Nomi da lui compo-
 sti in ENS, 14.
Lotum, ha la prima lunga,
 304. t. 2.
 LS, Nomi così usceti, lor
 Genitivo, 158.
Lucar, che cosa significhi, 103.
Luceo, coll' Accus. 24. t. 2.
Lucerna, quantità della U, 258.
 t. 2.
Lucilius, non *Lucillius*, 240.
 t. 2.
Lucrus, e *Lucrum*, 213.
Luctum, Supino, non si truov-
 va, 282.
Luculentias verborum, 223.
Ludi, Plurale, suo significa-
 to, 233.
Ludifico, per *Ludifcor*, 228. t. 2.
Lues, Plurale in Prudenzio,
 228.
 Lugda-

Lugdunum, Neutro, §7. Fem-
min. *ivi.*
Lumbi, Plurale, 233.
Lumen, Singul. un Occhio, o
un Giorno, 241.
Lunas, Accusativo Plur. 226.
Luo, tre suoi significati, 296.
Luogo, quattro domande di
Luogo, 451. e *seg.*
Lupanarium, Nominat. 210.
Lupinus, e *Lupinum*, 218.
Lupus, e *Lupium*, *iv.*
Eustra, Plur. suo significato,
241.
Lustrici dies, 173. t. 2.
Lustrum, Singolare, 241. e
191. t. 2.
Luta, Plur. in Cic. e Cesare,
231.
Luit, da *Luo*, in Lucillo, 296.
Lux, la luce Singolare, 228,
che significhi nel Plur. *ivi.*
Masc. in Plauto, 126. t. 2.
fa l' Abl. in E, e in I, 170.
suo Genit. Plur., 228.
Luxuria, e *Luxuries*, 208.
Luxurio, *as*, per *Luxurior*,
33. t. 2.
Lympha, e *Lymphor*, 207.
Linx, è Masc. in Orazio, 131.
suo Genitivo Plurale, 183.

M.

M Lettera, di suono for-
do, 216. t. 2. chiama-
ta *Muglens*, *ivi.* si mangia-
va anche nella Prosa, *ivi.*
mutavasi in N da Greci nel-
le voci Lat. 217. t. 2.
M, Nomi finiti in M Neutri,
100.
MA, Nomi in MA, antica-
mente Femmin. della Prima

189. 220. terminavano an-
che in TUM, 189. lor Da-
tivo Plurale, *ivi.*
Macella, *as*, e *Macellum*, 206.
Macella, Plur. in Memmio, 231.
Maceria, e *Maceries*, 208.
Machinator, in senso Passivo,
31. t. 2. 67. t. 2.
Madricale, onde detto, 391.
t. 2. sua ampiezza, *ivi.* al-
tre sue leggi, 392. t. 2.
Meander, e *Meandrus*, 214.
Magalia, Plurale, 241.
Magis, col Comparat. 464.
è Nome antico, 73. t. 2.
facciuto per Ellissi, 105. t. 2.
Magnopere, è composto di due
Ablat. 79. t. 2.
Majores, gli Antenati, è Plur.
233.
Malificus, e *Malivolus*, 237. t. 2.
Mannonna, suo Genere, 74.
Mancipi, Genit. per *Mancipii*,
246.
Mancipium, suo significato,
ivi.
Mandatus, e *Mandatum*, 218.
Mandibula, e *Mandibulum*, 206.
Mane, e *Mani*, Abl. 246. 79. t. 2.
Maneo, coll' Accusat. 24. t. 2.
Manes, Aggettivo, 233.
Manna, suo Genere, 97.
Mansuet, per *Mansuetus*, 151.
276. t. 2.
Maurubia, da *Manus*, Plur. 237.
Mapali, Abl. in Val. Flacco, 241.
Marcus, o *Martius Narbo*,
238. t. 2.
Margarita, e *Margaritum*,
206.
Margo, è Femminino, 99.
Maribus, da *Mari*, in Cesare,
81.
Maritus, Aggettivo, 92.
Mis-

432	I N D	I C E	
<i>Marspiter, Marispitris,</i>	135.	<i>Mercatus, Passivo,</i>	<i>ivi.</i>
<i>Martyr, Femmin. ne' Padri,</i>	6. t. 2.	<i>Mereo, per Mereor,</i>	33. t. 2.
<i>Marum, Genit. Plur. di Mare,</i>	186.	<i>Meretricium, Genit. per Me-</i>	<i>retriculum,</i>
<i>Materia, e Materies,</i>	208.	<i>Mergo, e Comp. loro Preter. e</i>	<i>Sup.</i>
<i>Materia, in qual Caso si met-</i>	476.	<i>Meritus, Passivo,</i>	67. t. 2.
<i>Matricida, la seconda lunga,</i>	262. t. 2. 304. t. 2.	<i>Merops, Mascolino,</i>	131.
<i>Matrimus ha lunga la I,</i>	305. t. 2.	<i>Mese, Solare, e Lunare: Astro-</i>	<i>nomico, e Civile, 188. t. 2.</i>
<i>Mecastor, sup. Adjuvet. 79. t. 2.</i>	112. t. 2.	<i>maniera antica di contare i</i>	<i>giorni del Mese, 189. t. 2.</i>
<i>Medico, e Medicor, Attivo, e</i>		<i>Metas, e Meteor, aris, 33. t. 2.</i>	
<i>Passivo,</i>	33. t. 2.	<i>Metalli, Nomi di Metalli,</i>	223.
<i>Medimnus, e Medimnum,</i>	218.	<i>Metatus, Passivo,</i>	67. t. 2.
<i>Meditativi, Verbi, lor Pret. e</i>		<i>Metiv, Passivo,</i>	21. t. 2. 67. t. 2.
<i>Sup. 367. come si formino,</i>	387.	<i>Metitus, per Mensus, inal si</i>	<i>attribuisce a Cic. e Quir-</i>
<i>Meditor, in senso Passivo,</i>		<i>zio,</i>	378.
<i>Mediusfidius, sup. Arnet, 79.</i>	112. t. 2.	<i>Merges, suo Genere,</i>	108.
<i>Mebercule, sup. Adjuvet, ibi.</i>		<i>Meridies, non ha Plurale,</i>	226.
<i>Majo, suo Pret. e Sup. 320. 330.</i>		<i>Meritissima alicujus, 12. t. 2.</i>	
<i>Mella, Plurale,</i>	224.	<i>Meritissimum, in Plaut. per</i>	<i>maximum meritu-um, 14. t. 2.</i>
<i>Melli, Ablativo,</i>	170.	<i>Messi, Ablativo,</i>	170.
<i>Melo, Ablat. 94. Melor, e Me-</i>		<i>Metaplasmo, Osservazioni so-</i>	<i>pra di esso,</i>
<i>lus, 215. sua quantità, 304.</i>	t. 2.	<i>Metus, Plurale,</i>	226.
<i>Memini, coll' Accusat. 435.</i>		<i>Metutum, Sup. antico, da Me-</i>	<i>tuo,</i>
<i>coll' Abl. ibi. ben si congiun-</i>		<i>Meus, Vocativo,</i>	19. t. 2.
<i>ge col Preterito dell' Infini-</i>		<i>Mi, Vocat. suo Genere, e Nu-</i>	<i>mero,</i>
<i>to, 39. t. 2. discende da</i>		<i>Miles, Comune nella costru-</i>	<i>zione,</i>
<i>Meno.</i>	47. t. 2.	<i>Mille, indeclinabile nel Sing.</i>	<i>10. t. 2. sua costruz. ibi. e</i>
<i>Memino, antico, onde Memi-</i>		<i>sempre Aggettivo 109. t. 2.</i>	<i>183. t. 2.</i>
<i>ners,</i>	<i>ivi.</i>	<i>Mina, arum, suoi significati,</i>	237.
<i>Memor, e Memoris,</i>	214.	<i>Mingo, antico Verbo,</i>	272.
<i>Memori, Ablativo,</i>	175.		272.
<i>Menda, e Mendam,</i>	206.		
<i>Meno, Verbo antico, da Mevos,</i>	47. t. 2.		
<i>Mentis, e Mens,</i>	215.		
<i>Mentitus, Passivo,</i>	67. t. 2.		

I N D	I G E	433
<i>Minifcor, e Menifcor</i> da <i>Mévus</i> ,	<i>Molior</i> , Passivo,	31. t.2.
377.	<i>Mollitia, e Mollities</i> ,	208.
<i>Minutiam, e Minutiem</i> , Sing.	<i>Momentum, e Moment</i> ,	213.
237.	Monosillabi Latini, loro Genit.	
<i>Minutio capitis</i> , di tre forti,	Plur. 182. 184. Genit. Plu-	
292.	rale de' Monosillabi Greci,	183.
<i>Mirificus</i> , ha <i>Mirificissimus</i> , 14.	<i>Monti</i> , se possa dirsi all' Abl.	170.
<i>Mis</i> , Genit. antico per <i>Mei</i> ,	Monti, Nomi proprj de' Mon-	
17. t.2.	ti, per lo piu sono Mascol.	
<i>Misereo, e Misero</i> , antichi, 172.	82. sieguon piu il Genere	
<i>Miserefco</i> ,	della Terminazione, <i>ivi</i> .	
33. t.2.	Lista di tai Nomi,	83.
<i>Miseret, e Miseretur</i> ,	<i>Moratus</i> , da <i>Moror</i> , Passivo,	
<i>ivi</i> .	67. t.2.	
<i>Misereto mei</i> , d'Ennio, 51. t.2.	<i>Mordeo, e' Composti</i> , lor Pret.	
<i>Miseritus</i> , da <i>Misereor</i> , 372.	279.	
<i>Misero, e Miseror</i> ,	<i>Moror</i> , coll' Accusativo, 24. t.2.	
33. t.2.	<i>Morus</i> , quantità della O, 307.	
<i>Missà, e Missio</i> , la S. Messa. 205.	t.2.	
Misura: Domande di Misura,	<i>Morreo</i> , Assoluto,	26. t.2.
qual Caso vogliano,	<i>Moses</i> , suo Genitivo,	191.
468.	quantità della prima, e del-	
Misura de' Verbi,	la seconda,	304. t.2.
330. t.2.	MS, Nomi in MS, lor Geniti-	
<i>Mitbra</i> , ha la I lunga, 304. t.2.	vo,	158.
<i>Mithridates, o Mitbradates, a,</i>	<i>Mugil, o Mugilis</i> , Masc. 131.	
ed <i>is</i> ,	212. fa all' Ablativo sol	
220.	<i>Mugile</i> ,	171.
<i>Mittere in consilium</i> , 108. t.2.	<i>Mulciber</i> , ha varj Genitivi,	221.
<i>Mixtum</i> , fatto da <i>Mixtum</i> , 268.	<i>Multra, e Multrum</i> ,	206.
MO: Pret. e Sup. de' Verbi in	<i>Multum</i> , Sup. da <i>Mulgeo</i> , 282.	
MO,	<i>Mulieris</i> , ha l' Accento su la E,	312. t.2.
334.	<i>Mulsa</i> , Plurale di <i>Mulsam</i> ,	224.
<i>Modero, as</i> , per <i>Moderor</i> , 33. t.2.	<i>Multor</i> , preso Attivamente,	
<i>Moderor</i> , Passivo,	27. t.2.	
31. t.2.	<i>Munditia, e Mundities</i> ,	208.
Modi, o sian Modificazioni de'	<i>Mundus, e Mundum</i> ,	218.
Verbi, son quattro, 34. t.2.	quando abbia il Plurale e	
da alcuni affatto tolte,	quando no,	226.
35. t.2.	E e	Mu-
<i>Modius, e Modium</i> ,		
218.		
Modo, dopo Verbi in Ablati-		
vo,		
471.		
Modo, Avverbio, colla O lun-		
ga,		
287. t.2.		
<i>Modular</i> , in senso Pass. 31. t.2.		
<i>Mania</i> , Plurale,		
241.		
<i>Mareo</i> , senza Preterito,		
380.		
<i>Mastitia</i> , senza Plurale,		
228.		
<i>Motis</i> , ha la prima dubbia,		
251. t.2.		
<i>Molio</i> , per <i>Molior</i> ,		
33. t.2.		

I N D		I C E	
434	<i>Munero</i> , as, per <i>Muneror</i> , Deponente, 33. t.2.	<i>Nardus</i> , Masc. e <i>Nardum</i> , Neu- tro, 119. 218.	
	<i>Muneror</i> , Pass. per <i>Munero</i> , Att. 27. t.2.	<i>Naris</i> , Nomin. e Genit. Sing. <i>Nare</i> , Ablativo, 237.	
	<i>Municeps</i> , Comune nella co- struzione, 6. t.2.	<i>Nasus</i> , e <i>Nasum</i> , 218.	
	<i>Murmur</i> , Mascolino in Varr. 103.	<i>Nata</i> , fa <i>natabus</i> , e <i>Natis</i> , 137.	
	<i>Murmura</i> , Plur. di <i>Murmur</i> , 231.	<i>Natales</i> , quando abbia il Sing. 233.	
	<i>Murmuror</i> , Passivo per <i>Mur- muro</i> , 27. t.2.	<i>Natalis</i> , sempre Femmin. in Virg. 112.	
	<i>Mus</i> , Masc. 131. suo Genitivo Plurale., 182. 183.	<i>Nauci</i> , <i>nauco</i> , <i>naucum</i> , e non altro, 246.	
	<i>Muscus</i> , sempre Sing. 226.	<i>Navis</i> , fa <i>naue</i> , e <i>navi</i> , l Ablat. 171.	
	<i>Mussito</i> , Assoluto, ed Attivo, 24. t.2.	<i>Navilj</i> , Nomi di <i>Navilj</i> lor Genit. 84.	
	<i>Mussa</i> , Plur. 224. è Aggettivo, ivi.	Nazioni, che poetarono per Rima, 365. t.2.	
	<i>Muta</i> , e Liquida, fanno comu- ne la Sillaba precedente, 247. t. 2. condizioni a ciò richieste, 255. t.2.	NDO, Preterito, e Supino de' Verbi in NDO, 312.	
	<i>Mute</i> , Consonanti, 217. t.2.	<i>Ne</i> , colla E semplice, non coll' Æ, 238. t.2.	
	<i>Muto</i> , preso Assolutamente, 26. t.2.	<i>Ne</i> , non è sempre Enclitica, 313. t.2.	
	<i>Myrteta</i> , e <i>Myrtetum</i> , 206.	<i>Nec</i> , sua forza, 85. t.2.	
		<i>Necessarior</i> , ne' secoli men colti, 14. t.2.	
	N.	<i>Necessè</i> , Neutro, da <i>Ne- essis</i> , 246.	
	N Lettera, detta <i>Timicus</i> , e perche, 216. t.2. suo cangiamento appo. Caldoi, e Greci, <i>ivi</i> . sua affinità col- la R, 217. t. 2. se nel Greco la N, si muti in F, 225. t.2.	<i>Necessitudo</i> , e <i>Necessitas</i> , 211.	
	N Genere de' Nomi della Ter- za finiti in N, 101.	<i>Necessum</i> , Neutro, da <i>Necessus</i> , 246.	
	N finale, sua quantità, 290. t.2.	<i>Nectus</i> , e <i>Necatus</i> , da <i>Neco</i> , 265.	
	<i>Nancifeor</i> , Passivo, 31. t.2.	<i>Necui</i> , in Ennio. e in Fedro, <i>ivi</i> .	
	<i>Nar</i> , Fiume, suo Genere, 83. 217.	<i>Nefantia</i> , da <i>Nefas</i> , per <i>Ne- fans</i> , 231.	
	<i>Narbon</i> , o <i>Narbo</i> , e <i>Narbona</i> , 207.	<i>Nefrens</i> , Masc. è Aggett. 131.	
		<i>Neglegi</i> , Preterito antico, 327.	
		<i>Negotium</i> , per <i>Res</i> , 404. 100. t.2. e 109. t.2.	
		<i>Nemo</i> , suo significato, 226. suo Genere, 4. t.2. differen- za da <i>Nullus</i> , <i>ivi</i> .	
		<i>Nem-</i>	

Nempe, supposto, 106. t. 2.
Nenia, ha 'l Singul. in buoni Autori, 237.
Nema, per *Non*, sua quantità, 288. t. 2.
Nepet, è Neutro, 89.
Nepi, Ablat. ma senza autorità, 171.
Nequitia, e *Noquities*, 208.
Nerio, e *Nerien*, 211.
Neronior, Comp. da *Nero*, è Aggettivo, 12. t. 2.
Neutri, Genit. per *Neutrius*, 140.
Neutri, Verbi, che non han Supino, 267. Passivi, 379.
Neutri, che sembra o aver significazione Passiva, 380. che reggon l' Accusativo, 431. e seg.
Nex, Nominativo, in Cic. 246.
Nigredo, non è voce Latina, ivi. 99.
Nihil, non è Indeclinabile, 246.
Nihilum, non ha Plur. 231. ha la seconda breve, 304. t. 2.
Nimirum, quasi *non mirum*, 99. t. 2.
Nimis, Nome antico, 73. t. 2.
Nisi, per *Sed*, 86. t. 2. luoghi difficili con ciò spiegati. ivi. rapporto fra *Sed*, & *nisi*, 87. t. 2.
Nitor, e' Composti, lor Preter. 374. e seg.
Nitrum, sempre Singul. 231.
NO, Preteriti, e Supini de' Verbi in **NO**, 336. 338.
Noceo, coll' Accusativo, 272. 24. t. 2.
Nocitum, Supino, da *Noceo*, 272.
Nomas, Sing. Nome di Popolo, 233.

Nome, che cosa sia, e sue specie, 2.
Nomi, che convengono all' uno, o all'altro sesso, 73.
Nomi, che non han Singul. 204. e seg.
Nomi d' Uomini, facendosi proprj, sieguon sempre il Genere della loro significazione, 80.
Nomi di piu terminazioni al Nominativo, 205.
Nomi degli Antichi Romani, 173. t. 2. quando imponeansi, 174. t. 2. **Nomi Generali** (*Gentilitia*) quali fossero 175. t. 2. Osservazioni intorno a' **Nomi de' Servi**, de' **Liberti**, de' **Femmine**, e de' **Figli adottivi**, 176. t. 2. e seg. Osservazioni intorno alla mutazione dell' ordine di tai **Nomi**, 177. t. 2. e seg. **Nomi notati con alcune Lettere solamente**, 243. t. 2.
Nominativo taciuto avanti il Verbo, 99. t. 2. 104. t. 2. adoperato per lo **Voc.** 128. t. 2.
Non, supposto dopo *Non modo*, 105. t. 2.
Nona, Plurale 238. onde dette, 189. t. 2.
Notitia, e *Notities*, 208.
Nota, as, quantità della prima, 288. t. 2.
Novale, Aggett. sup. *Novum*, 106. t. 2.
Novi, perche noti il Presente, 47. t. 2.
Novicius, ha la seconda lunga, 304. t. 2.
NS, Declinazione de' **Nomi** così finiti, 159. **Aggettivi**, &
 E c 2 **Plur.**

- GO , 319.
G bio, e *Gobius* , 212.
Gracillimus , non è buono ,
 12. t. 2.
Grammatica, e *Grammaticæ* ,
 Singolare , *Grammatica* ,
orum, Plur. 205.
Graes, Plurale, le Grazie, 236.
Gratitudo, è voce barbara, 99.
Gratuitus , ha la I, comune ,
 303. t. 2.
 Greci , Nomi, 136. 137. Offer-
 vazioni su que' della Terza ,
 190. e seg.
Grossus, Masc. e Femmin. 113.
 ordinariamente s' usa al Pl.
 236.
Grumi , se abbia Singolare ,
 233.
Grus , o *Gruis* , è Dubbio, 131.
 215.
Gryps, Mascolino , 131.
Gummi hoc , ed *hoc Gummi*,
 210.
 GUO , Preterito , e Supino de'
 Verbi in GUO , 320.
Guttur , prima era Mascolino ,
 103.

H.

H È vera lettera , 230.
 t. 2. suo uso appo Ro-
 mani , 231. t. 2. sua pro-
 nunzia innanzi alle parole
 comincianti dalla I , aspirata
 in Greco , 232. t. 2. non
 non si dee adoperare , che
 dopo quattro Consonanti ,
ioi. pronunzia della CH *ioi.*
 della PH *ioi.* della TH e
 della RH , *ioi.* donde ab-
 biano presa i Latini l' H *ioi.*
 anticamente significava cen-

- to , *io.* dall' H , è nato il
 segno degli Spiriti , 233.
 rapporto dell' H al Digamma
 degli Eolj , *io.*
Habena , Singolare in Virgi-
 lio , 236.
Haeco, con due Dat. 420. Asso-
 luto , 26. t. 2.
Habitus, *Habitior*, *Habitissimus* ,
 12. t. 2.
Hactenus , si dice del Luogo ,
 78. t. 2.
Haec , Neutro , e Femminino ,
 17. t. 2.
Haec , da *Haerere* , Femminino
 Plur. *ioi.*
Halec, Neutro, *Halex*, Femmi-
 nino , 100. 129. se abbia il
 Plurale , 228.
Haliartus, Città, suo Genere ,
 88.
Hallux , lo stesso che *Hallus* ,
 126.
Harca, ed *Haras*, Plurale , 228.
Harpago , ha la seconda breve ,
 303. t. 2.
Harpaja, per *Harpya* , 209. t. 2.
Haurio, suo Pre. e Sup. antico ,
 365.
Hebdomada , ed *Hebdomadas* ,
 207.
Hebenus, ed *Hebenum* , 217.
Heborens , con la O , lunga ,
 254. t. 2.
Helena, e, *Helene*, es , 205.
Helleborus, ed *Helleborum* , 217.
Hercule , Vocativo , ha breve
 la E , 234. t. 2.
Hereditarium , Genitivo Plu-
 rale , 181.
Heros , Comune nella costruz.
 5. t. 2.
Hiberna, vedi *Hyberna* ,
Hic , Avverbio , e Pronome,
 sua

sua quantità , 189. t.2.
Hiemare , vedi *Hyemare* ,
Hilaris , ed *Hilarus* , 225.
Hiuum , senza Plurale , 215.
Hinc , qual terminazione signifi-
 fichi , 77. t.2.
Hippo , Città, suo Genere , 85.
Hispal , fatto da *Hispalis* , 86.
 HO , Pret. e Sup. de' Verbi in
 HO , 329.
Hoc , è sol breve ne' buoni
 Autori , 289. t.2.
Homicida , Masc. in costruzio-
 ne , 4. t.2.
Hominiuum , per *Hominiuum* , 185.
Homb , sempre Masc. in costru-
 zione , 4. t.2.
Honos , ed *Honor* , 213.
Hordea , mal da Virgilio usa-
 to , 223.
Hrotinus , ha fa I , breve ,
 303. t.2.
Horrea , e , *Horreum* , i , 206.
Horti , quando abbia il Singu-
 lare , 233.
Hortor , Passivo , 31. t.2.
Hospes , sempre Masc. in co-
 struzione , 4. t.2.
Hospiti , Ablativo accettabile ,
 173.
Hoffis , Comune nella costruz.
 5. t.2.
Huc , per *Hoc* , 78. t.2.
Huiusmodi , Genit. composto ,
 244.
Huius , i , e anticamente *us* ,
 222.
Hyberna , Aggettivo , 238.
Hyemare aquas , Attivo , 24. t.2.
Hymen , Malcolino , 102.
Hyssopus , Femminino, ed *Hyf-*
supum , Neutro , 119. 217.

I.

I Nomi Neutri, che così fan-
 no l'Ab'. 167. Aggettivi,
 che hanno l'Abl. solo in I ,
 176.
 I , Vocale , detta lunga , e
 perche , 202. t. 2. usavasi
 per due II , veri . *ivi* . mo-
 stravasi ancor la sua lun-
 ghezza per lo Dittongo EI ,
 203. t. 2. se sia stata Conso-
 nante fra gli Antichi , 212.
 t. 2. se debba mai essere ri-
 putata per doppia Conso-
 nante , 215. t.2. 256. t.2.
 I finale, sua quantità , 285. t.2.
Jaciturus , di Stazio , 272.
Jader , Fiume, è Neutro , 83.
Jamducan , per *Jam* , *jam* ,
 79. t.2.
Janus , il Sole; *Jana* , la Luna ,
 252. t.2.
Iber , suo vario significato , e
 quantità , 271. t.2. 274. t.2.
Ibus , per *is* , da IS , 17. t.2.
 ICIUS , fine d' Aggettivo ,
 breve , 304. t.2.
Icon , Femmin. 101. non La-
 tino , *ivi* .
Ida , Monte, sempre Femmin.
 84.
Idem , avea nel Pl. *Idem* , e
Idem , 17. *Idem cum illo* , 21.
 t.2. col Dativo , *ivi* .
Ideo , son due parole , 219.
Idi , perche così detti , 189. t.2.
Idolothytum , ha la penultima
 lunga , 303. t.2.
Idoneior , *Idoneius* , 13. t.2.
Idus , sempre Plurale , 236.
Iens , e suoi Composti , lor
 Gen. 159.

- Igi, aſtum*: Verbi, che così fanno il Pret. e Sup. 323. seg.
- Ignis*, fa l'Abl. in E, ed in I, 170.
- Ignofciturus*, uſato da Piſone, 303.
- Ile*, l'Inteſtino Singulare, 239.
- licet*, cioè *ſe licet*, 82. t. 2.
- Illico*, o *Illico*, fatto da *Eloco*, 79. t. 2.
- Illis*, Femm. *Illis*, Neutro, 37. 2. 13. 215.
- Illuſum*, è Nome, non Supino, 314.
- Ille*, d'ogni Perſona, 17. nota la lode, *ſui*. differiſce da *Is, Iſte, Hic*, 15. t. 2.
- Illecebra*, Singulare, 236.
- Illicini*, Pret. appo gli Antichi, 287.
- Ille*, Accuſ. Neutro Plur. 18. t. 2.
- Illeſco*, coll'Accuſ. 24. t. 2.
- IM*, fine dell'Accuſativo, 169.
- Im*, Accuſ. da *Is*, 17. t. 2.
- Imbecillimus*, *Imbecilliſſimus*, 12. t. 2.
- Imbecillus*, ha la ſeconda lunga, 303. t. 2.
- Imber*, fa l'Abl. in E, ed in I, 170.
- Imito*, 23. t. 2. *Imitor*, Paſſivo, 30. t. 2. 66. t. 2.
- Immoliſ*, in ſenſo Paſſivo, 30. t. 2.
- Immuniſ*, regge il Genitivo, e l'Ablat. 469.
- Imperativo preſo per un terzo Futuro, 37. t. 2. ſue Perſone del piu in DO, ed in MINOR, *ſui*.
- Imperson. Verbi, 382. hanno il Noun. 435. debbon propriamente diſſi tali gl' Inſiniti, 39. t. 2. e 50. t. 2.
- ove a lungo ſe n'è ragiona. Non ſon privi di tutte Perſone, 52. t. 2. han tutti i Modi, *ſui*. anche i Particij, 64. t. 2.
- Impertio*, ed *Impertior*, 32. t. 2.
- Imponerè alicui*, ſup. *clitellas*, 107. t. 2.
- Impriſis*, col Comparativo, e Superlat. 88. t. 2.
- Improbis*, ed *Improbis*, 219.
- Impuber*, non ha eſempio, 152. 213.
- Impubes*, fa *Impubis*, ed *Impuberis*, 152.
- Impuriſ*, Accuſat. Plur. in Plauto, 228.
- IN, regge l'Accuſ. e l'Abl. 445.
- Inanitate, coſe, Coſtruzione di eſſe, 412.
- Inante*, 82. t. 2.
- Inceſtus*, ed *Inceſtum*, 217.
- Incipio*, Aſſol. & Attivo, 24. t. 2.
- Incircum*, in Macro, 82. t. 2.
- Incitas*, o *Incita*, Accuſ. Plur. 145.
- Incitus, a, um*, ſuo ſignificato, *ſui*. 109. t. 2.
- Inclamo*, coll'Accuſ. 24. t. 2.
- Incoativi, Verbi, 301. come ſi formino, 386.
- Inchoo*, o *Inchoo*, 238. t. 2.
- Increbeſco*, o *Increbeſco*, *ſui*.
- Incremento, Vedi Aumento.
- Inde*, qual termine ſignifici, 78. t. 2.
- Indeclinabili, Nomi, ſon ſempre Neutri, 93. e ſegu. Offervazioni, intorno a tali Nomi, 242.
- Indecor*, e *Indecoriſ*, 214.
- Index*, Comune ſol' in ſignif. 4. t. 2.
- Indicativo, e Soggiuntivo, ſi poſ-

possono spesso usare l'un per l'altro, 36. t. 2.
Indigena, Comune sol' in significazione, 4. t. 2.
Indiges, Singul. e suo signif. 151. 233.
Indignus, regge il Genit. e l' Abl. 470.
 Indizione, che cosa sia, 191. t. 2. modo di rinvenirla, *ivi*.
Inducia, Sing. appo gli Antichi, 236.
Industrior, in Plauto, 13. t. 2.
Ineptia Singulare, 236.
Inertia, senza Plurale, 228.
Infans, Comune nella costruzione, 5. t. 2. di tutti i Generi, 10. t. 2. 116. t. 2.
 Infanzia della Poesia Toscana, 366. t. 2.
Infer, ed *Inferus*, 214.
Inferia, Aggett. 236. *Inferius* *vinum*, *ivi*.
Inferne, ha l' ultima breve, 384. t. 2.
Inficiat, Accus. Pl. solo usato, 245.
Infixa navis, per *Infixa*, 321.
Infixitior, in buoni Autori, 13. t. 2.
 Infinito, non è Modo, 34. 39. t. 2. dovrebbe dirsi Imperfonale, *ivi*. e 50. t. 2. Indefinito ancora ne' Tempi, 38. t. 2.
 Infinito, innanzi a se vuole l' Accus. 408. in Greco può concordare col Nomin. *ivi*. dee considerarsi qual Nome Verbale, e Indeclinabile, 436. 42. t. 2. talora si sotto'ntende, 437. vien' anche retto dalla Preposizione sotto'ntesa, e può risolverli per *Quod*, o *Quia*, 42. t. 2.

posto dopo il Nominat. per Ellenismo, 128. t. 2.
Infit, da *Infito*, è lo stesso, che *Incipit*, 48. t. 2.
Ingemino, Assoluto, 26. t. 2.
Ingenium, ha il Plurale, 231.
Ingratus, è Sostantivo, 244.
Ingratitudo, parola barbara, 99.
Inimicitias, Plur. in Cic. 242. Sing. 237.
Injurius, per *Injurius*, in Plauto, 13. t. 2.
Innoxius, per *Innoxius*, in Catone, 14. t. 2.
Inolefco, Assol. ed Att. 24. t. 2.
Inopinatus, Passivo, 66. t. 2.
Inops, fa l' Abl. in l, 165.
Inprimis, vedi *Inprimis*, *Inquies*, anticamente Aggett. 223. 276. t. 2.
Inquato, quanti Tempi abbia, 48. t. 2.
Infamia, Plurale, 228.
Infania, Assol. ed Att. 24. t. 2.
 Insegnate, Verbi di Insegnare, reggon più Casi, 448.
Inferovitus, *a, utis*, 70. t. 2.
Insestis, *a, utis*, *ivi*.
Insidia, Plurale, 237.
Insidio, *as*, 32. t. 2. *Infidior*, Pass. 30. t. 2.
Insinuo, Assoluto, 26. t. 2.
Insomnata, *a, e Insomnium*, 206.
Instar, 246. suoi Casi, *ivi*. e 420.
Instaturos, in Frontino, 260.
Insto, Intrans. e Trans. 24. t. 2.
Invesco, coll' Accus. *ivi*.
Insuper, coll' Accus. 82. t. 2. *Insuper habere*, *ivi*.
Intelligi, Pret. in Ulpiano, 327.
Interca's, Nom. nat. 277. t. 2.
Interdi, regge la cosa in Abl. 442.
 In-

428	I N D	I S E
<i>Interest</i> , col Genitivo, 424. e seg.		quei del Genere Dubbio, 111.
Interjezioni, quali, e quante,		lor Genit. Sing. 153. Genit.
	70.	Plur. di quei di piu Sillabe,
<i>Interitus</i> , a, um, 70. t.2.		130. de' Monosillabi, 162.
<i>Internundinium</i> , dee dirsi, e		IS finale, sua quantita, 294. t.2.
non <i>Internundinum</i> , 238. t.2.		IS, della Quarta, fatto bre-
<i>Interpras</i> , Comune in signifi-		ve, 295. t.2.
cazione, 4. t.2.		Isole, Nomi d'Isole, lor Ge-
<i>Interpretor</i> , Passivo, 30. t.2.		nera, 84.
	66. t.2.	<i>Ister</i> , ed <i>Istrus</i> , il Danubio,
<i>Intonata</i> , in Orazio, 266.		214.
<i>Intubus</i> , 118. <i>Intubus</i> , ed <i>Intu-</i>		<i>Isthmus</i> . suo Genere, 120.
<i>bium</i> , 217.		<i>Istic</i> , <i>Isthac</i> , <i>Isthoc</i> , o <i>Istiac</i> ,
<i>Intutus</i> , Passivo, 66. t.2.		in quei Casi solamente si de-
<i>Invadere aliquid</i> , e <i>in aliquid</i> ,		clinano, 20. t.2.
	433.	Istrumento, dopo Verbi in
<i>Inoeteratus</i> , a, um, 70. t.2.		Ablat. 477.
<i>Involucrum</i> , lunga la penulti-		<i>Italia</i> , è un Aggettivo, sup.
ma, 303. t.2.		Terra, 85.
<i>Jocularis</i> , e <i>Jocularius</i> , 215.		<i>Jubar</i> , suo Genere, 103. non
<i>Jocus</i> , Pl. <i>Joci</i> , e <i>Joca</i> , 197. <i>Ju-</i>		ha Pl. 231.
<i>cum</i> , 217.		<i>Jubeo</i> , sua Costruzione, 422.
ION: Nomi così finiti hanno		<i>Judaen</i> , è Aggettivo, sup. Ter-
il piu lunga la I, 253. t.2.		ra, 85.
IOR: Verbi in IOR, 376. e seg.		<i>Judaicus</i> , ha l'A breve, 304.
<i>Jovis</i> , Nominativo antico, 246.		52.
<i>Ipallage</i> , Figura, 124. t.2.		<i>Index</i> , Comune nella costru-
<i>Iperbato</i> , Figura, 97. t.2. 123.		zione, 5. t.2.
	12.	<i>Judicium</i> , Gen. Plur. per <i>Judi-</i>
<i>Ipercatalettico</i> , Verso, 329. t.2.		<i>cum</i> , 185.
<i>Ipbiti</i> , Anni, l'Olimpiadi, 191.		<i>Jugerum</i> , sua Declinaz. 162.
	12.	213. 240.
<i>Ipsa</i> , è di tutte Persone, 17. sua		<i>Jugulas</i> , e <i>Jugulum</i> , 218.
costruzione, 20. t.2.		<i>Jugum</i> , Singolare in molti
<i>Ipsissimus</i> , in Plauto, 14. t.2.		Autori, 240.
	21. t.2.	IUM: Nomi di piu Sillabe in
<i>Ipsud</i> , Barbarismo, 475.		AS, ES, IS, NS, che fan-
<i>Ipsus</i> , per. <i>Ipsa</i> , 17. t.2.		no in IUM, il Genit. Plur.
IR: Nomi in IR, lor Genere,		130. Monosillabi, 187. e
	105.	seg. altri Nomi, 184. e seg.
Irregolari, Nomi, nel Gene-		<i>Jupiter</i> , onde abbia il Genit.
re, 196. e seg. ne la Decli-		<i>Jouis</i> . 249.
naz. 201. e seg.		<i>Jurare</i> , coll' Accusativo, 24.
IS: Nomi in IS, 109. e seg.		12.

Juratus sum, per *Juravi*, 379,
380. t.2. 70. t.2.
Jurgo, *as*, per *Jurgo*, 32. t.2.
Jurium, e *Jurum*, Gen. p. ur. da
Jus, 184.
Juror, *aris*, antico, 70. t.2.
Jusjurandi, per *Jurisjurandi*,
135.
Jussus, e *Jussura*, 218.
Justa persolvere, sup. *Funera*,
240. 107. t.2.
Justitia, Plur. nella S. Bibbia,
228.
Justitium, senza Plurale, 231.
Jutum, Supino in *Tacito*, e
Palladio, 261.
Juventa, *ae*, e *Juventus*, *utis*,
209.
Juvenis, in costruzione è Ma-
scolino, 4. t.2.
Juwerint, fa la U, breve Ca-
tullo, 263. t.2.
Juvo, suo Pret. e Sup. 261.

K.

K ALENDÆ, Plurale 237.
donde dette 189. t.2.
maniera di contrarle, *ivi*.
Karà, Ellenismo di questa
Preposizione, 126. t.2.

L.

L Lettera suo rapporto col-
la R, 216. t.2.
L, Nomi in L son Neutri,
100.
L finale, sua quantità, 290. t.2.
Labos, Plurale in *Cic.* ed altri,
228.
Labi, Ablat. da *Labes*, in
Lucrez. 170.
Labia, *ae*, e *Labia*, *orans*, 206.

Laboratus, *a*, *um*, 70. t.2.
Labrusca, e *Labruscum*, 206.
Lac, fatto da *Lacte*, Nominat.
antico, 101.
Lacertus, e *Lacertum*, 218.
Lactes, Nomin. Femminino,
101. 237.
Lacryma, non *Lachryma*, 238.
t.2.
Lacrymos, e *Lacrymor*, 32. t.2.
Lacunare, e *Lacunar*, 210.
Læto, *as*, per *Lætor*, 32. t.2.
Lætor, coll' Accus. 24. t.2.
Lagopus, Femmin. 122. 131.
Lambivi, e *Lambus*, Pret. 298.
Lamentatus, Passivo, 67. t.2.
Lamentum, Sing. in *Papia*, 240.
Lampada, e *Lampās*, 207.
Lania, o *Lanea*, 206.
Lanicia, e *Lanicium*, *ivi*.
Lanio, e *Linus*, 212.
Lanista, Comune in significa-
zione, 4. t.2.
Lapis, Femmin. in *Ennio*, 112.
fa l' Abl. in E, e in I, 170.
Laquare, è *Laquar*, 210.
Lar, suo Genit. Sing. 147. suo
Genit. Plur. 183. può usarsi
al Sing. 263.
Largio, per *Largior*, 32. t.2.
Latebra, Sing. in *Cic.* 237.
Latet, sol col Dat. in *Cic.* 433.
Latiturus, e *Latito*, *as*, in *Cic.*
272.
Latro, *onis*, in significazione
Comune, 4. t.2.
Latro, *as*, Assol. ed Attivo, 24.
t.2. ha la prima lunga, 340.
t.2.
Laver, Femmin. in *Plinio*, 104.
Lavit. Pres. in *Virg.* da *Lavo*,
ois, 263. t.2.
Lavo, *as*, suo Pret. e Sup. 261.
tal volta vien posto Assol.
lu.

luto , 26. t. 2.
Laurus, i, ed *us*, 222.
Lautia, Plur. in T. Livio, 138.
Lectus, e *Lectum*, 218. *Lectus*,
us, 222.
Lego, e' Composti, lor Pret. e
 Supr 326.
Lemurem, Accusat. Singul. in
 Apuleo, 233.
Lendes, sempre Plural. *ivi*. è
 Masc. 237.
Lenio, preso Assolutamente,
 26. t. 2.
Leopardus, *leopardi*, 135.
Lesbos, Città Mascolino, 89.
 Lettere; maniera di scriverle,
 e pronunziarle appo gli
 Antichi, 196. t. 2. lor nu-
 mero, ordine, e divisione,
 197. t. 2.
Lethium, senza Plurale, 231.
Leois, sempre colla E sempli-
 ce, 238. t. 2.
Libanus, schifato da' Lat. 92.
Liberalis causa, suo significa-
 to, 349.
Liberi, i Figliuoli, 232. usato
 per un sol figlio, o figlia,
 7. t. 2.
Libus, e *Libum*, 218.
Licentior, senza Posit. e Superl.
 13. t. 2.
Liceo, che cosa propriamente
 significhi, e donde possa
 dedursi, 380. 381.
Licet, e Verbo, 95. t. 2. va sem-
 pre col Soggiunt. 86. t. 2.
Licitrum, in Cicer., 383.
Licium, che significhi in Leg-
 ge, 240.
Ligu, piu tosto che *Ligu*, 157.
 *215. 277. t. 2.
Limax, è Dubbio, 131.
Limentum, e *Linsen*, 212.

Limus, non ha Plur. 226.
Lino, Sup. *Litum*, vario al
 Pret. 341.
Linter, Masc. 104. è Latino,
 148.
 Liquide, lettere, lor numero,
 216. t. 2.
 Liquididi molti Nomi de' Liqui-
 di hanno il Plurale, 224.
Liquidus, ha la prima comu-
 ne, 257. t. 2.
 Lirici Versi, 352. t. 2.
Litera, per la Pistola, 238.
Lix, sol' in significazione è
 comune, 4. t. 2.
Lixivia, e *Lixivium*, 206.
 LO, Preterito, e Supino de'
 Verbi in LO, 330. 332.
Loci, e *Loca*, 195. 197. 218.
Loculi, Plurale, *ivi*.
Loeuples, ha l' Abl. in I, 103.
 Lode, Nomi di lode, loro
 Costruzione, 420.
Loquor, i Nomi da lui compo-
 sti in ENS, 14.
Lot. um, ha la prima lunga,
 304. t. 2.
 LS, Nomi così usceti, lor
 Genitivo, 158.
Lucar, che cosa significhi, 103.
Lucas, coll' Accuf. 24. t. 2.
Lucerna, quantità della U, 258.
 t. 2.
Lucilius, non *Lucillius*, 240.
 t. 2.
Lucrus, e *Lucrum*, 218.
Luctum, Supino, non si truov-
 va, 282.
Luculentius verborum, 228.
Ludi, Plurale, suo significa-
 to, 233.
Ludifico, per *Ludificor*, 32. t. 2.
Lues, Plurale in Prudenzio,
 228.
 Lugda

Eugdunum, Neutro, §7. Fem-
min. *ivi*.
Lumbi, Plurale, 233.
Lumen, Singul. un Occhio, o
un Giorno, 241.
Lunas, Accusativo Plur. 226.
Luo, tre suoi significati, 296.
Luogo, quattro domande di
Luogo, 451. e seg.
Lupanarium, Nominat. 210.
Lupinus, e *Lupinum*, 218.
Lupus, e *Lupum*, *iv*.
Lustra, Plur. suo significato,
241.
Lustrici dies, 173. t. 2.
Lustrum, Singulare, 241. e
191. t. 2.
Luta, Plur. in Cic. e Cesare,
231.
Ludit, da *Luo*, in Lucillo, 296.
Lux, la luce Singulare, 228,
che significhi nel Plur. *ivi*.
Mascol. in Plauto, 126. t. 2.
fa l' Abl. in E, e in I, 170.
suo Genit. Plur., 228.
Luxuria, e *Luxuries*, 208.
Luxurio, *as*, per *Luxurior*,
33. t. 2.
Lympha, e *Lymphæ*, 207.
Linx, è Masc. in Orazio, 131.
suo Genitivo Plurale, 183.

M.

M Lettera, di suono for-
do, 216. t. 2. chiama-
ta *Mugians*, *ivi*, si mangia-
va anche nella Prosa, *ivi*.
mutavasi in N da Greci nel-
le voci Lat. 217. t. 2.
M, Nomi finiti in M Neutri,
100.
MA, Nomi in MA, antica-
mente Femmin. della Prima

189. 220. terminavano an-
che in TUM, 189. lor Da-
tivo Plurale, *ivi*.
Macella, *as*, e *Macellum*, 206.
Macella, Plur. in Memmio, 231.
Maceria, e *Maceriæ*, 208.
Machinator, in senso Passivo,
31. t. 2. 67. t. 2.
Madricale, onde detto, 391.
t. 2. sua ampiezza, *ivi*. al-
tre sue leggi, 392. t. 2.
Mæander, e *Mæandrus*, 214.
Magalia, Plurale, 241.
Magis, col Comparat. 464.
è Nome antico, 73. t. 2.
facciuto per Ellissi, 105. t. 2.
Magnopere, è composto di due
Ablat. 79. t. 2.
Majores, gli Antenati, è Plur.
233.
Malificus, e *Malivolus*, 237. t. 2.
Mammona, suo Genere, 74.
Mancipi, Genit. per *Mancipii*,
246.
Mancipium, suo significato,
ivi.
Mandatus, e *Mandatum*, 218.
Mandibula, e *Mandibulum*, 206.
Mane, e *Mani*, Abl. 246. 79. t. 2.
Maneo, coll' Accusat. 24. t. 2.
Manes, Aggettivo, 233.
Manna, suo Genere, 97.
Mansuet, per *Mansuetus*, 151.
276. t. 2.
Mansubi, da *Manus*, Plur. 237.
Mapali, Abl. in Val. Flacco, 241.
Marcus, o *Martius Narbo*,
238. t. 2.
Margarita, e *Margaritum*,
206.
Margo, è Femminino, 99.
Maribus, da *Mari*, in Cesare,
81.
Maritus, Aggettivo, 92.
Mari-

Marspiter, Marspitrīs, 135.
Martyr, Femmin. ne' Padri,
 6. t. 2.
Marum, Genit. Plur. di *Mare*,
 186.
Materia, e *Materies*, 208.
Materia, in qual Caso si met-
 ta, 476.
Matricida, la seconda lunga,
 262. t. 2. 304. t. 2.
Matrimonus ha lunga la I, 305.
 t. 2.
Mecastor, sup. *Adjuvet*. 79. t. 2.
 112. t. 2.
Medico, e *Medicor*, Attivo, e
 Passivo, 33. t. 2.
Medimnus, e *Medimnum*, 218.
Meditativi, Verbi, lor Pres. e
 Sup. 367. come li formino,
 387.
Meditor, in senso Passivo,
Mediusfidius, sup. *Amet*, 79.
 t. 2. 112. t. 2.
Mebercule, sup. *Adjuvet*, *ivi*.
Mejo, suo Pres. e Sup. 320. 330.
Mella, Plurale, 224.
Melli, Ablativo, 170.
Melo, Ablat. 94. *Melos*, e *Me-
 lus*, 215. sua quantità, 304.
 t. 2.
Memini, coll' Accusat. 435.
 coll' Abl. *ivi*. ben si congiun-
 ge col Preterito dell' Infini-
 to, 39. t. 2. discende da
Meno. 47. t. 2.
Memino, antico, onde *Memi-
 nens*, *ivi*.
Memor, e *Memoris*, 214.
Memori, Ablativo, 175.
Menda, e *Mendum*, 206.
Meno, Verbo antico, da *Mivos*,
 47. t. 2.
Mentis, e *Mens*, 215.
Mentitus, Passivo, 67. t. 2.

Mercatus, Passivo, *ivi*.
Mereo, per *Mereor*, 33. t. 2.
Meretricium, Genit. per *Me-
 reticum*, 185.
Mergo, e Comp. loro Preter. e
 Sup. 328.
Meritus, Passivo, 67. t. 2.
Merops, Mascolino, 131.
Mese, Solare, e Lunare: Astro-
 nomico, e Civile, 188. t. 2.
 maniera antica di contare i
 giorni del Mese, 189. t. 2.
Metas, e *Metor*, *aris*, 33. t. 2.
Metalli, Nomi di Metalli,
 223.
Metatus, Passivo, 67. t. 2.
Metirr, Passivo, 31. t. 2. 67. t. 2.
Metitus, per *Mensus*, inal si
 attribuisce a Cic. e Q. ur-
 zio, 378.
Merges, suo Genere, 103.
Meridies, non ha Plurale, 226.
Meritissima alicujus, 12. t. 2.
Meritissimum, in Plaut. per
maximum meritum, 14. t. 2.
Messi, Ablativo, 170.
Metaplastmo, Osservazioni so-
 pra di esso, 400.
Metus, Plurale, 226.
Metutum, Sup. antico, da *Me-
 tuo*, 295.
Meus, Vocativo, 19. t. 2.
Me, Vocat. suo Genere, e Nu-
 mero, 20. t. 2.
Miles, Comune nella costru-
 zione, 66. t. 2.
Mille, indeclinabile nel Sing.
 10. t. 2. sua costruz. *ivi*. e
 sempre Aggettivo 109. t. 2.
 183. t. 2.
Mens, *arum*, suoi significati,
 237.
Mineo, antico Verbo, 272.
 273.
Mi-

- Minifcor, e Menifcor* da *Mévos*,
377.
- Minutiam, e Minutiem*, Sing.
237.
- Minutio capitis*, di tre forti,
292.
- Mirificus*, ha *Mirificiffimus*, 14.
- Mis*, Genit. antico per *Mei*,
17. t.2.
- Mifereo, e Mifero*, antichi, 372.
- Miferefeo*, 33. t.2.
- Miferet, e Miferetur*, *ivi*.
- Mifereto mei*, d'Ennio, 51. t.2.
- Miferitus*, da *Mifereor*, 372.
- Mifero, e Miferor*, 33. t.2.
- Missà, e Missio*, la S. Meffa. 205.
- Mifura : Domande di Mifura,
qual Caso vogliono, 468.
- Mifura de' Verfi, 330. t.2.
- Mitbra*, ha la I lunga, 304. t.2.
- Mithridates, o Mitbradates, a,*
ed *is*, 220.
- Mittere in confilium*, 108. t.2.
- Mixtum*, fatto da *Miftum*, 268.
- MO : Pret. e Sup. de' Verbi in
MO, 334.
- Modero, as*, per *Moderor*, 33. t.2.
- Moderor*, Paffivo, 31. t.2.
- Modi, o fian Modificazioni de'
Verbi, fon quattro, 34. t.2.
da alcuni affatto tolte, 35.
t.2.
- Modius, e Medium*, 218.
- Modo, dopo Verbi in Ablati-
vo, 471.
- Modo*, Avverbio, colla O lun-
ga, 287. t.2.
- Modulor*, in fenfo Paff. 31. t.2.
- Mania*, Plurale, 241.
- Mareo*, fenza Preterito, 380.
- Maffitia*, fenza Plurale, 228.
- Mootis*, ha la prima dubbio,
251. t.2.
- Molio*, per *Molior*, 33. t.2.
- Molior*, Paffivo, 31. t.2.
- Mollitia, e Mollities*, 208.
- Momentum, e Momen*, 215.
- Monofillabi Latini, Toro Ger-
Plur. 182. 184. Genit. Pla-
rale de' Monofillabi Greci,
183.
- Monti*, fe poffa dirfi all' Abl.
170.
- Monti, Nomi proprj de' Mon-
ti, per lo piu fon Mafcol.
82. fieguon piu il Genere
della Terminazione, *ivi*.
Lifta di tai Nomi, 83.
- Moratus*, da *Moror*, Paffivo,
67. t.2.
- Mordeo, e' Composti*, lor Pret.
279.
- Moror*, coll' Accufativo, 24. t.2.
- Morus*, quantità della O, 307.
t.2.
- Moveo*, Affoluto, 26. t.2.
- Moyfes*, fuo Genitivo, 191.
quantità della prima, e del-
la feconda, 304. t.2.
- MS, Nomi in MS, lor Geniti-
vo, 158.
- Mugil, o Mugilis*, Mafc. 131.
212. fa all' Ablativo fol
Mugile, 171.
- Mulciber*, ha varj Genitivi,
221.
- Multra, e Multrum*, 206.
- Mulctum*, Sup. da *Mulgeo*, 282.
- Mulieris*, ha l'Accento fu la E,
312. t.2.
- Mulfa*, Plurale di *Mulfum*,
224.
- Multor*, prefo Attivamente,
27. t.2.
- Munditia, e Mundities*, 208.
- Mundus, e Mundum*, 218.
quando abbia il Plurale e
quando nò, 226.

- Munero*, *as*, per *Muneror*, Deponente, 33. t.2.
Muneror, Pass. per *Munero*, Att. 27. t.2.
Municeps, Comune nella costruzione, 6. t.2.
Murmur, Mascolino in Varr. 103.
Murmura, Plur. di *Murmur*, 231.
Murmuror, Passivo per *Murmuro*, 27. t.2.
Mus, Masc. 131. suo Genitivo Plurale, 182. 183.
Muscus, sempre Sing. 226.
Mussio, Assoluto, ed Attivo, 24. t.2.
Musta, Plur. 224. è Aggettivo, *ivi*.
Muta, e *Liquida*, fanno comune la Sillaba precedente, 247. t.2. condizioni a ciò richieste, 255. t.2.
Mute, Consonanti, 217. t.2.
Muto, preso Assolutamente, 26. t.2.
Myrteta, e *Myrtetum*, 206.
 N.
N *Letra*, detta *Tivienis*, e perché, 216. t.2. suo cambiamento appo. *Caldai*, e *Greci*, *ivi*. sua affinità colla *R*, 217. t.2. se nel *Greco* la *N*, si muti in *F*, 225. t.2.
N, Genere de' Nomi della Terza finiti in *N*, 101.
N finale, sua quantità, 290. t.2.
Nunciator, Passivo, 31. t.2.
Nar, Fiume, suo Genere, 83. 217.
Narbon, o *Narbo*, e *Narbona*, 207.
Nardus, Masc. e *Nardum*, Neutro, 119. 218.
Naris, Nomin. e Genit. Sing. *Nare*, Ablativo, 237.
Nasus, e *Nasum*, 218.
Nata, fa *natabus*, e *Natis*, 137.
Natales, quando abbia il Sing. 233.
Natalis, sempre Femmin. in *Virg.* 112.
Nauci, *nauco*, *naucum*, e non altro, 246.
Navis, fa *nave*, e *navi*, l' Ablat. 171.
Navilj, Nomi di *Navilj* lor Genit. 84.
Nazioni, che postarono per *Rima*, 365. t.2.
NDO, Preterito, e Supino de' Verbi in *NDO*, 312.
Ne, colla *E* semplice, non coll' *Æ*, 238. t.2.
Ne, non è sempre Enclitica, 313. t.2.
Nec, sua forza, 85. t.2.
Necessarior, ne' secoli men colti, 14. t.2.
Necesse, *Neuro*, da *Ne. essis*, 246.
Necessitudo, e *Necessitas*, 211.
Necessum, Neutro, da *Necessis*, 246.
Nectus, e *Necatus*, da *Neco*, 265.
Necui, in *Ennio*. e in *Fedro*, *ivi*.
Nesantia, da *Nesas*, per *Nesans*, 231.
Nesrens, Masc. è Aggett. 131.
Neglegi, Preterito antico, 327.
Negotium, per *Res*, 404. 100. t.2. e 109. t.2.
Nemo, suo significato, 226. suo Genere, 4. t.2. differenza da *Nullus*, *ivi*.
Nem-

- Nempe*, supposto, 106. t. 2.
Nenia, ha 'l Singul. in buoni Autori, 237.
Nema, per *Non*, sua quantità, 288. t. 2.
Nepet, è Neutro, 89.
Nepti, Ablat, ma senza autorità, 171.
Nequitia, e *Noquities*, 208.
Nerio, e *Nerien*, 211.
Neronior, Comp. da *Nero*, è Aggettivo, 12. t. 2.
Neutri, Genit. per *Neutrius*, 140.
Neutri, Verbi, che non han Supino, 267. Passivi, 379.
Neutri, che sembra o aver significazione Passiva, 380. che reggon l' Accusativo, 431. e seg.
Nex, Nominativo, in Cic. 246.
Nigredo, non è voce Latina, *ivi*. 99.
Nihil, non è Indeclinabile, 246.
Nihilum, non ha Plur. 231. ha la seconda breve, 304. t. 2.
Nimirum, quasi *non mirum*, 99. t. 2.
Nimis, Nome antico, 73. t. 2.
Nisi, per *Sed*, 86. t. 2. luoghi difficili con ciò spiegati *ivi*, rapporto fra *Sed*, & *nisi*, 87. t. 2.
Nitor, e' Composti, lor Preter. 374. e seg.
Nitrum, sempre Singul. 231.
NO, Preteriti, e Supini de' Verbi in **NO**, 336. 338.
Noceo, coll' Accusativo, 272. 24. t. 2.
Nocitum, Supino, da *Noceo*, 272.
Nomas, Sing. Nome di Popolo, 233.
- Nome, che cosa sia, e sue specie, 2.
 Nomi, che convengono all' uno, o all'altro sesso, 73.
 Nomi, che non han Singul. 204. e seg.
 Nomi d' Uomini, facentosi proprj, sieguon sempre il Genere della loro significazione, 80.
 Nomi di piu terminazioni al Nominativo, 205.
 Nomi degli Antichi Romani, 173. t. 2. quando imponeansi, 174. t. 2. Nomi Generali (*Gentilitia*) quali fossero 175. t. 2. Osservazioni intorno a' Nomi de' Servi, de' Liberti, dell' e Femmine, e de' Figli adottivi, 176. t. 2. e seg. Osservazioni intorno alla mutazione dell' ordine di tai Nomi, 177. t. 2. e seg. Nomi notati con alcune Lettere solamente, 243. t. 2.
 Nominativo taciuto avanti il Verbo, 99. t. 2. 104. t. 2. adoperato per lo Voc. 128. t. 2.
Non, supposto dopo *Non modo*, 105. t. 2.
Nona, Plurale 238. onde dette, 189. t. 2.
Notitia, e *Notities*, 208.
Nota, as, quantità della prima, 288. t. 2.
Novale, Aggett. sup. *Novum*, 106. t. 2.
Novi, perche noti il Presente, 47. t. 2.
Novicius, ha la seconda lunga, 304. t. 2.
NS, Declinazione de' Nomi così finiti, 159. Aggettivi, &

- Participj in NS , loro Ablativo , 172. loro Genitivo Plurale , 180. e seg.
Nubo, ha la significaz. Attiva , 381. 432.
Nucis, e *Naceris*, donde *Nux*, *Nuga*, Plurale , 238.
Nulli, Gen. in Terenzi, 141.
 Numeri, con quai figure si notassero da' Romani, 180. t. 2.
 Avvertimenti per ben' intenderele, 181. t. 2. donde si sono prese, *ivi*. costume de' Latini di contar colle dita , 182. t. 2.
 Numero, nomi di Numero da quattro fino a cento indeclinabili, 12. e 13. come si debbiano usare, 9. t. 2. e seg.
 Numero d'Oro , che cosa sia , 192. 22. pratica per saperlo , *ivi*.
 Numero nel Verso Toscano , che cosa sia , 367. t. 2.
Numus, e *Nummus*, 238. t. 2.
Nuncius, *Nuncium*, *Nuncia*, 218.
Nundina, Plur. in 238. *Nundum*, *ivi*.
Nuptia, Plurale , *ivi*.
Nuptus, *a, um*, 70. t. 2.
Nutricor, Attivo , 27. t. 2.
Nutritia, *orum*, Aggett. 241.
Nutricorax, Mascolino , 131.
- O.
- O** Vocale , sua pronunzia , 204. t. 2. affinità col Dittongo *AI* , *ivi*. coll' *A* , *ivi*. colla *E* , 205. t. 2. colla *U* , *ivi*.
O , Nomi così finiti , lor Genere , 98.
O , finale. sua quantità , 287. t. 2.
- Obedio*, Pret. *ivi*. *Supitum*, 361. ha lunga la *E* , 304. t. 2.
Obex , suo Genere , 127. 246. Abl. 247.
Obitus, *a, um* , 70. t. 2.
Oblivio, Abl. Singulare in Tac. 241.
Oblivio, ed *Oblivium* , 211.
Obliviones , ed *Oblivia*, *orum* , 229.
Obliviscor , Passivo , 31. t. 2. 67. t. 2.
Obses, sol' in significaz. Comune , 4. t. 2.
Obsoletus, *a, um*, 70. t. 2. vien piu tosto da *Soleo* , che da *Oleo*, *ivi*. e 273.
Obstatoros, in Quintiliano, 260.
Occanere, ed *Occanuerunt*, antichi , 338.
Occasus, *a, um* , 70. t. 2.
Occipiti, Ablativo da *Occiput*, 167.
Occiput, ed *Occipitium* , 213.
Ocinus, ed *Ocinum* , 218.
Ocior (non *Ocyor*). senza Posit. 12. t. 2. 239. t. 2.
Odio , Verbo antico 46. t. 2. suoi Tempi , 47. t. 2.
OE, Dittongo , somigliantissimo al Greco *OI* , 211. t. 2. mutato in *U* , *ivi*.
OEstrus, ed *OEstrum* , 218.
OEta, Monte Masc. e Femmin. 84.
Offendere in aliquid , ed *aliquid* , 24. t. 2.
OI , Dittongo , simile al Greco *OI* , 211. t. 2.
Oleaster, e solamente Masc. 92.
Oleo, suo Pret. e Sup. 173. suoi significati diversi, *ivi*. Pret. e Supini de' suoi Composti , *ivi* e seg. *Olinus*,

- Olim*, prendesi per ogni tempo, 79. t.2.
Olimpiade, spazio di quattro anni, 191. t.2.
Olivitibus, in Columella, 229.
Ollus, oppure, *Olle*, per *Ille*, 17. t.2.
Olusatrum, *olusatri*, ed *olerisatri*, 135.
Olympia, Aggett. sup. *Certamina*, 241.
Omitto, ha breve la prima, 305. t. 2.
Omne, Genere degli Aggettivi, 76.
Omnis, o *Quisque*, ed *Uterque*, se differiscano, 16. t.2.
Onyx, di qual Genere sia, 126.
Opalus, Mascolino, 120.
Opera, s, Sing. l'Operajo, 238.
Operas, Plur. de Fatiche, in Cic. *ivi*.
Opifex, sempre Masc. in costruz. 4. t.2.
Opimior, Compar. in Gellio, 33. t.2.
Opimatus, Passivo, 67. t.2.
Opino, *as*, per *Opinor*, 32. t.2.
Opis sua, in Orazio, Sing. 238.
Opitudo, per *Opitulor*, 33. t.2.
Opertet, col Dat. 428. *Oportent*, 50. t.2.
Opperiar, con due PP, *Attendere*, 239. t.2.
Oppertus, per *Oppertus*, 378.
Oppido quam, ed *Oppido per quam*, 88. t.2.
Ops, 247. anticamente Aggett. *ivi*.
Optimatum, ed *Optimum*, 181. 188.
Optio, Masc. suo significato, 79.
Opulentus, ed *Opulens*, 215.
Opus, suo significato, e costruz. 470.
Opus habeo, in Columella, 471.
OR, Nomi in *OR*, 105.
OR, Terminazione del Comparativo, anticamente per tutti Generi, 12. t.2.
Orbi, Ablativo, 171.
Ordior, Passivo, 31. t.2.
Orditus, è da schifarsi, 377.
Ore, son di due sorte, 187. t.2.
Orgia, sup. *Festa*, 241.
Oricalca, Plurale, 224.
Ornatus, *i*, ed *us*, 222.
Ortografia antica, 235. t. 2. quella che debbe al presente osservarsi, 236. t.2. varie osservazioni intorno ad essa, 241. t.2. e segu.
Oryx, ed *Orix*, Mascolino, 131.
OS: Nomi in *OS*, son Mascolini, 114. e seg. lor Genitivo, 154.
OS finale, sua quantità, 296. t.2.
Oscen, ed *Oscenis*, 213.
Oseillum, che cosa significhi, 14. t.2.
Osculo, per *Osculor*, 33. t.2.
Osculor, se sia Verbo Comune, 31. t.2.
Ossa, Monte, Masc. e Femmin. 84.
Ostensum, piu usitato di *Ostentum*, 309.
Ostrea, ed *Ostreum*, 206.
Osus, e *Osurus*, 380.
Ostrys, Monte suo Genere, 84.
Ottava Rima, che cosa sia, 278. t.2.
Ovi, Ablativo d'*Ovis*, 171.

P.

- P** Lettera, sua somiglianza colla B, 218. t. 2. trami-
schiaata nelle parole senza
necessità, *ivi*. rapporto,
che ha colla M, 220. t. 2.
colla F, e colla PH. *ivi*.
- Pacificor**, Passivo, 31. t. 2. 67. t. 2.
- Pago**, difusato 323. dal Greco,
324.
- Pagus**, e **Pagum**, 218.
- Palamo**, e **Palamon**, 211.
- Palam**, ha breve la prima,
305. t. 2.
- Palaria**, Aggettivo, Plurale,
241.
- Palatus**, e **Palatum**, 218.
- Palea**, e **Palea**, loro significa-
ti, 238.
- Palior**, ha il Plurale, 226.
- Palmaris**, e **Palmarius**, 215.
- Palpebra**, e **Palpebrum**, 206.
- Palpo**, per **Palpor**, 325. t. 2.
- Paludum**, e **Paludium**, Genit.
186.
- Palumber**, piu usato nel Ma-
scolino, 131.
- Palus**, e **Palum**, 218.
- Palus**, *udis*, colla U breve,
297. t. 2.
- Pampinus**, meglio è Mascoli-
no, 119.
- Pandecta** (sup. **Libri**) è Masc.
108. t. 2.
- Pango**, fa **Pegi**, e **Panxi**, 324.
- Panium**, e **Panum**, Gen. Plur.
181.
- Pannus**, e **Pannum**, 219. del-
la IV. 222.
- Pansum**, Sup. di **Pando**, 307.
- Panthera**, se sia Epiceno, 132.
207.
- Papyrus**, e **Papyrus**, 116. 218.
- Par**, e **Composti**, loro Ablat.
165. lor Gen. Plur, 183. sua
Costruz. straordin. 429.
- Paracletus**, non già **Paracli-
tus**) ha la E breve, e per-
che, 254. t. 2. 305. t. 2.
- Parapherna**, Plurale, 241.
- Parcimonis**, meglio di **Parfi-
monia**, 239. t. 2.
- Parco**, suo Pret. e Sup. 300.
- Parents**, Comune nella costruz.
6. t. 2.
- Parentalia**, sup. **Opera**, 241.
- Parentesi**, Figura, 124. t. 2.
- Parentum**, e **Parentium**, 186.
- Patricida**, o **Parricida**, sempre
Mascol. nella costruzione,
4. t. 2. Quantità della Secon-
da, 261. t. 2. 304. t. 2.
- Pario**, Fret. e Sup. de' **Compo-
sti**, 366.
- Parire**, per **Parere**, in Ennio,
291.
- Parissimus**, in Plauto, 14. t. 2.
- Parole**, che in Italiano misu-
ransi in una Sillaba, 366. t. 2.
- Parte**, dopo Verbi si mette
in Abl. 477.
- Partes**, la Fazione, Plurale, 238.
- Parti**, Ablativo, 171.
- Particelle**, che reggono il
Genit. 419.
- Particelle**, che reggono di-
versi casi, 482.
- Particelle** da **Composizione**,
loro quantità, 459. t. 2. ri-
traevano talora l' Accento
loro, 311. t. 2.
- Particeps studii**, in Ovidio,
429.
- Participj**, donde si formino,
37. 62. t. 2. loro forza, 40.
t. 2. differiscono dal Nome
Ag.

Aggettivo, 63. t. 2. tutti prendonfi in ogni Tempo, *ioi*, e seg. dopo *Curo*, *Cupio*, &c. vagamete s'adoperano, 67. t. 2. significazione del Participio ne' Verbi Comuni, o Deponenti, t. 2. 65. Osservazioni particolari sul Participio in *DUS*, 66. t. 2. Participio de' Verbi Imperfonali, 68. t. 2.
Partim, Accusativo antico, 79. t. 2.
Partio, per *Partior*, 33. t. 2.
 Partitivo, che cosa sia, 465. sta col Genit. retto da *Ex numero*, 465.
Partitus, Passivo, 67. t. 2.
Parum, è Nome, 80. t. 2. donde venga, *ioi*.
Pascha, suo Genere, e Declinazione, 96. e 97.
Pasco, Assoluto ed Attivo, 24. t. 2. 26. t. 2.
Pascua, orum, Pascua, a, 241.
Pascuum, Sing. in Varrone, ed in Colum. *ioi*.
 Passivo, Modo di formare i Tempi del Pass. 27. da se non regge niente, 474. puo usarsi colla *Per*, 475. col Dat. 475. *ioi*.
Pateo, non ha Supino, 272.
Pater, composti da *Pater*, Greci sieguon la Seconda, 221. i Latini la Terza, *ioi*.
 Patetici, Verbi, qual Caso reggano, 423.
Patibulus, e Patibulum, 218.
Patio, per *Patior*, 33. t. 2.
Patricius, e simili, meglio costa colla C, 239. t. 2.
Patrimus, ha lunga la I, 307. t. 2.

Patruelis, Comune nella co- stuz. 6. t. 2.
Paulum, è Nome, 80. t. 2. da *Paulo*, *ioi*.
Pavo, e Pavius, 212.
Pauper, Femmin. appo Terenzio, 11. t. 2.
Pauperia, e Pauperies, 203.
Paupertates, Plurale, in Varrone, 229.
Pax, se abbia Plur. *ioi*. dubbio intorno al Gen. Plur. *ioi*.
Peccatus, e Peccatum, 219.
Peccata lane, Peccata tellus, 354.
Pecuda, e Pecua, 157.
Pecudis, Nomin. antico, *ioi*. 277. t. 2. ha per lo meno quattro Casi, 247.
Pecus, oris, e Pecus uide, se differiscano, *ioi*.
Peda, Plurale di *Pedum*, i, 231.
Pedes, Comune sol nella significazione, 4. t. 2.
Pedetentim, da Pede tendendū, 30. t. 2.
Pedo, ha il suo Sup. 309. 310.
Pelage, Plur. di *Pelagus*, 231.
Pellego, in voce di *Perlego*, 239. t. 2.
Pellicus, per Pellem, 287.
 Pena, dopo Verbi, mettesi all' Ablativo, 477.
Pendeo, e' Composti, lor Pret. 279.
Pendissent, per Perpendissent, 310.
Penetrabile, e Penetral, 209.
Penetrare, Intransit. e Transit. 24. t. 2.
 Pentametri, Versi, perche così detti, 344. t. 2. Osservazioni da rendergli leggiadri, 345. t. 2.

440 I N D

Pentecontarchus, dir si dee,
non *Pentcontarchus*, 239.
t.2o

Penus, *Penum*, *Penus*, 213. t.2o.

Penum, non ha Plurale, 231.

Penus, di tutti i Generi, 119.
e sol della Quarta, 222.
s'adopera sol ne tre Casi si-
mili, 119.

Per, col Comparat. e Superlat.
88. t.2o.

Peragror, Attivo, 28. t.2o.

Percello, non fa *Peroulsi*, ma
Perculi, 331.

Percontor, in senso Passivo,
31. t.2o.

Percucurisset, in Cesare, 252.

Perdix, in Latino è il piu Fem-
min. 132.

Perduellio, Masc. e Femmin.
100.

Peregre, suo significato, 80. t.2o.

Perendie, donde sia detto, *ivi*.

Perfidias, Plur. in Plauto, 229.

Perfrictio, da *Perfrigeo*, 234.

Pergamus, che cosa significhi,
198. e propriamente Ag-
gettivo, e *ivi*, 213.

Pergo, da *Rego*, 312. è Verbo
Assol. ed Att. 24. t. 2o.

Periclitator, in senso Passivo,
31. t.2o.

Perinde, nota la somiglianza,
80. t.2o.

Periodo Giuliano, qual sia, e
perche così detto, 194.
t.2o. e seg.

Perlinor, in vece di *Perlino*,
28. t.2o.

Pernicies, Plurale, è da schifar-
si, 229.

Perpetuior, e *Perpetuissimus*,
14. t.2o.

Perquam, col Comparativo,

I G E

e Superlativo è Verbo, 88.
t.2o.

Perrumpor, Sboccare, Attivo,
28. t.2o.

Perfes, e *Perseus*, 215. suo
Gen. 221.

Persona prima, in Latino va
sempre in primo luogo, nel
Volgar nostro nell'ultimo,
412.

Personavit, in Apuleo, 266.

Persone de' Verbi, quante sic-
no, 21. Tavola della Ter-
minaz. di esse, 22.

Pes, quantità de' suoi Compo-
si, 294. t.2o.

Pessimo publico, in Varr. e T.
Liv. 12. t.2o.

Pessum, è un vero Nome, 362.
180. t.2o.

Pestes, e *Pestibus*, in buoni
Autori, 229.

Pestifer, e *Pestiferis*, 214.

Pestilentias, in buoni Autori,
229.

Pbarus, Mascolino in Greco,
Femminino in Latino, 121.

Pbaselus, o *Faselus*, è Dubbio;
117.

Pberecratius, Verso, 343. t.2o.

Piante, Lista de' Nomi di Pian-
te, 119.

Pices, Plur. in Virg. 225.

Piede del Verso, che cosa sia,
321. t.2o. altri son Semplici,
altri Composti, *ivi*. 324. t.2o.

Tavola metodica di tutti i
Piedi, 326. t.2o.

Piges, in Plauto, da *Piget*,
51. t.2o.

Pigneror, per *Bignero*, 28. t.2o.

Pigritia, e *Pigror*, 203. sen-
za Plur. 229.

Piissimus, in buoni Auto-
ri,

- fi , 14. t. 1.
- Pileus*, e *Pileum*; *Pileus*, e *Pileolum* , 218.
- Pincerna* , sol'in signif. Comune , 4. t. 2.
- Pinguitia*, e *Pinguities* , 208.
- Pinus*, i, ed us , 222.
- Pissillus*, e *Pistillum* , 218.
- Pistrina*, e *Pistrinum* , 206.
- Pistrinum* , Aggettivo, super *Carcer* , 107. t. 2.
- Pituita* , ha in Plinio il Plurale , 229.
- Placitus*, a, ion , 70. t. 2.
- Plaga*, le Reti Plurale , 238.
- Planeta* , o *Planetes* , sempre Mascol. 97.
- Planitia*, e *Planities* , 208.
- Platanus*, i, ed us, 221. e 222.
- Plato*, e *Platon* , 211.
- Plebs* , is , *Plebes* , ei , *Plebs* , 215. 223. *Plebes*, Plurale , 229.
- Pleonafmo* , Figura , 99. 116. t. 2.
- Plerum* , *Plera pars* , *Plerum* , in luogo di *Plerumque*, 233.
- Plexui* , piu usitato di *Plexi* , 352. 354.
- Plico* , e' Composti, lor Pretérito , e Supino , 264. seg.
- Plus*, suo Pret. e Sup. 293. 294.
- Plurale della terza Declinazione, de' Nomi Neutri , *ivi*.
- Plurali , Nomi loro Genere , 95.
- Plus*, Ablat. *Plure*, e *Pluri*, 176. sol' *Plure* , seconda Carilio , 164.
- Plura* , e *Pluria* , Pl. 176. di quanti Cali diffalti , 247. quai Cali , e quanti regga , 465.
- PO, Preter. e Sup. de' Verbi in PO , 341. seg.
- Pana*, colla OE, e coll' *E*, 239. t. 2.
- Panior* , in Plauto , Comp. da *Panus* , 12. t. 2.
- Paniteo*, appo gli Antichi, 50. t. 2.
- Panitendi*, *Panitendum*, *Paniturus* , 383.
- Panitet* , meglio coll' OE, 239. t. 2.
- Polliceor*, Passivo, 31. t. 2.
- Pollis* , Masc. da *Pollen* Neutro , 112.
- Polluctum*, i, da *Polluceo*, 284.
- Pollux*, e *Poliuces* , in Plauto, 215.
- Polymitus*, ha la I breve, 305. t. 2.
- Pomerium*, e *Pomerium*, 239. t. 2.
- Pondo*, Indeclinabile , Avvertintorno all' uso di tal parola , 94. 108. t. 2.
- Pono*, prima faccia *Posivi*, 338. tal volta pigliasi Assolutamente , 26. t. 2.
- Pontus* , è sempre Mascolino, 87.
- Populo*, per *Populor* , 33. t. 2.
- Populor* , Passivo , 31. t. 2.
- Porcius*, non *Portius*, 239. t. 2.
- Porrecta* , *Caesa* , e *porrecta* , 107. t. 2.
- Portus*, e *Portum* , 218.
- Pose*, nel Verso Italiano , dove necessarie , 360. t. 2.
- Posizione , che cosa sia , 248. t. 2. 254. t. 2. è di due fatte , *ivi* t. 2.
- Possessivo, il medesimo Nome accordandosi col Possessivo, regge anche il Genitivo, 418. Costruzione de' Possessivi ,

- sivi, Metus, Tuus, &c.* e
 de' Genitivi *Mei, Tui, &c.*
 21. t. 2.
- Possim* (fatto da *Potis*, o *Po-
 te*, e *Sum*) quando ritenga
 la T, e quando la muti in
 S, 44. t. 2.
- Postante*, in Varrone, 32. t. 2.
- Postea*, ha lunga l'A, 182. t. 2.
 305. t. 2.
- Posti*; Ablativo, da *Postis*, 171.
- Postica*, e *Posticum*, 206.
- Postilla*, A verbio; ha lunga
 l'A, 282. t. 2.
- Postremissimus*, in Apuleo, 13.
 t. 2.
- Postridie*, è Avverbio, 440.
- Postulatio*, e *Postulatum*, 211.
- Potestem, Potesse, Potestur*, an-
 tichi, 44. t. 2.
- Potior*, sua Costruzione, 479.
 in senso Passivo, 31. t. 2.
- Potis*, e *Pote*, per tutti Generi,
 10. t. 2. 18. t. 2. 44. t. 2.
- Pote*, suo Preterito, e Supino,
 261.
- Potus*, è Preterito Passivo,
 70. t. 2.
- Pra*, innanzi a Vocale, fatto
 lungo, 250. t. 2.
- Præbia*, Plurale, 241.
- Præbitor, Præbiturus, Præbi-
 tus*, 272. 70. t. 2.
- Præcipito*, preso Assolutamen-
 te, 26. t. 2.
- Præcordium*, Nomin. Singula-
 re, 241.
- Præcurrisse*, in Tertulliano,
 254.
- Prædium*, coll' Æ, 239. t. 2.
- Prædor*, Passivo, 31. t. 2.
- Prælio*, per *Prælior*, 33. t. 2.
- Prælium*, o *Prælium*, come
 scritto, 239. t. 2.
- Prænomordi*, in Plauto, 254.
- Prænosse*, Neutro, 85. Femmi-
 nino, 101.
- Præquam*, 30. t. 2. fa Compa-
 razione, 33. t. 2.
- Præsentem nobis*, in Plauto, 119.
 t. 2.
- Præsepe hoc, hic Præsepis,
 hoc Præsepium*, 210.
- Præstaturum*, 260. *Præstavit*,
 266.
- Præstigia*, Genic. in Quinti-
 liano, 236. 238.
- Præsto*, come fatto Avverbio,
 43.
- Præstolor*, ha la seconda bre-
 ve, 305. t. 2.
- Præsul*, è Comune sol' in si-
 gnif. 5. t. 2.
- Prætextas*, e *Prætextum*, 218.
- Prævertor*, per *Præverto*, 28.
 t. 2.
- Præut*, sua forza, ed usu,
 80. t. 2. 88. t. 2.
- Præfus*, è Preterito Passivo,
 71. t. 2.
- Præces*, è privo del Singulare,
 238. 247.
- Præcor*, col Dat. 430. Passivo,
 31. t. 2.
- Premi*; per *Pressi*, Pret. di Pre-
 mo, 336.
- Preposizioni, quali sieno, &
 di quante sorte, 69. prepo-
 sizioni, che reggon l' Ac-
 cus. 437. l' Ablativo 441.
 e seg. l' Accus. e l' Ablativo,
 443. seg. Tutti i Reggimen-
 ti si possono risolvere per
 esse, 448. nella Composi-
 zione ritengono la loro
 forza, 451. prive del loro
 Caso non sono Avverbj,
 82. t. 2. debbon sempre al-
 lor

- lor Caso precedere nella
Costruzion naturale, *ivi* Li-
sta delle Preposizioni sotto
intese 113. t.2.
- Presente, modo di ritrovar-
lo, per lo preterito, 389.
per lo Supino, 400.
- Preterito, perfetto, termina
sempre in I, 26. ne deper-
dono cinque Tempi in tut-
te le Conjugazioni, *ivi*.
Italiani hanno due sorti di
preterito, 28. donde si for-
mi, 350. Analogia genera-
le di esso ad imitazione de'
Greci, 251. come per esso
possa conoscersi il presente,
389. la piu naturale Analoga
per formarlo, *ivi*.
- Preteriti, loro quantità, 262.
t.2. di quei, che raddop-
piano la prima, 263. t.2.
- Prezzo, Nomi di prezzo si
mettono all'Ablativo, 472.
- Pridie, è Avverbio, 442.
- Primitia, Aggettivo, *sup*
partes, 238.
- Primores, plurale, ed Ag-
gettivo, 233.
- Princeps, sol'in signif. Comu-
ne, 5. t.2.
- Principium, per principio, 74.
t.2.
- Prior, e primus, se differisca-
no, 464.
- Privazioni, Nomi, e Verbi
di privazione, 469. e seg.
- Procello, *proculi*, in Plin. Jun.
332.
- Procerem, 232. ha tre altri
Casi, 247.
- Procurrissent, in Tito Li-
vio, 254.
- Procul, è Avverbio, 440.
- Professus, passivo, 67. t.2.
- Profuturus, ha la seconda
breve, 305. t.2.
- Prohibia, plurale, 241.
- Proium, Genitivo plurale da
proles, e senza autorità,
229.
- Prolungamente dell' ultima
Sillaba nel Verso Italiano,
causa de' Versi Rotti, 371.
t.2.
- Proluvies, *proluvio*, e *prolu-
vium*, 211. *ivi*, 215.
- Pronis, e pronus, *ivi*.
- Pronomi, quali, e quanti sie-
no 15. Avvertimento intor-
no a' pronomi Italiani,
16. e seg., pronomi Latini
hanno i loro Composti, 17.
Osservaz. sopra i pronomi,
15. t.2. hanno il Vocat.,
trattone *Ego*, e *Sui*, 16. t.2.
- Propages, e *propago*, 211.
- Prope, è Avverbio, 431.
- Properatus, a, *um*, 70. t.2.
- Propheta, e *prophetes*, 208.
- Proprij, Nomi, non han plural.
95. 203. 235.
- Proprietà, Nomi di proprie-
tà si mettono al Genitivo,
o all' Ablat. 420.
- Proquam, 80. t.2. mostra la
proporzion tra una cosa, e
l' altra, 88. t.2.
- Prorsa, da *Prorsus*, per *Recta*,
107. t.2.
- Profapia, e *Profapies*, 208. è
inistato anche nel Singu-
lare, 229.
- Profapia, plurale, ha in
Cat. *ioi*.
- Profecta, e *Profectum*, 206.
- Proficia, e *Proficium*, 207.
- Prosper, e *Prosperus*, 214.

- Prospicere alicui*, sup. utile, 111. t.2.
- Prostibula*, e *Prostibulum*, 207.
- Prostibulum*, sempre Neutro, 79. e perche, ivi.
- Profum*, quando pigli la D, 44. t.2.
- Protinus*, suo significato, 80. t.2.
- Provenzali, primi die fuori Componimenti in Rima, 366. t.2.
- Province, Nomi di provincie il piu son Femminini, 84.
- Provincies*, non ha esempio, 208.
- Prout*, sua forza, ed uso, 80. t.2. 83. t.2.
- Proximior*, in Seneca, 13. t.2.
- PS, Genitivo de' Nomi in PS, 156. seg.
- Psalterium*, ha la E lunga, 305. t.2.
- PSI, finimento di pret. non debbesi a *Como*, *Demo*, *Pro-mo*, *Sarno*, 334. e seg.
- Pudendo*, in Cic. 380.
- Pudeo*, in Plaut. § 1. t.2. *Pudentia* in Ter. 52. t.2.
- Puer*, 109. Comune anticamente, 7. t.2.
- Puerpera*, *Puerperium*, 135.
- Pugil*, solo in signif. Comune, 5. t.2.
- Pugilare*, e *Pugillar*, ed anche *hi Pugillares* 210. 234. 108. t.2.
- Pugillarium*, 210. è l' Aggettivo, 234. 208. t.2.
- Pugillus*, quantità della prima, 306. t.2.
- Pulex*, ha la prima lunga, ivi.
- Pulceres*, in Orazio, 226.
- Pulvinare*, e *Pulvinar*, 210.
- Pulvis*, *Mafcolino*, e *Femminino*, 113.
- Punctus*, e *Punctum*, 219.
- Pungo*, e' *Composti*, lor Pret. e Sup. 326.
- Panio*, fa *punioi*, e *punitus sum*, 361.
- Punior*, per *Punio*, 28. t.2.
- Puni*, per distinguere il Discorso, come, e quando s' adoperino, 244. t.2.
- Puppis*, e *Puppis*, 214.
- Pur*, senza Plurale, 229. ha *Puris*, *Puri*, *Pure*, 248.
- Put*, Avverb. ha breve l'A, 282. t.2. 306. t.2.
- Puteale*, e *Puteal*, 210.
- Puteus*, e *Puteum*, 219.
- Pythia*, Aggettivo, 238.
- Pythou*, di qual Genere sia, 102.

Q.

Q Suo suono, 220. t.2. senza ragione rigettata, 221. t.2. se debbia reputarsi lettera doppia, 222. t.2.

Qua, Domanda, è Ablat. Femmin. 454. 17. t.2. Accus. Plur. Neutro, 18. t.3.

Quadrantale, e *Quadrantal*, 209.

Quadriga, se abbia il Singulare, 235.

Quaso, è lo stesso di *Quaro*, 49. t.2.

Quam, sua Costruzione, 462. vien da *Quantum*, 87. t.2. si tace in *Plus*, ed in *Amplius*, 88. t.2.

Quanois, quando puo usarsi, 87. t.2.

Quam-

Quamquam, Accusativo, *iv.*
Quandoque, per *Quandocumque*,
 30. t. 2.
 Quantità delle Sillabe, che
 cosa sia, 248. t. 2. nella me-
 desima quantità gli Antichi
 aveano molte spezie di lun-
 ghe, e brevi, 318. t. 2.
 Passi difficili spiegati se-
 condo questo principio,
 318. t. 2.
Quasillus, e *Quasillum*, 219.
Quassi, *Quassum*, da *Quatio*,
 291.
Quassu, *as*, preso Assoluta-
 mente, 26. t. 2.
Quatenus, è lo stesso, che
Qua sine tenus, 107. t. 2.
Quaternio, Aggettivo, 99.
Quatuor, non *Quattuor*, 219.
 t. 2.
Que, non è semplice Enclita,
 313. t. 2. male stimata da
 Servio comune, 329. t. 2.
Queo, della Quarta, 44. t. 2.
Quercus *i*, ed *us*, 222.
Queror, Assoluto, ed Atti-
 vo, 24. t. 2.
Querquetulana *vira*, 138.
Ques, Plur. antico di *Quis*,
 13. t. 2.
Qui, e *Quis*, lor differenza
 inutile, 16. t. 2.
Qui, usato da Plauto in do-
 manda, 17. t. 2. Ablat. di
 tutti i Generi, 18. t. 2.
Quicquid, meglio che *Quid-*
quid, 239. t. 2.
Quid, per *Quod*, in Plauto,
 229. t. 2.
Quidam, che differisca da *Ali-*
quis, 17. t. 2.
Quies, *vi*, ed *etis*, 223. preso
 per Aggett. *ivi.* ha *quieter*,

e *quietibus*, 229.
Quin, qual forza abbia, e don-
 de sia fatto, 30. t. 2. si trova
 va anche sciolto, *ivi.*
Quinquatrus, e *Quinquatria*,
 non già *Quinquatria*, o
Quinquatres, 234.
Quiritis, e *Quiritem*, in Ora-
 zio, 234.
Quiritor, per *Quirito*, 28. t. 2.
Quis, di tutti i Generi, 17. t. 2.
Quisque, non si dà solo al Su-
 perlativo, 463.
Quisquilia, ha'l Sing. in Nevio,
 248.

QUO, Preterito, e Supino de'
 Verbi in QUO, 341. *seg.*
Quo, è un'antico Acc. plur. 454.
 18. t. 2. Costruzione di que-
 sta Domanda, 19. t. 2. per
Cui, *ivi.* usato per tutti i
 Generi, e forse ancora per
 tutti i Numeri, *ivi.* e sem-
 pre Relativo, 31. t. 2.
Quoad, per *Quantum ad*, se
 usato, *ivi.*
Quod, è sempre Relativo, 75.
 t. 2. 31. t. 2. se possa l'Infi-
 nito risolversi per *Quod*, 401.
 se possa mettersi come l'
 O π de' Greci, 76. t. 2. do-
 po il Verbo, *ivi.*
Quoius, *Quoi*, *Quom*, o *Quum*,
 17. t. 2.
Quoniam, fatto da *Quo jam*,
 73. t. 2.
Quum, vedi *Cum*.

R.

R Lettera, rapporto che ha
 colla L, 216. t. 2. met-
 teasi ancora per la D, *ivi.*
 si mutava anche in S, *ivi.*
 R si-

I N D I C E

- R** finale sua quantità, 291. t. 2.
Rabies, senza plurale, 229.
Rabula, Comune sol' in signif. 5. t. 2.
Raddoppiare, Verbi, che raddoppiano la lor prima Silaba ne' pret. 250.
Radicium, e *Radicum*, da *Radix*, 185.
Ramenta, e *Ramentum*, 207.
Rap., e *Rapum*, ivi.
Rapacia, e *Rapicia*, Plurale, 241.
Raster, e *Rastrum*, 219.
Rastra, e *Rastri*, Plurale, 200.
Rauci, is, e *Rauceo*, es, 364.
Recasurum, in Cicerone, 316.
Recensitus, in Claudiano, 269.
Reciproci, perche così detti, e loro uso, 433. e seg.
Redundatus, a, um, 71. t. 2.
Refer mea, tua, &c. 425. e seg.
Refricaturus, in Cicerone, 266.
Refrictus, da *Refrigeo*, 284.
Regis, e *Regeris*, onde vien *Rex*, 215.
Regnatus, a, um, 70. t. 2.
Reii, per *Rei*, in Lucrezio, 252. t. 2.
Relativo, *Qui*, o *Quis*, come si declini, 18. come suoi Composti, 19. come s' accordi coll' Antecedente, 405. e seg.
Relativi di Quantità, o **Qualità**, sono schietti Aggettivi, 407. sieguon la Costruzione del Relativo, 408.
Reliquæ, Aggettivo, 238.
Reminisco, per *Reminiscor*, 33. t. 2.
Remissâ, e *Remissio*, 205.
Remitto, Assoluto, ed Attivo, 24.
Remuneror, preso Attivamente,
- te, 23. t. 2.
Repente, Ablativo, 73. t. 2.
Repetunda, Aggettivo, 248.
Repotia, Plurale, 241.
Requies, ei, ed *etis*, 223. Aggettivo, ivi.
Requiesco, coll' Accusativo, 24. t. 2.
Requietus, a, um, 70. t. 2.
Res cibi, per *sibus*, in Fedro, 417.
Respire, della Quarta, 290.
Responde, ha la E breve in Marz. 235. t. 2.
Resulto, coll' Accusativo, 24. t. 2.
Rete, hoc, hic *Retis*, 210. 238.
Reticulus, e *Reticulum*, 219.
Retis, Mascolino, 113.
Reverti, Preterito di *Revertor*, 356.
Reverto, per *Revertor*, 33. t. 2.
Revolsi, è in Ovidio, 333.
Rbaetia, si scrive coll' Æ, 239. t. 2.
Rbes, ha la E comune, 306. t. 2.
Rhythmus, non *Rhytmus*, 239. t. 2.
Ricordanza, Verbi di Ricordanza reggono il Genit. o l' Accus. 434. Nomi, reggon solo il Genit. 435.
Rictus, e *Rictum*, 219.
Rideo, coll' Accus. 24. t. 2.
Rima, usata dagli Antichi nella Prosa, 365. t. 2. che cosa sia ed in che consista, 373. t. 2. dee rispondere alla materia, 374. t. 2. sua tessitura, 375. t. 2. e segu. son di tre forti, ivi.
RIMUS, e **RITIS**, Terminazioni del Soggiuntivo, CO-

comuni , 270. t.2.
Ringo, non è in uso , ma *Rin-*
gor , 322.
RIO, Pret. e Sup. de' Verbi 'n
RIO , 365.
Riphai , non già *Ripai* , 239.
 t.2.
RIS, del Soggiuntivo , si dee
 far breve nel Preterito e nel
 Futuro , 295. t.2. 296. t.2.
Risposte, che sieno, e loro leg-
 gi , 286. t.2.
Ritornello, che cosa sia , 376.
 t.2.
Rixor, per *Rixor* , 33. t. 2.
RO, Pret. e Sup. de' Verbi in
RO , 343.
Rores, e *Roribus*, Plurale, 226.
Rosmarinum , diversamente
 declinati da *Rosmarinus* ,
 135.
Rostro, sempre Plurale , 241.
RS, Declinazione de' Nomi in
RS , 159.
Rubus, è Dubbio , 91.
Rude donari , *Rudem merere*,
 112. t.2.
Rudens , Femminino, e Masc.
 123.
Rudiaris , lo stesso che *Rude*
donati , 111. t.2.
Rudimentum , ha la I lunga ,
 306. t.2.
Rudivi, in Apuleo , 307.
Rugo, in senso Passivo, 26. t.2.
Ruiturus, in Lucano , 294.
Ruminor, 28. t.2. *Rumino*, 33.
 t.2.
Ruo, coll'Accusativo , 25. t.2.
Ruricula, Comune sol'in signi-
 ficazione , 4. t.2.
Rutilo, coll'Accusativo, 25. t.2.
Rutum, Sup. di *Ruo*, 294. *Ruta*
caesa , ivi.

Rus , fa *Rure* , e *Ruri* , Ablat.
 169. 171.
 S.

S Lettera Sibilante, 227. t.2.
 affinità , ch'avea colla R,
 e colla D , ivi.
S, Nomi in S, a cui dianzi stia
 altra Consonante , son Fem-
 min. 122. perche ivi. Ecce-
 zione di questa Reg. 123.
Sabbatico, Anno , 194. t.2.
Sacer, e *Sacris* , 214.
Sacra , e , della Prima, 220.
Sacrificio, per *Sacrificio* , 28. t.2.
Sapes , *Sapio* , *Sapimentum* ,
 239. t.2.
Savitia, e *Savities* , 208.
Saguntus, sempre Femminino,
Saguntum, sempre Neutro,
 87. 219.
Sagus, e *Sagum* , ivi.
Sal , di qual Genere sia , 101.
Sale, e *Sal* , 209. 210. ha il
 Plur. anche significando il
Sale , 226. 231. quando è
 Netro, è Singul. ivi 234.
Salebra , Singulare in Cicerone,
 ne , 238.
Saline, Aggettivo , 239.
Salio, Saltare, ha *Salui*, o *Sal-*
lii , 365.
Salustius, non *Salustius*, 240.
 t.2.
Salubritates, in Censorino, 229.
Salve , ha la E breve in Mar-
 ziale , 285. t.2.
Salus, e *Salum* , 219.
Salutes, Plurale , 229.
Sancio , suo Preterito , e Supi-
 no , 363.
Sanctitates , in Arnobio, 230.
Sandyx , o *Sandix*, quasi sem-
 pre Femminino , 128.
 Sa.

- Sanequam*, sua Costruzione, 88. t.2.
- Sanguen*, e *Sanguis*, 213. ha il Plurale appo gli Ebrei, 226.
- Sanies*, non ha Plurale, 230.
- Sapbyrus*, Femminino, 120.
- Sapientia*, senza Plurale, 230.
- Sapio*, anticamente della quarta Conjugazione, 290. è Verbo Affl. ed Att. 25. t.2.
- Sarcina*, Singulare, 239.
- Sat*, fatto da *Satis*, è Nome antico, 436.
- Satias*, per *Satietas*, suoi Casi, 248.
- Satis*, è Nome antico, 73. t.2.
- Satrapa*, *Satrapes*, e *Satrapa*, 215.
- Saturor*, per *Saturo*, 28. t.2.
- Scabritia*, e *Scabrities*, 208.
- Scana*, meglio che *Scena*, 240. t.2.
- Scaptrum*, in Varr. col Dittongo, *ivi*.
- Scala*, piu usato nel Plurale, 239.
- Schema*, della Prima, 188. 220.
- Scilicet*, cioè, *Scire licet*, 81. t.2.
- Sciolti, Versi Toscani, 378. t.2.
- Scit latine*, sup. *loqui*, 437.
- Scitum*, è sempre lungo, 265. t.2.
- SCO, Preterito, e Supino de' Verbi in SCO, 301.
- Scobis*, e *Scobs*, Femmin. 113. 215.
- Scopa*, Singulare, se possa dirsi, 239.
- Scontro delle Vocali, fa maefoso il Verso Italiano, 367. t.2.
- SCOR, Verbi così finiti, 374.
- Scorpio*, e *Scorpius*, 212.
- Scortum*, sempre Neutro, 79. per qual cagione, *ivi*.
- Scrobis*, Dubbio come *Scrobs*, 113. 215.
- Scrupulum*, senza Plurale, 231. ha la prima lunga, 306. t.2.
- Scutus*, e *Scutum*, 219.
- Secaturus*, in Columella, 266.
- Secolo, quanti anni comprenda, 195. t.2.
- Seffor*, in senso Passivo, 32. t.2.
- Secus*, diceasi anticamente per *Sexus*, al Neutro, 119.
- Secus*, Avverbio, significa *Aliter*, *ivi*.
- Sedo, as*, in senso Passivo, 26. t.2.
- Segeti*, Ablativo, da *Seges*, 171.
- Segnitia*, e *Segnitias*, 208. non ha Plurale, 230.
- Semis*, di qual Genere sia, 113.
- Sempiternus*, ha la I lunga, 306. t.2.
- Senectus*, Sustantivo, ed Agg. 305. 71. t.2.
- Senesco*, da *Semeo*, 305. 386.
- Senex*, e *Senicis*, da cui vien *Senecior*, *Senectus*, e *Senecitus*, 215. è Comune sol nella significazione, 5. t.2.
- Semo*, Aggettivo, sup. *Numerus*, 100.
- Senium*, senza Plurale, 231.
- Sensus*, e *Sensum*, 219.
- Sentem*, Accusativo Singulare in Columella, 234.
- Sentis*, è sempre Masc. 113.
- Sepio*, anticamente faceva *Sepivi*, 365. 366.
- Seplassa*, e *Seplassum*, 207.
- Seps*, Infetto, è Masc. la Siepe, è Femm. la quale diceli anche

- che *Sepes*, 124. 215.
Septemblicis, quanti Calii abbia
 247.
Sequester, *ri*, e *ris*, 221.
Sequitur, col *Dat.* in *Plauto*, 430.
Seraphim, per l'ordinario *Ma-*
scolino, 94.
Soro, e' *Composti*, come fac-
 ciano il *Preterito*, e' *Supi-*
no, 348. ha varie origini,
 349. 350.
Serpens, piu usato nel *Femini-*
no, 132.
Sertum, e *Setta*, 241. 107. t. 2.
Serventese, o *Terze Rime*,
 379.
Servitutium, per *Servitutum*,
 185.
Sesama, e *Sesamum*, 207.
Sescaidi, *Scoscaidi*, *Sciscaidi*, *Pre-*
terito antico di *Scindo*, 254.
Sescurx, *Sesuns*, debbonfi ben
 distinguere, 240. t. 2.
Sescentius, e *Sesertium*, 219.
 suo valore, 183. t. 2. come
 si notasse appo i *Romani*,
 184. t. 2. tre modi per con-
 tare i *Sesertj*, *ivi*. ragione
 di tai modi, *ivi*. altre espres-
 sioni ricardevoli su lo stesso
 soggetto, 185. t. 2.
Sestina, *Componimento Italia-*
no, 380. t. 2. onde detta,
ivi. suo inventore, ed arifi-
 cio, *ivi*.
Sestos, *Citta*, *Mascol.* e *Fem-*
minino, 38.
Settimane, usate dagli *Occi-*
dentali, dopo *Babilonia* la
S. Fede, 34. t. 2.
Sexus, prima *Neutro*, 17. *Se-*
centum, 219.
SI, Verbi, che han cosi il *Pre-*
terito senza *Supino*, 283.
- SI*, *SUM*, quai Verbi cosi fac-
 ciano il *Preterito*, e' *Supi-*
no, 280. 313. 363.
SI, *TUM*, Verbi della *Quarta*,
 che cosi fanno il *Preterito*,
 e' *Supino*, 364.
Sibilus, e *Sibitum*, 219. e *Ag-*
gettivo, *ivi*. mal si fa della
Quarta, 222.
Sicuti, ha sempre breve l'ul-
 tima, 286. t. 2.
Sido, e' *Composti*, come fac-
 ciano il *Preterito*, e' *Supi-*
no, 311. e *seg.*
Sidus, non *Sydrus*, 240. t. 2.
Sies, *Sies*, *Siet*, per *Sim*, &c.
 44. t. 2.
Siler, senza *Plurale*, 231.
Silex, *Mascolino*, e *Femini-*
no, 127. ha il *Plur.* 226.
Sillabe, vero modo d'accoz-
 zarle, 242. t. 2.
Silleffi, *Figura*, 97. t. 2. 117.
 t. 2. puo dividerfi in due
 specie, *ivi*. e *seg.* spesso uni-
 ta con altre *Figure*, 119. t. 2.
 collo *Zeygma*, 121. t. 2. con
 una *Ellissi* intera, 122. t. 2.
 con l'*Iperbato*, 123. t. 2.
Silva, non *Sylva*, 240. t. 2.
Silvestris, in *Plinio*, 13. t. 2.
Simili, col *Dativo*, 429.
Simon, e *Simon*, 218.
Sinalese, *Figura*, qual sia, 332.
 t. 2. uso di essa, *ivi*. ommesio-
 ne della *Sinalese*, 333. t. 2.
Simapi hoc, ed *hac Simapis*, 210.
 non ha *Pl.* 231.
Stachisi, *Figura*, 124. t. 2.
Sincope de' *Genitivi plur.* della
Terza, dove sia piu ordina-
 ria, 186. dove piu rara, *ivi*.
Sincope de' *preteriti*, 256.
Sincedoch., *Figura*, 450.
 F I Si-

- Sinefonesi, Figura, 334. t. 2.
 Sineresi Figura, *ivi*.
Singularis, Singularius, 219.
Singultio, suo pret. e Sup. 361.
Singulum, in Plaut. e Varr. 234.
Sinistimus, è positivo, 13. t. 2.
 Sinizefi, Figura, 334. t. 2.
Sino, fa tal volta *Sini* a' pret. 342.
 Sintassi, vedi Costruzione.
Sinus, e *Sinum*, 219. 222.
Siremps, voce antica, quanti Casi, abbia, 248.
Sirena, e *Siren*, 207.
Sirima nella Canzone Toscana, che sia, 388. t. 2. è semplice, e doppia, 389. t. 2.
Sis, per *Suis*, *Sas*, *Sas*, per *Suos*, *Suas*. 20. t. 2.
Sifer, non ha plurale, 231.
Sisto, suo pret. 356. Assoluto ed Attivo, 25. t. 2.
Sistole, Figura, 236. t. 2.
Sitis, senza plurale, 230.
Smaragdus, Mak. 120. ha breve la seconda in Marz. 256. t. 2.
 SO, Preterito, e Sup. de' Verbi in SO, 350.
Soboles, plur. e *Sobolibus*, 230.
Socordia, non plurale, *ivi*.
Socrus, diceasi anticamente per *Socer*, 118. 119.
 Soggiuntivo, in tutti i Tempi partecipa del Fut. 35. t. 2. puo usarsi per l'Indic. 36. t. 2.
Sola, plur. da *Solum*, 231.
Soles, plur. 226. e *Sollus*, *ivi*.
Solia, pl. si puo ben dirsi, 231.
Sollenne, miglior che *Solemne*. 240. t. 2.
Sollistimum, e non *Solistimum*, 241. t. 2.
Solacifanus, (o *Solichifanus*, secondo il Salmasio) con la seconda lunga, 251. t. 2.
Solus, per *Solitus sum*, 330.
Somnus, i, ed *us*, 222.
Sonaverint, in Tertull. 266.
 Sonetto, sue parti, 382. t. 2.
 Consonanza de' Quartetti, 383. t. 2. e de' Quartetti, 384. t. 2.
Sono, *as*, coll' Accus. 25. t. 2.
Sonus, i, ed *us*, 222.
Sopor, sempre Singul. 221.
 Soprannome, vedi *Cognomen*, ed *Agnomen*;
Sorbeo, e' suoi Composti, lor pret. e Sup. 276.
Sordi, Ablativo, 171.
Sordis, Nomin. in S. Ambrogio, 248.
Sorti, Ablativo, 171.
Sortibus, da *Sors*, la *Sorte*, 230.
Sotularis, è Nome barbaro, 113.
Spado, ha la prima breve, 306. t. 2.
Spargo, e' Composti, lor Pret. e Sapini, 327.
Sparus, e *Sparum*, 219.
Specierum, e *Speciebus*, 195. 249.
Spectaculum, Sin. in Plin. 241.
Spehor, per *Specio*, 29. t. 2.
Specus, di tutti i Generi, 119. non è della Seconda, 223.
Speii, per *Spei*, in Prudenzio, 252. t. 2.
Spelacum, e *Spelem*, 241. t. 2.
Spes, Plur. in ottimi Scrittori, 236.
Sphera, ma si fe' breve la prima, 307. t. 2.
Spicus, *Spicum*, e *Spica*, 219.
Spinus, Mascolino, 92.
Spiritus, la Superbia, si trova anche al Singul. 234.
Spi-

Spiro, *as*, coll'Accusat. 25. t. 2.
Spi, *gradi*, *simus*, in Plaut. 14. t. 2.
Splium, Sing. in Virg. 241.
Spondeo, e suoi Composti, 280.
Sponde, Ablativo, 248. 71. t. 2.
Squalitudo, e *Squalor*, 211.
Stadius, e *Stadium*, 219.
Stanna, Plur. da *Stannum*, 224.
Statera, e *Stater*, differisc. 207.
Stativa, Aggettivo, 239.
Statum, Supino, *Status*, *atum*,
Stator, 356. lor quantità, 264.
Stemna, suo signif. 164.
Stercuri, Ablativo, 171.
Sterilitates, in Censorino, 230.
Stimare, Verbi, loro Contr. 472.
Stipis, e *Stips*, 215.
Stipulo, non si ha dagli Antichi, 33. t. 2.
Stipulor, Attivo, e Passivo, 33. t. 2. 67. t. 2.
Stirps, varia il Genere dal signif. 124.
Sio, e' suoi Composti, loro Pret. e Sup. 259.
Sirabo, e *Sirabus*, 211.
Sirenior, *Srenuissimus*, 14. t. 2.
Sringil, e *Sringilis*, o *Sringlis*, 212.
Stulticius, Plur. se possa usarsi, 230.
Sub, regge l'Acc. e l'Abl. 444.
Suber, e' sol Neuro, 97.
Sublimentum, o *Sublimes*, 212.
Suboles, meglio che *Suboles*, 241. t. 2.
Subsellii imi vir, in Plaut. 241.
Substiva, o *Subseciva*, non *Subciffiva*, 241. t. 2.
Subsisto, coll'Accusat. 25. t. 2.
Subter, regge l'Accus. e l'Abl. 444. 445.
Subtil, per *Subtilis*, 212.
Succesus, *a*, *um*, 71. t. 2.
Succus, fatto della Quarta, 222.
Sufficio, Assol. ed Att. 25. t. 2.
Suffesus, e *Suffesum*, 218. 219.
Sulfur, e non *Sulphur*, 241. t. 2.
Sum, col Genit. 424. col Dat. 428. con due Dat. 431.
Supellex, fa l'Abl. in B, ed in i, 169. 171. nel Plu. *Supellestilis*,
 178. *Supellestilis*, Nominat. antico, *ivi*, 215.
Super, coll'Acc. e coll'Abl. 444. col Genit. 445.

Superlativi, da qual Caso si formino, 12. come siconotcano in Italiano, 14. quai Nomi facciano il loro Superl. in LLI-MUS, *ivi*. Nomi formati da' Verbi *Facio*, *Dico*, *Volo*, fanno EN-ISSIMUS: a questi mal s'anniscono i Comp. di *Loquor*, Superl. piu Irregolari. *ivi*.
 Superlat non fa propriamente paragone alcuno, 466. si puo mettere con particelle escludenti, e con altre, che accrescono la sua significaz. 467. si adopera nelle Comparazioni, e partizioni di cose opposte, *ivi*. in parlando di due cose.
Superne, ha l'ult. breve, 284. t. 2.
Super, *as*, Assol. ed Att. 25. t. 2.
Superjedo, coll'Abl. ed Ac. *ivi*.
Superflites, suo signif. 349.
 Sup. sono Nomi Sust. 24. 56. t. 2. donde si formino, 2, o. 56. t. 2. perche siensi così detti, *ivi*. ebbero sul principio un sol Genere, *ivi*. han tutti i Casi, dal Gen. in fuori, 57. t. 2. hanno tal volta ancora il lor Pl. 58. t. 2. mai non mutano Genere, *ivi*. ricevono anche l'Agg. in Abl. *ivi*. se sieno Att. o Pass. e quali sia la lor circumlocuzione per *Ire*, ed *Iri*, *ivi*. qual Caso regga l'Accus. de' Sup. da che esse stesso retto sia: e d'alcune espressioni difficili a risolvere su questa materia, 59. t. 2. e seg.
 Supino in UM, spesso dopo Verbi di Moto, 437.
 Sup. in U, e' Dat. ed Abl. 60. t. 2. si puo esporre per l'Infinito, per lo Gerondio, o per gli Nomi Verbali in IO, 61. t. 2.
 Sup. di due Sill. lor quantità, 264. t. 2. di piu Sill. 266. t. 2.
Supinio, in Marziale, 23. t. 2.
Supparus, e *Supparum*, 219.
Suppedito, *as*, A. I. ed Att. 25. t. 2.
Suppedito, Pass. per *Suppedito*, 28. t. 2.
Supperia, Pl. 2; 9. *Supperias*, 248.
Supplicatio, e *Supplicium*, 211.
Surge, vien da *Rogo*, 329.
Surtis, Gen. antico di *Sus*, 239.
 F. f. 2. Sur-

452 I N D

Surrecta cornua, *Surrecto* mucrone, 321.

Surrexe, per *Surrexisse*, in Oraz. 256.

Sus, comune nella costr. 6. 1. 2.

Susa, orum, Plur. Città, 242.

Sustant. di varj G. neri, e di varie Persone accoppiati, 410. e seg. diventano tal volta A. g. 10. 1. 2. dimorando Sust. hanno talora la loro Variaz. 11. 1. 2.

Sustuli, serve a tre Verbi, 334.

Sufurrus, us, d'Apuleo, 222.

Sutbul, Neutr. 85. si declina, 171.

Sycomorus, il mo com. 30. 1. 2.

Symbolus, Symbolum, Symbolus, 219.

Syngrapha, Syngraphus, Syngraphum, 209.

T.

T Lettera, somiglianza, che ha colla D 226. 1. 2. sua pronunzia, 171.

T, Nomi finiti in T, son Neutri, 160.

T finale, sua quantità, 198. 1. 2.

Tubi, Genit. e *Tabo*, Abl. 248.

Tabus, e Tabes, 213. il secondo non ha Plurale, 230.

Tacitus, Comparat. in Plauto, 14. 1. 2.

Tater, non *Teter*, 241. 1. 2.

Talio, Mascolino 98. ha *Taliones*, e *Talionum*, nel Pl. 230.

Talpa, Femminino, 132.

Tanquam, è Accusativo, per *Tantum quantum*, 87. 1. 2.

Tantidem, e *Tantandem*, 249.

Tapete, Taperum, Tapes, 213. 215.

Tardare, coll' Accus. 25. 1. 2.

Tarsarus, e Tartarum, 19. 219.

Tellures, Plurale, 230.

Tellus, ha l'ultima, breve in Marziano Capella, 197. 1. 2.

Temetum, ha la seconda lunga. 307. 1. 2.

Tempe, e Tempea, Pl. Neutro, 95. 96. non si declina, 249.

Tempi tre differenze di Tempi nella natura, 22. 34. 1. 2. loro formazione, 25. possono in quanto al senso chiamarsi Sempli, o Composti, 34. 1. 2. secondo altri, si dividono in

I C E

Primi, e Secondi, 167.

Tempo sua divisione appo gli Antichi, 137. 1. 2.

Tempo, domande di tempo qual Caso reggono, 454.

Tempus, la Tempia, in Autori di pregio, 242.

Tentum, Sup. non è in uso, 338.

Tentor, suo Nome Verbale, in Seneca, 171.

Tenderant, per *Totenderant*, 310.

Tendisti, per *Tetendisti*, in Pr. p. 1210. 171.

Tenebra, Singul. in Lampridio, 239.

Teneritudo, e Teneritas, 211.

Tenuior, e Tenuissimas, in Cic. 14. 1. 2.

Tenus, regge il Genitivo, e P. Abl. e si mette sempre dopo il suo Caso, 443.

Ter beatus, per *Beatissimas*, 456.

Terenziano Macro. fiorì intorno alla metà del quarto Secolo, 221. 1. 2.

Tergo, e' Composti, loro preterito, e Supino, 328.

Tergus, e Tergum, 219.

Ternas scio, sup. *litas*, 108. 1. 2.

Ternio, Agg. sup. *Numerus*, 100.

Tero, facca prima *terus, tertium*, 344.

Terra, il Globo della Terra, è sempre Singulare, 230. è divisa in *Aquam, & Humam*, secondo Varrone, 111. 1. 2.

Terricula, e Terriculum, 207.

Tertio, o *Tertium Consul*, 74. 1. 2.

Testa, e Testum, 207.

Testis, Comune nella costruzione, 6. 1. 2.

Tessor, passivo, 37. 1. 2. 67. 1. 2.

Tetuli, da *Tollo*, in Plauto, 254. in altri Autori 333. fatto da *Tolo* per *Tolero*, 334.

Thermodon (non già *Thermodon*) ha la seconda lunga, 253. 1. 2.

Thesaurum, Neutro, mal s'attribuisce a Plauto, 219. 231. 1. 2.

Thonix (non già *Thonix*, o *Thonice*) è Femmin. 127.

Thus, la pianta, di qual genere sia 92. può scriversi anche ten.

- senza l' H secondo il Vossio, 241. s. 2.
- Thymiana**, ha la penultima lunga per natura, 307. s. 2.
- Thymus**, e **Thymum**, 219.
- Tiara**, e **Tiaras**, 207.
- Tribus**; Tivoli; sempre neut. 87.
- Tiburis**; e **Tiburs**, 215.
- Tignus**, e **Fignum**, 219.
- Timorum**; e **Timores**, pl. 227.
- Tinia**, per **Tinea**, secondo l' Orsino, 241. s. 2.
- Tinnio**, Assol. ed Att. 25. s. 2.
- Tis**, Gen. antico per **Tui**, 17. s. 2.
- Titan**, e **Titanus**, 208. s. 2.
- Titubatus**, a, um, 71. s. 2.
- Tituli**, figura, 124. s. 2.
- TO**, Pret. e Sup. de' Verbi in **TO**, 351. 354.
- Tafas**, non **Topbus**, 241. s. 2.
- Talisse**, in Ulpiano, 334.
- Tollo**, o **Tolo**, da **Talū**, 45. s. 2.
- Tondeo**, ne' Composti non raddoppia il Pret. 278. tal volta Assol. 26. s. 2.
- Tonitru**, **Tonitrus**, **Tonitrum**, 212.
- Topatius**, quasi sempre è Femmin. 126.
- TOR**: Nomi in **TOR**, fanno in **Trix** il Femmin. sol quando vengono dal Verbo, 5. s. 2.
- Torale**, e **Toral**, 210.
- Torcular**, ha la seconda breve, 307. s. 2.
- Torques**, e **Torquis**, 214.
- Torquis**, è Dubbio, 114.
- Torsum**, per **Torsum**, in Catone, 282.
- Tota**, Dativo Femmin. 141.
- Trabes**, e **Frabs**, 215.
- Transmisso**, Intransit. e Trans. 45. s. 2.
- Transvena**, sempre Mascolino nella costruzione, 4. s. 2.
- Trepidus**, as, coll' Acc. 25. s. 2.
- Tribula**, e **Tribulum**, 207.
- Tributus**, e **Tributum**, 216. 219.
- Trica**, sng. e pl. suoi signif. 239.
- Tricarpus**, siegue l' Analogia, e la Declin. del Semplice, 197.
- Tridens**, fa l' Abl. in **E**, ed in **I**, 109.
- Triga**, se abbia Singolare, 225.
- Trilicem**, da **Trilix**, non **Tri-**
- lex**, 40.
- Tripestor**, e **Tripestorus**, 177.
- Triplicis**, quant. asi abbia, 247.
- Tritonghi**, se vi siano, 213. s. 2.
- Tritui**, ha la U lunga, 307. s. 2.
- Triumphatus**, a, um, 71. s. 2.
- Tropaeum**, non **Tropheum**, 241. s. 2.
- Trudes**, suo Genere, 109.
- Tuber**, di vario Genere secondo la varia significaz. 103.
- Tuder**, è Neutro, 87.
- Todes**, suo Genere, 109.
- Tudo**, per **Tundo**, 301. suo Preterito, e Supino, *ivi*.
- Tuor**, Passivo, 31. s. 2.
- Tuitus**, da **Tuor**, **Tutus** da **Tuor**, 372.
- Tuor**, passivo, 31. s. 2.
- Turbo**, e **Turben**, 211.
- Turbo**, as, posto assoluto, 26. s. 2.
- Turtur**, è Mascolino, 132.
- Turturis**, Nominativo, 214.
- Tusses**, plurale in Plinio, 230.
- Tutudi**, preterito, di **Tundo**, non ha esempio d' Autor. Lat. 388.

V.

U Vocale, qual fosse la sua pronunzia appo Romani, 205. s. 2. 319. s. 2. se sia itata Consonante fra gli Antichi 212. s. 2. Figura della V. consonante, inventata da Claudio Imperatore, 213. s. 2. sua pronunzia, 218. s. 2. rapporto al **Digamma**, *ivi*, alla **B** 219. s. 2.

U che siegue alla **Q**, è vocale liquida, 223. s. 2. 249. s. 2.

U finale sua quantità, 283. s. 2.

Vacuisimus in Ovidio, 14. s. 2.

Vadus, e **Vadum**, 219. usato il secondo da buoni Aut. 242.

Vadum, siegue la quantità di **Bādū**, non di **Vado**, 250. s. 2.

Vago, per **Vagor**, 33. s. 2.

Valde quam, s' unisce al Verbo, al Perf. ed al Superl. 88. s. 2.

Valetudines, in Censorino, ed altri, 230.

Valiturus, in Ovidio, 272.

Valles, e **Vallis**, 214.

Vallus, e **Vallum**, 219.

Valuz, 239.

Vapulo, sua vera origine, e significato, 381 è vero Att. *ivi*.

Vapulare ab aliquo, non è Latino, *ivi*. 476.
Vario, *as*, Assoluto, ed Attivo, 25. t. 2. 26. t. 2.
Varix, è piu usato nel masc. 127
Vas, *vassi* della Sec nel Pl. 202.
Vassi, in Tertulle e in Marz. 315.
Vates, Comune nella costruzione, 4. t. 2.
Uber, fa l'Abl. in E. o I, 104.
Ubi, in questa Domanda, Nomi di Città colla Prep. Nomi di Provincie in Genit. ed Abl. 45; Nomi, che si mettono in Genit. 452.
UBUS, Nomi, che così terminano al Dat. ed all'Abl. pl. 11.
Uecordia, temp. e Sing. 230.
Vestis, fa *Vest*, all'Abl. 171.
Vebo, preso, assolutamente, 26. t. 2.
Velifico, e *Velificor*, 33. t. 2.
Velocitas, senza plurale, 230.
Veneo, è fatto da *Venum*, ed *ho*, 262. non è passivo, 282 nè puo dirsi. *Servi veniunt a mangone*. Son venduti dal mercatante gli schiavi, 476.
Venero, per *Veneror*, 33. t. 2.
Veneror, passivo, 31. t. 2.
Venti. Nomi propri de' Venti Masc. 82. per qual ragione *iv*. altri, son Sostantivi, e altri Aggettivi, *ivi*.
Venus, *i*, ed *us*, 222.
Venem, non è Supino di *Veneo*, ma Nome, 352. 82. t. 2.
VEO, pret. e Supino de' Verbi in VEO, 275.
Vepre, in Ovidio, e *Veprema*, in Columella, 234.
Vepres, non è usato nel Nom. Sing. 109. 114. meglio s'adopera nel Masc. *ivi*.
Ver, senza plurale, 231.
Verbali in I), presi da' Supini della prima Coniugazione, non sempre hanno l'A, nella penultima, 266.
Verbi di Nomi Sostantivi reggeano anticamente i casi de' loro Verbi, 419. Agg. reggono il Gen. 421. in che differiscono da' partic. 422.
Verber, Nomin. non è in uso

104. 242.
Verberabilissimus, in Plauto, 14. t. 2.
Verbo, sua divisione di Suf. ed Agg. 20. e più alla distesa, 22. t. 2. da supplirsi tal volta col solo senso per Ellissi, 15. t. 2.
Vereor, è Comune secondo Gell. 31. t. 2.
Vereor, *us*, e *Vereor ne*, in che differiscono sì in Latino, e sì in Italiano, 89. t. 2. e seg.
Vereor us ne, e *Vereor ut non* significa lo stesso, che *Vereor ne*, 94. t. 2.
Vereor ne non è lo stesso, che *Vereor ut*, 94. t. 2.
Non vereor ut, e *non vereor ne* non han la medesima forza, 95. t. 2.
Vergo fa *verbi*, e *Verxi*, secondo Diomede, 428. è Assoluto, ed Attivo, 25. t. 2.
Vermina, si prende per *Formina*, in Lucrezio, 213.
Verro, suo Pret. e Sup. 348.
Verso Latino, perche così detto, 327. t. 2. suoi varj Nomi *iv*. Specie piu considerabili del Verso, 339. t. 2.
Verso Toscano, sua quantità, e qualità, 366. t. 2. sue varie specie donde han forte, 360. t. 2. tutte prese da' Lat. 371. t. 2.
Verjus, *i*, ed *us*, 222.
Verjus, o *Verfum*, Avverb. 441.
Verto, con due Dat. 431. Verbo Assol. ed Att. 25. t. 2. 26. t. 2.
Vajcor, regge l'Abl. e l'Acc. 479.
Vespera, e *Vesper*, 207.
Vestibula, *Vestibulum*, *ivi*.
Vestio, *is*, Assoluto, 26. t. 2.
Vestire, Verbi di Vestire reggon più casi, 449.
VI, Verbi della Prima, che così fanno il pret. 261. e seg.
Vibix, non *Viben*, 128. 279. t. 2.
Vicecasi, perche così detti, 3. che cosa dinotino, 4.
Vicis, *Vici*, *Vicem*, *Vice*, non altro Caso, 239.
Vico, lo stesso, che *Vinco*, 300.
Vilrix, Neutro, nel Sing. e nel Pl. 165.
Videlicet, per *Videre licet*, 82. t. 2.

- Vietus**, ha lunga la E, 307. t. 2.
Vigil, fa E, ed I all' Abl. 169.
 suo Genit. Pl. 180
Vigilatus, a, um, 71. t. 2.
Vigilia, e **Vigilium**, 207.
Vigilia della Notte, eran quattro, 182. t. 2.
Vigor, non ha Pl. 227.
Vena, Villa, Diminutivo, 224.
Vinaceus, e **Vinaceum**, 220 242.
Vin. io, suo Pret. è Sup. 263.
Vindex, Comune nella costruzione, 6. t. 2.
Vindicia, suo significato. 349.
Vinia, per **Vinea**, secondo l'Orfino, 241. t. 2.
Violentus, e **Violens**, 215.
Vir, da **Virus**. antico, che faceva
Vira, nel Fem. 138. è per lo più breve, 292. t. 2.
Virgola, che cosa sia, e quando s'adopera, 145. t. 2 246. t. 2.
Vires, sempre Plur. 239.
Virtutum, per **Virtutum**, Genitivo, 185.
Virulentus, ha la seconda breve, 307. t. 2.
Virus, Veleno, senza Plurale, 231 fa **viri**, e **viro**, in Lucrezio, 249.
Vis, Irregolare in alcuni Casi, 202. si truova in luogo di **Vires**, 230 249.
UIS, finimento de' Nomi della Quarta, appo gli Antichi, 193.
Viscus, Neutro, **Visceris**, **Viscere**, 249.
Viscus, e **Viscum**, il Viskio, 220. non ha Pl. 227. 231. 249.
Vita, ha il Pl. 230.
Vitrum, senza Pl. 231.
Ulcijcor, in senso passivo, 31. t. 2.
Ultra, ha lunga l' A, 283. t. 2. 308. t. 2.
UM, Comparat. ed altri Aggettivi, che fanno UM al Gen. Plurale, 178.
Unde, in tal Domanda, Provincie, e Città in qual caso mettonsi, 454.
Una, Unis, Pl. in Ter. e Cic. 227.
Uncia, Fem. suoi Comp. Masc. 81.
Undeviginti, Undequadragesima, Undequinquagesimo die, in Ci-
- cerone, 10. t. 2.
Unguis, ha l' Abl. in E, ed in I, 169. 171.
Unicuique, ha la seconda lunga, 308. t. 2.
Unio, per dir l'Unione, non è parola Latina, 99. 100.
Universi, ha la seconda breve, 308. t. 2.
UO, Pret. e Supino de' Verbi in UO, 291.
VO, Preterito, e Sup. de' Verbi in VO, 356.
Vocale innanzi a Vocale, sua quantità, 251. t. 2.
Vocafe, l. ttere, come si distinguessero dagli Antichi nella pronunzia, e nello scrivere, le lunghe dalle brevi, 198. t. 2. altre sono Aperte, 200. t. 2. altre Strette, 204. t. 2.
Vocat. Singol. della Seconda, 141. i Nomi proprj. l'aveano prima in E, 142. de' Nomi Greci, 136. 193. quasi sempre simile al Nomin. in Lat. 8. t. 2.
Voc. finito in A, sua quantità, 282. t. 2. de' Nomi in IUS, ha l'Accento sulla penultima, 141. 312. t. 2.
Vocifero, e **Vociferor**, 33. t. 2.
Vociferor, Assol. ed Att. 25. t. 2.
Volo, e suoi Composti, 46. t. 2.
Volucris, Masc. in Cic. 132. come faccia nel Gen. Plur. 181.
Votivo, prendesi talora Assolutamente, 26. t. 2.
Vulvox, mal posto fra Masc. 132.
Voluto, as, Assoluto, 27. t. 2.
Vomica, quantità della prima 308. t. 2.
Vomis, lo stesso che **Vomer**, è Masc. 114.
UR, Nomi finiti in UR, sono Neutri, 103. lor Genit. 149.
Urbes, ed **Ur bis**, Accus. Pl. 187.
Uro, Assol. ed Attivo, 25. t. 2.
US, Gen. de' Nomi in US, della Seconda, e Quarta, 115. de' Nomi Greci in US, 116. 119. 120. de' Nomi in US, e della Terza, 121. lor Gen. 155. e seg.
US finale, sua quantità, 297. t. 2.
Usque, è Avverbio, 440.
Ujupor, per **Ujupru**, 28. t. 2.
Ujus,

Ufus, 209. Sostantivo in cambio d'*Opus* 471. 472. si trova in Plauto coll' *Accusat.* *ivi.*

Us, dopo quai Verbi si metta, 409. non s'adopera per *Quamvis*, ma vi s'intende *Esse*, o *Fac.* 103. *t. 2.* nè per *Utinam*, ma supponvisi *Or.*, o *Precor.* *iv.* s'intende ancor dopo il *Ne*, *iv.* coll' *Inf* per *Et* 126. *t. 2.*

Utenfle, *S. n.* in Varrone, 142.

Uter, per *Uterus*, *Uterum*, 220.

Uter, e *Qui*, fallace avviso de' Gram. intorno ad *essi*, 15. *t. 2.*

Utilitatum, Genit. Plur. 181.

Utor, ha l'*Abl.* e l'*Acc.* 479. 31.

Utrius, ha la *l.* comune 308. *t. 2.*

Utrum, di piu cose nell'interrogazioni, 16. *t. 2.*

Vulgaris, e *Vulgarius*, 215.

Vulgus, *t.* ed *us*, non ha Pl. 231.

Vulsi, e *Vulserunt*, in Luc. 333.

Vultur, *Vulturis*, e *Vulturius*, 132. 214.

X.

X Lettera doppia, 228. *t. 2.*
X, Nomi in *X*, 124. 198.

Genitivo, 166.

Xanthus, di qual Genere sia, 83.

XI, Verbi, che così hanno il

Pret senza Supino, 281.

XI, **TUM**, **XI**, **CTUM**, quai Verbi così facciano il Preterito,

e'l Supino, 279.

XO, Preterito, e Supino de'

Verbi in *XO*, 356.

Y.

Y Vocale, non ricevuta nella

lingua Latina, 198. *t. 2.* sua

pronunzia, 205. *t. 2.* e *segu.*

YS, Nomi in *YS*, hanno l'*Abl.*

in *E*, ed in *Y*, 168.

Z.

Z Lettera doppia, 228. *t. 2.* sua

pronunzia, 229. *t. 2.* mutata

da *L.* ora in *D.* ora in *S.* *ivi.*

Zamara, perche significhi *Can-*

tare, appo gli Arabi, 369. *t. 2.*

Zeugma, seconda specie d'*El-*

lissi, 98. *t. 2.* 115. *t. 2.* è di tre

forte, *ivi.*

Zizimis, *orum*, Plur. ne' Padri,

e nella Scrittura, 242.

F I N I S .

401 4463 673

